MEMORIE DI VARIO ARGOMENTO DEL CONTE MARCO FANTUZZI

Marco Fantuzzi

16
126

Digitized by Google

MEMORIE

DI

VARIO ARGOMENTO

DEL CONTE

MARCO FANTUZZI.

MDCCCIV.

~~10 — 9 — 99~~
16 — 126

Digitized by Google

AL LETTORE
RAVENNATE.

Contrassi amicizia confidenziale col Conte Marco Fantuzzi di Ravenna. Un effetto di questa fù il leggere tutte le Memorie da lui scritte in varie occasioni, o di Commissione Superiore, o di Servizio Pubblico, o pei affari privati, o per suo genio e che riguardano Politica, Storia, Economia Civile, Agricoltura, Arti, Mineralogia, Idraulica, Critica, Diritto pubblico, e privato &c. &c. (1)

Mi sembrò, che tutte più, o meno contenessero cose interessantissime, e di suo onore, e quindi lo stimolai a pubblicarne colle Stampe la maggior parte. Ma egli si ricusò decisamente. Dopo qualche tempo rinovai le mie premure, aggiungendo, che avendo egli interamente abbandonata Ravenna non disconveniva, che gli lasciasse questa memoria ancora di quanto aveva tentato a di lui vantaggio, e memoria altresì del di lui carattere. Mi rispose, che per tutto ciò sopsabbondavano li sei Tomi de' Monumenti Ravennati; e soggiunse, che molte Memorie assolutamente non erano pubblicabili per delicati riguardi, che la maggior parte erano inutili per le seguite variazioni di cose, e di massime e che tutte, comechè fatte in fretta, e per uso privato, e quasi sempre confidenziale, non erano tali da potersi stampare e che egli non aveva nè tempo, nè voglia di rifarle, e porle in conveniente forma.

Non replicai altro in allora. Ma dopo qualche tempo tornai ad insistere, e gli sdevai, che non era necessario stamparle tutte, che si potevano separare, quelle non gli piacesse, che

(1) Le Memorie, che io ho vedute sono duecento trentacinque. Altre mi disse, che aveva bruciate, ed altre, che aveva perdute in occasione della sua improvvisa partenza da Ravenna la notte de' 2. Febbraro 1797.

fossero pubbliche; che quantunque molte si risentissero della fretta, e confidenza colle quali erano state Scritte, pure non lasciavano di contenere cose importanti; e quando che sia utili; che le notabili variazioni accadute se rendevano inutili molte di lui cure, pensieri, e dettagli, non per tanto rimanevano utili li principj, le massime, e più altre cose; che se non altro avrebbero servito alla Storia delle variazioni dell'economia Civile; e che finalmente non si trattava, che di stamparne poche copie per i soli Ravennati, onde egli fosse da alcuno di loro meglio conosciuto; e così indirettamente, e convincentemente fosse risposto a quanto si era detto, e scritto contro di lui.

Quest' ultimo sentimento specialmente parvemi, che lo scuotesse, e rallentasse dalla sua ferma opposizione, onde io incalzai maggiormente, e gli dissi, che poichè non era stata bastante la sua Opera de' Monumenti Ravennati, a persuaderli tutti de' di lui sentimenti, doveva prendersi anche quest altra soddisfazione, e far conoscere, e ricordare a chi non piaceva, come egli aveva pensato, ed agito per lo passato, e più altre cose. Finalmente tanto dissi, che mi lasciò la libertà di fare ciò, che volevo delle annesse Memorie, non essendomi stato possibile di averne altre. Volle bensì, che gli promettessi di non stampare, che poche Copie, e queste unicamente per Ravenna, e di inserire alcune dichiarazioni, quali ora andrò esponendo, nel dar corso de' motivi delle Memorie, che inserisco in questo Libro. Son certo, che la maggior parte de Ravennati gradirà questo mio pensiere. Gli altri dovranno prendersela in pace, non temendo, che dopo ciò, possano neppure indirettamente offuscare più la memoria dell' Amico.

(a)

(a) Il deciso abbandono di Ravenna, che fece il Co. Fantuzzi fù da molti colà spiegato a di lui discredito. Egli aveva fatta una lunga memoria, che ne spiegava le più convincenti ragioni, Avrei desiderato pubblicare anche questa, ma egli non lo volle onninamente, perchè non fossero noci al Pubblico alcuni Aneddoti, che non facevano onore a qualcuno. Questo Libro, ed altri fatti provano cosa egli fece, e tentò per la sua Patria, e devono dimostrare il di lui carattere, Dall' altra parte Io non ho potuto sapere cosa la Patria facesse, o dimostrasse per lui, e voglio ignorare ciò che da non pochi si fece contro dimedesimo. Quindi senza conoscere le dettaglio le ragioni del di lui abbandono dovrà ogni uomo supporre, che ne avesse delle sufficienti.

Mem. I. pag. 1.

L'occasioni della prima Memoria pubblicata in Roma colle Stampe fu la seguente, Dopo esser stato il Co Marco Fantuzzi 12. anni in Roma appresso il Cardinale suo Zio Uomo celebratissimo per Dottrina, pietà, antichi costumi, e principj, ed amantissimo della giustizia, tornò in Patria, dove fu pressato, e non potè dispensarsi dall'accettare le prime Magistrature. Restò sorpreso per una parte della immensa mole di debiti, del disordine di azienda, della quantità delle liti, della grandezza de disastri sofferti, e della progressiva distruzione della Città. Dall'altra parte vidde risorse, o inesauribili, o piccole per il momento più risorse, che somministravano un ampio Territorio, il Mare, li Fiumi, e l'Industria. Pieno della grandezza di Ravenna antica, e di questi modi di risorsa, ebbe la giovanile presunzione (*disse egli più volte*) di ridurla ad uno stato il più florido.

Si persuase, che conveniva prima ricorrere al Sovrano. Ma per far ciò bisognava previamente conoscere di fatto lo stato de cose, e di ragioni, e documentarle. Non trovò, chi l'istruisce. Dovette far quasi tutto da se. Travagliò per tre anni. Le note della Memoria dimostreranno qual fatica si fosse. Posto tutto in ordine fù dal Generale Consiglio risoluto il ricorso, e spedito a tal effetto il Co: Fantuzzi a Roma, che vi fù per due volte a sue spese. Incontrò gravi opposizioni, ed ostacoli. A stento ottenne una Congregazione particolare, che esaminasse le ragioni della Città. L'Avvocato Gaddocci estese un lungo, e anche bello Memoriale, coi Monumenti, e informazioni dategli dal Co Fantuzzi. Ma uno essendo questi rimasto bastantemente soddisfatto aggiunse in pochi giorni la Memoria di cui ora parlo. L'affare fece della strepito. Si disponevano già Stampe più diffuse. Ma ributtato il Co: Fantuzzi dalle contradizioni di alcuni Cittadini, e da più incontri abbracciò il partito di una Concordia, che riuscì di non poca utile alla Comunità. (3)

Ma sù questa Memoria ha voluto l'Autore, che faccia delle di-

(3) L'Autore scrisse la Storia di questo affare, divisa in due parti. Ma fatto il medesimo mi assicurò di averla bruciata.

chiarazioni. E prima mi disse, che quantunque non avesse mancato alla verità, ne avesse esagerato; nulladimeno quello scritto si risentiva un po troppo di difesa. Secondariamente, che e sconveniente degli attacchi, che da altri incitato diede ai Monaci, ancorchè fondati sopra non lievi ragioni. L'origine fù la seguente.

Egli travagliava alla raccolta de Documenti senza pensare di far entrare in questo affare li Monaci. Il Padre Ab. Bianchi Cassinense Uomo di molta pietà, di qualche dottrina, e di cortesi maniere, presumeva di essere un buon Legale. Credendosi obbligato di promovere le ragioni del suo Monastero si occupava sempre in studiarle, ed applicar loro de principj, che molte volte non erano adattabili. Si pose in capo, che il Monastero fosse stato aggravato col valutarsi dalle Communità l'antico denaro più del vero valore, e quindi richiedeva il ribasso, e li aterrati, che montavano a Somma considerabile. Ne fece una lunghissima Scrittura, che presentò al Fantuzzi, quando era Capo di Magistrato. Questi la esaminò, e la fece esaminare. Non essendo persuaso delle ragioni commise all'Avvocato Tosini una risposta convincente, e moderata. Il Bianchi se ne risentì moltissimo, e replicò più confusamente, e con qualche asprezza. Allora il Fantuzzi, e li altri se ne piccavano, e vedendo, che andava a nascerne un litigio, inclusse questo affare nel ricorso al Pontefice.

Fu detto, che il Fantuzzi se la prendeva coi Monaci, perchè aveva abbracciato le massime contro li Regolari. La cosa era falsissima. Le
(4) ragioni della Città erano chiare, e grandi, e queste promosse perchè eccitato dal Bianchi. Sulle Pietre la colpa era di qualche Amministratore, ed in sostanza non si trattava, che di obbligare li Monasteri a conservarle, e rimetterle. In fatto egli ebbe sempre degli
(5) Amici in que Monasterj, alcuni ne frequentò, ed a tutti fece piace-

(4) Furono, non vi ha dubbio, li Monaci utilissimi, e molto benemeriti de' Popoli per le loro pietà, esempj, studj, conservazione degli antichi Monumenti, ospitalità, beneficenze, coltivazione &c. &c. Ma anche li Monaci erano Uomini, onde qualcuno di essi alle volte poté aver torto, siccome che perciò questo si estendesse alla miggior parte de medesimi, e reclini mine el loro istituto.

(5) Al M. di Clairc fecè il Confini dei Jui parecchi concordi mente, cosa che il Monastero non aveva mai potuto ottenere. Fù mediatore, e ampollitosa in una gravissima Causa fra il M. di S. Vitale, ed il Tesoriere Cappi. E fù scelto arbitro, e mediatore in un litigio di duecento anni fra la Canonica di S. Gio: Evangelista, e la Città di Cervia, fissando una concordia con reciproca soddisfazione delle Parti.

ri Solo gli rimane il rincresemento dr aver indirettamente anima ro alcuni contro il Monachismo tanto benemerito di Ravenna ancora, per avere con troppo calore portate le ragioni della Comunità.

Memoria II pag. xxxv.

L antecedente affare produsse la risoluzione di formarsr un nuovo più giusto Catastro il Co Fantuzzi ne formò li Capitoli su quali fù fatto l Istromento, pubblicato colle Stampe, e che ebbe non piccola approvazione anche fuorr di Ravenna Tante cure furono inutili. Appena si fù messo mano all Opera del nuovo Catastro, che venne da Roma l Ordine per un Censimento generale con altri metodi che poi non ebbe effetto neppur esso,

Memoria III., e IV. pag. xlv, — lx.

Era antico costume di Ravenna, che ogni nuovo Cardinal Legato si ascrivesse colla sua Famiglia al libro d Oro, o sia Nobiltà di quella Città, In tal occasione il Confaloniere o Capo di Magistrato leggeva una breve Prefazione, ed un Consigliere l'Orazione al Generale Consiglio, che in quell incontro era pubblico a tutti. Il Co Fantuzzi si caricò dell Orazione, all'occasione del nuovo Legato Cardinal Luigi Valenti, e della Prefazione per la Protettoria della Città accettata dal Cardinal Romualdo Guidi. L'Orazione incontrò generalmente, fuorichè col Card Legato. Questi era un Uomo pro, cortese, amico delle belle lettere, e della gloria. Gli fù rappresentato, che troppo parco era stato nelle lodi, che aveva voluto fargli da Maestro, ed obbligarlo a seguire li di lui progetti &c. Questo fù il principio dell allontanamento del Co Fantuzzi, dalle cose pubbliche di Ravenna. L'Orazione secondo il solito fù stampata, e l Autore vi aggiunse delle note di qualche interesse,

Memoria V. pag. lxi.

L'ultima impresa, che tentò direttamente il Co Fantuzzi per Ravenna fù quella dell Abellimento, e miglioramento del Canal Navi-

glio Con gran stento riuscì ad abbozzarla Grandi furono le contraddizioni Per persuadere gli oppositori stampò la lettera anonima Ma gl invidi, e maligni si ponno convincere, ma non persuadere. Non si poteva distruggere il fatto, ma si alterò Non si eseguirono li disegni stabiliti per li Magazzini, non si fecero avanti li medesimi li Portici, non si allargò lo spazio, non si fece il Caricatore &c &c Ma rimasero le due nuove strade di comunicazione, lo spiano, nove Magazzini, e necessariamente la memoria di un tentativo utile.

Memoria VI pag. lxxi.

Poco dopo circostanze delle quali Egli non vuole, che ne dizzonio fecero sì, che dalla suprema Magistratura si dimettesse, e che le altre incombenze gli fossero tolte. Allora si occupò a svolgere gli Archivj Ravennati, ed accrescere la sua raccolta de' Monumenti de' Secoli di mezzo, che già aveva fino dalla sua gioventù intrapresa Si occupò molto anche di ogni genere di Agricoltura, e rivolse qualche cura alle Macchine inservienti alla medesima Esperimentò la Macchina Funicolare, che rinnovò più Ingegnosa, che utile. Fece uso, e ad altri lo comunicò della macchina del P Oliva M. O per l'irrigazione di Orti, e che voleva estendere ad altri usi, per li quali fece qualche esperimento, anche in grande Ma egli fù l'inventore (6) della semplicissima, e negli adattati luoghi utilissima Macchina, che nuovamente pubblicò colla breve relazione, che diede l'Autore, e con una iscrizione, che dippoi fù fatta Anche in questa occasione l Autore non ebbe la compiacenza, che la pratica di tal Macchina si diffondesse.

Memoria VII. pag. lxxiii.

Essendo accaduta una funesta Epidemia, il Co: Fantuzzi non si potè trattenere dallo scrivere una Memoria, che a pochi comunicò,

---

(6) Que' terreni colla Macchina passarono poi in dominio del Co: Pietro Rasponi,

Digitized by Google

e che in allora a nulla servì. Egli attribuì l Epidemia alle Valli meridionali, ne propose l' interramento, e ne dimostrò la facilità. Molti anni dopo s intraprese un qualche interramento. Ma essendo l'affare divenuto privato è probabile, che come per lo passato, siasi piuttosto pensato ad utili sollecitì, che ad un sollecito, e regolato interramento per migliorar l'aria.

Memoria VIII. pag. xcvi.

Le occupazioni diplomatiche procurarono al Co: Fantuzzi la commissione, e quasi ordine di formare l' Istoria della Famiglia Onesti. Egli se ne sbarazzò con un Opera di un nuovo genere che stampò con molta decenza in Cesena. Sole 200. Copie ne fece tirare. Alcune ne mandò al Pontefice PIO VI. unitamente ad un Volume MSS. che conteneva la Copia estesa di tutti li Monumenti, de' quali ne aveva pubblicato gli estratti. Cento Copie mandò ai due Nipoti del suddetto, e le altre distribuì a' suoi Amici. Di quest' Opera può vedersi quanto ne ha detto l'Autore nella Prefazione del Tomo Terzo de' Monumenti Ravennati. Nota s

Memoria IX. pag. xcix. Memoria X. pag. cx. Memoria XI. pag. cxvii.

Nel 1786. fù dal Pontefice PIO VI stabilito un nuovo sistema di Dogane ai soli confini dello Stato. Credette di darne la sopraintendenza a' Nobili delle rispettive Provincie, o divisioni. Alcuni di Romagna brigarono questa ingerenza, ancorchè non desse di profitto che il regalo di poche medaglie d'Oro, e di Argento. PIO VI. scelse per la Romagna il Co: Fantuzzi, che non vi pensava. Egli era occupatissimo ne Studj diplomatici, e andava disponendo la pubblicazione di un Codice Diplomatico Ravennate. Era deciso ringraziare, ma riguardi al Fratello Prelato, e la sua adesione ai sen. (71)

(7) Monsig. Ferdinando Fantuzzi Fratello dell' Autore, dopo avere lodevolmente governato il Ducato di Camerino, la Marca Fermana, e Civita-Vec-

nimenti del Piano, e la lunga ed felici conseguenze del medesimo lo indussero ad accettare, come egli più volte mi assicurò, lusingato, che disposto l'affare gli sarebbe rimasto tempo per attendere alle antiche carte. Quindi doveste fare moltissime informazioni. Fra le prime sono le tre, che produsse sopra le Bonifiche, che si competevano alle Communità in occasione del nuovo sistema di Dogane ai Confini. Sembrerà forse a taluno, che egli fosse in contraddizione con quanto aveva in addietro espresso a favore della Communità di Ravenna. Ma esaminando lo spirito delle une, e delle altre si conoscerà, che questo fù sempre il medesimo, cioè di giustizia, di ordine, e di felicità pubblica. Questi principj producevano di necessaria conseguenza il dover dare in alcune cose ragione, in altre torto, lo che non è contraddizione. Per altro li sentimenti, e ragioni, che l'Autore espresse in queste tre Memorie non soddisfecero il Governo Romano, il quale credette colla facilità, e generosità de bonifici di acquistare favore al nuovo piano delle Dogane ai Confini. L'Autore rimase nella sua opinione, non la dissimulò, ed eseguì li Ordini.

Memoria XII. pag. cxxii.

Gli fù commesso un piano Militare. Si voleva accrescere soldati senza nuove spese. A principio l'Autore si oppose al servizio delle Dogane per mezzo de Soldati. Gli fù risposto, che essendosi stabilito il sistema

---

chia fù destinato da Pio VI. Chierico di Camera. Ma la cabale di un suo alfora potente Pubblicano fece sospendere il Viglietto. Fù bramato a Roma, e gli fù offerta la Nunziatura di Colonia. Egli si ricusò allegando l'età per una prima Nunziatura, la Salute per la Germania, e soprattutto l'impotenza, perchè il Fratello aveva protestato di non volergli dare alcun ajuto per una Nunziatura. Non gli furono mandate buone queste ragioni, onde fù mandato addietro, e di molto, cioè in Consulta. Dopo queste ne ebbe gli fù conferito il Governo di Viterbo, e dopo altri 6 il Chiericato di Camera, e Prefettura degli Archivj. Seguite la Catastrofe di Roma nel 1798 si ritirò a Siena, dove menò di vita nell'anno seguente, e fù sepolto in quella Cattedrale.

Digitized by Google

di aumentar Milizie, e con miglior ordine, le Dogane dovevano servire per una Causa. Egli allora non replicò più, e venuta dipoi la commissione suddetta informò come seppe, e adesivamente alle istruzioni dategli. Dovendosi questo piano communicare in Roma a molti distinti Soggetti ne fece stampare alcune Copie. La memoria fu lodata, ma per ragioni che si sanno, e per altre, che non si sanno non fù eseguito, che l'aumento di Truppe, con altri modi però, e disposizioni.

Memoria XIII. pag. cxxxiv.

Un ricorso de possidenti di un Compreso rio nel Territorio di Ravenna detto la Bonificazione Gregoriana diede motivo ad una esatta informazione, nella quale si esaminano li privileg relativamente alli Dogane in un modo, che meritò attenzione.

Memoria XIV. pag. cxliii.

Più interessante è questa informazione sopra li Bestiami, materia in addietro poco considerata nello Stato Pontificio, e la quale molto soddisfece, ma non produsse alcun effetto.

Memoria XV. pag. cli.

Interessantissima poi era quella sulla riforma dell'Istromento di Appalto della Tesoreria di Romagna. Piacque non poco. Ma a nulla servì.

Memoria XVI pag. clxx.

La scoperta del Carbon Fossile in Romagna impegnò moltissimo il Co: Fantuzzi. Ella seguì nel 1788. Fra le molte memorie, e dettagli, che scrisse sù di questa scoperta devo nominare una relazione estesa di 40. Capitoli, e che abbraccia tutti gli oggetti di questa scoperta; una seconda di 34. Capitoli riguardante li molti esperimenti fin allora fatti; una terza di 14. Capitoli, ne quali esponeva delle idee sopra il Sistema di addattata esplorazione di quella Miniera; una quarta di 55. Capitoli riguardante le spese, e lavori &c.,

(8) ed una quinta di 26. Capitoli sopra la strada per il trasporto del Carbone, e molte piante, disegni, specchi &c. All'oggetto presente credo bastante il pubblicare una di lui informazione fatta all occasione, che il nuovo Tesoriere generale lo richiese dello Stato de
(9) lavori di quella Miniera; e finalmente una Iscrizione che gli fù trasmessa.

Memoria XVII. pag. clxxiii.

La Legislazione delle nuove Dogane a' Confini aveva dazziato per l'estrazione il Zolfo, senza distinguere il raffinato dal grezzo. Ricorsero alcuni Cesenati contro l'eccessività del Dazio, e richiesero che il Zolfo rafinato fosse considerato piena manifattura, e quindi esente, anzi meritevole di premio. Informò più volte il Co Fantuzzi. Ma essendo questo in Roma un affare nuovo gli fù commessa una piena, e dettagliata informazione sopra li Zolfi di Romagna. Egli eseguì con molta diligenza, ed ampiezza la commissione, ed anche con genio, sembrandogli, che quella fosse l'opportunità favorevole per chiamare l'attenzione del Governo a quelle Miniere, e quindi procurare alla Romagna un notabile benefizio. Ma il Governo era distratto da altre cure, e non avendo idea, che dei
(10) Zolfi della Provincia del Patrimonio, che sono un leggero ogget-

---

(8) Tutte queste, e molte altre memorie, essendogli date dopò all' Ingegnere Michele Fabbri di cui si prevalse in tutte le incombenze pubbliche, che aggravano l'Opera di un Perito, allorchè il medesimo andò a stabilirsi a Pesaro. Gli diede pure tutti li progetti, piani, perizie calcoli, disegni &c. riguardanti Fabbriche, Porti, Strade, Miniere, Saline, Torbe, Macchine &c. &c. pensando, che al Fabbri in qualche incontro potessero servire, e giovare, quando che al Co Fantuzzi, posto che era determinato di non mescolarsi più in affari pubblici, a nulla servivano.

(9) Rimase in Roma qualche dubbio sulla quantità del Carbone, e sulla importanza della Miniera. Egli allora si esibì di farla praticare a sue spese, e quando fosse giunta ad uno stato di utilità di consegnarla alla Camera Romana. Gli fù quindi concessa per dieci anni. Vi ebbe molti disturbi, opposizioni, cure, e gravissime spese. Tutte cose, che riuscirono inutili per la vicende accadute. Negli Atti di diverse Accademie fù dato conto della scoperta di questa Miniera.

(10) Li Zolfi della Provincia del Patrimonio hanno sofferti il fuochi Vulcanici, a differenza de Cesenati. Quindi l' Acido Vitriolico ecceggia ne primi,

zo, non curò quelli di Romagna, onde questa fatica ancora del Co Fantuzzi restò inutile. Aveva egli pensato di rettificarla, migliorarla, e pubblicarla a vantaggio di quei Popoli, come anche si espresse ne Monumenti Ravennati T III. N 39 p. 37., ma parendomi, che omai non vi pensi più, ho creduto pubblicarla io, giacchè potrebbe riuscir utile. È vero, che da quel tempo le grandi variazioni accadute hanno influito ancora sopra li prezzi de Zolfi, e della mano d'Opera, ed Incagliazione quasi totalmente al Commercio. Ma sulle basi di quella informazione si potrà facilmente fare riflessioni corrispondenti, ed utili.

Memoria XVIII pag. 1.

Proseguivano dopo qualche anno le ingiuste, e quasi universali lagnanze contro il sistema delle Dogane ai Confini, suscitate dal partito contrario a quel Pontefice, dai Finanzieri, dai Mercanti di mode, dagli antichi esenti, dai Nobili oziosi, dal lusso &c. &c., e specialmente da' Novatori, che si approfittavano di ogni circostanza per indisporre ovunque li Popoli contro il Governi. Credette perciò il Co: Fantuzzi utile il disingannare il Pubblico, fargli bene conoscere il piano, e rispondere agli obbietti, che si facevano. Stampò dunque una Memoria sulle Dogane ai Confini dello Stato Pontificio senza nome. Un altra mia egli pur ebbe. E questa fu di richiamare l'attenzione del Governo, alla parte esecutiva, che ne abbisognava; ed a compire la Legislazione. L'Opuscolo fu lodato, ma non produsse li due effetti, che l'Autore voleva. Il Pubblico opponente restò convinto ma non persuaso. Ed alcuni Ministri non furono contenti, che loro fosse fatta forza, per ritornare a quella strada da cui erano partiti.

Memoria XIX. pag. 39.

La sopradetta Memoria fu malamente attaccata da un altra, che due mesi dopo uscì dalle stampe di Ferrara a spese, e per impegno di

---

ed abbonda ne' secondi, entrechè questi, hanno una notabile preferenza. La diversità ancora de Fornelli fa sì, che nella estrazione del Zolfo dalla Pietra, si perda più Acido Vitriolico in quelli del Patrimonio, che in quelli di Cesena

un Pamphlet. Il Co Fantuzzi voleva rispondervi, e ne scrisse più fogli. Dipoi vedendo, che niun conto generalmente si era fatto di questa critica, e che quindi era totalmente inutile il rispondergli, divenendo l affare quasi unicamente personale, non vi pensò più. Riflettendo io, che il carattere degli Uomini non si spiega mai tanto bene, se non quando scrivono con qualche alterazione, e risentimento, così ho pensato d' inserire in questa raccolta anche l'abbozzo di questa risposta, acciocchè li Ravennati conoschino pienamente il carattere del Fantuzzi.

Memoria XX. pag. 57.

L'occasione di questaltro Scritto furono le ricerche fatte più volte dal Tesoriere Generale al Co Fantuzzi di qualche mezzo per meglio stabilire il sistema di Dogane ai Confini, e per impedire, che li di lui successori non lo appaltassero. L idee di questa Memoria se non è nuovo in genere lo è forse riguardo ai imposizioni, o piuttosto alla garanzia di un sistema politico-economico. A principio l'idee piacque, ma poi per rigiri, che l Autore non vuole, che lo pubblichi fu abbandonata, allegandosi l insussistente pretesto, che ne sarebbero derivate delle vessazioni ai Popoli.

Memoria XXI. pag. 62.

La commissione d'informare sopra ricorsi riguardanti il Commercio de Bestiami molto piacque al Fantuzzi, perchè gli diede modo di spiegare li sentimenti, che gli aveva su questo affare, a Roma poco noto, e quindi si lusingò d indurre a qualche provisione. Molto lodata fu questa informazione ancora, ma il pensiere di ciò che riguardava provvisioni, o regolamenti sul Commercio de Bestiami fu rimesso a migliori tempi.

Memoria XXII. pag. 76.

Il Tesorier Generale impiegava il Co Fantuzzi non solo nei molti affari delle sopraintendenza delle Finanze, ma anche negli affari Militari, e in tutto ciò, che riguardava affari Camerali, di Commercio &c &c. Frà le tante Commissioni gli diede quella d'informare sopra lo stato della Legna da fuoco, e Legname da costru-

zione della Provincia di Romagna, e di proporre provvedimenti. Egli scrisse delle cose nuove, e certamente molto interessanti. Questa Memoria sembra scritta con qualche languore. Forse era persuaso, che questa cura, e fatica non avrebbe servito a nulla. Di fatti non avendone avuto risposta, dopo due mesi scrisse, che se mai fosse andata smarrita me avrebbe mandata un altra Copia. Gli fù risposto seccamente, che si era ricevuta. Ma allora era un altro Tesoriere Generale.

Memoria XXIII. pag. 90.

Se è alquanto aspra, dall' altra parte si risente di molta fretta la seguente informazione. L' Archivario Pistocchi di Faenza aveva ottenuto dal G. D. di Toscana la facoltà di estrarre gli Alberi da quella parte di Apennino, che guardano la Romagna perchè non vi era modo di trasportarli in Toscana. Egli si lusingava mediante il Fiume Ronco condurli fino alla via Romana, e di là provvedere la Romagna, che manca di Legnami da Costruzione, e se ne provvede a Venezia, e Trieste. Ricorse a Roma per esenzioni, e privilegi, che ottenne. Allora alcuni ricorsero contro questa concessione supponendo de' gravi danni. Il ricorso si rimise alla Legazione, che fù contraria al Pistocchi. Questi rappresentò gli errori di fatto della informazione, onde fù rimesso tutto al Co: Fantuzzi per averne il suo parere, siccome ad un Fisico di Roma, il quale convenne nello stesso sentimento.

Memoria XXIV. pag. 95.

Fra le tante memorie Militari una solamente ne poter ottenere. L' Autore è stato inflessibile nel communicare, ciò che riguardava il Governo dello Stato Pontificio, ò motivi di parziali censure, sebbene indirette, e indispensabili nelle cose umane, e molto più in tempi difficili, od in qualche modo nuovi. Anche questa Memoria è alquanto languida, di che l' Autore non mi volle communicare il motivo.

Memoria XXV. pag. 99.

Trovavasi in Roma il Co: Fantuzzi nel 1797 all occasione della seguita occupazione della Romagna. Imbarazzavano moltissimo in allora le cedole, il rame, e la moneta erosa. Il Cardinal Borgia si caricò di un Piano da lui detto Monetale, al quale furono date delle eccezioni. Comunicò il piano, e li obbietti al Fantuzzi per averne il suo parere. Questi non potendo per ossequio ricusarsi, fece quelle osservazioni, che inserisco, e che nulla servirono, siccome il Piano Monetale.

Memoria XXVI. pag. 102.

Nel tempo del suo soggiorno in Roma fù impulsato da molti di Autorità, a dar cenni delle sue idee sopra il Governo economico, che di quel tempo abbisognava. Più Memorie ne scrisse. Ma le vicende accadute le resero inutili, e non le comunicò ad alcuno. Ci ha lasciata in libertà l'Introduzione, e due Capitoli, quali mi sembra abbiano distinto luogo in questa raccolta.

Memoria XXVII pag. 113. Memoria XXVIII pag. 116. Memoria XXIX. pag. 129.

Nel 1799. Il Card. Gio: Francesco Albani Decano del S. Collegio trovandosi in Venezia per il Conclave incaricò il Co Fantuzzi, di porre in scritto le di lui pensieri sul Governo Economico dello Stato Pontificio, per servirsene alla occasione del nuovo Pontefice da eleggersi. Egli aveva troppa stima, ed obbligazioni a questo per più titoli rispettabile Cardinale, che lo aveva riguardato sempre con predilezione, onde non potè, o non seppe ricusarsi, quantunque dopo le vicende di Romagna fosse determinatissimo a non mischiarsi più in affari pubblici, e specialmente politici, ed economici. In quattro mesi con somma fierta abbozzò 20. Memorie. La prima sopra li Monasterj la ricerco, e riceverte in Conclave pochi giorni prima della elezione del nuovo Pontefice, Ne fù contentissimo. Ne fece all Autore molti elogi, e ringraziamenti. Ma poi la confusione delle cose, la sollecita partenza del Cardinal Decano per Roma, il quasi totale ritiro del Co Fantuzzi, che temeva di essere impe-

Digitized by Google

gnato in cose pubbliche fecero sì, che non comunicasse le altre Memorie. Oltre l'Introduzione due solenne ne ha concesse. Una sul Commercio, l'altra sopra l'Agricoltura, e queste non intere

Memoria XXX. pag. 160.

Trovavasi l'Autore in Firenze nel 1802. Il Ch. Ab. Lanzi gli ricercò notizie sopra il Pittore Canonico Gio: Andrea Lazzarini di Pesaro, ed il Ch. Canonico Bandini lo pregò di leggere qualche cosa in una delle Sessioni dell'Accademia Colombaria. Scrisse perciò il Co: Fantuzzi quanto si risovveniva di quest'Uomo insigne. Per alcune combinazioni lo scritto non fu letto, onde dopo soddisfatto l'Ab. Lanzi, ne mandò copia ai Nipoti del defonto Lazzarini per dar loro uno stimolo alla pubblicazione delle Opere inedite del suddetto.

Non vi è dubbio, che molti di questi scritti si risentano di sollecitudine, e confidenza, e che se l'Autore avesse creduto di pubblicarli li avrebbe corretti, schiariti, estesi &c. Ma io non dovevo porvi mano. Il Lettore Ravennate dovrebbe essere discreto, e contentarsi di vedere in questa raccolta più idee utili per Ravenna, e sua Provincia, e di conoscere con più fondamento come pensò e cosa fece il Co: Marco Fantuzzi, onde rendergli quella piena giustizia, che non tutti gli resero.

Allo stesso oggetto ho creduto aggiungere in fine alcune iscrizioni.

***

MEMORIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

I Re-Memoria per la Città di Ravenna alla S.ª Congregazione particolare deputata da Clemente PP. XIV. Pag. 1

II Capitoli per la Misura, e stima del Territorio di Ravenna all'occasione del nuovo Catastro. xxxvi

III Orazione per l'aggregazione del Cardinal Valenti alla Nobiltà di Ravenna xlvi

IV. Introduzione all'occasione della elezione del Cardinal Guidi in Pastatore di Ravenna lx

V. Lettera sopra le nuove Opere al Canal Naviglio. lxi

VI Memoria Idraulica spettante sul Fiume Savio lxvi

VII Osservazioni sopra l'Epidemia del 1780, e sopra l'interramento delle Valli Australi di Ravenna. lxxiii

VIII De Gente Honestis xciv

IX De Bonifica Commutativa all'occasione della nuove Dogane ai Confini xcix

X Memoria seconda sullo stesso Soggetto. cv

XI Memoria Tirza cvii

XII. Memoria per formare un piano di Truppe regolate nella Provincia di Romagna cxxi

XIII. Informazione, ed esame della asenzioni de' Possidenti della Bonificazione Gregoriana. cxxxiv

XIV. Bestiami. cxxxviii

XV. Memoria per il nuovo Istromento di Appalto della Tesoreria di Romagna cli

XVI Stato della Miniera di Carbon Fossile di Sogliano. clix

XVII. Informazioni sopra le Zolfatare di Romagna. clxxiii

Digitized by Google

XVIII Memoria sul Sistema delle Dogane ai Confini dello Stato Pontificio. 1
XIX. Difesa della suddetta Memoria. 39
XX Idea di un Appalto, o Assicurazione de' proventi delle Dogane ai Confini 57
XXI. Informazione sopra li Bastami. 61
XXII. Memoria sopra la Legna da fuoco, e Legname da Costruzione. 76
XXIII Informazione sul trasporto de' Legnami in Romagna dagli Apennini Toscani. 90
XXIV. Memoria Militare 95
XXV Parere sul piano Monetale del Cardinal Borgia 99
XXVI. Osservazioni del 1797 per un nuovo sistema economico dello Stato Pontificio. 102
XXVII Introduzione ad un piano amministrativo dello Stato Ecclesiastico 1799. 1800 113
XXVIII Commercio. 116
XXIX Agricoltura. 129
XXX. Alcune notizie del Canonico Gio: Andrea Lazzarini di Pesaro, Pittore, e Letterato. 160

A L L A S A G R A

CONGREGAZIONE PARTICOLARE

Deputata dalla Santità di Nostro Signore

CLEMENTE PP. XIV

PER LA CITTA' DI RAVENNA

PRO-MEMORIA

In Roma, MDCCLXXI. *Nella Stamperia della R. C. A.*

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore.

1. LA fiducia, che ha avuta in me la Città di Ravenna, nell' addossarmi l' incarico di portare le sue Suppliche al Trono Pontificio, e di esporre le sue ragioni per un qualche sollievo a tante calamità, delle quali resta oppressa, esigeva certamente, che io mi adoperassi con tutta la diligenza, e premura per ottenere l'intento. Lo esigeva ancora l'amor della Patria, lo esigeva la compassione di tanta gente miserabile, e finalmente posso dire ancora il piacere di procurare l' altrui utilità.

2. Non credendo perciò di aver bastantemente soddisfatto a tante ragioni col solo raccogliere i Documenti, combinare i Cal-

coll'ragionare i Diritti, e di questi informarne in voce il Principe, i Giudici, e i Difensori, ho risoluto di presentare questi Fogli all'E. V., e a questa Segra Congregazione; esponendo alcune ragioni, e considerazioni, per non lasciare intentata alcuna strada, che potesse condurre al necessario, e desiderato intento.

3 E' ben vero, che dopo le tante, e con certe ragioni descritte nel contemporaneo Memoriale poco, o nulla mi resta a dire. Nulledimeno mi sforzerò di rappresentar cose, che giovino all'affare, senza ripetere quelle fin già esposte, trattenendomi particolarmente sopra le cause, che hanno indotto la Città di Ravenna a ricorrere al Sovrano, sopra l'ordine di questo economico giudizio, sopra la ragionevolezza dei mezzi, che si propongono per ottenere sollievo, e sopra la necessità, che questo sia collocato. Così soddisfarò ancora ad un altro oggetto, non meno importante, quale si è quello di giustificare e la Città, e me da diverse accuse sparse a bella posta da alcuni pochi; giacchè se dimostrerò, che le miserie de' Ravennati sono ridotte all'ultimo termine, e che la situazione de' loro affari và a rendersi sempre peggiore, resterà esclusa qualunque altra non onorevole ragione, che possa supporsi avere indotto la maggiore, e più sana parte di Ravenna a promovere una tanto giusta, altrettanto indispensabile.

4. Cominciando dunque dalle cause, che hanno indotto Ravenna a ricorrere al Trono Pontificio, queste non potevano essere nè più forti, nè più gravi. Non è mio pensier mio di fare un confronto della di lei grandezza, ed opulenza antica con lo stato presente. Anche senza questo confronto ha Ravenna la disgrazia di apparire agli occhi altrui tanto celebre per la sua presente ruina, quanto è stata illustre per il suo antico splendore. Sarebbe Essa contenta di rimanere in quello stato di felicità, a cui si elevò nei primi anni, che cominciò di nuovo a gustare il placido Dominio della Santa Sede. I grandiosi Privilegi a lei accordati da Giulio II. avevano rese stabili quelle salutari provvidenze, con le quali si erano fino allora studiati i Veneziani di lusingarla per renderle meno pesante il giogo di un Dominio straniero.

5. Ma appena Ravenna cominciò a fissare l'Epoca del suo risorgimento, che assediata da Francesi nel 1512., dopo le più ge-

nerose difese de' suoi Cittadini (a) vinta finalmente, saccheggiata, e messa a ferro, e a fuoco (b) si vidde costretta a fissare da quel tempo l'Epoca della sua decadenza. Imperocchè i Sommi Pontefici costretti dalle calamità de' tempi, che sopravvennero, dovettero aggravarsi con molti tributi. Mancavano allora i Catastri (c) mancavano i stati dell'Anime: I bisogni della Santa Sede (d) non

(a) *Dum autem Faustinus expugnationem parat, Juvenes Ravennates ab Columna primum sibi cavissent, primoque prælio perculsa . . . . postulant. Quos cum vehementer Columna laudasset, ad eam partem Urbis disposuit, qua jam muros quatere hostes parabant . . . .*

Neque ob id Juvenes Ravennates, qui summam eo die ab omnibus Ducibus, Columnaque præsertim laudem reportarant, Stationes deserebant . . . Cum igitur per quinque horas tentata quinquies expugnatione esset diuturnum. Rub. lib. 8.

(b) *Ex propugnatoribus Ravennatibus plerique occiderunt . . . Nudatam præsidio Urbem ingressi . . . . . contra omne jus, datamque fidem opulentam, & nobilissimam Urbem . . . . barbara crudelitate dissipant, & Ravennates . . . . . miserabili cade trucidant. Truces clamores . . . immixti ferro, & flamma permiscentis . . . mixti lamentis affatim Cives, ut præstitum silerent . . . angebatur tumultus fragore tectorum, quæ dirnebantur . . . . Vasones, & Ferrariates unanimam partem urbis semper clades appellantis, ignobilique disciplina Urbem fatabant . . . Montium Pestatis spoliarunt . . . Supellectilem omnem Ravennatum Domibus Ferrariam exportavisse, vulgatum, vestes, forcipes ignaviæ . . . atque ejus generis innumera, quibus misera Urbs, omnibus spoliata bonis, vel crudelissimis hostibus lacrimas excutiebat.* Rub. lib. 8.

(c) *I Catastri sian generalmente principiati dopo l'imposizione del sussidio Triennale. Alcune Comunità gli avevano anco prima, ma la maggior parte non gli avevano. V'è anche di presente qualche Comunità, che non ha Catastro. Senza Catastri, e senza stati di Anime sia ben difficile fare una giusta divisione dei Pesi.*

(d) *In Romagna la prima enumerazione d'Anime per Territorj è stata fatta nel 1768. Tutti i stati antichi siano fatti per Pie-*

ammettevano dimora. Ravenna era tra le Città dello Stato Pontificio le più infelice, e però soggiaceva a quella sorte, che è comune agl' Infelici, cioè ad un aggravio superiore alle sue forze.

6. Reclamarono i Ravennati contro l'ingiusta sproporzione, con la quale furono ripartiti quei primi pesi. Ma le querele d'un Popolo lontano da Roma, e senza appoggio erano troppo deboli per essere ascoltate. Restò fermo il primo riparto, sebbene ingiusto, ed i nuovi tributi, che di mano in mano si sono andati accrescendo, tolti, e riserva di alcuni imposti in questo Secolo da Clemente XI. e Benedetto XIV, sono stati regolati all' Incirca alla norma stabilita nel primo riparto (o)

7. Ha dunque Ravenna da più di due Secoli pagato al Principe i Tributi in una somma maggiore del giusto, e perchè questi non furono a principio distribuiti con quella proporzione, che si doveva, e perchè le altre infinite calamità, alle quali in oppresso è stata soggetta, hanno resa questa sproporzione sempre maggiore, ed alla fine insopportabile, senza che siesi mai potuto ottenere un nuovo più giusto riparto di pesi. Queste nuove calamità non solo fecero più sensibile la sproporzione dei pesi, ma accrebbero ancora a dismisura gli stessi pesi. Poichè non avendo i Cittadini avuto forze sufficienti a pagarli, si dovettero fare altri debiti considerabili, per corrispondere ai frutti de' quali, convenne altresì porre cuo-

---

ri, che abbracciavano più Territorj, onde da questi non poteva rilevarsi il precisa numero de anime di ciascun Territorio.

(o) *Questi sono i passaggi delle Truppe, i Bolli esistenti, che furono ripartiti a proporzione di anime ecc. Si è creduto più giusto l'abbandonare la regola praticata fino al presente di gravare colla proporzione alli pesi vecchi per sfuggire l'ingiustizia, che da ciò ne risultarebbe per essersi lo stato di molti Luoghi mutato, e però si è stabilita la vera tangente a ciascheduna Provincia, Città, e Luogo colla proporzione, che risulterà dal numero delle Anime delli medesimi, considerando, che la maggiore, o minore popolazione de Luoghi dimostra l'aperta, e fecondità de' Territorj, e il traffico, ed industria maggiore, o minore, così Clem. XI nel Chirografo de 26. Agosto 1706.*

ve contribuzioni? Non si è lasciato, è vero, di estinguere alcuni di questi Debiti, lo che prova la buona Amministrazione, ma al sopraggiungere nuove disgrazie se ne doverono fare degli altri sempre maggiori, finchè le cose si ridussero al presente lagrimevole stato (a)

8 Quali, e quante fossero queste disgrazie, che dopo il Secolo ufflisserò i Ravennati, troppo lungo sarebbe il tessere la Storia. Io mi ristringerò alle più gravi, e fissarò il principio dalla celebre, e fatale innondazione, quando i due Fiumi Ronco, e Montone, squarciati gli Argini, e rotte le Mura, allagarono nel 1636. tutta la Città con incredibil danno de' Cittadini, e colla ruina di moltissime Case, essendo l'Acqua sorpassata di altezza il primo Piano delle medesime. Avevano prima ancora i Ravennati sofferti grandissimi danni dalle Acque, e più volte avevano vedute allagate le loro Campagne, con perdita dei raccolti, delle Viti, degli Alberi, e dei Bestiami, ma questo allagamento della Città fu loro assai più sensibile, e più calamitoso, tanto per se stesso, quanto perchè fu preludio di quelle incessanti disgrazie, alle quali per la medesima causa dopo ancora hanno dovuto soccombere. I sette Fiumi, e gli undici Torrenti, o Scoli maestri, che scorrono per il Territorio (b) cominciarono da quel tempo a ruinar sempre più le Campagne, sempre più si moltiplicarono le Rotte (c), e sempre più si aumentarono in conseguenza le grandiose spese, a cui sono stati obbligati i Possidenti (d), cosichè i danni sono finalmente cre-

---

(a) *I Debiti fruttiferi, che ha presentemente la Città sono Sc. 460000, e le annue imposizioni, che si sono potute calcolare, ascendono a Sc 74000. circa, quando che al principio del Secolo non ascendevano, che a Sc 44000. Calcolo III., e IV.*

(b) *E' da osservarsi, che questi Fiumi, e Torrenti isolano le Acque di altri Territorj, e per quelle di Ravenna non sola piccolissima parte, essendovi altri scoli, che hanno influsso, che si devono bene spesso arginare, e moltiplicare.*

(c) *Somma sum 98*

(d) *Le spese fatte dalle Città delle Acque in questi ultimi trent' Anni montano a più di mezzo milione Calcolo V. altrettanto incerta sono le spese fatte in un Seco-*

scitta e tal segno, che non vi è assolutamente più modo di ripararli. (a)

9 Nè divertamente doveva succedere dopochè con tanto danno del piano si pensò a coltivar la Montagna. Cominciarono allora i fiumi, e i Torrenti a scorrere torbidi, e a portar arena al Mare, il Mare respingendo l'Arene, nell'accrescere con esse, e prolungare lo stesso lido, venne a poco a poco ad allontanarsi, e in conseguenza fu causa, che si prolungasse sempre la linea di detti Fiumi, e Torrenti, Ed un tale prolungamento di linea ha naturalmente fatto, e ogni giorno più lo fara, che il loro letto, o fondo si alzi di mano in mano sopra il livello delle Campagne (b), che in seguito le piene sieno adesso più frequenti, e precipitose (c), e che un immenso sieno cresciute, e sempre più sieno per crescere le spese fin' ora già fatte, e che dovran farsi in avvenire per rialzare gli Argini (d) de' Fiumi, arginare i Scoli (e) e farne de' nuovi, restando nello stesso tempo sterili moltissimi Terreni (f) in prima

---

lo, ed altrettanto se un Secolo sarannno state le spese fatte dai Privati, senza nulla calcolare i danni.

(a) *Somm. num. 93.*

(b) *L'accrescimento di lido, ed alzamento del fondo de fiumi si rileva facilmente dalla Pianta Topografica, e da molti documenti Somm. num. 29, oltre l'Autorità di tutti quelli, che in materia d'Acque hanno scritto in questi ultimi tempi.*

(c) *Più alti, che sono i fondi de fiumi, ed i loro Argini del Piano delle Campagne, è chiaro, che devono esser più frequenti, e più dannose le Rotte.*

(d) *Gli Argini di Fiumi sono alti in molti luoghi del Territorio di Ravenna 22. Piedi Somm. num. 9. Si è fatto misurare tutta la lunghezza degli Argini de Fiumi, i Scoli maestri, e si è trovata meglia dozzina sessanta quattro.*

(e) *L'Allontanamento del Mare ha fatti ancora alzare il fondo de' Scoli. Dunque è convenuto arginarli, e siccome il loro fondo si è rialzato al piano de molte Campagne, ed anche assai di più, così ha bisognato fare de' nuovi scoli, che anch' essi rimarranno dannosi, ed inutili alla scola delle Campagne, Somm. num. 95.*

(f) *I Terreni sono affatto sterili, che si sono sgravati nel Ca-*

fruttiferi, ad ubertosi pel quanto permetteva l'ingrata natura del Territorio.

10. Quanto stesso ha fatto ancora che pel quanto si sia cercato di liberar la Città dal pericolo di una nuova inondazione coi divertirne i due Fiumi Ronco, e Montone, che la cingevano contuttociò dopo il giro di non molti Anni, essendosi prolungata la Linea de' due Fiumi uniti, ed in conseguenza alzato prodigiosamente il nuovo Alveo sopra il piano della Città, trovasi essa presentemente poco men di prima minacciata, e soggetta allo stesso pericolo. In tanto i debiti, e le spese sono andate sempre più crescendo, perchè sebbene per effettuar l'opera della diversione Clemente XII di glor. mem. con esemplare generosità avesse somministrato una copiosa somma di danaro, siccome però questa non fu sufficiente, dovette la Città supplire al resto, e creare un grosso debito, (a) che ancor rimane acceso senza modo di più estinguerlo. Aggiungasi a questa le altre continue non piccole spese, che si richieggono per rialzare ogni poco gli Argini del nuovo Alveo, e far tutt'altro, che esigga la necessaria manutenzione di quest' Opera, aggiungansi quelle indispensabili per la conservazione del Porto, e della sua comunicazione colla Città, (b) quelle di diversi Molini, che si sono dovuti fare a misura dell'allontanamento del Mare (c) quelle di moltissimi Ponti, che dalle frequenti inonda-

---

tastro da 30 Anni ascendono a 5872. Lire d' Estimo, vale a dire che si è perduto un Capitale di 1343no *Somm. num.* 1. *Vi sono molti altri Terreni deteriorati dalli Acque Somm. num.* 100.

(a) *Questa operazione costa alla Città più di* 50. 130. *mila. Rimangono ancora* 50. *mila di debiti fatti per la diversione, ed altri* 11. 20 *mila per il nuovo Canal Naviglio, essendosi colla diversione de' Fiumi perduta l' antica. Calcolo IV.*

(b) *In trent' Anni le spese per mantenere il Porto ascendono a* 11. 47. *mila, Calcolo V. Le diverse metamorfosi prodotte dalle Acque hanno obbligati Ravenna a cambiare diverse volte Porti, e Canali Navigli, in due cento Anni se ne contano quattro.*

(c) *Saranno sempre riconoscenti i Ravennati della gloriosa Legazione dell' Eminentissimo Enriquez, di quanto fece per essi, e di quan-*

zioni sono il più delle volte o rovesciati, o guasti; (a) e se e tutte queste spese occessarie, e quasi continue, di cui la misera Città pur troppo è gravata oltre il dovere, verrà a risultarne una eccedente somma (b) che ciascuno facilmente comprenderà essere di gran lunga superiore alle sue forze, in maniera che crescendo ogni anno lo sbilancio, se presto non il soccorre con un'efficace, e straordinario provvedimento, dovrà ben tosto vedersi dal debito assorbito il Capitale, e distrutta affatto la Città.

'11 Tanto più poi, quanto che coll accrescimento dello Stato passivo vi ancor congiunto lo smenso considerabilissimo dell'attivo, e col hanno dato causa molte altre funeste vicende, e contrarie combinazioni. Troppo lungo sarei, se io qui volessi rilevare il notabile deterio amento dei Terreni cagionato dalle continue Inondazioni, l occupazione di non picciola parte del Territorio senza

---

re avrebbi fatte, se non fosse stato repito de immense merte. Egli ottenne dall' Immortale Benedetto XIV. che ogni anni si concedesse a Ravenna una rotella di tremila rubbie di Grano, acciocchè col ritratto si provvedesse ai Molini, che gli accidenti delle Acque suggerivano doversi spesso cambiare, e alzare. Se si fosse ogni anni ottenute le tratte, si poteva assicurare in questa parte la Città per molto tempo. Tanto però si potè nell' anno passato ristaurare l'unico Molino, che potrà servire per varj anni.

(a) Vi sono nel Territorio di Ravenna da mantenere a spese pubbliche duecento ottantanove Ponti, e sedici Chiavichi Stimo num. 17.

(b) Negli ultimi trent Anni le spese sono le seguenti.

Spese di Acque	Sc	504545 99 10
Fitti Camerali, i frutti di Debiti Camerali	Sc	1380727. 90 —
Spese Comunitative ordinarie	Sc	78300. — —
Estinzioni di Debiti	Sc	90000. — —
Feste, e Contagia	Sc	21183 77 1
Perse, Piati, Molini, Scuoli di Città, e Liti	Sc	111797 29. 1
	Sc	2186554 96. —

le sgravio equalmente, (a) la spopolazione del Contado seguita nella fatale epidemia del 1729., in cui miseramente perì la terza parte dei Coloni, e cento altri accidenti, che hanno tutti contribuito a indebolir le forze de' Cittadini, a impossibilitare la loro industria, e ridur la maggior parte a mendicar sotto il Debito per supplire alle pubbliche gravezze. Io mi ristringerò a soli due Capi, che ho creduti di maggiore importanza, perchè non accidentali, ma permanenti, e perenni, e che soli sarebbero stati bastanti a produrre a presto, e subito l'enorme sbilancio, in cui siamo. Uno è la perdita dell'unico commercio, che era rimasto ai Ravennati sopra i Bestiami. Questa perdita non da altro è derivata, se non che dal devastamento, e dalla rovina delle Pinete (b) le quali quanto siano di giovamento alla salubrità dell'Aria, altrettanto servissero a promuovere, e rendere lucroso un tal Commercio. Finchè le Pinete furono fiorite, vaste di annose quercie, e di folti Boschi, di spini, e ginepri, ebbero i Cittadini il modo di mantenere con niuna, o pochissima spesa numerosi armenti, che vi ritrovavano non solo un abbondante pascolo, ma ancora una sicura, e perpetua stazione in tutti i tempi, ed in tutte le stagioni dell'Anno. Ora però, che diradati i Pini, cadute le Quercie, e distrutta affatto la boscaglia, è loro mancato nell'Inverno l'opportuno ricovero dalla intemperie della Stagione, dovendo i Padroni soccombere al nuovo dispendio di materiali a ripetto nelle Stalle, ed ai mantenuti per tutto quel tempo; nè compensando queste spese l'utile,

(a) *Anticamente erano compresi nel Territorio di Ravenna quello ancora di Argenta, Bagnacavallo, Conselice, Russi, Fusignano &c.* Rub Histor. Ravenn. lib. 7 anno 1416, lib. 6 anno 1210., 1264., & 1359 lib. 5 anno 1199 &c. *Ma senza parlare delle antiche dismembrazioni, nel Secolo passato Ravenna perdette gran parte del Territorio Lemine. Fu allora, che la Rev. Camera gli benefiziò in sudi 500 l'anno, quanto importavano i pesi dal suddetto Territorio ne dopo lunga lite fu obbligata di sudi 250 annui.*

(b) *Sommario del num. 137. al num. 156.*

che potrebbon ricavarne, n' è venuto, che quasi tutti sono stati necessitati a disfarsene, in maniera che, dove prima si contevano nelle Ploete i bestiami a migliaja, se ne contano adesso assai pochi, (a) e cosa se ne conteranno in avvenire Danno in vero gravissimo, sì perchè resta inutile, e si perde un ubertoso pascolo, che era l'unico fruito, che ritraevano i Cittadini da quello sterile terreno, sì perchè così è mancata una non indifferente introduzione di danaro nella Città.

12 L'altro Capo, che parlocenti ha dato causa allo sbilancio, e va sempre più a renderlo maggiore è l'eccedente possidenza degli Esenti, per cui sottraendosi la maggiore, e miglior parte del Territorio dal peso delle pubbliche gravezze, ne viene in conseguenza che tanto meno di detto Territorio si debba realmente computare nello Stato attivo. Capisco bene che questo è un punto assai critico, e che non può a meno di non attirarmi l'odio, e la guerra di molti, me nelle estremità, in cui siamo, mancarei troppo alla Patria, e a me stesso, se a quarto riguardo volessi dissimulare quei fatti, che condannano a rendere ragione delle nostre miserie, e giustificano la necessità, e giustizia del nostro ricorso.

13 A due Classi possono ridursi questi Esenti una degl' Ecclesiastici, l'altra de' possidenti forestieri. Rispetto ai primi, chiunque sà le insigni fondazioni, e le generose donazioni fatte anticamente dai Ravennati agli Arcivescovi, ai Monasteri, ed alle altre Chiese (b) facilmente resterà persuaso, che non vi è Paese, dove proporzionatamente gli Ecclesiastici possedano tanto, quanto in Ravenna. Una Città, che in quei tempi, mediante il suo celebre Porto godeva di un fiorentissimo Commercio, e che la Residenza d' Imperadori, Re, ed Esarchi avea resa forse la più doviziosa, ed opulenta d' Italia, potea ben farlo, e la religione, e pietà de' Cittadini volle anche in questo distinguersi, e corrispondere alla sua grandezza. Secondo lo Stato presente è certo in fatto che gli Ecclesiastici, presi tutti insieme, possedono più della metà dell'intero Territorio, e che le sole quattro Abbazie Monastiche ne hanno

(a) *Sommar. num. 155.*

(b) *Si dà in Sommar. al num. 6. un Elenco di molte Donazioni.*

più della terza parte (a). Molto minore al certo è la possidenza dei Forestieri, (b) ma questa ancora aggiunta a quella degli Ecclesiastici non lascia di accrescere lo sbilancio, e fa che ai Cittadini non rimanga, che un terzo in circa del loro Territorio (c).

14 Posta una così ineguale, sproporzionata divisione di Territorio, ognun ben vede che ricadendo sopra questa terza parte sola il peso, e tutte quelle contribuzioni, e gravezze, da cui si facevano esenti gli Ecclesiastici, e i Forestieri, necessariamente dovevano i soli Cittadini a poco a poco depauperarsi a misura che andavano crescendo le disgrazie, e le contribuzioni. Finchè le loro forze furono in vigore, finchè l'aggravio delle prime contribuzioni fu discreto, nè molto considerabile, non pensarono essi al tristo successo, nè curarono, se gli esenti facevano abuso dei loro Privilegj, e delle loro esenzioni. Ma dopo che, perduto da una parte il commercio, mancata la popolazione, e decaduto le ricchezze, crebbero dall'altra i pesi del Principato, e molto più quelli dell'Acque in maniera, che furono obbligati a raddoppiar le Tasse antiche ad aggiungerne delle nuove, e per fino a crear debiti per pagarle, ben si avvidero dello sbilancio, in cui erano, e siccome la vessazione è madre dell'accorgimento, cominciarono benchè tardi a conoscere, che non si dovevano di ragione molte di quelle esenzioni, che non a quel tempo si erano lasciate correre, avendole gli Ecclesiastici estese oltre i limiti prescritti dalle leggi Canoniche, come concludentemente si prova nel contemporaneo Memoriale.

(a) *Il Territorio di Ravenna, secondo l'ultimo Catastro del 1731, è di Tornature 149878, di queste se ne descrivono 46744. alle Abbazie. Ma lo stesso Perito, che fece il Catastro, dichiara, che ove vi furono comprese altre 8000., per essere di poco frutto. Altre Perizie, che hanno misurato solo quelli partite delle accatastrate, hanno trovato una mancanza di altri 6782. tornature, sicchè la loro possidenza sarebbe almeno di 61526. tornature. Gli altri Ecclesiastici possidono secondo il Catastro tornature* 25427.

(b) *I Forestieri possidono* 14255. *tornature.*

(c) *I Cittadini possedono tornature* 60452.

15. Allora dunque fu che cominciò a contrastarsi su queste eccezioni. La maggior parte del Clero si lasciò vincere dalla ragione, e finalmente convenne in una discreta contribuzione a proporzione dei Terreni, che possedeva, e della gravezze, che non ammetteva no esenzione. Ma non così i Monaci delle quattro Abbazie, e i Possidenti Forestieri. I primi fondati sui Privilegi delle undici Congregazioni, a riserva delle tenue somma, che già pagavano per la minima parte dei loro Beni (a). Non vollero contribuire niente di più nè per le antiche, nè per le nuove Tasse; e lo stesso fecero pure i Possidenti Forestieri, perchè i Veneziani avevano per loro i Trattati con la Santa Sede, che l'esimevano per patto speciale da qualunque peso, e sebbene a questo titolo abbia la Reverenda Camera annualmente bonificato alla Comunità il sussidio Triennale, e il quarto aggiunto, non ha però mai voluto farlo dei pesi sopraggiunti dopo, non ostante, che questi ancora fossero stati imposti in lo stesso piede, e colla stessa proporzione di prima. Gli altri Forestieri poi ricusarono anch'essi di contribuire l'equivalente dei gravissimi Dazj, che per necessità si erano dovuti imporre, ancorchè questi per una considerabile summa servissero a pagare i pesi Camerali, e privilegiati. (b)

16. Si vidde perciò obbligata la Città di esperimentare le sue ragioni in Giudizio, ed impegnarsi lo va Mare di Lite (c). Ma come suol succedere a chi si trova in angustie, il dispendio fu in sostanza maggiore dell'utile, che ne riportò. L'impossibilità di corrispondere a tante liti, qualche trascuratezza del Cittadini, e la potenza dei contradittori, fecero sì, che molte di queste liti restassero in sospeso, alcune si pregiudicassero, ed altre si accordassero amichevolmente, sempre però con discapito della stessa Città. Co-

---

(a) *Gli stessi pesi Camerali arrivano alla somma di circa se 3000. I Monaci, che possedono la terza parte del Territorio non ne pagano che scudi Sei circa, Calcolo IX, e X.*

(b) *Co' Dazj si pagano annualmente scudi 11219 di Pesi Camerali, e Privilegiati Calcolo XI, e XII.*

(c) *Colle sole quattro Abbazie Monastiche la Città di Ravenna ha avuto in 100 anni cinquanta capi di lite. Somma una 49*

si rimasero a carico dei soli Cittadini; e del resto del Clero quelle contribuzioni, e pesi, che dovevano pagarsi dai Monaci, e dei Forestieri, e così sbilanciate una volta le finanze, incalzando ora dopo l'altra le tante disgrazie che si sono in parte accennate, è convenuto per corrispondere a tutto creare nuovi debiti, indi per pagare i frutti di questi crearne degli altri, tanto che ci è poi finalmente venuto a formar quell'immensa mole di Debiti, e di gravezze, che ho qui sopra notato.

17. Tale era la condizione miserabile dei Ravennati, quando nel 1764. per le diverse pioggie, gonfiatisi a dismisura i Fiumi, ed i soli marini, allagarono questi, (a) e quelli la maggior parte del Territorio. Un danno così universale non si era ancor veduto. Chi può descrivere il pianto, e le querele di tanti Cittadini, ed Agricoltori già da gran tempo avviliti, e miserabili? Le conseguenze di così gran male furono le più funeste. Imperocchè una Epidemia di tre anni fini di spopolare le Città, e Territorio colla morte di 6. mila persone (b), ed i consecutivi quattro anni 65., 66., 67., e 68. furono per Ravenna di una memorabile carestia. In tali circostanze ci dovevano far nuovi debiti per chiudere le rotte, riparare alla meglio gli Argini, rifare i Ponti, e scavare i Scoli. Si dovevano levare le imposizioni sopra il Pane (c) e Pesce per facilitare il vitto alla numerosa accresciuta povertà. Tutti i Possidenti furono obbligati mantenere i Coloni (d), e compiacendo a tale effetto ad un tassissimo prezzo

(a) *In quell anno crebbero 16 Rotte di Fiumi, e Scoli nel Territorio di Ravenna* Somm. num. 93. sino al 99. *Vuolsi legga una Rotta nel Territorio di Forlì, ed un altra in quello di Faenza, il maggior danno delle quali fu de Ravennati, perchè e loro Terreni come inferiori dovevano ricevere le Acque di quelle due Rotte.*

(b) *Somm. num.* 161.

(c) *Queste due Imposizioni, che furono tolte coll' approvazione dell' Eminentissimo Corsini per 3. anni importarono in tutto circa sc. di 9000.*

(d) *Soli 19. Possidenti anno contro i loro Coloni un Credito di sc. 24000. per generi dei loro da avere, e gravezze pagate per loro Somm. cum. 39. Si è potuto calcolar tutte queste carte da*

18. Tutto ciò produsse una vera impossibilità di pagare le gravezze, ed ecco un'altro sensibilissimo danno. Il Tesoriere delle Provincie spedì diverse volte Commissarj alla Comunità. I Depositarj dovettero far esecuzioni sopra i Possidenti. Così a molti fu tolto il modo di vivere, e molti per minor danno dovettero far debiti a grosse usure, vendere bestiami, impegnar gioje, argenti, biancherie, apparecchi, rami, utensili, alienar fondi, e tutto ciò, da cui si poteva ritrar denaro. Il peggio si fu la mancanza effettiva del danaro, il di più, che i debitori dovettero pagare per le spese de' Commissarj, delle esecuzioni, delle subaste, e quello ancora di più, che importarono i generi subastati a vilissimo prezzo (a). Non perciò furono soddisfatti i Tesorieri, e i Depositarj. Si replicarono le Commissioni, e le cautazioni, ma senza miglior effetto, perchè appena con questi mezzi rovinosi si arrivò ad esigere il debito corrente. (b)

19. Frattanto gli Operaj rimasero senza lavoro, le Campagne non furono seminate per mancanza de' Bestiami venduti, e de' generi o estorti, o non raccolti; Le Case rurali non riescite andarono in rovina, i necessarj lavori ai fiumi, e scoli per impotenza trascurati produssero nuove inondazioni, e nuovi danni, i Coloni avvezzi alla fame, ed alla morte, oppressi dai debiti, impotenti al lavoro, spogliati di tutto, parte ricoveransi in Città per vivere mendicando, e di rapine, parte fuggirono altrove, ed il poco restante rimase a carico dei miserabili possidenti. Queste, e molte altre furono le sciagure, che affissero in questi ultimi anni la Città di Ravenna.

20. In così critiche circostanze dovevano pure scuotersi i Ravennati. Essi non potevano da se soli ripatare a' loro danni (c) Que-

---

Crediti si avrebbe una somma sorprendente.

(a) *Somm. dal num. 18. al num. 43.*

(b) *Il Credito de' Depositarj contro i Particolari e di scudi 600000. non ostanti le istanze replicate, quando nel 1754. non era, che scudi 4000. Calcolo VI. Questa è una visibilissima prova fra le molte del decadimento di Ravenna.*

(c) *Da gran tempo gli stabilimenti destinati a Pub. Ruppresentanti i Deputati sono stati assegnati ai*

sti denoi endessano sensibilmente nomentendosi L'ultima rovine del la Patria era certa, e vicina, nè altro esempio più restava, se non quello d'implorare il sovrano, e straordinario soccorso del Principe, che bene informato dell infelice stato della Città potea solo col poderoso suo braccio sostenerla. Così io fui stimolato a pieni Voti nel General Consiglio dei 12. Luglio 1769., e fu deto a me l'onorevole incarico di portar le comuni suppliche ai piedi di N. S. con ferma fiducia, che la Giustizia, l'Equità, e il Paterno Amore della Santità Sua non avrebbero sofferto di vedere sotto gli occhi suoi distrutto, e mancato un Popolo, che finalmente si trova a tale estremità non già per propria colpa, ma parte per fatalità delle umane vicende, e parte per essere da tanti Anni in quà portato un peso troppo superiore alle sue forze.

12 Questo dunque è il ricorso, che fo a me commesso, e questo è quello, che unicamente ho inteso di eseguire col presentare al S. Padre gli annessi Memoriali, (a) e raccogliere quei Documenti, che nella farragine di molti altri mi sono parsi sufficienti a giustificar l'esposto. (b) Ma questo stesso ancora, (chi mai lo crederebbe) e quel ricorso contro cui alcuni pochi, senza averne esaminato il tenore, e senza principio di ragione, si sono mossi a fare una guerra occulta, cercando preventivamente di screditarlo, e di tacciarlo come se fosse una istanza frivola, inopportuna, ingiusta, e che non dalla necessità, ma sia piuttosto stata promossa da livore, da inciviltà, e da private passioni. Io non so, se dopo ciò che ho qui sopra accennato vi sarà più alcuno, che abbia coraggio di opporre avanti questa Sagra Congregazione tali ingiuriose e insussistenti querele. Comunque sia, ognuno ben vede, che que-

---

la pubblica Cassa, senza che ora si goda da alcuno il più piccolo utile nel servizio del Pubblico. Sommario num 165.

(a) *Sommario num. 45, e 46.*

(b) *Ogni ceto di persone in numero considerabile depone della calamità di Ravenna. Monsignor Arcivescovo. I Magistrati, e l'intiero Senato. Il Capitolo. I Parochi. Il Collegio de' Medici. Quelli de' Curiali, Dottori, e Notaj. Le Curie Civili, e Criminali. Le Religioni Mendicanti. I Priori de' Luoghi Pii. Il Corpo de' Mercanti. I Fattori di Campagna. Gli Artisti. I Sensali, e Ministri delle Dogane &c.*

sie restano a prima vista smentite dalla semplice narrativa delle cose, appoggiata a fatti incontrastabili, e a quella verità, che per quanto dame sieno le ombre, fra le quali si voglia avvolgere, non lascierà di trapelare, e farsi rendere ragione. La serie delle molte fra le innumerabili calamità, che ha rappresentate, giustifica abbastanza il vero motivo, che ha non solo indotta, ma necessitata la Città di Ravenna a ricorrere al suo Sovrano, e mi dispensa insieme di entrare in una materia troppo obbiettiva, e di perdere inutilmente il tempo in rispondere ad eccezioni, che si risolvono in mere parole, e calunnie. Dirò bensì che chi pensa in questo modo, oltre a tutti gli altri, che hanno avuta parte in questo affare, fa ancora un grandissimo torto al merito impareggiabile del nostro Eminentissimo Signor Cardinal Borromeo vigilantissimo Legato di Romagna, il quale, commiserando anch' Egli l'infelice condizione di Ravennati, non solo approvò il Ricorso, non solo lo sollecitò, ma promise ancora replicatamente di avvalorarlo con la sua valida protezione, e Assistenza (a).

22. Vedute le cause, che hanno indotto i Ravennati a ricorrere al Trono Pontificio, resta ch' io dica qualche cosa, e sopra l' ordine di questo economico Giudizio, e sopra i mezzi, che si è creduto di dover suggerire per rimettere in qualche bilancio l' Erario pubblico, e proporzionar le spese colle forze presenti della Città, e suo Territorio. Quanto all ordine del Giudizio è da avvertirsi, che nel primo Memoriale (b) che presentai a Nostro Signore altro non feci, che esporre l'infelice stato di Ravenna, accennare alcune delle cause, che principalmente l'avevano così mal ridotta, e senza specificare più una cosa che l' altra, dimandai soltanto in generale pietà, e soccorso. Non si era certamente pensato di muovere lite al sonno, ne la Città era in grado di farla, per non accelerare con nuove spese la sua caduta. Ma essendomi in seguito stato ingiunto di discendere più al particolare, e di additar qualche strada, che aprisse il campo alle beneficenze del Principe, e fermasse il corso ai partiti disordini, mi vidi in obbligo di presentare un nuovo Memoriale (c), in cui, dimostrata la necessità di

(a) *Somm. num.* 47, e 48.
(b) *Somm. num.* 45.
(c) *Somm. num.* 46.

un sollecito riparo, proponendi diversi temperamenti, che fossero a conciliare la principale cura della nostra assenza, e potessero o in tutto, o in parte giovare all'intento.

23. Dopo sentito il Signor Cardinale Legato di Romagna piacque alla Santità Sua di deputare questa rispettabilissima Congregazione, la quale dovesse per via economica assumere l'esame di tutto l'affare, & *quod justum, bonum, æquumque putet, & sentiat Sanctitati suæ exponere, & referre*, e siccome fra i temperamenti proposti alcuni ve n'erano, che racchiudevano l'interesse inseparabile dei Terzi, così fu aggiunto al Rescritto, che questi non dovessero, come era di ragione, dalle medesima Congregazione essere sentiti. Non si lasciò allora di pensar subito al modo di portar l'affare, che fosse il più utile per la Città, e il meno imbarazzante per chi deve formarne il suo Giudizio, e ben si vidde che la cosa aveva le sue gravi difficoltà, nè poteva regolarsi col metodo solito delle altre Congregazioni. Non si trattava qui di una causa particolare, in cui dovesse risolversi qualche questione colla semplice regola del diritto comune, e privato, ma bensì di una causa pubblica, qual è quella di salvare una Città, e un Popolo intiero, e che le parti di questa Congregazione non erano solamente di decidere come Giudici, ma ancor di provvedere come Principe, e sceglier quei mezzi, che trovassi più confacenti al bisogno, e più adattati alle presenti circostanze. Era perciò troppo necessario, ch'essa esaminasse l'affare tutto insieme, e in tutte le sue vedute, e che avendo principalmente in mira la salute del Popolo, che finalmente è la somma di tutte le leggi umane, prescrivesse il modo di trattare più di uno, che di un altro provvedimento. Se da principio si fosse voluto citar tutti quelli, che possono avere qualche interesse in alcuno dei provvedimenti proposti, oltre la difficoltà, che nasceva dall'incertezza, e dal numero grande dei medesimi, si sarebbe subito entrato in un mare di lungherissime, e dispendiosissime liti, che la povera Città, quantunque creda di aver per se tutta la ragione, sarebbe dovuto ben presto per mancanza di forze abbandonare. Senza di che, non essendo possibile di sentire in una sola proposizione tutti questi interessati, ed esaminare le loro diverse ragioni, così nel dividersi il merito del punto principale non solo si correrebbe rischio, che perdesse nel tratto del tem-

po la di lui traccia, non si parlasse più degli altri provvedimenti, ma ne verrebbe ancora, che gli stessi provvedimenti in questione col lasso di più anni diventerebbero o inefficaci, o affatto inutili, giacchè prescendo ogni gibrun più in bilancin, finirebbe intanto la Città di distruggersi, e in tal guisa quello stesso, che era stato apprestato come rimedio per sollevarla, non avrebbe servito, che a perderla più presto.

24. In vista di tutte queste difficoltà fu dunque riconosciuto, che non vi era altro ripiego, che quello di permettere una Proposizione preparatoria, nella quale esponendosi in ristretto per parte della Città il presente miserabile suo stato, le principali cause, che vi hanno contribuito, e i mezzi, che si credono i più atti per sollevarla, possa questa Sapientissima Congregazione formar l'idea giusta di tutto l'affare, e separando quei mezzi, che ricercano maggior discussione, o involvono l'interesse dei Terzi, preservare in questi l'ordine, e il metodo, con cui dovranno esaminarsi per sentire a tempo, e unitamente i Contraddittori. Così non solo si facilita la Risoluzione di tutti, ma viene ancora ad avanzarsi viaggio, e a farsi un considerabile risparmio di spese. In fatti può benissimo la Congregazione in questa stessa Proposizione preparatoria risolvere sopra quei provvedimenti, che dipendono dalla generosità del Sovrano, e dalle provvidenze del Governo; può farne nascere degli altri, che non si dimandano, perchè o non sono stati da Noi conosciuti, o non si è ardito di proporli, e in quelli ancora, che involvono l'interesse dei Terzi o potrà commettere delle Concordie, quando evidentemente costi in genere del Dritto della Città, o riserbandosi ad ulteriore esame, potrà prendere altre provvisioni, che diano intanto alla Città il modo di sostenere le sue ragioni, e facciano meno sensibile il pregiudizio della dilazione.

25. Era troppo necessario ch'io rendessi ptecisamente conto dell'ordine, che si è pensato tenere nel presente Economico Giudizio, perchè credo, che da questo dipenda il buon regolamento dell'affare; e che in queste principalmente possino fondarsi le speranze della Città. Passando adesso a discorrere in particolare dei mezzi, che si sono proposti per rimettere in bilancio lo Stato nominato della medesima, io mi ristringerò ad alcune generali riflessioni, riportandomi al di più, che è stato rilevato nel contemporaneo

Memoriale. Premesso dunque il principio, che per riparare lo sbilancio di qualunque dissestata Economia altra strada non vi è se non quella di proccurare, che da una parte minori l'Esito, e dall'altra li accresca l'introito, distinguerò su questa traccia i mezzi, o provvedimenti, proposti in due Classi, nella prima porrò quelli, che concernono la diminuzione delle spese, nella seconda gli altri, che concernono l'accrescimento de Proventi.

26 E quanto alle spese capisco bene, che prima di ogni altra cosa dovrei proporre, e chiedere un più giusto riparimento delle gravezze, rispetto almeno alla Provincia di Romagna, mentre così vorrebbe la Città di Ravenna a rigravarsi di una somma considerabile non meno per lo passato, che per l'avvenire. Senza esaminare, se nel riparimento fin'ora fatto ingiusto fin da principio, come ho motivato al §. 10., non più controverteli, o arriva all'evidenza, che presentemente è ingiustissimo, e insieme sproporzionato alle forze della Città. Pegli Ravennati nell'Incisa il quinto di tutti i pesi della Provincia. E pure a proporzione di nome non dovrebbe esser tassata, che nella decima parte (a). A proporzione di Territorio considerata la sola sua estensione non dovrebbe esserlo che nella settima (b). E valutando inoltre, come pur si deve, tanto la natura del medesimo Territorio, inferiore a tutti gli altri (c) quanto la dannosissima servitù delle Acque, e la quantità del Terreno reso affatto sterile dalle continue Inondazioni, cresce la sproporzione a segno, che ognuno in vista dei dati già enunciati dovrà confessare essere Ravenna aggravata sopra le sue forze dai soli Appalti Camerali (d).

(a) *Le Anime della Provincia sono* 242385. *Quelle di Ravenna* 23676. *I Pesi Camerali della Provincia sono Sc.* 2210758 73. *Quelle di Ravenna non compresi gli Appalti Camerali, debiti Camerali, pesi privilegiati &c. sono Scudi* 20894.80-7. *Dunque in proporzione di Anime rimane aggravata Ravenna più del dovere di annui Scudi* 9067:91.3

(b) *In proporzione di estensione de' Territorj della Provincia rimane aggravata più del giusto in annui Scudi* 3597 83.3.

(c) *Sum. num* 9

(d) *Gli Appalti Camerali di Ravenna montano ad annui Scudi* 1636580 *Calcolo III.*

27. Ma vedo altresì, che una tal dimanda, benchè fondata sopra una specie di diritto, sarebbe adesso intempestiva, e certamente poco opportuna al bisogno della Città. Sarebbe intempestiva, poichè sebbene ella stato già più volte riconosciuto, e universalmente ormai si sappia da tutti, che nello Stato Pontificio le Gravezze per la maggior parte sono ripartite inegualmente, e senza la dovuta proporzione, o al numero delle Anime, o alla quantità, e qualità de' Territorj, siccome però i reclami a quest oggetto fatti ancor di fresco da altre Comunità dello Stato, non hanno avuta forza bastante a rimovere quegli ostacoli, che possono sino a ora ritenuto al Governo dall'ordinare un Catasto generale per poi venire al nuovo proporzionato ripartimento, così sarebbe imprudenza, se io volessi insistere su questo punto, e lusingarmi, che le istanze di Ravenna potessero incontrare miglior sorte delle altre. Ma quel che è più, sarebbe la dimanda poco opportuna per Ravenna, perchè quand' anche questa S. Congregazione si risolvesse di venire a un nuovo più giusto ripartimento, la difficoltà, che dovrebbero necessariamente accompagnare l'esecuzione, sempre saranno tali, che il provvedimento non si arriverebbe in tempo, se Ravenna non potrebbe goderne gli effetti, se non fra molti anni, vale a dire dopo essere del tutto mancata, e distrutta.

28 Gioverà però sempre l'averne fatto parola, sì perchè questo prova a qual grado sia giunta la deplorabile, e dura sua condizione, meglio vede un giusto, e sicuro modo di sollevarsi senza speranza di potello ottenere, sì ancor perchè questo stesso dee dargli animo, e coraggio di dimandare in vece un altro provvedimento, che può subito eseguirsi, che non deve fare altri Contraddittori, e che tutto dipende dalla Pietà, e Beneficenza del suo Sovrano. Dimanda essa, e supplica, che almeno le sia intanto accordata una qualche temporanea diminuzione di quelle gravezze, che annualmente è costretta pagare. La cosa non è senza esempio, anche in circostanze meno forti, ed ha per sè non solo tutta l'equità, ma dirò ancora una quasi necessità di accordarla. Contando in genere, come chiaramente si è dimostrato, ch essa per tanto tempo ha pagato, e tuttavia seguita a pagare molto più di quello, che potrebbe il suo giusto contingente, ognun più ragionevole, ed equo, che allegerrisi in qualche parte dal peso soverchio, affine appunto

di appurare il quantitativo di detto contingente, e sarebbe altresì più necessario, mentre prescindendo ancora dall'ingiustizia, e sproporzione del ripartimento, costa che da tanti Autentici Documenti resta pienamente provata la sua impotenza di soccombere a peso sì grave, in maniera che, per contribuire alla quota assegnata il più delle volte si vede obbligata creare Debito sopra Debito, sì chiedo, che finalmente si arriverà ben presto a quel grado, in cui non potrà il Principe esigere più niente da quel Territorio come già faceva, e come Popolo. In questi termini pertanto essendo fuori di dubbio, che molto più dannoso riuscirebbe all'Erario del Principe il perder tutto in una volta, di quel che sarebbe il rilasciar per qualche tempo una piccola parte, fin tanto che la Città possa rimettersi in bilancio, resterà parerà inapplicabile nel presente caso la massime rigorose, con cui si suole comunemente in quesi genere camminare, e deve piuttosto sostituirsi l'altra non meno seria, ad inconcussabile, che il danno dello Stato non può andar disgiunto da quello dell'Erario del Principe, oltre agl'altri danni maggiori, che derivano allo stesso Principato dalla rovina di una Città, e di un Popolo intiero.

29. Dimanda ancora Ravenna di essere ingiustamente aggravata da due Tasse, una *del Danno dato*, l'altra *dell'Ammua del Porto d'Ancona, e Darsena di Civitàvecchia*. L'imposizione di tutte due questa Tasse non è veramente molto considerabile, perchè la prima non eccede scudi 198 e 29, la seconda scudi 189 e 06. Ma pure queste ancora unite alle altre partite sempre più accresceranno a misura lo Squilibrio dallo Stato passivo. Quanto alla Tassa del danno dato, la giustizia della dimanda è così chiara, che niente più; onde può ben sperarsi, che questa Sagra Congregazione vorrà fin d'adesso esentarla. È certo in fatto, che quando la Comunità di Bertinoro si addossò il pagamento di questa Tassa, ebbe in corrispettività a titolo di compra l'Esigenza delle Pene, e degli altri proventi dai danni dati, e la Rev. Camera si obbligò di mantenergliela (e). Ed è altrettanto certo, che questi proventi presentemente non si esigono più dalla Comunità, ma bensì dalla Corte Cri-

(e) *De Vecchi tom* 2 *pag* 226

annuali 600 e sebbenchè la Comunità abbia più volte riclamato, ed abbia ora esecuzione ancora della Bolla di Benedetto XIV. riportati replicati Decreti, ed Ordini della Congregazione del Buon Governo per essere reintegrata (b) tutto ciò è stato sempre in vano, e gli Ordini non hanno mai avuto effetto alcuno. Vedendosi dunque per esperienza che nel presente sistema non è possibile, che la Comunità rientri in possesso di questa esigenza, e che molto meno sarà possibile di mantenervela, ogni ragion vuole, ch'essa, o per titolo del contratto correspettivo, o per via di beneficio della Reverenda Camera, sia almeno sgravata dal pagamento di detta Tassa, e che questa si addossi alle Casse Criminali, che ne godono i proventi.

3o. Rispetto all'altra Tassa del Porto di Ancona, e della Darsena di Città Vecchia si prega a riflettere, che la Città di Ravenna neppur può abbastanza supplire alle spese notabilmente accresciute del suo Porto. Il continuo allontanamento del Mare l'obbliga tutto giorno a nuove dispendiosissime spalizzate, ogni quattro anni almeno si rende indispensabilmente obbligata ad espurgare il Canal Naziglio. Gli assegnamenti di questa Cassa sono tenui, e i debiti all'incontro sono considerabili (c) nè è possibile di pensare a nuove contribuzioni in un Paese così esausto, e desolato. Deve ancor riflettersi, che dall'altra parte si tratta di una somma assai tenue, e che non può dare gran fianco, nè molto alle Opere, a cui è stata destinata, che il Porto d'Ancona sia sul punto di finire, e che non mancano esempi di altre Città, alle quali per poter supplire alle spese del proprio Porto, che hanno, è stato messo il pagamento di questa Tassa, onde pare ne questi termini, che Ravenna quanto più si trova bisognosa, tanto più debba sperare dalla generosità del Principe la grazia di applicare senza altro ritardo la medesima Tassa al suo Porto, che in quel Di-

(a) *Som. num. 157 a Calcolo 2.*

(b) *Som. num. 158. lett. A, e B.*

(c) *L'entrata del Canal Naviglio è di soli Scudi 1261. Calcolo III. Il debito per di quella Cassa è di Scudi 20184. Calcolo IV.*

Digitized by Google

stretto non lascia anch'esso di essere in qualche parte vantaggioso al Principato.

31. Alla mitigazione pure dell'esito, o sia della spesa appartiene il nuovo regolamento, che si dimanda sopra le Acque del Territorio. Nella contemporanea Scrittura si dà un dettaglio di quello, con cui fin'ora si è vissuto, e si rilevano i moltissimi danni e infiniti disordini, che ne sono derivati (a). Io dirò solo in riprova del mio assunto, che l'accidentale divisione del Territorio in tante parti, o Regioni non poteva meno di non portar seco la separazione, e contraddizione d'interessi fra l'una, e l'altra Regione, dal che doveva poi succedere, come in fatti è succeduto, che diverse spese si sieno gettate, che molti danni non sieno stati riparati in tempo, che non meno tutti i Possidenti egualmente concorsi nelle spese di comune beneficio (b), e che co' tempi la maggior parte del Territorio era già vicina a perdersi, onde non è meraviglia, se fra tanta confusione di cose i debiti contratti in poco più di cento anni arrivino ad una somma, che fa spavento, e se per corrispondere ai frutti di questi debiti, ed alle continue spese, sieno cresciute all'eccesso le Tasse, e ci sieno rese insopportabili dalla maggior parte dei Possidenti (c). E' meraviglia bensì,

---

(a) *Somm. num. 107. fino al 113.*

(b) *Con questo regolamento fu diviso il Territorio in undici parti, che si chiamano Regioni. Questa divisione accidentale non parve legittima a principio, perchè come provvisionale si credeva, che presto dovesse cambiarsi, perchè allora occorrevano poche spese, e perchè i danni delle Acque erano minori. Fattisi i debiti, cresciute le spese, i danni, e i pericoli, si è rilevata chiaramente l'ingiustizia di questo provvisionale regolamento. Alcune parti, o Regioni sono piccole, e vi sono molti debiti, altre grandi, e con pochi debiti. Calcolo VII. alcune hanno molti Argini, e Scoli da mantenere, altre pochi. Alcune hanno delle spese, che sarebbero di altre. Sc. Somm. num. 92. fino al 112.*

(c) *I debiti per causa d'acque ascendono a Scudi 255614. Calcolo IV. e l'annua Tassa per corrispondere ai frutti, e spese sorpassa gli annui Scudi 20000. Quando che nel 1709. l'imposizione per le Acque era di soli Scudi 3037. e*

che per alcun tempo si sia tenuto fermo un Regolamento fatto può dirsi a caso, e per modo di provvisione (a) non ostante che la Congregazione delle Acque, e i Cardinali Legati l'abbiano più volte riprovato, ed abbiano ordinato, che se ne formasse un nuovo (b) e non ostante le risoluzioni conformi del General Consiglio, ed i replicati urlami non meno degli Ecclesiastici, che dei Laici uniti tutti a chiederlo (c). Tanto ha sempre prevaluto il maneggio di pochi, che nel danno universale non hanno cercato, che di soddisfare gl'impegni loro, e si son figurati di ritrarne qualche vantaggio particolare.

32. È troppo dunque necessario, che abbiano finalmente esecuzione gli ordini, tante volte dati, e che con l'autorità sovrana si stabilisca un nuovo regolamento, nel quale formata una sola Deputazione generale, e una sola Cassa si tassino senza alcuna distinzione i Possidenti tutti a proporzione dei Beni, che possiedono, escendo questo un peso reale, che serve per la mantenzione del fondo, e che perciò non ammette alcuna sorte di esenzione. Così verranno a risparmiarsi moltissime spese, e molte liti, così potran farsi a tempo i Lavori necessarj, che riguardano il vero ben comune, e così saranno più soffribili i pesi, e potrà anzi sperarsi di estinguere a poco a poco il debito antico. Non si tratta qui di una Causa contenziosa, in cui debba risolversi sopra il dritto privato di alcuno, ma bensì di un provvedimento, che appartiene al Governo dello Stato, e che tutto dipende dall'autorità del Sovrano, al quale spetta il prescrivere quelle Leggi, che crederà opportune per il pubblico bene. Sebbene dunque questa Sagra Congregazione non credesse di essere in grado di determinare particolarmente nella presente proposizione, il modo, e le condizioni di tal provvedimento, riconosciutane però la necessità, e giustizia, può

---

nel 1642 di Scudi 4000., e nel 1550. non vi era imposizione fissa, che anzi si trova in quel Secolo non essersi stata per molti anni imposizione di Acque.

(a) Ciò si dichiara espressamente *nella presente Capitolazione delle Acque Sum. num* 106.

(b) *Sum. dal num* 106. *al num* 112.

(c) *Sum. num* 119, 120 *e* 126. *lit. A.*

bene, aderendo agli Ordini altre volte già dati, fissate in genere il nuovo regolamento, e quanto all'esecuzione, e al modo, delegare chiunque più le piacerà, affinchè impugni quelle Leggi, che troverà più confacenti al bisogno, o riformando, o cambiando ancora il piano esibito (a).

33. Questi sono i provvedimenti, che si è creduto di dovare suggerire per rapporto allo Stato passivo. Resta ora a parlar degli altri, che riguardano l'attivo, vale a dire di quelli, che sono di reali o ad accrescere i Proventi pubblici, o a migliorare le Rendite dei Privati, dalla quale i Proventi pubblici devono ritrarsi. Già di sopra è stato toccato che uno dei disordini, che hanno dato causa allo sbilancio, nasce dall'abuso, che gli Esenti fanno delle loro esenzioni. Gli Ecclesiastici non contribuiscono quello, che di ragione dovrebbero; i Possidenti forestieri contro ogni ragione pagano meno dei Cittadini, e in tal maniera non solo resta troppo aggravata, ed esausta la terza parte del Territorio, che sola è in mano dei Cittadini Laici; ma vengono ancora a mancare quei maggiori proventi, che si potrebbero ritrarre, se le altre due terze parti possedute dagli Ecclesiastici, e Forestieri contribuissero quello, da cui ora hanno ragione alcuna di esentarsi.

34. Importa dunque agli Ecclesiastici, altro non si domanda, se non che essi contribuiscano appunto quello, da cui non hanno ragione alcuna di esentarsi. Parlo dei soli Monaci delle quattro Abbazie, giacchè, come sopra avvertii il resto del Clero già concordò, ed al presente prega senza controversia l'Istesso. Sò, che questa domanda, o perchè è stata mal intesa, o perchè non si è voluta ben intendere, ha dato motivo a molte ingiuste querele, quasichè con essa adottate le guaste massime del presente Secolo, altro non si abbia avuto in mira, che muovere guerra a quello della Chiesa, perseguitare, e imporre gli Ordini Regolari, e rovesciare dai fondamenti le Sacre Leggi dell'Ecclesiastica Immunità. Se tutto questo possa con giusto criterio raccogliersi da una dimanda così circonscritta, discreta, e ragionevole, ognuno può essere il Giudice. Io che per certo mi pregio di non pensare così stranamente,

(a) *Summar. num.* 321.

dirò solo, che Ravenna non ha mai preteso d'impugnare ai Monari quelle esenzioni, e quei privilegi, che secondo i Sacri Canoni sono per ogni dritto a loro dovute, Crede bensì, che non abbiean essi nè titolo, nè ragione alcuna di esimersi del pagamento dei Pesi Camerali, e Privilegiati, de' quali unicamente si tratta, dopo che tante Costituzioni Apostoliche ve li hanno solidariamente soggetten (a), e dopo particolarmente, che in questi prezzi termini col sentimento del Tribunale della S Rota ha così contro loro stessi dichiarato la Congregazione del Buon Governo. Non vi può per tanto essere più questione sul punto di ragione, ma tutta sarà solamente sul fatto, cioè a vedere, se le Contribuzione, che presentemente pagano i Monaci, corrisponda, e sia proporzionata ai Beni, che da loro si possiedono. Or per mezzo di cui è assai certa, e chiara, poichè posti trè Dati, che sono già stati pienamente provati, il primo, che l'annue somma dei pesi Camerali, e privilegiati ascende in tutto a scudi 29658 46. 4. (b), il secondo, che le Abbazie Monastiche possiedono almeno la terza parte del Territorio (c), il terzo, che le 4. Abazie non contribuiscono per i detti pesi, se non la somma di scudi 874. 74. 5. (d), ne viene per aritmetica dimostrazione, che fatta la deduzione del Sussidio Triennale (e) e quanto altro mai si vorranno, sempre

---

(a) *Il Card Sforza Camerlengo nel* 1543 *decretò Somm. num.* 50. *che gli Ecclesiastici, anche Regolari di Ravenna pagassero alcuni pesi colla ragione = quia bona Ecclesiasticorum in Civitate Ravenna magni valoris existunt, & eadem ratio alibi fortasse non militat = Il Card Aldovrandi nel* 1746. *conobbe di quanto peso erano ai Laici di Ravenna le esenzioni degli Ecclesiastici, dopo cresciuti le imposizioni, ordinò per questo, che la Città ricorresse al Papa per ottenere, che fossero aggravati in qualche maggior somma Somm. num.* 44.

(b) *Calcolo IX.*

(c) *Calcolo I. VI. e VII.*

(d) *Calcolo IX., e X.*

(e) *La Città non pretende da' Monaci l'intera quota, che loro spettarebbe del Sussidio Triennale, e Quarte aggiunte, ma solamente secondo, che fu decretato, e concordato da Monsignor Civi Sommario num.* 51. *e nel modo, che*

dovranno i Monaci contribuire molto più di quello, che hanno finora contribuito. Il resto potrà vedersi nel contemporaneo Memoriale, dove più ampiamente è stato trattato su questo punto.

35. E si noti, che nel Calcolo non si comprendono molte migliaja di Tornature, che non furono poste al nuovo Catastro (a), o non è stato considerato quel tanto meno del valore intrinseco, e reale, in cui furono allibrati i Beni loro, cioè lvi si trovano accatastrati (b) di modo che quando si abbia la dovuta ragione all' uno, e all' altro, siccome crescerà ancor di vantaggio la Contribuzione, che deve da loro pagarsi, così sembra necessario di aggiungere alla prima l' altra dimanda, che questa Sacra Congregazione ordini in istato, che si formi un nuovo Catastro de' Beni Monastici, onde possa proporzionalmente regolarsi il giusto contingente dei Pesi Camerali, e privilegiati, da loro dovuto, se pure non ci darà meglio d' instaurare una Concordia generale, come altre volte è stato praticato, potendosi con tutto il fondamento ben sperare dalla probità, ed equità dei medesimi, che in vista di così evidenti ragioni non lascieranno di darvi tutta la mano.

36. Passando ai Possidenti Forestieri, convien distinguere i Veneziani dagli altri. I Possidenti Veneziani (c) nella effetto pagano dei Pesi Camerali, sul fondamento, come si è detto, dei Trattati, ch'essi dicono di avere con la S. Sede. Qualunque altro questo titolo non spetta a noi l' esaminarlo. Il certo è, che dovendosi questo considerare come debito del Principato, e non di Ravenna, se non si vuole apertamente far forza alla giustizia, non potrà non tale eccezione lasciarsi a carico della sola Ravenna. Lo riconobbe lo stesso fin da principio la R. C., che non ebbe difficoltà di abbonare la sua (d) corrispondente al Sussidio Triennale, e quar-

---

se ne parla nel contemporaneo Memoriale §. 15, e seg.

(a) *Nel Catastro vi sono ora descritte sole Tornature 46744. della Abbazie. Vi mancano Tornature 8000, come dalla Pianta Topografica, ed altre Tavole 6782. come in Somm. num. 58.*

(b) *Somm. num. 58. e 59.*

(c) *I Veneziani possidono nel Territorio di Ravenna Tornat. 2748. Calcolo I.*

(d) *Somm. num. 150.*

to aggiunto: Ma non così è succeduto poi degli altri pesi Camerali, che posteriormente furono imposti, Quantunque anch'essi siano stati imposti a forma, e colla stessa proporzione del Sussidio Triennale, non sono però mai stati abbonati, forse perchè non ne fu mai chiesto il bonifizo (a), onde giova sperare, che domandandosi adesso non ricuserà la R. C. con egual buona fede di accordare per questi pure il medesimo provvedimento. (b)

37. Quanto agli altri possidenti si dimanda, che la Tassa Forestiera sia accrescciuta al suo giusto valore. Molti pesi Camerali si pagano coi proventi da'Dazj, ai quali quasi nulla contribuiscono i Forestieri, che possiedono una non piccola parte del Territorio. Se la Communità piuttosto che dai Dazj, esigesse dai Terreni il pagamento di questi pesi, non vi è dubbio, che i Forestieri, tanto di più pagherebbero sopra i medesimi Terreni. Or non è giusto, ch'essi vadano esenti da tal pagamento nel perchè non abitando in Territorio non possono essere soggetti al pagamento di quei Dazj, ai quali in luogo del Terratico soggiacciono i Cittadini. In Ferrara con Chirografo di Clemente XII. fu imposta senza sentire alcuno una grandissima Tassa di sette paoli per ogni cento scudi di valore sopra i Beni di quelli, che non abitavano nel Territorio (c), e questo per l'equivalente dal Dazio non solo Camerali, ma anco Communitativi, che da loro non si pagavano. In Bologna pure i Forastieri sono più di ogni altro gravati, in molta Città pagano il triplo, in moltissima il duplo da'Paesani. Come dunque contro ogni ragione, e contro le prime Massime di ogni ben regolato Governo vorrà lasciarsi, che in Ravenna sola, che è la Città più aggravata delle altre, i Forastieri sieno di miglior condizione dei medesimi Cittadini?

38. Un altro non piccolo provento potrebbe pure sperarsi dalla

---

(a) *Di fatto una volta, che fu chiesto a Giulio III. questo bonifizo per un Sussidio straordinario, fu accordato Sommario num 2 lett. A*

(b) *I Pesi Camerali, che non pagano i Veneziani, e che non sono bonificati dalla R. C. ascendono ad annui scudi 36 in 38, onde per questo Capo Ravenna ha sentito un danno di più di sc. 50000*

(c) *Sommar. num 91.*

prelazione, che competè alla Città nell' Appalto del Macinato sopra il Tesoriere di Romagna. Urbano VIII. concedè alle Comunità del lo Stato questo Dritto, che resta in certo modo ancor preservato ne' Capitoli della Tesoreria; e ben con tutta ragione, essendo cosa non solo equa, ma altresì vantaggiosa per l'Erario del Principe, che gli utili di questo Appalto, piuttosto che in borsa di un Privato molte volte Forestiero, vadano a comodo pubblico di detto Comune. Dimanda perciò Ravenna, che le sia accordata una tal prelazione, e caso mai, che qualche cosa ostasse per conseguirla nel corrente novennio, la dimanda almeno per quando dovrà farsi il nuovo Appalto.

3°. Sopra tutto però è troppo necessario il provvedere in qualche modo alla Sussistenza del Contado, senza di che va a perdersi assolutamente l'Agricoltura, che è l'unico Commercio, su cui possa contare Ravenna. Io non ho nè abilità, nè coraggio di far qui una Pittura della trista situazione, in cui si trova il misero avanzo dei Coloni di questo Territorio, delle oppressioni, che han sofferto, dell' avvilimento, e della disperazione, a cui sono ridotti. Da quel poco, che ho di sopra accennato, ognuno può figurarselo, e rassarne persuaso, e può altresì comprendere gli effetti funesti, che per la loro miseria, e per il loro scarso numero ne derivano al lavoro dei Terreni, e in conseguenza alla Città. Posto ancora, che per dieci anni avvenire le raccolte fossero abbondanti, e la smercio dei Generi non impedito, con tutto ciò non si troverebbero essi in grado di alzar la testa, e di pagare i loro Debiti. Or che sarà se tali felici raccolte possono bensì desiderarsi, ma non più sperarsi, dopo che il fondo dei fiumi si è alzato a tale altezza, e lo Scolo delle Terre si è reso così difficile, che prudentemente deve anzi temersi, che più frequenti saranno ancora le Inondazioni, e maggiore il pericolo della perdita delle Messi? Dovrà dunque temere questo Popolo di fame, e di stento, perchè poi segua poco la totale ruina della Città?

4°. In così estreme circostanze altro rimedio io non vedo, se non quello di accordare agli stessi Coloni qualche esenzione, o privilegio, che renda men dura la loro condizione, trattenga quelli, che stanno sul punto di fuggirsene, e dia inclinamento ad altri di darsi ad una sì necessaria Professione. Sono piene le Leggi Roma-

ne dei grandissimi Privilegj concedeti ai Coloni, anche al dì d' oggi ne abbiamo molti esempj, où vi è Scrittura in questa materia, che noo commendi, e consigli one tale provvidenza. Tanto più poi sembra essa necessaria in Ravenna, appunto perchè non può mutarsi la natura infelice del Territorio, nè possano impedirsi del tutto i danni sovrastanti, che ci vengono dalle Acque, così che i poveri Coloni hanno ancora maggior diritto, d' implorare la Clemenza del Principe per essere soccorsi, e protetti, come esige l' interesse medesimo del Principato.

42. Allo stesso fine di migliorare lo stato dei Residenti, e dei Cittadini è pur diretta l' altra domanda, che si fa di provvedere efficacemente al mantenimento delle Pignete. Già di sopra è stato osservato il grandissimo danno, che ha recato alla Città il loro deperimento (a), per cui nello stesso tempo, che è mancata ai Cittadini l' industria, che ivi facevano dai Bastami, e ancor rimasto inutile il diritto, ch' essi vi godono di pascolarvi, senza di che è certezza interesse del Principe il non lasciar perire una Selva così riguardevole, e che ha resa anche per questo celebre, e nominata Ravenna. Abbiamo, è vero, provvidentissime Leggi (b) che vietano il taglio dei Pini verdi, e prescrivono il modo di surrogazione degli altri in luogo di quelli, che vanno naturalmente mancando, ma l' esperienza di qualche anno in quà ha fatto vedere, che queste Leggi sono andate in obblivione, e che perciò è necessario il rinnovarle, e aggiungervi ancora qualche pena pecuniaria contro chiunque contravenisse. Cepisco, che il vantaggio di tale provvedimento non potrebbe aversi, se non dopo il corso di molti anni, ma non sarà piccolo quello, che il male in tanto non vada più avanti, e possa sperarsi, che le Pignete siano un giorno per ritornare al primiero loro florido stato.

43. Per quanto però i mezzi fin qui proposti vagliano ad accrescere da una parte lo Stato Attivo, e scemare dall' altra il Passivo, tuttavia convien confessare, che soli non bastano a rimettere in pari l' estremo sbilancio in cui presentemente si ritrova la Città. Ha essa bisogno di un istantaneo straordinario soccorso, che le so-

(a) *Somm. dal num.* 137 *al* 154.

(b) *Somm. dal num.* 129 *al* 137.

Digitized by Google

stenga, e che le dal tempo di equilibrarsi, e godere l'effetto di quei mezzi, che non possono dal primo produrlo, onde si vede necessitata ad implorare per compimento delle grazie della pietà, e benefiscenza del S. Padre, le quali sono le più efficaci, e più pronte, e le più opportune per sollevarla in tale stato.

43. Fa strada alla prima quanto a questo proposito viene disposto dai Sacri Canoni, i quali considerando il caso, che le forze dei Laici non siano sufficienti per supplire al bisogno, e al pagamento dei pubblici pesi, permettono di gravare i Beni Ecclesiastici in una onesta portione. Che le forze dei Ravennati non possano più soffrire tanto peso, è appunto quello, che da principio ho dimostrato, e più volte ho dovuto ripetere, e che ampiamente risulta dal contemporaneo Memoriale: basta gettar l'occhio su l'immensa mole dei Debiti già contratti, e sulla esorbitante quantità delle Gravezze, che devono annualmente pagarsi per comprendere subito, che così non si può assolutamente andar più avanti, sicchè con tutta buona fede può Ravenna alle altre domande aggiungere ancora la supplica, che se le conceda intanto un temporaneo sussidio dai prendersi sopra i Beni Ecclesiastici almeno per sei anni, giacchè si tratta di Grazia, che non solo non resisterà, ma è del tutto conforme alla disposizione delle Leggi Canoniche.

44. Anzi è Grazia, che la S. Sede hà sempre solita di accordare ancora in termini molto meno pressanti. Lasciando da parte infiniti esempi, che fino a questi ultimi tempi abbiamo di simili Indulti, o Leggi almeno concedute non tanto a' Principati esteri, quanto alle Città, e luoghi dello Stato Pontificio, io mi ristringo al più recente, che è quello della Città di Todi. Si ponga lo Sommario per esempio il Chirografo di Benedetto XIV., dove per rimediare allo sbilancio, in cui quella Città, sentito il parere del Cardinal Prefetto della Congregazione del Buon-Governo fù dal detto Pontefice ordinato, che i Beni tutti Ecclesiastici tanto di prima erezione, Patrimonj Sacri, quanto per qualsivoglia Causa, e Privilegio esenti, dovessero per sei anni, da riservo dei Pesi Comunitativi, pagare come le altre Gravezze, alle quali erano soggetti i beni dei Laici, e che il ritratto di questo sussidio Ecclesiastico fosse in estinzione dei Debiti della Comunità. Non vi è certamente propor-

zione fra i Debiti di Ravenna, e quelli di Todi non vi è paragone fra le miserie dell' une, e dell' altra, e le circostanze di Ravenna sono di gran lunga più urgenti, e più rovinose (a), onde ci giurà ben sperare, che col consiglio di questa Sacra Congregazione vorrà fin d' adesso Nostro Signore graziosamente accordarci almeno un eguale Provvedimento.

45. L' altra Grazie che dalla Beneficenza della Santità Sua implorieno, è quella medesima, che in detta occasione Benedetto XIV. fece alla Communità di Todi. Vide egli che per far punto fermo allo sbilancio era necessaria una istantanea sovvenzione, che la liberasse dal dovere in avanti creare nuovi Debiti, e però oltre all' Indulto del Sussidio Ecclesiastico le condonò ancora quel tanto, di cui essa restava Debitrice alla Reverenda Camera; che a conto lungo, se non si fosse rimediato allo sbilancio, avrebbe la stessa Camera senza questo o presto o tardi perduto. Per lo stesso effetto (b) devo io pure esporre i Voti, nei quali le Suppliche di Ravenna a questa Sacra Congregazione, perchè si interceda dal S. Padre o una qualche sovvenzione, o una simile condonazione degli Arretrati, de' quali anch' esso resta debitrice alla Camera (c). E qui mi sia lecito di aggiungere, che la sua critica Gioventù ridotta ad uno Stato tanto lacrimevole, le ripetute più volte da Lei date di fedeltà, e divozione (d) alla Santa Sede, e la stessa pacifica sofferenza di tante disgrazie, a dette vendono ragionevoli e supplichè ancor più degne di riflessione.

46. E tanto basti intorno ai mezzi da Noi proposti, ed alla

(a) *Todi aveva scudi 400000. di disgrazie, che in tutto ammontavano di Debito, e Scudi 80000. di arretrati. Ravenna ha sofferti Ravenna ha Scudi 450000. di Debito, e Scudi 60000. di arretrati.*

(b) *Stimano necessarj questi Legati di Debito, e Scudi 60000. di arretrati.*

(c) *Il debito presente della Città. La possidenza degli Ecclesiastici Communità di Ravenna coi Terreni ecclesiastici nel Territorio di Todi sono pressochè pareggiati. Godono non i con sproporzionato un Lustro. Gli altri Scudi 400000. sopra descritti, sono in Ravenna. Todi non ha compresi nella Cassa delle Acque, ed in fin servito delle Acque, nè ha altre Cassa [illegible] sono gran pregiudizj, e quelli [illegible]*

(d) *Stimano [illegible]*

loro giustizie, regionevolezza, e congruità per dare un proporzionato soccorso alla cadente Città di Ravenna. Resterebbe adesso a parlare delle necessità di farlo il più sollecitamente, che si possa affinchè questo sia veramente giovevole, e stabile. Ma mi ritrovo di averlo già fatto nel tempo stesso, che ho parlato della necessità di soccorrerla. Subito che con autentici Documenti si è dimostrato l'enorme sbilancio dallo Stato Economico delle Città: subito che con prove irrefragabili si è fatto vedere, che tale Sbilancio nasce dalla sproporzione delle forze dei Cittadini, i quali non potendo supplire a tante spese sono costretti a creare sempre nuovi debiti, ne viene la necessaria conseguenza, che qualunque dilazione non può se non che essere nocevole, al perchè con essa tanto più si ritarda il pareggio dello Stato passivo con l'Attivo, al perchè nell'aumentarsi giornalmente lo Sbilancio si viene ancora a difficoltare sempre più il modo di arrivare una volta a questo pareggio, senza di che non potrà mai Ravenna risorgere.

47 A quest'effetto parlando di ciascun mezzo en particolare, non ho lasciato di notare segnatamente quei provvedimenti, che fin d'adesso potrebbero facilmente mettersi in esecuzione. Nè si dice che non è luogo di farlo in questa Proposizione, le quali essendo semplice preparatoria non ammette, che vi si prenda alcuna positiva risoluzione, perchè l'obietto avrà bensì tutta la forza per quei Provvedimenti, che racchiudono l'interesse de' Terzi, e che non devono risolversi senza sentire le ragioni di tutte le Parti, e per questi appunto fu pensato di premettere questa Proposizione preparatoria. Ma non così rispetto agli altri Provvedimenti, che non racchiudono un tale interesse, e che totalmente dipendono o dalla generosità, e beneficenza del Sovrano, o dalle Leggi politiche di un ben regolato Governo. In questi niente osta, che la Congregazione trovandoli opportuni, e necessarj per la salute di Ravenna consigli fin d'adesso N. S. ed abbracciarli, e comandarne una pronta esecuzione.

48 Si sono, è vero, portate le ragioni, che la Comunità crede di avere chiarissime o contro i Monaci, o contro i Possidenti forestieri, o contro la Camera, ma non si è mai preteso, nè si pretende, che questa Sacra Congregazione condanni adesso nè i Monaci, nè i Possidenti forestieri, nè la Camera ad alcun pa-

gamento. Questa ragioni sono state unicamente portate, perchè essendo la Comunità affatto inabilitata di dispendiarsi in ulteriori Liti, possa almeno la medesima Congregazione gustarne il pesce, e quando li creda sussistenti a consigliare una qualche concordia, oppure, dando con gli altri provvedimenti il modo alla Comunità di fissare avanti prescrivere l'ordine, e metodo, con cui in altre proposizioni debbano sentirsi i Contraditori, e per via economica senza formalità di Giudizio spedir il più presto, che si possa, l'affare. Il certo è, che la povera Città non è più in grado di fare altre spese. Appena ha potuto soccombere a quelle, che si son dovute pur fare nella presente contingenza, quantunque fatte con quel risparmio, che maggiore non poteva aversi da qualunque Privato. Molto meno potrebbe in tale stato supplire a quelle più gravose, che in appresso si richiedessero in tante diverse speditezze, e con tanti Contraditori, talmente che se mai questa Sacra Congregazione tradasse nella presente proposizione di nulla risolvere, nè di accordare alcuno dei provvedimenti proposti, o qualunque altro sovvenimento, che più la paresse, sarebbe la Città costretta o di creare nuovi debiti, e così sempre più accrescere lo sbilancio, oppure lasciar correre il disordine, che la porta al precipizio, e abbandonandosi in braccio del suo destino stare aspettando il momento dell'ultima sua ruina.

49. Questo è quanto ho creduto di dovere umilmente rappresentare non meno per mio discarico, e per compire l'onorevole commissione, che mi è stata data, quanto ancora per soddisfare al debito, che mi corre verso la Patria, e i miei Concittadini. I meriti di una Città così ragguardevole, il complesso di tante calamità, e di tante ragioni, le grida, e la supplica di uno sfortunato Popolo, la Clemenza di un Sovrano, che desidera di sollevare i suoi Sudditi, la penetrazione, e la gravità dei rispettabili Soggetti, che compongono questa Sacra Congregazione, sono tutte combinazioni favorevoli pel dover sperare un esito fortunato, e sollecito a queste rappresentanze. Di tanto almeno mi lusingo, e tanto a nome della Città, e Popolo di Ravenna implorano.

MARCO COFANTUZZI DEPUTATO DALLA CITTA' DI RAVENNA.

CAPITOLI

Per la Misura del Territorio della Città di Ravenna all occasione del nuovo Catastro.

MDCCLXXVIII.

I. LA Misura sarà fatta colla Tavoletta Pretoriana, ad uguale della stessa Scala, che dalla Comunità si darà a chiunque de Periti, che s impiegheranno alla Misura del Territorio, e quanto all' attuale Misura in campo dovrà essere presa colla pertica, di cui se n esporrà nel Palazzo Pubblico la Matrice, acciocchè ognuno degli Agrimensori possa averne precisa, ed identica lunghezza colla enunciata Matrice nella di lui pertiche, o Catene.

II. Si dovrà misurare tutto il Territorio, *salva le Valli Pignate, e Stagni* dovendo le Linee di Confine del *Jus pascendi* servire di limite alle Misure de fersi dalli Periti.

III. Nelle Misure dovranno comprendersi, e distinguersi tutte le Strada pubbliche, e private, purchè non sieno semplici particolari Carreggiata, vi si dovranno comprendere altresì tutti gli Alvei de Fiumi, e Scoli pubblici a Canali, come altresì le orme di Fiumi, Scoli pubblici, e Canali rimodati.

IV. Dovranno di mano in mano li Periti descrivere in Quadarni le Partite misurate apponendovi li nomi, e cognomi de Possidenti, e quanto a' Possidenti di Campagne, o Contado apponendovi i Nomi, Cognomi, Sopranomi, Pedia, e Ville dell' abitazione, ed annotando li venti, li confini, e la quantità della Tenenze,

ponendo la denominazione della Villa, della Regione, e la particolare de' Fondi, e Possessioni, dove se ne potrà ritrarre notizia dagli Indicatori, non mancando altresì d'indicare in detti quaderni l'esistenza delle Case Coloniche, Casini, ed altre Fabbriche in que' luoghi, dove si ne troveranno.

V. Le Partite descritte ne Quaderni dovranno corrispondere a quelle, che erano delineate nelle Mappe corografiche, e però a ciascuna Partita in quaderno vi si contrasegnerà il medesimo numero, del quale sarà contrasegnata nella Mappa corografica.

VI. Si dovranno comprendere nelle Misure de' Fondi tutti li Fossi, e tutti li spazj occupati dalle Aje, delle Case Rustiche, e Dominicali, Cascine, Chiese, Fornaci, Macere, Peschiere &c.

VII Quando il confine tra regione, e regione de Possidenti siano Fossi, o Scoli privati debbasi per ciascheduna banda misurare sino alla prima metà del Fosso, o Scolo privato, ma per que' Fondi, che siano confinanti a Scoli pubblici, si dovrà misurare sino ad acqua pendente, cioè sino al piede superiore della scarpa interna delle sponde, la qual legge debba osservarsi, dove siano confinanti Alvei di Fiumi, dovendo però secondo l'uso antico la pertica per la pubblica Via in que' luoghi, dove v'abbia Via pubblica sull'Argine o Golena. E quanto alli Fossi collaterali alle Vie pubbliche, quando questi non siano Scoli pubblici, si comprenderanno essi nelle Misure de' Campi adiacenti, misurando per la ragione de' Campi sino al Margine superiore del Fosso comune sulle Vie.

VIII Si dovranno dar compite tutte le Misure a tutto il *Mese di Aprile 1779.* senza speranza di alcuna proroga o dilazione, e però sarà peso de Periti Conduttori dell'impresa della nuova Misura Territoriale d'impiegare que' tanti Agrimensori subalterni, che occorreranno per terminare al predetto Mese unitamente tutte le Misure in campo, e quaderno a Tavolino.

IX Cominciate le misure, li Periti manderanno di quindici in quindici, o almeno di trenta in trenta giorni al pubblico Campione li quaderni delle Partite misurate, ad oggetto che li predetti quaderni possano tenersi per due Mesi esposti in pubblica Computisteria per comodo de' Possidenti a poter riconoscere le Partite loro, e per poter frattanto andar compilando i libri del nuovo Catasto.

Digitized by Google

X. Oltre la Misura, li Periti doviranno dare la relazione della qualità intrinseca de' Fondi, e perciò avranno a distinguere la Misura di qualità in qualità di Terreno, ragione per ragione de' Possidenti, e sì ne' quaderni, che nelle Mappe corografiche indicheranno separatamente le qualità per qualità di Terreno, che secondo la loro cognizione, e Perizia avranno riconosciuta sulla faccia del luogo, dovendo giurare di non avere nel giudicare tali qualità niun altro riguardo, che alla mera verità, e giustizia.

XI. E perchè non è egli facile, ne servirebbe al presente oggetto il distinguere le qualità del Terreno in tutte le moltissime specie, nelle quali potrebbonsi distinguere, però a maggiore facilità, ed a togliere ogni occasione di questione, ed equivoco si ridurranno tutte le qualità de' Terreni alle sottascritte Classi da riconoscersi da' Periti sulla faccia del luogo, misurarsi, e distinguersi nelle Mappe corografiche, e riferirsi ne' rispettivi quaderni.

CLASSE PRIMA.	*Terra arat. alb. vit.* *Aratiua Nuda.* *Prativa.*	*DI BUONA QUALITA'.*
SECONDA.	*Terra arat. alb. vit.* *Aratiua Nuda.* *Prativa.*	*DI MEDIOCRE QUALITA'.*
TERZA.	*Terra arat. alb. vit.* *Aratiua Nuda.* *Prativa.*	*D' INFIMA QUALITA'.*
QUARTA.	*Terra sabbiosa.*	
QUINTA.	*Sabbiosa pascoliva.*	
SESTA.	*Vallata.*	
SETTIMA.	*Valli da Canne.*	
OTTAVA.	*Valli da Fonda.*	

XII. Il Pubblico manderà Notificazione, acciocchè tutti li Possidenti sieno informati di farsi il nuovo Catastro, e possano all' arrivo de' Periti sopra i rispettivi luoghi comparire ancora essi Pos-

sidenti, a carico de' quali dovrà stare l'indicazione de' confini delle rispettive ragioni loro.

XIII. Però li Periti dovranno di Settimana in Settimana mandare nella pubblica Cancelleria, ed a' Parrochi delle Ville la notizia de' luoghi, ne quali la Settimana appresso crederanno di poter essere a misurare, acciocchè il Parroco della Villa possa dall'Altare, ed il pubblico Cancelliere con Notificazione alla Colonna far sapere alli Possidenti a tempo, di portarsi, o mandare gl'Agenti loro alla indicazione de' confini.

XIV. La Deputazione procurerà, che li Maggiori delle Ville, ed altre persone pratiche assistano li Periti per l'indicazione de' confini delle Regioni, delle denominazioni de luoghi pubblici &c. dovendo però rimanere a peso delli Periti il soddisfare delle giornate loro gl'indicatori.

XV. In caso di confini controversi dovranno li Periti descrivere il confine a norma dell'attuale possesso, e non potendo certificare neppure l'attuale possesso, determineranno il confine a giudizio loro, con questo però, che tanto ne' Quaderni, che nelle Mappe corografiche sia indicata l'incertezza di tali confini.

XVI. Dovranno i Periti indicare ne' quaderni l'intervenienza de' Possidenti, o de' loro Agenti, acciocchè quando alcuno de' Possidenti o Agenti loro non comparissero, accadendo alcun errore di Misura per mancanza d'indicazione di confini, la spesa occorrente per ricorreggere la Misura debba stare a carico de' suddetti Possidenti, i quali non intervennero, ovvero non mandarono i loro Agenti. Ancor dove ancora intervenendo li Possidenti, o Agenti loro, se stanno indicati confini non veri, dovrà l'emenda della Misura farsi a danno, e spese di essi Possidenti. E però il Pubblico farà ciò noto con pubblica Notificazione a tutti li Possidenti, procurando di farli obbligare ancora dalla suprema Autorità.

XVII. Rispetto agl'errori, che accader, possono nelle Misure, si abbonerà alli Periti un quattro per cento sì in eccesso, che in difetto, cioè Tornature quattro ad ogni cento Tornature o di più, o di meno, che accada l'errore. In ogni caso di ricorso, che venga fatto da chiunque de' Possidenti per preteso errore di Misura, sarà tenuto il Ricorrente intimare otto giorni prima al Perito del Catastro a riscontrare la Misura controversa sulla faccia del luo-

go col Perito di essa Parte ricorrente, ed il Perito del Catastro insieme coll altro Perito da tenuto discutere la Misura, e le gli debba abbonare il quatro per cento sopra espresso in errore si ecceisivo, che diffettivo, e ritrovandosi con tal condizione non rimaner luogo al ricorso, debbe il Ricorrente pagare al Perito del Catastro tutte le giornate di accesso, e recesso, e di permanenza in Villa per misurare in ragione di venticinque paoli per ogni giornate compreso in detti paoli venticinque, onorario, nolo di Cavallo, mercede d Uomini pertieatori, e altre

XVIII. Acciocchè però ognuno possa riconoscere se giuste sieno le proprie partite, si terrà esposto a sindicato in pubblica Camporeria ogni quaderno delle nuove Misure per tre Mesi continuati, da principiare dal giorno, in cui da Periti se ne faranno le consegne, dopo il qual termine di sindicato, li Periti non saranno mai più tenuti a riscontro, ed emenda di qualunque Partita contenuta ne quaderni già stati esposti per li predetti tre Mesi a sindicato, dopo li quali essi Periti restanno assoluti per sempre da qualunque richiamo.

XIX. Compite le annuali Misure al campo, e consegnati li quaderni sopradetti, dovranno li Periti nel termine di un'anno appresso dare al Pubblico le Mappe corografiche, in cui siano disegnati sulla Scala già data da esso Pubblico in proporzionale esatta Misura (abbonato però il quatro per cento al to eccesso, che lo diffetto) tutti i Circondari, Villa per Villa, Regione per Regione compresi tra pubbliche Vie, Scoli pubblici, e Fiumi, ed in ogni Mappa delineare solamente quei tanti Circondari, li quali interamente vi potranno capire. Inoltre nelle predette Mappe vi li disegneranno distinte tutte le diverse Possidenze, e con bocce pomeggiate vi s'indicherà la diversa qualità del Fondo. S'indicheranno in esse Mappe le orme delle pubbliche Vie, di Scoli, e di Alvei di Fiumi tratendali. Come altresì s'indicheranno i pubblici Ponti, e pubbliche catterate a Fiumi, e Scoli di tutto il Territorio, e vi si noteranno pure indicati i luoghi delle Chiese, e delle Fabbriche, che esistono di Villa tanto esistenti, che dirute, e di celebre memoria. Sarà ordinata la corografia in esse Mappe, di modo che in ciascheduna Mappa venga a corrispondere la Tramontana del luogo disegnato in faccia, ed il Levante pero alla destra rispetto di

cisi legge, ad appiè d'ogni Mappa vi si delineerà la Scala proporzionale alle Pertiche, la qual Scala sarà della medesima grandezza della Scala consegnata dal Pubblico per la Misura attuali de' Fondi, così il Pubblico potrà formarsi un'ordinato Libro di Attisate di tutto il suo Territorio.

XX. In margine d'ogni Mappa si formerà l'Elenco de luoghi, e de' Possidenti, e della quantità, e qualità delle Possidenze loro, le quali con numero, e Stele si distingueranno in Pieces, e similmente contrassegnatesi nell'Elenco Marginale. Le predette Mappe si delineeranno di solo inchiostro Cinese per maggiore durata delle medesime, nè si colorirranno diversamente, ma si esprimerà l'acqua tratteggiando d'inchiostro della China, e il Reali de' Fiumi ombreggiando, e quanto alle altre distinzioni si supplirà o con Stele, o con latere parole.

XXI. E finalmente li Periti daranno l'Apografo dell'intiera corografia ridotta in piccolo, Regione per Regione, ed anco di più Regioni tra loro adiacenti ridotte insieme, purchè l'intiera Topografia del loro Circondario possa essere contenuta in un sol foglio.

XXII. Nelle Mappe tanto particolari, che generali si noteranno delineate tutte le strade pubbliche, e private, li Fiumi, e tutti gli Scoli pubblici, e Canali, come altresì le Orme delle Vie sbbandonate de' Fiumi, Scoli, e Canali rimandati.

XXIII. Non mancheranno i Periti di disegnare nelle predette Mappe il luogo de' termini antichi, e moderni colli nomi, e denominazioni antiche, e moderne.

XXIV. Altresì dovranno i Periti nelle Mappe segnare il luogo delle Chiese, Celle, Oratori, Mulini, e Fabbriche cospicue di Villa, e quei luoghi, che giovano riconoscere sul fatto della misura degni di commemorazione.

XXV. Nelle stesse Mappe saranno espressamente descritti, e delineati i confini del Territorio, i confini delle Ville, se si giovano precisamente riconoscere nell'atto delle Misure, i confini delle Regioni, quelli del jus pascendi, quelli delle Bonificazione Gregoriana, li confini della Bonificazione Meggiore, e quelli del Distretto privilegiato di S. Alberto.

XXVI. Si disegneranno le Piante topografiche intere in Mappe di Fogli eguali di carta, la qual carta si somministrerà a spese pub-

bliche alli Periti, e dovrà essere di perfetta qualità, e di grandezza maggiore dell ordinario Foglio, che serve alle Tavolette, acciocchè v' abbia e resta del Margine pei gl' Elenchi, ed altre descrizioni richieste.

XXVII. Starà alla Congregazione del Catastro il decidere le questioni, che potranno occorrere intorno alle relazioni delle qualità de' Feudi, le quali verranno date da' Periti, e dovranno essi Periti essere presti alla emenda di dette relazioni a loro spese, quando siano trovate totalmente false, ma non già in caso che siano solamente questionabili per differenza non rilevante di qualità, ed in qual caso il Ricorrente dovrà pagare le giornate di accesso, permanenza, e recesso al Perito del Catastro pei il riscontro della controversia in ragione di paoli venticinque l' una per onorario, nolo di Cavallo, e Cibarie.

XXVIII. Si tanto più sarà tenuto il Ricorrente di pagare come sopra al Perito del Catastro, quando la ragione di esso Ricorrente non fosse pienamente chiara, ma solo cavillosa, e dubbia, nel qual caso debbasi stare al giudizio, e giramento del Perito del Catastro, e perciò li Periti del Catastro dovranno giurare, che nelle separazioni delle qualità de Feudi non si lasceranno indurre da alcun'altro rispetto, che dalla sola giustizia, e mera verità secondo la cognizione loro.

XXIX. Per tutte le quali operazioni, ed obblighi de' Periti, li quali assumeranno l' impresa, si pagherà a' medesimi in tutto, e per tutto baj cinque e mezzo per ogni Tornatura, che avranno misurata, e posta in Pianta.

XXX. Alla consegna, che di mano in mano verrà fatta de' quaderni, dovrà il Pubblico far pagare al Perito del Catastro, che ne avrà fatta la consegna, due terzi dall importo del misurato, e riferito in esso quaderno secondo il prezzo anzidetto di baj cinque e mezzo per Tornatura. E siccome per l' impresa di una misura Territoriale occorreranno giornalette continue, e gravi spese, però alli Periti, li quali si obbligheranno da tale carico col Pubblico sarà loro fatto anticipatamente pagare Scudi cento cinquanta a Testa: delle quali somme s avrà a reintegrare il Pubblico solamente ad Opera compita, e consegnate le Mappe corografiche sì particolari, che generali, e però a cautione di detto prestito li Periti ri-

lasciaranno sino alla totale consumazione dell'Opera e consegna finale come sopra il terzo dell'importo de quaderni di meno in mano consegnati al pubblico Campioniere.

XXXI. Fatta la consegna totale, come sopra si è detto, di quaderni, Mappe corografiche parziali, ed epografe generali, dovrà il Pubblico far liquidare a Periti le loro ragioni di avere quanto tutto il misurato, e posto in Piauta, e compitamente far loro pagare, e sodisfare totalmente di quanto andassero creditori, e ciò senza altra dilazione, ed in tante buone Monete d'oro alle volute prescritta dal Principe; nelle quale qualità di Moneta si dovranno a Periti tutti, e singoli li pagamenti, che si avranno a far loro, e per prestito, e per altri pagamenti antecedentemente al saldo.

XXXII. Nel tempo delle attuali Misure non potendo alli Periti essere comode una sola situazione d'Alloggio per ogni luogo e misserni, perlanto il Pubblico sarà egli tenuto e fare avere di luogo in luogo nelli Castri, e Palazzi di Campagna a Periti, loro Uomini, ed alle loro Cavalcature l'alloggio di mano in mano, dove essi Periti ne faranno richiesta; ed in detti Alloggi si farà a' predetti somministrare Letti, utensili di Cucina, e di Tavole, e comodo di Stalla, dovendo però stare a peso de' Periti il pagare del proprio l'importo delle Cibarie, Suerne, e degli lumi &c.

XXXIII. Dovrà il Pubblico alla particolare consegna di ogni quaderno, e Mappa corografica farne fare immediatamente la debita Ricevuta a' Periti, da quali venga fatta la consegna. Di poi in fine si dovrà fare alli predetti Periti generale Ricevuta, e contenta, e sue quietanze finale finalissima di tutta l'intiera operazione, e si dovrà loro accordare il Laudo solito a darsi in simili casi.

XXXIV. Delli quattro Periti, che accetteranno l'impiesa, se ne riconosceranno due Compagni, cui si addosserà le Misure, Mappe &c. delle parti del Territorio, le quale ha per confina la linea controversa colle Comunità di Carvie, il Territorio di Cesena, di Bertinoro, di Casemurate, e di Forlì il Fiume Ronco, e seguendo la di lui ripa sinistra sino presso le mura della Città a Porta Ravennate, indi rivoltando lungheso le Mura predette sino a Porta Cibo, e seguendo lungheso l'argine sinistro del Montone tramandato compresa le Pigneta dal Sig. Giulieno Monaldini sino al confine di S. Vitale colla Badia di Porto, e finalmente li confini del Ju-

pascendi rispetto alle Badie di S. Giovanni, e di Classe, e rispetto alla Badia di Porto la Pigneta, e Staggi. L'altra Compagnia si addosserà il rimanente del Territorio.

XXXV. Si converrà col Perito di altro prezzo per li Terreni recentemente già accatastrati, e misurati, cioè Bonificazione Gregoriana, ed Isola di Primaro &c., e per quelle grosse partite di Terreno, che alcuni de' sopradetti Periti hanno particolarmente già presso di se in Misura, e Pianta, e per quelle partite de' Beni Monastici fuora del Jus pascendi, che le Abbazie esibissero in Pianta, e misura.

XXXVI. Caso che le quattro Abbazie, o alcuna di Esse non esibisse la Pianta delle Pignete, Valli, e degli Staggi, si riserva la Congregazione del Catastro di venire a nuovo Contratto particolare colli Periti.

XXXVII. Le suddette due Compagnie, cioè li due Periti, che si assumeranno l'obbligo come sopra di una parte del Territorio così diviso, si obbligheranno in solido sa, e loro Eredi l'uno per l'altro, assistendo a qualunque caso di malattia, morte &c.

Ultimo. Che l'Illustrissima Comunità debba fare tutta la spesa, che occorrerà per l'Instromento d'Appalto, e a pubbliche spese dare a ciascuno de' Periti Conduttori una Copia delli Capitoli, e dell'Instromento in forma autentica.

PER L'AGGREGAZIONE DELL'EMINEN. CARDINALE

LUIGI VALENTI GONZAGA

Legato della Romagna alla Nobiltà di Ravenna

O R A Z I O N E

DEL CONTE MARCO FANTUZZI

Nel pubblico General Consiglio il dì 23. Dicembre 1778.

IN RAVENNA PER ANTONIO ROVERI.

SE oggetto di ammirazione, e compiacenza sempre a Nor furono, AMPLISSIMO MAGISTRATO, GENEROSI CONSIGLIERI, le antiche glorie di Ravenna, pure convien dire il vero, non sono queste di presente bastanti a renderci e gloriosi, e grandi, e felici. E di fatti la Porta d'Oro, il Campidoglio, i Cauti Pictori, l'Anfiteatro, l'Acquedotto, (1) il Ninfeo, i Palazzi Imperiali, e Regi, le pubbliche Fabbriche, i magnifici Templi, il Porto di Augusto sono pregi grandi. Lo sono ancora la sua antica origine, la residenza di tanti Imperatori, e Re, le loro vicende, gli Arcivescovi parecchissimi, gli Esarchi Orientali, le Famiglie illustri, gli Uomini celebri, le Leggi, le Scienze, le Arti, il Commercio. Fino le stesse disgrazie divengono pregi, ed hanno un non so che di grande negli antichi tempi di Ravenna. Il Tumulto contro gl'Iconoclasti, gli Assedj di Teodorico, Belisario, Luitprando, ed anche di Federico Secondo (2) lo dimostrano ad evidenza. Cento altri, e mille sono li pregi di Ravenna. Ma questi tanti pregi, de quali tuttora

ne rimangono insigni Monumenti, sono, non v'ha dubbio, un celebre distintivo, ma sterile, nè capace di dare a questa Città quella grandezza, quell'Augge, e quella Opulenza, che la sua attuale Situazione le permettono.

Posti come noi siamo in una vasta pianura vicini al Mare con Fiumi, Canali, Boschi, Legnose, vastissimo Territorio, e sotto il placido dominio della S. Sede, non godiamo certamente di tutti quei vantaggi, che questa Situazione, e la nostre interne forze ci somministrano. Forse siamo al momento di ottenerli. Di quest' Epoca interessante ho in l'onorevole incarico di ragionarvi. Ed in fatti ciò intendo presentarvi un nuovo più utile oggetto delle vostra ammirazione, e compiacenza. L'interesse, e la premura, che Voi A N, G C nudrite per la Patria, mi fanno credere, che gradirete un Argomento così interessante, e mi danno lusinga, che più agevolmente soffrirete il mio ragionare forse privo di quelle grazie, e maestà, che a sì luminoso Soggetto si converrebbero.

Parlerò dunque della venuta in Ravenna dell' EMINENTISSIMO CARDINALE LUIGI VALENTI GONZAGA nuovo Legato a Latere di questa Città, e sua Provincia nella lietissima Circostanza della sublime di lui Aggregazione, e di una chiarissima, e distinta Famiglia al Grado Nobile di questo generoso Consiglio, e rilevarò alcune singolari prerogative, che adornano l'E. S, e che a mio credere formano un eccellente Legato. Passerò quindi a varj Impieghi Oggetti, i quali siccome senza dubbio saranno di una particolar cura di S. E., e di Voi, così potrete facilmente dedurre, che Ravenna oltre il generale vantaggio di avere un esimio Legato, ne avrà ancora molti altri più particolari nelle grandiose diverse imprese, che le circostanze di Ravenna, ed il vostro zelo presenteranno all'animo grande di S. E., che perciò, spero, dovrete meco convenire, che la venuta dell' EMINENTISSIMO VALENTI in Ravenna devesi con tutta ragione considerare per una delle Epoche più avventurose di questa nostra Città.

E' inutile, che mi trattenga a dimostrare quanto e quale sia la felicità di essere ben governati. Molto meno intendo impegnarmi di provare le qualità necessarie per ben governare. Rilevo solo questa parte del mio ragionamento ad esporvi alcuna di queste qualità, che mirabilmente risplendono nel nostro nuovo Legato. Il ri-

stretto tempo non mi permette provarvi, che le possiede tutte in grado eminente, e ad altri lascio io occasione specialmente della solenne Accademia, di parlare sopra tanti altri pregi dell' E. S., e che non riguardano direttamente il mio Assunto.

E più dirò, come Egli egregiamente si formasse pel ben governare de' Popoli. Risuona ancora fra noi la fama del Cardinale SILVIO VALENTI suo Zio. Tutto lo Stato Pontificio risentì i benefici influssi di un Ministro così illuminato, e che riscosse la stima, e la venerazione di tutta l' Italia, e dell' Europa ancora. Per tacere di tant' altre cose, basterà solo, che io vi rammenti la famosa Bolla del Libero Commercio, che ci renderà sempre memorabile l' immortale BENEDETTO XIV., ed il suo primo Ministro il Cardinale SILVIO VALENTI. Ora con questo grand' Uomo il nostro nuovo Legato passò molti anni, ed apprese la difficile Scienza di governare i Popoli, e conobbe fin d'allora le forze, ed i bisogni di questo Stato Pontificio.

Il genio stesso dell' Eminentissimo Cardinale LUIGI, i numerosi esempi di celebri Politici nella sua distinta Famiglia, la cura dello Zio, il commercio con Uomini grandi (4) nella Corte del medesimo, e fuori, e la parte, che ebbe negli affari di quel Ministero, gli fecero facile il conseguimento di quelle cognizioni, che dovevano formarlo pel la felicità di Ravenna l' Emulo del Cardinal Gaetano (5), e del Presidente Cesi. (6)

Queste cognizioni, le ingenite, e le acquisite virtù fecer poi la loro luminosa comparsa coll' esercizio delle medesime nelle diverse onorevoli Cariche sostenute. E queste stesse Cariche servirono mirabilmente a vieppiù adornarlo e di lumi, e di virtù, onde poi felicemente governare de' Popoli. E di fatti qual miglior esercizio, che nel Tribunale della Pontificia Camera giudicare sopra li Diritti fiscali, sopra quelli de' Popoli, trattare delle Finanze, e del Commercio? Qual miglior esercizio, che nelle diverse Nunziature (7) condurre de' difficili affari, conoscere, ed osservare e li diversi costumi, e le varie Leggi, e le molteplici risorse dell' Economia Politica, di quella dico, che coll' arricchire i Popoli, coll' arricchirli, sempre dipendentemente dalla Religione, e dalle Leggi, e quindi felicitarli, produce la grandezza, la tranquillità, e la gloria de' Regni, e delle Nazioni?

Le singolare Repubblica de' Svizzeri fece vedere al nostro Eminentissimo Valenti una libertà mantenuta da gran tempo fra Potenti vicini; fioritissime Città in una Regione asperrie, ed inclemente, Popoli amanti della loro Patria al punto di partirsene a migliaja per riportarvi gl' Avanzi delle loro fatiche, onde donare alla Patria un nuovo genere di risorsa per supplire alla sterilità di orride Montagne, e mantenere una Popolazione superiore alle produzioni, ed anche all' industria del Paese. I vastissimi Regni della Spagna altri più grandi, ed interessanti Oggetti gli esposero, e singolarmente tutti quei nuovi piani, stabilimenti, e sforzi, che si fanno da quel Monarca, e suo Ministero per dare a quei Regni quel Commercio, e quella forza, che l' Oro, e l' Argento pareva avessero loro tolta, chiarissimo argomento, che l' opulenze, la grandezza, ed anche le ricchezze non dipendono dal dominio dell'Oro, ma dall' Agricoltura, dall' industria degli Abitanti, e da quel favore, che il Governo presta all' una, e agl' altri.

E sebbene gli affari, che come Nunzio doveva trattare, e ne' quali in difficilissimi tempi mirabilmente si condusse, non fossero direttamente riguardanti la Economia politica, pure e perchè in molti indirettamente la questa doveva aver luogo, e perchè un abile Ministro, e così gradito, come è stato il Cardinale Valenti, non poteva non interloquire all' opportunità sopra gli affari politici, che fossero stati in quei tempi la premura dei diversi Ministeri; quindi ne deduco un forte argomento, che avendo il Cardinale Luigi Valenti acquistato uno straordinario credito, ed incontro e delle Corti, alle quali era inviato, e de' diversi Sommi Pontefici, gl' affari de' quali aveva così felicemente condotti, non poteva non così solenne, continuata, e ben giusta approvazione del di lui merito, andar disgiunta da una testimonianza del di lui valore nella Economia politica.

Del che una più precisa sicurezza io ne desumo dalla opinione del glorioso Regnante Sommo Pontefice Pio VI. Imperocchè prescindendo dall' averlo elevato alla Dignità Cardinalizia, prescindendo dall' averlo dichiarato Legato di questa Provincia, rilevo, che in pubblico Concistoro parlò del Cardinale Valenti con una amabile dilazione, e nominatamente esprimendo la circostanza di mandarlo Legato a Latere nella sua nata Provincia per dare

un contrassegno della sua particolare affezione, e per provvedere all utile della medesima. Dopo la quale illustre testimonianza non sapriei cosa aspettarvi di più forte per far nascere in Voi una certa fiducia di un felicissimo Governo.

Ma pure non debbo tacere un altra circostanza. La celebre Sanzione di BENEDETTO XIV. sopra il libero Commercio mancava di alcune cose per produrre tutti quei felici effetti, che per essa si potevano. Tre cose singolarmente gli fanno di ostacolo, i vari Pedaggi, e Gabelle di Transito, le quali difficoltavano il giro, e l'estrazione de' Grani. Il disordine delle antiche Imposizioni, le quali sproporzionatamente aggravando e le Terre, e i Generi, scoraggivano il Commercio, ed opprimevano l'Agricoltura. Finalmente gli Esercizi del libero Commercio nelle Provincie o per vani timori, o per cattivi pregiudizi, o per suggestione di Monopolisti non prestavano quel favore, che si conveniva ad uno stabilimento, che mi sembra per se solo bastante a far fiorire lo Stato Pontificio.

Ora di questi tre ostacoli non è finito, e gli altri sono al momento di terminare mediante la Persona del CARDINAL VALENTI, e mercè la Sovrana Provvidenza del S. PADRE PIO VI, che ha avuto a cuore, e mente per far ciò, che da due Secoli si desiderava in vano. I Pedaggi, e Transiti avanzo della barbarie, e de' Tiranni, che afflissero queste Contrade più non esistono, e resti pure il loro nome sepolto in un perpetuo oblio. Le altre Imposizioni sono venute a prendere una nuova più giusta, più facile, e più comoda forma sotto il Governo del CARDINAL VALENTI. Finalmente col mandarci per Legato il CARDINAL VALENTI ha voluto togliere il terzo ostacolo al libero Commercio di queste Provincie.

Cosicchè unendo la generale predilezione del S. PADRE per il CARDINAL VALENTI, alla particolare scelta del medesimo per provvedere all utile della sua Provincia, e per eseguire i suoi vasti, e benefici disegni, ne risulta un distinto pregio al nostro Legato, ed un nuovo argomento al mio discorso, onde provare sempre più, che Noi abbiamo ottenuto un' eccellente Legato.

Ma senza ripetere d' altrove ulteriori prove, e testimonianze del di lui valore, Voi stessi chiamo in testimonio. La di lui affabi-

lità, la Cortesia, l Indefessa Applicazione, la Magnanimità, l Amor del vero, la Giustizia, e tante altre Doti le avete pur facilmente da Voi stesso scorta in quest principj.

Per la quali cose tutta non potrete disconvenire, che tanti, e tali pregj unendosi nella Persona del CARDINALE LUIGI VALENTI, debbiamo con tutto il fondamento ripromettercì di un ottimo Governo. Laonde per far risaltare ancor di più, passerò ad esporvi alcune circostanze, che presentano al nuovo Legato ampia occupazione per esercitare i suoi Talenti, ed il suo genio benefico, quando Voi lo secondiate, per così dedurre altre fondate presunzioni di quest' Epoca avventurosa.

Lasciando perciò da parte tutti quegli oggetti, che riguardano l' ordinario corso della Giustizia, e la cure di chi vuol ben governare, vengo ad esporvi alcune fra le varie circostanze, che a mio credere, potendo essere potenti cagioni dello ristabilimento di questa Città, e suo Territorio, saranno perciò di tutta premura dell' E. S., e reclameranno il vostro zelo, e cooperazione. E già vi vedo persuasi, che lo veglia a Voi far parola di una Strada di comunicazione coll' alta Romagna cosa fuor di dubbio bella, grande, e degna della vostra aspettazione. Se non che riflettendo alle difficoltà dell esecuzione, alla gravi spese di costruzione, e mantenzione, alla tenue utilità, fin tanto che il nostro Porto non sia giunto a quella ampiezza, e sicurezza, alle quali non difficilmente può pervenirsi, non mi ho risolvere di trattenermi su questo proposito, onde, lasciando al Legato, e a Voi l esaminare maturamente i modi, e convenienza di questa impresa (8), passo più volentieri a discorrere del nostro Porto.

Egli è ormai ridotto a tal segno, che se la Cassa del Porto avesse forza, o voi Signori, coraggio, potrebbesi in un' Anno solo verificare, se il sentimento del Manfredi, approvato di poi dal Zendrini, indi del Bartaglia, e finalmente dal Bonatti, possa sortire tutto il suo effetto, e produrci uno dei migliori Porti dell' Adriatico, come vi è tutto il fondamento di credere (9). Ma ciò non basta. Vi mancano Case, Magazzeni, Commercio. L' opinione del Legato, e le vostre forze possono far le prime. Il Porto stesso, la cura vostra, ed il favore del Legato per l' Agricoltore, Industria, e libertà, vagliano ad eseguire il secondo.

Di qui è, che esaminando specialmente lo stato dell' Agricoltura nostra, come quella, che è la vera, e prima sorgente del Commercio, e dell' industria, e quindi della ricchezza, popolazione, grandezza finalmente, e felicità de' Popoli, e Nazioni, troppe cose mi sembra, che la ritardino, e ne impediscano l' aumento, ed alle quali possiamo ripromettere dal nuovo Legato provvedimento, quando Voi ne abbiate premura, e ne conveniate.

E dirò in prima, che non parmi, le Leggi Agrarie esser tra noi convenienti alla presente nostra situazione. Quelle, che riformò lo Statuto 300 Anni sono, in tanto cambiamento di Costumi, di Massime, di Politica, di Coltivazione, d' Imposizioni non sono più al caso. Peggiori, e più dannose si ravvisano quelle, che fanno agli Agricoltori altrui Possidenti, e generalmente gli Affittuarj. Finattantochè gli Agricoltori non potranno vivere, ed anche con qualche comodo della loro fatica, non sarà sperabile, che l' Agricoltura fra noi fiorisca, come potrebbe agevolmente. E tanto più perchè il nostro Territorio soggetto spesse volte alle Alluvioni, e danni de' tanti Fiumi, e Scoli, sottopone le Famiglie Coloniche, unico mezzo dell' Agricoltura, all' annichilamento, e miseria.

Questi danni de' Fiumi, e Scoli riescono per un altra parte anch essi di danno al Territorio, ed alla Agricoltura in conseguenza. E' certamente impossibile l'impedirli. Si puole però diminuirli, e si puole sopra le spese usare di molti risparmi, ed economia.

Ma qui ancora le nostre Leggi sono insufficienti, ed a queste io attribuisco in gran parte le gravose Imposizioni delle Acque, e molti danni. Esse furono fatte in tempi ben diversi da nostri. Furono fatte tumultuariamente, provvisionalmente, ed anche per sopire altri gravi disparerj. Le Congregazioni di Roma, i Legati, altri Miolsri Pontifici le hanno replicatamente proscritte, e Voi stessi più volte ne avete conosciuta l'irragionevolezza, i pregiudizj, l'insufficienza, e conveniste già, che senza unire particolarmente l'AMMINISTRAZIONE, non si poteva por riparo a tanto disordine distruttore dell' Agricoltura, e dello stesso Territorio. Forse è riserbata questa gloria al CARDINAL VALENTI di comporre gli A-

nimi di tanti Interessati, e di condurli ad un nuovo stabilimento oltre modo necessario.

Fin quì ho accennato due de' principali motivi, che ritardano, e difficultano l'aumento della Coltura, e Popolazione di questo vasto Territorio. Parlerò ora di altre circostanze, che permetterebbero un subitano, e grandioso accrescimento.

E' immemorabile il diritto, che hanno tutti li Cittadini di far pascere i loro Armenti (10) nelle Piuete, Valli, Piati, e Relitti del Mare, che tutti insieme formano una cospicua parte di questo Territorio. Ma poi, o per la diminuzione de' Boschi, o per la non curanza di moltiplicare i Bestiami, o per qualsivoglia altra causa, andarono talmente diminuendo li Bestiami da pascolo, che ora questo comune diritto si è reso di tenuissima utilità.

Dall altra parte è da osservarsi, che porzione di questi Boschi, e Relitti, quasi tutte le Valli, Basse, e Piati, locchè compone migliaia di Tornature, sarebbero facilmente colivabili. Ciò posto, ognun vede qual maggior utile anche sul momento sarebbe per la Città, se abbandonando un diritto, che non può risorgere, e che va lentamente a recedersi in nulla, dividesse co Padroni diretti queste Terre, e gl'uni, e gl altri le mettessero in coltura. (11)

Se si mette al paralello l'utile privato non solo, ma il pubblico ancora, che ne deriva da una tenue quantità di Bestiami, che non può se non diminuire, e per il pascolo della quale sono sagrificate migliaia di Paste, il quale solo potrebbe formare il Territorio di una fiorentissima Città, a quello, che ne potrebbe nascere dal metterle in coltura; se ben si riflette all' aumento riguardevole di popolazione, al miglioramento dell aria, e ad altri vantaggi, che ne risulterebbero; parmi, che l'universale applauso dovrebbe coronare un' opera così grande, e benefica, e che la stessa grandezza dell' opera, e la straordinaria istantanea utilità della medesima opprimerebbe, se poi vi fosse, chi per privato utile di pochi Armenti dubitando di un proporzionato privato compenso, ardisse di opporsi.

Tanto è, permettetemi, che il ripeta. Questa impresa è grande, gloriosa, e di una quanto certa, e sollecita, altrettanto straordinaria utilità. Ella è degna della mente, del lume, e della benefica volontà del nostro Legato. Ella è degna della vostra premura, del

vostro zelo, e delle vostre cure per la risorsa della Patria. Si tratta di una conquista senza guerra, e senza stragi. Si tratta d'ingrandire il vostro Territorio, di aumentare il Popolo, di accrescere per conseguenza i Prodotti, le Ricchezze, il Dominio. Altri ostacoli non vedo, che la vostra opinione, e discordia. Ma neppure per un momento voglio dubitarne. Non sia mai vero, che questo GENEROSO CONSIGLIO, il quale determinò, e sovrane cose gloriose, e grandi, non favorisca la più grande, e la più utile, che ne' nostri tempi possa effettuarsi.

Ma questa non è la sola, altre ve ne sono di considerabile importanza, se ben minori. Non dirò de' modi di rendere utili tante acque, che scorrono per il nostro Territorio, e col rendarla in gran parte navigabili, e col farle servire a molti usi interessanti. Passerò altresì sotto silenzio altri importanti oggetti, che ora sfuggono all'occhio penetrantissimo di S. E., e che mi lusingo saranno secondati dal vostro zelo. Uno però non posso tacervi, e che anch'esso esigerà la vostra attenzione.

Molte Valli, Paludi, e Basse occupano ancora buona parte di questo Territorio. E' inutile il provare qual tenue rendita diano a Privati, e qual piccolo vantaggio ne risenta il Pubblico. Dall'altra parte è facile concepire, come colle Torbide de nostri Fiumi la maggior parte di queste Paludi in poche anni si potesse interrare, ed altre con opportuni Canali ridotte, e rendersi in conseguenza Terreni fertilissimi, e ricevere di nuovi Agricoltori, che soprabbondando ne' circonvicini Territorj, aumenterebbero ben presto la Popolazione, e per tal modo ne deriverebbe alla Città nostra nuovo aumento di ricchezza, di forze, e di opulenza.

Ed ecco un nuovo utilissimo oggetto delle provvide cure di S. E., e del vostro zelo, anche per rendere pienamente utile, quanto sopra vi dissi per la Coltivazione de luoghi ora destinati al Pascolo. Giacchè chi non vede quale utilità ne ridonderebbe nel ridurre fangose Paludi in fertili, e popolate Campagne? Chi non vede, che si toglierebbe una potente cagione, o di frequenti Epidemie in alcune parti di questo Territorio, o di quell'aria troppo crassa, che toglie al nostro Popolo quella attività, della quale è capace, e che sola manca per renderlo industrioso, ed operante? Chi non vede, che questo nuovo aumento di prodotti, e di

Popolo darebbe una maggiore attività al Commercio, maggior opulenza alla Città, e maggiore risalto alla sua grandezza? (12)

Se non che un'antica opinione poco esaminata, e derivata da tempi, ne quali le Matematiche erano poco conosciute, e la Scienza dal Calcolo quasi affatto negletta, sorge per avventura in alcuno per opporsi a tant' opera, e mi sospenda per un poco il piacere di dilettarmi nel contemplare la facilità, i vantaggi, la fattibilità, ed i modi di condurre in breve tempo al fine adempimento l'impresa con grande Permettetemi perciò, che alcun poco mi diffonda nel provarvi l'insussistenza di questa opinione.

Ella consiste nel supporre generalmente, che non si possa intraprendere un basso fondo, senza che il vicino Terreno non divenghi Valle. Questa stessa opposizione fecero, già sono 200. anni, i voleri Maggiori a Monsig. Sanfelice Vescovo della Cava in occasione dell'asciugamento delle Paludi ora dette Gregoriane. Ma egli facilmente li convinse, come ci narra Girolamo Rossi = *Sanfelicius multo rerum usu, & spectata prudentia Sinae, quippe qui & Urbes Ecclesiasticae Ditionis Principi tenerit, & in Aula Romana magna negotia tractaverit, his auditis, contra dicere certum sibi maritimi Agri terminum supra quem non efferretur ab eo tunc vepleri potius Paludi, quam ut descendentibus ex superioribus locis aquis locum faceret. Ea si per rivos, fossasque deducantur, facile supra accidenti fluctui in mare delapsurus. Hac ratione multos Vitos Principis optimi, ac recenti memoria paludes siccasse.*

Quel ragionamento prende maggior forza dal fatto medesimo, giacchè quelle Paludi, che cominciò a bonificare il Vescovo Sanfelice, non hanno certamente prodotta alcuna nuova Valle. E se riflettete, che altre molte bonificazioni, a prima, e dopo si fecero nel nostro Territorio, senza che alcuna nuova Valle sorgesse (13), e che in questo stesso anno felicemente da N. S. Pio VI. con sapientissima magnanimità si è compita la bonificazione di alcuni Stagni nella Maremma, e si è intrapresa l'altra più ragguardevole delle Paludi Pontine, io spero, che questo oggetto ancora otterrà intera la vostra cooperazione, onde le benefiche mire del nuovo Legato apportino quella maggiore pienezza di vantaggi, che loro conviene, e che io vi desidero.

Per le quali sole ragioni parendomi di avervi a sufficienza dimo-

strato per quanto il discreto tecmine mi permette, che il nostro Legato, l'Eminentissimo Cardinale Luigi Valenti trovasi adorno di quelle qualità, che conducono a felicemente governare, e che alcune interessanti circostanze, che certamente saranno da Lui abbracciate, e da Voi promosse, e favorite, possono produrre uno straordinario aumento di felicità, e grandezza a questa Città, mi resta solo di seco Voi congratularmi per un Epoca così interessante, ed unire la mia alla vostra compiacenze per una Aggregazione a questo gaudioso Consiglio così dovuta, e così conveniente alla Persona dell Eminentissimo Cardinal Luigi Valenti, e sua Nobilissima Famiglia. Ho detto.

NOTE.

(1) *UN passo d' Agnello da un qualche indizio, che in Ravenna vi fosse un Nilseo* In Regione, quæ dicitur ad NYMPHÆOS, juxta Ecclesiam S Agnetis Martyris Part I p. 278.

(2) *L' Assedio di Ravenna fatto da Federico II nel 1240 reduce bastantemente, che la Città di quel tempo non era totalmente decaduta dalla sua antica grandezza, come molti de' Nostri hanno dubitato, avendo potuto colle sole sue forze resistere per qualche tempo ad un potente Esercito In una lettera di Pietro delle Vigne, che non si era edita esistente nella Biblioteca Vatic. Palat. Cod. 953 si parla di questo Assedio, e fra le altre cose dicesi* = Castra nostra convertimus versus eam, & propinquius quam potuit, ipsam circumquaque fecimus obsideri. Adeo quod de nulla parte vel ingressus exclusis, vel rarissime aliquatenus patebat egressus. Cumque infra dies quatuor arcatis Paludibus, derivatis fluminibus, quæ cingebant eandem, & in quibus potissime confidebant, & fossis ubique portibus = *Gli stessi Ravennati asserivano non molto prima della loro Città, e forza una grande opinione. In occasione di una battaglia data de' Ravennati ed alcuni Popoli della Provincia nel 1270. il Chronista Tolosano pone in bocca di Guidone di Uberto Generale de' Ravennati fra le molte parole nell' Arringo a' suoi Soldati, li seguenti* = ... & quod absurdum est, & ridiculum dictu ipsam Urbem Ravennæ quondam Caput Regni, & unicam in Regione sua conculcare modis omnibus nituntur omnibus

(3) *Oltre l' essere la Famiglia Velseti Gonzaga delle più cospicue di Mantova, e godere da più Secoli una Nobiltà costantemente pura, oltre le distinte Parentele Rangoni, Gambara, Mastrampo, Saragna, Scotti, Castelbarchi, Pellegrini, Capi-Lupi, Andreani, Bentivoglie, e per fino la stessa Casa Dominante Gonzaga, oltre l' essere state ascritte alle Nobiltà di Modena, e Cremona, ed aver dato più Cavalieri alla Sacra Religione di Malta, ed all' Ordine del Prezios-simo Sangue di Christo, vanta molti amantissimi delle Lettere, e Fautori de' Letterati, per fino nelle Donne, come la celebre Cam-*

mille Valori, e vanta moltissimi Politici, che impiegati in Corte, che nel Governo delle Città, e che in Ambasciarie nella Repubblica di Venezia, ed altri Principi nelle circostanze le più difficili, onde più tanti meriti, e per la stessa aleanza alla Casa Sovrana Gonzaga meritarono i Marchesi Valenti di essere decorati dello stesso Cognome Gonzaga, ed insigniti di amplissimi privilegj, ed esenzioni, anche dagli Imperatori, e Vicarj Imperiali.

(4) *Il Battinelli in un suo Poemetto sopra la Villa del Cardinal Silvio Valenti fa gli Elogj di molti Uomini grandi, che frequentavano il Cardinal Silvio Valenti, ed il primo Elogio lo fa al Cardinale Luigi allora Presidente della Camera.*

(5) *Il Cardinal Gaetano fu Legato di Ravenna nel 1606.*

(6) *Il Presidente Cini governò Ravenna nel 1557. Fra i molti, che hanno indefessamente governata questa Città, io credo, che questi due meritino una particolar distinzione per le tante cose, che operarono in di lei vantaggio.*

(7) *Altri Impieghi ancora ebbero sostenuti il Cardinal Luigi Valenti, e tutti colla stessa prudenza, integrità, ed esattezza. Da Benedetto XIV. fu inviato come Ablegato a portare il Pileo, e Stocco al Gran Maestro. Dal medesimo fu annoverato fra Referendarj dell' una, e dell' altra Signatura, indi suo Prelato Domestico, poi Presidente della Camera. In seguito lo dichiarò Consultore de Sagri Riti, e dell' Ecclesiastica Immunità. Clemente XIII. lo creò Chierico di Camera, e dipoi nel 1764. lo destinò Nunzio a' Svizzeri, di dove fu deligato da Clemente XIV. a complimentare a nome Pontificio l'Arciduca d'Austria Ferdinando in occasione della sua venuta a Milano. Finalmente dopo avere esercitata con straordinario applauso, ed intanto la Nunziatura di Spagna, fu dal Regnante Sommo Pontefice Pio VI. nel 1776. creato Cardinale.*

(8) *Fin'ora, quando si è discorso di questa Strada, si è supposto un certo commercio colla Toscana, e non si è pensato, che a soddisfare a i Forlivesi, e a i Faentini i Progetti, che vi fecero, sono superiori alle forze di Paesi interessati. Ma il Commercio colla Toscana è una cosa troppo incerta, quando non succeda un Trattato fra li due Principati, locchè per Ravenna non sarebbe cosa nuova. Nell' Archivio Segreto della Comunità si conserva una Pergamena n. 33. del 1390, che racchiude un' Accordo di Esenzioni sopra le Merci*

Forestiere, che passavano da Ravenna per Mare, o per Terra, fra Bernardino, e Fratelli da Polenta, e Ser Lapo Giovanni di Ser Lapo Ambasciatore del Comune di Firenze. Se reggesse la ragione del Commercio colla Toscana, allora la strada deve essere la più spedita, e quella, che sarebbe nel Tratto fra le due Coste. Che se manca questa ragione, siccome allora tutto l'oggetto si riduce ad una Comunicazione colla Strada Romana, che da Rimino va a Bologna, così non si dovrà pensare, che alla Strada più breve, più facile, e meno dispendiosa. Ma il bocciare molte miglia di strada senza avere braccia più vicine di 20. miglia è una Impresa a ben scandagliarla di una spesa sorprendente per la costruzione, e gravissima per la manutenzione. Se l'Arena fosse bastante a liberare una strada da fanghi, e dalle tagliate, come molti pensano, si sarebbe allora trovato un modo di fare quante strade si volessero con tenue spesa di costruzione, e minore di manutenzione, e da potersi costruire in un Anno solo, locchè è da valutarsi moltissimo.

(9) *Sebbene questo Porto da alcuni voglia considerarsi per una nuova idea di soli 40. Anni addietro, pure questa stessa Foce è antica di molti Secoli, ne ha sofferto altra variazione, che di prolungarsi in Mare. Senza asserire, se il Porto Leone di Teodorico sia lo stesso, e che sempre di per sè stesso abbia avuto capace di Navi, come forse potrei provare, è certo, che intersecati nel decimo, e nell'undecimo Secolo le due Foci del Badareno, che formavano Porto, quella cioè di S. Maria Rotonda, e quella di S. Mama in Porto, furono dalla Città costrutti de' Canali Navigli, alcuni de' quali conducevano al Porticolo, che è lo stesso, che il nostro Porto. E' recente la distruzione della Casa, e Torre della Forcina fabbricata nel Secolo passato. Al Porticolo ancora vi sono avanzi di antiche Fabbriche, ed il Rossi all'Anno 1439. lib. 7 p. 623. narra uno sbarco fatto di 500. Soldati. Navibus vectos in Portum Piscolom, cui che di nuovo non vi è, che il Canale Naviglio fatto in occasione del nuovo corso dato al Fiume, che circondavano la Città, e col quale si venne a togliere il Canale Panfilo, che era ormai inservibile.*

(10) *Se la parola* Vulgense *del Codice Carolino, T. 2. p. 51. nella lettera di S. Leone III, dove dicesi* = quia omnia quæcunque per vestrum pium, ac legale judicium de Causa videlicet Patrii Ravennatis recollectamus, unde & misimus, ut nullus quibus Ho-

più grande di tutti, perchè anch'essa fatta con stabilimenti del Principato, interrò 19279 Tornature di Valle. La Gregoriana altre 5697, come si è detto. Lo sfogo fatto al Ronco alla via degli Argini nel 1523 interrò una parte delli Paludi Candiane. L'altro fatto nel Montone alla Cattinella terminò di bonificare da quella parte alcune Valli, che in gran parte lo stesso Fiume aveva interrate nel decimoterzo Secolo e prima ancora. Nel Secolo XIV. il Lamone trasportato nella Valle delle Fosse fermò tutta quella estensione di Territorio, che si stende fra la Strada Faentina, e le Valli. Nel Secolo antecedente il Montone bonificò tutti quelli Valli, che arrivavano fino a Porta Cibo. Nel Secolo passato, e nel presente il Monastero di S. Vitale interrò quasi tutte le Valli delle Mandriole. Finalmente, senza dire di tant' altre Bonificazioni, e giorni nostri tutti hanno veduto i bonifici di S. Vitale, Classe, e Lovatelli, senza che tanti bonifici abbiano mai prodotte nuove Valli. E se qualche danno è accaduto, ciò è stato o per inavvertenza, o per mancanza di metodo, o per il comune errore di voler mettere in coltura Terre basse, le quali non dovrebbero servire, che ad uso di Prato.

INTRODUZIONE
DEL CONTE MARCO FANTUZZI
CAPO DEL MAGISTRATO DE' SAVJ.

Nel Consiglio Generale, all'occasione, della Elezione dell'Emin. Sig. Cardinal GUIDI in Protettore della Città di Ravenna.

M D C C L X X I X

LA cagione, o PADRI CONSCRITTI, che qui vi ha tunati e mi rallegra, e mi contrista. Trattasi di dare un nuovo Protettore alla Città nostra, di dichiarare un Padre della Patria, di trovare chi rammenti all'opportunità ai Successori di S. Pietro la nostra rispettosa fede, che ne sostenghi i Diritti, ne procuri i vantaggi, e ne' casi avversi la difenda. Trattasi finalmente di dare un luminoso contrassegno di gratitudine a chi mostrossi a questa Città nostra affezionato. Lieti motivi io vedo, se non mi risvegliassero l'idea del Defunto nostro Protettore (*) Ma tacciono anche questa volta gli affetti privati, e non si pensi, che ad eccitarvi o P. C. alla comune allegrezza.

L. Eminentiss. Cardinal ROMOALDO GUIDI, un' illustre Figlio di questa nostra Provincia, un' oggetto delle beneficenze del gloriosissimo Regnante SOMMO PONTEFICE PIO VI, quegli finalmente, che alla Città nostra favore, e grazie senza numero comparti, meritava, che in lui rivolgessimo le mire, come quegli, che riempiva mirabilmente i due oggetti di utile Protezione cioè, e di gratitudine.

Dal valoroso nostro Patrizio Conte Ippolito Castellano Lavatelli sentirete il di più, onde maggiormente confermarvi nella concepita idea, e rendere più giulivo quest' Atto dedicato all esercizio di due doveri, che recano ornamento, e vantaggio alla Patria.

(*) *Si allude alla morte seguita pochi mesi prima del Sig. Cardinale Gaetano Fantuzzi Zio Paterno del scrivente.*

Digitized by Google

AMICO CARISSIMO.

Ravenna 15. Gennajo 1781.

EQualche tempo, che mi ricercaste di uo ragguaglio delle ragioni, che mossero il Magistrato di Ravenoa ad aprire due oove Strade, che conducessero al Canal Naviglio, e fare altre opere e stabilimenti. Ora perraoto che mi trovo disoccupato sono a servirvi.

Il Canal Naviglio di Ravenna fatto come sapete da 40 anni circa in luogo dell altro detto Panfilia, perchè intersecato, ed interrato dalla oova Diversione de Fiumi, Ronco, e Montone, fu condotto fino alla Porta dalla Città detta Corsini, con una Darsena angustissima. Un solo Magazzino fù costrutto alle Rive del medesimo, nè altra Strada di comunicazione col Canal Naviglio fu aperta, che quella di Porta Corsini. La Città allora aveva speso tanto per la diversione de' Fiumi dalle sue mura, tanti debiti l opprimevano, e tante altre spese necessarie gli restavano a fare, che non pensò, se non che ad avere una qualunque comunicazione col Mare per mantenere il suo ristretto commercio, riservandosi ne' tempi avvenire, e quando le sue forze lo avessero permesso di ridurre il Canal Naviglio a quello stato di perfezione, che si conveniva all utile, e comodo della Città

Il Magistrato di Maggio, e Giugno 1780., Capo del quale era il Co: Fantuzzi, credette che questo tempo fosse venuto. La Comunità trovavasi sgravata di sopra Scudi 150. mila di debiti. La bocca del Porto si era resa più profonda, ed in stato di divenire fra non molti anni capace di più grossi Bastimenti; Le Rive del Naviglio pochi anni addietro erano state assicurate. Il Commercio si

ma notabilmente aumentato. Era cresciuta l' Industria, ed il numero de Negozianti. E queste due circostanze rendevano sempre più osservabile la necessità di nuove operazioni. Giacchè la frequenza maggiore delle Barche, e la difficoltà di rivolgersi, manifestavano l' estrema angustia della Darsena. L' unica Strada di Porta Cornol lo tempo di Carlo, e di Piere dimostravano l' insufficienza di una sola Strada. Le merci esposte all' aria sulle Rive del Naviglio facevano vedere la necessità di nuovi Magazzini. Ed i Sassi de Calcina, Marmi, e Legnami imbarazzanti da per tutto le augustie, ed informi rive facevano abbastanza comprendere la necessità, che vi fosse uno spazio di Terreno sufficiente alla stazione di detti Cagi. Finalmente l' orridezza del luogo richiamava facilmente il desiderio di vederlo abbellito, e frequentato, onde maggiormente invogliare il Popolo dell' Industria, e del Commercio.

Tutti questi, e molti altri motivi indussero il Magistrato a cimentarsi di questo affare, ed a risolvere l' esecuzione del seguente piano, già da molto tempo esaminato, ed in genere a molti comunicato. Disponea dunque, che si dovesse allargare di un terzo la Darsena per tutta la sua estensione dal Ponte di Porta Cornol fino alla volta dello Squero. Di aggiungervi dalla parte destra due ampie Strade, una inferiore per comodo dello sbarco ed imbarco, ed una superiore, quale si dovesse costeggiare da due Ale di 9. Magazzini per ciascuna, ed ogni Ala dovesse da tutte le parti esser circondata da un' ampia strada. Di formare in mezzo a queste due Ale di Magazzini una sufficiente Piazza con sua Cisterna, ed in fondo alla Piazza una Dogana di Mare con Magazzino. Di aprire alla punta della Volta dopo questi Magazzini uno Spazzo per i Sassi da Calcina, e Marmi. Di protrarre questa nuova Strada superiore fino alla Strada di Porta fuori vicino al Ponte dell' Arca Bologna, alzando contemporaneamente quella Strada che dal Borgo di Porta Sisi conduce al Borgo di Porta nuova, e trabocca in quella di Porta fuori. E finalmente dalla Strada della Rotonda aprire una nuova Strada fino allo Squero, dove formare un altro più ampio Spezzo per comodo de' Sassi da Calcina, Marmi, Legnami ec.

Si pensava dal Magistrato, che tutte queste Operazioni avrebbero prodotti i meditati vantaggi. Poichè allargata la Darsena vi

avrebbe potuto capire maggior numero di Barche, e senza l'imbarazzo, e confusione presente. La nuova Strada bassa da servire di scaricatore avrebbe permesso lo sbarco, ed imbarco per più Navigli nel tempo istesso, lasciando tutto il comodo a' Carri di approssimarsi, e rivolgersi. Li nuovi Magazzini non solo avrebbero dato alle Merci qual ricovero, che non avevano, ma ancora i nostri Negozianti, e Forestieri avrebbero acquistato un non indifferente comodo per accordare il Commercio. Le due nuove Strade avrebbero liberato la Città dal transito delle Merci, che servir devono pel Territorio, e Paesi confinanti, o da questi imbarcarsi; ed avrebbero più facilmente ed ogni ora permessi gl' imbarchi, e sbarchi di presente troppo impediti, e ristretti da una sola Strada. Finalmente si avrebbe abbellito tutto il contorno dalla Città da Porta nuova, fino a Porta Serrata, e molto più un luogo dal quale Ravenna può sperare la sua risorsa, e la sua grandezza.

Ma tutte queste operazioni non si potevano fare sul momento, nè dalla Comunità sola per non sbilanciarsi un' altra volta. Imperocchè l'allargamento della Darsena, e Canale era ineseguibile se prima non trovavasi luogo dove porre la molta Terra da estrarsi. Li 18 Magazzini con la Dogana di Mare sarebbero stata una spesa di Scudi quarantamila almeno, a' quali se si aggiunga la spesa della compra del Terreno, quella delle due nuove Strade, l'altra dell' allargamento del Canale, Scaricatore, Spiano ec. si sarebbe di troppo accresciuta, ed al punto di non potersi effettuare senza nuovi debiti, che il Magistrato avrebbe desiderato sfuggire.

Per questi, ed altri riflessi credette il Magistrato, che per ora si poteva acquistare il Terreno necessario pei tutte queste Operazioni, aprire le due nuove Strade, e spianare il luogo dove dovevano costruirsi li primi 9. Magazzini reso da molto tempo disuguale, ed altissimo per le disordinate escavazioni del Canal Naviglio. Pensò ancora che più utile sarebbe stato il vendere a Particolari il luogo destinato per i Magazzini, coll' obbligo di fabbricare la facciata de' medesimi nel termine di due anni, e secondo il disegno determinato, lasciando la libertà di fabbricare il rimanente de' Magazzini in quel tempo, e modo, che ad ogni uno fosse sembrato più opportuno al suo oggetto; persuaso il Magistrato, che l' utilità de' medesimi dovesse desumersi non dal semplice affitto, che avreb-

be potuto ritirarla la Comunità fabbricandoli a sue spese, ma dal comodo del Commercio, al quale più giovamento avrebbero portato i Privati coll'industria, che doveva di conseguenza nascere per le gravi spese alle quali si obbligavano.

E siccome poteva dubitarsi, che non si fossero trovati tanti sul momento, i quali avessero potuto, o voluto impegnarsi a questa spesa, risolse il Magistrato di sospendere frattanto la fabbrica della seconda Ala di Magazzini per altri vantaggiosi riflessi ancora. Poichè affittando quest'altro spazio di Terreno ad uso di Fornaci per 6 anni si veniva ad agevolare la costruzione de primi 9 Magazzini, si venivano a formare delle ampie buche, onde riporvi le terre da estrarsi nell'allargamento del Canale, e si veniva ad acquistare coll'annua corrisposta, o in danaro, o in materiali un sussidio per la fabbrica della Dogana di Mare, ed in oltre anche pei i Moli co'quali si poteva in ultimo per compimento dell'impresa guarnire le due sponde del Canale per tutta l'estensione della Darsena.

Fissate queste cose rivolse dipoi il Magistrato il pensiere alle spese. Calcolò la compra de' Terreni, apertura delle Strade, e spurgo per circa scudi sei mila. Conobbe, che senza far debiti la Cassa Comunitativa poteva somministrare questa somma, e che altresì co' suoi risparmi poteva somministrare ogni anno almeno Scudi mille per perfezionare le strade ed allargare la Darsena. Che la Cassa del Canal Naviglio coll'utile dalle fornaci, e coll'aumento già seguito dalla corrisposta pel il Dazio del Canale di Scudi 300. l'anno poteva in poco tempo costruire la Dogana di Mare. Che aumentandosi il Commercio sarà ancora cresciuto il suddetto Dazio, e che lo stato d'avanzo, nel quale da pochi anni erano state poste tutte le Casse dalla Comunità doveano dar coraggio ad intraprendere un'Opera così necessaria, ed utile, la quale ancorchè non si fosse interamente compita, che fra molti anni, non perciò non avrebbe lasciato di produrre subito considerabili vantaggi.

Da quanto si ho fin qui esposto riconoscerete facilmente, che il Magistrato non restrinse l'idea alle strade solamente, ed ai 9 Magazzini, ma che singolarmente pensò a porre la Città in situazione di eseguire tutta quest'Opera senza grave imbarazzo, e co'vantaggi stessi, che dalla medesima dovevansi riportare. E di fatti

senza l' acquisto del Terreno non si poteva giammai pensare nè alle Strade, nè alle Piazze, nè a' Magazzini, nè all' allargamento. Senza qualche Magazzino non era così facile un sollecito, e notabile aumento di Commercio. Per ultimo senza le due nuove strade di per se di una grandissima utilità per il più facile, e comodo accesso, e recesso al Canal Naviglio, non si potevano agevolare le fabbriche ed operazioni, nè si poteva senza questo abbellimento produrre un richiamo di popolo, troppo necessario per sollecitare l' industria, e per dare un qualche moto al compimento dell' impresa.

Fissato così il piano, diede il Magistrato l' incombenza al Sig. Camillo Morigia Perito, ed Architetto di fare le Piante, profili, disegni, e perizie necessarie, e tutte queste cose comunicatesi a varie Congregazioni di Consiglieri furono pienamente approvate. In seguito ricorse il Magistrato all' Eminentiss. Valenti Legato, perchè le autorizzasse, come Commissario deputato dalla S. M. di Clem. XII. sopra la diversione de' Fiumi, e Canal Naviglio. Rimase facilmente persuaso il medesimo del vantaggio grande, ed utile, che nascer ne doveva alla Città di Ravenna. Anzi si può asserire, che senza la di lui protezione nulla si sarebbe concluso, non essendo mancati, nè oppositori, nè calunnie, le quali per allora non produssero, che un ritardo di qualche settimana.

Autorizzatasi l' Opera dall' Eminentiss. Legato, fece subito il Magistrato l' acquisto dall' Abbazia di S. Gio:, e da alcuni altri del Terreno necessario, e nello stesso giorno 9. Giugno si mise mano allo spiano, ed alle due nuove Strade, che al 17. di Luglio si trovarono in stato servibile. Indi si affissero le Notificazioni per la vendita de' luoghi destinati ai 9. Magazzini, e per l' affitto di 6 anni dell' altro spazio destinato temporaneamente ad uso di Fornaci. Vi fu chi cercò dissuadere e gli uni, e gli altri dal concorrervi. Si disse che i Magazzini riescivano troppo grandi, si disse, che riescivano troppo piccoli, si disse, che riescivano troppo lontani, che la spesa sarebbe stata eccessiva, che il luogo per le Fornaci era troppo angusto, che la Terra non era buona, e cento cose simili.

Ma nulladimeno i concorrenti a' Magazzini non furono tutti soddisfatti, essendo alcuni concorsi troppo tardi, e l' appalto delle

Formel arrivò nel pubblico incanto ad una ragguardevol somma. Questi due fatti, ed il generale applauso acquietarono per alcun tempo i pochi mal contenti, i quali però rimangono tuttavia, e colla disposizione ad ogni opportunità di difficoltare, ed interrompere un Opera così necessaria, e vantaggiosa.

E per rendervi di tutto informato vi dirò ora alcune delle principali opposizioni, che nascostamente si disseminarono, e cosa all'opportunità rispondeva il Magistrato.

Si disse, che prima di fabbricar Magazzini conveniva introdurre il Commercio. Ma diceva il Magistrato, che quand'anche in Ravenna non vi fosse stata alcuna sorte di Commercio, esser certo, che questo senza Magazzini ove riporre le merci non si poteva introdurre, o almeno molto languidamente. Che non sapeva comprendere come si potesse avere idea di Commercio di Mare senza Magazzini, e come per un sol momento potesse dubitarsi, che de' Magazzini non agevolino, e non possino accrescere il Commercio. E che non reggeva, che mediante il Canal Navigio non si facesse alcun Commercio, e provavasi evidentemente che da dieci anni a questa parte vi era notabilmente accresciuto.

In prova di che, senza far conto dell'opinione di quelli, che si erano obbligati di fabbricare i Magazzini, e di quelli che si sarebbero obbligati se vi fosse stato più luogo, e dell'apparente ed innegabile maggior frequenza di Barche, e maggior moto da alcuni anni addietro, allegava il Magistrato un estratto da' libri della Segreteria Magistrale. Da questo si rileva, che le imbarcazioni fatte nel 1770 non comprese quelle per lo stato Ecclesiastico, e quelle di grani, e Marzaselli anche per fuori di Stato ascesero al numero di 85, e che seguendo sempre a crescere, arrivarono nel 1779. al numero di 266.

Questo notabile aumento di Commercio senza comodi, diceva il Magistrato essere un'evidente dimostrazione, che maggiormente sarebbe cresciuto provvedendosi di ricovero alle Merci, e facilitandosi lo sbarco. Che altri riflessi ancora rendevano più probabile questo aumento. Il sistema presente di tutto il modo commerciante. Le maggiori forze acquistate da non molti anni dalla Città di Ravenna. La miglior coltura del suo ampio Territorio. La vicinanza del Mare, l'accrescimento di denaro, di popolazione d'industria, e di

Negozianti. Aggiungeva dipoi la certezza della maggior capacità, che va ad acquistare il Porto, che il Porto di Volano non può sostenersi, che quello di Primaro sarà sempre incostante, che la sacca di Goro va lentamente a perdersi; onde diceva il Magistrato, che non sarebbe una falsa deduzione il sostenersi che potesse Ravenna richiamare a se il Commercio di questi Porti, quando vi fossero i convenienti comodi.

E quand anche questa impresa non si volesse considerare, che per un tentativo, ed un abbellimento, diceva il Magistrato richiudersi idee molto miserabili, a distratte per erigere una spesa di Scudi tremila per una sol volta, e l'altra annua di Scudi mille per qualche tempo, da farsi con avanzi, senza imposizioni, e da una Cassa particolare, e propria della Comunità, che non ha debiti, nè è fondata sopra Tasse, qualichè in questa poche somme consistessero le forze della Comunità, e ne nascesse, o si perpetuasse un intollerabile aggravio.

Si disse ancora, che poteva impiegarsi questa spesa in cose più utili. Rispondeva il Magistrato, che troppo vi vorrebbe a fare questo parallelo, il quale in fondo sarebbe inutile, perchè ammessa ancora altra impresa per più utile, non sarebbero mancati nelle attuali circostanze di Ravenna, oppositori mossi, o da un spirito d'inerzia, o d'animosità contro i Promotori, o da altre ancor meno onorevoli ragioni, e che senza altri confronti a lui bastava il dire che l'oggetto del Commercio è quello, che di presente interessa tutti i Sovrani, e Nazioni, alla questo solo può ingrandire una Città, e che in comunemente si crede, che per soli tentativi di acquistar il medesimo si debba far debiti, Guerra a sconvolgere il mondo, non può considerarsi, nè falsa, nè strana, nè meritevole di opposizione l'idea di spendere poche migliaja di Scudi di avanzi non solo per un tentativo, ma per una speranza delle più certe, e fondate, che si possa sperar di una cosa avvenire.

Si disse, che gettate si sarebbero queste pubbliche, e private spese, perchè il moderno Porto va a rendersi inservibile, e che piuttosto doveva pensarsi ad un nuovo Porto, nel luogo dove tentò di farlo il Cardinal Marini. Ma questa opposizione, diceva il

Magistrato, essere anch'essa inetta, ed insussistente, e l'opinione contro il moderno Porto della Foxzon, e Corsini non derivare la origine, che da animosità contro chi vi presiede e ne dirige le Opere. Che tutto il fondamento de' Martorari era appoggiato all' esservi in quel luogo della Spiaggia qualche notabile profondità di acque, e corrosione di lido.

Riflettevasi però il Magistrato, che il Cardinal Marini vi consumò inutilmente Scudi tredicimila della Comunità, avendo il Mare interrato, e rotto tutto il lavoro. Che il Generale Consiglio unitamente a tutti gli Ordini della Città ricorsero a Roma, ed ottennero, che più non si pensasse a detto Porto. Che la sola profondità dell' acqua nella nostra Spiaggia non costituisce un Porto stabile, essendo varia, ed accidentale. Che questa profondità rimane verso il Mare circoscritta da scanni, o banchi di arena. Che colle nuove acque Bolognesi introdotte, e da introdursi nel Primaro devesi con tutto il fondamento dubitare, che portassero altrove questa profondità di acque, e corrosione di lido. Che il Porto Corsini ha tutte le qualità di Porto di Laguna. Che fu approvato dal Zendrini, dal Bertaglia, e dal Bonatti, celebri Idrostatici. Che in quaranta anni non è mai stato inservibile. Che anzi in questi ultimi anni col nuovo prolungamento di palate si è reso sempre migliore. Che poco vi manca a protrarle fino al Mare vivo. E che vi voleva un grado coraggio ad abbandonare un Porto, che serve, che migliora, che dà tutte le speranze di divenire un gran Porto, che costa fin ora almeno Scudi ottantamila, per formarne con gravissima spesa un altro, che già non riescì, e più incerto.

Aggiungeva il Magistrato, che prescindendo da questa questione, l'opposizione non reggeva neppure in fatto, giacchè qualunque de' due debba essere ne' tempi avvenire il Porto, sempre il loro Canale di comunicazione colla Città condurrà alla presente Darsena. Il Corsini per il Canale, che ora si naviga, l'altro per l'Orma del Canale detto Marini, che sbocca nel presente, poco sotto il Fenili.

Si disse, che le due nuove Strade sarebbero state impraticabili, e per conseguenza di niun uso. Il Magistrato al contrario sostene-

va non esser vero nè l'uno, nè l'altro. Che già erasi determinato di Sabbiarle, e ciò lentamente, perchè prima si assodasse il Terreno, e col far venire dall'Inverno la Sabbia per barca della Pigneta. Che se si fossero Selciate co'sassi sarebbe convenuto spendersi qualche migliajo di Scudi, che il Magistrato non credette dover profondere a tale oggetto, e che se lo crederanno altri potranno sempre farlo. Pensò il suddetto, che con molto minor spesa, qual era quella di Sabbiarle potevano in pochi anni ridursi egualmente buone, senza essere soggette alla grave spesa di rimarciaroni.

Ma quand'anche queste due nuove Strade fossero rimaste della natura delle altre del Territorio Ravennate, non perciò diceva il Magistrato non sarebbero state di alcun uso, Imperocchè supponeva non poter cadere difficoltà, che per otto mesi dell'anno sarebbero state sufficienti, e negli altri quattro mesi sarebbero state come le altre, pessime, ma sopribili. Anzi se queste due nuove Strade dovevano servire per il Commercio di Terra esterno, poco montava, che i Carri, i quali dovevano venire, o andare a Forlì, Faenza, Lugo ec. avessero dovuto fare un quarto di miglio di più di Strada della stessa qualità del rimanente, che avevano fatta, o dovevano fare. Figurisi quanto si vuole riparabili queste due nuove Strade, diceva il Magistrato, saranno sempre di un qualche uso più di prima, che non vi erano.

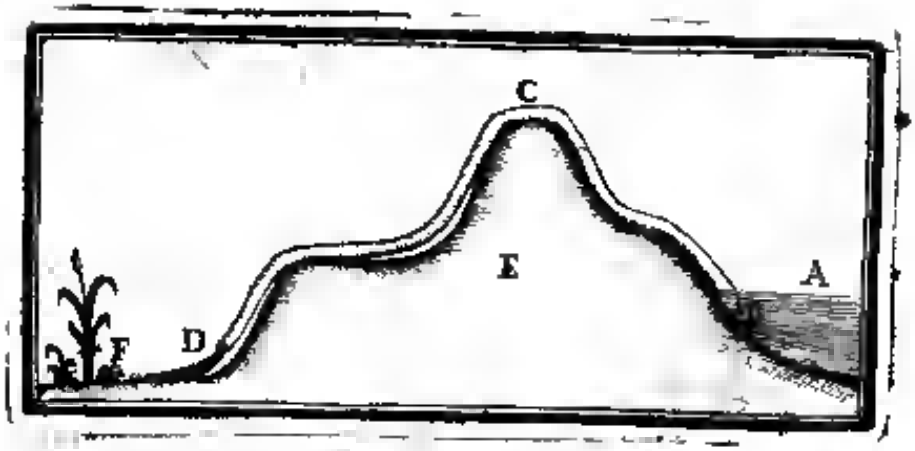
Si disse, che se si fosse differita l'Opera a Novembre, poteva farsi con minor spesa, perchè di quel tempo le Opere sarebbero costate meno. Non negava il Magistrato, che ciò non avesse portato un divario di cento Scudi, ma diceva, che se non si fossero sufficientemente superate delle difficoltà, l'Opera si sarebbe principiata ne'primi di Maggio, e si sarebbero nella maggior parte compiti i lavori prima delle seguenti, e molto più prima della mietitura, e che se questi lavori non si facevano sotto il Magistero di Maggio, e Giugno era certo che o si sarebbero impediti, o che almeno si sarebbero voluti nella massima parte diversificare. Questo forte motivo indusse il Magistrato a credere, che la certezza di eseguire, e bene riesaminare quest'Opera esigeva la maggior spesa di cento Scudi.

Tralascio altre ancor più deboli eccezioni . Il già quì detto sarà bastante per darvi una sufficiente idea di questo affare , e per farvi comprendere che sebbene questa impresa sia di una certa , ed evidente utilità , necessaria , che abbraccia un grande oggetto , che per tale è stata riconosciuta dall universale , e dal Cardinale Legato , che non ha prima della sua esecuzione incontrata diretta opposizione , e che è felicemente riescita per la parte mandata ad effetto , ciò non ostante deve temersi del suo compimento ec

MACCHINA IDRAULICA.

Ravenna 16. Luglio 1784.

IL Sig. Co: Marco Fantuzzi di Ravenna rifletteva da gran tempo alla massima utilità, che si sarebbe potuto ritrarre, se si fosse trovato il modo di estrarre l'Acqua dai Fiumi arginati per irrigare, o inaffiare le basse adiacenti Campagne, senza bisogno di Chiaviche negli Argini, o di Macchine con moto continuo, e senza alcun pericolo. Era convinto, che estraendosi l'Aria da un Tubo posto a traverso di un Argine, dovava l'Acqua perpetuamente scorrere finchè nel Fiume si fosse mantenuta ad un'altezza maggiore del piano di Campagna, e senza bisogno di altra opera, che della prima situazione. Che perciò adattato, ed assicurato sopra l'Argine del Fiume Savio in una Tenuta del suddetto sig. miglia lontane da Ravenna un Tubo di Piombo della lunghezza di piedi 64., e del diametro di oncie 2 $\frac{1}{2}$, ed applicato a questo Tubo un Antlia duppia con Calza di Cuoio, il dì 25. Giugno nello spazio di soli minuti 3. fu estratta l'Aria dal Tubo, e fatta salire per il medesimo l'Acqua del Fiume; indi riportata la Macchina nella contigua abitazione, seguitò felicemente a scorrere l'Acqua pei Terreni destinati senza bisogno di altro lavoro, come segue tuttora a vantaggio di quella Tenuta, e di chi possedendo fondi bassi in vicinanza di Fiumi, o Canali arginati vorrà approfittarsi di una consimile invenzione.



A *Pelo d' acqua nel Fiume Savio.*
B C D *Sifone, che restando a cavallo dell' Argine, in cui è stabilmente, estrae l' acqua dal Fiume.*
E *Taglio dell' Argine dentro del Savio.*
F *Piano di Campagna irrigato dall' acqua del Savio.*

GENIO LOCI ET BONIS AVSPICIBVS

SISTE VIATOR ET NATVRAM ARTE DOMITAM MIRARE

HEIC SVB AGGEREM QVI SAPIM AB AGRO VETVSTAE FICOCLIS PROHIBET X MILLIBVS PASSVVM PROCVL RAVENNA SECVS PONTEM QVO VIA CONSVLARIS AD LITVS ADRIACVM CONIVNGITVR HACTENVS INTENTATVM SYPHONIS ARCHIMEDAEI EXPERIMENTVM PRIMVS MORTALIVM M. ELEPHANTVTIVS COMES PATRITIVS QVE RAVENNAS IN DOMESTICO PRAEDIO PERICLITATVS PLVMBEVM DIAMETRO VNCIAS DVAS ET SEMISSEM TVBVM LOCAVIT CVIVS ANTICA PARTE HEMIPODE PROFLVENTI IMMERSA POSTICAE DVPLICI ANTLIA ADMOTA ALTERNO HARVM MOTV EX NOTIS FLVIDORVM RECIPROCITATIS LEGIBVS MOMENTO TEMPORIS MAGNA AQVAE VIS OEPRESSAE HVMO INCVMBENS HAEC EXHAVSTA EST VT PLVRES ANNOS SPONTE SVA MAGNO AGRORVM ADIACENTIVM BENEFICIO DEINCEPS DEFLVXERIT VTILISSIMO POSTERIS EXEMPLO SI QVOD EXPERIMENTI GRATIA EXIGVO IN SPATIO ELEPHANTVTIVS PRAESTITIT ID ADMOTIS GRANDIORIBVS MACHINIS VSVI PVBLICO ADHIBERETVR

ID TE VOLVI VALE

MON. P AD MEMORIAM POSTERITATIS

ANNO CIↃIↃCCLXXXXVI

OSSERVAZIONI

Sopra l' Epidemia del 1780. e sopra l' interramento delle Valli Australi del Territorio di Ravenna.

LE malattie, che nell' Autunno del 1780. hanno desolato alcune Ville del Territorio di Ravenna con notabile mortalità di quegli Abitanti mossero alcuni a pensare a' modi di prevenirle nell' avvenire. Ma come spesso accade, nulla d' interessante si è conchiuso, e non si suole suscitare, che delle particolari questioni, ma mette alcune dall' oggetto, che lodevolmente interessava molti, e che deve interessare li Possidenti, ed Abitanti di quelle Ville, non meno che la Città tutta.

Mosso pertanto dal solo motivo della pubblica salute, e felicità ho creduto non inutil cosa l' esaminare le cause di questa Epidemia, rilevarne la più probabile, quindi rintracciare i modi più propri per toglierla in avvenire, e finalmente rispondere a qualunque obbietto, con principj generali, e tutto ciò senza cadersmi dell' esame de' particolari diritti di alcuno, e de' minuti dettagli di un Progetto.

Se le mie Idee su questo affare non saranno in Ravenna abbracciate, io non me ne offenderò. Mi contenterò di aver influito allo schiarimento del medesimo, e di aver tentato per quanto da me si poteva di giovare a quegli Abitanti, ed alla Città. Questo mio vero sentimento dovrebbe altresì impedire, che alcuno di me si offendesse. Ma comunque accada, io ciò non ostante userò del diritto, che ha ogni Cittadino di ragionare sopra le cose del suo Paese, e lo farò con quel riguardi, che deve avere l' onest' Uomo.

L' Epidemia del 1780. non è nè nuova, nè rara. Al mio in-

tento non serve l'esaminare quale sia stata la maggiore. E certo che vi è stata, che vi è tuttavia (a) e gran numero di morti vi sono stati, ed altri molti lo stato di non camparne. E' certo ancora, che non è stata generale in tutto il Territorio, e che alcune Ville ne sono state attaccate più, altre meno, altre niente. La prova di queste asserzioni per altro incontrastabili, e notissime si può avere facilmente dal numero de' morti.

Questo Elenco proverà ancora, che le Ville, le quali hanno sofferto sono le Australi, e fra loro confinanti, ed unite alla Città, la quale anch'essa fu soggetta alla stessa Febbri; anzi proverà di più una gradazione della forza dell'Epidemia, onde dedurne, che il maggior impeto della medesima è stato nelle Ville di Campiano, e S. Bartolomeo, e che di mano in mano si è andato rallentando.

Tali osservazioni di fatto conducono facilmente a riconoscere la Causa di questa Epidemia nella Valle, o Palude Candiana detta di Classe confinante anzi posta nella suddetta Villa di Campiano. (b) Questa Valle, che nella Estate si asciuga per lo più quasi interamente deve esalare de' vapori sempre perniciosi, ma più o meno secondo la più frequenti pioggie, e secondo le varie circostanze delle Stagioni.

Nell'anno 1780 dopo essersi quasi del tutto diseccata la Valle sopraggiunsero nell'Agosto delle Acque copiose, per le quali si riprodussero nuove, e peggiori esalazioni, che dai Venti Sirocchi, li quali in quel tempo regnarono rese più attive, e più perniciose furono poi spinte colla direzione di questi Venti a quei luoghi, che hanno la Valle di fronte. Ond'è come i luoghi più vicini alla Valle furono maggiormente attaccati dalla Epidemia, ed i lontani meno, e come le Ville poste lateralmente alla direzione di questi Venti, e della Valle nulla soffrirono.

(a) *Questa Memoria fu scritta nell'Aprile del 1781.*

(b) *Per Valle di Classe non intendo solamente dell'antica Palude ma intorno di tutta la Valletta, bassi fondi, ed altri luoghi, che facilmente si coprono dalle Acque, inchiusi tra la Pineta, Terre lavorative del Monastero di Classe, Strada del Bizzuano, e Terre lavorative presso il Fiume Savio.*

Ciò mi sembra tanto evidente, che mimi inutile per ora l'allegare infinite Autorità di Uomini celèbri per provare, che i Venti Sirocchi accrescono, e rendono più infette le esalazioni, e che le Valli producono delle esalazioni sempre nocive, e maggiormente asciuttandosi, e molto più replicandosi nella estiva stagione gli asciuttamenti, e per conseguenza le esalazioni. Se così è, non vedo come si possa cercare fuori della Valle di Classe la causa di una Epidemia, che non si è estesa se non che vicino alla medesima, ed anzi in quei luoghi dove il solo Vento regnante poteva trasportare gl' infetti Vapori; e con quel grado di forza corrispondente al peso, ed attività de' Vapori suddetti, ed all'influsso, e direzione di quel Vento.

Converrebbe trovare una causa più forte, e più evidente. Io non so trovarla, nè so, che alcuno l'abbia fin'ora scoperta. Si è detto è vero, che queste Epidemie non sono che da quattro anni a questa parte, e che la Valle di Classe non è più così profonda, come lo era una volta. Ma ciò nè esclude la Valle per causa della Epidemia, nè rileva qual sia la vera causa. Oltre di che non regge la prima assertiva, nè la seconda serve, che ad una maggior prova del mio assunto.

Imperocchè è abbastanza noto ad ognuno, che altre notabili mortalità sono accadute in Campiano, e S. Bartolomeo, e che quelle Ville hanno avuto sempre l'opinione di esser poste in un'Aria delle infezioni di questo Territorio. Quanto poi al maggior alzamento accrescintosi in questo secolo per la alluvioni di varj Fiumi, e torrenti, questi non ha servito, che a produrre quel asciuttamento, che ora accade nell'Estate sperialmente, e che prima non poteva accadere per la maggior profondità della Valle, la quale per tal motivo veniva ad essere anche in tempo d'Estate quasi tutta coperta dalle Acque. Non credo che possa fondatamente controvertersi, che quel frequente asciuttarsi, e coprirsi d'Acque della Valle, debbe produrre maggior numero, e più dannose esalazioni, di quella che accadevano in quei tempi quando la Valle era profonda, onde sempre piena di acque. Se così è, com'è certamente, ecco resa la ragione anzora delle pregiorni Epidemie di quest'ultimi anni, quando realmente le siano state.

Altri hanno attribuito la causa alle Valli di Classe, non però alla

natura, e qualità delle medesime, me a diverse circostanze o accidentali, o prodotte dagli Uomini. Dissero, che l'allontanamento del Mare avendo prodotto l'interramento de Scoli delle Valle, queste non poteva più scaricare le sue Acque, le quali poi producevano l'infezione dell'Arie. Altri, che l'interramento dalla foce del Torrente Bevano produceva frequenti Rotte del medesimo, e per conseguenza maggiori copie d'Acque alla Valle. Qualcuno attribuì le stesse al Bonifico, che fa il Monastero di Classe di piccola porzione di queste Velle verso la Città. Vi fu chi le fondò sopra l'operazione fatte nel 1774. di nuovamente aprire alla Valle un altro Scolo colla escavazione dell'interrato Fosso Vecchio. E finalmente non mancò chi credesse trovarne la causa nelle pesca, che fa il Monastero di Classe in queste Velle. Io penso, che le vere, e principal causa sie la Velle in genere, e che tutte queste altre o non le sano, o non la escludano, lo che basta al mio assunto, che per meglio sostenere mi farò ad esaminarle ed una ad una.

E questo chi Sasti non nego che sieno infelici, ne nego che grandi assorbiti al loro unico oggetto di scolare i Terreni superiori alla Valle, giacchè ognuno vede, e può vedere, che quando il Mare è basso si scaricano sufficientemente nel medesimo. Ne quand'anche non scorressero, ciò sarebbe di danno alle Terre lavorative, ma non all'Arie, perchè non se la Valle potesse essere sempre piene di Acque, meno dannose, e meno frequenti esalazioni si avrebbero, e per conseguenza Arie meno cattiva. Se le Terre hanno bisogno di Scoli, o se ponno migliorarsi, ciò non ha che fare colla questione dell'Aria. Ma neppur le Terre hanno questo pressante bisogno.

(a) Non si sa, che alcuno Terreno dopo l'apertura del Fosso

(a) *Quatta tremila Tornature di Valle, e Valletta valutate all'altissimo prezzo di Scudi dieci la Tornatura sono un Capitale di Scudi* 30000. *Ponghiate che fossero, valutandole sole Scudi cinquanta la Tornatura sarebbero un Capitale di Scudi* 150000. *il quale potrebbe divenire anche di Scudi* 300000. *quando vi fossero fatti piantamenti di Alberi, Viti, ec. in Valle bisognerebbe ec. Supponiamo la spesa del*

Vecchio abbia sofferto danni di Acque, maggiori di quelli ne soffrisse per l'addietro. Convien dunque dire, che abbiano il sufficiente Scolo.

Lo stesso deve dirsi del Bevano. La sua foce non è poi tanto interrata, che quando il Mare è basso non scorra anch'egli. Le di lui frequenti rotte devono attribuirsi alla debolezza degli Argini, ed alla natura del luogo. (a) Ognuno sa, che dove i Fiumi e Torrenti corrono Arginati, devono ordinariamente accadere delle Rotture d'Argini per tanti notissimi accidenti, e molto più facilmente quando gli Argini sono di Terre o Sabbioniccie, e limacciose siccome quelli del Bevano. Non perciò le Acque del Bevano possono recar danno all'Aria, se non nel solo caso, che si spandessero per la Valle quando è asciutta, onde se ne ripetassero le esalazioni. Ma questo caso è difficile, perchè rare volte nella Estate si combinano pioggie dirotte con burrasche di Mare, e quando accadesse servirebbe allora il Bevano per un accrescimento di danno, ma non perciò ne diverrebbe la sola, e fondamental causa. Egli ruppe gli Argini, ed allagò la Valle nel fine di Ottobre del 1780, cioè un Mese almeno dopo che l'Epidemia aveva principiato a far strage. Dunque non potè essere la causa della medesima. Si fece del rumore perchè aveva ricoperta d'Acque la Strada Cor-

---

Benefico Scudi 12000. *Se gli se ne accrescano ancora altri Scudi* 8000. *Si calcoli la perdita de' frutti per venti anni, altri Scudi* 10000. *Vi sarà sempre un guadagno di Scudi* 90000.

(a) *Dirò presente in riguardo alli straordinarie pioggie, ed a' Scoli Maestri, giacchè in tempo di copiose pioggie non so, chi Terreni alti restino coperti dalle Acque, e che i fossi non li scolino in breve tempo. Per altro non posso dissimulare il gravissimo disordine che comunemente i fossi privati non solo non sono fatti, ma bene spesso intersecati, e appositamente interrati per non fare i necessarj ponti; e chi generalmente non sono i privati Scoli darini al punto più vicino di comunicazione co' Scoli Principali. Ciò produce un gravissimo danno alle Terre, e forse anche all'Aria, e meriterebbe una speciale considerazione, onde trovare il modo di ripararvi.*

riera. Senza dubbio ciò era un danno. Ma non era nuova, perchè accaduto quasi ogni volta, che rompa da quella parte, non era grande, perchè durò poco, e subito che fu presa la Rotta, e si scaricarono le Acque fu finito, non era difficile ad impedirsi perchè se quella Strada si riducesse a quella altezza che si dovrebbe, non potrebbero mai le Acque del Bevano sormontarla, e finalmente era un escire di questione perchè il danno momentaneo della Strada non aveva che fare coll' Aria, e Malatie.

Quanto al Bonifico delle Terre, e bassi fondi del Monastero di Classe, che si fa coll' introdurvi lentamente le Acque torbide de' Fiumi colti, non capisco come possa considerarsi per causa di questa Epidemia dopo sedici anni, che si eseguisce. Dovrebbesi piuttosto compiacer ognuno, che si allontani dalla Città la Valle, e che questa finalmente si converta in fertili Terre. Se si incolpano le Acque chiare, che si fanno scaricare nella Valle, già di sopra ho detto, che devono piuttosto essere di giovamento. Se poi si crede, che queste stesse Acque possino difficoltare li Scoli ciò non ha che fare coll Aria, nè io voglio esaminare questi particolari diritti. Mi basta di poter asserire, che le Terre superiori al Bonifico di Classe, non sono al presente di peggior condizione per le Acque stagnanti di quello lo fossero prima che s' intraprendesse. Si coltivano egualmente, e se alcune non hanno felici Scoli, ciò è solamente per la loro situazione troppo bassa, e perchè non si è mai risoluto di abbreviare questi Scoli, come di alcuna si potrebbe con instantanea utilità. Se adunque le Terre circondanti il Bonifico, e molto più le lontane non hanno ne' loro fossi più quantità di Acque, di quello si abbiano avuto per lo passato, Se la Valle non riceve da questo ristretto Bonifico, che poche Acque, le quali mediante l'apertura del Fosso Vecchio devono più sollecitamente scaricarsi di quello facessero per lo passato, non vedo come ragionevolmente possa attribuirsi al Bonifico del Monastero di Classe la causa di questa Epidemia.

Rilevo di più che le Acque chiare di questo Bonifico non possono estendersi per tutta la Valle, ma rimangono da diversi Canali, ed Argini circoscritte tra il Fosso Vecchio, e Classe fonti, che è una piccola parte della Valle, e dove si trova meno di paludoso. Rilevo ancora, che se questo fosse il luogo delle peggiori esa-

lazioni la Villa di Campiano comechè più lontana, e più sopravento dovrebbe aver mano sofferto nella Epidemia, e la Città al contrario come più vicina, e più sotto Vento dovrebbe aver maggiormente sofferto, quandochè è accaduto tutto il contrario.

Quelli, che attribuirono la causa della Epidemia al Fosso Vecchio, pretesero, che l'aver nuovamente ridotto servibile il medesimo abbia procurato l'ingresso alle Acque Marine nella Valle, e che la mescolanza delle Acque salse, colle dolci abbia prodotto peggiori esalazioni. Non ho verificato se le Acque salse siansi realmente introdotte nella Valle per questo Canale; ma ancorchè ciò fosse accaduto non credo, che con sicurezza possa considerarsi questa esser stata la vera, e principal causa.

Non è nuovo lo stabilimento fattosi in Ravenna di porre delle Cateratte ad alcuni Scoli di questo Territorio per così impedire l'ingresso delle Acque salse nelle Valli. Alcuni hanno creduto, che questo sistema s'introducesse coll'idea di facilitare lo Scolo delle Terre superiori, e di fatti le spese si fecero da soli Possidenti interessati, e non dalla Città. Altri hanno creduto, che il vero motivo si fosse di rendere più abbondante la Pesca, e Caccia delle Valli. Ma comunque ciò siasi è certo, che non fu mai allegato il motivo dell'Aria, e che in molti Scoli ove fu mai posta Cateratta. Di questi vi fu il Bevano, il Fosso Vecchio, l'Acchabologna, la Via Cupa, che si divida in tre Scoli, ed il Fiumatto, senza contare il Canal Navigio, lo Scolo dalla Città, ed altri rami di Scoli, che riceveano le Acque dal Mare nella massima piena. Fra tutti merita speciale riflessione il Fiumatto, il quale corre disargine in mezzo alle Valli di Savarna, e distante dalla Città circa tre miglia.

Ciò posto non può attribuirsi al solo Fosso Vecchio una causa, che sarebbe comune, anzi maggiore a molti altri senza attribuirla a tutti, e senza supporla antica, e più estesa fin da quando non v'erano Cateratte a Scoli. Che se ciò fosse, converrebbe supporre, che ogni anno, almeno in tutte la Villa circondanti la Valle vi fosse stata Epidemia. Ma ciò come a tutti è noto non è seguito, perchè molti, e molti anni sono scorsi senza osservabile influenza, sebbene nelle Valli di Classe non vi fossero Boti, o Cateratte, e quando furono poste al Fosso della Ghiaja, tanto il Bevano, il

Fosso Vecchio, e l'Arcabologna potevano introdurre le Acque di Mare. Io quest'ultimo caso pei le Ville circondanti le Valli di Savarna, sebbene il Fiumano possa introdurre nelle medesime le Acque Marine, non hanno sofferto, che un Epidemia maggiore di tre quarti almeno a quella sofferta dalle Ville di Campiano, S. Bartolomeo ec. ec. Questi fatti non possono smentirsi, e però non si puole attribuire al risarcimento del Fosso Vecchio, il quale si era andato a poco a poco riterrando la causa di questa Epidemia parziale.

Finalmente quanto alla Pesca della Valle, può ben questa o impedire il libero corso delle Acque, o mantenerle più tempo, ma non puole accrescere o di qualità, o di quantità le pernicciose esalazioni delle Valli; e molto meno produrle assolutamente. Ciò non abbisogna di dimostrazione. Se la Pesca è dannosa a' Scoli delle Terre vi si provede o col redimerla, o col regolarla. Ma ciò non ha che fare colla Epidemia, e sarebbe un escir di questione, come si è fatto fin'ora l'esaminare il modo di meglio scolar le Terre, in vece di determinare quale sia la vera causa del male.

Dal sin qui detto appare sempre più chiaramente, che la causa sostanziale, e più apparente deve attribuirsi alle esalazioni della Valle di Classe sempre nociva, ma più o meno secondo le circostanze delle stagioni, e che le altre cause accennate, o non vegnono o al più non possono, che in qualche caso accrescere la quantità di quelle esalazioni. E da tutto ciò ne risulta facilmente e senza grandi ricerche l'unico, e vero rimedio a tanto male, quale si è quello dell'asciugamento di queste Paludi.

Resta solo, che io ne dimostri il modo, la facilità, e l'utilità prevenendo gli obbietti più interessanti, che potrebbero farsi contro un progetto, che sarebbe ancora l'unico, e reale rimedio, quando la causa di questa Epidemia volesse attribuirsi ad alcuna di quelle proposizioni alle quali ho risposto. Imperocchè se la Valle si asciugasse la maniera da mettersi a coltura ciò non potrebbe seguire senza che si scolasse. Il Bevano non allagherebbe più un Terreno, che potrebbe divenir alto quanto i suoi Argini, e per conseguenza la Strada Corriera non dovrebbe più temere le Acque. Il Monastero di Classe non potrebbe più scaricare le Acque del suo Bonifico in una Valle, che più non vi sarebbe, ma in scoli regolati. Il

Fosse Vecchio non potrebbe più introdurre Acque calde in un luogo che diverrebbe molto più alto del Mare. Per ultimo le Pesca sarebbe finita, perchè non vi sarebbe più Acque dove pescare

In due modi possono ristaurarsi le Valli, o con trovare scarico alle Acque, o con introdurvi Acque torbide per sedarle a poco a poco ricolmando, ed alzando. Il primo non può eseguirsi nella Valle di Classe, perchè in molti luoghi più profonda del pelo basso del Mare, e in gran parte del pelo medio. Il secondo al contrario è di facile esecuzione, perchè i due Fiumi Ronco, e Savio, che scorrono sostenuti da altissimi Argini ponno agevolmente mandargli le loro torbide. Il Ronco a linea retta non sarà lontano dalla Valle, che tre miglia, il Savio poco più di un miglio. Questi stessi Fiumi ne' Secoli andati interrarono una estensione dieci volte almeno maggiore della stessa Valle. Si compia una volta l'impresa; e con questa ci darà la salute a tanti Agricoltori, ed alla Città medesima; il accresca il Territorio di Popolazione, e di fertilità, e si renda alla verità, alla umanità, ed alla Pubblica felicità il dovuto omaggio coll'eseguir ciò, che avrebbe fatto la Natura medesima, se non fosse stata impedita dalla varietà delle opinioni, e degli interessi degli Uomini. (a)

Se l'impresa è facile, e di un certo effetto, non è però, che molte considerazioni non debbano aversi, e per evitare litigi, e per impedire i danni, e perchè riesca di quella più estesa utilità, che si puole. E prima avverto, che la maggior parte della Valle di Classe quanto al dominio appartiene a quel Monastero, quanto alla unità, parte al suddetto, e parte alla Comunità di Ravenna. Non è difficile il calcolare quanto vagliano i diritti dell'una, e l'altra parte, e quanto la Valle.

(a) *Supponiamo, che i nostri Fiumi, i Torrenti non fossero mai stati Arginati, è facile il rilevare, che essi avrebbero da se stessi compito l'interramento delle nostre Valli, specialmente, se i nostri Ingegneri in vece di pensare ad arginarli, ed a vuoti Scoli avessero pensato ad stendere utilmente il corso naturale de' medesimi e le loro alluvioni. Ci troveressimo ora tenute Valli, senza*

Questa cognizione produrrebbe l altra di sapere quanta porzione spetterebbe a ciascuna parte dividendosi la Valle. Con queste premesse si potrebbe conoscere la rata della spesa per il Bonifico da farsi. E se si credesse, che meglio convenisse, che la sola Comunità facesse la spesa, e regolasse il Bonifico potrebbesi facilmente ritrovare un giusto, ed equo temperamento.

Questo Trattato non dovrebbe esser difficile a concludersi. Il particolare interesse, ed utilità di tutte due le parti è abbastanza evidente. Il Monastero poco fruito ritrae da quella porzione, che può segare, minore dalla Pesca, e niuna da tanta estensione di Valle, e Valletta destinata al Pubblico Pascolo. Ciò che attualmente ritrae di rendite senza dubbio deve essere molto meno di quello potrà ritrarre dalla sua porzione bonificata. La Comunità dall' altra parte poca utilità risente dal jus pascendi. Questo per ragioni, che non è qui luogo di rilevare si è diminuito ad un punto, che ne' pubblici Pascoli ora non si trova la sesta parte di que Bestiami, che una volta vi pascevano. Dunque senza nulla perdere di quel vantaggio, che ora ne ritrae, può arrecarsi l altro molto maggiore di migliorarsi in poco tempo una ragguardevole Tenuta, da impiegarsi a pubblico vantaggio, e più utilmente del pascolo.

Ne patranno giustamente dolersi que' privati, che mandano Bestiami a pascere in quella Valle. Imperocchè senza riflettere al generale vantaggio di migliorarsi l' Aria, di aumentare la Popolazio-

---

Argini, senza pericoli, e senza spese. Ma una soverchia avidità de' Possidenti, e piuttosto una mal intesa coltura secondata dal Comune errore degli Idraulici, ci ha prodotto una situazione, che va sempre a divenir peggiore. Se i nostri Antichi avessero tutti pensato, che i Terreni d Alluvione finchè non erano giunti ad una certa altezza dovevano esser destinati al Pascolo, sarebbero ora di nostri Terreni a tale altezza, che potrebbero per più Secoli esser sicuri di permanenza, e stabili coltivazioni. Ma poichè ciò una fatta potrebbe riaversi, se la nuova dottrina contro l' Arginazione de' Fiumi fosse presentemente applicabile ad una parte del Territorio di Ravenna. Tutto si ridurrebbe ad un calcolo non difficile.

ne, non temerne la mancanza, ed accrescerà le pubbliche rendite, le quali come tutte ridondano ancora in benefizio privato; o parlasi di Bestiami Selvaggi, o Domestici. Quanto a' primi vi cimangono tanti ulteri luoghi soggetti al suo pascendi, e capaci di pascere maggior numero d' Armenti, che niun danno ponno averne. Circa a' secondi non negherò che non sia di qualche danno, ma dirò, che verrà bastantemente compensato da tanti pubblici vantaggi, e dirò altresì, che questo è un abuso pernicioso, il quale fomenta l' indolenza de' Possidenti, e de' Coloni. Di questi per risparmiar la fatica, degli altri per non pensare a' piantamenti di Alberi, e Siepi. Dirò ancora, che ogni Podere può mantenere il numero di Bestiame, che è necessario al lavoro delle sue Terre, e che chi ne vuol tener di più ne tenga de' Selvaggi per i quali unti furono destinati i luoghi soggetti al pubblico Pascolo. (a)

Osservo secondariamente, che non deve venirsi a questo Interramento, se prima non si è fissato il piano di mantenere li Scoli inservienti alle Terre superiori. Ciò è facile, ma deve esser regolato con buon ordine, e con sistema ancora occorrendo di rinnovarli, e di rifarli con quella direzione, che ce riconoscerà più utile. Si dovrà ancora dividere il Bonifico in più parti per non impedire neppur da principio li suddetti Canali di Scolo, ne' quali poi dovranno staticarsi le Acque chiare del Bonifico. E si dovrà con provvidi stabilimenti permettere ai rivali de' nuovi Canali di Bonifico, ed a' lontani ancora di prevalersi regolatamente delle Acque torbide, che si derivassero da' Fiumi per innalzare le loro Terre, onde estendere maggiormente l'utilità di questa impresa.

Ma veniamo alle difficoltà. La più forte sarebbe certamente una falsissima opinione, in Ravenna molto estesa, che non si possa interrare una Valle inferiore, senza che divenghino Valle li Terreni superiori. Eppure tante bonificazioni fatte o dalla Natura, o degli Uomini delle quali ci rimane memoria, e che di una La-

(a) *Non sarebbe difficile di provare, che nell' attuale sistema di Coltivazione, e di Commercio anche in Romagna sono dannosi i pubblici Pascoli, e beni Comunali in molta parte.*

guna bensì formato questo vastissimo Territorio dovevano essere di un insuperabile ostacolo all'avanzamento, e credito di questa opinione Fisso, che questa sia derivata da qualche parziale inconsiderata di un mal regolato Bonifico, e singolarmente per non essersi provveduto a Scoli, e che a poco a poco siasi accreditata, per non essere mai stata esaminata maturamente. Ma scorgo ora e dallo più brevemente, e meglio che per me si puole.

In questa nostra pianura Ravennate la maggior parte delle Terre lavorative si scolano al Mare con propri Canali. Una costante esperienza fondata sopra mille prove ha fatto, che li nostri Periti abbiano sempre creduto, che qualunque Terreno per essere sufficientemente asciutto, e coltivabile abbisogni di once 4 di caduta per miglio al Mare. Ciò posto, subito che un Terreno coltivato ha questa caduta sulla conchiudarà se il Terreno inferiore sia più alto, o più basso, mentre dipenderà, o dalla sua altezza, e dalla sua comunicazione al Mare mediante un Canale, o Fosso lo scarico delle sue Acque, e non dall altezza, o bassezza de Terreni inferiori. (a)

Questa proposizione assolutamente non può negarsi, onde vana Tutta qualunque timore di danno ne' Terreni superiori, i quali col nuovo inferior Bonifico non perderanno il diritto di scaricare le loro Acque, che anzi ne acquisteranno sommo vantaggio, perchè alcuni Scoli potranno indirizzarsi, e tutti quelli, che ora corrono disalginati, e vagano per le Valli rimarranno incassati, onde le Terre superiori acquisteranno maggior caduta, e le Acque si scaricheranno più velocemente.

Ne giovarebbe il dire, che la Valle di Classe serve presentemente di ricettacolo, e Scolo alle Acque de' Terreni superiori, onde la loro cadente debba misurarsi dalla Valle, e non dal Mare. Poichè la Valle per la maggior parte è più alta del piano basso dal

(a) *Certamente, che se il Mare si allontanerà, e si alzerà; questo basso fondo perdendo allora la sua caduta dovrà divenir Valle, ma ciò non sarà perchè il Terreno inferiore colle Alluvioni siasi innalzato, giacchè anche senza di questo ciò dovrà accadere.*

Mare, come evidentemente lo prova il rimanere nell' Estate asciutta. Al più dunque non potrebbe servire, che per un ricetto di poche Acque. Ma questa circostanza non è valutabile, perchè molte volte la Valle già si trova ripiena di Acque o per la stagione piovosa, o per la male custodia delle Buti, o per le piene di Marc, o per gl' impedimenti, che sono nella Valle, o per le Rotte del Bevano, ed allora non può dar ricetto ad altre Acque, e quando può darlo ciò non sarà che un giovamento di qualche ora, essendo quella parte della Valle di Classe più bassa poco più di mille Tornature, ed i Terreni che si scolano per mezzo della medesima almeno trenta mila Tornature (a).

Questo piccolo vantaggio, che in fatti ovvia vale rimarrà bastantemente compensato dalla maggior velocità, che acquisteranno le Acque ne' Canali, o condotti, che col Bonifico dovranno necessariamente divenire incassati, e non più vaganti per la Valle, come lo sono di presente. Ma poi convien distinguere Terre da Terre. La maggior parte sono di tale altezza che non ponno temere di non scolarsi, quando i loro Scoli sieno custoditi con quell' attenzione, che si deve. Una piccola parte sono in una situazione tanto bassa, che ancora senza l' intersemento della Valle di Classe dovranno ad ogni annata grandi temere la perdita de' loro raccolti, e dovranno fra qualche tempo rendersi affatto infruttuose.

I Possedenti di questa seconda parte di Terre remano continuamente, e vogliono attribuire ora ad una causa, ora ad un' altra i loro danni, e non mai alla vera, che è la bassa situazione senza

---

(a) *Molto vi sarebbe che dire sopra quelle pretese diritte di Terreni di scaricare le loro Acque in Valle, Sarebbe la stessa, chi pretendesse non potersi interrare le medesime. Se un Fiume cavalmente rompesse gli Argini, e ricolmasse una Valle, potremmo bene li Terreni superiori pretendere, che se gli apra nella medesima un Canale di Scola, ma non che si scavi, e vuoti tutta la Valle interrata. I Terreni, che hanno necessità di scolarsi in Valle sono per lo più quelli, che vogliono usare di una Coltura, che non è della natura de' medesimi. Se fossero lasciati a Prato, e Pascolo non avrebbero questo bisogno.*

bastante cadente al Mare. Se mai fossero persuasi di questa verità, della quale ne non altro doveva persuaderli il tenue valore delle loro Terre, non si sarebbero abbandonati ad una dannosa coltura, o almeno sempre pericolosa, ma si sarebbero contentati di lasciar queste Terre all'uso di seconda, o di Pascolo, al quale la Natura le aveva destinate, e certamente con maggior profitto di quello ne abbiano fin'ora ritratto.

Dissi, che queste Terre coll'andar del tempo andavano a perdersi. La dimostrazione è facile, ed evidente, anche senza esaminare se l'Acqua del Mare si vada continuamente rialzando, lo che nel Mare di queste spiaggie non sarebbe difficile a sostenersi. Se occorre ad un Terreno per scolarsi sufficientemente quattro oncie di caduta per miglio al Mare; allontanandosi il Mare dovrà senza dubbio questo Terreno in una parte dell'anno essere sott'Acqua, perchè privo della necessaria caduta. Che il Mare si allontani continuamente dalla nostra spiaggia è cosa troppo visibile, e indispensabile per la Terra, che seco portano i Fiumi, e che il Mare rigetta al lido. La spiaggia di Classe è più soggetta a questo fenomeno. Li due Fiumi uniti Ronco, e Montone si sono avanzati da quaranta anni a questa parte verso Scirocco più miglia. Il Savio anch'esso si è prolungato notabilmente a Tramontana. Se proseguendo l'avanzamento vanno questi Fiumi ad unirsi, ecco rabbito chiuso, ed intorno quell'ampio seno di Mare, che ora si estende fra li suddetti Fiumi, e nel quale si scaricano le Acque tutte di un quarto del Territorio di Ravenna, e per conseguenza prolungati li Scoli di più miglia, e proporzionatamente mancar tante oncie di caduta a queste Terre.

Ma prescindendo ancora da questa combinazione di straordinario prolungamento di lido, e scoli, non v'è dubbio, che questo accade sensibilmente. Supponga si un Podere lontano dal Mare cinque miglia. Secondo la regola sopra accennata, se avrà venti oncie di caduta al Mare, vale a dire quattro oncie per miglio si scolerà sufficientemente, e potrà coltivarsi. Ma se il Mare si allontanerà un altro miglio, avendo allora bisogno di ventiquattro oncie di caduta per scaricare le sue Acque ciò non potrà più accadere. Questo è un male inevitabile al quale non possono rimediare nè spese, nè pellifierie, nè argini, nè Porti, nè nuovi sistemi, e molto meno

ti timori, e le difficoltà. L'unico rimedio è di alzare questo Podere le quattro, o più oncie di Terra, che gli mancano per avere la necessaria caduta. E questo può produrre il proposto Bonifico delle Valli di Classe prevalendosi per l'uno, e l'altro oggetto delle Acque torbide de' Fiumi, le quali invece di andare ad accrescere uno sterile lido a danno sempre maggiore dello Scolo delle Terre, renderebbero fruttifere le Valli, ed assicurerebbero almeno per gran tempo molti Terreni da una irreparabile perdita.

L'altro obbietto si farebbe sopra la spesa di questo Interramento, che alcuni suppongono immensa, e superiore alla utilità, ed alle forze della Comunità. Io veramente non ho avuto la idea di fare un progetto, ma solo ragionare generalmente in vista di principi, e fatti incontrastabili. Nulladimeno senza entrare in que minuti dettagli, che si converrebbero per dare esecuzione all'impresa, dirò, che credo dover essere la spesa necessaria molto discreta, ed inferiore all'utile del Bonifico, e molto più a quello dell'Aria, della Popolazione, e di tanti altri riflessi di pubblico vantaggio.

Per provare questa mia opinione farò qualche calcolo colle notizie, che si hanno da tutti. Una Chiavica al Ronco per introdurre le Acque torbide, colla norma di consimili, che si hanno nel Territorio è una spesa a dir molto di Scudi 4000. Il Canale dal Ronco alla Valle di miglia tre a Scudi 2 la pertica sono Scudi 1500. Per li Ponti sopra le Strade Scudi 1000. Una parte dell'Arginatura della Valle, e de Scoli necessarii per la maggior parte del bonifico, di pertiche circa sei mila, a uno Scudo la pertica sono Scudi 3000. E se si aggiungano Scudi 2500. per spese di Periti, e varie, parà in tutto la spesa di Scudi 12000. Questo conto, che non può sbagliare di molto servirà per dare un'idea della spesa del Bonifico di Tornature tre mila circa di Valle, senza aver riguardo a que' bassi Terreni, che potrebbero inalzare il rispettivi Pomdenti. Poco ci vuole a comprendere, che questa spesa per un oggetto tanto interessante ancorchè fosse due, o tre volte maggiore, non è sproporzionata alle forze della Commenità di Ravenna, e che i frutti da ritrarsi da queste Valli bonificate compenserauno bastantemente la spesa.

Che se colla spesa di altri Scudi due mila si fabbricasse un Molino sopra il Fiume Ronco nel luogo detto la Via degli Argini,

dove potrebbe farsi uno de' Canali di Bonifico, e per dove già corse altra volta lo stesso Fiume è chiaro, che si avrebbe un sussidio per contribuire a' frutti della prima spesa, o per sollecitare con vigore il Bonifico, ed alla fine trarsi di tutta la spesa; con altro vantaggio ancora della Città, che scarseggia di Acque all' unico suo Molino.

Rilevata a nulla questa obbiezione ad altra voglio ancor rispondere. Alcuno ha supposto, che manchi la caduta dal Fiume alla Valle. Ma niente di più insussistente. Senza rimettere la questione ad una livellazione bastano due osservazioni. La prima, che lo stesso Fiume Ronco ha ne' secoli passati interrata una gran parte della Valle di Classe, che ora forma una fertile porzione del Territorio di Ravenna. Se ciò è potuto succedere quando il Fiume aveva un fondo più basso, perchè il Mare più vicino, ora che il Mare si è allontanato, e che il Fiume si è notabilmente alzato, sarà incontrastabile, che vi sarà bastante caduta, anzi maggiore per ricolmare il rimanente di quelle Valli. La altra si è, che per fare questo interramento dovendosi prendere le Acque torbide, ed il Fiume essendo sostenuto da alcuni argini, resta chiaro, che non può mancare la caduta dell' Acqua torbida, che allora solo è tale, quando il Fiume è pieno, sale a dire trattenuto dagli Argini, e per conseguenza più alto delle Campagne, e molto più della Valle.

E per dire tutto ciò, che può portare schiarimento a questo affare importantissimo, non devo lasciare a parte il progetto tante volte fatto, di unire cioè li tre Canali Bevano, Fosso della Ghiaja, e Arcabologna farne un solo, e condurlo al Mare vivo, sostenendolo alla Foce con forti palificcate da aumentarsi a proporzione dell' accrescimento del lido. Ciò seramente non ha che fare coll' Aria, nè potrà mai servire a scolare la Valle, perchè lo alcuni luoghi più basso del solo basso del Mare. Potrebbe servire a facilitare il Scoli delle Terre. Ma prima convien determinare se, e quali Terre abbiano questo bisogno, se questo progetto possa probabilmente loro giovare, e finalmente se la spesa corrisponda a questo ideato vantaggio.

Che vi siano delle Terre basse l'ho già ammesso. Che queste con difficoltà scarichino le loro Acque è ancor vero. Ma non ne-

te le Terre sono basse, anzi di tal sorta sono in piccol numero. Questi non sono bisogni nuovi, nè in quest' Anno, nè negli antecedenti si sa, che alcuno abbia per tal causa sofferto danno sensibile. Converrà dunque supporre, che alla foce di questi Scoli non vi sia il decantato interramento, e che abbiano col Mare quelle sufficiente comunicazione, che possa avere in un lido sempre crescente. Di fatti dalle osservazioni sopra il luogo si conosce evidentemente esservi una qualche apertura o sbocco sufficientemente visibile nel Bavano, e molto più negli altri due.

Nè vale il dire, che questi Canali sono più profondi nella Valle, che allo sbocco in Mare, onde desumerne, che si debba aprir loro la Strada, con nuovi Canali, Foci, Palificate ec. ec. Questo fenomeno è comune a tutti li Scoli, che vanno a trarre al Mare. Imperocchè in qualche punto incontrandosi la forza delle Acque del Mare, con quella de Scoli, tal deve necessariamente accadere notabile sedimento, il quale sarà tanto più interno quanto minore sarà la forza dell' Acqua di Scoli disargionati, e tanto più avanzato in Mare, quanto più copiosa, e più ristretta sarà l' Acqua, che v' influisce. A questo inconveniente naturale, e che si rende maggiore dalla quantità delle Arene, che i Venti trasportano, ed ammontano ora in un luogo, ora nell' altro della nostra spiaggia non potrebbe ripare l' radicale progetto, se non si estendesse ancora ad arginare tutti li Scoli che trapassano disargionati per la Valle, e più solidamente assicurare quelli, che sono arginati, onde dare alle Acque una sufficiente forza per allontanare l' orto, che ricevono dal quello del Mare, e per trasportare le Arene. (x)

(x) *Con tutti gli Argini, e palificate non sarà mai possibile tenere aperto lo sbocco di questi Scoli come si pretende da alcuno, cioè senza che vi sia il più piccolo impedimento. In qualunque punto della Spiaggia li facciamo sboccare, ciò sarà sempre in poca distanza dal Fiume Sarno, o da Fiumi emili. Tra l' uno, e gli altri la distanza è circa 10 miglia. Questi Fiumi prolungano naturalmente in Mare la loro linea. Di presente sboccano circa tre miglia più lungi in mano de' Scoli. Perchè dunque questi non terminano l' interramento della loro foce converrebbe prolungare la loro palificata in*

Ma questo Arginatura in Valle a tale oggetto è ben difficile, non potendosi fare, che con un Terreno paludoso, ed insussistente. E quand' anche potesse farsi, questo nuovo Canale non farebbe, che accelerare la perdita della caduta, perchè ognuno sa, che le palificate in Mare producono, e chiamano a se in quel luogo l'accrescimento della spiaggia, per l'appoggio, che presentano alle Terre, ed Arene, che il Mare spinge continuamente al lido, onde prolungandosi più sollecitamente il Scoli, più sollecitamente altresì deve diminuirsi la caduta de' medesimi; E così non si farebbe, che con enormi spese accelerare l'intera perdita di scolo, che come rilevasi, per alcune Terre è inevitabile, quando con nuovi interramenti non ci stringo.

Dissi, che le Terre basse, e che hanno infelice Scolo sono in minor numero: Aggiungo ora, che a questo solo sarebbe diretta la pretesa utilità del decantato progetto. Giacchè le Terre alte non sanno, che da Scoli abbiano mai sofferto altri danni, se non quei pochi, che nacquero dalla difficoltà di tenerli sempremai liberi e sbarazzati, disordine, che deve piuttosto attribuirsi alla inconvenienza dell'antica, e provisionale Legislazione sopra le Acque, ed al continuo contrasto de' diritti, ed opinioni, che a colpa della maggior parte de' Deputati, e molto meno alla insufficienza della elevazione di queste Terre. Cosicchè anche nell'ipotesi, che il nuovo Canale potesse portare maggior caduta a Scoli, se non si rinnova la Legislazione delle Acque, inutile, ed insensibile sarebbe questo pretteso vantaggio tanto alle Terre alte, quanto alle basse.

Che se alcun vantaggio possa avere le Terre alte da questo nuovo Canale, non credo, che si possa avere il coraggio di fare così eccedente spesa per le Terre basse. Ma poi non si comprende-

---

ossia più avanti della foce di questo fiume, cioè tre miglia almeno, e mantenerla. Non basterebbero Scudi 20000. L'esperienza fatta nel 1782 ad imboccatura del suo Idrostatico Forastiero di fare delle palificate al Bevano, coll' essersi poco dopo nuovamente interrata la Foce, ed in seguito aver tolta gli Argini, dovrebbe anch' esso dimostrare l'inutilità delle palificate, e che fin tanto vi sarà bisogno d'Argini, accadranno sempre delle Rotte.

re come queste neppure possino averne il più piccolo vantaggio. Suppongasi, che la Foce di questo nuovo Canale non possa mai interrarsi, Suppongasi, che medesimo possa mantenersi la Valle asciutta, come ora accade di gran parte della medesima nella Estate, Suppongasi qualunque altra cosa ancora, Ma se non si suppone, che la Valle tutta sia più alta del Mare, e che queste Terre abbiano di caduta al Mare quattro uncie per miglio, non sarà possibile, che alcun Uomo ragionevole, e che faccia queste riflessioni rimanghi persuaso, che tali Terre, le quali sono fin del presente prive di queste caduta, debbano perfettamente, ed in ogni stravaganza di stagione scolarsi, e che la Valle più bassa del Mare debba rimanere asciutta.

Finalmente esaminando la spesa di questo progetto ardisco assicurare, che oltrepasserebbe di due terzi quella del Bonifico. Si tratta di una escavazione di più miglia in certe bassure molte volte coperte dal Mare, e di guernire di pali le sponde, per sostenere le Arene, e fanghi, e perchè le Acque corrino con più forza al Mare. Queste operazioni devono importare una grave spesa. Ma molto più grande deve essere quella delle palificate alla bocca in Mare. Di più ogni anno, o al più ogni due dovranno queste ultime prolungarsi a proporzione dell' allontanamento del medesimo, per mantenere alla Foce quella profondità, che è la base del progetto. Aggiungasi la gravissima indispensabile spesa dell'arginatura de' Scoli. Non so persuadermi, che tanta spesa fosse proporzionata al pretteso utile di poche Terre erroneamente destinate dalla inavvertenza, o avidità degli Uomini ad una coltura diverse da quella alle quali le avea destinate la Natura. Se poi questo utile non vi può essere come ho dimostrato, o almeno se il consideri dubbioso rimane manifesto, che la spesa è troppo grande per una impresa dubbia.

E per dare una più chiara idea della medesima, rilevo, che il nuovo Canale a linea retta dall antico sbocco del Fosso della Ghiaja fino al Mare di pertiche quattrocento a Scudi sei la pertica deve importare Scudi duemila, e quattrocento. Il ramo del Bevano a questo nuovo Canale di pertiche mille e duecento allo stesso prezzo Scudi settemila, e duecento. Il altro ramo dell Arcabologna di pertiche seicento almeno a Scudi quattro la pertica, sono Scudi due mila, e quattrocento. Le palificate per questi tre nuovi Ca-

mali facendole di salici, fascine, e brogli ec. di pertiche almeno due mila, a Scudi quattro la pertica l'una per l'altra saranno Scudi ottomila. Le due palificate per la Mare supponendola a principio di mile pertiche venti per parte, e ciascuna di due ordini di pali di pino battuti a Castello, e riempiti di legna, e sassi importeranno almeno Scudi cento la pertica, che faranno Scudi quattro mila. Finalmente l'arginatura in Valle di tutti li Scoli saranno circa pertiche sei mila, che ragguagliatamente non possono costar meno di Scudi due la pertica, anzi stanno di una sufficiente consistenza, onde sarà una spesa di Scudi dodici mila. Per ponti, e varia almeno Scudi due mila, in tutto Scudi trenta mila. Alla qual spesa va poi unita l'altra di molte migliaja di Scudi per assicurare l'arginatura del Bevano, e quella dell'annuale mantenimento, ed accrescimento delle palificate, argini, escavazioni ec. ec.

Osservo ancora, che questa spesa quando non si rinnovi il sistema, e legislazione delle Acque del Territorio di Ravenna non apparterrebbe alla intera Comunità, ma alle sole Terre, che goderebbero del preteso vantaggio, delle quali una terza parte sono aggravate di cospicuo debito, e di gravi annue spese per difendersi da Fiumi, e mantenere li Scoli, ponti, Chiaviche ec. ec. Al contrario il Bonifico, ed interramento della Valle sarebbe di una spesa molto minore, sarebbe a carico della Comunità cioè di tutti, e vi sarebbe l'negabile utile per tutti dall'acquisto di una grossa Tenuta, oltre gli altri pubblici, e privati vantaggi.

Ma senza accorgermene esco ancor io dalla questione dell'Aria, ed Epidemia. A queste nulla può giovare il nuovo Canale, e qualunque altra operazione al Bevano, al Fosso della Ghiaja, all'Arambologna, perchè non può togliere la Valle, che è la vera, e principal causa. Ciò mi basta. Se i Possidenti vogliono fare questi inutili tentativi, e queste immense spese per migliorare i loro scoli, ciò non si oppone all'idea del Bonifico, ne alcuno può alterare i loro progetti. Anzi gli risparmierà la spesa degli arginature de Scoli, mentre coll'interramento della Valle andarebbero ad essere incassati per tutto quel tratto, che scorrono per la medesima.

Parmi di aver detto abbastanza per rendere ragione della necessità del Bonifico della Valle di Classe, il quale può sostenersi e utile, e conveniente anche senza il riguardo dall'Aria, e dalle

Epidemie. Non ho fatto la Storia delle inutili operazioni, che si fecero per scolare quei bassi Terreni, e neppure ho allegato l'autorità di Uomini celebri per sostenere le mie proposizioni, perchè non occorre autorità per ciò, che ho scritto, e perchè non si rendesse più confuso, e involto da maggiori questioni un affare per se stesso chiarissimo, giacchè in sostanza tutto si riduce a determinare se le Valli producono Aria buona, o cattiva, e se sia più utile che un non piccolo spazio del Territorio di Ravenna sia Valle, o Terreno coltivato. Oltre di che io non ho scritto, che per il mio Paese, per richiamare la comune attenzione ad un oggetto interessante la pubblica felicità, e per raccogliere le varie discordanti idee, ed indirizzarle al medesimo. Non so credere, che l'amore della mia opinione mi abbia trasportato ad una idea strana. Io non sono il primo che così ne pensi. Molti altri ve ne furono, e sono. Questa finalmente fu l'opinione de nostri antichi, e della Natura, che colle Alluvioni de Fiumi cinsero la Valle Padusa nel fertile Territorio di Ravenna.

DE GENTE HONESTIA

In Fol. Pag. 218.

CÆSENÆ MDCCLXXXVI.

VIRIS PRINCIPIBUS

ALOYSIO, ET ROMUALDO

BRASCHIIS HONESTIIS.

MARCUS ELEPHANTUTIUS.

Inici multa monumenta, quæ tribus ab hinc annis a nostris Ravennatibus tabularijs pulvere sordidus eduxi, non ita pauca generosam Gentem vestram vel pertingunt, vel certe pertingere possunt. Chartarum omnium hujusmodi magna vis, quæ mihi adhuc congerenda superest, plerumque etiam observationes, quas charta ipsa postulare videntur, nullam mihi præstetem faciunt hanc collectionem quanto ocius in lucem proferendi. Quo circa optimum esse ego statui ut monumentorum, quæ ad Gentem vestram pertineant, aut pertinere putarim, hunc Libellum Indicem vobis offerrem, qui saltem vestræ genitis Historiæ Scriptoribus interea materiam, ut opinor, ectis luculentam sufficere posset. Quod tamen ut melius fieret, plurima alia etiam Tabulariorum edita monumenta, & multa quoque ex Sarsinatibus, & Cæsenatibus Tabularijs inedita, quæ di-

ligentissimus vir Franciscus Agnellius Caesenatium Antiqes submi-nistravit, eamdem Gentem veterum aeque exornanda, huic ipsi Libel-lo Indici adjiciendo putavi. Haec autem omnia monumentorum congeries non nuda, sed brevibus meis notis illustrata prodibit. Denique plurima Testimonia Scriptorum de eadem Gente vestra a me quoque collecta hic integra proferentur, & opus omne claudentia lucem monumentis ipsis, vel praestabunt, vel accipient. Si, hanc diligentiam esse, vos Principes. Viri judicaveritis, si opellam meam boni consuleritis, mihi nihil placuisse putabo. Datis ex Gualdo nostro Idibus Dec MDCCLXXXV

MONITUM.

CUM solenne omnibus Scriptoribus sit, ut priusquam opus aliquod aggrediantur, de operis ipsius ratione disserant, rerum distributionem exponant, quaeque hinc dedocenda sint indigitent, operae pretium fore duximus, si & nos pauca haec omnia traderemus. Primum ergo Lectores monitos volumus, hoc non fuisse nobis propositum, hujusce Gentis vel absolutam historiam, vel stemma ad nostros usque dies profectum exhibere, sed tantum aliquot monumenta huic rebus lucem praferentia, quae pro nostris viribus undique congessimus, haud fucata proponere.

Quo circa hoc in opere Tabularionum monumenta, Auctorum dicta, animadversiones perpaucas, & ab ipsis monumentis sponte sua profluentes, verba paucissima afferemus, ita ut Gentis istius nobilitas, non a nostris laudibus, sed a rerum operarum simplici enarratione proficisci videatur.

Monumenta non integra, sed unas eorumdem summas, ita ut tamen nihil, quod ad rem nostram pertineat, fuerit in hisce summis omissum, eadem ipso monumentorum stylo, & orthographia expressas tradidimus. Syllogae hujus brevitas id omnino postulasse videtur.

Quandoque forsan Auctorum aliquis, cujus testimonio usi fui-

mus, emendationem desiderabit; sed cum nobis Honestum Gentis annum elenchum concinnare in animo fuerit, huiusmodi per se satis longa indicia, castigationes, emendationesque notas officii nostri putavimus non esse.

Plurimi Auctores cum antiqui, tum recentes meritis laudibus Gentem Honestam prosequuti sunt. Ex antiquis principes viri clarissimi, Johannes Boccatius, Benvenutus Imolensis, Dondeus Spretus, Vincentius Cattanei, Hieronymus Rubeus, aliique recensentur.

Cum vero Gentis huius origo densissimis circumspecta cenebris hominum scrutinionibus non pateat, hinc fit Auctores diversum esse opinatos, quamvis consentiant omnes eam a Ravennatibus Ducibus omnino manasse, quorum nominibus Ravennates Chartae ab octavo Christiano Seculo, usque ad decimum tertium propemodum scatere videntur.

Et profecto Honestios Duces fuisse certissimum est, quod quidam haud parvi faciendum. Sed id plane evincendum esset, si inquireretur Duces omnes Ravennates ab eius Patrono progenitos. Tunc enim facile Honestae Gentis initium a Forojulienibus, vel a Beneventanis Ducibus, vel a Longobardi Regibus deduceretur. Tamen non pauci, nec infimis argumentis fultum illi, qui verisimile esse affirmant, omnes Ravennates Duces ab ano Gentis Principe descendisse. Nos ipsi indicia multa sententiam hanc adjuvantia, & nonnullorum Auctorum etiam, praesertim vero Ludovici Antonii Muratorii, judicia depromemus.

Constat quoque Honestios antiquitate Gentis praestasse inter Ravennates Patricios, eorumque nomina in vetustissimis chartis frequentia esse, amplissimisque honoribus semper eosdem usos. Nec minus verum est, eosdem Honestios oppidorum, Arvae, & Castellarum imperia potiusse, belli, pacisque munia saepissime obiisse, bonis, divitiis, largitionibus abundasse. Enarrantur haec omnia ex certissimis monumentis, scilicet vetustissimis chartis ex Tabularioram situ in lucem prolatis, Auctorumque complurium locis, quae omnia Honestiorum nobile genus rerum gestarum enarratione, summisque laudibus praeclarum reddant.

Multarum, illustriumque familiarum etiam propinquitate Honestia Gens civium. Prae ceteris potentia, & Nobilitate fulgent Trevisana, Polentana, Malatestia, Ordelaffia, Faggiolia, Brettinoriana,

Carpinea, Martinellia, & Accarisia. Multæ quoque opulentæ, ac celebres Familiæ ab Honestis Gente progenitæ sunt, ut monumenta, Auctoresque testantur, quarum e numero sunt Alidosia, Sexta, Dusdea, Brettiovrana, & Tibertia.

Complures etiam præclaros Viros hujus Gentis adoptavimus, & multa scitu digna, præsertim de Divo Romualdo, & de Beato Petro Fortuenæ hisce scriptis mendavimus. Conjecimus pariter ex frequentiori, diuturnoque usu prænominis Honesti, Honestiorum gentile nomen orti facile potuisse.

De Honestiorum expulsione ab Ravenna pauca habemus, nam illa expulsio cum Trasversariorum strage, cum exortis Polentanorum Tyrannide, cæterisque Æmiliæ tumultibus ita commiscetur, ut difficile fuerit tot, tantasque res hac brevi syllogè complecti. Illud certum est Honestios Traversariorum factionem sequutos, proscriptam etiam periisse sortem.

Eorum vero id unod dubitanter asserere audemus eorundem monumentorum copia, & auxilio fuit, Cesenatem Honestam Gentem, ipsam Ravennatium Honestiorum esse Gentem, quæ medio Sæculo Christiano decimo tertio Bertona extorris in suam primam Castella se receperit; hinc labente sæculo decimo quinto Arminiam migraverit, demum ineunte sæculo decimo septimo Cesenam se transtulerit, ibi Castella aliquot aviti imperii partem ad hæc usque tempora retinuerit, domum, & agros etiam ante migrationem præcederit, & possideat. Gentem dico ipsam Honestam Cæsenatem, quam melioribus omnibus auspiciis Romam nunc tandem ascendentem videmus.

Eidem vero monumenta testantur Honestios Cæsenates pro splendore generis vixisse, cum nobilioribus Arminiensibus, Cæsenatibus, Forolivensibus, Faventinis familiæ cognationes junxerint, & Nobilium Virorum, Comitum, eliamque honorum nominibus semper ab ipsa Gentis migratione ornatos fuisse.

Sed omnia hæc, quæ in Opella nostra exponenda sumsimus, index apposites facilius patefaciet.

Notabilia Gentis Honestæ, quæ in hoc Libello continentur.
Acta &c.
Bona &c.
Dignitates. Munera. Tituli &c.

Dominia, Jurisdictiones &c.
Familiæ Gentis Honestæ &c.
Laudes Honestis datæ, & eadem Auctorum linguis relatæ &c
Nomina &c.
Opiniones, & Iudicia de Origine Honestiorum &c.
Propinquitates &c
Scriptores de Honestis loquentes &c.
Miscellanea &c.
Tabulæ &c.

Iodex Monumentorum Gentis Honestæ &c.
Segue nel Num. 262. *Estratto di Monumenti, con Note in più luoghi.*

Scriptorum Testimonia de Gente Honesta, Num. 38.

Stemma de' Conti Onesti.

MEMORIA PRIMA

SOPRA

LI BONIFICI COMUNITATIVI.

UN oggetto interessante le nuove Dogane Camerali sono li Bonifici, e tra questi li Comunitativi. Parendomi, che ciò meritasse delle matute discussioni, mi sono curcato di raccogliere alcuni riflessi; onde più facilmente, giustamente, e vantaggiosamente determinare quello, che si crederà espediente.

Solennemente ha promesso il Sovrano di bonificare, e compensare chi dal nuovo Piano di Finanze sarà leso, e particolarmente le Comunità. Ciò era ben giusto. Ma se in ogni stretto esame non si verificheranno questi danni, e si distingueranno gli abusi dai danni; onde ogni bonifico si accordi; non potrà mai dirsi, che il Sovrano manchi alle sue promesse, perchè mancherebbe l'apparente, ed esagerato oggetto, al quale era destinata, ma piuttosto, che questo si regoli con quella giustizia, prudenza, ed equità, che la determina.

Per ben fare questo esame, convien prima conoscere l'origine, e natura di queste Imposizioni dette Comunitative, le quali col nuovo sistema di Dogane Camerali vengono ad essere abolite, per poter poi sopra giusti principj determinare, se questi danni veramente esistono, e se si debba alcun compenso.

L'origine delle Gabelle, ed Imposizioni dette Comunitative, ora abolite, convien rimontarla da rimoti tempi. Senza cercare le tracce quando si governavano Città, e Terre di questo Stato quasi a Repubblica, o posteriormente, quando oppresse dai Vicarj Pontificj, divenuti poi Tiranni, al presente istituto basta conoscere l'ultima

forma, che loro diedero li Sommi Pontefici nel secolo decimo-sesto.

Tranquillizzatesi alquanto le Italiane turbolenze, e rassodatisi li Papi nell'antico dominio di questi Stati, vollero anche in questa parte servir di norma agl'altri Sovrani, ad a tutta la gente collo stabilire un governo, il quale scevro da ogn'ombra di dispotismo donasse ai soggetti Popoli la felicità, e la tranquillità, unita ad una discreta libertà. Quindi contenti di provvedere ai reclami degli aggravati, ed alli primarj bisogni dello Stato con lievi Tributi, e con qualcuno tra tanti Dritti Fiscali, permisero alle Comunità di regolarsi colla loro Leggi a d'imporre, per soddisfare alli Tributi, ed alla pubblica, e particolari occorrenze, quelle Tasse, e Gravami, che loro fosse piaciuto.

Crebbero dipoi li bisogni dello Stato, assai dal Mondo Cattolico. Li Papi non vi poterono provvedere, che con aumentare li primi leggerissimi Tributi, e riprendersi qualch'altro Dritto Fiscale, a Sovrano, e trascurato, o ignorato. Paolo III nel 1543 impose il sussidio triennale, che si convenne poi rendersi permanente, e questo fu seguito da altri pesi, li quali per quanto vengano ingranditi, sono li minori delle Sovranità d'Italia, e forse di Europa. Ma tanto il Pontefice Paolo, quanto prima di lui Leone, e dipoi Sisto, e Urbano, e gli Alessandri, e li Clementi nell'accrescere li Tributi, non variarono l'antico metodo, e lasciarono alle Comunità il riparto, e la riscossione. Vollero però sempre, che le Comunità facessero questo riparto con tutta giustizia, ad aggravassero con proporzione il povero, ed il ricco. Basta vedere le costituzioni de' Camerlenghi di Paolo III, e tutte le altre imposizioni, e si conoscerà ad evidenza, che Paolo III, ed i suoi Successori non abbero altra idea, che d'imporre contribuzioni (a) se non sopra le

---

(a) *Di due sorti sono li pesi Camerali dei Papi imposti alli Stati, e caduti in amministrazione alle Comunità, alcuni furono imposti per ripartirli, ed esigersi pro rata & librata. Di questa natura sono il sussidio Triennale, aumento, e portina, quarto aggiunto. Cavalli morti, Censo, Gabbie, Posto d'Ancona, Guardia Milizia ec. Altri furono imposti alle cose mobiliare, come al Vino, Carne, Archivio, Danno dato ec.*

Digitized by Google

Terre, e Consumo, e non mai sopra l'industria, le arti, il Commercio, e per conseguenza non mai sopra l'introduzione, o estrazione fuori Stato, regolatrice dell'une, e delle altre.

E' ancora da osservarsi, che mai li Papi cedettero alle Comunità li diritti Fiscali, e Sovrani, quali sono le Gabelle a' confini. E neppure in *fatto* potevano farlo, perchè nè tutte le Comunità erano poste sopra li Confini; nè al poteva concedere una gabella, le di cui giustizia dipendeva da una particolare concatenazione, e da una ugualezza generale con tutte le altre gabelle ai Confini, e collo stato d'industria, e bisogni della Nazione, sempre vario.

Le Comunità però nelle massima parte, o fossa il dispotismo degli Ottimati, i quali cercarono scaricare il loro peso sopra la Plebe, o fossa il timore delle potenti Persone, e Corpi, quali dovevano far esenti, e non poterono mai assoggettare alla comuni imposizioni; o fosse mancanza di nozioni in materia di Finanze, scienza, che allora non vi era, o fosse, il non sapersi dimenticare le costumanze, ed esazioni de' loro perduti Tiranni, e le inimicizie coi Paesi limitrofi; o fosse perchè non vi pensarono, che provvisionalmente; o per qualunque altra ragione, non si approfittarono di un tanto dono.

Imperocchè senza serbare alcuna proporzione fra il prodotti delle Terre, ed il Consumo, fra terra, e terra, fra le necessità, ed il lusso, fra l'industria Nazionale e la Forestiera, e considerandosi ogni Comunità, come una Sovranità indipendente, e sempre cupida ed avida delle vicine, e capricciosamente, ed ingiustamente distribuirono le nuove imposizioni, e stabilmente mantennero le antiche senza alcuna misura, e proporzione, alla delle momentanee occorrenze.

Quindi fu reso esoso l'uso proprio, debolmente, ed a lontano riprese si tentò di far pagare le Persone, e li Corpi potenti; li Catasti non furono completi, nè senza predilezioni, le riscossioni poco sagaci, o indolenza tralasciata, e diminuite; le rendite incostanti, ed ignorate non furono, che di rado, ugualiate alle spese, quindi accrescuti li debiti, quali non si curò di estinguere; in somma tutta l'azione Comunitativa, che la sostenze era quella del Sovrano, e dello Stato, divenne un ammasso di confusione, di disordine, e d'ingiustizia, il quale crebbe a dismisura nell'aumentarsi li bisogni, li debiti, e le imposizioni.

Non fo in genere sempre ignota ai Sommi Pontefici questa infelice situazione di cose. Vi provvidero più volte con utili riforme, e colla Congregazione del Buon Governo. Non starò a rintracciare le ragioni per le quali il Buon Governo non potè soddisfare interamente alla intenzione de' Papi, e poco di più si curò, fuorchè di amministrar giustizia ai ricorrenti, e neppure quelle ragioni, che impedirono alle Comunità, *ne' pochi momenti* di pensieri pubblici di corrispondervi. Ciò sarebbe lungamente odioso. Attribuirò il tutto, e senza errare, alle vicende de' tempi, alla condizione degli Uomini, ed ai mali di una lunga pace.

Certo è però, che la sproporzione, la confusione, il disordine sono tuttavia massimi. Chiamo qualunque fornito di senso comune a leggere le interminabili Tabelle della maggior parte delle Comunità, i loro antichi Capitoli di Appalto, e i loro Libri, e Catasti diversificati, non che ad esaminare il numero, e qualità degli Esenti, de' Privilegiati, e degli Accordati, il modi delle riscossioni, le ragioni delle spese, ed ogni altra maniera di Finanza Comunitative per convenir meco. Dippoi chiamo lo stesso a leggere tante benefiche emanazioni, tante Sagge Leggi, e tanti provvidentissimi Sistemi, e vado persuaso, che mi resterà pieno di venerazione, ed ammirazione, riconoscendo la sapienza, la giustizia, e la moderazione della Romana Chiesa, resti nel tempo stesso commosso da un sentimento sdegnoso, e dolente per le sopradescritte infelici, e non corrispondenti conseguenze.

Questa è in genere, ed all'incirca la storia delle imposizioni delle Comunitative di una piccola parte della quali, e per alcune Comunità solamente si ammira ora la convenienza del corrispondente benefizio, perchè abolite (*a*). Ma da questa storia, sembrami, che facilmente più conseguenze ne derivano, tra le quali

I. Che i Papi nè donarono, nè cessero, nè rinunciarono a' diritti Fiscali, e Sovrani, tra' quali uno certamente si è quello delle Dogane ai confini dello Stato.

II. Che abusivamente chiamansi imposizioni Comunitative quelle,

---

(*a*) *Poche sono le Comunità, che avessero Dogana. Quasi tutte però avevano qualche imposizione sopra le generi movimenti gabellati.*

che sono veramente Camerali, e del Principato, e che però mancando le Comunità del Dominio, e proprietà, la questione ci esercitarebbe dal Sovrano contro se medesimo.

III. Che l'esame di questo affare ce pei la massima parte è ridotto sopra la convenienza, e giustezza di un nuovo riparto di Tasse, e con sopra un bonifico di danni.

IV. Onde se le Comunità mal si servirono delle facoltà loro concesse, e malamente ripartirono gli aggravj, e li imposero sopra Capi, che nè dovevano nè potevano tassare, dicevano esse fare un nuovo riparto proporzionale, ma non mai esigere un compenso, o bonifico pei danni, i quali non potrebbero esser tali, se non per la dipendenza da disordini, che si volessero sostenere.

Per meglio persuadersi di tutto ciò, conviene entrare in qualche dettaglio più particolare per ciascuna di queste quattro proposizioni.

E quanto alla prima non vedo difficoltà di rilievo. Una forma di governo, e di amministrazione non è una abdicazione, o rinuncia di diritti Sovrani, e se lo fosse non sarebbe di alcun valore, convenendosi comunemente, che questi sono, e inalienabili, e soggetti a cangiamenti di metodi, e modi a seconda delle circostanze, o per dir meglio, e più chiaramente del cangiamento continuo di usi fatti ed opinioni. Ma poi le stesse Potenze non rinunziarono, nè vollero mai neppure in amministrazione li diritti strettamente Fiscali, e Sovrani tra quali chiaramente devono annoverarsi le Gabelle, e Dogane a' Confini dello Stato. Li sommi Pontefici si ritennero fino da principio alcuni di questi Diritti, ed altri si andarono riprendendo secondo li Bisogni. E sè alle Comunità diedero facoltà d'imporre delle Tasse, ancorchè queste fossero un Diritto Sovrano, non si poteva però delle medesime estendere questa facoltà oltre li limiti prescritti, e molto meno a più stretti, e più fini, anzi agli stessi Diritti Fiscali, e Sovrani quali sono le Gabelle d'introduzione, ed estrazione ai Confini dello Stato.

Ugualmente certa è la seconda proposizione. Se di queste imposizioni le quali ora rimangono abolite si servirono le Comunità per pagare li Tributi al Sovrano, è chiaro, che allo stesso appartengono e li Tributi in genere, e le imposizioni in specie. Le Comunità dunque in questo affare non fanno altra figura, che di

amministrativi, e perciò il Sovrano contrastarebbe con se medesimo. Potrebbe farsi qualche differenza senza tali abolite imposizioni, le quali in qualche luogo, ed in qualche piccola parte servono a' bisogni veramente Comunitativi. Ma se in tal caso non non direttamente del Sovrano prendono però sempre da lui regola, e forma, e devono stare in proporzione, ed equilibrio colle altre Tasse. La cosa dunque viene ad essere incirca la medesima, specialmente per l'effetto, del quale trattasi.

Rimane conseguentemente dimostrata la terza proposizione, cioè, che la questione si riduce non tanto ai bonifici da accordarsi, ma sopra la giustizia, e convenienza di un nuovo riparto d'imposizioni. Poichè, se queste in verun modo non appartengono alle Comunità, se non in quanto il Sovrano loro ne commise l'amministrazione, se le stesse poche imposizioni Comunitative non sono di vera identifica proprietà delle Comunità ma al più un diritto generico, il quale conviene che stia in proporzione, e non in contrasto colle altre imposizioni Camerali, ne viene d'indispensabile conseguenza, e che il Sovrano possa riprendere, quando vuole, i suoi diritti, e molto più quelli direttamente Fiscali, che mai assegnò, e ne' quali le Comunità abusivamente s'intrusero, e che le Comunità non debbano aver alcun bonifico, ma che solamente possano, e debbano ripartire con un nuovo più giusto equilibrio il totale delle loro imposizioni.

Per ottenere questo bonifico giustamente, converrebbe, che dimostrassero la perdita di qualche dominio, il quale potesse appartenere ad Università, ovvero che giustificassero de' titoli veramente onerosi, vale a dire, che con effettivo sborso di prezzo avessero acquistato dal Sovrano questi proventi ora aboliti. Di tali qualità non ne vedo, perchè il nuovo piano di Finanze non produce, che l'abolizione delle annuali Gabelle date Comunitative, e di qualche Dazio separato, tutte cose già destinate ai pubblici pesi, e Tributi, e delle quali le Comunità non ne avevano, che l'amministrazione, ed esazione, e non mai l'incameramento di alcun Dominio, o proprietà Comunitativa, o di diritti Sovrani a loro vendute. Queste Dogane Camerali a' confini dello stato sopra l'introduzione, ed estrazione dirette ad aumentare universalmente l'industria, ed il Commercio attivo, sono senza dubbio Diritti Fiscali, e Sovrani, nè

mai comunitativi. Nè, come sopra dissi, potevano esserlo, perchè il loro oggetto, ed esecuzione non può essere, che coll'universale, ed indistintibile particolarmente senza considerazione di principj, e proporzioni. Che se l'applicazione di questi aboliti proventi, in prima malamente, e ruinosamente distribuiti, non fù sempre destinata a Causa Camerale, e pubblica, ma lo fu ancora in qualche luogo, o in qualche piccolissima parte a causa Comunitativa, non perciò queste Gabelle, e Dazj cangiavano natura, e proprietà.

Ed eccomi alla quarta proposizione. Se la Comunità avessero ripartito li Tributi, e le imposizioni per li bisogni pubblici, e territoriali con una giusta proporzione corrispondente alla volontà del Sovrano, e per favorire l'industria, ed il commercio, e queste stesse imposizioni le avessero poi riformate, e variate a proporzione del cambiamento di costumi, e di commercio, e il Sovrano non avrebbe formato questo nuovo piano di Finanze, o forse avrebbero allora potuto pretendere, o almeno meritare un compenso per quei proventi che loro vengono ora tolti, ed aboliti.

Ma niuna di queste cose avendo fatto la Comunità, anzi evidentemente costando della sproporzione delle loro imposizioni; che queste aggravavano eccedentemente il misero Popolo, che direttamente oppugnavano l'industria, le arti, il Commercio; e che per colpa della loro amministrazione, e di non avere sistematicamente uguagliato le rendite alle spese, hanno indoverosamente accresciuto, e debiti, e imposizioni; non potranno perciò ragionevolmente pretendere un beneficio per le Gabelle, e Dazj ora aboliti.

E quando giustificassero, che il nuovo riparto, quale esse dovrebbero fare de Tributi, che devono al Sovrano, e delle spese pubbliche, eccedentemente le aggravasse (prova, che non vedo facile, e nè anche possibile), ciò non darebbe loro altra ragione, che di chieder pietà, e commiserazione, e non mai retrotegro, e beneficio, come se si trattasse della perdita di un loro dominio.

Vedo però, che il mio qui detto non sarà bastante a taluno, il quale non gusti, che superficialmente li massimi disordini Comunitativi. Aggiungerò dunque qualche altra riflessione, e ripeterò in altro modo alcuna cosa detta, per bene conoscere un'affare il quale moltissimo interessa le Finanze, il Sovrano, e la pubblica felicità di questi Popoli.

L'imposizione del sussidio triennale, base, e norma di tutte le altre imposizioni Sovrane fu imposta *sopra le Terre*. Non potevano perciò le Comunità Imporre Gabelle sopra la introduzione, ed estrazione fuori Stato, nè che alterassero le ragioni, e proprietà di questa (a) perchè nè *nocere*, nè poteva concedere, comecchè quella che al solo Sovrano apparteneva, e che non poteva parzialmente regolarsi. Già basta per potersi sostenere, che, se ora vengano loro tolte queste Gabelle, si toglie una cosa, che direttamente appartiene al Fisco, ed al Sovrano, che non fù loro mai concessa, nè potuta concedere, e che godevano per abuso abuso tanto maggiore, quantochè erano per anche imposte in un modo distruttivo la Nazione. La Mercatura, li non Possidenti, li Poveri erano li soli aggravati. Lo stesso aggravio avevano le Manifatture Nazionali nel circolare, ed estrarsi fuori Stato, che le estere nell introdursi. Il Confine era il Territorio e non solamente lo Stato Estero. Nè alcuna distinzione vi era da necessità a lusso, da generi grezzi a manifatture, ma solo dal Possidente, dal Ricco, dall Ecclesiastico, al Mercante, all Artista, al Povero.

Che poi questo massimo abuso ora tolto per quella parte, che riguarda l'introduzione, ed estrazione fuori Stato debba meritare un compenso; non lo comprendo. Se le Comunità non hanno imposte le tasse sopra *il solo Consumo, e le Terre*, come dovera-

---

(a) *De Vec. tom. 3 pag 502. N. 6. cum distributa fuisset Taxa omnibus Communitatibus Status Ecclesiastici, & per ms, & libram repartita super omnibus bonis Territorii, remota qua exigentur cetera Onera Cameralia, videlicet subsidii Triennalis, Portus Anconæ, Terremotus, & extentionis quatrennium veterum, ut pratica testatur Cellul. ad bul. B R. cap 50 N. 127.*

Idem pag 508 N 7 ab origine impositionis oneram Cameralium semper sub Pont. M. Pauli III. Communitas Status Ecclesiastici cum contributum inservirent cum Commissariis R. C. A., & ea assumpserunt pondus contribuendi eidem Cam. impositionem dd. onerum, reportata interim facultate repartiendi eorum Taxam inter Cives, & Possessores bonorum per ms, & libram &c. ex jure administrationis *ipsi commissi a R. C. Ap.*

no; e le hanno ancora dilatate a de' Capi, che non potevano nè dovevano, potranno contentarsi di ciò, che finora hanno indovero sameute percetto, ma non potranno giustamente pretendere un compenso, o bonifico.

Questo stesso principio impedì l'accordare bonifici alla Comunità, quando providamente furono proscritti li Transiti, avvenzi anch'essi della barbarie de' passati Secoli. Si conobbe allora, che le Comunità dovevano soddisfare li Tributi al Sovrano, e supplire ai loro bisogni con Tasse oneste, e proporzionate, e non con Tasse distruggitrici del Commercio, delle Arti, e dell'industria. Lo stesso può dirsi nel caso presente.

Che se a differenza de' Transiti, queste nuove Dogane ponno al Sovrano produrre qualche rendita, oltrechè queste andarebbe a perdersi quando in questo Stato si fossero introdotte tutte quelle Arti, e Manifatture della quali è suscettibile, ciò non produce una differenza di caso notabile.

Pur per togliere ogni amarezza, che può produrre la voce di un grave danno per le Comunità, mi giova il rilevare, che se esse porranno attenzione ai massimi disordini della loro Azienda, provvedendo con un più giusto, e comodo riparto di tasse, colla retta esazione de' loro Appaltatori, colla abolizione de' Privilegi, ed Esenzioni, colla esattezza di Catasti, Riparti, e Conteggi, col risparmio d'inutili spese ec., troveranno un'abbondante compenso per questo decantato danno, che in verità non è, che la Cessazione di un indebito, illegittimo, e rovinoso proventu.

Ma restringendo il tutto, la questione è questa. Le Comunità, dicono.

Il Sovrano ci aveva imposto per Tributo Sc. 500,000.

Noi l'avevamo distribuito sopra tanti Capi di riscossione, che ci rendevano un ugual somma.

Il Sovrano ci leva ora alcuni di questi Capi, dai quali esigevamo Scudi 50,000.

Dunque deve ridursi il Tributo a soli quattrocento cinquanta mille Scudi.

Al qual ragionamento, parmi, si possa rispondere.

E' vera l'imposizione del Tributo.

Me non è vero, che il Sovrano cedesse li diritti Fiscali per tal motivo, nè che lasciasse ad *piena arbitrio* di riparto.

Le Comunità si ebbarono della facoltà di ripartire limitata alle *Terre*, *Case*, *Vite* ec. ed aggravarono senza proporzione, ingiustamente, ruinosamente ed oltre il limiti loro prescritti, e queste imposizioni per mala amministrazione accrescute.

Il Sovrano vuole ora favorire il Commercio, e le Manifatture riprendendo li suoi diritti Fiscali non mai concessi, ed abolendo alcune Tasse, che le Comunità non avrebbero potuto imporre.

E perciò, se le Comunità proporzionassero le altre Tasse alla forma della loro istituzione, non avrebbero un vero danno, ma solo perderanno un indebito provento fondato sopra abusi, e devastatore delle stesse Comunità, e saranno abbondantemente compensate dalli vantaggi, che loro produrranno la riforme delle loro Aziende, e l aumento di manifatture, industria, Commercio, Popolazione ec.

Se questo discorso fosse giusto, rimangono inutili tutti gli esami, che in genere non difficilmente si possono fare, e supie le entuche rendite di queste Gabelle molto minori delle presenti abolite, e sopra li vantaggi, che le Comunità vanno a ricevere negl' altri Dazj, e proventi per il nuovo sistema di Finanze, e per l aumento, che derivar ne deve d' industria, di prodotti, e di Popolo. Queste, ed altre ispezioni potrebbero servire per calcolare il più, o il meno di questi benefici. Calcolo, che quando dovesse aver luogo, non potrebbe eseguirsi senza lunghe, penose, ed in molta parte difficili indagini.

Queste stesse indagini però, siccome produrrebbero una maggior cognizione di tanti disordini, ingiustizie, e cose sciagurate, così non dovrebbero produrre per parte del Sovrano, se non una universale, ed intera riforma nelle imposizioni, ne' Tributi, e nelle Comunità medesime.

Nè questa riforme di Comunità, e contribuzioni allontanerebbe il Governo dalle antiche massime di moderazione. Io non sò, cosa fossero que' Comunisti, ai quali li Papi diedero facoltà di far leggi, ed imporre delle Tasse, nè devo ricercare cosa siano li moderni. Dirò solo, che tale è il cambiamento del Mondo in mas-

sime, costumi, politica, commercio ec da tre secoli addietro, che non è possibile sostenere alcuni de' vecchi provvedimenti politici, ed economici, senza far forza alla verità, alla ragione, ed al buon senso; dirò ancora, che non sembra difficile il riformare, e provvedere a tutto ciò, lasciando nel tempo istesso a Sudditi un discreto influsso, e quello, che più interessa, mantenendoli in quella quiete, e tranquillità le quali sempre distinsero il Regno della Santa Romana Sede

Ma ora m'accorgo, che queste riflessioni conducono ancora alla universale riforma delle Comunità, ed imposizioni Se ciò ancora producessero, ne sarei meno scontento L'idea benefica del nuovo censimento, me ne accresce la lusinga. E vero, che le operazioni, finora fatte ponno servire, al più giusto riparto de Tributi per ciascuna Comunità, ma non la particolare al subalterno riparto, ma è vero altresì, che non sarebbe difficile il provvedere a questo ancora.

Vedo però, che il mio qui detto è un'informe, ed indigesto ammasso di cose. Ma io non ho scritto per il Pubblico Ci voleva più tempo, più cognizioni, più abilità, e più riguardi Nel servire alla commissione datami presento delle idee, e combinazioni di fatto, figlie di una buona volontà, e chi conosce questi affari; e ciò feci, come seppi, sul momento.

MEMORIA SECONDA

SOPRA

LI BONIFICI COMUNITATIVI.

NEll'esaminare io genere nella antecedente Memoria li preteſi Diritti delle Comunità per ottenere bonifici adequati alla abolizione de' Dazj, e Gabelle Comunitative, non intesi di fare la più piccola opposizione alla generosità, e benefiecnse Sovrana verso le Comunità, o per dir meglio verso il suol Popoli, ma solo di coadiuvare allo schiarimento di questo affare, anche perchè l'idee benefiche, e generose del Sovrano produceſſero que' migliori effetti, de quali sono degne, e fossero conosciute generalmente per vere generosità, umanità, e magnanimità, e non per uno dovuto compenso.

Lo stesso oggetto he queste seconde Memoria. Ma se disordinate fù le prima, assai più lo sarà questa, nella quale raccolgo alcune generali osservazioni, che appartengono alle imposizioni abolite delle sei Comunità di questa Provincia, nelle quali è stata posta la Dogana Camerale.

Prime però devo farmi carico di un apparente objezione dimenticata nell'antecedente Memoria. Sostenni in quella, che queste abolite Dogane, e Gabelle Comunitative erano un diritto fiscale, e Sovrano, non mai ceduto alle Comunità.

Potrebbe dunque objettarsi, che molte di queste Gabelle Comunitative hanno in genere, ed in specie delle Pontificie concessioni, non che delle continuate approvazioni per più di cento anni dalla Congregazione del Buon Governo, e de' Papi medesimi.

Questo objetto, le di cui forza non è che apparente; con mol-

ta facilità si scioglie. Prescindendo ancora dalla qualità fiscale, ed inalienabile delle nuove Dogane a' confini quale potrebbe (sebben malamente) dirsi diversa dalle Gabelle Comunitative abolite; rilevo, che queste tali approvazioni supponevano un sufficiente ordine, a proporzione nell ammasso generale delle Tasse Comunitative. Senza questo supposto non potevano esser valide, o non potevano essere, che temporanee, finchè si fosse provveduto. Se dunque questa sproporzione, e disordine fosse massimo, se ora si conoscono, se si ha la buona intenzione di provvedervi, non potranno sostenersi delle approvazioni, che o furono temporanee, o furono accordate con falsi supposti, o hanno finito di essere giuste.

Sempre la questione sarà non sopra la perdita di dominj, e proprietà delle Comunità, ma sopra la proporzione, e giustizia degl'antichi tributi, e facoltativi riparti. Quando questi riparti si riconoscano giusti, e proporzionati, per equità se non altro può convenire alle Comunità un compenso. Ma se questi riparti non sono, nè giusti nè proporzionati, non si può accordare un compenso senza volersi altresì mantenere, e convalidare un ingiusto ripartimento, ed una progressione di disordini.

Piuttosto conoscitori, che tutti i Possidenti non sono interamente accattastati, che il Popolo degl'esenti sopra quello degl' aggravati; che gli Appaltatori comunitativi non esigono le ritenere tasse, che da pochi, che molte rilasse, e reliquati si trascurano, che le spese comunitative non sono sempre necessarie, e di rado utili; quindi sistemateci tutte queste cose, e le insieme aziende Comunitative, e questa riforma sopra, e con la diminuzione de' Proventi, che le Comunità vanno a soffrire per il nuovo piano di Finanze, sarà allora una vera, e manifesta generosità, e magnanimità del Sovrano il diminuire alle Comunità quella porzione de' Tributi, che saprà egli combinare coi bisogni dello Stato, e col suo Cuore grande, e benefico.

Ma venendo al particolare esame di questi pretesi bonifici per poterli poi calcolare, molte cose convien rilevare in genere, le quali sono addattabili e quasi tutte le Comunità.

E prima pare, che fosse necessario il conoscere gli avanzi che hanno, e devono avere le Comunità, le imposizioni diminuite in questo secolo, li debiti estinti. Quando tali cose si verificassero

(come in grazie è certo) sembrerebbe allora diminuir si dovesse quella generica pietà, che può muovere al benefico, perchè resterebbe esclusa per parte delle Comunità la necessità di nuove imposizioni in luogo delle abolite. Nè questa verificazione giustificherebbe le aziende Comunitative. Ciò proverebbe solamente, che si poteva amministrar peggio, o al più, che qualche volta il Buon Governo, un Presidi, dei Consiglieri vi provvidero, e fecero qualche cosa di buono, ma non mai escluderebbe l'attuale apparente, e sostanziale disordine dipendente da cento, e mille fatti pubblici, e notorj.

Sù di che è da avvertirsi, che ne' Dazj Comunitativi di consumo, come Pane, Vino, Carne, e Pesce generalmente Camerali, perchè ceduti dai Papi alle Comunità, e sempre applicati a Pesi, e Tributi Camerali vi deve essere un notabile aumento dal tempo, che i Sommi Pontefici li concessero alle Comunità, e loro ne permisero l'imposizione. Imperocchè pare non possa dubitarsi, che da duecento anni a questa parte la Popolazione non siasi notabilmente accresciuta, e conseguentemente dovrebbe essersi aumentato e il consumo di questi Generi, e il prodotto di quei Dazj. Anzi sopra la Carne deve essersi aumentato straordinariamente il prodotto de' Dazj, per l'altro aumento derivato dall'ingrossamento, e lusso de' Popoli cresciuto a dismisura, anche nel mangiare. Il vitto de' nostri Avoli era ben diverso.

Sopra il vino poi sono state solite dire le Comunità che esse ci hanno sempre rimesso, perchè non hanno mai potuto ritrarre quella somma, la quale Sisto V. loro addossò per questo aggravio. Ma il fatto stà, che esse non si sono mai curate, che gli Appaltatori esigano l'intiera Tassa, che questa non è mai stata esatta neppure per la metà, che non hanno provveduto all'eccedenze degl' Esenti, e che esse medesime hanno protetto gli accordi con molti Bettolieri. Con tutto questo però l'aumento del Dazio del Vino è stato anch'esso notabile, e notabilissimo sarebbe, se tutti pagassero, e interamente la Tassa che impose Sisto V.

Secondariamente non sembra ragionevole il calcolare li Prodotti Comunitativi aboliti da soli ultimi dieci anni. Parerebbe piuttosto, che si dovesse stare al tempo, nel quale furono imposti, ed applicati al pagamento de' pesi Camerali, o almeno rilevare ciò-

to anni - L' aumento di prezzo nei generi accaduto in questi ultimi anni produce un sensibile divario

Convien prendere ancora molta considerazione agl' utili, che vanno a ritenere le Comunità dal nuovo piano di Finanze Sono questi di più sotte, alcuni dipendono dal diretto influsso del nuovo sistema di Finanza per un più esatto ordine, e facile esazione ne' residuali proventi Comunitativi che rimangono in vigore. Altri indirettamente ne derivano. Il nuovo piano di Finanze, che conduce deve all aumento di manifatture, quindi d' Industria, conseguentemente di commercio, deve altresì produrre aumento di popolazione. Le rendite perciò delle Comunità sopra il consumo del Pane, Vino, Carne, e Pesce, devono notabilmente aumentare. Questi utili non sono calcolabili; ma in fondo, ed in genere sono veri, onde in viste di un bonifico meritano considerazione

Il paragone delle Tariffe Comunitative colla nuova Tariffa Camerale non può dare una bastante idea per conoscere il divario. Per le Dogane, e Dazi Comunitativi alcuni generi pagavano a peso, a misura, altri a stima. Le stime non si regolavano sul vero valore, ma sopra un costo qualunque indicato. Ma quel, che è più tutto l uso proprio era esente Li Mercanti si componevano per una notabile riduzione, e pochi erano quelli che pagavano alla forma della Tariffa Comunitativa. Non possono dunque queste dare altra norma, che del diritto Comunitativo in genere, quale in fatto ace ben diverso, quando che la cognizione de dazii, e compensi convien conoscerla più nel fatto in specie, e sia nell' uso, che nel diritto in genere.

Sembie dunque, che non si possano calcolare questi bonifici, se non sopra il prodotto degl' Appalti, che ricossero le Comunità. Ma ciò esige ancora non lieve indagine. Perche in quasi tutte queste Gabelle, e Dazi Comunitativi aboliti, o da abolirsi, sono comprese imposizioni sopra il consumo, e sopra alcuni generi, quali nell Editto generale si lasciarono in osservanza. Convien perciò in ciascheduna di questi Appalti distinguere la portione abolita, e da abolirsi, da quella che deve rimanere in vigore a favore delle Comunità. Ciò non potrà farsi, che per approssimazione perchè almeno pel quanto è a mia notizia, ed ho potuto verifica-

ne, alun Doganiere Comunitativo ha tenuto mai libri sufficienti, ne' quali tutto fosse descritto, onde potersi ora formare quel Calcolo, e quella Divisione, che occorrono.

Altra distinzione conviene fare trà li Dacj, e Gabelle Comunitativa da rimanere in osservanza, e gli aboliti, o da abolirsi. I primi per lo più si riferiscano interamente, al contrario de' secondi sopra quali cadevano specialmente l'oro proprio, gli Accordi, le diminuzioni, le tolleranze, li favori. Se non si può calcolare la parte delle Imposizioni soppresse, o da sopprimersi, e la parte delle vigenti, che per approssimazione; con quest'altra circostanza di fatto l'approssimazione si allontana talmente, che non vedo, come riavicinarla.

Altra cosa rilevo ne' Dazi Comunitativi sopra il consumo da rimanere in vigore. Le Comunità non avevano propriamente, e direttamente sopra il Consumo altri Dazi, che delle Carne, Pesce, e Vino. Gli altri Dacj sopra li Generi di Consumo non lo erano, che indirettamente, perchè imposti sopra l'introduzione, ed estrazione di quelli, ad altri generi di consumo delle Città, e Territorj. Può con molto fondamento dubitarsi, se la Gabelle d'introduzione de' generi di consumo, possa veramente dirsi Gabella sopra il consumo. Ma niun dubbio cada, che la Gabella di estrazione non è mai di consumo. Pare dunque, che secondo i principi del nuovo piano di Finanze debbino queste Gabelle d'estrazione sopra li Generi di consumo rimanere anch esse abolite. Solo potrà farsi questione, se debbano rimanere abolite le vigore del nuovo sistema di Finanze, oppure del libero commercio, che dovrebbe esservi, e che altre volte si ordinò, che vi fosse.

Queste, ed altre molte riflessioni, che sorgono naturalmente alla lettura degl'inserti fogli dimostrativi delle Tariffe, e Proventi degl'Appalti, e Dazi Comunitativi in parte soppressi, ed in parte vigenti, con somma, ed indecente confusione, non che la loro varietà rispettiva, generale, ed intrinseca, le contradizioni; la incongruenza, la sproporzione, gli stessi vacabili, li Pesi, Misure ec., formano un tale ammasso di confusione, ed imbroglio, che mostruosa quanto mai dir si possa appare subito una tale costituzione di cose, essendo troppo evidente, che simili dovrebbero essere in tutto lo Stato, le imposizioni tanto per ragione della ugualian-

Digitized by Google

za nella distribuzione, quanto per le loro dipendenza col Commercio. Ed in tanta confusione, ed imbroglio la mia insufficienza non arriva a comprendere altro modo di bonifico, quando piaccia alla munificenza, e generosità Sovrana di accordarlo, che di abolire prima ogni, e qualunque imposizione delle Comunità, ripartire nuovamente li Tributi, e li pubblici, e particolari Pesi delle Comunità sopra le Tarre, Carne, Pane, Vino, e Pesca ec. e poi minorare il Tributi in quella somma, che al Sovrano piacerà.

Questa idea mi suggerisce non tanto la Giustizia della cosa medesima, quanto il desiderio, che la clementissime, e beneficentissime mire di Nostro Signore apparischino nella loro più bella veduta, vale a dire, nel donativo di una minorazione di Tributi, piuttostochè per un compenso, o bonifico di danni, o insussistenti, o al più dubbj.

Vedo però, che tale idea non sarebbe eseguibile, che con una particolare commissione, e visita alle Comunità tutte. Ma vedo altresì, che quando si vogliano calcolare li bonificj a proporzione della abolizione, e che questa si voglia veramente chiara, incontroversa, e stabile, converrà una consimile commissione, e visita molto più imbarazzante, e per la diversità, e difficoltà delle ripartizioni, e per la opposizioni, ed inconseguenza delle Comunità. Se queste commissioni, e visita sono indispensabili, sarà sempre meglio eseguire la prima più sollecita, più facile, e più convenevole per ogni conto. Anzi ripeterò, che se il Sovrano bonificherà le imposizioni abolite, sembrerà, che amministri Giustizia. Ma se dopo un nuovo riparto diminuirà li Tributi, lo farà con minor danno del suo Erario, e coll'intera, e piena gloria di donare, e dimostrare il suo animo generoso, grande, e clemente.

Qualunque determinazione però si prenda, sarà sempre necessario, che sia collegata, e perchè le Comunità non accrescano maggiormente lo sbilancio predetto dalla mancanza de' proventi aboliti, e perchè di fatto segua totalmente, e pienamente la totale abolizione finora accordata parzialmente, e sconvenientemente. Ciò particolarmente esigga attenzione, e pensiere, perchè gli Ordini Sovrani riguardo le imposizioni Comunitative non sono stati, che malamente, e non interamente eseguiti a danno de' Popoli, ed a maggiori difficoltà nell'esecuzione del Piano di Finanze.

Unisco li Fogli delle Tariffe Comunitative, come le ho potuto rilevare, a vi aggiungo un Foglio dimostrativo per approssimazione della somma all' incirca, alla quale ponno ascendere le Imposizioni, che dovrebbero essere abolite della sole sei Comunità, nelle quali è ora Dogana Camerale. Tutte le altre Comunità della Provincia devono avere anch' esse qualche piccola imposizione; ma ciò non sarà mai verificabile con precisione senza una formale commissione, e visita.

MEMORIA TERZA

SOPRA

LI BONIFICI COMUNITATIVI.

Poichè le attuali circostanze non permettono di togliere alle Comunità dello Stato Ecclesiastico l'amministrazione de' Proventi, Tasse, e diritti del Sovrano, e questi a più comoda, e più utile forma ridotte, e perchè ci cale, che atteso il nuovo piano di Finanze io conteggi li Bonifici da accordarsi alle Comunità, e Tesoriere di questa Provincia, e che riferisca come ciò possa conoscersi, e liquidarsi, eccomi ad eseguire alla meglio che so questo difficile incarico.

Oltre le difficoltà intrinseche dell'affare altra se ne aggiunge. La mia intima, forte, ed anzi direi trasportata persuasione della pessima, ruinosa, e dannosissima Amministrazione delle Comunità, e distribuzione degli annichilati riparti de' pesi Sovrani, se non può dispensarmi dall'obbedire a' comandi, che venero, e rispetto, e se non mi oscura, e dimenticа l'opinione, che se non può riuscire tutto il meglio, non ci dève tralasciare una parte del buono, nondimeno mi pone in situazione tale, che non mi trovo se non idee lagrimevoli, e deboli, perchè non animate dal maggior numero, e grandezza di oggetti di pubblica felicità, i quali sull furono già capaci di trasportare infelicemente la mia gioventù a presumere di poter rendere grande, florido, salubre, commerciante, e popolato questo Paese, e di darle l'audacie di cozzar coi fati; ed i quali oggetti hanno ora potuto dispensarmi da una mia privata attenzione filosofica, a cui bastante e più tranquilla occupazione ed anche compiacenza somministravano, e la non compita coltura de' Campi de' miei

maggiori, e li tentativi, ed esperimenti di macchine semplici, ed inutili, e le molte pergamene, e diplomi ignorati, o negletti.

Ma eccomi ad esporre li miei tentativi su tal proposito. E prima considerai se vi fosse qualche modo generico di compensare le Comunità, e Tesorieri senza aggravare li sudditi, o la Cassa delle Finanze. Mi risovvennero pubblici proventi inutilmente, e malamente destinati alle Congregazioni delle del Numero, tentai combinare de' compensi sopra la riduzione de' Dazj Comunitativi dal sistema di fatto a quello di diritto; calcolai delle riforme di pubbliche spese, esaminai se finite le minzioni del Conto privilegiato cioè de' debiti Comunitativi di peste, fame, e guerra ordinate da Clemente XIV. potevansi le imposizioni a tal causa ora destinate, farle servire per compenso attuale degli apparenti danni cagionati alla Comunità dal nuovo sistema di Finanze, ed altri esami, e calcoli provai.

Ma non mi si presentarono, che massime difficoltà. Alcuni compensi erano insufficienti. Altri ineseguibili. Diversi incalcolabili. Molti soggetti a massime, e non superabili contraddizioni. Quasi tutti finalmente inapplicabili alla totalità, ed universalità, o anche maggior parte delle Comunità dello Stato Ecclesiastico.

Abbandonato dunque questo pensiere, mi proposi l'altro di trovare un modo generale per compensare colla Cassa delle Finanze, o Gabelle Camerali le Comunità, e per qualche momento credetti averlo trovato. Parevami, che se un Ordine Sovrano avesse disposto, che per un anno tutte le Comunità, ed Appaltatori de' Dazj, e Gabelle Comunitative avessero tenuto un esatto conto del prodotto, e partite dalle quali riscuotevano proventi, potevasi dipoi con esattezza, giustizia, e massimo utile della R. C. calcolare la perdita delle Comunità, e quindi il bonifico da accordarsi loro.

Persuaso come lo sono della massima indolenza, e disordine nelle Amministrazioni Comunitative, e degli eccedenti lucri de' loro Appaltatori, parevami, che quando tutte le partite di esiggenza fossero state descritte, si sarebbe potuto conoscere, che maggiori erano, o potevano essere sul momento li proventi Comunitativi, e quindi assai tenue il bonifico da accordarsi loro dedotte le spese, ed una discreta porzione di utile per li loro Appaltatori.

Ma riflettendo poi, che l'esenzione di questi conti, sebbene fa-

vile, pure di fatto sarebbe stata impossibile; che le Comunità, e loro Appaltatori avrebbero cercato di far comparire molto minori il prodotti, e che questa descrizione di pertite, e rendite non poteva farsi se prima non fosse stato preesattamente determinato per qualunque Comunità, ed individualmente per qualunque Capo e Tariffa de' loro Dazj, e Gabelle, quali dalle medesime, ed in quali capi, e parti dovevano rimanere in vigore, abbandonai con rincrescimento un idea la quale sembravemi facile, semplice, giusta, ed utile.

Mi rivolsi perciò ad eseguire esattamente la commissione ingiuntami, e questa ho eseguito per le Comunità di Ravenna, perchè questa sufficientemente conosco, ed ho potuto io stesso fissare li dati.

Ho preso dunque cognizione di tutti li Dazj, e Gabelle della Comunità di Ravenna Ne ho fatto un elenco, e ne ho calcolato il prodotto a favore della Comunità sopra l'ultimo decennio. Vi ho aggiunto in ristretto la Tariffe di cieschedun Dazio, o Gabella. A queste descrizione ho soprapposto delle carte e delle somme. Le prime per determinare quali Dazj, e Gabelle Comunitative rimanghino in vigore in tutto, e quali in parte, e quali estinte. Le seconde per determinare probabilmente l'apparente danno delle Comunità. Dipoi ho fatto un ristretto di quanto Stato attuale d'entrata di Dazj, e Gabella delle Comunità di Ravenna calcolato sopra il decennio, e vi ho contrapposto il ristretto de' dativi divisi in due Colonne. In una vi ho posto quelli de' quali non dubitano: Nell altra quelli, che mi sembrano più chiari Vi ho lasciato una terza Colonna vuota, acciò possa riempirsi con quelle correzioni di somme, che si crederà convenire.

Con un tal conteggio rilevo, che il danno apparente della Comunità di Ravenna ascenda per quanto sembra a me, che possa aver preso errore, a non ben conoscere li principi, e massime sopra de' quali va calcolato, ascende dissi ad annui Scudi 27[illegible]7.52.2 Ma notabili diminazioni può soffrire il benefico di questa somme. Se si credesse, che la Comunità non avevano diritto di gabellare e con gravezza le manifatture dello Stato, e generi esteri, e nazionali inservienti alle medesime per la fortissima ragione, che non può esservi dritto per reprimere, e difficultare anzi distruggere la felicità, ed industria nazionale, e che per conseguenza ingiuste,

e non tollerabili erano queste Comunitative gravezze, allora questo bonifico va a ridursi a Scudi 20384.

Se si faccia un altra diminuzione dal dieci per cento almeno attesi li maggiori aumenti, che in questo Secolo hanno avuto questi Dazj, e Gabelle, o per l'accrescimento d'Industria, o per quello de' prezzi, quandocchè le imposizioni Sovrane sono sempre rimaste le medesime si ridurrà il danno della Comunità di Ravenna a Scudi 1837

Se si diminuisca un altro dieci per cento almeno per l'utile, che va a risentir subito la Comunità in altri Dazj, e per li maggiori vantaggi, che risentir deve in appresso dal nuovo sistema di Finanze, e se si faccia altra diminuzione del cinque per cento per le spese del Depositario Comunitativo, e pari le continue, e moltiplicate liti, che ha fatto sempre la Comunità, e per altre spese nella riscossione di questi Dazj, e gabelle, il danno della Comunità di Ravenna, e rispettivo bonifico va a ridursi ad annui Scudi 1562

E finalmente se qualche considerazione dovesse prendersi alle varie imposizioni diminuite agli annui avanzi d'Entrata, ed ai molti debiti carichi a più grave diminuzione andarebbe soggetta l'anzidetta partita di Scudi 1562

Si potrà forse opporre, che per quanto ragionevoli siano queste detrazioni, in fatto però la Comunità andarà a risentire danno, e sarà necessitata imporre nuove Contribuzioni per supplire a qualche mancanza di proventi Ma io risponderò, che se giusta sono queste detrazioni, legittime ne saranno le querele, e che la necessità di nuove imposizioni per la Comunità non è fondata, che sopra la falsa supposizione della sua buona amministrazione, e di un conveniente economico regolamento.

Se con questi ristretti, e conteggi ho incontrato l'idea di chi mi comandò parmi, che a capo per capo possa agevolmente giudicarsi della giustizia, ed equità delle cose, finalmente fissarsi quali Dazj, e Gabelle debbano restar abolite in tutto, o in parte, e quali bonifici si convengano alla Comunità di Ravenna. E quando questa qualunque siasi perizia, o stima sopra li Dazj, e Gabelle della Comunità di Ravenna sia al caso, potrebbe servir di norma, e base per determinare li Dazj, Gabelle, e bonifici delle altre Comunità

tutte, Impresa in tal caso non più difficile, ma lunga, e penosa.

Devo avvertire di non aver calcolato il danni della Comunità per le Tasse della estrazione de' grani, e bestiami, perchè provvisoriamente sussistenti a forma della Circolare de' 14. Giugno ed ordini susseguenti. Ma se in appresso si credesse dover questa ancora abolire a massimo vantaggio, e comodo de Popoli, ed utile delle Finanze, tenue sarebbe il bonifico da accordarsi, non potendosi calcolare, che circa Scudi 200 l'anno, e vi potrebbe essere qualche modo di compenso. Ma sopra questo interessante oggetto mi dilungherò in occasione di trattare le altre memorie de Bonifici al Tesoriere di Romagna, essendo l'affare il medesimo.

MEMORIE

PER FORMARE UN PIANO DI TRUPPE REGOLATE NELLA PROVINCIA DI ROMAGNA.

1. *Ragioni generali sopra la necessità di un Corpo di Truppe regolate, i modi per formarlo*
2. *Sistema del Piano.*
3. *Piano Provvisionale.*
4. *Distribuzione di tre Compagnie di Soldati regolati.*
5. *Distinzione, ed aumento provvisionale di Soldati regolati.*
6. *Specchio delle Rendite, e spese della nuova Cassa Militare.*
7. *Rendite, e Spese provvisionali della nuova Cassa Militare.*
8. *Informazione dell' attuale Sistema di Sanità, Contagio, Barbaresche ec.*
9. *Spese Ordinarie di Sanità*
10. *Spese Straordinarie.*
11. *Elenco delle Fabbriche di Sanità, e delle Torri marittime.*
12. *Informazione sopra alcune Spese, Proventi, e Sistemi Militari della Provincia di Romagna.*
13. *Possidenze, e Rendite delle Congregazioni Militari dette de' Numeri.*
14. *Elenco di alcune Milizie non comprese in quelle dipendenti dal Commissariato delle Armi.*
15. *Elenco di alcune Investiture Camerali, loro Rendite, ed altri Domanj Fiscali.*

N. 1.

Della Necessità di un Corpo di Truppe regolate nella Provincia di Romagna per servire alle Dogane a' Confini, ed altri bisogni dello Stato, e del modo per formarlo senza nuove imposizioni.

1. SE agevole è la dimostrazione della necessità di un formale Corpo di Truppe regolate nella Provincia di Romagna, specialmente nella circostanza di perfezionare l'utile stabilimento delle Dogane a' Confini, e se l'esame di alcuni antichi stabilimenti, di consuetudini, e dell'uso, che si è fatto fin'ora di diritti, Dominj, e proventi pubblici, e Fiscali, nel somministrare la cognizione di disordini, ed abusi, e nel suscitare il desiderio di toglierli, somministra altresì li modi di supplire alla spesa di questo Corpo di Truppe senza accrescere imposizioni ai Popoli, o spese alla R. C., non è però così facile l'esporre chiaramente con metodo, e senza confusione tante ragioni, idee, e fatti.

2. Accresce difficoltà la mia situazione occupata assai, e spesso agitata, particolarmente dalle annuali Soldatesche delle Finanze; onde è che dopo avere sù di ciò molto scritto, raccolto, e combinato, mi trovo nella impossibilità di poter fare in breve, una esposizione semplice, ordinata, e chiara.

3. Pure per soddisfare con sollecitudine alla commissione ingionami, ed anche al mio genio, e premura per la perfezione dello stabilimento delle Dogane a' Confini, e per altri oggetti di pubblica utilità, sono ad esporre alla meglio tutte quelle notizie, che ho potuto sin ora raccogliere, le idee, che queste mi hanno suscitate, le combinazioni, che ne sono derivate, e le ragioni, che ho se-

puto rilevare, persuaso che all effetto di formare un piano militare, e di provvedere alle circostanze, basti che si sappino le cose, dove si deve giudicarne, in qualunque modo vengano esposte.

4. Darò dunque prima delle proposizioni, le quali credo non abbisognino di dimostrazione, onde dedurne la necessità di un stabilimento di Truppe regolate, proporrò dipoi la distribuzione di questi Soldati, ed i modi di formare una Cassa militare, e mi farò carico di qualche obbiezione. Darò quindi il ristretto del pieno, ed altro ne aggiungerò provvisionale, finchè quello possa stabilirsi. Per ultimo darò due memorie più dettagliate sopra i punti più interessanti, e vari Fogli di Calcoli, Elenchi, notizie &c, che possono servire di schiarimento all esposto.

5. Ed eccomi alle proposizioni, quali credo non abbisognino di dimostrazione. I. Addottato il sistema de Soldati regolati per la piena, ed esatta esecuzione dello stabilimento delle Dogane a' Confini; e ben considerata *la natura, e la grandezza* di questi Confini, è indispensabile un' aumento di posti, ed in alcuni di questi un' accrescimento di Soldati. II. I pochi attuali Soldati de' molti punti a' Confini, comecchè *lontani, divisi, e con difficile comunicazione ai punti di Ordine* non potranno contenersi, regolarsi, correggersi, e cambiarsi senza il corrispondenti Ufficiali, frequenti visite, e qualche grosso Quartiere di Soldati, altrimenti sembra inevitabile la diserzione, la rapina, il favore a' Contrabbandi, e l'inesecuzione del Sistema di Finanze *in una parte sostanziale*. III. Uno, o anche più Sopraintendenti non potranno provvedere senza Ufficiali, ed Ajutanti a tanti così divisi, e lontani posti in una Provincia piene d'ispezioni, e molestie, con 4. Confini trà loro vicini, e con Città vicine a più Confini. IV. Il timore de' Soldati di vicinare dei posti di Confine alla disciplina di Quartieri ben regolati, e viceversa la speranza de' Soldati di Quartiere, e pretesto di andare a coprire il posti di Confine contribuirebbero più d' ogni altra cosa in dovere e Capi, e Soldati de' posti ai Confini, e renderebbero migliori quelli de' Quartieri. V. Ai Porti di Mare convengono, non sono necessarie Guardie regolari, frequenti Pattuglie, e fors' anche Sentinelle alle Barche medesime, ed in qualche occasione, e specialmente per la Fiera di Lugo ponno convenire de' Cordoni senza sguarnire il posti di Confine. VI. Un com-

petente numero di Soldati stazionati in Faenza Città di Contrabbando potrebbe bastantemente imporne a Castel Bolognese, oggetto, che và sempreppiù a divenire di molto riguardo, e per l'interesse della R. C, e per gli effetti, che devono produrre le Dogane, e per la pubblica Quiete. VII Castel Bolognese, e Meldola luoghi attuali di Contrabbando, il Confini d'Urbino dalla parte da Monti, luoghi di ricovero de' disertori degli antichi Contrabbandieri, e li Confini Ferraresi quando sopra di questi non accadano provvedimenti, esigeranno sempre truppe di riserva, e queste sole ponno provvedervi. VIII Gli stessi Soldati destinati alle Finanze *non potranno senza pericolo di disordini, e senza timore d'inutilità, e deono restringersi a pochi*, ponno, e devono servire ancora a tutti li bisogni da Confini di Terra, e di mare, ordinarj, e straordinarj, ed a qualunque occorrenza, e rappresentanza Pubblica, e bisogni dello Stato, senza duplicare spese negli inutili Militari.

6. Ammesse per dimostrate queste proposizioni, e tralasciando quel molto, che potrebbe dirsi sopra la convenienza di qualche numero di Truppe regolate *riguardo alla dignità, e maestà del Principi*, resta altresì dimostrata la necessità di un formale Corpo di Truppe regolate nella Romagna, Provincia vasta, popolata nel Centro, sospetta ai Confini, che ne abbraccia molti, e che trovasi senza Fortezze presidiate, senza Uffiziali esperti, e senza Soldati regolati, fuori di quei pochi, che ora si vanno introducendo per guarnire li Posti di Confine. Per ciò eseguire resta a conoscersi qual numero di Soldati occorra, e come formare una Cassa Militare senza accrescere imposizione ai Popoli, e spese alle Dogane abbastanza aggravate.

7. Il numero di Soldati occorrente per li Posti, che sono attualmente in essere, per li Posti da aggiungersi, e per li Quartieri più grandi da formarsi, dove risiedere gli Uffiziali, disciplinare li Soldati, e di dove provvedere alle occorrenza ordinarie, e straordinarie de Posti, Confini, e Provincia, lo rappresento a un dipresso al N. 4. Questi Soldati sono 420. in tre Compagnie. In una Provincia di quasi 300. m. Anime non può passare per numero eccessivo, e con meno non si potrebbe coprire, e cambiare tutti li posti, e provvedere ad ogni occorrenza. Al N. 6. ho cal-

colato le spese all' incirca, ed in un modo, che sono suscettibili di risparmio. Da quel calcolo, e da altri riflessi di queste memorie, si può dedurre, che già non molto, occorrendo, e piacendo, questo numero di Soldati potrà aumentarsi. Lo stato maggiore di questa Truppa, o Battaglione, ed i bassi Uffiziali li ho calcolati per supposizione. Qualunque variazione, che sopra di ciò si faccia non potrà produrre notabile alterazione. Sembra però necessario per più riguardi, che queste Truppe abbiano un Maggiore veramente capace, e che non restino separate ne' 4. principali Quartieri, o Presidj indicati, ma che col frequente cambio, e colla subordinazione dal Maggiore, o altro Comandante formino un Corpo solo.

8. Passo ora a vedere come formare l'occorrente Cassa militare senza nuove imposizioni, e senza ulteriore spesa delle Dogane. Si fà da questa Provincia una annua spesa or maggiore, or minore, e nella massima parte *inutile*, per la Sanità, Fuste, e Barbareschi, Contagio, Guardie per la Fiera di Sinigaglia, Contrabbandieri ec. In qualche anno le spese straordinarie hanno superato li Sei zo m. Ogn' anno se ne fà il riparto sopra tutte le Comunità della Provincia per *Æs*, & libram senza ammettere alcuna esenzione. Non v'è dubbio, che gli oggetti de' Soldati delle Finanza sono analoghi, e divengono li medesimi di quelli di Sanità ec, che vi soddisfarebbero meglio li Soldati regolati delle Finanze, di quello facciano di presente Milizie insubordinate, e che attesto il nuovo sistema di Finanze si farebbe nell'assieme una spesa duplicata, e di competenza. Propongo dunque d'incaricare il dipartimento delle Dogane ai Confini, suoi Ministri, e Soldati, di tutte le guardie, incombenze, e provvisioni di Fuste, Contagio ec.; di assegnare al medesimo tutte le attuali Fabbriche, Case, Letti, Attrezzi ec di Sanità, cose tutte, che in sostanza sono del Principato, e di unire alla nuova Cassa Militare la spesa proporzionata al decennio, che si fà dalla Provincia di Romagna, formandone per l'avvenire una Tassa fissa da ripartirsi secondo il metodo per *Æs*, & libram sopra tutte le Comunità della Provincia.

9 In una memoria N. 8. rendo qualche conto dell'attuale regolamento di Fuste, e Contagio, ed esibisco N. 9., e 10. il ristretto decennale delle spese ordinarie, e straordinarie, sopra il qua-

Digitized by Google

le poter ragguagliare la nuova Tassa stabile, che tutto considerato, riducendosi ad annui Sc. 8 m sarà all' incirca quella, che doveva, e poteva farsi per lo passato. Aggiunge ancora N. 11. un' Elenco delle Fabbriche di Sanità, o Camerali alla Sanità inservienti, onde ben si comprende la convenienza dell' unione, e come alle Dogane possano essere utili, e da queste custodirsi a miglior servizio del Sovrano, dello Stato, della Provincia, ed anche de' rispettivi Paesi.

10. Vi sono in Romagna delle ignote, mal regolate, anzi dissipate, ed inutili *spese militari*, che si fanno da qualche Città, e Terra, e de' riguardevoli pubblici proventi destinati in origine *ad uso militare*, ed ora malamente, e con a detto oggetto impiegati. Vi sono pure diversi Domini Fiscali concessi dalla R. C. con riserve, o dispon dalla Comunità, ed anche distratti. Vi sono finalmente oltre le molte Milizie dipendenti dal Commissariato delle Armi, altre migliaja di Milizioni, li quali dovrebbero dipendere da Monsig. Tesoriere, e Comandantariato del Mare, e dall' Emio Legato N. 14, ma che meno ignorate, ed in fatto non dipendono, che dagli accidentali Castellani, ed Ufficiali, o Comunità. Senza alcuna eccezione, e con tutta franchezza asserisco, che le forze, e proventi militari, qualunque sieno, nè devono, nè ponno appartenere, ed essere a disposizione di Comunità, e Privati, ma del Sovrano, e dello Stato; e così pure al solo Sovrano appartengono, ed a di lui disposizione sono sempre, e senza *riserva*, li Cannoni, Armi, Fortezze, Rocche, Torri, Fosse, Porte &c.

11. Propongo perciò di riformare tutte le Milizie, che non sono del dipartimento di Monsig. Commissario delle Armi, e del Governatore delle Armi della Provincia, e queste in addattata forma rendere all' occorrente *sussidiarie* delle nuove Truppe regolate da stabilirsi. Propongo di raccogliere tutti li proventi, e rendite assegnate a *Cassa Militare*, che sono in mano delle Congregazioni Militari dette de' Numeri, o delle Comunità, e di calcolare le spese militari, che fanno le Comunità, per tutto unire alla nuova Cassa Militare. E propongo di unire alla suddetta, e dipartimento delle Finanze tutte le Armi, Fortezze, Torri, Rocche, Fosse, Dominj &c., che per ora ponno bisognare, e convenire.

12. Per conoscer meglio retro ciò presento una Memoria N. 12.

ed alcuni Bianchi N. 13., 14., e 15 Quantunque cose indigeste, e mancanti di molte consimili notizie, pure ponno dare una bastante idea della sostanza dell' affare.

13 La R C spende ogn anno ne' 5. Corsi, che tiene a Ravenna Sc 4000, e più. Questi erano già destinati per guardia del Porto, ma non ve ce stà, che nome, e gl' altri stanno a Ravenna. Con un nuovo Sistema militare questi pochi Soldati ono sarebbero, che di ona *inutile competenza*, come in conn di presente con quelli delle Finanze. Si potrebbe perciò unire questa piccola summa alla nuova Cassa militare, e destinare lr loro due Quartieri a qualche uso di guardia, alloggio d Uffiziali &c.

14. La spesa, che attualmente fà la Cassa delle Dogane per li Soldati di C. S A. in queste Provincia è di circa Sc 3000., e questa potrà unirsi alla nuova Cassa Militare.

15. Altre volte si è creduto, che le Communità fossero obbligate somministrare ai Soldati, ed Uffiziali, Quartieri, Letti, ed utensili. Ciò segnì più volte, e non sarebbe del tutto irragionevole, che per qualche discreta quota si facesse nuovamente, trattandosi di Soldati, li quali nel servire all esecuzione del piano di Finanze diretto al miglioramento dello Stato, ne assicurerebbero maggiormente la quiete, e lo difenderebbero. Per ora non v'è bisogno di questo aumento per la nuova Cassa Militare. Era però conveniente, che ciò ancora si rilevasse, e se n'avesse qualche ragione N. 6.

16 Facendo poi riflessione alle gravi spese, che sebbene di rado pure ha fatto più volte la R. C, o nelle costruzioni delle Torri marittime, e Fortezze, o in risarcimenti delle medesime, e che avendo effetto questo nuovo piano militare và ad essere liberata da ogni spesa per questo conto, ed anzi messo un qualche stato di difesa, che all' occorrenza subitanea ora si potrebbe senza grave, e notabile dispendio della R. C Potrebbe perciò sembrar conveniente, che la R C., o per essa le Dogane, che sono la stessa cosa, somministrassero annualmente alla Cassa militare altra somma per questo titolo Siccome però neppur questa partita è necessaria, l espongo dubitativamente N 6

17. Altri ripieghi ancora vi sarebbero, e ragionevoli pei l' aumento di questa Cassa Militare. Ma eseguendo questi maggiori tem-

po, a dettagli, e potendo accrescere difficoltà li lascio per ora a parte, e passo all'esame delle obbiezioni contro quelli proposti. Queste obbiezioni le riduco a quattro Comunità, Eminent. Legato, Privati, ed incombenze di questi nuovi Soldati.

18. E quanto alle Comunità, quando non si vogliano considerare come *Semi-Repubbliche*, nulla di apparente dominio, o sostanziale giurisdizione parmi si possa ammettere di esse, sopra le cose proposte. Se le Comunità riguardo ai *diritti Fiscali, e Sovrani* non sono, che *Amministratrici*, e *forme di Amministrazione* create dal Principe medesimo, o almeno tollerate, come in realtà non sono, nè parmi essere altro, non vedo qual ragionevole obbietto possa attendersi. Converrebbe sostenere, che il diritto delle Armi, quello de' Presidj, quello della custodia de Confini, della difesa da Barbareschi, i Contagiosi, le Bocche, Torri, Fortezze, Fosse, Porte ec non fossero demanio, e diritto Sovrano, e Fiscale, e non ne potesse il Principe disporre, e regolarli a suo piacimento, ed a forma delle circostanze, e bisogni, e per la maggior felicità, sicurezza, e vantaggi della Nazione.

19. Ma poi riguardando la cosa anche in *fatto*, la giurisdizione, e disposizione, che le Comunità hanno usata sopra la Sanità, Confini, Milizie ec sono state accidentali, anzi delegate dalla S. Consulta, e dagli Eminentissimi Legati, che è lo stesso, che dire dal Sovrano. N. 8. 12. Nè alcuni atti di tal natura delegata, e dipendente escludano molti altri atti della S. Consulta, e degli Eminentissimi Legati, liberi, indipendenti, e precettivi sopra tutte le parti del regolamento di Sanità, Confini, Custodie, Milizie ec. Le stesse Milizie dipendenti dal Commissariato dell'Armi, e dal Commissariato del Mare, ed impiegate nelle Guardie di Sanità, sono anch'esse una prova, che le Comunità non vi avevano, che una Amministrazione dipendente dalla volontà Sovrana. Li modi, qualità, ed *universalità* del riparto dimostrano essi pure, che le fatte questi riparti sono stati considerati pubblici, e Sovrani. E certamente li regolamenti di Sanità, e Militari non ponno di lor natura amministrarsi *in comune*, o l'amministrazione *subdividersi* trà il Sovrano, e Sudditi *del suo Confine*. N. 12.

20. Aggiungerò rispetto alle Milizie de' Nuovoni, che questi Corpi sono cose affatto distinte dalle Comunità, e loro Magistrati

N. 12. Esse non sono che Corpi Militari eretti da' Card. Legati, e Prenci ne' tempi, che bollivano le Passioni, e le Campagne erano infestate da Masnadieri, per supplire alle Truppe, delle quali essi erano sfornili, e per non irritare maggiormente de' Popoli lo allora inquieti, ed indomiti. A questi Soldati diedero molti Capi col nome di pacifici, ed a quesi sebbene Militari, diedero modo di Magistrato, ed assegnarono pubbliche rendite, e Domini Fiscali. Questi Corpi dunque sono privati, le rendite destinate a causa militare, e sebbene dilapidate, e trascurate queste, inutili, ed intervibili gl'altri, pure dipendono tutt'ora da Cardinali Legati, quali hanno più volte riformati, soppressi, ristabiliti, e disposone interamente. Le Brevi Pontifici confermanti questi Numeri non sono, che prove della destinazione de' loro proventi *a causa pubblica*, e *militare*; del Dominio Sovrano sopra li Corpi, e rendite, e non sono che monumenti per la Storia Militare de Secoli andati.

11. E quand'anche si credesse di lasciare in piedi le Deputazioni di Sanità, il loro carteggio, e ingerenza per le Fedi, e per rappresentare li bisogni, e si credesse ancora di sostenere in qualche parte questi Numeri, che sono Ombre di Magistrati derise dalle Città medesime, e sempre in contrasto coi veri Magistrati, non alterarebbero tali cose la sostanza dell'idea. Ma conviene persuadersi, che non si troverà mai modo di soddisfare alle incorrenti, continue, e per lo più ingiuste querele degli esiosi abitatori di questa bella Provincia, se non col rinunziare a qualunque cura di Governo.

12. Circa all'Eminentissimo Legato non è questi no obbietto, come si potrebbe temere. L'odierno non è contrario, ma anzi favorevole allo stabilimento di Truppe regolate, e riforme delle altre Milizie; ed è assai facile il conciliare col nuovo piano militare li riguardi dovuti alla di lui rappresentanza. Imperocchè nulla osta allo stabilimento di questo, o consimile piano militare al servizio delle Finanze, alla diretta subordinazione a Monsig. Tesoriere, suoi Commissarj, Incaricati, ed Ufficiali, ed alle Leggi militari, che si stabilissero, che questi Soldati montino la guardia al Palazzo del Legato, che essi, e gli Ufficiali eseguiscano li di lui ordini per la Sanità, per la quiete pubblica, e per par-

declari bisogni della Provincia, e di lor rappresentanza. E cubito che queste Compagnie, o Battaglione sono parte del Reggimento di Castel S. A., o di altri Corpi di Truppe regolate, non vi può essere difficoltà, che la nomina degli Ufficiali, li castighi, disciplina, direzione per il servizio delle Finanze ec. debbano dipendere dalla condizione di queste Truppe Permi, che maggiori, e più frequenti questioni si patiranno fare finchè li Soldati saranno pochi, senza Ufficiali, indisciplinati, e quasi liberi, e vaganti.

23. Opposizione piuttosto, e rumore potrà temersi da' Privati, da quelli cioè, che vanno a perdere le Investiture Camerali, e Dominj Fiscali. Veramente non si può pretendere generalmente, che chi rimane spogliato anche di cosa non sua, tacendo, non se ne dolga, e canti tranquillamente tutte le forze delle ragioni Sovrane. Pure quando queste ragioni sono evidenti, che trattasi di non quasi necessità pubblica, che le concessioni furono condizionate fino al tempo, che il Principe volesse di nuovo servirsene, che li Livellari, o Usuarj di questi Domini Fiscali ne hanno goduto fin' ora essi, o i loro autori per sola gratuita Largizione, questa apprensione, o rigore devegono assai leggieri. Anzi dirò di più, che non possono aversi, quando si abbia una ferma persuasione della necessità di non Stabilimento militare. Mentre sarebbe lo stesso, che dire non potere il Sovrano guardare le Città, e Porti di Mare, prevalersi delle Torri, Rocche, Fortezze ec., difendersi, e cose simili.

24. Desiderarei, che si potesse trovare un compenso. Pei alcuni vi potrebbe essere, e sarebbe d'impiegarli nel Militare. Ma se essi non sono istrutti, ed esperti, ciò non si potrebbe, essendo troppo necessario, che nel stabilire queste nuove Truppe, almeno li primi Ufficiali siano interamente abili. Il ripiego di discrete pensioni sopra la Cassa Militare in vita degli Investiti è soggetto a non poche difficoltà. Per altro se al S. P. piacerà di usar clemenza a questi Possessori di Dominj, e feudi Fiscali, non sarà difficile nella esecuzione del piano trovare delle provvisioni proporzionate alle circostanze dell'affare, ai contratti, ed alle Persone, tantopiù, che l'esecuzione in questa parte non potrà eseguirsi subito, ma di mano in mano.

25. Vengo per ultimo alle obbiezioni, che potrebbero farsi so-

pia le Incombenze, e qualità di quelli nuovi Soldati. E prima dirò, che io generè non ha più luogo questo obbietto, dopo che fu assai discusso, ed esaminato nello Stabilimento delle Dogane a' Confini. Aggiungerò solamente in specie, che quando in fatto, o non si riconoscessero totalmente a proposito, o sembrassero insufficienti, o anche in qualche caso dannosi li Soldati pei *alcune* delle Operazioni Doganali, non perciò sarà mai in genere disconvenevole no Corpo di Truppe regolate, e sarà sempre facile il ripiego, o colla introduzione di qualche Bandotto nelle Dogane di Riscossione, o con altre provvisioni.

26. Che se alcuno opponesse alla formazione di questo Corpo di Truppe regolate, non sembrar sconvenevole della apparenze guerriere, e che col crescere Soldati si accrescerebbero molestie ai Popoli, si potrebbe agevolmente rispondere, che 400 Soldati in così vasta, e popolata Provincia non Città Marittime, e sparse, non formano un numero da produrre una tal opinione, che riformandosi tante Milizie, il numero de Soldati viene di molto a diminuirsi, che l apparenze di molestie nasce dalla contiguità della Provincia con la Città, e Popolazione nel Centro, e con Confini deserti, ed aperti, e che queste molestie saranno maggiori fiochè li Soldati saranno *pochi*, e per conseguenza *non disciplinabili, nè da potersi istruire, e regolare*.

27. La riforma poi, e riduzione della Milizia N 14 in modo di servire di ausilio alla Truppe regolate non può ammettere obbietto. Chi amasse questa sorte di Truppe alistemate ancora al modo del XVI. Secolo, e con variazioni ancor più strane, potrà chiamarsi contento degli altri otto, e anche dieci mila Miliziotti, che rimarrebbero sotto la dipendenza del Commissariato dall' Armi, e comando del Governatore dell Armi di Romagna.

28. In sostanza riduco la dimostrazione della ragionevolezza di quanto proposi ai seguenti tre quesiti.

I. Se credasi necessario li Soldati regolati per l esecuzione del piano di Finanza, ed assunto questo poco, diviso, e lontano, si possa presumere di mantenerli in disciplina, di farli servire utilmente, e che non commettano gravi disordini, senza qualche grossa Quarniere, senza Uffiziali, e senza altri soldati per frenarli, e sembrarli.

II. Se in una vasta Provincia non mediterranea, ma piu Città, e

Confini, e di quasi 300 m. Anime, e sfornita di Soldati, discenderà un Corpo di Truppe regolate di quattro, e cinquecento uomini.

III. E se credute convenevole, e necessario queste Corpi di Truppe regolate, debbasi la spesa del di lui mantenimento ritrovarsi dall'Erario del Principe, o da nuove imposizioni, o piuttosto da pubblici proventi destinati a Cassa Militare da presente disputati, dispersi, ed insufficientemente impiegati.

29. E per rendere l'idea meno più semplice tutto il può ridurre ad una sola questione. *Se ciò convenga alla Dignità, e Maestà del Principe, alla esecuzione del piano di Finanze, ed alla pubblica quiete, e bisogno, che delle forze militari, spente, de'cedano di Militare eccessive, inutili, ed inservibili, e de proventi, e danaj destinati al Militare, da presente disputati, e male impiegati, se ciò convenga, che tutto questo così si conosciuto, se ne ricavi una sufficiente Truppa regolata, e il tutto si riduca ad un sistema addattato alle presenti circostanze.*

30. Dopo l'esposizione di questi Quesiti, che per me sono dimostrativi, credo inutile l'entrare in minuti dettagli, e riflessioni. Ancorchè producessero la cognizione di qualche difficoltà, queste non sarebbero, nè potrebbero essere, che piccole, e superabili, e al più produttrici di qualche diminuzione di rendita alla Cassa Militare già superiore al bisogno N. 6. Che però nè seguenti Fogli esibisco colamente alcuni fatti, e rilievi, le quali possono servire alla più facile esecuzione del piano, e prima un ristretto del piano medesimo, non perchè sia necessario, giacchè si può diversificare come più piacerà, ma perchè nel vedersene unitamente il prospetto si renda più facile il formarne uno compiuto, e contenente quelle vedute, e qualità, che si crederanno occorrere. E siccome alla formazione intera della Cassa Militare si richiede qualche tempo, e così pure per mettere in stato gli Alloggi, esibisco perchè l'idea di un piano provvisionale, quale subito può eseguirsi N. 3. 5. 7.

Seguono li altri 14 frà specchi, e memorie, che si tralasciano, e siccome inutili all'oggetto presente.

INFORMAZIONE

Sopra il Memoriale de Possidenti della Bonificazione Gregoriana.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

PEr dare una informazione corrispondente alle ricerche fattemi da V E Reverendissima sopra l'istanza de' Possidenti della Bonificazione Gregoriana di Ravenna, i quali richiedono l'esenzione delle Gabelle delle nuove Dogane Camerali per l'estrazione fuori Stato de' loro generi raccolti nella Bonificazione Gregoriana, è necessario premettere prima una breve Istoria di questa Bonificazione.

Gregorio XIII giustamente persuaso, che le Paludi poste al Settentrione di Ravenna potessero agevolmente interrarsi, e bonificarsi colle alluvioni del Pò di Primaro, e del Lamone a benefizio grande dell'aria di questa Città, ad aumento del suo Territorio, e popolazione; ed a vantaggio non lieve della R. C A., commise l'esecuzione di quest' Opera grande, e benefica a Monsig. S. Felice Vescovo della Cava. Molte furono le opposizioni de Padroni di queste Valli, ed adiacenti Terreni. Pure si concordò dalla R. C. una Capitolazione coi suddetti consistente nel modo del riparto, delle Valli bonificate, che fossero. Questa Capitolazione non l'ho potuta avere, ma è chiaramente nominata, anzi riservata in vigore nell Istromento di Vendita, che di poi fece la R. C. Num. I. Lex L, Cap. 4. 7. 12. 14. e particolarmente 20.

Fissato questo accordo, ed il piano di Bonificazione, fu questa subito intrapresa dalla R. C. A. e furono fatti li necessarj Argini,

Canali, Chieviche, e circondata la Valle da bonificarsi da un continuato, e lungo Argine di molte miglia quanto ci voleva a rinserrare circa tre mille Rubbia di Terreno. Due cose però convien riflettere, l'una, che nel circondario degli Argini di questa bonificazione di Valli furono compresi de' Terreni già in coltura, La seconde, che la R. C. nè spogliò, nè comprò da alcun Possidente in questo circondario le di lui Valli, o terreni, ma solo ne acquistò in vigore del bonifico, e della Capitolazione da una parte de' possidenti.

Ma dopo diversi anni, e moltissime spese non vedendo, o non sperando le R. C. ottali corrispondenti, o perchè fosse mal servite, o perchè li in allora preponenti possessori di quelle Valli di mal occhio vedendo questi acquisti delle R. C. cercassero di distorle, o frastornarla, o per qualsivoglia altra ragione, volendo pure provvedere all'aria di Ravenna, ed al miglioramento di quel Territorio vendette questa impresa, perchè ci compisse, al Cardinal Boncompagni li 22. Marzo 1586.

Ed essendo poco dopo mancato di vita il suddetto Cardinale, nè piacendo a D. Ghislerio Boncompagni di lui Fratello di proseguire il disseccamento, ed interramento, a compire le Bonificazione delle Valli Gregoriane, ottenne da Sisto V. di retrocedere del Contratto. Lo che gli riuscì facilmente essendosi trovati altri Compratori, i quali furono una gran parte de Possidenti nel Circondario Gregoriano, ed a questi nello stesso anno al 4. di Luglio vendette Sisto V. tutti li diritti delle R. C. A. per le somme di Sc. 67 m. da pagarli dieci per Scudo, e ciò specialmente a motivo di bonificare, ed interrare le suddette Valli. Num. I.

Tra li Compratori vi furono li ricorrenti. Essi, ed i loro compagni interessati in questa impresa proseguirono per poco tempo il grandioso bonifico incominciato dalla R. C. e fecero dei nuovi interramenti quella distribuzione convenuta col Possidenti de Gregorio XIII. Ma di per a per gelosia, e privati disidri; o per impotenze di alcuni, e trascuranza di altri, o per una sollecita, e mal calcolata avidità di mettere in coltura li pochi interramenti eseguiti, abbandonarono quasi del tutto il pensiero delle Bonificazione, e solo e leggiere, e lontane riprese fecero qualche piccola cosa, Conciechè quell interramento, e bonificazione che doveva farsi per l'

intiero lo trenta, o al più quaranta anni, non fu fatto eppena per un terzo in duecento anni, e così restò delusa la grandiosa spesa del Pontefice Gregorio, le speranze de buoni Cittadini, e le benefiche intenzioni di Stato V., quali tutti crederono di togliere queste venefiche Paludi, e di notabilmente migliorare questa Città, e Territorio.

Questa è in succinto la Storia della Bonificazione Gregoriana. Vengo ora alla presente questione. Li ricorrenti pretendono potere estrarre fuori di Stato colle esenzione dalle nuove Gabelle Camerali tutti li generi da loro raccolti nel compreensorio della Bonificazione Gregoriana. Fondano questa loro pretesa nel Cap 3, e inserti nell'istrumento di compra dalla R C A., nelle successive Sentenze canonizzanti questa esenzione, e nel possesso nel quale sono della medesima.

A prima vista sembra la cosa assai chiara trattandosi di compre, di elemosine con titolo oneroso, di Regiudicate, e di antico possesso, quale si ammette ancora dal Tesoriere vecchio, e nuovo da me interpellato, e sempre dopo le comunicazione loro fatte del ricorso. Pure minutamente esaminando l'affare, mi sembra, che insorga qualche fondato dubbio in diritto, e che si rilevino, o cangino d'aspetto de' fatti, che altri dubbi producono, onde sospettare, che quelle Sentenze, e possesso ad altri Capi, ed esenzioni appartenghino, e che anche in caso di ragione de' ricorrenti per la libera estrazione fuori Stato dalle nuove gabelle, questo loro privilegio andrebbe a limitarsi, ed a rendersi incalcolabile, e per conseguenza di difficil uso all'effetto, che essi pretendono.

Andarò dunque alla meglio rilevando ciò che mi sembra meritevole di considerazione per conoscere la verità, e li diritti Camerali. Non mi trattengo sopra il valore del titolo oneroso in caso d'imposizioni privilegiate. Ciò fu maestrevolmente esaminato dal Chiaris. Sig. Avoc. Benetti ora degnis. Mons. Fiscale nell'annessa Scrittura contro li Compratori di questa Bonificazione Gregoriana Num. II. In seguito delle quale intimiditi li suddetti Compratori vennero a Transazione colla Comunità di Fiuggi Num. III, e si obbligarono pagare per l'avvenire la metà della porzione Dominicale (giacchè la Rusticale non fo mai esente) da' pesi privilegiati del Bollo esunto, Comunio, Ponti, e Strade, Diversione de'

Fiumi, Passaggi di Trappe, ed Imposizioni Marabotine, quali furono Imposte per debiti di peste, fame, guerra, e scapitura di pesi Camerali.

Un tal fatto potrà meritare della considerazione, e dar peso ancora all'altra distinzione di gravezze imposte, e gravezze *da imporsi*. So che si è dubitato da alcuni per lo passato, e di presente da molti si sostiene, che il Sovrano non può alienare li diritti de' suoi Successori, e quelli dello Stato, o per dir meglio il diritto di provvedere alla necessità, ed utilità pubblica. Ma prescindendo da questa delicata questione, il mio animo non sa dissimulare, che se non altro sono assai dure le esenzioni, le quali vengono in tal qual modo a separare gli Uomini, e Corpi dalla comune Società, e così dai doveri pubblici, e renderli estranei dai pubblici bisogni, dalle pubbliche calamità, e dalla pubblica felicità. Parmi, che le esenzioni da pesi da imporsi inoltre lo stesso come se il Sovrano promettesse, che non potessero più accadere bisogni, e necessità pubbliche.

Ma passando ad un altra ancor più forte riflessione, parmi, che non sarebbe strano il sostenersi, che le nuove Gabelle non sono propriamente un peso. Ed ancorchè lo fossero, se queste finanze sono decisivamente dirette ad impedire l'estrazione del denaro, all'aumento delle manifatture, industria, navigazione; e quindi del Commercio, delle ricchezze, e felicità Nazionale, non che a togliere molti disordini, pregiudizi, e gravami. Se il prodotti di queste Gabelle, considerandoli ancora per una vera imposizione sono destinati alle indispensabili gravi spese di un tal regolamento, ai premj della estrazione di Manifatture Nazionali, ed al loro aiuto; parmi che francamente si possa sostenere che ognuno ne ricava sensibile vantaggio, ed utile, e che per conseguenza li Compratori Gregoriani se non dimostrano, che questo sistema a loro nulla giova, dovrebbero anch'essi, e per giustizia, e per equità contribuire alle spese, all'Ordine, ed alla piena esecuzione di uno stabilimento di così evidente, grande, ed universale utilità.

Dal sin qui esposto vorrei dedurne, che la presente questione non può esaminarsi come se si trattasse de' privilegi, e delle esenzioni in osservanza: ma che deve considerarsi nel solo progetto, se questi privilegi, ed esenzioni debbano estendersi ad una nuova

natura d'imposizioni, o piuttosto possino impedire la comprensione di parte de' sudditi le nuovi stabilimenti, e regolamenti di universale utilità e danno, ed alterazione, e disordine de' medesimi stabilimenti. In questa veduta la diversità della questione diventa notabile, e molto di forza perdono le ragioni de Compratori Gregoriani. Imperocchè la nuova imposizione delle Gabelle e Confini è di tal natura, e tanto legata col Commercio, e felicità pubblica, e con li costumi, opinioni, e modi di questo Secolo, che non sembra potri essere stata considerata ne' patti ed esenzioni, che ai Compratori Gregoriani concesse Sisto V.

Lascio quindi da parte, che nell'Istromento di compra non fu direttamente ed espressamente, e condizionatamente nominata la estrazione fuori Stato, e lascio di considerare, che l'esenzione da pesi Imposti, e *da imporsi* non fu concessa con clausole notabili, e con condizione espressa, come pareva dovesse farsi. Poca attenzione faccio ancora all'oro di Tratte libere per fuori Stato, quale non è costante, nè sensibile, che da venti anni addietro, e minor attenzione presto alle sentenze, e decreto Camerale del 1749, le quali, o non riguardano le estrazioni fuori Stato, o le riguardano solo per le ordinarie Tasse Camerali, e Comunitative, e per li pesi Ordinari, e non mai per le imposizioni straordinarie, e molto meno pei Sistemi nuovi, politici, e di Commercio. Non curo finalmente, che il qualunque siasi interrotto, ed inestimato possesso d'esenzione delle vecchie Imposizioni non può neppur questo estendersi, e servire ad imposizioni nuove, e privilegiatissime, ed a stabilimenti di universale utilità, ad altri effetti abbandono. Ma un solo sentimento non so dissimulare.

Lo scopo principale di Gregorio XIII e Sisto V. ne' divisati contratti per questo affare si fu di migliorare l'Aria di Ravenna, e di interrare, e bonificare quelle paludi. Ciò appare evidentemente da diversi luoghi dell'Istromento di Vendita che voglio notare Num I. *L A C D E F G H* &c. &c. se questa fu la ragione, e causa che mossero Gregorio XIII. alla grandiosa, e benefica opera, e Sisto V. alla vendita, sembra, che li Compratori avessero dovuto eseguire, e compire questa bonificazione. Che se una tale obbligazione non è espressa, e condizionale, però è Causa, principio, base, e ragione del Contratto.

Digitized by Google

Li Compratori Gregoriani però, come dissi di sopra, o per indolenza, o per private dissensioni, o per non spendere, o per tirarne de' frutti prima del tempo, non proseguirono questa bonificazione, che lentamente, interrottamente, ed a piccolissime porzioni, cosicchè invece di compirla in trenta, o quaranta anni come facilmente potevano, e dovevano, non ne hanno interrato neppur la terza parte in duecento anni; onde seguendo col presente loro sistema non finiranno neppure di bonificarla in altri due Secoli.

Parmi dunque, che li Compratori non avendo corrisposto, e soddisfatto alle intenzioni Sovrane, alla ragione, e causa del contratto, al loro istesso interesse, al vantaggio, bisogno, ed aspettazione pubblica, ed anzi avendo deluso tutti questi oggetti, e doveri, se non altro non meritino quel riguardo, e considerazione, che potevano ben convenire alla industria, ed al compimento di Opera così utile, ma non mai alla trascuranza, ed inerzia. Il ragionamento forse non sarà legale, ma certamente è onesto.

Vengo ora a render conto del quantitativo de beni, e possedimenti, che in caso potrebbero godere di questa esenzione dalle nuove gabelle per le estrazioni fuori Stato. La bonificazione Gregoriana, e tra li Terreni, e Valli compresi negli Argini circondanti in suddetto sono Tornature 15000 circa, cioè Rubbia Romane 3000. come appare dal pubblico Catastro. Li terreni Lavorativi non arrivano alle Tornature 6000. Li Vallivi, Vallive, e prati bassi sono Tornature 9000. Non già cadi difficoltà che per Tornature 833. non competa alcuna esenzione perchè appartengano a possidenti, li quali non hanno causa, nè da compratori, nè dalla R. C. Ciò chiaro appare dal pubblico Catastro, nel quale furono formalmente separati dagli altri, e dal fatto medesimo perchè pagano li pubblici pesi, come l'universale, senza alcuna esenzione. Restano dunque li terreni lavorativi, e produttori di generi da potersi estrarre, di ragione de' Compratori Gregoriani, e di quelli, che hanno causa da loro Tornature 5000. circa.

Ma non tutti questi terreni devono lo esser godere delle esenzioni. Fin ora sopra di ciò è accaduto un solenne equivoco. Dentro gli Argini circondanti l'ideata, e sperata bonificazione da Gregorio XIII. furono compresi de' terreni già a coltura, e che per conseguenza non furono vendoli dalla R. C. A. Ciò risulta dal-

le Capitolazioni di Gregorio; dallo stesso Istromento di vendita Num I Lett N Cap 14., e dal fatto medesimo di quelli, che attualmente possiedono in detta bonificazione, a che non furono compratori. Ma oltre a questi possedevano de' terreni fruttiferi anche prima della bonificazione li stessi Compratori, e certamente in maggior quantità.

Ciò posto, dico, che le esenzioni in caso si devono a beni acquistati col bonifico della R C., e dipoi in vigore della Capitolazione di Papa Gregorio cogli instramenti posteriori, ma esse mai si devono a beni in coltura, e non Vallivi, che li compratori possedevano in quel circondario prima della bonificazione Gregoriana.

Quanto ciò è chiaro, ed evidente in genere, altrettanto sarà difficile in specie verificare quali quantitativo di beni Sisto V. vendesse a compratori, e quale dipoi essi abbiano acquistato col bonifico, ed interamente, per separarlo da' beni fruttiferi, che essi possedevano prima della bonificazione, e così conoscere, ed identificare quelli sono li beni a' quali compete esenzione in caso, ed a quali non compete. Questa prova si deve dagli stessi compratori, e ricorrenti, e parmi che non sia facile in genere, e difficilissima identificarla in specie.

Fin ora però, e li Giudici, e chiunque, hanno malamente creduto, che tutto il circondario della Bonificazione Gregoriana sono esente, ed hanno confuso Possidenti nella bonificazione Gregoriana, coi Compratori dei beni acquistati col bonifico fatto dalla R C. e suoi diritti. Questa distinzione è chiara, e notabile, e produce un divario di riguardo.

Devo altresì rilevare, un altro equivoco. Fin ora per esimersi, li Compratori Gregoriani, liberamente li loro generi fuori Stato non facevano alcuna prova avanti l Eminentissimo Legato, che dell annuale raccolta dominicale di questi generi. Ciò per altro non doveva bastare. L'esenzione apparteneva a generi identificati, e questa seconda prova non si è mai fatta, nè si sarebbe potuta fare per intiero, perchè non tutti li generi, che si raccolgono ponno sempre estrarsi. Converrebbe, che ognuno quà ne consumasse, nè mai si facesse de' medesimi imprestanze a Coloni.

Vengo ora a render conto della somma alla quale può all ascir-

or ascendere la pretesa esenzione per l'estrazione fuori Stato de' generi, li quali ponno raccogliersi ne beni requistati dalla R. C., e coi suoi diritti, giacchè per gli altri beni che non sono di questa natura, sebbene compresi nel Circondario Gregoriano ottiene esenzione non si deve, nè si dovrà. Dico dunque, che li terreni attualmente coltivati sono circa Tornature 6000. Suppongo, che un terzo di questo stato di coltura antecedente alla bonificazione. Si riduce dunque la bonificazione privilegiata in caso a sole Tornature 4000. La seminaggione a grano non può giungere alle Rub. 400., che al cinque darebbero Rub. 2000. l'anno. Ma detratta la paja, Colonica, e le Sementi, non si potrebbe fare un conto per il ritro maggior estrazione per fuori Stato di Rub. 800. grano, ed altrettanto circa di Marzaiuoli. Potrebbero dunque le nuove Dogane Camerali esigere per tal conto, e per l'estrazione di Canape, Sete, Lane &c. circa Sc. 600. l'anno.

Questo conteggio di approssimazione somministra un altra idea; la quale può togliere a' Compratori Gregoriani molto di quell'apparente forza, che fà il titolo di comper, e l'effettivo aborso di Scudi cinquecento mila. Imperocchè queste quattro mila Tornature di terre fruttifere, che essi in parte compiranno dalla R. C. ed in parte acquisteranno mediante le di lei diritti, e le di lei antecedenti spese di Chiariche, Argini, Scoli &c. Sono ora un valsente a dir poco di Scudi cento venti mila. Decantino li Compratori quanto vogliono le spese della comper, e le spese posteriori, che ponno aver fatto, sempre sarà massima la disparità trà il valore attuale di questi fondi bonificati, ed il valore della compra, ed anche spesa. Al che si può aggiungere, che se li Compratori avessero compito il bonifizo come potevano, e dovevano, e come potrebbero, quadruplicato sarebbero l'attual valore del bonifico.

Premi, che tutte queste cose, ed altre, rendino dubbiosa la pretensione de' ricorrenti. Se però il S. P. fosse inclinato ad usar clemenza anche a questi soli bonificanti si sarebbe un modo di accordar loro un lieve compenso senza danno, e pregiudizio della R. C., e senza alterazione del nuovo Sistema di Firenze, il quale sembra di tal natura, che ogni lieve cangiamento, e allontanamento da' di lui principj possa notabilmente sconvolgerlo.

Questo sarebbe il conceder loro un aumento di Tratte, ed anzi fissate quelle, che erano soliti ottener prima, pagando per le une, e per le altre la nuova Gabella. Si potrebbe ancora trovar un modo di grazie per loro, onde obbligarli al compimento sollecito del bonifico &c.

RISPOSTE

Alle ricerche sopra li Bestiami.

LE Idee, che alla opportunità presi sopra la Grascia, e Bestiami, riguardavano l'affare in piccolo, e relativo a poche circostanze, ed al mio Paese. E lungo tempo, che a ciò non pensai più, e frattanto variarono alcune circostanze, altre vi alterarono. Ora mancami il tempo materiale da riflettere, e combinare le antiche, e le nuove idee. Risponderò perciò alla meglio, non sicuro di non contradirmi. Ad alcune incluerte lo farò con una succinta relazione di fatti, alle altre risponderò partitamente.

Li regolamenti delle Comunità di questa Provincia per le Carni, loro Dazj, Macelli, e Pizzicarie sono tutti varj, e diversi, e sono composti di regolamenti antichi, e moderni, quali si aggiunsero non per sistema, ma per servire a particolari circostanze, ed alle competenze tra una Comunità, e l'altra. Ad accrescere la confusione di questa Legislazione si aggiungono più Ordinazioni del S. G., e molti Bandi degli Emin. Legati. Tutte queste Leggi, Ordini, Bandi &c. non sono in piena osservanza, e si fanno rinascere alle occasioni di privati impegni, ed utili. Il Clero alle volte co' suoi Privilegi aggiunge alterazioni col formare nuovi, e diversi Macelli, e colle esenzioni de' Dazj sopra il consumo delle Carni.

E' però da riflettersi, che tutte queste per nulla riguardano la provvista delle Carni occorrenti a Macelli, ma solo li modi di spaccio, e Taglio, le cautele di Sanità, le Giurisdizioni de' Magistrati, Edili, Grassari, e Pesi &c. dipendendo le provviste da Contratti, e non da Leggi.

E per dare una qualche idea lo ristretto del regolamento delle

Carni esibisce quello di Ravenna, dal quale diversificano, ma non sostanzialmente, tutti gli altri della Provincia.

Vi sono dunque Leggi, e Contratti. Le prime sono della natura di sopra fedrata. Le ho credute sempre contradittorie, inutili, e dannose, e nierva di quelle, che cadono, e ponno cadere ne Contratti di rinnovamento delle Carni. Questi Contratti poi sono le Privative, che si concedono per un'anno, e rare volte per tre, di macellare, coll'obbligo di mantenere le Piazze. Si distinguono Macellari di Carne grossa, da quelli della Vacca, e da altri de' Vitelli. Si dà loro per la provvista delle Carni una ricompensa di Sc. 600. della quale pagano li Frutti. Sono obbligati al mantenimento della Piazza, a' Capitoli dell'Istromento, ed ai Capitoli della Grascia.

Li Dazj sopra il consumo delle Carni si appaltano ogni tre anni, e si pagano dai Macellari ai Dazjali a ragione di Quattrini quattro e mezzo per Libbra di Carne di 28. Oncie, che sono Bj. 75. per ogni cento Libbre di 28. oncie dette alla Grossa. Il Dazio di Ravenna è il più forte di Romagna. A tale oggetto si pesano le Carni macellate, e si calcolano ancora tassativamente la Testa, Interiora, Zampe ec. In alcuni luoghi le Comunità somministrano gratis li Macelli, nella maggior parte nò. Il Dazio si appalta disgiunto dall'obbligo de Macellari, non vi è distinzione di Animali, ma tutti pagano lo stesso Dazio per Libbra. Il prezzo delle Carni dipende da Contratti. In questi ha luogo il favore, l'ingiustizia, e la trascuratezza. Il numero de Macelli è accidentale, e vario. Anche nelle Carni vi è l'abuso del loro proprio, cioè esenzione dal Dazio per quelle Carni, che si macellano in casa propria. L'uso proprio è in ogni genere una patente ingiustizia perchè la ricchezza non è ragione di esenzioni.

Vi sono Pizzicaroli, ma accidentali. E' accaduto perciò qualche volta, che nel fiore la stagione, le Piazze siano rimaste sprovviste di Lardi, Grassi, Salami, Prosciutti ec. A ciò non è mai stata prestata attenzione, perchè tutti li Possidenti, e quelli, che hanno qualche modo, fanno Carni salate per il loro bisogno, ed anche da vendere. Il non esservi Pizzicarie con Privative ha fatto, che in Rimino vi siano grossi negozj di Carni salate, le quali si estraggono per fuori Stato, e così pure in altri luoghi, e che in Roma-

gnia un lavorino quieto, Carattere eccellentemente. E se questa manifattura si vorrà proibita, e non fosse anche essa compresa da Licenze, Tratte, Dazj, Cardinali Legati, Governatori, Tesorieri, Edili, Grassieri &c. potrà numerarsi, e divenire oggetto grande. Li Macellari quanto alla Carne di Majale non hanno privativa, che per la Carne fresca. Tutti possono salarla pagando il Dazio, che per la Majali si riduce a poco, atteso l'apparente uso proprio.

Vengo per ultimo alle Ricerche, entrà la mia opinione

Quali sia la causa della penuria de' Bastimenti da qualche tempo.

Considero per causa principale la seguente

I. *Il Lusso nel mangiare cresciuto a dismisura.* Li Popoli di già dall' Agennino sono gran divoratori di Carne. Questa può considerarsi pur non delle ragioni fisiche d'inerzia. Questa Città fa mezzo Anime. L'annuale Consumo è di 600 Bovi, 1200 Vacche, e 2000 Vitelli, senza contare le Pecore, Agnelli, Majali, e li Vitelli, che macellano li Particolari. Cento anni fà faceva la stessa Popolazione, ed il Consumo de' Bovi era di 500; delle Vacche 300, e dei Vitelli 500. Il sovverchio consumo ne' Vitelli produce un doppio danno, difficoltando l'allievo de' Bovi.

II. *Diminuzione de' Pollami.* Molte Famiglie comode una volta vivevano quasi tutto l'anno di Pollame. Cresciuti il prezzi de Grani, e facilitatosi alquanto le inerzie, ognuno ha riconosciuto, che non tornava più a conto mantenere li Pollami; onde loro questi sonosi assai diminuiti, e pochi le Città, e Terre li mantengono.

III. *La distruzione de' Suchi nutritivi a coltura.* Oltre la predetta la distruzione de' Bestiami, che vi pascolavano. E dapoichè le Acque hanno trasportato seco le Terre lavorate de' Monti, sono quelli rimasti nudi Sassi, e Tufi incapaci di lavoro, bosco, e pascolo? Questa circostanza merita moltissima considerazione per li danni, ed alterazioni accadute nelle Pianure, Fiumi, Mare, Porti &c. ed

anche per la nuova direzioni de' Venti, e quindi di altre sensibili alterazioni Comunlgiche. Frà le distruzioni de' Boschi è valutabile quella delle Pinete di Ravanna. Nudrivano già queste 200m. Capi di Bestiame. Ora non arrivano che a 15m. L'atterramento de' Pini, la distruzione della Boscaglia, e gl intoppi, malamente &c. usciti dai Padroni diretti di queste Pinete, le quali si estendono in lunghezza di 25 miglia hanno arrecato questo danno, e diminuzione di Bestiame.

IV. *La coltura introdotta ne' Pascoli*. Non tutti li Terreni nella Pianura, e ne Monti erano destinati delle nazioni alla semente de' Grani. Una mal intesa avidità de' Privati non seppe calcolare, che li luoghi bassi della Pianure non potevano dare, che Raccolta incerta, e che quelli da' Monti dopo pochi anni si perdevano.

V. *L'aumento di' prezzi*. Il maggior consumo de Bestiami, il minor numero, che si manticne, e le proporzione, che gradatamente si reggiunge frà il valore antico delle cose, il loro credito, abbondanza, e bisogno, coll'effettivo dell Oro, e Argento, che si suppone sempre crescente, o certamente col rappresentativo, dovevano produrre aumento di prezzi. Ere dunque più facile l'acquisto, ad allevo de' Vitelli, da quali soli può derivare l abbondanza di Bestiame, quando valevano meno.

Vi sono ancora altre cause, le quali ora non vedo, che troppo generalmente, e la quali mi converrebbe meglio conoscere, e combinare.

Quali Mezzi possa mettere in Bestiame della Marca, Urbino, e Romagna a Roma.

Li mezzi riguardano Roma, e le Provincie. Per Roma dirò solamente, ch'è difficile, si possino colla sostenere li prezzi di 30. anni addietro. Ciò non potrà mai eseguirsi, che a forza diretta, o indiretta, e per conseguenza coll'atterrire, e rovinare li vicini, e lontani sudditi, o con immenso denno della R. C che divenuta poi dello Stato. L'aumento dell'Effettivo, o certamente del rappresentativo devono persuadere che non vi può essere ripiego non dannoso per sostenere gli antichi prezzi delle Carni. Certamente le gran Capitali meritano gran riguardi, ed attenzioni per li prezzi

de' Generi; ma queste consiste limitarle all'eccesso de' medesimi, ed ai rialzi dei prezzi straordinarj.

Vengo a' mezzi che riguardano le Provincie. Ne proporrò alcuni, li quali nell'influire all'oggetto di facilitare il richiamo de' Bestiami a Roma possono assai giovare a queste Provincie.

I. *Estendere l'imposizione di Estrazione dallo Stato sopra li Bovi esteri, e da macello fino al 6. per 100.* Ciò basta ad una uguaglianza di prezzo coi Stati confinanti, e non è un sensibile aggravio, in vista specialmente di altri sovraggi sopra il Commercio de Bestiami, che proporrò in appresso.

II. *Aumentare la Gabella di Estrazione fuori Stato fino al 12. per Cento sopra le Vacche, Vitelli, Tori, e Manzi non ancora di giogo.* Con ciò si favorirebbe l'accrescimento del numero di Bovi, e l'utile de' Possidenti, quale consiste nell'effetto del maggior numero possibile di Vitelli.

III. *Togliere o Legare, a Governatori le Tratte de Bestiami fuori di Provincia, e fuori Stato.* Col negarsi queste Tratte, sono elle volte ad ostacolo al necessario smercio de' Bestiami. Coll'accordarsi altre volte favoriscono degl'istantanei rialzi di prezzi sempre dannosi. Le Gabelle di Estrazione fuori Stato, le quali alle occorrenze possono diminuirsi, o accrescersi, sono un più giusto Registro di quello siano o li timori, o le emòlte cure popolari de' Cardinali Legati, o l'avidità de' loro Ministri.

IV. *Regolare li Dazj delle Comunità sopra il Consumo delle Carni* in modo, che diminuiscano il sovverchio consumo, e la perdita de' Vitelli, e facilitino la sussistenza al misero Popolo, e ciò colle seguenti proporzioni.

1. Togliendo ogni Dazio di Consumo sopra le Vacche, Pecore, e Capre.

2. Lasciando una discreta imposizione di Consumo a Manzi, Bovi, e Majali.

3. Accrescendo notabilmente il Dazio di Consumo a Vitelli, e Sovrani.

4. Abolendo totalmente l'ingiusta esenzione dell'uso proprio.

V. *Uguagliare questo nuovo sistema di Dazj di Consumo in tutte le Comunità.* Sembra necessaria questa provvisione per un'equilibrio ne' Contorni, e per togliere ogni ostacolo, ed anche caduta nei Luoghi, dove non v'è Dazio, o è tenue.

VI. *Esentare di Bertiame da qualunque sorta d'Imposizioni*, che serve di vero Consumo a favore delle Comunità, e di quelle di Estrazione fuori Stato per le nuove Gabelle ai Confini. Questo provvedimento renderebbe più libero il Commercio interno de' Bestiami, perchè qualche Comunità esige ancora annualmente un Dazio sopra ciascuno Capo di Bestiami esistenti nel suo Territorio, ed altre esigono Dazio per la Estrazione del loro Territorio, o Introduzione. Queste Imposizioni sono state ultimamente approvate dal R. G., perchè malamente supposte di Consumo.

VII. *Provvisioni alle Fiere, e Mercati*. Questo è un oggetto molto interessante una più facile Contrattazione, Commercio, e sicurezza. Non può credersi quali abusi, falsità, litigi, ingiurie ecc. sono introdotti ne' Mercati, e Fiere. Potrebbe convenire, 1. Che si abolissero tutte le esenzioni, sebben tenui, che in molti luoghi fanno li Governatori, Comodità ecc. ecc. sopra le Bestemi, che vanno a Mercato per qualunque titolo sieno. 2. Che si abolischino certe, e certe strane modi di Contratti, li quali a null'altro servono, che difficultare questo Commercio, e Circolo, ed accrescere la frode, non permettendosi, che li soli antichi Patti di Fiere, e Mercati. 3. Che non si permettino più Contratti sopra la parola, ma che costa effettivamente li Denari. Può convenire ancora una riduzione nel numero de' Mercati, e Fiere. Forse il loro eccedente numero ha contribuito ad una minore frequenza, ed ha prodotto li monopolisti Mercanti di piccola, che negoziano terra, Capitali, e con ingiuria. Tutto ciò che potrà sollevare alla frequenza, e concorso de' Compratori sarà sempre vantaggioso, ed in modo di favorirne l'aumento, ed anche di più facile pratica.

VIII. *Procurare l'accrescimento di Case Coloniche, e divisione di Poderi grandi in Poderini, e Podericci*. Questo io considero per un modo de più grandi, ed utili per accrescere notabilmente l'autorità de' Bestiami, non solo per un'altra Popolazione, e migliorazione delle Terre, e dell'Agricoltura. Non è, che fuori di questa Provincia ogetto di una grande premura del Governo, e della Nazione, il congiungere, e concentrare le Famiglie de' Coloni ad un Podere, ove vivere insieme, e concordi. Famiglie numerose. Lo stesso miglioramento è del nostro, che dal

qualche tempo è rimediato, e che ancora si rimedia, veggo quello ancora, che non può dare una sola Famiglia Colonica ad una grande estensione di Terreno. Ora la Popolazione di Campagna non vorrebbe, come trovando ricovero, si porta ne' Borghi delle Città e Castelli ad accrescere il numero degli Oziosi, ed a vivere di rapina sopra li vicini Campi. L'obbietto della spesa delle nuove fabbriche è rispettabile. Li Monti de' rispettivi Luoghi pono far debiti, e insufficienti, e quando regolate, e condizionate imprestanze all'oggetto di effettive nuove fabbriche di Case Coloniche, ricuperando tenui frutti, e fondo qualche anno di tempo alla finanza. Le Comunità dovrebbero obbligarsi a dar premi sensibili a fabbricatori di nuove Case Coloniche, ed in proporzione de' bisogni del Privato, delle qualità delle fabbriche di vero aumento, e separazione di Terre, e degli oggetti di utile. Le Comunità con questi premi ben regolati ci guadagnerebbero assai, e sarebbe con ciò compensata loro abbondantemente la spesa del premio. La Mercanzia sarebbe susceptibile almeno dell'aumento del doppio di Case Coloniche, la Romagna di un Terzo. Questa mia opinione però non riguarda li Monti nuovi, ne le Terre addatate ad una prima Coltura [illegible]

XI. *Codice Agrario.* Sarebbe questi assai giovevole al miglioramento dell'Agricoltura, si quanto prima all'aumento de' Bestiami. Le Leggi Agrarie, base, e sostegno dell'Agricoltura devono essere formate secondo il bisogno de' tempi, e de' luoghi. Non ponno più sostenersi quelle de' Statuti particolari fatti trecento, quattrocento anni sono, e prima ancora. Peggiori sono li Patti aggiunti posteriormente da una mal intesa avidità de' Possidenti. Non vi può esser patto, che tolga, sebbene indirettamente, il mantenimento del Colono. Perchè l'Agricoltura fiorisca in tutte le sue parti, conviene, che li Coloni abbiano, come vivere comodamente nel loro stato, lo che al presente non accade, che in pochi Luoghi, nè può le ottenersi senza rinnovazione di Leggi Agrarie, le quali ancora dovrebbero provvedere alle distruzioni de' Boschi, e limitare la coltura de' Monti, e de' luoghi bassi da pascolo.

Restringendo le cose sin qui proposte, si riducono queste a difficultare il Consumo, ed Estrazione de' Bestiami minuti per favorire l'allievo, ed accrescere le Imposizioni da Estrazione de Be-

stiami grossi per proporzionarne li Prezzi coi cicini Popoli, a liberare li Bestiami da Tratte, Imposizioni, e Legami per facilitarne il Circolo, e Commercio interno, a provvedere alla facilitazione de' Contratti, ed a favorire quella parte dell Agricoltura che può giovare, e produrre l' aumento de' Bestiami. Tutte queste cose, o anche parte delle medesime potranno molto giovare al richiamo de' Bestiami a Roma, specialmente della Marca, e Urbino. Quelli di Romagna, atteso il gran consumo di Carni, che fa Bologna più difficilmente si rivolgeranno verso Roma. E converrà nel far Provvisione comprendere, o aver riguardi al Ferrarese.

A qual proporzione si paghino le Bestie di Consumo nel Veneziano.

Fuori de' casi accidentali, come di presente, per la impedita Estrazione de Buoi di Germania, il prezzo de' Bestiami da consumo nel Veneziano è più forte de' prezzi di Romagna del 10. per 100 circa, quanto alle Bestie grosse, e del 15 per 100 quanto alle minute. E da riflettersi però che colà li Bestiami sono assai più grandi. Coll'aumento di Gabella di Estrazione fuori Stato da me proposto, considerate le spese di Trasporti, ed il divario di grandezza si uguaglierebbero li prezzi, o anche si accrescerebbero qualche poco per la nostra parte, e così la caduta nel Veneziano sarebbe minore.

Ravenna 14. Giugno 1788.

MEMORIE

Per il nuovo Istromento di Appalto della Tesoreria di Romagna.

DAll'Istromento di Appalto non appare chiaramente, che vi sia Inventario de' molti Beni, Diritti, ed affetti di qualunque sorta della R. C. compresi nell'Appalto della Tesoreria di Romagna, e da questo dipendenti. Qualche cosa sì tal proposito credo fosse fatto nell'ultimo Appalto all'occasione della consegna. Ma è necessario un preciso, minuto, e dettagliato Inventario di Beni, Effetti, Diritti &c. &c. muniti de quali non sono noti alla R. C. ed altri neppure allo stesso Tesoriere, che lascia certe piccole riscossioni ai suoi Ministri subalterni di Provincia, e le quali non sanno curare, nè lui, nè li suddetti, quando non fruttano notabilmente, o che esigono ispezioni particolari, e indagini. Inoltre è necessario, che questi nuovi, esatti, e completi Inventarj formino parte integrante dell'Istromento, e che non se ne differisca la confezione dopo la stipolazione del medesimo, distinguendo l'atto di Consegna del vecchio, al nuovo Tesoriere, cosa assai diversa dell'Inventario base, e sostanza del Contratto. Rimane quindi indispensabile, che prima di tutto si formi il nuovo Inventario, operazione di qualche impegno, e cura, e per la mancanza, o ristrettezza degli antichi, e per le molte indagini, che occorrono a conoscere tutto ciò, che spetta alla Rev. Cam.

Inventarj nuovi, precisi, ed esatti, che tutto comprendano.

Non si differiscano dopo la Stipulazione dell'Istromento.

Si formino fin da ora

Oltre l'Inventario, ed Inventarj sono ugualmente necessarie la Piante di tutti li Terreni, Case, Molini, Canali,

Piante

Chiese, Saline, Effetti &c. &c., e tutto ciò, che è suscettibile di Pianta, mentre senza di queste, minute d'assai si rende l'utilità degli Inventari, e più facilmente potranno garantirsi per l'avvenire molte gioppiche, e Cautele. Apri con tal mezzo non sarà difficile, che si faccia luogo al ricupero di più cose.

Bonifici, e miglioramenti

Da quelli Inventari, e Piante facilmente risulta la necessità di addossare all'Appaltatore nell'Istromento non solo la manutenzione in genere, ed in specie, ma anche obbligarlo particolarmente a tutti que' bonifici, e miglioramenti, de' quali sono suscettibili li Terreni, Canali, Fondi, ed effetti Camerali di ogni sorte, come generalmente si suol praticare in ogni Affittanza.

Cautele, per le Consegne

Quanto [illegible] delle manutenzioni, miglioramenti, bonifici meritano cautele, e patti riguardo alle consegne dell'Appaltatore uscito di nuovo. E' Antico dalle R. C. che alle suddette cose siano di fatto eseguite, acciocchè di nessun conto gli Appaltatori si accordano fra loro colla connivenza.

Correzioni sopra li Capitoli de' Malefizi

Li Capitoli dell'Appalto sopra li Malefizi pure meritano correzione. Essi furono formati in tempi, che li Malefizi erano frequenti, atroci, e formavano un affare di rilievo per più riguardi. Alcuni di queste oltrepassate più estese, altre meno, che si debbano riformare in modo più ristretto, e decente.

Estrazioni, e Transito

Li Capitoli sopra le Estrazioni, Transito &c. sono confusi, dubbiosi, e di diretta opposizione alla libertà interna del Commercio, Agricoltura, ed Arti; di aggravio al Popolo, di niun vantaggio alla R. C., e di tenue profitto all'Appaltatore. Di più questi Capitoli sono di modo più forte, che somministrano l'Istromento di Appalto al Tesoriere di Romagna per continuate vessazioni, estorsioni, ed angarie, e far sorgere odiosità, malcontento, e querele, e peggio ancora, quando fosse persona avida, ed indiscreta, senza che dalle di lui regole procedure ne derivasse per l'avvenire alla R. C. maggior aumento di proventi.

E certamente questi Diritti Camerali sopra Estrazioni, e Transito di Terreno, e Tenitorio, da Provincia a Provincia, per fuori Stato, comunque dipendenti piuttosto da una

e abusi ora in osservanza, ora trascurati, ora contradetti, che da Leggi chiare, e precise, anzi piuttosto in formale opposizione con Leggi, e Stabilimenti posteriori, non può non produrre, che inutili litigi, e sconcerti di ogni genere, e si oppongono ancora direttamente alla libertà del Commercio interno, all' Agricoltura, ed alle facilità del Commercio esterno, ed alla quiete de' Popoli, che facilmente, e sul momento può esser turbata da un' Appellatore, che fondi sulla ripristinazione dell' esecuzione di questi Capitoli speculazioni per suo privato lucro

Ingiuste, e dannose nell' attual forma

Io penso, che si debbano togliere interamente al Tesoriere di Romagna tali riscossioni sopra le Estrazioni da Territorj, da Provincie, e dallo Stato, siccome sopra le Tratte, accordandogli una diminuzione di Corrisposta proporzionata ai proventi netti da spesa, che fin ora ha ricavato l'attuale Tesoriere, e l'antecedente, e sia unicamente sopra tali Estrazioni, e Tratte rimanghino libere le Riscossioni delle Dogane ai Confini.

Si abolirebbero tali Riscossioni, e secondo un Sistema.

Si lasci l'assegnamento delle Tratte alle Dogane, come porta il sistema delle medesime, e la ragione

Tale abolizione riguardo al Tesoriere di Romagna non porta opposizione, perchè in genere preveduta, e convenuta in un Capitolo dell' Appalto, e riguardo alla R. C. non produce alcuna perdita, ma qualche utile, perchè tali Riscossioni appartenendo alle Dogane ancorchè in minor quantità, pure per la più regolata, ed esatta forma di Riscossione s' incasserebbe certamente molto di più di quello importasse il benefico, anzi si dimostrò altra volta. Riguardo poi ai Popoli, e sicurezza pubblica ne acquisterebbero molto utile, e quiete, perchè così sarebbero tolti tanti intoppi, aggravj, e vessazioni trà Territorio, e Territorio, siccome frà Provincia, e Provincia, derivanti da abusi, e antiche massime divenute ingiuste, e comuni, senza che per tale abolizione la R. C. venisse a soffrire alcun pregiudizio. Finalmente si toglierebbero così molte, e frequenti Cause di questioni, e dubbiezze trà le Dogane, e il Tesoriere.

Vantaggi della provisione

Lo dissi più volte, ed ora più asseverantemente lo ripeto, che ciò è indispensabile, utile, e conveniente. Nè qualunque ragione di antica forma Generale, nè alcun riflesso par-

Utile, necessaria, e conveniente

ziale saprà rimuovermi da questo mio privato sentimento, prodotto da lunga, e matura cognizione, ed esame di Cause, Fatti, e Combinazioni.

Non premre per esiggenza, e pagamenti

Sembrarebbe, che per le esiggenze del Sussidio Triennale, pesi Camerali, debiti Communitativi, proventi di Dogane, e qualunque altra riscossione, e pagamento per conto della R. C., e Commonità, oltre bonificho, e premio separato dovesse accordarsi al Tesoriere di Romagna, abbastanza compensato dall utile in generale della Tesoreria, ed in particolare dal Cambio, Moneta &c.

Il Tesoriere esigge su correnti dalle Commonità, nè accorda dilazioni.

Penso ancora, che sii importante obbligare il Tesoriere con forti cautele a riscuotere in corrente dalle Commonità, e precisamente ogni Trimestre quanto devono pagare al Principe, senza poter accordare la più piccola dilazione. Da tali dilazioni, derivano gravissimi sconcerti delle Commonità, non si la loro ruinosa Amministrazione, ed una quasi ingiusta, ed indoverosa, altrettanto la fatta esattezza odiosità contro il Principe nella esiggenza de' relliquati, la quale sempre si rinnovella al rinnovarsi de' passi del Tesoriere per la riscossione de' medesimi Arretrati.

Li pesi Camerali si esiggano dal Tesoriere, e non dalle Commonità.

Sù di che mi sia permessa un' osservazione. L' esiggenza de' Pesi Camerali, che si fà dalle Commonità nonostante il loro pesi Commoditativo ha prodotto un commune errore, di addossare cioè una indebita, ed ingiusta odiosità al Principe, considerandosi in fatto la Massa delle imposizioni, come se fosse Camerale, quando che generalmente molte sono per uso, e mera Commoditativa. Se dunque la riscossione de' sudi pesi Camerali si togliesse alle Communità, e si desse al Tesoriere, si rimuoverebbe da se medesima così falsa, e pregiudizievole opinione, e moltissimo si provvederebbe alle Amministrazioni Communitative generalmente disastrate, e trascurate, e incapaci di così complicata Amministrazione.

Fortezza di Forlì.

Si devono togliere tutti li Capitoli riguardanti la Rocca di Forlì, anzi espressamente dichiarare, che il Tesoriere non possa più percepire alcuni piccoli proventi di ragione della medesima, e che a questa devono rilasciarsi.

Saline &c.

Per li Capitoli sopra li Sali, Salinari, Cervia, Fabbriche

Google

Cameràli nella medesima, occorrono certamente riforma, e dichiarazioni notabili addottate alla circostanze, a stato attuale di quell' affare, a suo miglioramento. Converrebbe però conoscerlo minutamente, e in dettaglio, e in fatto, e conoscere li molti Diritti del Principe, e quelli de' Possidenti, e de' Salinari, e Popoli, e li contratti, e Leggi più volte stabilite, e la coltura cera del Sale, e li modi di miglioramento, ed estensione di questo ramo sostanziale della Tesoreria di Romagna, e di provento delle R. C. Ciò meritarebbe, oè potrebbe eseguirsi senza una particolar commissione per ottenerne poi quella piena cognizione, che ora non hanno nè la R. C., nè li Cervisi, nè il Tesoriere vecchio, nè il nuovo, e quindi procedere alla confezione di un formale Codice Salinario, che assicurasse l'interesse della R. C., li Diritti de' Proprietarj, quelli de' Salinari, e quelli de' Popoli, e il tutto si combinasse coll' aumento della Popolazione, col favore per le Arti, e fabbricazione, e spaccio del Sale, e a togliere qualunque abuso, danno, incomodo inserviente, o o solo utile privato, e indiretto, o o inutile, e dora pompa di autorità, e giurisdizione nel Tesoriere.

Necessità di cognizioni di fatto.

Codice Salinario.

Compreodo, che a tal proposizione di Codice, di nuova Legislazione, di qualche cambiamento, e di miglior Sistema non mancarà, chi opponga non essere questi tempi di novità, e sono simili, derivanti dalla inconsideratezza, colla quale da alcuno si è abbracciato la soverchia estensione di uno uno sempre prudenziale riflesso, disseminato, ed acremente sostenuto in ogni, e qualunque incontro da chi vuole, e desidera debolezze, ed avvilimento de' Governi, e illecito risalto della rotture disposizioni, ovunque disseminate. Ma io prego, che ciò, ah è giusto, ed utile per il Principe, e per il Popolo, e che più, che inglie antichi disordini, o quelli, che lentamente si sono introdotti, ed ingranditi, a che senza all'onestissimo coraggio possa, e debba sempre farsi.

Obbietta.

Per Cervia eccellenze avvertirà, ah essendo quella Torre stata assegnata ai Ministri Cameràli, Dogana, e Soldati di

Torre di Cervia.

C. S. A. non puol più rilasciarsi al Tesoriere di Romagna, com' è espresso ne' Capitoli dell' Istromento.

Correzione degli Editti del Sale, e Macinato

Gli Editti del Sale, e del Macinato generalmente indicati nell Istromento di Appalto meritano correzione, e estensione. Le eccessi, e sproporzioni di pesi, che non si esiguiscono, nè si ponno esigere, più sottigliezze, e raggiri, non producono un miglior ordine di cose, pregiudicano alla convenienza, anzi all onore, ed interesse del Sovrano, ed osati da un avido, ed indiscreto Appaltatore ponno dar motivo a non ingiusti clamori, e dar risalto alla qualità di queste Leggi difficilmente sostenibili in buona politica, ed in sano morale

Solfatare.

Quanto alle Zolfatare si deve ommamente obbligare il Tesoriere a porle in Esplotazione ad uso di Arte, e non lasciarle in abbandono, come si fà da lungo tempo. Ciò esigge l interesse del Principe, perchè favorete a dovere, e in grande, ponno produrre considerabilissimi profitti ad ammonto di corrisposta nel susseguente Novennio. Ciò esigge il vantaggio dello Stato per l' accrescimento di un Commercio attivo, Impiego di Popolo &c &c. E ciò esigge finalmente il favore, che il Sovrano deve prestare alle imprese Mineralogiche ancora, mentre quando un' Appaltatore di genio facesse le spese occorrenti, e si servisse di persone abili, o in stato di abilitarsi è certo, che potrebbe agevolmente dare a questo oggetto una estensione utilissima per tutti li conti.

Si estende l'Esplotazione dalle Zolfatare

Nè sù di ciò sarebbero attendibili le voci, ed opposizioni di pericoli, difficoltà, mancanza di Pietre Sulfuree, Acque, Strade &c. &c. Tutte coteste, e consimili cieche derivate da ignoranza, o da malizia di Monopolisti, sono in parte false, in parte impossibili, molte rimediabili, e che tutte ponno smentirsi, o dileguarsi sul momento. Anzi pensarei, che utilissima cosa fosse per questa Provincia il dar facoltà al Tesoriere di Romagna di esplotare non solo le Miniere di Zolfo, che sono nei Territori di Cesia, e Monte Giovane di particolar proprietà della R. C., ma ancora tutte le abbandonate, e nuove, che potrebbero aprirsi nelle Diocesi

di Cesena, Savena, Bertinoro, Forlì, e Faenza, ma senza privativa, e solo con prelazione sopra li Incili Proprietarj de' Fondi, e con patti, e cautelazioni che garantissero li suddetti Possidenti da danni, ed obbligassero l'Appaltatore all'estensione di così utile impresa.

Per ultimo credo espediente all'interesse della R. C., ed a quello dell'Appaltatore, che la prima stabilisca, e crei in Romagna un formale Commissario Camerale in luogo di tanti accidentali, e quasi inutili Giudici Camerali, il quale garantisse, riconoscesse, conservasse, ed riformasse di tanti Diritti, e ragioni Camarali, non solo riguardo al Tesoriere, ma a tutti gli Appaltatori, giurisdizioni, Diritti, ed affari Camerali, e provvedesse speditamente con forza, e autorità alle precauzioni occorrenza del Tesoriere, Appaltatori &c &a., ed alle commissioni della R. C.

Necessità di un Commissario Camerale in Romagna.

Questa necessità, e convenienza di un Commissario Camerale rivestito di maggiori autorità degli annali ignoti, accidentali, ed inamovibili Giudici Camerali, ma più dipendente da Monsig. Tesoriere di quello sia il Commissario di Ferrara, questa necessità, e convenienza, dico, sono per se stesse assai chiare, ed evidenti. Nulladimeno ad ogni più piccola cautazione se ne può fare assai presto una memoria giustificativa vittoriosamente di tale asserzione.

Sconcertata del sola apparenza obbietti.

Di presente dirò solo, che le principale obbiezione di aggravare la R. C. di una nuova Spesa, non potrebbe per nulla assai valutata. Prescindendo dal riflesso, che tal Spesa sarebbe assai utilmente impiegata, e compensata, è da considerarsi, che li provanti legittimi, che deriverebbero al Commissario per le Giudicature della Tesoreria, ed Appalti Camarali, per l'Assessorato Camarale dalla Dogana e' Consoli, per l'apertione della Confinazione, per il Soldato, per le Milizie dal Commissariato del Mare, per la Torri, Rocche &c per il Contagio, per Feudi, per Investiture Camerali, per le privative di Fabbriche, per le Miniere, per le Saline, per l'Assessorato di Comacchio in Romagna, per il Commercio &a &c., e molto più per la Sucellatione de' Spogli, potrebbero se non tutto, almeno con un poco di

tempo, o di mano in mano, che mancassero, o finanche gli attuali incaricati di tale incombenze somministrar forse sufficiente provisione per un tal necessario impiego non solo, ma anche per un Computista, ed un Archivista Camerale, che ugualmente potrebbero convenire.

Ravenna 20. Aprile 1792.

STATO

Della Miniera di Carbon Fossile di Sogliano nel Dicembre 1790.

INFORMAZIONE.

I. Lenti fin' ora sono stati li progressi della esplotazione della Miniera di Carbon Fossile di Sogliano. Non per tanto ella è in stato di lavoro, e di continuo avanzamento relativo alle circostanze, ed ostacoli. Brevemente accennerò gli uni, e le altre, onde dare una bastante idea dello stato dell affare.

II. E prima l' opinione contraria all' uso di questo combustibile è ancora in sommo vigore, non ostante la sua piena fallacia in ogni aspetto dimostrata da molti, e continui fatti, non che dall' esempio di altre Nazioni, e dalle relazioni, ed opinioni di tanti Autori. In Rimino questa opinione è stata più forte, che altrove, a più per malignità di qualcheno. Eppure in Rimino si usò il Carbone per due anni in molti Fornelli da Seta, ed in una Fornace da Mattoni senza alcun nocumento, e con evidente utilità.

III. E' inutile dar conto delle insulse, e false supposizioni di questa opinione. Non mancava però un' opinione contraria. Questa sola non sarebbe stata un ostacolo d' importanza, poichè troppi fatti la smentivano. Unicamente ha servito a dilazionare l' estero uso di questo combustibile, e sul principi di questo affare può considerarsi per un qualche ostacolo.

IV. Tanto più, che le leggierissime difficoltà le quali s'incontrano per l'accensione di questo combustibile, e per regolarne, e dirigerne il fuoco servirono a dare qualche peso alla ridotta opinione contraria all'uso del Carbone di terra, mentre non parlo a quali non riuscì di facilmente accenderlo, e di regolare il fuoco ne abbandonarono il pensiere, e si ostinano ai critici.

V. Non pertanto l'uso del Carbone di terra non si è mai interrotto, e senza altre difficoltà questa sarebbe stata di piccolo rilievo, e di leggiero ritardo ad un pieno uso di questo Combustibile. Di fatti fin dal principio si è sempre proseguito or più, or meno le Fornelli da Seta, le Fornaci di Mattoni, le Fornelli da Vetro, e di altro genere, dei Fabbri &c. ed ora nella Fabbrica del Cremor di Tartaro.

VI. Fra le difficoltà per lo Smercio si può considerare, che dalle parte di Rimino le mancanze di legne non è ancora sensibile, che i prezzi non sono eccessivi come altrove, che le Arti da fuoco in quelle parti non sono nè molte, nè notabili, che il Mare somministra Legne, e Carboni, e che da qualche anno le Fornaci di Rimino mancano di Mattoni, e la Calce che Canne, che vengono per Mare dal Ferrarese, e dal Veneziano.

VII. E' vero, che il prezzo attuale del Carbon Fossile di baiocchi 20 il suo pone a Savignano porta un vantaggio sopra il fuoco di Legna del 4° del 3° e anche della metà della spesa, secondo li diversi usi del fuoco. Ma io parlo dove poco si calcola, ed è una cosa nuova, accreditata, e che abbisognava di qualche piccola spesa nella costruzione di adattati Fornelli, e di qualche piccola attenzione, e pratica per adoperarne l'uso, generalmente non si è voluto vedere l'utilità, che da pochi. Per altro vi è stata qualche sorta di malignità incontro questo, perchè quando si dava il Carbone tutti il adoperavano.

VIII. Meno difficile sarebbe stato lo spaccio del Carbone di terra fuori di Provincia, e di Stato. Anzi si avevano in pronto più partiti e per il Litorale Pontificio, e per l'Austriaco, e poteva anche per il Mediterraneo. Se ciò era per una parte un grande incoraggimento, perchè si trattava robba di un prezzo considerabilissimo, dall'altra parte l'imprese non era in stato di caricarsi di obbligazioni periodiche, e grandi, fintantocchè i lavori

della Miniera non erano più estesi, e formato maggior numero di Minatori, onde supplire senza mancanza alle obbligazioni, le strada pienamente ridotte, onde in ogni Stagione poter fare li Trasporti, Sistemato il modo di trasporto in grande, locchè non poteva farsi, che con gravi spese, e a conto, e carico della Impresa, e con la certezza dell'imbarco, e della estrazione del Carbone dalla Miniera, e finalmente quando l'esplotazione in tutte le sue parti non era addotta in grande.

IX Alla difficoltà, o piuttosto ispezioni estrinseche se ne aggiungevano dalle intrinseche, tutte anch'esse superabili, ma che esigono del tempo, e per se medesime, e relativamente a più circostanze.

X. L'esplotazione è una delle principali Non si volle far uso degli Uomini soliti a lavorare nelle Miniere di Zolfo di Romagna per non introdurre gli abusi, ed errori, che in quelle si praticano. Conseguentemente non fù cosa spedita il formare una Maestranza, ed abituarle per lavori sottarranei coi migliori metodi. Si ebbe poi anche le disgrazia, che li primi Caporali non riuscirono o per incapacità, o per rubbarie, o per mal animo. La distanza del luogo, il non potervi essere il Concessionario, o Direttore di sorveglianza, o troppo occupato per attendervi, ed altre circostanze hanno ritardata la formazione delle Maestranza. Non pertanto ora vi è qualche Uomo bastantemente capace, e in stato di formarne sull'esempio degli altri.

XI Alla difficoltà di esplotazione appartiene la qualità della Miniera, e situazione de Strati di Carbone. Quasi non sono in piano, che riebbe la situazione più facile, e più utile, ma sono collocati a notabile pendenza poco distante dalla perpendicolare, e che penetra nell'interno del Monte. Non principiano a giacere, che in pochi luoghi, e per piccolo tratto. Questi Strati di Carbone sebbene abbondanti soffrono frequentemente estese strozzature, vale a dire, che dalla larghezza di 7, 8, 10, e più piedi si assottigliano fino ad un pollice, e poi ritornano alla primiera grandezza. Finalmente il letto dove posa lo Strato di Carbone è di Argilla, e il Tetto, che lo ricopre è di pietra arenaria di non molta consistenza.

XII Quelli, che conoscono questa Scienza sanno, che l'esplo-

tezione de' Strati in pendenza notabile è assai più difficile, ed imbarazzante di quella de Strati in piano, Siccome de Strati frequentemente strozzati in pendenza di gradi di continuata uguaglianza, e che le Miniere di Carbone sono in genere più impegnanti, e per la Spesa, e per la sicurezza, e per l'intelligenza, di qualunque altra sorta di Miniere, specialmente quando il letto è di Argille, e il tetto di pietra di mediocre consistenza.

XIII. Se si fosse potuto travagliare a giorno la cosa sarebbe stata assai spedita, e facile. Si travagliò in questo modo ancora nel primo, e secondo anno, e si sarebbe potuto proseguire in quel luogo per non poco tempo. Ma il Caporale, che in allora assisteva al lavoro credendo di facilitarlo arbitrò di fare una Mina a fuoco, ed essendo mal diretta, e troppo grande smosse troppo terreno dal Monte, e lotterrò gran parte del luogo dove si cavava, onde non conviene più proseguir l'Opera in quel posto.

XIV. Per altro non poco Carbone si estrasse a giorno, e molto più nel pozzo, che fu smarrito, e quando combineranno tutte le circostanze necessarie si potrà estrarne quantità grande, giacchè il Carbone non manca, ed ora si ha qualcuno sufficientemente instruito, ed in stato di maggiormente istruirsi in qualunque maniera di esplotazione.

XV. Sù di che deve avvertire, che a principio il lavoro del primo pozzo non poteva considerarsi, che in saggio, ed esperimento, ed in modo di abilitazione delle maestranze, e non mai una disposizione a grossa esplotazione. Per far questa con ogni sicurezza, e bene, si conviene cominciare il lavori dal basso all'alto come ne convengono i buoni Autori, e come in pratica generalmente dove questa Scienza è cognita. Conseguentemente deve principiarsi da pozzi profondissimi, onde impedirsi delle Acque interne, che facilmente allagano tali Miniere, e di tutto il Minerale dal basso all'alto, onde i lavori non precipitino.

XVI. Ad eseguir ciò erano necessarie grosse Spese, una Maestranza formata, ed una certezza dello Spaccio del Carbone. Le quali cose mancando almeno nella massima parte si fece travagliare la Miniera all'oggetto piuttosto di disporre le cose a grande esplotazione, fintantochè si fosse abilitata la Maestranza, disposto un considerabile Spaccio, e superati diversi ostacoli, che vado esponen-

do, e combinate più cose, senza il concerto delle quali impresa, o non potrebbe riuscire, o non essere che eccessivamente dannosa.

XVII. Che però dopo un non lieve lavoro fatto a giorno, il quale potrà sempre innovarsi, ogni qualvolta s' incontri il Carbone vicino alla superficie, locchè non è impossibile, si fece fare un pozzo. A dieci passa di profondità si trovò un Strato di Carbone. Quindi se ne cominciò l' estrazione con due gallerie una a dritta, l' altra a sinistra.

XVIII. Lusingati, che queste potessero prolungarsi un buon tratto si fece fare una galleria Maestra che dal pendio del Colle raggiunse il pozzo a 7 canne di distanza per poter così derivare le Acque se fossero state, ed estrarre più comodamente il minerale.

XIX. Ma dopo aver proseguito le due Gallerie laterali dentro lo Strato del Carbone si trovò che finiva, e si argomentò che lo Strato si allargava più profondamente, e si restringeva verso la superficie del Colle, locchè si verificò coi susseguenti lavori.

XX. Mancando il Carbone si approfondì il pozzo perpendicolarmente quattro passa, indi con due gallerie lunga non Canna si raggiunse lo stesso Strato di Carbone, e si prolungò a Scalini la galleria dentro il medesimo seguendo il di lui corso per circa due Canne, dove si cominciò trovar Acque, ed in poca quantità.

XXI. In questa Scalineta si aprirono lateralmente a dritta, e sinistra tre gallerie per parte nel Strato medesimo, ed altre traversali tra loro comunicanti per estrar Carbone. Queste tre gallerie si avanzarono per due Canne, e mezzo circa l' una, ed ivi mancò il Carbone, conciochè si venne in chiaro, che approfondandosi lo Strato sempre più si dilatava, e che alla superficie si restringeva.

XXII. Si sarebbe potuto proseguire la galleria a scalini, e quindi altre laterali, ma s' incontrò in una straordinaria dello Strato di Carbone. Il proseguimento sarebbe importato orribile spesa, quale per allora non conveniva alla situazione delle cose. Si sarebbe potuto altresì approfondare il pozzo ulteriormente, e raggiungere più a basso con altra Galleria lo Strato. Ma ciò non era in regola, dopo i lavori fatti superiormente.

XXIII. Si credette miglio formare un altro pozzo nella distanza di 100. Canne dal primo, ed in luogo, dove per la pendenza del Monte poteva costruirsi una galleria dentro lo Strato di Car-

bone e raggiungere poi il primo pozzo, ed altri intermedi da costruirsi, e per la necessaria comunicazione dell'aria, e per la più commoda estrazione del Minerale, e per lo scarico delle Sorgenti.

XXIV. La situazione più bassa di questo nuovo pozzo da circa 500 palmi dal primo avrebbe prodotto il vantaggio nell'asportarsi dalle Acque, di impadronirsi di tutto il Carbone superiore a tal lavoro senza pericolo. Attualmente vi è il travaglio.

XXV. Una non lieve difficoltà sia la strada, per trasportare il Carbone a luoghi di consumo, ed a Porto di Mare. Senza una comoda strada era inutile, che il Carbone vi fosse in abbondanza, e sarebbe inutile se potesse estrarsi facilmente, e con poco dispendio. Questa si fece fin da principio, e con notabile spesa. Per più di 4. miglia fu allargata, bracciata, in più luoghi inalzata, ove nuovi fossi, ponti ec. Non potè compirsi a perfezione nel primo anno. Ed appena resa scrivibile fu tale l'affluenza de' barocci della Montagna per trasportare al piano sassi dal Fiume, e Legna lo che prima non si poteva, che ben presto fu guasta, e disfatta, onde notabili spese ci vollero, per risarcirla, e ci vogliono per mantenerla. Ora però questo tratto di Strada è ridotto bastantemente, nè la manutenzione è più di molta importanza.

XXVI. Rimane però l'altra parte di Strada per quasi 5. miglia dalle Felciniche alla Salita del Colle di Sogliano per il Fiume. Molti lavori vi sono stati fatti, e si fanno, ed è lo un anno buono per l'Estate, e sufficiente nell'Autunno, e Primavera. A ridurla praticabile in ogni stagione ci manca ancora non poco, nè è lieve impegno. Presentemente è nello stato, che basta. Se potranno combinarsi tutte le circostanze, onde grandiosi divengano i trasporti di Carbone potrà allora convenire il ridurla a perfezione, nè lo allora sarà difficile l'esecuzione.

XXVII. Qual piccolo tratto poi di Strada, che dal piano porta alle Cave salendo il Colle rimane di pessimo assai scomodo, e di difficile accesso. Non si credette conveniente di renderlo agevole, e stabile fin tanto che con qualche sicurezza non erano fissati i punti di grandiose, e progressive estrazioni di Carbone. Quando ciò seguirà sarà lo allora facile fare questo ramo di Strada, e dirigerlo dove esigerà il sistema di esplotazione.

XXVIII. Più importante è la difficoltà de' mezzi di trasporto-

Le Vetture di Cavalli sono troppo care. Nè potrono essere seguibili fino alle Fornaci, ed anche fino al piè della salita del Colle, se non dopo resa sicura, praticabile, ed anche accidentata la Strada. Quelle a Buoi costano meno, ma non si trovano per quelle Colline bastanti Barocci al trasporto del Carbone, nè dal piano è facile averli, e a discreto prezzo. Oltrè di che non si può far conto de Carreggi e Bovi, che quando non occorrono notabili lavori in Campagna. L'interesse di una Miniera di Carbone è di tal natura trattandosi de una merce di sì picciol prezzo, che non può conoscere senza estrazioni, e trasporti grandiosi. Quattro milioni di Carbone all'anno sarebbero un piccolo oggetto. E pure per il loro trasporto ci vorrebbero sino Carreggi calcolandoli a Libbre 1600. l'uno.

XXIX. Ma quando tutte le circostanze combinassero, questa difficoltà, di presente gravissima, si scioglie facilmente con un modo di utilità. E questo sarà col stabilire a conto dell'impresa una condotta stabile di dieci, sette, o anche più Carette a Cavalli. Nell'anno seguente si principierà.

XXX. Non potevasi intraprendere una tale estrazione, e molto meno ingrandirla senza comodi di Abitazioni, Magazzini, Dispense &c. per Ministri, Cavatori, Operai, Provisioni, Attrezzi &c. Sogliano scarseggiare di pane, il vino vi è caro, pochi Artisti, e inesperti, conveniva custodire il Carbone estratto, ricoverare gli Attrezzi &c. A molte di queste cose si è provveduto, ad altre si và provvedendo, cosicchè per queste parte poco rimane.

XXXI. A Sogliano si è comprata una Casa, al due Forni si fecero grandi Capanne. Al piè della Salita si costruirono due Capanne di Tavole, e Coppi. Alle Fornaci si fabbricò Casa, Cantine, e Forno. Ora si fabbrica una piccola Chiesa. Si eresse un Molino da cerchi pur anche per il Mezzo da Ferro, e Reme. Vi si stabilirono Fornaci da Calce, e Mattone. Si diedero modi ad una Fabbrica di Cremor di Tartaro, che và col Carbone, e si acquistarono Terreni per questi, ed altri usi.

XXXII. Non fatto conto delle difficoltà solite incontrarsi quando si tratta di costruzione di nuove Strade, allargamento di antiche, deviazione di Acque, Fabbriche &c. perchè tutte fin ora furono facilmente superate senza querela. Ciò che fu di peso notabi-

le, e lo è ancora anco il due Governatori de' Borghi, e di Seghiana. Il primo per la sua malignità avendo fatto il possibile per screditare il Carbone, per distorre gli Operai, per impedire il Carreggi, e per aver seminato erbaccie di più sorte. Il secondo per la sua incuria, non avendo mai voluto impedire, e provvedere alli danni, e ruberie, che si facevano a pozzi, Capanne, e lavori. Feci fare de' passi perchè il primo fosse cambiato, ma inutilmente.

XXXIII. Frà le maggiori difficoltà deve considerarsi quella del denaro. Chiunque leggiermente conosce la natura de lavori occorrenti alle Miniere, e particolarmente a quelle di Carbone, tantocchè situate per lo più nelle Montagne secondarie in fondi di poca consistenza conoscerà facilmente quanto debbano essere ragguardevoli. Tanto più quando occorrono spese per Strade, Fabbriche &c. In Liegi, e in Inghilterra non si pon mano a nuove miniere di Carbone senza fondi di 30., e 40. mila Scudi per lo meno. Quindi tali imprese non sono per lo più, che di Compagnie.

XXXIV. La attual miseria resta tutta a peso di un privato, il quale non è ricco, ed ha potuto fin'ora spendervi con poco, perchè non vive plenamente all'uso del tempo. Ma è ben lontano, che possa quanto si puole a tal oggetto a Liegi, e a Londra. Non per tanto questa difficoltà sulle forze limitate del Concessionario non è riflessibile, che per un maggior ritardo. Anzi se con Compagnie, o con altri mezzi si fosse potuto formare una Cassa corrispondente ad una esplotazione in grande poco più saressimo avvanzati.

XXXV. Imperocchè, senza una Maestranza numerosa, e formata sarebbe stata somma imprudenze l'enschiare pozzi, gallerie, ed altre operazioni profonde, e costruir macchine, e cose simili. E se prima non si fecevano le Strade, Fabbriche, ed altre disposizioni, le quali esigevano del tempo, e delle combinazioni, inutile sarebbe riuscite l'estrazione del Carbone, e più inutile se non si fosse prima trovato modo di accreditarne l'uso, e d'impiegarlo.

XXXVI. La massima delle difficoltà è stata, che il Concessionario non vi ha potuto attendere. Egli resta troppo occupato de altre cure, le quali oltre le continua fatica, i assidua attenzione, esigono ancora de riguardi, delle avvertenze &c, e producono

de' disturbi, apprensioni, ed agitazioni. E' indispensabile, che un Direttore di Miniere non sia d'altro occupato, e che si trovi con mente serena per conoscere il più minuti dettagli, prevedere, disporre &c. E ciò è tanto più necessario quanto che trattasi di cose nuove in questa parte di formare ingegnari, e Maestranze, superare ostacoli, e pregiudizi, e più altre cose, che non occorrono, dove l'esplotazione delle Miniere è cognita, ed in vigore.

XXXVII. Da tutto ciò suolsi che si dedica essere la Miniera di Carbone Fossile di Sughiano in quel miglior stato, che tutte le circostanze, e combinazioni permettevano, e che da qui innanzi dà fondata lusinga di notabile aumento, e che anzi non poteva essere in meglio, o almeno di poco più avvantaggiata.

XXXVIII. Imperocchè senza più sorte di Fabbriche a Carbone, e di esso continuato non poteva questi accreditarsi bastantemente, nè togliersi il pregiudizi, nè far tacere la malignità. Senza strade, ponti, e magazzini, e modi di grandimi trasporti, non potevasi far seguire l'uso del Carbone, e porlo in Commercio. Senza abilitazione di una Maestranza non potevasi con sicurezza far estrazione di Carbone, e senza ridotta numerosa, e fare pozzi, e galleria in più luoghi non potevasi porre l'impresa in stato di grandiose estrazioni, e di corrispondere agli impegni di consumo.

XXXIX. Ora molte di queste cose sono eseguite, altre si eseguiscono, ed altre hanno e superarsi, cosicchè frà non molto tutte le condizioni, e circostanze indispensabili all'emplezza di questa impiesa, vanno ed acquister frà loro quelle proporzione, e concerto, senza de' quali non si farebbe che gettar spese, e malamente incagliare l'affare, e forse anche screditarlo, e mandarlo a vuoto.

XL. Certamente, che qualche maggior aventamento avrebbe avuto l'impiesa se si fosse potuto disporre di maggiori somme a pure perdita, come si è fatto fin'ora, e se il Direttore avesse potuto attendervi più di proposito. Ma riflettute tutte le altre circostanze si conoscerà che questo non poteva essere per tanto notabile.

XLI. Piuttosto si potrebbero considerare questi per due gravi ostacoli nell'avvenire. In fatto però non devono esserlo, che per qualche ulterior lentezza, alle quale altre cause possono contribuire. E rispetto al denaro subito che li lavori delle Miniera saranno più

estesi, più usato il Carbone, più accreditata l'impresa, non sarà forse difficile trovare Caratanti. Se non altro il sensibili prodotti, che deve dare lo smercio del Carbone, a l'estensione dell'uso, somministreranno maggiori fondi per l estensione dell' Impresa, giacchè il Concessionario, piuttosto che l'utile, ha avuto in mira un nuovo ramo d'industria, ed un vantaggio alle Arti da fuoco, di sposto perciò ad impiegare il prodotti, ed anche gli utili quando vi saranno alla stabilimento, ed aumento delle Arti suddette.

XLII. Quanto all attenzione piena, che non ha potuto fin ora darvi il Concessionario, e Direttore è sperabile, che egli poi possa ottenere la dimissione delle altre incombenze, che da gran tempo richiede. Frattanto è certo, che egli nè poteva spenderci di più, nè prestarvi tutta la attenzione. Cosicchè non è dipenduto da lui il superare intieramente queste due difficoltà, nè per ciò potrà negarsi che l effetto non sia stato condotto, ed inoltrato oltre a quello permettevano le verie circostanze indicate, ed altre, che per doveri riguardi si tacciono.

A maggior schiarimento si uniscono alcuni fogli, riguardanti le spese, &c.

Relazione delle Operazioni eseguite per la Miniera di Carbon Fossile di Sogliano a spese del Cav. Fantoni.

Strada brecciata per quattro miglia dalla Strada Romana a S. Giovanni Compito fino alle Felsoniche. Fu prima allargata, in più luoghi abbassata, in altri alzata, in qualcuno fatta di nuovo, coi corrispondenti Fossi, con 6 Ponti nuovi, e più ponti rovesci.

Taglio, e addirizzamento del Fiume per 30 Canne, onde abbreviare la Strada, ed abbassare il Fiume.

Notabili lavori fatti nelle Strade sul Fiume dalle Felsoniche alla salita del Colle di Sogliano per il tratto di cinque miglia, alcuni de' quali con spesa sensibile.

Magazeino in quel punto per smoverare il Carbone, che in treggia lvi si trasporta dalla Cava lontana di presente 300 canne, per poi caricarsi sopra Birocci, o Strascine.

Cava a ginsno

Pozzo Pio profondo Passa 20. investito di Mattoni in Calce.

Capanna sopra il suddetto Pozzo.

Galleria Maestra, che comunica al suddetto Pozzo sostenuta in più luoghi con muri, ed archi in Calce, ed in altri con Legnami.

Spiano notabile, e di spesa avanti l' ingresso della suddetta Galleria.

Gallèria laterali superiori nel Pozzo Pio.

Gallerie laterali inferiori nello stesso Pozzo.

Tagli traversi nelle suddette Gallerie.

Taglio a Scala in fondo al Pozzo Pio per la lunghezza di Passa 6.

Scavi, e Saggi in più luoghi, che servirono a determinare la direzione, e grossezza de' vari strati di Carbone.

Pozzo secondo cominciato nel 1794, e che alla Profondità di Passa 15 raggiunse uno strato di Carbone.

Galleria trasversale, che dal giorno dava raggiungerà il Pozzo dentro lo strato di Carbone, alla quale attualmente si lavora.

Casa con portico, forno, cantina &c. fabbricata alla Feloniche per provvedere li Operaj dell' occorrente.

Chiusa, Canale, e Molino fatti nello stesso luogo allo stesso oggetto, e per la fabbrica che si farà di fusione del Rame vecchio, e ferro vecchio col Carbone Fossile.

Terreno comprato nello stesso luogo delle Feloniche alli suddetti, ed altri usi.

Formare risarcita, ed altre Ca costruzioni alli suddetti oggetti con risparmio del Carbone, ed anche per li Materiali, che occorreranno a Soglano, dove non vi è terra a proposito per concetti.

Fabbrica del Crevoor de Tartaro costrutta alle Feloniche a spese, ed utile di Sebastiano Salvigni, a cui diede il Terreno, e molte facilità, e vantaggi. Ora lavora a Carbone con 6 Caldare, e vi accresce la fabbrica per altre 3., e corrispondenti commodi.

Chiesa alle Feloniche per comodo di quelli Operaj, che sarà compita fra 00 Mese

Preparativi di Materiali, ed altro per la costruzione di un grosso Magazzino di Carbone, e per Stalle, e Portici, onde ricoverare

il Carbone, che ivi si trasportarà da Sogliano, e farne poi li trasporti in Carrette a Cavalli per Rimino, Cesena, Cesenatico ed ovunque occorrerà.

Casa comprata in Sogliano per ricoverare gli Attrezzi, macchine, istrumenti &c. per alloggio de Ministri, e Maestranza &c.

Visite fatta fare alla Miniera da più Mineralogisti, e dal Cardinal Legato.

Libraria mineralogica.

Macchine, Grinder, Attrezzi, ed Istromenti di ogni sorte &c.

Stampa del libro di M. Venel.

Esperienze di più sorte in piccolo, e in grande.

Due milioni di peso di Carbone donato per accreditare il Combustibile.

Spese di estrazione non compensate dall'esito fin ora fatto del Carbone.

QVOD. FELIX. FAVSTVM. FORTVNATVM. QVE REI. PVBLICAE. DITIONIS. PONTIFICIAE. ET BONIS. ARTIBVS. FORET.

M. ELEPHANTVTIVS. COMES. PATRITIVS. QVE. RAVENNAS ANTHRACITIS QVEM CARBONIS FOSSILIS VOCABVLO PHYSICI INDIGITANT VSVM PRIMVS. IN AEMILIAM INVEXIT.

EX AVTORITATE FABRITII RUFFI SANCTIORI PONTIFICIS AERARIO OLIM PRAEFECTI NUNC S. R. E. CARDINALIS REBVS DOMI MILITIAE QVE GESTIS CL. ELEPHANTVTIVS ANTHRACITIS INDICIA PER AEMILIAE MONTANA SEDVLO EXQVISITA TANDEM IN AGRIS CORNELIENSI FAVENTINO. LIVIENSI POPILIENSI CESENATE ARIMINENSI REPERIIT.

CERTIVS. OPEROSIVS. QVE. INDICIVM DETEXIT CAIETANVS MARCOSANCTIVS PROPE SOLIANVM FREQVENS OPPIDVM QVOD AEMILIAM A. COLLIBVS FERETRANIS. POENE DISTERMINAT.

LOCVM PLVRIMA INDAGINE CIRCVMIVIT. ELEPHANTVTIVS VENAS HEIC ILLIC VARIATO CIRCVMQVOQVE SITV RECOGNOVIT STATIM QVE VENARVM INDOLEM PERICLITATVS. ANTHRACITIS NATVRAM. EXPLORAVIT FORNACIBVS ADMOVIT IMBRICES

EATERES CALCEM GYPSVM AEDIFICANDI MATERIEM DECOXIT FERRI METALLORVM QVE FVSIONEM OBTINVIT SERICO EXTRACTO OFFICINIS DLEARIAE CVLINARIAE DOMESTICIS QVE FELICIVS LEVI QVE IMPENSA SVPPLETIS ANTHRACITIS REPERTI VTILITATEM, SANCIVIT EVM QVE NEQVID EXPERIMENTO DEESSET IGNE PVRGAVIT TERAVIT. HTVMINE EXPOLIAVIT ET PAREM LEODIENSI ANGLICO QVE DEPREHENDIT.

PROTINVS SOLIANENSEM FODINAM TRACTANDAM EX ORDINE SVSCEPIT PRIMVM QVIDEM LEVI OPERA ET IMPENDIO SVPERFICIE TANTVM QVAQVAVERSVS EXCAVATA. INDE BONVM. PVBLICVM ANIMO AGITANS MAGNVM OPVS SERIO AGGRESSVS IN MONTIS CACVMINE PVTEVM. PEDES CL. ALTVM AD PERPENDICVLVM ADITVM QVE AD. LATVS PEDES CXXV LONGVM EFFODIT CVNICVLOS. HINC INDE APERVIT PLANOS OBLIQVOS DECLIVES. GRADATOS AD OPERA SVBTERRANEA QVAE PILIS SAXIS LIGNIS PVLCITA COMMODA SECVRA QVE FOSSORIBVS NEC LVCE NEC AERE CARERENT.

VIAM EXPORTATIONI OPERARIORVM ITINERIBVS CVRRIBVS QVE APTAM QVA A VIA CONSVLARI VERSVS COLLES DISCEDITVR IV P MILL. DILATATAM SCILICE GLAREA QVE STRAVIT INDE V P MILL. PER RVBICONIS INTERFLVENTIS ALVEVM DE NOVO APERVIT.

DOMVM PREDIA QVE SOLIANI. NON LONGE A FODINA COEMIT STATIONES IN VICINIA TEMPORARIAS EXTRVXIT MACHINAS AD FOSSORVM VSVM ACCOMODAS CONFECIT BIBLIOTHECAM MINERALOGICAM METTALLVRGICAM. PHYSICAM INSTRVXIT.

FELLONICAM QVI LOCVS EST SECVS FLVMEN V P MILL. PROCVL FODINA COLONIAM OPERARIORVM DEDVXIT TEMPLVM VITRVVIAND. EXEMPLO AEDIFICAVIT DIVERSORIVM MOLENDINVM. OFFICINAS QVE APREAS FERRARIAS FIGVLARIAS CVM AQVAEDVCTIBVS PONTIBVS SEPTIS D S P EREXIT LOCVM CONCESSIT QVO LOCO OFFICINVM EXTRVCTVM VBI FAECES VINARIAE QVAS TARTARVM. PHARMACOPOLAE BARRARE VOCITANT EX ARTE PVRGANTVR.

QVO ANTHRACITIS VSVS FREQVENTIOR EVADERET DECIES CENTENA MILLIA PONDO ET PO AMPLIVS DONO PETENTIBVS INDVLSIT PGREGIVM VENELII OPVS DE VSV ANTHRACITIS GALLICE SCRIPTVM ITALICE VERTIT GRATIS. QVE DISTRIBVIT PRAEPOSITIS DIRIBITORIBVS. QVI BENE MERENTIBVS LEGENDVM TRADERENT.

HAEC OMNIA MAXIMO POPVLORVM REI QVE PVBLICAE BENEFICIO INCAEPTA. INFANDVM DICTV IRRVENTIBVS GALLIS CISALPINIS QVE DIRVTA DEPERDITA DESTRVCTA MOMENTO QVE TEMPORIS OBLITERATA.

SALVETE PAX RELIGIO IVSTITIA QVANDOCVMQVE ITALIAM REDVCES BEABITIS OH VTINAM EXPECTATIONE CITIVS SVSCEPTVM OPVS FORTEAN REVIVISCET NEC FODINAE SOLIANENSIS MEMORIA AETERNVM PERIBIT.

CIↃIↃCCLXC

INFORMAZIONE

Sopra le Zolfatare di Romagna

MDCCLXXXVIII.

INDICE DE' CAPITOLI.

Idea della Informazione.

I. *Miniere di Zolfo.*

II. *Lavori per estrarre la Pietra Zolfurea dalle Miniere.*

III. *Fornelli per estrarre il Zolfo dalle Pietre.*

IV. *Commercio.*

V. *Spese.*

VI. *Utili.*

VII. *Raffinatura.*

VIII. *Ragione che si danno del decadimento, ed obbietti contro l'ingrandimento, e risposte.*

1. *Difficoltà di Vendita.*
2. *Pietra che contiene il Zolfo divenuta rara.*
3. *Siccità della Legna da fuoco.*
4. *Necessità di molto denaro.*
5. *Eccessive Spese straordinarie alle volte inutili.*
6. *Acque sorgenti.*
7. *Vapori, ed esalazioni.*
8. *Esalazioni sotterranee.*
9. *Esempj di Miniere abbandonate.*

IX. *Vere cause del decadimento delle Miniere, ed impedimento dell'accrescimento di questo Traffico.*

X. *Obbietti contro l'estensione della Raffinatura, e risposte.*

XI. *Modi per facilitare, ed ingrandire il Commercio dei Zolfi.*
XII. *Se convenga Dazio Camerale di Estrazione sopra il Zolfo grezzo*

A *Spese, ed Utili nella esplotazione, e vendita del Zolfo grezzo, o in pani*
B *Spese, ed Utili nella raffinatura del Zolfo.*
C *Specchio delle Cave di Zolfo, loro Stato, Imprese, Incettatori, Fornelli &c.*
1. *Pianta, e Spaccati della Miniera di Zolfo di Formignano del Sig. Costantino Mentole*
2. *Pianta, e Spaccati de' Fornelli detti' Doppioni.*

NON sempre li Prodotti, e Merci di vil prezzo sono un oggetto di poco rilievo ai vantaggi dello Stato, de' Negozianti, e del Popolo. Gli esami in dettaglio fanno alle volte conoscere il contrario, e fanno prendere idea grande degli effetti di piccole cose. Almeno così è a me accaduto nel cercare di conoscere minutamente il commercio de' Zolfi di Romagna. Dovendo informare sopra il divario di Spesa per ricavare il Zolfo grezzo, da quella per ridurlo raffinato, e dell'esito del raffinato, per conoscere qual Dazio convenga al Zolfo grezzo, e se al raffinato nella estrazione per fuori stato, cercai di conoscere bene questo affare. L'acquisto di molte opinioni nel fermene conoscere la grandezza per ogni parte, mi fece credere non inutile, nè dispiacevole, se estendessi l'Informazione ad una piena esposizione di tutto ciò, che riguarda il Zolfo in Romagna.

Esporrò dunque quanto potei verificare, come me dedussi, e combinai. Nulla mi trattengo sopra le nature di questi Zolfi, sopra le Terre che li producono, o li racchiudono, sopra le Marcote, Acque, Strati &c. di queste Miniere. Ciò spetta al Chimico, ed al Mineralogista. Neppure esaminerò, se il diritto di estrarre Zolfo sia Fiscale, e fin dove si estendano li diritti de' Possessori de' Terreni, sotto li quali esiste il Zolfo. Ciò non serve al mio assunto,

Digitized by Google

ſcuntro, e meglio ſi conoſcerà da quelli, a quali appartiene far Leggi, e giudicare de' diverſi Diritti. Dirò ſolamente, dove trovaſi il Zolfo, li lavori che ora ſi fanno in queſte Miniere, e loro difetti, la Raffinatura, gli obbietti, le cauſe del decadimento, e li modi d'ingrandire queſto Commercio, e così ſoddisfare alla commiſſione ingiuntami, e nel tempo medeſimo mettere in chiaro un ſuſpetto un affare, il quale mi è ſembrato meritare di eſſere conoſciuto, e favorito.

A maggior dilucidazione eſibiſco Fogli di ritratti di Speſa, uno Specchio delle Cave, loro Stato, Poſſidenti, Impreſarj, ed Infettatori, ed alcuni diſegni de' lavori ſotterranei, e Fornelli.

L'anguſtia del tempo, le altre occupazioni, la varietà de' modi, e la ſomma difficoltà di ſcoprire il vero di coſe, che ſi vogliono artificioſamente tenere occulte, e che non ſi conoſcono pienamente neppure dagl' Intereſſati, farà forſe, che in queſta Informazione ſia ſcorſo qualche errore, o equivoco. Nel tutto inſieme però non dovrebbero eſſere di ſoſtanza, nè impedire di prendere almeno in genere una giuſta idea di queſto affare.

CAPITOLO I.

Miniere di Zolfo.

LE Montagne di Romagna abbondano di Zolfi. Oltre le poche Cave nel Monte Feltro, ed il maggior numero nel Ceſenate, vi ſono conſtatati, e non infrequenti veſtigi di antiche Cave, dai Confini dalla Legazione di Urbino, fino alle Montagne di Faenza. Non è gran tempo che fu tralaſciata una Cava ne' Monti di Forlì, ed altra abbondantiſſima a Brisighella. Il Coronelli nella Carta Topografica del Territorio di Forlì, publicata nel Secolo paſſato lodicò più Cave in que' Monti, ed il Ceſenate è pieno di Pozzi, che ſervivano alle abbandonate Cave del Zolfo.

Il Conte Maſini di Ceſena publicò colle Stampe nel 1760 un Poema ſopra il Zolfo Ceſenate. Trattò aſſai felicemente il Soggetto da Poeta, ma poco dice nelle Note, ſopra li modi di eſtrazione, di miglioramento, e di Commercio. Diede una Carta To-

pografica delle Zolfatare, con scorretta, e vi aggiunse de' disegni, che poco, o nulla servono. Attesta, che continuamente si scuoprono nuove Miniere pag. 125. num. 41, e cita un verso di Mecca Cocai pag. 129. num. 50. *Sulphure non pecum facis, e Cesena guadagnum.*

Questo Autore nacque nel Secolo XV., onde risulta, che fin da quel tempo fiorivano le Zolfatare Cesenati. In un Breve di Paolo III del 1535 unito al Statuti di Cesena dicesi: " Licetque " omnibus Civibus, & Communitatibus Intus-Civitatis Sulphur confi- " cere, ac confici facere, & illud extrahere, & ad libitum ven- " dere, non obstantibus literis alias per p. m. Clemen. VII & " Predeces. nostr. dicto Bartholomeo Valerio, seu Paulo Antonio " ejus Filio desuper concessis " Tengo un Istromento di vendita del 1350., fatto dalli Signori di Polenta, dal quale non dubbiamente rilevasi, che vi fossero Cave di Zolfo vicino a Bertinoro, e che que' Signori ne avessero il diritto. E la R. C. è da gran tempo solita appaltare al Tesoriere di Romagna la Privativa di far Cave di Zolfo ne' Territori di Cesena, (*) e Monte Giottone, già incamerati per la estinzione della Famiglia Tiberti di Cesena.

Nel Foglio C. dò un Elenco delle Cave che ora si lavorano, e di alcune delle abbandonate. Vi aggiungo il numero di Fornelli, li Proprietarj de' Fondi, e Diritto, gli Impresarj, e gl' Incettatori. Vi comprendo una Cava del Monte Feltro, perchè situata parallela sopra li Monti di Romagna, e perchè quel Zolfo si compie da Incettatori di Romagna, e si estrae per il Porto di Rimino. Non ho potuto meglio rettificare questo Elenco, ma non può compiacere alcuni di considerazione.

Non sono li neri Apennini, nè li Monti più alti, ne quali già annidi il Zolfo. Sono Monti eccordari, ed in parte coltivati, sebbene di scarse rendite. Furono già Boschi. La coltivazione li distrusse, e questi sì nella maggior parte ad esistere disposti, dalle Acque, che seco strascinano le Terre smosse, perchè coltivate. Mi-

(*) *Veggasi l'Opera Monumenti Ravennati de' Secoli di mezzo per la maggior parte inediti.*

zeri perchè sono li Coltivatori di quei Monti, ed è per loro una gran rovina il lavoro de' Zolfi.

Dicesi che li Zolfi di Romagna siano li migliori che trovinsi nel Commercio, e certamente ne è sempre sicuro il loro smercio. In questi ora si fà quà altra distinzione, che della Pietra, che ne contiene più o meno. Questa generalmente è di due sorte, Cenericcia, e nera. Nella prima è molto visibile il Zolfo a Spruzzi, e Rami. La seconda, nericcia, dicesi più abbondante. Non di rado rimanene qualche piccolo pezzo del vergine. Le Pietre, o Terre che contengono il Zolfo, sono disposte a grosse vene, o piuttosto strati sì equabilmente strozzati, che dall'esito hanno el basso con diverse inchinazioni, e quasi mai Orizzontali, forse perchè non si è mai giunto a trovare le loro piana con lavori addottati. La estensione di queste vene, o piuttosto strati, per l'ordinario è grande. Ciò dimostrano le antiche romane Cave, ed anche le presenti, sebbene di lavori più ristretti.

CAPITOLO II

Lavori per estrarre le Pietre Zulfuree dalle Miniere.

I Lavori, che si fanno in Romagna per estrarre dalle viscere de' Monti la Pietra, o Terre, che contiene Zolfo, sono gli stessi, che si usano per qualunque Miniera. Si fanno de' Pozzi, che s'intonacano colle Pietre, che somministra il Monte, o con Armature di Legni, o Fascine, dove il Terreno non ha bastante consistenza. Si profondano finchè si trova le Pietre Zulfuree, indi si prosegue la Vena, o Strato da tutti i lati con Loggie, e gallerie, e si profonda nuovamente il Pozzo, e si rinnovano altre Loggie inferiori, e così si fa finchè si trova Pietra Zulfurea, o Acqua, che impedisca il lavoro, o ci tema di dilatazioni interne. La Pietre Zulfuree poi si estrae da' Pozzi per lo più con un solo secchio tirato a mano da Uomini, mediante una rozza Naspa, o si estrae con Cariole, o Cesti sulle Spalle delle Loggie, che hanno sbocchi laterali da un lato del Monte. Queste aperture laterali servono ancora a dare sfogo alle Acque, quando s' incontrano. Tanto le Poz-

ci, che le Aperture laterali sono anche necessarie per introdurre Arie nelle Miniere, onde si richieggono almeno due Aperture, cioè, o due Pozzi, o un Pozzo, e un'apertura laterale. Raro è l'uso di puntellare questi lavori sotterranei, almeno da gran tempo, e più rari di adoperar Secchi, Trombe, e Macchine, per estrarre le Acque.

Tutti questi lavori sono eseguiti con molta semplicità, e facilità più che in qualunque Miniere. E questi Minatori sono assai pratici per eseguirli con sufficiente sicurezza. Ma mancano di molte necessarie cognizioni, e di un capace Ingegnere che li dirigge. Non sanno far più una Cava in grande, onde i lavori non s'innoltrano. Non sanno dare bastanti correnti d'Aria, onde molte volte conviene sospenderli, e poche ore ponno lavorare sotterra. Non conoscono la direzione de' Strati. Non sanno fare Ricettacoli inferiori dell'Acque, ed usare macchine per estrarle, e molto meno livellare le aperture laterali per scaricarle, onde alle volte conviene abbandonarle. E non sanno usar macchine per più sollecito, e meno dispendioso lavoro, e tutte le loro gallerie sono senza alcun ordine, e angustissime.

Vero è però, che questi disordini e danno notabile dell'ingrandimento, e maggior utilità delle Miniere del Zolfo non derivano solamente dalla mancanza di cognizioni, e rozzezza de' Minatori, ma dalle difficoltà degl'Impresarj de' lavori di farvi le dovute spese, e di provvedersi d'Ingegneri, che a tale oggetto non mancherebbero.

Suol dirsi, che il valor del Zolfo è così tenue, che non si ponno profondere gravi Spese, e quelle, che s'impiegano nelle Miniere de' Metalli. Ma dal progresso di questa Memoria si vedrà, che gli Utili sono tali, onde sostenere grandi Spese, e che se qualche volta alcuna se ne gettò inutilmente, ciò fu per non spendere qualche cosa di più in Direttori capaci, e per essere state fatte senza intelligenza.

Nè queste spese sono poi tanto grandi, come si decantano, da quelli che hanno interesse, che niun altro si meschi in questo affare. E se devono servire per non abbandonare le Miniere, nelle quali già furono fatte in passato spese straordinarie, e per fare che queste servino per molti anni avvenire, onde ottenere maggior quan-

ità di Pietra Zulfurea in più breve tempo, e con minori Opere; resta chiaro, che queste ulteriori spese, che ora ci vorrebbero, e che non si fanno, servirebbero ancora a notabile aumento d'utile, onde calcolarle a questo solo prospetto, e non a diminuzione degli utili correnti.

Che se ora ostante gli attuali lavori fatti rozzamente, e l'ignoranza nello scolare le Acque, cambiar l'Aria, stender Loggie &c. si sono ottenuti quei grandiosi profitti, che narrerò lo appresso, sarà questa circostanza una quasi dimostrazione per provare, e la convenienza di altri lavori con intelligenza, e li maggiori profitti, che ne devono risultare.

Ma tornando ai Lavori de'Minatori di questi Monti, la loro incombenze sono divise. Altri fanno li Pozzi. Altri li Sbocchi laterali, quando occorrono. Quelli che cavano la Pietra Zulfurea sotterra con piccozzi, e la seguono fin dove la trovano, conducono il lavoro in modo di Loggie, e Camere, lasciando de' Piloni, e qualche loro Puntello, per sostenere le Volte, e bastanti spazi, perchè da altri si passa con piccole carriola, o sulle spalle trasportare la Pietra Zulfurea alla bocca de Pozzi, ed ivi caricarla ne' secchj, ma tutto ciò con somma Irregolarità, disordine, ed angustia. Altri finalmente sopra terra vanno tirando su li secchj carichi di Pietra, coll'aiuto d'informi Naspe.

Quelli che fanno li Pozzi, e cavano la Pietra sottoterra sono li più arditi, ed intelligenti. Ordinariamente non ponno reggere più di tre ore al giorno ai vapori, ed esalazioni, che sono colà sotto, e ne ritornano offesi, oscuri, e contraffatti. Ciò non pertanto godono di buona salute. Se si sapessero introdurre correnti di Aria, potrebbero lavorare più lungo tempo. Quelli che caricano la Pietra colà giù fino alla bocca del Pozzo, sono di miglior condizione, perchè vanno respirando l'Aria del Pozzo. Si distribuisce la giornata del loro lavoro per lo più a tante venute di Secchi carichi, quante bastano a cariare il Fornello, o Duppione quattro volte al giorno, e tenerlo acceso 24. ore. A mantenere la Pietra Zulfurea a Duppione, s'impiegano tre Uomini, quando la Pietra che si cava è vicina al Pozzo, otto quando è lontana, senza quelli, che occorrono a servire il Duppione. Più intelligenza nel riparto di queste Opere nella maggiore ampiezza delle gallerie, e nel

dar Aria alle Miniere, produrrebbe o minor numero delle medesime, o maggior quantità di Pietra Zulfurea.

CAPITOLO III.

Formola detti Doppioni per estrarre dalle Pietre, e Terre Zolfuree, il Zolfo.

Vicino alla bocca superiore de Pozzi, o delle Aperture laterali, si piantano da Forni con poca Spesa. Questi sono formati co' sassi, che somministrano li Monti, e le stesse Cave da Pozzi, e con Creta, e sono costruiti senza cenerario, e senza camino. In quattro Olle, o Vasi di terra cotta si pone la Pietra Zulfurea di quella grandezza, che si conviene, indi si chiudono con una lastra di Marmo, o un pezzo di Olla rotta, e si lota le commissure. Queste Olle sono disposte pendenti sopra il primo volto del Forno, e chiuse per la maggior parte da altro volto Superiore. Il fuoco penetra per alcuni fori nello spazio fra due volti, dove sono situate le quattro Olle cariche, ed il volto superiore ha qualche sfiatatore per regolare il fuoco.

Altre quattro Olle sono situate lateralmente fuori del Forno, e sotto le prime. Ascende il Zolfo in vapori, mediante il fuoco del Fornello alla cima delle prime quattro Olle, e scorrendo per un fuso, che comunica mediante un Canale di Terra cotta, nel ventre delle seconde, in queste si condensa, e prende una forma liquida, e per un foro inferiore passa in certe forme di legno, ove si restringe in Pani cubi, non pas parte del Doppione. Dicesi render poco la Pietra Zulfurea, quando in 24 ore, e in quattro Cotte, li due Paoli non pesano più di L. 600 l'uno, e dicesi render molto, quando giungono alle L. 800 Generalmente sorpassano le 700, giacchè quando vedono che rende poco, piuttosto abbandonano imprudentemente la Cava, locchè non dovrebbe farsi, se non quando non rimanesse un congruo Utile, o quando non si avesse in ordine la Cava di altra Pietra più abbondante di Zolfo. Le L. 1400 di Zolfo sono il prodotto di L. 8000 di Pietra Zulfurea, che si estrae dalle Cave al giorno da sei, o otto Uomini per l'uso di un Doppione.

Digitized by Google

Noo è greo tempo, rhe si usano qnesti Fornelli da quattro Olle. Primr si nsavano da dne Olle sole. Coo qnrtro si risparmia molta lrgne. Sr prorò mi dirano, coo sei Olle, ma non riesci. Ogor regloo voleva rhe riescisse, e de'nnori tentairi coo maggiore inrelligenzr, non sarebbero forse inutili, sirrome ancora lo rtesso attuale Dopprone potrebbr rifformrrsi nella parte rnferrore, onde risprrmiei legna.

La Fabbrica di qneste Olle si fa a Monte Sasso a rinqnrota alle ralla, ro Forni hanno. Sono composte dr Areoe, r mrrmo prrio, e terre da Cingnoir. La loro brrve dnrair è pirttorto dr rittribnirsi all'occidrntalità, e sorrebbr grgliardia drl fuoco ne Dopploor, che allr loro Mcmfattnra. Prr altro qnesta rncoir potrebbe migliorersi. Il loro prezzo è nsrr discreto, mentre alle Zolfatare ricine lr dranno condotte a 12, e 15 Paoli il paro, alle lontrne Se s Uo Mnlo orrrirr dnr, rsendo drl peso di L. 240 l'nna. Quando il fuoco è regolato r grrdi, nè è eccessivo, le quattro Olle, che nel Dopprone ri sono esporte durano anche più di due mrsi, ma diversrmentr, onn dnrano otto giorni. Le altre quattro fnori del Fornello durrno assai tempo.

Dubitando di non aver sapnto chiaramente descrivere il Fornello, ho rredoto bene drnr la Pienta, e lr Sparrato Fog. E. rache perchè esemlocndosr dr Persanr inrelligenti, rr nr possano conoscere li difetri, e modi dr migliorarlo. Dubito assai, che si manchi ancore nel non spezzar bastantemente in minnr pezzi la Pirire Zolfnrea, che ri pone nelle qnetro Olle. Il fuoco non può investir bene tutte le perti di ona grosse Pietra.

Diffatti queste rvranri, o bruccirlicci contengono ancora non poco Zolfo. Queste due circostenze, indipendentemente drl miglioramrnto del Fornello, potrebbero produrre maggior risparmio di Legna, mrggior qnentità di Zolfo, nè anche migliot qnrlità. Potrebbe fors anche riuscire, che lo stesso fuoco del Fornello servisse nel tempo medesimo per lr Raffinartura, alla qnale non occorre gran fuoco, e si potrebbr rrgolar tn modo la Capanna nella qnale è posto il Dopprone, ondr raccogliere molti fiori di Zolfo.

Dur soli Uomini servono il Forcello giorno, e notte. Essi fanno fuoco, frbbrirno il Forcello, rimettono le Olle, qnando sono rotte, le cerlecno colla Pirira Zolfnrea, da loro spezrctr, e sciel-

ta, lotano le Commiature da Caperchj, e da Canali di terre, communicanti alle Olla Inferiori, scaricano le Olle, quando è finita la Cotte, e cavano li Pani dalle forma. Sembrarebbe, che ci volesse ogni cinque Doppioni un Capo Formararo capace.

CAPITOLO IV.

Commercio.

Il Zolfo si trasporta dalle Cave al Porto Cesenatico per la maggior parte, per la minore a Rimino. Poco se ne vende per lo Stato, meno ne va in Toscana col Mulo. Questo è un oggetto a dir molto di L. 60 m. all'anno. In Lombardia, e Trieste ve ne andarà un milione tra raffinato, e grezzo. Il rimanente per sopra tre milioni ell'anno si vende agli Olandesi, che vengono qualche miglia lontano dalla Spiaggia a aetticarsi nei loro Bastimenti. Qualche rara volta ne è andato in Francia, ma più in Inghilterra. Negli ultimi dieci anni nel Porto di Rimina, se n'è imbarcato anche 25. milioni; in quello del Cesenatico più di 25. Ne' tempi addietro dicesi, che se ne estraeva assai di più. Se il attuali 28. Doppioni lavorassero tutto l'Anno a L. 1400. l'uno al giorno, dovrebbero dare L. 350 m. Supponendo nelli 250. giorni di Lavoro, si avrebbero dieci milioni di Zolfo all'Anno. Se poi si accrescesse nei Cesenate, e si rinnovassero ne' Monti di Faenza, e Forlì, si comprenderà facilmente, qual notabile aumento di prodotto si avrebbe.

Li Prezzi de' Zolfi grezzi in questi ultimi Anni sono stati da Sc. 8 al migliaio, e de raffinati a Sc. 10 50. Si ritraduce perciò nell'attuale Sistema la somma annua di circa Sc. 34 m. di denaro forestiere, quali potrebbero duplicarsi, quadruplicarsi, ed anche più. Egli è dunque un commercio tutto attivo pel lo Stato. Degli utili ne parlerò in appresso. Qui dirò, che più persone restano impiegate, e risentano utile da tal Commercio. Queste sono li Minatori, Carreggiatori, Artefici, Proprietari de' Fondi, Impresari de' Lavori, ed Incettatori. Li Minatori sogliono essere al più dieci per Fornello, quando le Cave non è nuova, poichè al-

Digitized by Google

lore bastano molto meno. Li Carreggiatori sono molti. Per quattro Milioni di Zolfo, ci vogliono circa 280. Carreggi, senza quelli per il trasporto della Legna, sù de quali lavorano più uomini. Gli Artefici non sono molti. Un Fabbro serve sei Doppioni. Due Famiglie di Fornaciai provveggono le Olle occorrenti. Qualche Falegname, e pochi uomini per la raffinatura.

Li Proprietari de' Fondi lucrano un tanto per Migliaro, e non poco guadagnano li Possessori delle Selve. Gli Impresari de' lavori si riducono a pochi, come dallo Specchio dimostrativo, e gl' Incettatori si riducono ad uno, o due. Un altro fu piccolo incetta per l'unico raffinatore, col quale è in compagnia nell'impresa di alcune Cave. L'utile diviene maggiore, quando l'Incettatore fa anche da Impresario de' lavori.

Quanto è necessario, che vi siano degl' Incettatori, e per dar sorte di denaro a qualche Impresario, e perchè questi possino vender subito il Zolfo, altrettanto è dannoso alla esplorazione di queste Miniere, e loro comodo, che gl'Incettatori si riducano ad un solo, o a due al più. Diviene così questo Commercio un vero monopolio tanto per parte degl Incettatori, che per parte degl' Impresarj, dando gl' Incettatori che leggo vogliono agl' Impresarj medesimi de' Lavori, li quali se hanno maggiori utili, hanno ancora li pericoli nelle spese, che non riscuotono, o azzardano, e cercando gl Impresarj, e Incettatori che niuno altro si meschi, o intraprenda que' lavori. Generalmente non hanno questi Impresarj Capitali bastanti per le spese, e per aspettare l'esito de' Zolfi, o per provvedere l'intero carico di un Bastimento, nè relazioni per la vendita di Mare, nè Magazzini ai Porti, distanti anco 20. miglia, e loro conviene di subito avere chi compri il Zolfo. La circostanza, che questi Zolfatare sono fuori di mano in luoghi di non facile accesso, e abitati da Persone non facoltose è di ostacolo all'aumento di Impresarj. La Città di Cesena non sembra, che si sia mai presa gran pensiero di un oggetto per lei importantissimo, e la indifferenza, colla quale finora si è usato di riguardare tutto ciò, che poteva migliorare li prodotti, ed industria Nazionale, ha maggiormente ressodate le opinioni, e pregiudizj, che su questo affare ancora hanno sparso l'indolenza, l'ignoranza, ed il monopolio.

Se qualche azzardo hanno gl' Impresarj de' lavori nell' Impiego delle spese occorrenti (azzardo, che per lo più deriva da mancanza di cognizioni, direzione, e da un mal inteso risparmio) alcuno ne hanno gl' Incettatori. Il solo caso sarebbe la mancanza di smercio. Ma se li prezzi da Zolfi sono sodisfacenti sempre crescendo, e li Zolfi da tanti anni in qua si sono sempre venduti, resta esclusa ogni probabilità di questo inciampo, e non rimane, che one possibilità, la quale non è valutabile, altrimenti converrebbe rinunciare a qualunque pensiere di Commercio, nè vi potrebbe essere Mercatura. Me di questo abbastanza ancora mi ferò carico in appresso circa delle perite del Commercio de Zolfi, che riguarda la manifattura di raffinarlo.

Finchè rimane questa catena d' Incettatori, ed Impresarj, e loro non si contrappongono altri Incettatori, ed Impresarj, difficilmente potrà ingrandirsi questo utilissimo traffico. Gli attuali sono contenti de' loro considerabilissimi utili, e che niuno di mescoli in questo affare, nè pensano ad ingrandirlo, per solo timore di perderlo. Sarebbe perciò necessario, che sorgessero altri Incettatori, ed altri Impresarj nel tempo stesso. Poichè se non crescono altri Impresarj li nuovi Incettatori non troverebbero da chi comprare, siccome gli antichi hanno già obbligato il loro Zolfo. Viceversa, ancorchè si movessero Persone, che riconoscendo la falsità delle opinioni, e dettagli sparsi, e superando gli ostacoli degli attuali Impresarj, si cimentassero dalla esplotazione di nuove Miniere, o dalle abbandonate, quando non trovassero Incettatori, a quali vendere a contanti il Zolfo, difficilmente si cimenterebbero di questa Impresa.

Nè io credere giova, che l' Impresario, e d' Incettatore, siano Negozianti marittimi alla stessa persona. Sono più utili allo Stato, ed agli stessi Traffichanti quelli affari di Commercio, che si suddividono in più parti, e più persone.

Nell attuale stato di queste Miniere di Zolfo si possono contare all' incirca 400 persone impiegate, o che ne aumentano utile notabile. Mettendosi in pieno lavoro le medesime, ce ne vorrebbero quasi altrettante, e molto di più aprendosi nuove Cave, e Miniere che non mancano.

CAPITOLO V.

Spese.

NOn è stato così facile calcolare le spese. Tutti hanno dato de' conti diversi, ed alterati. Nè in ogni Zolfatara si usa lo stesso modo di spesa. Chi paga gli Operai a giornata, chi a venuta, ossia per radunare quanta Pietra basta a fare due forme di Zolfo grezzo al giorno, e chi a misure da riempire le Olle. Le misure, e prezzi della Legna sono altresì diverse, e così pure delle Condotte. Si è dovuto dunque esaminare molte Persone pratiche, ed implegate, e realizzare sopra i luoghi le spese. Per stare dalla parte sicura, si descriveranno li prezzi più grossi sopra li modi più in uso, quali si danno in istretto nel Foglio A.

Quando le Cave sono ancora vicine a Pozzi, s'impiegano solo due Uomini a cavar la Pietra Zolfurea co' picconi e così vanno inoltrando le Gallerie sotterranee. Ma quando la Galleria è avanzata, s'impiegano quattro Uomini, li quali devono dare otto venute in 24. ore. La venuta è composta di quattro secchi colmi, ed il secchio conterrà circa L. 230 di pietra Zolfurea. Questi Cavatori hanno bajocchi 3. per ciascuna Venuta a testa, onde frà tutti quattro per ogni Venuta, sono bajocchi 96. al giorno. Si dovrebbe calcolar meno, perchè, come dissi, li quattro Uomini non abbisognano, che quando il lavoro è inoltrato, pure trattandosi, che presto finiscono li lavori vicini ai Pozzi, non mi faccio carico di calcolare alcuna diminuzione, la quale per altro nel tutto assieme si deve essere. Questi Uomini non possono stare sotto terra che 3 ore per li forti vapori, e ritornano all aria affumicati, ed anneriti. E' probabile, che se vi fosse l' arte di ventilar bene le Miniere, potessero stare più tempo, e fare più lavoro colle stesse pega.

Due Uomini trasportano con carrole, o sulle spalle la Pietra staccata dagli antecedenti, alla bocca del Pozzo, e la caricano ne' secchi di legno. Questi hanno bajocchi 4. per venuta a testa, perchè il lavoro è più lungo di quello de' Cavatori. Sono perciò fra tutti due per le otto venute bajocchi 64. Se nelle Miniere si pra-

ti sarebbero de' maggiori spazj di tempo in mano nelle Gallerie sotterranee, ed altro spazio ad ogni di Caricatore, vicino allo sbocco del Pozzo, si potrebbero duplicare, e triplicare li Carreggiatori, caricare a secchj doppj, e tenere lo pronto li nuovi secchj carichi, onde sollecitare notabilmente il lavoro. E se si facessero le Gallerie principali più ampie, e si usasse degli opportuni ripieghi per dar aria alle Miniere, e se l'avanzamento delle Gallerie si facesse con metodo, e a Piani regolati, si potrebbero impiegare nei trasporti sotterranei anche li Ragazzi, come altrove si usa, e si potrebbero impiegare que' Minatori più ore del giorno di quello fanno di presente.

Altri due Uomini tirano con rozza Naspa la Pietra dal Pozzo nei secchj, e la trasportano al vicino Fornello, o Doppione. Questi hanno bajocchi 50. fra tutti due per le otto venute. Tirano un secchio alla volta carico del peso di L. 230. di Pietra Zolfifera. Non si comprende, come non usino sempre due secchj nello stesso tempo, e non si servano di Cavalli, o Macchine semplici per trar fuori dalla Miniera maggiore quantità di Pietre, e in più breve tempo, specialmente quando un Pozzo solo serve a provvedere più di un Doppione. Certamente con migliori direzioni, e poco più di spesa si potrebbe tutto questo, e molto di più. Nelle Miniere, dove la Pietra si estrae per le Gallerie, o Cunicoli laterali, questa spesa di Uomini per tirare i secchj non vi è.

Vi sono poi ultimo due Uomini, che attendono giorno, e notte al Doppione, o Fornello, mantenendogli continuamente il fuoco, rompendo le Pietre, riempendo le Olle quattro volte al giorno, votandole, mettendone delle nuove, quando si rompono, e scricando le Forme, e marcando il Fornello. Questi hanno di provvisione 25. bajocchi per ciascuno fra giorno, e notte, dipendendo dalla loro abilità, e attenzione il minor consumo di legna, la maggior estrazione di Zolfo, e la maggior durata delle Olle, sembra, che sarebbe ben compensata una maggior provvisione per impiegare Persone veramente abili, o almeno destinare all'Impresa di cinque, o sei Doppioni un Soprastante capace. Tutti questi conti dimostrano, che le spese per le Opere sono all'incirca di bajocchi venticinque per ciascuno.

La spesa delle Legna nel Cesenate si calcola bajocchi 20. per

venuta, onde per otto venute ci vuole Sc 1:60 Questo è il solito accordo coi Legnaiuoli, che la danno posta al sito, e prendono l'assunto di mantenere 00 Doppione. Per le 8. Vronte, che esiggono nella maniera usata un fuoco di circa 24 ore, si consumano nove pesi di legna. Il peso è di L. 170, e vale ciascuno separatamente bajocchi 18. La legna è di Zocca, e con di Fascina. Si crede con tutto il fondamento, che potrebbero migliorarsi li Doppioni, onde consumassero meno legna, e che negli attuali Doppioni se ne consumi troppa.

Le Condotte dalle Cave a Cesena vagliono bajocchi 30. ogni due Forme, e da Cesena al Cesenatico bajocchi 40 Su di ciò non potrebbe aversi minor spesa, se non nel caso, che gl'Impresarj, o Incettatori tenessero Bovi, e Vetture a loro conto, come fa il Montanari per li trasporti di Zolfi da Cesena al Cesenatico. Per le strade della Montagna difficilmente (lo che ben esaminandosi non sarebbe forse di quella difficoltà, e spese che si crede) ciò uno potrebbe riflettersi, se ove si rendessero migliori. Se però fossero racconciate, si agevolarebbe il trasporto in ogni occasione, lo che è da riflettersi nel caso dell'ingrandimento de Lavori.

Il consumo de' Canapi, Carriole, Badili, Mazze, Picconi &c. si ritrova abbondantemente bajocchi 10. per le 8. venute. Quello delle Olle, o Pignate bajocchi 27 De Direttori intelligenti per la fabbrica delle Olle, e per la gradazione del fuoco, potrebbero notabilmente minorare questa spesa.

Tutte assieme queste spese montano a Sc 5:17 per ogni due forme, che sono il Prodotto di 00 giorno, e di 8. venute. Queste due forme per lo meno pesano L. 2400., onde la spesa agl'Impresarj de lavori fiorin calcolata, ridotta al Migliaro, ascende a Sc. 3 75 per ogni migliaro di L. di Zolfo greggio condotto al Cesenatico. Questa spesa sarebbe molto minore, se si sapesse estrarre maggior copia di Zolfo dalla Pirite Zolfifera, e colla miglior regola del fuoco, e con più esatto scarto, e collo sminuzzare maggiormente la Pietra, e se fossero meglio disposti gli Uomini, si usassero Cavalli, e Macchine, li lavori più estesi, e maggiori correnti di aria. Di più è da riflettersi, che alcune Miniere potrebbero ridursi aperte, e volanti, onde allora le spese diminuirebbero ancor di più.

Dopo segue la spesa per il Provento del Proprietario del fon-

do. Nel Cesenate cinel essera di baiocchi 20. per Migliajo di Zolfo, che si estrae dalla Miniera. In quei Monti si usano pesi riformati, onde credesi, che il Proprietario non giunge a ritrovare esattamente la suddetta Somma. Alla Perticata li Proprietarj aggiungono qualche cosa di più. Potrebbe convenire, che questo provento non fosse soggetto ad alterazione, specialmente nel caso d'ingrandimento di lavori. Questa partita di spesa va calcolata ancora nella totalità degli utili, che ci genera tutte l'Esplotazione delle Miniere di Zolfo.

Vi sono finalmente le spese straordinarie de' Pozzi, Loggie sotterranee, Cunicoli, o Gallerie laterali, Puntelli, Fabbriche, Estrazione di Acqua a mano, o con trombe. Tutto questo ammasso di cose dà a prima vista un'idea di grandi spese, ma esaminandole pazientemente si conoscerà che queste spese attualmente sono molto leggiere. Poichè quanto ai Pozzi, il loro prezzo, compresa l'invocatura di cassi, o legni sono diversi a proporzione della qualità delle terra, e pietre, e dalla profondità del Pozzo. Li Pozzi non sogliono essere più profondi di passa 60 cioè 360 Palmi Romani, ma di tale profondità sono assai rari, e tutti questi Pozzi diventano così profondi solamente dopo molti, e molti anni di lavoro della Miniera. Li maggiori prezzi sono di Sc. 3 al passo, li minori di Paoli 15 passo un prezzo medio. Il Pozzo più profondo non potrà costare di più di Sc. 2 50 al passo, abbenchè al rialzarlo si contrae. Li Pozzi della Zolfatara della Perticata di 60. passa, costano assai meno. Ma questa spesa non si fa tutta in una volta, secondo quando si tratta di moltiplicarli per dar Aria alla Miniera. A principio comincia a scavarsi la Pietra Zolfurea in poche passa, e alcuni ha finora avuto di cominciare da un Pozzo di 60. passa all'azzardo di ritrovare la Pietra. Devesi ancor riflettere, che facendosi uso di Miniere estendenti lavorata a Cava aperta, non vi sarebbe in qualche luogo spesa nè di pozzi, nè di Loggie, nè di Cunicoli, ed anche minori spesa di Operai.

Le Gallerie interne non costano molto, o almeno assai poco, perchè si vanno formando nel cavare la Pietra dal Zolfo da' Minatori. Così pure la puntellatura delle Volte, e Loggie sotterranee, non è spesa calcolabile. Rara volte però si usa, e quando temono di cadute, e dilamazioni interne, piuttosto abbandonano il lavoro.

E quando li pongono in uso, si servono di qualche Albero di que' Monti. Questa per altro sarebbe una spesa necessaria, e per sicurezza de' Lavoranti, e lavori, e per estendersi con molta utilità

Li Cunicoli, o Gallaria laterali, che sboccano da una parte dal Monte, e per l'accesso di Minatori, e dall'Alto, e per estrarre la Pietra Zolfinica, o per scaricare le Acque, costano molto meno de' Pozzi. Il prezzo maggiore è di Sc. 2. il passo. Rarissima volta si è giunto ai Sc. 3. Ordinariamente non sono lunghe che pochi passi. Le più lunghe in uso non sogliono giungere alli 40 passi, perchè ivi, e perlopiù molto prima incontrano li lavori sotterranei delle Miniere. Pur cose sono da osservarsi su tale proposito. Non tutte le Miniere hanno, o possono aver di bisogno di queste aperture laterali. Molte Miniere non hanno acqua, ovvero in profondità di 60 Passi. Quando poi scarico dell'Acque si fanno tali Gallerie, e sbocchi laterali, ottenendosi ancora una commodissima comunicazione di Aria, non occorre accrescimento di Pozzi. Finalmente quando per queste aperture si estrae la Pietra Zolfigena, non abbisogna la spesa di tirar su la Pietra dai Pozzi.

Quanto alle Fabbriche, le Spese sono tenuissime. Queste si riducono a semplici Tettoje con Pali di Legno, che si vanno trasportando ovunque occorre. Le Fornelli, o Doppioni sono fatti di Sasso, che si trovano sul luogo, e di creta per cemento. Vi è però un'altra Spesa d'avere in considerazione. Quella cioè del Ministro, o Soprantendente a' lavori, che suole esser uno di que' Preti di Montagna, o Uomini pratici. Per soprintendere a 6. Doppioni, sogliono avere di provisione Sc. 60. l'anno. Alle volte vi soprantendono gli stessi Impresarj de lavori, o qualche Uomo già per loro impiegato. Non mi faccio carico di queste Spese di Fornelli, Fabbriche, Pontali, e Ministri, perchè lievi, e di difficile riparto, e perchè negl'Utili non mi faccio carico di quel Zolfo, ch'esce dalle Olle in una buca, che si fa in Terra. Ogni due Mesi, un Doppione darà mille libre di questo Zolfo, le quali abbondantemente compensano queste Spese, che non calcolo.

Per ripartire poi le Spese de' Pozzi, Gallerie laterali, ed estrazione di Acque al migliajo di Zolfo, faccio il seguente Calcolo, tutto a vantaggio notabile degl'Impresarj de lavori. Suppongo il

lavoro di un Doppione di soli giorni 250. Io ne sono, onde un Prodotto di L. 350000. Suppongo due Pozzi di cinquanta passi l'uno, onde una Spesa di Sc. 250. Suppongo anche uno sbocco, o muricciolo laterale di 50. passi di lunghezza, onde un'altra Spesa di Sc. 100., sebbene ordinariamente, quando vi sono due pozzi, o non abbisogna la Galleria, o non occorre un Pozzo. Si avrà una Spesa di Sc. 350. Suppongo finalmente che queste Spese straordinarie, e fondamentali bastino pei soli 10. anni sebbene possino oltrepassare anche i 20., e ripartendole nel prodotto di un Doppione in dieci anni, vale a dire 30 tre milioni, e 100. migliaja, sarà la Spese per ogni Cupi di baj 10. al migliajo. Che se questi stessi due Pozzi, o Cunicolo laterale servissero a più di un Doppione, *come ordinariamente accade*, ognuno vede, quanto minore deve riuscire questa Spesa. Ciò non ostante voglio essere liberale ad ammettere baj 10. al migliajo per questa Spesa, ma anche aggiungervene altri 10 per qualunque Spesa non considerata.

Sarà in tutto la Spesa degl'Impresari de' lavori di Sc. 4.15. al migliajo. Spesa certamente di molto maggiore a quella, che è in fatto, e Spesa, che con dalle avvertenze potrebbe diminuirsi, e che accrescium con direzione potrebbe dare proporzionalmente maggiori Utili.

Le spese degl'Incettatori consistono in baj 5 al migliajo di Dazio dal Canale, o Ancoraggio al Porto del Cesenatico, altri baj. 5 pel Facchinaggio, ed altri baj. 5. a dir molto si ponno calcolare pel nolo di Magazzini, e Mobili. Ricevitore. Prima delle Dogane a' Confini ci era un altro Dazio a favore della Communità di Cesena, di presente abolito. Era questo del 2½ per 100. del valore di vendita. Onde vendendosi Sc. 8 il migliajo, ci era quest altra Spesa per l'Incettatore di baj 20 al migliajo. Questo fatto dimostra, quanto ingiusta erano le doglianze per il nuovo Dazio Camerale del peso di baj 5 il migliajo, che ci estrae pei fuochi Stato.

Le Zolfatare della Perticara, e S. Agata, le quali mandano il Zolfi a Rimino hanno minori Spese della Legna, e Opere, ma costano qualche cosa di più il trasporti, e vi è maggior aggravio al Porto di Rimino, essendo questo di baj 15. il migliajo.

Le Spese dunque degl'Impresarj de' lavori, e Incettatori, che

alle volte sono una Persona sola montano in tutto a Sc 430 il migliajo grezzo, e questi riguardo agl' Impresarj non richieggono sborso preventivo di Danaro, che per accapparrare la Legna pei pochi Utensili, e per le Spese di Pozzi, e Loggie laterali. Riguardo poi agl' Incettatori, essi pagano il Zolfo di meno in mano che giunge ai loro Magazzini, o al più fanno qualche imprestanza agl' Impresarj.

CAPITOLO VI.

Utile.

POchi sono li rami di Commercio, che diano un utile così grande, siccome il Zolfi di Romagna, nello Stato presente di spesa, e vendita. Le spese, come si è veduto, montano quanto al Zolfo a Sc 430 Le vendite degl' ultimi anni sono state di Sc 8. Dunque sul grezzo vi è stato l' utile di Sc 370 al migliajo, cioè del 86 per 100. delle Spese, e Capitali impiegati.

Vi è ancora un altro considerabile utile. Consiste questi nelle vendite de' Commestibili a' Minatori a carissimo prezzo. Egli almeno è del 80 per 100. Le Spese ordinarie, e straordinarie in Opere, ascendono circa a Sc 2. il migliajo. Li Operaj consumano tutta la loro Provvisione nel vitto, che loro per patto somministrano gl' Impresarj de' lavori, onde ne risulta altro utile di baj 40. al migliajo senza bisogno d' impiegare altri Capitali, perchè li Commestibili vengono così a servire di Paga. Per quest' altro Capo l' utile diviene del 95 per 100

Se poi si aggiungano l' utile di raffinaria, del quale in appresso, se si dia qualche peso all' utile de' Proprietarj de' Fondi, se si rifletta, che le spese si sono calcolate eccedentemente, che gl' Impresarj non impiegano un quarto della somma calcolata, perchè di mano in mano, che spediscono il Zolfo ritirano il denaro, se si consideri all' impiego del Popolo, alla introduzione del denaro esteso, agl' utili di Cambj, e che queste esplotazioni ponno a dismisura aumentarsi, e che ben diretto, ed amministrate ponno costare di meno, e render di più, dovrà convenirsi della grandezza dell'

affare le un oggetto di poco valore. Sarebbe necessario con ragioni da fatti chiari, e reali, e di estrema pai smentire questa idea.

Ma indipendentemente anche dai calcoli a' quali non ponno opporsi eccezioni di riguardo, basta a persuadersi degli utili grandi di questo traffico, essere certi, che gl' Impresarj lo vendevano già Sc. 5. agl' Incettatori, ed ora Sc. 5.80, e che questi lo vendono Sc. 8. Di presente lo vendono agl' Impresarj Sc. 7, e questi Sc. 10, ed anche 12. Non può supporsi ne' primi, che non vi facessero utili considerabili, e perchè hanno proseguito, e proseguono. Nè può negarsi ne' secondi un massimo utile, perchè ciò è da per se evidente.

Di più deve riflettersi, che quando si lavoravano più Miniere, e si cavava maggior quantità di Zolfo, li prezzi di Mare erano molto minori. Del 1760 erano Sc. 6:50. al migliajo, e dippoi sono andati crescendo fino alli Sc. 8., 10, e 12. Al contrario le spese sono le medesime di 50 anni addietro, e non è cresciuta che la spesa della legna, che cagiona un aggravio di aumento di soli baj. 50. al migliajo di Zolfo. Conviene pure, che in allora gli utili fossero grandi. E di fatti non poche Famiglie si arricchirono già con questo traffico, e più Cave di Zolfo erano allora in lavoro.

Dò nel Foglio A. un estratto delle spese, ed utili. Separando gli utili degl' Impresarj da quelli degl' Incettatori rilevasi, che è più grande l'utile de' primi. Non è però lieve quello de' secondi, specialmente se si abbia riguardo a Cambj non calcolati. Gl' Impresarj però ponno avere qualche pericolo di spesa, ed hanno tutte le cure di assistenza, direzione, provvista di legna, trasporto &c. Tutte cose mal eseguite, poco riflettute, e che parrebbero farsi assai meglio, ma pure sono qualche cosa. Che gl' Incettatori non hanno alcun pericolo, nè altro pensiero, che di procurarne la vendita. Che se loro riesce una vendita sollecita, come molte volte accade, l'utile diviene maggiore, perchè lo stesso Capitale fruttа due volte in un anno, locchè è un abbondante compenso al raro caso, che la vendita resti per più di un anno ineseguita.

CAPITOLO VII

Raffinatura.

Finora ho considerato, e calcolato l'Esplotazione delle Miniere di Zolfo relativamente al Zolfo grezzo, passo ora al raffinato. Più raffinarie già vi erano di Zolfo a Rimino, Cesena, e Cesenatico: Ora non ve ne è che una in Cesena la quale raffinerà annualmente per circa 100 m. di Zolfo. Ve ne ha anche un'altra in Cesena, ma questa non lavora se non per qualche mia Commissione. Dicesi che 50. Anni addietro si mandava il Zolfo raffinato in Levante, ed in altri luoghi dove ora lo mandano gli Olandesi. Quello che raffina il Montanari, va per uso degli Arsenali Imperiali in Lombardia, e Trieste, e loro lo vendeva in addietro al Cesenatico a Sc. 20 50 il Migliajo. L'operazione del raffinare è assai facile trattandosi di Zolfi di buona qualità, come questi. Ogni Portico serve a tale Manifattura. Si fa liquefare in una Caldaja a fuoco lento. Parte della impurità galleggiano in schiuma, che si toglie, parte precipita al fondo della Caldaja. Sublimata la Caldaja si va togliendo con mascola di Ferro, e si versa in forme di Legno, nota si riduce in Cannelli. Da Fondi si cava pure del Zolfo, ma molto inferiore. Questa facilità di raffinatura mi fa credere, che se si usasse qualche diligenza, e attenzione ai Doppioni, si potrebbe aver raffinato a dirittura nella prima Cotta il Doppione, o almeno far servire il fuoco di quello alla raffinatura.

Sa è stato difficile conoscere le vere spese del Zolfo grezzo, difficilissimo è stato conoscere quelle della raffinatura, perchè l'affare è in mano di un solo. Li Calcoli avuti da lui, e da qualunque altro non reggono. Da quello avuto indirettamente dallo stesso raffinatore risulta l'utile di Bai. 77. il migliajo, valutando la compra del Zolfo grezzo a Sc. 8. locchè sarebbe l'utile quasi dell' 8. per cento Fog. B. Ma quel conto non regge.

La Partita Casse, Chiodi, e Falegname, è alterata più di un terzo, specialmente facendo li lavori di Falegname a proviata di Tavole all'ingrosso. Nelle Opere vi è eccesso per il confronto di

no' altra Nota. Finalmente non è calcolato l avvanzo de Fondi, da' quali pure qualche cosa ricavasi, onde l'utile della raffinatura deve andare almeno al 12 per cento del Capitale impiegato, e del Zolfo pagato Sc. 8 prezzo di Mare, ma se più giustamente si ammette il Zolfo pagato al prezzo al quale lo vendono gl' Impresari di circa Sc 5 80, allora conviene fare il Conteggio in altro più giusto modo. Poichè alli Sc 5 80., vero prezzo di Compra, va addossato l'utile d'Incettatore fino alla somma di Sc. 8 e alle spese di Raffinaria di Sc 2 73, va addossato l'utile di ha 77. risultanti dalla maggior vendita del Zolfo raffinato a Sc. 20 50. Così il vero utile di Raffinaria è del 44 per cento, e conseguentemente considerabilissimo.

CAPITOLO VIII.

Ragioni, che si danno del Decadimento, ed Obbietto d'Ingrandimento.

1. Difficoltà di Vendita. LA più apparente causa di decadimento, ed obbietto d'ingrandimento, che sogliono apporre, è la difficoltà di vendita, e quindi l'incaglio dello smercio. Ma queste non sono che ciarle, e timori sparsi da chi è Padrone dell affare, ed vorrebbe, che altri partecipasse di questo utilissimo traffico. Io fatto tutti li Magazzini di Mare sono vuoti di Zolfo a riserva di parte della raccolta dell' anno passato. Dunque si è venduto. Li Registri di Mare provano delle Estrazioni dal Cesenatico, e da Rimino di sopra 40. migliaia in dieci Anni. Le vendite di 30. Anni addietro erano maggiori del doppio, perchè più Miniere si lavoravano. Questi sono fatti, li quali escludono almeno la probabilità di questi timori per l'avvenire, e provano la falsità della opinione, che non vi sia sito.

Gli esempi che si decantano di Odorici, Semprini, ed altri più antichi, che stettero qualche anno senza vendere, non escludono, che non lo potessero vendere. Alcune opinioni di traffico dell' Odorici, non sarebbero forse una buona norma, e poi converrebbe sapere quali speculazioni, e ragioni ebbe in vista. Al più potreb-

beri dire essere possibile il caso, che in qualche acco gl' Incerta tori non potessero imitarlo. Niuno impugnerà questa possibilità. Li sturbamenti nel Commercio, le Guerre marittime &c. possono senza dubbio portare de' ritardi anche in questo Commercio. Ma queste sono circostanze comuni a tutti i traffichi marittimi, e non sono permanenti.

Se l'utile era considerabile fin da quando li prezzi di Mare del Zolfo greco erano di Sc. 6 50. al migliajo, e se questi presso sono sempre cresciuti fino alli 8. e più, e se il Zolfo si è venduto ancor'ultimamente da molti, e molti anni, non potrà supporsi, che non vi fosse smercio.

Finchè vi sarà Guerra, e che il Zolfo sarà un Capo di Commercio per l'Olio di Vitriuolo, Agricoltura, e varie Manifatture, e non si troveranno abbondanti Miniere di Zolfo migliore del Cesenate, ed in luoghi sul Mare, e che li prezzi si manterranno nello stato presente, può ragionevolmente credersi, che avrà sempre smercio, ed in maggiore quantità. E quando anche li prezzi si ribassassero, ambito che le spese non possano crescere, e sono anzi suscettibili di moderazione, e che li lavori possano migliorarsi, potrà altresì aver luogo un riguardevole smercio, perchè questo traffico sarebbe sostenibile anche coo lucri minori di un terzo da' presenti.

Che perciò sarà al più questi un obbietto riguardo ad un caso possibile. Ma allora non è obbietto, essendo tutti li traffichi, e operazioni soggette a molti pericoli.

Si considera generalmente gran difficoltà all'ingrandimento del Commercio de Zolfi una supposta scarsezza della pietra Zolfurea. Questa difficoltà è in qualche opposizione coll'antecedente. Supposta fondata, quella diviene inutile, ed inosservabile questa. E quando questa reggesse, non oscurerebbe fare ulteriori obbietti.

E quanto a questa supposta mancanza, non asserirò già, che tutti li Monti di Romagna dal Monte Feltro a Brisighella siano tutti abbondanti di Vene, e Strati di Pietra Zolfurea. Ma dico, che in tutti que' Monti da tempo immemorabile si estrae Zolfo, e tutt'ora se n'attrae in non lieve quantità, dirò, che chiunque vo per que' Monti, anche senza cognizioni di Storia naturale, e Minera-

a Pietra che contiene il Zolfo, dicesi vena.

logie, riconosce facilmente l' abbondanza de' Zolfi, e dice, che in passato, e di presente in que' Paesi vi è stato, e crede, che vi sieno quantità di Miniere di Zolfo inesauribili, e ce ne danno gl' indizj, e si ritiene, essersi smarriti i luoghi, dove converrebbero nuove Cave. Il Conte Morelli nel lodato Poema del Zolfo pag. 125. N. 41. asserì che in tutto giorno vi si scuoprono nuove Miniere di Zolfo. Non si potrà perciò dare alcun peso ad una tale difficoltà, la quale abbisognerebbe di difficili dimostrazioni, e non di sole voci vaghe, ed in contraddizione al fatto continuo, ed a tutte le apparenze.

Neppure negherò, che non vi sia qualche sorta di Pietra Zolfurea, che non torni conto estrarre, perchè di poca resa. Ma non perciò ad una tal voce resta dimostrato, che le Pietre ricche di Zolfo sieno rare, di difficile invenzione, e sempre profonde. Ripeterò, che la più comune opinione di que' Paesi, chiari indizj, e continuati fatti provano il contrario, e danno fondate speranze, che le Pietre ricche di Zolfo si trovi facilmente, nè posta fine così presto. Tali obbietti non tendono che a scoraggire, ed a perpetuare la privativa di que' pochi, che si sono impadroniti dell' affare.

Scarsezza della Legna.

Si obbietta la scarsezza, e caro prezzo delle legne. Non v' è dubbio, che ciò è di qualche peso. Ma l' obbietto riguarda piuttosto una diminuzione di utile, e non una perdita, o impossibilità di trovar legne. Gli utili però nel Commercio de' Zolfi sono tali, che ponno comportare ancora ulteriori notabili aumenti di prezzi nelle legna. L' impossibilità poi di trovarne a' luoghi più lontani. E devesi riflettere, che se è vero, che della legna se ne faccia colà un soverchio consumo, e che li stessi Doppioni potessero riuscire di maggiore economia, e miglior profitto; quest obbietto nel riflettersi va per ora a divenire una Cosa di utile. Ma poi egli è un obbietto di previsione per il tempo avvenire, e non ancora vi entra. Di presente la legna non manca, al prezzo corrente può averssene quanta si vuole, e li calcoli delle spese si sono fatti sopra li prezzi correnti.

Che se le Miniere del Carbon Fossile di Sogliano luogo non molto distante dalle Zolfare, riescirà di quell' empiezza, che di-

mostra, e che alla novità della cosa non si faccia guerra, e disordine, e che quindi il scoprano altre Miniere di Carbon Fossile, viene alle Zolfatare, come realmente si sono, sarebbe questa anche per le Miniere di Zolfo una felicissima circostanza.

Si aggiunge ancora per difficoltà grande la necessità di molto Denaro da impiegarsi, senza potersene prevalere per non poco tempo. Può questa meritare qualche considerazione in specie, ma non in genere. Poichè io genero subito, che gli utili sono così grandi, e questi sono il prodotto del denaro impiegato, la difficoltà diviene ora assurda. Guardandola però particolare, certamente, che non è così facile trovare somme grandiose. Supponendo, che li lavori delle Miniere in caso di dare 4. Milioni di Zolfo all'anno, si potessero accrescere al punto di dare 20. milioni di Zolfo, ci vorrebbero allora fra Impresarj, ed Incettatori da 800. Studi di Capitale.

4. *Necessità di molto Denaro.*

Pure quando quelli, che applicano, o potrebbero applicare a questo affare, fossero persuasi della grandezza, e certezza degl' utili, questa somma prontamente si troverebbe anche in Romagna. Oltredichè non ostandosi l'attuale lavoro, occorre molto meno, e poi questo fugraudimento non sarebbe eseguibile in un momento, onde gli stessi utili potrebbero servire al medesimo.

Di più esaminando minutamente la cosa, non si vuole poi per gl' Impresarj de' lavori quel Denaro, che appare dal Contaggio. Mentre prescindendo dalle anticipazioni, che alle volte fanno loro gl' Incettatori, questi pagano i Zolfi di mano in mano, che li ricevono. Supponendo, che ciò arrivi ogni due mesi, essi non impiegheranno che la sesta parte circa de' capitali calcolati, e che in genere occorrono.

Gl' Incettatori veramente devono tenere impiegato tutto il Capitale. Ma se questi fossero veri Negozianti avrebbero non solo li Capitali occorrenti per così ampio Traffico, ma avrebbero ancora quelle risorse, che somministra il Commercio. E se gl' Impresarj de' lavori si moltiplicassero, ma di Persone istruite, e calcolatrici, ad esatte potrebbero facilmente a causa de' sommi lucri accordar esse medesime delle dilazioni agl' Incettatori.

Ma gli attuali Impresarj, ed Incettatori non avendo mai cono-

sciuto in dettaglio queste affare, e non avendo coraggio d'impiegarvi maggiori Capitali, e dall'altra parte conoscendolo in massa assai utile, e temendo che venga loro tolto, decantano unitamente la grandezza delle somme da impiegarsi, l'incertezza delle rendite, e tante altre difficoltà, che sono arrivati generalmente ad imporne, cosicchè non sarà così facile, che sorgano altri Incettatori, ed altri Impresarj, onde estendere questo utilissimo Traffico fino a quel punto, che si potrebbe.

Estensione sopra straordinarie ed altre voci capitali.

Ad istruirle maggiormente chiunque ad affacciarsi a queste interesse, si fa grao chiasso sopra le spese straordinarie di Pozzi, e Gallerie laterali, e loro incertezza. Ma queste spese non sono di migliaia, come si decantano. Ho già detto di sopra, che il Pozzo più profondo non costa, che circa Sc. 125 che di questa profondità sono assai pochi, e non sogliono farsi tutto in una volta, se non nel caso di dar Aria alla Miniera, ma a più riprese, e di mano in mano, che si segue la Pietra del Zolfo, che le spese delle Gallerie laterali, quando hanno luogo, sono assai minori. Tutta queste, ed altre spese straordinarie le valuta eccedentemente nel fissar gli utili, onde questo calcolo è una pieca risposta, fintantochè non se ne dimostri la fallacia.

Quanto poi all'incertezza di profitto, che alle volte è accaduta per queste straordinarie spese, ciò è per lo più derivato da colpa, ed incapacità de' Direttori de' Lavori. Imperciocchè li Pozzi, o servono per trovar la Pietra Zolfurea, o dar aria alle Miniere nell'incontrare le Loggie sotterranee. Il primo caso è finora stato rarissimo, perchè non si vogliono far Pozzi, dove non è certa l'esistenza della Pietra Zolfurea, quale non di rado si mostra allo scoperto, e più frequentemente dà indizio con alta Pietra cognita a' quei Minatori. Che se il fosse fatto uso della Tenta in certi casi, e non della sola pratica, o presunzione, non sarebbe mai occorso di approfondare inutilmente un Pozzo.

Nel secondo caso, se gl'Intraprenditori di lavori si fossero serviti di un Geometra capace, era certo, che si sarebbero con minori Pozzi incontrate le strade sotterranee. Lo stesso deve dirsi delle Loggie, e ribocchi laterali, quando sono stati fatti specialmente per estrarre le acque delle Miniere, perchè se si fosse saputo fin la

Livellazione, non sarebbe accaduto che la Loggia, o apertura fosse riuscita più alta delle Acque, o non avesse incontrati i lavori, o ci fosse fatta nella circostanza, che non vi era caduta.

Fortissimo poi è il rumore, che si mena sopra le acque sorgenti, le quali trovansi nelle viscere dei Monti, allagando queste alle volte i lavori, ed in altre essendo d'impedimento al loro avanzamento. Non negherò, che questo non sia un ostacolo, ed anche qualche volta assai grande. Ma prima dirò che in quasi Monti le sorgenti di acque non sono così frequenti, e che generalmente scarseggiano di acque, che non poche antiche, ed ampie Miniere di Zolfo ora abbandonate sono libere dalle Acque, che tuttora se ne lavora alcune in de Passa, dove non ve n'è, ed in altre non sono, che piccole sorgenti, onde questo obbietto và in fatto a diminuirsi di molto. *d. Acque Sorgenti*

Dirò secondariamente, che ciò non è senza riparo. Se vi si provvede altrove, vi si potrà ugualmente provvedere quà ancora. I libri di Mineralogia sono pieni de' modi di liberare le Miniere dalle acque. Ridonsi questi a formare de' ricettacoli inferiori per raccoglierle, e liberare i lavori superiori, ad usare di più sorte di Macchine per estrarla, ad aprire letteralmente il Monte, quando alle acque vi sia caduta, o almeno in quel punto che vi è. Il primo modo, per quanto sappia, almeno di presente è ignoto in queste Zolfatare. Il secondo usato rarissime volte, e solo con semplici Secchi, o al più con Trombe di legno, e per pochissimo tempo, ed in poca profondità. Il terzo è il più frequentemente uscito, ma anche spesso errato, o inopportuno per mancanza di Persone capaci di livellare sicuramente. Non è possibile far qui un calcolo delle spese occorrenti per ciascuna di queste operazioni, e conoscere in quali circostanze siano proporzionate agli Utili. Queste sono relative alla quantità delle Acque, ed alla distanza per estrarla, o deviarla. Dirò solo in genere, che quantunque vi possa essere qualche caso, nel quale non convengono queste Operazioni, pure devesi il più delle volte poterle fare, o per il discreto prezzo delle opere, o perchè molte Macchine non arrebbero di gran spesa. Se convengono tali spese, e anche grandiose nelle Miniere di Carbon Fossile, derrata di più vil prezzo, e general-

mente geaveta di farti Imposizioni, dovranno più facilmente convenire vlla Miniere di Zolfo.

Vapori, ed Esalazioni.

Li Vepori ed Esalazioni sotterranee sono non di rvdo pee molta meti dell'anno un ostacolo vl levnio delle Miniera. Anvhe in quese perie non vi usano que'mndi, che vomunvmente altrove si prvtvano pei libvriarv. La piu comoni soon vlti Puzvi, o vpetture lvivnli per dar corrente all'vria, e quendo ciò onn besta, si faonn più sorte di ventilatori, e mantici, e ci accendono de' bragieri sotterra, e ci faona de piccoli Fuenclli alla bocca di un Povzo ad effetto sicuro, che la rarefazione dvll'aria prodottv dal fuoco, chivmi a sè con forza quella del Puzzo, e sotterranei, dovv conseguentemente se ne introduce dellv nuova dagli altri Puzzi, onde più pvsto, e pienamente cangiare l'aria infetta della Miniera, e più vltre cose.

Ma le queste Miniere poche diligenze si onno fatte pee questo importante oggetto, e piuttosto si abbandona il lavoio pee molti mesi dell anno. Generalmeote, qve' disgraziati pei mancanza dvlle convenevoli correnti d aria levorano con pericolo, e massima locomodo, mentre rare volte pouno reggere più di tre ore alle vsalazioni, ad vlla di que' sotterranei, e ne ritornano neri, affumicati, e senza lvnv, vebbene la fatica sia assai moderata.

L'obbietto dellv spesa per questo capo non è valutebile. L accrescimento di qvalche Povzo, o Gallerv laterali, darebbe modo di lavorarv tutto l'anno, più ore del giorno, e facilitarebbe l ingrandimento della estrazione, con minori spese pee vltre perdi. Onde tutto considerato, questa maggiori spese non vbilenciarebbe quel pvde di utili di sopre fissato. Occorrendo poi gl'indicati piccoli Forni per cangiare interamente l'aria delle Miniere, sarebbe questa ona spesa assai tenue, e da non alterare il Calcoli formati, e lo stesso deve dirsi de' Vaotilatori, o de' piccoli fuochi sotterranei. Mv gl Imprenarj dv' lavori dellv Miniere hanno ben pensato a vendere a caro prezzo a que meschini il commestibili, e con quali bonificar loro le paghe, ma nulla affatto vlla strettezza de' medesimi; e la stessa eccessiva avidità ha impvdito loro di conoscere li maggiori utili, che con qualche spesa di più avrebbero potuto ottenere.

Dicesi ancora, che le Rupine, e diramazioni sotterranee hanno reso inservibili li lavori, e le stesse Miniere. Questa disgrazia è comune alle Miniere di qualunque sorte, ma in queste del Zolfo non si usano quelle cautele, che praticansi altrove, e che in queste stesse si praticarono ne' tempi andati. Il Mauni pag. 105 N. 36., ed altrove riferisce la quantità de' travi, che sostenevano le volte dell'abbandonata Zolfatara di Lucena. Ma ore non si usa, che qualche raro pontello, e mai si usò alcun muro, e volto di sassi, e tutto si abbandona alla accidentale direzione di que' lavoranti, li quali non mancano di una certa abilità, e pratica, ma non sono nè Ingegneri, nè Architetti, che pure per direzione sarebbero indispensabili, specialmente se queste Miniere s'ingrandissero, e moltiplicassero come si dovrebbe, e potrebbe. Anzi conviene ripetere, che qualche cautela meggiore userebbero que' Minatori, se gl' Imprenditori da lavori per una mal intesa economia non negassero loro li legnami occorrenti per li pontelli, e non negassero di pagar loro le opere per qualche muro, volta, o pilastro, che devono pur qualche volta concorrere anche nell'attuale sistema, ed incerto sistema di Esplotazione.

8. Dilamazioni sotterranee.

Che se deve farsi conto de' casi comuni a tutte le Miniere, o di dilamature, o di fine della vena, o di abbondanza di acque senza ripiego di esito, deve farsi conto altresì delle vene di pietra Zolfuree vicine a terra, di quelle, nelle quali si entra con minor spesa per le Gallerie laterali; di quelle, nelle quali un Pozzo, o una Galleria laterale bastano per più Fornelli, e di quelle, nelle quali con mine a polvere potrebbesi ridurre il lavoro e Miniera aperte, non che delle abbandonate, che potrebbonsi rimettere in lavoro, prevalendosi delle antiche opere di Pozzi, Gallerie ec. E devesi pure far conto di tanti scientifichissimi modi di migliorare li Prodotti, e diminuire le spese dell'attuale Sistema di Esplotazione.

Finalmente ad atterrire, e distogliere chiunque dal pensare a queste utili imprese si pongono in vista le tante Miniere abbandonate, e le spese di migliaja ruinosamente profuse, e si citano esempi, e si fanno conti stranissimi, li quali sogliono generalmente imporre, perchè difficilmente si è a portata di esaminare, conoscere, e calcolare in dettaglio questo affare, per quello che vale, e per-

9. Esempj di Miniere abbandonate, e spese gettate.

chè e pochi verrebbe talento di ciò fare, particolarmente dopo li tanti ebbietti, ostacoli, e pericoli, che gl' Impresarj, gl' Incettatori, e la moltitudine da loro prepodienta ne vanno dicendo.

E quanto alla maggerazione di migliaia lontilmente consumate, finchè non si provino concludentemente erronei, almeno nella massima parte li Calcoli, che di sopra ho dati, e li prezzi di vendita, e le deduzioni, che derivano da' fatti pubblici, non si potrà prestar attenzione a tali esaggerazioni.

Che poi alcuna Miniera sia stata abbandonata, perchè realmente fo quella Cava finì la Pietra; altra, perchè si giunse ad una profondità troppo grande, altra, perchè non si poterono scarcare le acque, altre per timore di dilmanazioni, ed altre per liti, morte di Proprietarj, divisioni, fallimenti ec. tuttociò proverà, che anche le Miniere finiscono; che vi sono alle volte degli ostacoli insuperabili, e che anche le Miniere sono soggette a riscontire gli effetti dalle umane vicende. Ma non proverà, che questa esplotazione non possa finire, e che con migliori direzioni non possa estendersi, e divenire di maggiore utilità, e che molte delle Miniere abbandonate quando si fosse di una conveniente direzione, e delle necessarie cognizioni, non potessero rimettersi in lavoro, e seguire a dare de profitti per longo tempo.

CAPITOLO IX.

Vere Cause del decadimento delle Miniere, impedimento dell' accrescimento di questo Traffico.

DAl sin qui detto si rilevarà facilmente, che le principali cause del decadimento sono state l' ignoranza, la soverchia avidità, l' indolenza, e una negoziazione mal intesa, e condotta, ma sopra tutto la privazione che si sono fatta di questo traffico gli attuali Incettatori ec. e la maggior parte degl' Impresarj da tanto tempo. Se tutti questi fossero stati Persone di genio, intraprendenti, e migliori calcolatori potevano da tanto tempo, che hanno in mano indirettamente questo affare divenire assai più ricchi; introdurre

nello Stato somme grandiose di denaro estero, impiegare migliaja di Persone, e migliorare la sorte di molti. Ma essi hanno commesso in genere l'ottimo interesse, senza mai calcolarlo in vista di aumento, e di questo commercio, vi hanno impiegato solo limitati Capitali; si sono contentati di farsene un'annua considerabile Entrata, senza mai cercare d'ingrandirlo, ed estenderlo, perchè non hanno avuto cuore d'impiegarvi maggiori Capitali, perchè non hanno voluto fare questo traffico, che a denaro contante, e perchè ingrendendo il lavoro, ed il commercio non avrebbero potuto tenere più occulta la grandezza degli utili, e quindi ne nasceva il modo loro di pensare il timore di perdere questo sommamente privativo.

Era perciò assai difficile, che sorgessero altri Imprenditori, ed Inventatori. Non mi dispiace che questi abbiano avuto considerabili profitti dalle Miniere di Zolfo, e che alcuno si sia arricchito. Mi dispiace bene che non sappiano far lavorare le Miniere con quelle direzioni, cautele, e modi, che aumenterebbero notabilmente gli attuali utili. Mi dispiace, che nella Provincia, e Stato non s'introducano quelle maggiori somme di denaro estero, che potrebbero venire. Mi dispiace, che non si occupino, e guadagnino pane tanti quei miseri abitatori di quelle Montagne, come si potrebbe. Mi dispiace finalmente, che gli utili, quali dovrebbero spettare all'Industria, alla fatica, alla speculazione, al genio, ed ai Negozianti, che procurano occupazione, e vitto al Popolo, e l'ingrandimento dello Stato, debbano questi utili limitarsi, diminuirsi, precludersi, e servir solo di premio all'oscuro Monopolio, ad una sordida avidità, e ad un Commercio non derivante da Industria, da Calcolo, e da cognizioni, ma solo accidentale, e fortuito.

Non devo trascurare altra causa impeditrice dell'ingrandimento di questa Esplorazione di Miniere. Essa è la difficoltà de' Proprietari della superficie di permettere le Cave. Giungono ad impedire l'estensione de' lavori, subito che questi hanno oltrepassato la linea di Confine del primo Possidente, che permise la Cava, e ne convenne cogli Esploratori. Ciò è molto interessante, ma questa è la causa più facile a ripararsi. Si dice esservi Statuti, e Bandi. Non mi è riuscito finora conoscerli. Ma ciò nulla serve. Il Sovrano può con giustizia provvedervi ogni momento.

CAPITOLO X.

Obbiezioni contro l'Estensione della Raffinatura.

Le obbiezioni, che si fanno sopra il suo potersi accrescere la Manifattura di raffinare il Zolfo, ed estenderla alla maggior parte del Zolfo grezzo riducendosi ai piccoli utili, ed alla impossibilità dello Spaccio la quantità grande.

Quanto alle tenuità degli utili alla è questa una solenne menzogna. E inutile, che sopra di ciò ripeta quanto esposi di sopra nel Capitolo VII.

Riguardo poi alle difficoltà dell'esito, non so persuadermene. Se lo raffinano gli Olandesi, ed Inglesi, e vi hanno di più il trasporto da questo Littorale, ed un secondo trasporto ne' luoghi dell'esito, e le provisioni, non vedo, come non si potesse spacciare di quà il Zolfo raffinato alli stessi, a' quali lo vendono gli Olandesi, e gl'Inglesi, ed anche a miglior prezzo. In questa Manifattura non possono stare gli Olandesi a competenza. Essi lo pagano Sc. 8., e gl'Incettatori lo pagano Sc. 9:80. agl'Impresari, ed a questi forse non sta Sc. 4. E se gli Arsenali Imperiali si provedono del raffinato di Cesenatico per circa 700 migliaja all'Anno, al prezzo di Sc 10.50., converrà pur dire esser questo un esempio, che in qualche luogo ha esito.

Queste veramente non sono che presunzioni, pure esse dipendono da fatti certi, e sono tali, che fintantochè non si provi concludentemente, che gli Olandesi non lo raffinano, che per loro, che il Zolfo raffinato sia generalmente soggetto a Dazj tali, che non comportino il prezzo di Romagna, e che fuori degli Arsenali Imperiali non vi sia altro luogo da esitarlo, avranno queste presunzioni una forza di dimostrazione. E tanto più, che non possi negare in questi Commercianti di Zolfo una somma indolenza, ed accidia, mancanza di cognizione, e ragioni, ed un sistema pur troppo comune di non estendere il commercio, che con pochi Capitali, e in non con una certezza di massimi lucri esenti da qualunque pericolo, noja, ricerca ec. e di non voler fare contanti, che a denaro contante.

Nè sarà molto difficile venir in chiaro dell' uso, che fanno gli Olandesi del Zolfo, che acquistano in Romagna, e di ispedire il prezzo de' Porti di Mare del Zolfo raffinato, per togliere evidentemente questo obbietto. Non mi assicuro de prezzi di Amsterdam, che rilevo da qualche Libro, e da una Tabella di Anni addietro. Questi sono tali, che considerati ancora li trasporti, ed assicurazioni, dovrebbesi avere utile ancor maggiore della vendita attuale. Non mi assicuro neppure della voce sebbene costante, e indicata, che li Zolfi di Romagna sono di miglior qualità di quelli di Napoli, e Sicilia, e che hanno maggior credito, e prezzo. Ma tutte queste cose potranno facilmente verificarsi da chi ha sicure corrispondenze.

C A P I T O L O XI

Modi per facilitare, ed ingrandire il Commercio del Zolfo.

Fra le molte cose, che potrebbero convenire per l'ingrandimento, ed estensione di questo antico Commercio, alcune ne espongo, che sul momento mi si affacciano.

I. Le Leggi, perchè li Proprietarj della superficie, quando essi non cavino la Miniera, non possino impedire a chiunque il formare nuovi Pozzi, e Loggia laterali, rimettere in lavoro le antiche Cave, fissandosi il valore de' danni, e utile nel Prodotto in somme discrete, e così pure, perchè non sia mai impedito il far Mine per levigare a Miniera aperta, tentativi per scuoprire la Pietra, Strade, Capanne, e tutto ciò che può servire a più facili, più estesi, e meno dispendiosi lavori, e per impedire le liti, o finirle sollecitamente.

II. Provvisioni, perchè siano riaperte le Strade pubbliche, e mantenute, onde facilitare i trasporti.

III. Esenzioni da Dazj Comunitativi per li Commestibili, che servono a' Lavoranti delle Miniere, almeno per una parte.

IV. Monte d' Imprestanze in Cesena per intraprendere nuove Cave, e sopra li Zolfi non potuti estrare.

V. Privilegj, o premj per le nuove Cave, o rinnovamento di

antiche, quando l' Impresa oltrepassi li due Doppioni, e che siano già in lavoro. Non sarebbe irragionevole, che li premj, e gratificazioni si dassero dalle Communità, nel Territorio delle quali s'intraprendono lavori, e manifatture, che influiscono per la maggior parte al vantaggio delle medesime.

VI. Ingegneri capaci, e Direttori generali destinati dal Governo rilevino li difetti, e mancanze degli attuali lavori, istruiscano li Minatori, ed Impresarj, e dirigghino con miglior metodo, e con tutti li sussidj dell'arte le operazioni di quelli Miniere.

VII. Premio nell'estrazione fosse Stato il Zolfo raffinato, siccome vera manifattura, accordandolo maggiore ai Raffinatori, che comprano il Zolfo grezzo, e non hanno interesse ne' lavori, ed Incetti, che agl' Impresarj, ed Incettatori, quali col raffinarlo vi avrebbero maggiori utili.

VIII. Conoscere, e proporzionare gli Ancoraggi de' Porti di Mare, destinati alla custodia, e mantenimento de' Porti. Queste Imposizioni ancora non sono generalmente proporzionate al valore di tutto ciò, che si estrae, ed introduce ne' Porti di Mare, ma sono ripartite casualmente. Parmi, che con una conveniente proporzione si diminuirebbe la Tassa d'Ancoraggio sopra il Zolfo, specialmente al Porto di Rimino senza che le Communità ne avessero danno.

IX. Trovar modi, che più Persone applicassero a questo Commercio al d'intorno, che d'intraprendere li lavori, chi di raffinarlo, onde non restasse come di presente inceppato in una indiscreta privativa di pochi. A tale effetto giovarebbe il far conoscere generalmente l'utilità grande di questo Traffico in ogni sua parte, il togliere, e smembrare le false voci appositamente sparse, ed il favore del Principe. Se il trovasse modo di rimettere in favore le abbandonate, e ricche Cave di Foiì, e Brisighella, forse questo sarebbe un ottimo ripiego per dar moto alle tante di Cesena, e far nascere de' nuovi Intraprenditori, ed Impresarj.

Nè devo tacere che le Sassonia, e Svezia, dove fioriscono le Miniere, e le Compagnie, o particolari che purificano qualunque Miniera, sono regolate, e dirette dal Governo per mezzo di un Consiglio, Intendenti, ed Ingegneri.

CAPITOLO XII.

Se convenga Dazio Camerale di Estrazione sopra il Zolfo grezzo

DAL sin quì esposto non sarà difficile il determinare se, e quale Dazio convenga sopra il Zolfo grezzo nell estrarli fuori Stato. Mi farò lecito anche su di ciò far qualche riflessione tanto più che questo è l oggetto, per il quale mi fo richiesta l' Informazione.

Secondo lo spirito del nuovo Sistema di Dogane s' Confini, il Zolfo grezzo, siccome prodotto, che può essere manifatturato, in raffinatura, Oglio di Vitriolo &c. &c. dovrebbe essere soggetto al Dazio del 2. per cento almeno, avendo riguardo ad un favore per la Esplorazione di queste Miniere. Ciò sarebbe molto meno di quanto esigeva la Communità di Cesena prima della nuova Dogana s' Confini.

Gli utili di questo Commercio sono tali, che ponno soffrire un tale aggravio, e colla abolizione del Dazio Communitativo, vengono sempre ad essere accrescinti, non ostante che il Dazio Camerale fosse di bai 15 il migliajo. Nè potrà negarsi, che accordando piena esenzione alla Estrazione fuori Stato del Zolfo raffinato, non divengano con questo mezzo più grandi gli utili della raffinatura.

Potrei dire ancora, che se le Imposizioni sono indispensabili, e se una giusta distribuzione delle medesime esigge, che siano ripartite sopra tutto ciò, che è prodotto sulla sola differenza del più, e del meno relativamente alla necessità, spese, ed Industria, non potrà escludersi dalle classe de prodotti il Zolfo, e quindi da una originaria obbligazione di contribuire ai bisogni dello Stato.

Potrei dire ancora, che in genere non è nè nuovo, nè ingiusto, che li Sovrani, il quali non vogliono godere essi del diritto privativo della Esplorazione delle Miniere, aggravino di qualche Dazio, o Decima li prodotti dalle medesime.

Ma non v' è bisogno di fondarsi su questi principj. Basta solo determinare, se la raffinatura del Zolfo sia una vera manifattura, per riconoscere ragionevole un Dazio di estrazione sopra il Zolfo grezzo, e così favorire la manifattura del raffinato. Non credo che alcuno negarà, che la raffinatoia non sia una vera manifattura, e

che un Dazio sopra il grezzo non debba rendere più utile la raffinatura, e quindi facilitarla.

Per diversamente sostenere converrebbe ammettere per certa la voce della impossibilità di esercitare il Zolfo raffinato, e dell accidentale aggio di quello, che ora si raffina. Ma se qualche peso merita, quanto su tale obbietto rilevai nel Capitolo X, niuna considerazione potranno meritare queste voci figlie dell inerzia, e della disattenzione.

E quand anche si volessero supporre vere tali voci, subito che il proposto Dazio di Estrazione sopra il Zolfo grezzo è così tenue, e minore dal Commensurativo, che prima vi era, subito che la R C. deve bonificare alla Comunità questo abolito Dazio, e subito che sopra il Commercio del Zolfo vi sono quegli utili così grandi, che di sopra dimostrai, resta sbiata la ragionevolezza di un tale Dazio, e come questo niun ostacolo può produrre all' aumento del Commercio del Zolfo, la di cui decadenza dipende, e non può attribuirsi, se non da quelle cause, che m' ingegnai di rappresentare.

Che se si rifletta, che il Dazio di Estrazione non fu tariffato, che ha. 5. il migliajo, sempre più compariranno ingiuste le querele di chi così altamente si dolse di un tale peso, come se si fosse interamente impossibilitato, e distrutto il Commercio de' Zolfi di Romagna.

Ravenna 7 Dicembre 1788.

Nota. 1795. *Negli anni susseguenti si variarono più circostanze.*

Li Zolfi raffinati, e grezzi si ascrissero di prezzo per più Scudi il migliajo.

Dall' altra parte la Guerra crudelissima, e quasi generale, la revisione delle raffinerie, e Fabbriche di Acido Vitriolico di Rotterdam, e Olanda, il fallimento, e la fuga de' Proprietarj di tali Fabbriche, migliorarono la vendita del Zolfo grezzo, senza che per ora apparisca modo di spacciarlo.

Rilievi per Correzioni, e giunte alla Memoria sul Zolfo.

ANalisi chimica della Terra, o Pietra che racchiude il Zolfo.

De Breccialicci, o sia della Pietra che conteneva il Zolfo dopo estratto col fuoco.

Di tutte le sorte dei Zolfi, che sono in Commercio per riconoscere, a preciamo se il Zolfo de' Monti di Romagna, contenga maggior quantità di Acido Vitriolico, e in che proporzione cogli altri Zolfi.

De Gessi di Romagna.

Del Gesso, che serve di letto a Strati di Terra, o Pietra, che contengono Zolfo.

Del Marmorone, ossia della Pietra che serve di Tetto alli Strati di Terra Zolfurea.

Fornelli.

Difetti degli attuali Fornelli.

Mancanza del Generatio, e Spiragli, o Camino.

Se sia utile, o dannosa la doppia volta del Fornello ignota a tutti gli Autori.

Sembra finora utile. Ma un Fornello di proporzione ad una volta sola, deve decidersi.

Se sia utile, che la bocca superiore delle Olle sia murata nel Volto, e così poterle sempre, e volendo senza rompere il Volto.

Il Cappello di Ferro amovibile dovrebbe far consumare meno fuoco, e dare la stessa comodità. Ma convien calcolare la spesa di questo Cappello, sua durata &c. col consumo di Legna, ed altri riflessi.

Esame delle attuali Olle, e loro cottura, per riconoscere se fossero suscettibili di miglioramento, e maggior durata.

In que Monti vi sono più sorte di Terre Argille, che anche per questo oggetto meritano esame.

Se l'annale Fornello possa ingrandirsi per otto, dodici, e sedici Olle, e con che risparmio di fuoco.

Prove del Fornello di M. di Geossane, ed anche coo doe volti

Prove in grande di ottenere per *descensum* il Zolfo dagli infimi rimasugli di Pietra Zolforea.

Prove per paragonare se sia più utile in grande l'estrazione per *ascensum*, o per *descensum*.

Determinazione precisa de' gradi di fuoco occorrenti per la separazione del Zolfo dalla Terra, o Pietra che lo racchiede.

Modi di raccogliere li con pochi Fiori di Zolfo, che ora si perdono.

Modi di raccogliere contemporaneamente l'Acido Vitriolico, che ora in gran quantità inutilmente si esala, prevalendosi dello stesso fuoco.

Modi di chiarificare contemporaneamente il Zolfo a risparmio di fuoco, e di Opere.

Elenco delle Cave di Zolfo nel 1788.

Formignano	9	Perticaje	6
Pedrizzo	5	S. Agata	2
Busca	3		
Casalbono	2		
Cicla o Burantella	4		
	23		8

Cave abbandonate per imperizia.

Lozena.	M. Aguzzo.
Pievola.	Praja.
Ciola.	Sapigno.
M. Vecchio.	Polenta.
M. Giortone.	Forlì.
	Brisighella.

Fin altri luoghi vi sono ne' Monti di Romagna, e M. Feltro con sicuri indizj di abbandonate Cave, una gran parte delle quali potrebbe di nuovo praticarsi.

Digitized by Google

MEMORIA

SUL SISTEMA DELLE DOGANE

AI CONFINI DELLO STATO PONTIFICIO.

MDCCXCI.

INTRODUZIONE.

Importa alla pubblica felicità, che i piani economici adottati, ed eseguiti dal governo sieno pienamente intesi dal popolo, e principalmente da quella porzione de sudditi, che per i suoi lumi, per la sua educazione, e per l'influenza, che gode presso il volgo, può e deve istruirlo nei suoi doveri, e nella vera maniera d'intendere i suoi vantaggi. E' un teorema politico dimostrato, che la legislazione dev'essere semplice più che si può, e che quantunque il potere legislativo non deva nel proporre le leggi dettagliare minutamente i motivi, che le hanno dettate, giovi ciononostante, che i sudditi li conoscano pienamente, onde l'obbedienza sia più ragionata, e meno scusabili le contravvenzioni. Questo principio mi ha mosso ad esaminare politicamente il nuovo piano del nostro governo relativo alla dogana ai confini dello stato, osservare in dettaglio la relazione, che può avere coll'attuale situazione economica della nazione, e pubblicarne per comune istruzione i risultati. Appena v'ha corpo politico in Europa, che non riconosca l'assurdità degli antichi metodi di finanze, che non pensi seriamente a correggere se meno su questo importante articolo, e che attualmente non faccia ogni sforzo per stabilirne uno più adattato al presente energico stato

dell'industria Europea. La confusione, che regna per tutto negli antichi sistemi, proveniva senza meno da massime adottate in tempi meno illuminati rapporto al commercio, dal principio generalmente usato in Europa di dividere l'autocrazia, la legislazione, l'esecuzione a seconda dei privilegi feudali, specialmente ove il principato è stato a poco a poco composto di paesi di nuovo acquisto, coi si credeva necessario, per questo fare poco politico, di sopraccaricare d'eccezioni, e privilegi (poichè questi sono in realtà cariche, e pesi,) e finalmente dall'abuso di fare le leggi dopo conosciuti sperimentalmente i disordini, locchè non può creare un corpo regolato di legislazione, ma un mostro parte slegato, e parte contraditorio. Ecco gli sbagli politici, cui la savietta del governi intende attualmente di prevenire, e che i nostri posteri vedranno senza alcun dubbio sradicati dall'Europa. Il piano sistemato delle dogane ai confini dello stato fu uno dei mezzi creduti più giovevoli per rettificare gli sbagli presi nell'antecedente legislazione commerciale. Molti stati d'Europa si ne occupano attualmente: molti avanzano a poco a poco nell'esecuzione: pochi o niuno, tranne il Pontificio, è giunto ancora a maturarlo perfettamente. Non intendo in questo scritto di fare l'apologia del progetto adottato dalla Corte di Roma per eseguire sollecitamente ciò che altri governi non hanno finora appena dimezzato. Un'apologia inutile, e non ricercata a un siffattamente. Il mio intendimento è di far conoscere il piano lo stesso, e relativamente allo stato precedente, attuale, e futuro della economia nazionale.

Motivi, che indussero il governo al piano.

I. *Lo stato del commercio.*

Lo stato precario dell'industria della nazione nel dominio Pontificio fu il primo, e principale motivo, che indusse l'attuale regnante PIO SESTO, fin da quando esercitava l'impiego di Tesoriere Generale, a pensare ai mezzi d'incoraggimento, e vantaggio, onde l'energia nazionale, e liberare dai ceppi, che una male intesa legislazione opponeva agli sforzi connaturali ad un popolo per se stesso, e per le felici sue circostanze capacissimo di rialzarsi. Il tributo pagato all'estere nazioni colla facile introduzione d'inutili mercanzie, la libera esportazione dei generi

grezzi ricomperati poscia a carissimo prezzo le manifatture, gl'intoppi e stecoli alla circolazione con varie ed irregolari imposizioni, e la decadenza successiva dell'agricoltura, e dell'industria, furono altrettanti oggetti di riflessione, che le determinarono a prevenire cotesti disordini con un regolato piano di finanze. Infatti ecco in iscorcio un quadro dello stato economico della nazione prima dell'epoca della dogana, il quale, benchè meno compendievole di quello, che potrebbe delinearsi di molte altre state, non era tuttavia il più felice per una popolazione, che sembra per la sua posizione dalla natura designata al commercio ed all'industria. Il diligente Leone Pascoli ne avea data una sufficiente idea, come pure dei mezzi, ch'egli credeva convenevoli per ripararvi. Ma a tempi del Pascoli le nozioni veramente economiche erano ancora nell'infanzia in quasi tutta l'Europa, non che nell'Italia, e molto mancar, perchè tutti i piani da lui ideati fossero o convenienti o eseguibili. La perspicace intelligenza di Monsignor Gian Angelo Braschi, cui ora ubbidiamo salito sul trono di Roma, compiere interamente lo stagnamento dell'industria nazionale col tempo, che presiedeva al dipartimento economico. Egli la vide, come altrove, lo stato stesso di retrogradazione provenientegli appunto dalle false massime d'economia, dagli abusi stabiliti legislativi, dalla mancanza di cognizioni, e dalla trascuratezza dei nostri maggiori negli encadati oggetti di commercio ed industria. Quindi proveniva, che l'agricoltura, preso il tutto insieme dello stato, era sufficiente, ma insensibile ai notabilissimi progressi: che quasi tutte le arti non erano ignote, anzi di quasi tutte ve n'erano i principj, ed alcune fatte incamminate, e molti stabilimenti sparsi qua e là nello stato, ma il tutto bisognoso di considerabili aiuti, favori, stimoli, e di essere sciolto da pesi e legami di ogni sorte, che lo limitavano, restringevano, ed opprimevano: che l'industria nazionale era in sommo languore, e forse anche regolata da alli falsi principj, e certamente bisognosa di essere promossa, coltivata, e diretta solamente ad oggetti di utilità nazionale: che il commercio in genere era languido, e poco noto: il commercio interno lieve, stazionario, difficoltoso, e con molti intoppi; ed il commercio esterno sembrava nella bilancia passivo, e certamente eseguito in gran parte dagli esteri, o di loro commissione, ed a loro favore, che il numerario appariva scarso, perchè mancante, o non in circolo: e finalmente, che le imposizioni, e tributi, per quanto meno fossero in questo stato, si trovavano in tal mo-

do distribuiti, che alcuni, e per la qualità, e per la proporzione, e per i mezzi, e per le esenzioni, e per altre circostanze, e danneggiavano diversioni, diametralmente si opponevano all'accrescimento delle arti, industria, e commercio, anzi piuttosto sembravano diretti alla distruzione.

II. *Le vedute degli stati limitrofi.*

Gli stati limitrofi frattanto, con cui il nostro maggiore era in commercio diretto, e che mai sempre hanno profittato delle debolezze della nostra industria, e della facilità d'accordare l'esportazione dei nostri prodotti grezzi, avevano incominciato da qualche tempo a rinforzare le loro speculazioni doganali, ed a fare notabili cangiamenti nelle leggi regolanti su questo articolo: d'onde, rimanendo inoperosa la nostra Dogana, il commercio, che languiva, poteva divenire interamente passivo, ed a carico della nazione.

III. *Il desiderio nazionale di porre un argine a questi inconvenienti.*

I lumi acquistati in questo secolo, mercè l'introduzione di scritti, di autori, di sani principj economici, non potevano non produrre nei buoni cittadini l'effetto di fare, che desiderassero sinceramente d'impegnare il governo a riparare con piani regolati di legislazione economica a così rilevanti disordini, tanto più visibili, quanto più comune si rendeva l'istruzione sopra gli oggetti di commercio, e finanza. In leggendo gli altri stati impegnati a fomentare la propria industria con utili progetti, e con leggi sagge, che la incoraggissero, essi credevano giustamente, che ove si trascurasse una eguale provvidenza, si languirebbe alcuni l'energia nazionale soprafatta dalla regolata altrui preponderanza. Questo era il voto di quei pochi ben intenzionati cittadini, che desideravano non la effimera apparenza di magnificenza e ricchezza nazionale, che presto si dilegua, e si dilegua, ma la vera, solida, perenne, ovvia opulenza d'una nazione, che dipende precisamente dalla propria industria diretta da ben intese, e ben eseguite leggi.

IV. *Desiderio dell' accrescimento dell' industria nazionale.*

Egli è adunque indubitato, che il vero, e semplice motivo, che determinò il piano delle dogane ai confini, non fu, che la volontà del bene nazionale con favorire l'industria generale dei cittadini, e conseguentemente col progettare una concatenazione di leggi, che riunissero tutti i diversi rami d'economia dello stato ad un punto centrale, cioè a dare un nuovo spirito alla sopita energia dei sudditi Pontificj. Il piano stesso, che delineavasi qui appresso, n'è una dimostrazione. Ma giova previamente considerare una essenziale diversità fra questo piano nel nostro stato, e molti altri o identici, o analoghi nel restante d'Europa. È una vera consolazione per un cittadino a contemplare i vantaggi del governo, sotto cui vive.

COROLLARIO.

Dunque non per mettere una nuova imposizione.

Le molte autorità di scrittori d'economia, che potrebbonsi allegare per garantire da ogni obiezione i punti destinati ad incoraggire l'industria coll'aggravare di dazi l'estere manifatture, col facilitare l'importazione dei generi grezzi esteri, e a difficultare l'importazione dei generi nazionali, la somma colle evasioni da qualunque sappia il commercio, e renderlo più attivo che sia possibile, non farebbono, che accrescere peso sull'animo a quella persuasione, di cui già ciascun uomo istruito è pienamente convinto. Molti governi vennero eseguire queste idee col progetto di rinculare ai confini dello stato le dogane ed aggravare di pesanti imposizioni le manifatture estere ed i generi di lusso. Ma considerando lo spirito di tali leggi, ed anco speculando sulle intenzioni degli scrittori, che ne hanno parlato, puossi agevolmente conoscere, aver essi avuto in mira più presto di caricare di nuova imposizione le dogane, e quindi arricchire l'erario della nazione, che di cercare l'unico necessario naturale effetto di destare l'industria dei popoli, e renderli più commercianti. Quindi ognuno vede facilmente nelle liste civili, ossiano le note delle rendite sicure in tutti gli stati, il capo delle dogane, come una dell'entrate fisse del tesoro, che dovesi più presto procurare d'accrescere, che diminuire. All'in-

contro il piano introdotto nello stato Pontificio è di tutt'altra natura, e tendente principalmente all'incremento delle arti, e del commercio. S'ingannerebbe, chi credesse, che o i bisogni dello stato, o il desiderio d'aumentare la rendita del principato abbiano avuta la menoma parte nel progetto in questione. Tutte le misure prese per difficoltare l'ingresso nello stato dell'estere manifatture, e delle derrate di lusso, cui gl'inconvenienti anche precedenti per chi coll'accrescere quelle della nazione pone ostacoli all'introduzione delle forestiere, le leggi stesse parlanti in questo articolo, dimostrano evidentemente questa verità. E senza diffondersi in altre ragioni di fatto, che maggiormente la dimostrano, è principio inconcusso, che avuta ragione delle spese necessarie per l'esecuzione del piano, dei premj dati all'industria; dei compensi generosamente accordati agl'introduttori di nuove arti, poco rimane del ritratto delle dogane incassabile dall'erario sovrano, e questo poco deve sempre diminuire in proporzione della maggior estensione degli effetti del progetto medesimo. La concatenazione delle idee devo forse richiamare questa nel seguito del discorso, e nell'esame del piano. Giova però averla preventivamente accennata per lo sviluppo di molte riflessioni, che nasceranno dall'esame e l'esecuzione, e gli ostacoli del nuovo progetto, che ora prendiamo a dettagliare.

Sebbene anche nel falso supposto, che all'idea tratta d'imposizione propriamente tale, e abbastanza chiaro, che questa altro era, che una variazione delle antiche, perchè in più luoghi *esistevano dogane*, e imposizioni sui generi, e merci, abolite la considerazione del nuovo piano, ch'era un'imposizione più comoda, perchè da pagarsi una volta sola, e senza le tante vessazioni, e modi di antica forma: ch'era più utile, perchè introduceva una ignota libertà di commercio, favoriva direttamente, e notabilmente le arti, l'industria, il commercio, e non li distruggeva, o danneggiava, come facevano le antiche abolite dogane, ed imposizioni finalmente, ch'era la migliore, perchè di facile, ed insensibile esigenza, e perchè volontaria, comechè aggravante le sole merci di lusso e non mai le necessarie.

Non è facile riconoscere l'aggiustatezza d'un sistema economico senza intendere appieno le massime fondamentali, che sono le basi, su cui si fonda. Ecco quella del nostro, estratte dall'Editto generale di 30. Aprile 1786

Massime fondamentali delle dogane ai confini.

I. Che non possano riscuotersi altre gabelle, se non che per l'introduzione, ed estrazione delle robbe gabellabili *ai confini* dello stato.

II. Che le manifatture nostrali si aggravino da tutti i dazj, e gabelle, si liberino dai vincoli, e vessazioni, e per quelle che si estraggono fuori di stato si accordino ragionate gratificazioni.

III. Che i generi greggi nostrali, che servono di materia prima alle fabbriche dello stato, volendosi estrarre, si aggravino di regolate gabelle di estrazione, in modo che i produttori di tali materie non abbiano ragionevole motivo di dolersi, e che i fabbricatori possano ritenir vantaggio nelle proprie lo concorrenza cogli esteri.

IV. Che i generi, e materie prime forestiere, sulle quali può esercitarsi l'industria dei popoli dello stato Pontificio per manifatture, si aggravino con tenui, e leggiere gabelle nella loro introduzione ai confini, ed alquanto si accrescbino per quelli, che possono coltivarsi nello stato per incoraggirne la produzione.

V. Che le manifatture estere nell'introdursi nello stato si aggravino di quei dazj, e gabelle, che possano giovare all'momento, ed introduzione delle fabbriche nazionali, ed impiego del popolo.

VI. Che i generi forestieri di basso prezzo soliti a consumarsi pel vitto del popolo si aggravino moderatamente nell'introduzione, e più forti gabelle si aumentino sopra i generi di lusto, e caro prezzo.

VII. Che si propongbino quegli aiuti diretti, che possa condurre all introduzione, stabilimento, e perfezione delle utili manifatture, arti, e coltivazioni.

VIII. Che pei i generi, e merci, che da no confine dello stato transitano ad no altro, si riscuota un leggiero dazio con le debite esenzioni.

IX. Che nei luoghi opportuni dei confini, e sopra le strade maestre, porti, e scali si stabilisca no sufficiente numero di dogane di riscossione, e bollatione.

X. Che si formi una esatta, semplice, e ben distinta tariffa fissando le gabelle a stima sul valore, e tassative a braccio, o libbra.

XI. Che si dichiarino abolite, o la tutto, o in parte, private, appalti, e concessioni, che frastornassero l esecuzione, accordando quelle giuste indennizzazioni, che vi competono.

XII. Che rimanendo per ora esclusi dal nuovo sistema le due provin-

cie di Bologna, e Ferrara, i confini di queste due provincie si considerino provisionalmente e sino a nuovo ordine, come confini di ciaschieri. Ma che però le manifatture di dette provincie continuino a godere la franchigia nell introdursi nelle altre provincie dello stato Pontificio, e che i generi grezzi nostrali, che possa servire alle manifatture Bolognesi, e Ferraresi, siano esenti colle debite cautele nell'estrarsi per le suddette provincie.

XIII. Che non essendo possibile prevedere tutti i casi particolari, e le disposizioni, che possa essere necessarie ad introdurre nuovi stabilimenti, o perfezionare quelli, che sono in essere, si aggiungeranno all' occorrenza con notificazioni, o editti quegli ulteriori provvedimenti di coerenza delle sopraffissate massime fondamentali.

Un piano stabilito sopra queste ragionate massime non abbisogna di lunghe lezioni di economia, e commercio per chiamare a se l'attenzione d'un uomo, che pensa, a determinarlo all'approvazione. Il senso comune, le volgari nozioni bastano per afferrarne lo spirito, e per intendere, che l'unico fine del principato nel piantare le dogane ai confini dello stato, e tariffare generalmente le derrate, è quello d introdurre una interna pienissima libertà di commercio, aumentare, ed introdurre manifatture, animare l'industria nazionale, migliorare l'agricoltura, accrescere il numerario, ridurre il commercio dello stato decisamente attivo, e per tal mezzo ritrovare impiego al popolo, aumentarne la popolazione, e felicitare lo stato. La convenienza delle massime con questo unico fine si dimostra evidentemente, e senza replica dall' esecuzione stessa. Lasciando però da parte il fare delle riflessioni sulla verità, solidezza, ed utilità d'ognuno di esse (argomento, che ognuno può da se rilevare lo tutti gli autori, che hanno scritto d'economia) sarà cosa più ragionata, e dimostrativa il trattenersi sopra l'applicazione d'ognuno delle anzidette massime al nuovo piano, e quindi dedurne l aggiustatezza delle vedute del governo nell'esecuzione del salutare suo progetto.

Esecuzione della Massima I.

L'oggetto primario di questa massima era l'intiera, totale, indipendente libertà del commercio interno dello stato, come quello, che per le addotte ragioni era vincolatissimo. L'Augusto Sovrano v avuto in

gran parte provveduto coll'abolizione dei pedaggi, dei transiti, e con altre parziali leggi preparatorie al piano della dogana ai confini. Rimanevano però molte dogane interne, e molta gravezze imposte dalle Comunità sopra i generi ora soggetti al solo dazio d'introduzione nello stato. Con questa mira non solamente furono allora abolite tutte le dogane interne, e molte tasse ed imposizioni espresse nell'articolo VI dell'editto generale; ma progressivamente furono estinte la stessa sorte molte altre, che per la loro oscurità erano sfuggite all'occhio del governo. La complicazione dell'entrate, che chiamansi *commestibili* colle *camerali*, e di pertinenza del principato, costituisce sul bel principio il governo a tollerare provvisionalmente alcuni abusi in questo genere, che a poco a poco si sono andati stabilendo a misura, che il piano ha preso consistenza. Nè ciò deve arrecare meraviglia. Le grandi operazioni politiche, e forse più di tutte le economiche per le diverse, ed alle volte contraddittorie relazioni, che contengono, ed a cui è d'uopo provvedere contemporaneamente, non si eseguiscono nel posto, o bene, anzi il *festina lente* è la Massima più salutare in simili oggetti, onde prendere tempo per concertare le misure, rilevare i sinistri, e i non previsti ostacoli, a prevenire i disordini delle novità. L'oggetto secondario dell'accennata prima massima, che dice spontaneamente del primo, è la pericolosa comunicazione degli interessi economici fra le varie provincie, città, e paesi dello stato, e quella reciproca unione d'industria, ch'è l'anima del commercio. Fra i mali politici d'uno stato, riconosciuti micidiali da tutti gli scrittori, uno o è qualunque legislazione, che permetta, o dia luogo, acciocchè le diverse popolazioni viventi sotto al medesimo governo possano in qualunque ramo d'amministrazione vedersi corpi separati. Questo principio politico è molto più evidente negli affari d'economia, ove le diminuzioni, l'esenzioni, i privilegi delle diverse popolazioni componenti uno stato sono d'evidente nocumento all'agricoltura, ed all'industria. Queste non possono fiorire, come altrove dicemmo, qualora mute le provincie, città, e paesi non si riguardino, come membri dello stesso corpo, aventi le stesse proporzionali relazioni, e tendenti nelle loro sociali operazioni ad uno medesimo determinato fine.

Esecuzione della Massima II.

Appena piantato il nuovo sistema, si pensò tosto non solamente a liberare da ogni aggravio le manifatture nazionali, ed i generi grezzi ad esse inservienti, ma a gratificare con delle ricompense i manifatturieri, che spedissono fuori dello stato i frutti della loro industria, come effettivamente si pratica attualmente con tutti quelli, che si presentano per chiedere la promessa gratificazione del mezzo per cento. L'inceppamento antecedente, che proveniva dalle varie irregolari forme d'esigere nelle dogane interne, dalle replicate esazioni in molte città, ov'esistevano dogane, e dalla sproporzione dei dazi moderni, rimane pienamente tolto col nuovo piano. Ed a qualunque equivoco resta provveduto con bolli assegnati per le manifatture nazionali esistenti senza mistero presso la dogana, i Comuni, i Consolati delle arti, ed anche presso qualche ragguardevole fabbrica. Nascono, e davano nascere degli incontri non prevedibili dalla più acuta perspicacia. In questi casi il governo regolandosi sulla massima si provvede col fatto, a regola secondo la circostanza il caso dell'affare in questione a seconda del principio, stabilito d'incoraggire le manifatture della nazione.

Esecuzione della Massima III.

La proporzione, che si usò nella gabella per l'estrazione dallo stato dei generi grezzi neutrali inservienti ad arti e manifatture, non poteva essere più corrispondente alla massima di favorire i fabbricatori, e non scoraggire ed aggravar troppo indirettamente i proprietari, e sollecitatori di tali generi. Un piccolo ristretto della tariffa di alcuni capi valerà a persuadere chiunque, e forse a far nascere il dubbio, se qualcuno non potesse offerirne maggior dazio d'estrazione.

Bozzi da seta. Seta grezza. Cera grezza. Lana grezza. Robbia. Sego grezzo. Stoppe di canapa il tre per cento. Canapa grezza il quattro per cento, grattata il due per cento.

Bestiami il quattro per cento.

Cenere per lisciva il tre per cento.

Legnami grezzi il dodici per cento.

Lana filata il mezzo per cento.

Legnami ad ogni manifatturati il sei per cento.

Lino grezzo e spatolato il quattro per cento.
Concieto e pettinato l'uno per mezo.
Oglio d'oliva il cinque per cento.
Di lino e Noce il due per cento.
Pelli grezze il venti per cento.
Di abacchi conciati ad uso di fodera il due per cento.
Tartaro il dodici per cento.
Grano, Fava, e Legumi baj. 15. per rubbio.
Gran turco baj. 12. per rubbio.
Miglio, Segale, Orzo, e Biada baj. 7 e mezzo per rubbio.
Farro baj. 6. per rubbio.

E' d'uopo riflettere, che molti capi rimangono esenti da gabella di estrazione, come Ova, Polli, Cereto, Farine, Biscotto, Frutti, Vino &c. onde puossi anche rilevare il riguardo, che si è avuto nelle tariffa alle mezze manifatture, ed ai generi più, o meno abbondanti in questo stato.

Osservazioni della Massima IV.

Minore non poteva essere il dazio d'introduzione che fu stabilito nelle dogane ai confini sopra l'importazione dei generi, e materie prime forestiere inservienti a manifatture. Egli non è che del solo mezo per cento nei capi, di cui si ragiona, come sono i seguenti per via d'esempio. Bocci da seta Canepa. Cenere Cera grezza. Cotone. Galla. Lane Lino Legname de lavoro, o da tinta Oglio comune. Pelo di Lepre, Coniglio, Capra &c Sego grezzo. Semolino. Seta grezza. Soda. Stracci Tartaro Argento vivo. Bolo. Borace. Calamina Carabe. Coccioniglia. Dragante. Alcune gomme. I capi da tinta Manganese, Masticc. Pece greca, e resina. Sale ammoniaco, Salnitro &c.

I Grani, Legumi, Granoturco, e molti commestibili furono interamente esentati dal dazio d'introduzione. Il formaggio fu gravato dal mezo per cento, perchè questo stato non ne esporteglio, e l'estero può considerarsi di lusso. Il tabacco fu gravato del venti per cento, onde favorirne la coltivazione, che fa grandi progressi. Ma io non devo qui inserire la dettagliata, e sempre ragionata tariffa. Deve esser sufficiente l'esposto a conoscere il sistema. E facilmente s'intende, che o lo stesso di maggiori, e replicati dazj, che prima pagavano tali capi nell'in-

trodarsi, o in vista della tenuità del nuovo, grandissimo favore, sempre ne acquistano l'arti, e l'industria.

Esecuzione delle Massime V. e VI.

Alle manifatture estere di tolerla, legni, metalli, avorio, chincaglie &c. fu imposto il dazio d'introduzione al cinquanta del dodici per cento, ed alle manifattura di lana, pelo, seta, e capicciuola del quattordici per cento. Converrà facilmente chiunque essere molto discreto il dazio d'introduzione specialmente per la manifatture di lusso; e se riguardi l'esempio di altre nazioni, o l'opinione de' più celebri scrittori, o il sistema di moderazione, che si è usato anche nelle stime della tariffa, o finalmente la semplicemente ideale necessità di tali manifatture. Le tre-cinque furono dedotte del diciotto per cento, perchè tali fabbriche nello stato fioriscono. Giudiziosamente fu tenuta la China dell'uno per cento, avvegnacchè medicinale necessaria. Nè credo, che si possa tacciare di eccessivo il dazio del sei per cento sopra le altre droghe medicinali, e dell'otto, e del dodici sopra le droghe di lusso. Se generalmente fin da qualche tempo riconosciuta, e riformata la credulità popolare, e l'impostura medica dei tempi andati, a quello stile scopo ancora contribuiva un tal dazio ed il lusso nella droghe, e conseguentemente è anch'egli lusso.

I dazi d'introduzione del 20. 30. e 40. per cento non riguardano, che alcuni tessuti, o di lusso, o che in questo stato possano manifatturarsi, o porre qualità. Il dazio poi dal settanta non è, che per i soli calancà, ed altre tela stampate, e ciò per un decreto favore ad alcune fabbriche nazionali. Se esaminare si voglia la tariffa d'introduzione, che non devo qui riportare per esteso, vi si troveranno sempre sime basse, aggravato di più il capo non necessario, e quello di lusso, mantenuta sempre una proporzione tra il genere grezzo, il semimanifatturato e la piena manifatura, a riconoscersi sempre lo spirito di favorire i prodotti, e manifatture nazionali, e diminuire il contrabbando possibile.

Esecuzione della Massima VII.

Il premio del mezzo per cento accordato nell'estrazione dallo stato

delle manifatture nazionali non è così lieve incoraggimento, come taluno mal a proposito ha creduto, o pubblicato. Anzi deve riconoscersi per singolare, che no tal provvido siterion di premio, che produsse già tanto onore, e grandezza agl' Inglesi, sia stato così ampiamente esteso a qualunque manifattura nazionale. Nè qualche difficoltà insorta a principio sul modo di ottenerlo, o la tardanza nel conseguirlo, ponno essere motivi di critica. Alle prime nella massima parte si è provveduto, e attualmente si provvede. La seconda non è colpa del sistema, e anderà attualmente a finire, quando molti saranno più intimamente persuasi dell'utilità, e buona fede del sistema delle dogane ai confini, e le manifatture si andranno vieppiù aumentando. Frattanto è notissimo, e avvertito, che non lievi sono le somme finora pagate dalle dogane per questo premio di estrazione.

Ma non è questo il solo favore accordato per l'aumento, perfezione, e introduzione di manifatture, arti, coltivazioni, e commercio. Si sono accordati maggiori premi nell'estrazione di manifatture in diversi casi particolari. Si sono esentate dal dazio d'introduzione in più casi molti generi, ed anche merci sensibili, o qualche interessante manifattura. Si accordò la diminuzione del terzo di dazio, quando il trasporto si facesse per mare con bastimenti e marinareccia nazionale, e per terra con vetturali dello stato. Fu fissato, e dato un ragguardevol premio per la piantagione degli Olivi, Gnado &c. Finalmente considerabilissimo è il numero, e valore delle sovvenzioni, gratificazioni, anticipazioni, e qualunque sorta di favori, ed incoraggimenti per gl'introduttori di nuove fabbriche, arti, e coltivazioni, e per quelle, che ingrandirono le già esistenti. Tali, ed altre generali, ed utili benefiche dimostrano abbastanza, se si abbia avuto riguardo, e dato assai diritti per la particolare rappresentanze.

Esecuzione della Massima VIII.

Questa massima fu pienamente eseguita col fissare in genere al dazio di transito per quelle merci, e generi, che entrano da una parte dello stato, ed escono dall'altra con sole bajocchi dieci per ogni cento libbre, e col formare una particolare tariffa per i generi di grosso volume, e poco valore, nella quale il dazio di transito fu proporzionatamente limitato, e ristretto a molto meno somma.

Esposizione della Massima IX.

La distribuzione delle dogane ai confini sopra tutte le strade principali, porti, e scali di mare per li quali erano soliti ad introdursi ed estrarsi generi, e merci, fu anch'essa eseguita scrupolosamente. Anzi sempre più vi si è andato provvedendo con meglio adattate collocazioni di dogane, e poco rimane sopra questo punto a farsi, lo che già è imminente. Anzi sembra, che piuttosto si sia abbondato nel numero delle dogane a maggior comodo de' popoli. Ne doglianze su tal proposito potrebbero meritar attenzione. Sarebbe un paradosso la pretensione, che sopra qualunque viottolo, e strada, che sbocca al confine, vi fosse una dogana. E sarebbe questione da non finirsi mai il determinare i punti di collocazione di dogane relativi al solo comodo delle popolazioni vicine al confine. Il sistema delle dogane ai confini, ed i suoi molteplici oggetti di vantaggio pel tutto la nazione esigono di natura loro, che le dogane siano situate a soli confini, e nelle sole strade principali, pei le quali è solito farsi il commercio esterno, senza curare poche miglia più, o meno di comodo a qualche piccola popolazione. Al più può convenire qualche dogana di riscossione interna in città popolate, di commercio fiorido, e di grossi negozianti, e qualche riguardo per gli abitanti in vicinanza dei confini; ed a ciò ancora si è provveduto bastantemente.

So di che non meriterebbero peso neppure le doglianze di alcuni particolari soliti a provvedere fuori di stato le piccole, e ritagliate partite di merci, che loro credono abbisognare, ed a quello effetto vorrebbero non solo in ogni città, ma in ogni castello una dogana. Oltredicchè se ciò fosse indispensabile, proverebbe troppo, e più cose contraddirebbe. La situazione di questo stato non porta grandi lontananze dal centro ai confini: qualche dogana di riscossione fu piantata in direzioni interne queste provviste a piccole partite fuori stato di particolari non sono nè molte, nè necessarie, anzi piuttosto dannose; e qualche maggior riguardo alla facilità di introdurre merci, e manifatture estere non è che uno dei principali oggetti del nuovo sistema. Oltre questi riflessi, che sono qui accennati per semplice convenienza, è d'uopo riconoscere la verità di questa massima generale d'economia, che le grandi Operazioni esigono grandi vedute: che un governo, che colla sua legislazione decide del bene di una intiera nazione, poca attenzione deve prestare ai

dispregevole, piccolissimo, o comodo, o interesse d alcuni privati: e finalmente, che questo comodo, o interesse non sarà giammai reale, quando sia in conflitto col bene, ed il comodo generale, che proviene dal piano legislativo. Si può anche aggiungere, che tali proviste parziali degli abitanti lungi dai confini non erano necessarie, perchè in sostanza poi potean provvedersene da mercanti dello stato, e perchè tale è la natura dello stato Pontificio, e tue circostanze, che pochissime cose estere possano dirsi positivamente necessarie, e queste così leggiermente dazíate, e di così facile dadrigo ai confini, che qualunque querela sù di ciò non è realmente, che un raffinamento di lusso. Nè puossi considerare per vera necessità se non che la primaria, e quella, che serve ai naturali bisogni dell'uomo decentemente socievole; giacchè se si considerasse per necessità ciò, che sembra tale all'uomo di lusso, al voglioso, al dissipatore, tutto sarebbe necessario. Mancando la ragione di necessità, manca ogni più remoto motivo di dar peso alle doglianze di tal natura, le quali poi anche sarebbero per se medesime di niuna importanza.

Alla eccezione di questa massima non appartiene tutto ciò, che si è fatto per le forme di esigenza, sistema, e concatenazione di bollette, empiento di libri, conti, ed altre provvisioni di tal natura. Troppo lunga sarebbe la digressione, e certamente inutile. Basterà di accennare con tutta sicurezza, che il sistema adottato per questa parte è semplice, facile, e spedito, e ciò che ancora è più osservabile, sempre diretto alla sicurezza, e comodità di chi introduce, ed estrae, ed alla piena libertà del commercio interno. Qualche sconcerto, che nacque sul principio, non fu interessante, nè derivò, che da equivoci, e dalla novità, e vi fu prontamente provveduto. Ora, che i ministri sono istruiti, che le leggi sono più note, che in ogni dogana sono a pubblica vista, e senza mistero, che ognuno può esserne istruito, e che generalmente si è dovuta riconoscere la discrezione, facilità, e buona fede del sistema, non che la pronta giustizia, che atterrebbero gli aggravati, non è da gran tempo accaduto alcun disordine, che tale propriamente possa dirsi, nè è facil cosa, che accada.

Esecuzione della Massima X

Le tariffe, che si pubblicarono, e mano in osservanza, non potevano essere più dettagliate, ordinate, e semplici. La scrupolosa esattezza nella distinzione de' capi, generi, qualità, valore, misura, peso &c. dimostrano evidentemente lo spirito di ordine, e di giustizia anche in questa parte. E le stime di generi e manifatture essere, regolate non a proporzione de' prezzi di vendita, ma di fabbrica, ed anche i più bassi dimostrano altresì un sistema di moderazione, e sminuiscono l'equivoco sparso da qualche meschino mercante di rivendita, ed a credenza, che i dazi d'introduzione delle dogane ai confini fossero imposti a ragione di vendita a minuto: locchè produce una riguardevole differenza, perchè si resti sedotto da tal opinione. Le stesse tare per gl'involti delle merci, generi, e manifature stimate a peso, furono fissate piuttosto in favore dei sudditi, che nò. E di mano in mano fu corretto qualunque, benchè piccolo errore, o *riflessione* occorsa per la necessaria sollecitudine, che si dovette usare nel pubblicare le stime, e tariffe.

Esecuzione della Massima XI.

Molto si fatto per l'esecuzione di questa generosa massima. In alcune privative, appalti, e concessioni numerali dipendenti da ragione pubblica, e di stato, furono fatte delle convenzioni. In alcune furono accordati dei bonifici, e compensi. In altre di più difficile spezione si ne stà tuttora facendo la discussione.

E' certo però, che dovessi assolutamente far seguir subito l'abolizione di tutto ciò, che si opponeva, diversificava, o contraddiceva il nuovo sistema delle dogane ai confini, e che la discussione di queste qualunque vi fossero ragioni di compenso, reintegro, o bonifizi, non si poteva far precedere alla esecuzione del nuovo sistema, altrimenti questo ne avrebbe sofferta assai, e ne sarebbe derivata massima confusione, e disordine, da non potersi così facilmente riparare.

Digitized by Google

Esecuzione della Massima XII.

La sola certezza della vicina comprensione nel sistema delle dogane ai confini delle due provincie di Bologna, e Ferrara poteva permettere questa massima provvisionale, dettata anch'essa dalla moderazione, e generosità. Mentre è abbastanza chiaro, che se questa massima fosse stabile, e permanente, produrrebbe una variazione notabile, e dannosa nell'adottato e stabilito sistema di dogane ai confini, un ingiusto lucro, e preferenza di quelle due provincie sopra le altre, ed una inutile incomodità, ed angustia nella vicina provincia di Romagna.

Esecuzione della Massima XIII.

A questa giudiziosissima massima, e corrispondente alla natura del commercio sempre vario, ed ai diversi modi, e circostanze dell'industria, arti, manifatture, e prodotti nazionali ed esteri, come soggetti a novità, estensione, variazione, nascimento, e fine, si è corrisposto nella esecuzione con somma accuratezza, di che fanno fede le continue provvisioni, e dichiarazioni, che si vanno opportunamente facendo. La semplice narrativa fin quì fattane ne deve persuadere chiunque senza ulteriori minuti dettagli, e senza una cronologica descrizione de' procedimenti. E di fatti il nuovo sistema di dogane ai confini non ha in genere avuto nè contraddittori, nè opposizioni. E se qualche cosa a principio si disseminò contro il medesimo, ella non derivò, che dalla novità di un sistema ignoto, dal non essere ben conosciuto, da mal intese gelosie, e competenze di città, e provincie fra di loro, e da una certa diffidenza, che per ogni dove da gran tempo è invalsa contro tutte le pubbliche provvidenze, di che non è quì luogo di esaminare la causa. Ma non pochi che dubitarono dell'utilità estesa, ed universale di questo nuovo sistema di dogane, se ne discredettero facilmente nell'informarsi, ed osservare con mediocra, e superficiale attenzione le massime, la loro esecuzione, ed il risultato di più anni pienamente corrispondente all'idea, ed intenzione del legislatore.

COROLLARI

I. *Pena.*

Si sono formati una idea troppo vantaggiosa dell'uomo, e delle sua educazione quei filosofi, che per dire qualche cosa di nuovo, o per invelire contro i governi, ci vanno di continuo inculcando, che le leggi penali non sono, che ammaestramenti all'infrazione delle leggi stesse, e che sarebbe d'uopo fare tali leggi, che l'Uomo non sospettasse neppure, che potesse esistere un delitto. Aerei sfoghi figli di fantastiche idee sulla natura dell'uomo, cui la ragione, la religione, la esperienza dileguano con un soffio. La condizione degli uomini ha sempre esatto, che non si potesse garantire l'esecuzione delle leggi senza pena. E di fatto non poteva presumersi, che tutti religiosamente avrebbero pagati i dazi di questo nuovo stabilimento, e che niuno sarebbe mercanteggiato di contrabbando manifattore estere, e generi nazionali. Ma nulla di forte, e ruinoso si riconosce nelle pene imposte a differenza degli esempi attuali delle più colte nazioni, dell'illuminati governi, e della pratica, ch'era in vigore anche in questo stato. Tutto conduce alla perdita della merce. In alcuni casi ha luogo la composizione pecuniaria. E i commestibili di prima necessità, e i generi sottoposti al mezzo per cento non sono soggetti ad altra pena, che della gabella duplicata, ed altri capi della quadruplicata. Il giudizio d'inquisizione non è permesso, che per l'estrazione in contrabbando de'generi grezzi nazionali. Ma non vi è idea di perdita di vetture, carri, barche, nè di pena pecuniarie, o corporali, nè di vessazioni a cercarne dopo molti anni, o di tante altre molestie, e gravami, che seppero lo passato studiare; finanzieri a turbamento della comune quiete, ed a distruzione della famiglia, arti, e commercio.

II. *Forza pubblica.*

Qualche forza era indispensabile per la esecuzione del nuovo sistema di dogane ai confini. Ma si abbandonò l'idea più comune, e solita a praticarsi di altri, o barlandotti, e si pensò piuttosto di prevalersi dei soldati. Vedesi subito, che meno urtante, meno disgustevole, e più decente riusciva l'esecuzione col mezzo dei soldati riconosciuti sempre

per persona d'onore. Nè l'impiego addossato ai soldati li disonorava per nulla, mentre ad altro non riducesi, che all'obbligare i passeggieri, e vetturali a fermarsi alle dogane per ivi soddisfare alle funzioni doganali, e a battere le strade di confine, ove incontrando merci e generi senza i prescritti bolli, e bollette, accompagnar li possano alla più vicina dogana, perchè ivi si riconosca la legittimità dell'arresto. Queste e consimili incombenze, che si sogliono eseguire dai soldati con tutta decenza, non ponno in alcun modo disonorarli, e sono assai più convenevoli di quella, che loro s'ingiungono in altri rami.

Nè per questa parte ancora, per quanto io sappia, non è accaduto grave sconcerto. Verrmente nulla proverebbe, se vi fosse stato. Sarebbe pretensione strana, che si potessero garantire insieme vecchi, e nuovi da disordini, finchè saranno eseguiti da uomini. Basta bene, che non sieno gravi, e permanenti, nè ne vero effetto della legislazione, lo che non può credersi, e perchè non sono accaduti, e perchè veramente la legislazione delle dogane ai confini, in qualunque aspetto venga considerata, non può dare la più picciola ombra di una tal opinione. Se reggesse questa pretensione, converrebbe supporre, che potessero governarsi i popoli senza leggi coattive, o che l'esecuzione contro i refrattari delle leggi non abbisognasse mai di forza.

III. *Le Fiere.*

Il regolamento per le fiere fu anch'esso ridotto facile, e di tutta moderazione, restringendosi ad esigere il dazio d'introduzione delle sole merci, che si vendono nello stato, ed il tenuissimo dazio di transito per quelle, che ritornano fuori di stato. La Città di Sinigaglia poi, la quale per massima parte serve a contrattazioni fra esteri ed esteri, fu particolarmente favorita, coll'essere dichiarata pel tempo della fiera porto franco, liberando le merci estere, che vi vanno per farne anche del dazio di transito, e sopprimendo con rimborsi, ed anche prestazioni quei dazi, e gravami, che prima di molto incomodavano i concorrenti. E tal cosa fu usata nella polizia della fiera, e nel disbrigo, ed ordine di sdoganazione per le merci destinate per lo stato, che non solo non è accaduto sconcerto notabile, ma molto s'è cresciuto il concorso.

IV. *Compenso de' danni Commutativi.*

Una necessaria conseguenza del sistema comprendente l'abolizione delle dogane interne, ed altri proventi, che ritraevano i comuni dello stato nell'antica amministrazione, esser dovea il pensare di compensare quei preteši danni, l'esistenza realmente, e di dimostrarli veri, se fondati la mal intese massime di governo. Come principio riconosciuto della scienza economica, e posto da ogni scrittore, che i danni provenienti ai particolari corpi, ed individui della società di un stanno evidentemente diretto all'unico fine della sua felicità politica, all'incoraggimento dell'industria, alla maggiore energia nell'agricoltura, in somma all'accrescimento del commercio interno ed esterno, non vanno valutati per nulla, o al più devono essere considerati, come meritevoli di qualche separato provvedimento, che niente alteri il sistema, e che sia effetto non di ragioni secondarie, ma di stretta ragionata giustizia. Imperocchè niun uomo ragionevole, e di buon senso potrà approvare, lodare, e molto meno sostenere, che in uno stato conservar si dovessero imposizioni sopra i generi, e merci, senza alcun riflesso all'aumento delle arti, manifatture, industria, ed agricoltura, ed anzi di evidente loro pregiudizio, che nominar si dovessero delle imposizioni varie, accidentali, e dove gravi, e dove di niuna sorte, e senza riguardi, e distinzione fra le manifatture nazionali, e straniere, e fra generi grezzi, e manifatturati, fra merci di necessità, e merci di lusso: che in molti luoghi l'uso proprio de soli possidenti, o piuttosto de comunisti fosse esente, che l'esigenza fosse ora trascurata, ora rigida, e rigorosa, e che le dogane ai confini di tutto lo stato regolatrici del commercio, e diverse al di lui aumento, non che dell'agricoltura, arti, industria, e manifatture nazionali, non fossero un danno sovrano, e dello stato medesimo in generale. Se questi, e consimili paradossi non possono sostenersi, ne deriva facilmente, che se la precisione, cioè il vuoto sistema di dogane ai soli confini produce una maggiore di proventi a qualche nominità, e ad altri, non ne nasce perciò altra giusta conseguenza, se non che da altri capi con più sistema, e con più giuste proporzioni debbano le comunità riconoscere pel compenso quelle imposte (perchè necessarie, e legittime) finora malamente addossate a certo danno dell'industria nazionale, a impedimento del commercio interno, e ad aumento del commercio passivo.

Nè giusta prevenzione sarebbe, che i proventi del nuovo sistema di dogane ai confini cercò decidere a compenso delle abolite perzich dogane, ed imposizioni aggravanti così malamente le arti, industria, e commercio, e che dall'erario dello stato si dovesse provvedere. Oltrechè non può mai ammettersi in quelli, che godevano delle imposizioni abolite, o da abolirsi, no diritto di percepire, ed imporre dazi di solo diritto universale, e consentanei col vantaggio, e ben essere di tutto lo stato in corpo. Imperocchè altra cose è un imposizione o tributo per supplire ai bisogni dello stato, o de' comuni; altra, e ben diversa, un sistema politico per aumentare il commercio attivo, rendere libero il commercio interno, introdurre arti, accrescere, e favorire l'industria, e l'agricoltura, e procurare occupazione al popolo ozioso. Non ci vuol molto a comprendere le notabili differenze, e singolarmente a riconoscere, che il nuovo sistema di dogane ai confini di tutto lo stato, perchè diretto a scopo di universale, e reciproca utilità, e felicità in tutte le sue parti, ed anche rispetto agli stessi, che rimangono dalle spese, non può farsi servire a compensi fondati sopra altra natura di cose. E certamente se non vi poteva essere diritto d'imporre tributi con forme, proporzioni, e modi dannosi evidentemente al commercio, arti, ed industrie, se le nuove dogane ai confini dello stato relative al solo miglioramento delle arti, industria, commercio, agricoltura, ed aumento del numero, e popolazione di tutto lo stato preso insieme, non potevano essere oggetto parziale delle imposizioni di alcuni comuni, o di altri, non ci potrà essere luogo di compensare l'abolizione di tali imposte a peso, e carico del nuovo sistema, o dell'erario dello stato. Questa sarebbe una manifesta contraddizione, ed altro è, che in alcuni casi un compenso debba trovarsi, altro è, che debbe essere a peso della cassa delle dogane ai confini, o di quella dello stato. Ciò dipende da particolari esami, che non appartengono direttamente a questa relazione, ne toccano sopra la giustizia, utilità, e convenienza del nuovo sistema.

Ciò non pertanto è certo, che i comuni ebbero dal sovrano l'autorità d'imporre tasse per i loro bisogni, e per contribuire ai piccoli tributi, che al sovrano dovevano, o per supplire a pubbliche spese. Se queste tasse non furono da tutti i comuni distribuite proporzionatamente, o se per le variazioni de' tempi, finirono di esserlo, se le imposero sopra diritti fiscali, o generali, o concatenati coll interesse di tutto lo

stato, onde gran parte di questo ne risentisse danno grave, sebbene indiretto, resta chiaro, che per l'abolizione di tali tasse, il compenso, quando occorra, a la quella somma, che sia veramente giusta, e necessaria, si debba ricavare da un miglior riparto delle imposizioni dei comuni; altrimenti ne nascerebbe l'assurdo, o che tutto lo stato dovesse contribuire, anzi a sue spese diminuir tasse ad alcuni comuni, che malamente la ripartissero; o che non si potessero mai correggere gli antichi ingiusti riparti d'imposizioni, e che non si potessero mai togliere i gravami, ed ostacoli, che impediscono l'esercizio della arti, ed Industria, où si potessero mai stabilire sistemi d'universale utilità dello stato.

Devesi ancora riflettere, che se il nuovo sistema di dogane a soli confini continuamente produr deva, come già si và sensibilmente riconoscendo, miglioramento, ed aumento nelle arti, manifatture, industrie, agricoltura, e commercio, e quindi aumento, occupazione, e miglior essere del popolo, diminuzione del commercio passivo, e ingrandimento dell'attivo, si comprende facilmente, e comprenderlo dovrà ognuno, e che le antiche imposizioni, e dazj di altra specie, che rimangano in essere, daranno maggiori prodotti, e che questi grandi, e reali vantaggi, sarà certabile ricchezza, conseguenza infallibile, e che già si riconosce, del nuovo sistema, sono per se stessi un grande, e desiderabile compenso dell' abolizione di tasse così dannose, casuali, e sproporzionate.

V *Niuna eccezione, e privilegio.*

Egli è pure della natura del piano medesimo, ed una legittima conseguenza della sua universalità pel bene dello stato, che ogni suddito v'abbia, che goda la menoma esenzione. Semochè gli edili regolativi del sistema avessero intimata l' abolizione di qualunque privilegio, o esenzione, una semplice occhiata all'antico oggetto, che il principato ha avuto nello stabilimento, basta a riconoscere questa verità. Senza allegare le moltiplici ragioni economiche, colle quali l'eguaglianza necessaria nel pagamento dei pesi, o tributi viene oggi da tutti i savj riconosciuta come indispensabile per la pubblica felicità, a sbandita quella sproporzionata, ed antipolitica esenzione, che per un effetto della feudalità, o della personalità, e piccolezza dei primi tributi passava, e forse

pesa tuttora sulla classe più indigente del popolo. Il solo riflesso della natura del nostro piano esclude affatto qualunque pretensione d'immunità proveniente o da antecedenti contratti, o da antichi privilegj, o da altre cagioni, che potrebbero forse anche avere un apparenza di ragione, se il trattare d'una nuova Imposizione. Abbiamo dimostrato una volta, e più volte altrove, che le dogane ai confini non hanno, nè aver possono il carattere di tributo, e che devono essere considerate (come infatti sono) un mezzo il più spedito, il più sollecito, l'unico vantaggioso per rimettere in attività la dormigliosa industria della nazione. Ora se questo è l'unico indisputabile fine del sistema, se questo tende a sradicare antichi pregiudizi, disordini, ed antipolitici gravami, se il ritratto dalla dogana è infallibilmente destinato, dopo le spese dell'amministrazione, ad incoraggire co' premi l'industria, niuno ha ragione di pretendere la mancata esenzione, se prima non dimostrerà, che egli non è attivo nel corpo politico, che il ben essere generale non gli appartiene, che nulla gli giova la pubblica felicità, e che il privato suo interesse deve nella bilancia prevalere sull'universale di tutta la nazione. Che se qualcuno si ritrovasse abbastanza misantropo per adottare queste quattro massime, concedanglisi pure tutte le esenzioni, compresa quella di non essere riconosciuto per uomo. Qualunque privilegio, o esenzione in un piano di questa natura non sarebbe, che un disordinamento della ragionata catena, che unisce tutte le parti del piano medesimo per richiamare tutti i sudditi generalmente al punto centrale dell'accrescimento dell'industria. Poichè se in vigore di privilegi una parte di merci entrare dovesse introdursi o esclusa, o diminuita di dazio, un'altra di generi grezzi esportarsi con simile sgravio, nella massa totale del commercio risulterebbe una sproporzione, che non è compatibile col primario oggetto del sistema. Rimane adunque dimostrato, che ora essendo il piano stabilito una nuova imposizione, i privilegiati antecedenti, che godono esenzioni, non possono allegare i cenni di loro titoli per appoggiarne uno riguardo alle dogane, e che essendo inoltre legato talmente colle felicità pubblica di tutta la nazione, e coi costumi, opinioni, e maniere economiche del secolo, che non può considerarsi, senuon un risultato delle speculazioni fatte per animare i sudditi Pontificj, niuno di essi non ha, nè può avere il menomo diritto a pretendere qualunque, benchè piccola, distinzione.

VI. *Casi della provincia, e territorj.*

Le medesime cagioni, che dimostrano la necessità di non ammettere alun privilegio, o esenzione dei sudditi individuali, dimostrano anche con maggior evidenza, che non puossi in una politica accordare la menoma differenza fra territorio, e territorio, fra provincia e provincia. Abbiamo altrove accennato i reali principj della più ragionata economia sulle sopra questo interessante articolo, dal quali si conclude manifestamente, che siccome la legislazione non può essere nè spedita, nè vigorosa, ma gli assurdi dalle antiche massime fossero rassomiglianti delle disuguaglianze essenziali nelle parti dello stesso corpo sociale, così le disposizioni economiche tendenti al bene generale non possono essere completamente efficaci, ove le provincie ed i territorj non siano perfettamente all'unisono nell'esecuzione dei mezzi, che il governo adotta per la pubblica felicità. Il considerarsi da un governo qualche porzione dello stato, come separata in fatto di legislazione, induce negli abitanti di quella una persuasione, che cresca col tempo, di non essere che accidentalmente connessi collo stato, a cui appartengono, quindi la privata mira al particolare loro interesse senza quella intima relazione al bene generale dello stato, ch'è l'anima dell'operare economico, quindi il credersi distaccati dal corpo politico, quindi la gelosia, il dispetto, la nonsuranza per gli affari generali dello stato, e quindi finalmente la impossibilità di unire gl'interessi propj a quelli de co-sudditi. Languida perciò, ed inefficace dovrà riuscire la legislazione sì politica, che economica, perchè mancante di quell'energico principio, che anima, l'universale direzione dei sudditi al ben essere generale dello stato, principio, ch'è l'unico, vero, e solido amore della patria. La propensione per altro dall'uomo all'esenzioni, a privilegi eccleca di sovente gli animi a segno di credere, che una provincia, un territorio possa essere pienamente felice, appunto perchè isolato, e non compreso nella massa legislativa del corpo, a cui appartiene. Questa miserabile persuasione non è realmente, che fantastica. La comunicazione degl'interessi sociali coi co-sudditi è sempre un bene; ma senza analizzare questa massima metafisica, e sminuzzandone più popolarmente la sostanza, è cosa dimostrata, che qualunque membro, che non riceve il sugo vitale pei soliti canali comunicanti col residuo del corpo, o qualunque corpo, che non comunica regolatamente con qualche membro in

tolta l'estensione della vita vegetabile, sono in una tale disproporzione di forza, che poco è lungi dalla morte del membro non comunicante; poichè alla fine vincerà sempre nella vitalità quel complesso di membri, ove cresce l'elaboramento del ingo vitale, e d'onde questo viene spinto alle singole parti dell'individuo, che deve vegetare.

Questione incidente Se convenga l'amministrazione delle dogane, o l'appalto?

Abbiamo finora dettagliatamente esaminato il piano, la sua esecuzione, e la coraggiosa che ne derivano. Per compimento di questo articolo fia d'uopo sciogliere una questione incidente relativa all'esecuzione medesima, che molto interessa la sostanza del progetto, e può influire sulla sua efficacia. Conviene per ottenere il fine primario delle dogane ai confini, che queste vengano amministrate dal principato, o appaltate? Il governo ha deciso col fatto la questione, nè altro rimane, che mirare la ragionevolezza della decisione. Senza cercarci dell'autorità dei moderni scrittori, molti de quali hanno preferito in ogni capo di finanze l'amministrazione all'appalto, e tutti l'hanno preferita in genere di dogane, e senza allegare vicini o lontani esempi, parmi assai chiaro, che non vi possa essere paragone fra la moderazione, dolcezza, e discrezione in fatto di esecuzione fra amministratori, e appaltatori. È vero, che da qualche tempo gli appaltatori, e finanzieri di questo stato, sembra, che abbiano abbandonate le usate feroci, e crudeli pratiche, distruggitrici delle quiete, e commercio, e de' popoli medesimi. Ma è vero altresì, che siccome gli oggetti degli appaltatori, e finanzieri, conviene, che di necessità, e natura loro siano diretti al solo privato interesse de medesimi, così rimane di conseguenza, che di tanto in tanto rinascano queste desolatrici pratiche, non ostante l'avvertenza del governo, come alle volte si va riconoscendo.

Che poi il sistema di appalto potesse facilmente produrre l'esclusione del piano, e dei principali oggetti delle dogane ai confini, resta dimostrato dal solo riflesso alla diversità de modi ed oggetti degli appaltatori, o finanzieri, e quegli degli amministratori. I primi non hanno, nè pono avere altro oggetto più principale, e più interessante del loro privato lucro. Quindi i loro modi non ponno essere, che duri, e corrispondenti a questo oggetto, dal quale poi la sostanza essi non ponno

pienamente prescindere per quanto fossero disposti alla moderazione, e dolcezze. Lo stesso oggetto poi, e per essi indispensabile, anzi necessario dal loro privato interesse li condurrebbe facilmente, e forse gli obbligherebbe alle diminuzioni di dazio in qualche capo più interessante il sistema generale, a ad altre modificazioni, e in diversi luoghi, a proporzione delle circostanze della loro privata utilità. Ciò sembra un rovescio intiero dal sistema, anzi un oltraggio il contratto offerto, non potendosi tollerare, che l'uniformità del sistema sia in alcun luogo, e punto cambiata, nè che per nulla si diminuiscano i dazj, e cambino le tariffe, se non per ordini universali prodotti da nuove ragioni a combinazioni di commercio, e di universale utilità, perchè non accadesse la mancanza totale di quel concerto di uniformità, e direzione, che devono produrre il comune ed unicamente numero del commercio attivo, ricchezza, industria, cause primarie e sostanziali del sistema di dogana di cui sopra.

Nè potrebbe opporsi, che con ponderate concessioni si otterrebbe benissimo dagli appaltatori il lucro di ogni variazione, che non fosse dalla legge autorizzata, e che l'esenzione non riuscisse dura, e insoffribile. Ognuno sa l'insufficienza di ammonizioni, che esigono patti contrarj alle ragioni sostanziali, ed all'utile del contraente esecutore. E se non è stimato mezzo d'impedire a qualche appaltatore l'esigenza di maggiori diritti di quelli, che gli furono assicurati in appalto, nonostante che gli aggravati avessero potuto ricorrere, non credo, come potesse ottenersi l'intento in questo caso, nel quale più volte tornerebbe in vantaggio dell'appaltatore di diminuire dazi per ottenere maggior introito, e ogni qualche niun ricorso potrebbe aver luogo, perchè gl'interessati, pagando minor dazio, sarebbero contenti.

Al contrario l'amministratore non può essere di natura sua, che molto più dolce, e moderato nell'esecuzione, e sempre eseguirà con più esattezza la legislazione, e servirà meglio agli oggetti del sistema. Gli amministri non hanno alcun interesse personale, almeno eccessivo, e di onorata apparenza per arricchirsi indirettamente, e con variazioni sostanziali i prodotti della dogana. E queste rendita non sono l'oggetto del principato, e del sistema, e certamente non mai il primario. Le leggi poi del sistema, per quanto poco si attendesse dal ministri alla loro esecuzione, manterranno sempre l'uniformità, ma potranno mai essere variate. Qualche disordine, che si supponga potersi introdurre

nell'amministrazione, oltre che sarebbe di facile, e pronta provvisione, non produrebbe nulle. Sare difficile, che si possa mai trovare sistema economico, che abbracci tiguardevole azienda, e considerabili ispezioni, senza che vi accada alcun disordine.

Objezione fatte al piano delli dogani ai confini.

Ogni nuova operazione economice in qualunque stato politico deve passare pel crogiuolo delle riflessioni d'ogni sorte di persone, e delle eccezioni, che ognuno si fa lecito di opporre. E' nella natura dell'uomo, che ami di ritrovare dei oli oill altrui operato: ed è per disgrazie comune d'Europa nell'educazione ordinaria, che alun governo possa giammai eseguire un piano generale, che non incontri nel bel principio dell opposizione in quei medesimi, ai cui vantaggio è destinato. Il piano delle dogane ai confini non poteva perciò andare esente. Io non mi metterò a confutare le ridicole opposizioni nate delle più ridicole prevenzione di vedere nel progetto una nuova imposizione; e molto meno quelle originate dal privato interesse, dai falsi principj di competenza, de gelosia giurisdizionale. Trascurerò con maggior ragione le puerili declamazioni dei mercanti di mode, delle femmine capricciose, dei giovanastri dediti al lusso, come quelle, che dimostrano, tale sorta di sudditi essere più el caso di vestire il bamboccio di Parigi, che le operazioni salutari del governo. Mi limiterò a rispondere brevemente a quelli eccezioni, che per essere fondate in qualche massima politica possono avere un'apparenza di ragione.

I. OBJEZIONE.

La qualità del governo.

Fu obbiettato, che un tal piano non era conveniente al carattere dolce, e tranquillo del governo Pontificio. E difficile ad indovinare il vero senso di quest'eccezione; eliminasi sarebbe di nuovo concludere, che un governo dolce, e tranquillo non deve mai togliere abusi, raddrizzare torti, beneficare i popoli, e rendere felice lo stato. Senza essere militare, guerriero, ambizioso, conquistatore, impiegato in relazioni politiche, il suo è sempre uno stato, che merita considera-

zione, ed i suoi popoli hanno un diritto ad esser regolati con savie massime.

II *La sollecitudine nell'esecuzione*

Fu detto ancora, che questo piano non si dovea porre in esecuzione, se non dopo ben conosciute le varie circostanze, le imposizioni da abolirsi, i privilegi ed esenzioni da escludersi, le persone da impiegarsi, i luoghi da guardarsi, e tutt'altro, che riguardava l'esecuzione del piano. Ma prescindendo dall'apparente e naturale sospetto, che un tal ragionamento tendesse solo a prender tempo per impedirne l'esecuzione, non era per alcun conto valutabile. Imperocchè non poteva immaginarsi, che in Roma mancassero tali cognizioni, specialmente dopo quindici e più anni, che vi si pensava, e che tutto era stato osservato, e combinato. Secondariamente queste particolari cognizioni non potevano produrre alterazioni alle basi fondamentali del sistema. In terzo luogo conoscevasi la necessità di riforma nelle antiche dogane, ed in quelle gabelle, che difficultavano, opprimevano, ed impedivano le arti, ed il commercio attivo, e favorivano il passivo, e conosciuta l'altra necessità di particolari provvedimenti, onde accrescere le manifatture, industria, e commercio, era assai meglio sollecitare l'esecuzione piuttosto che correr pericolo di non fare una cosa sempre buona, ed utile, ancorchè qualche grado meno ai suoi principi. Altrimenti sarebbe stato giuocoforza dimostrare previamente, che questa sollecitudine avrebbe prodotto un disordine maggiore degli antecedenti, e molto più, che questo sarebbe stato permanente, progressivo, ed irrimediabile. La prima dimostrazione fin d'allora sarebbe stata difficile, e la seconda impossibile. Ma dopo quattro e più anni di quiete, anzi di felice progresso, e riuscita del sistema di dogane ai confini, resta pienamente alterata col fatto tale obbiezione.

III *Mercanti di manifatture estere*

Qualcuno obbiettò, che i mercanti di drappi, chincaglie, e manifatture estere sarebbero a causa del nuovo sistema distrutti, aggiungendone l'altro gravissimo danno, che la supposta rovina di costoro fosse la perdita di tutto il commercio dello stato. Ma questi due supposti non reg-

gano lo stesso modo. Non il secondo, perchè tali negozianti non fanno che il commercio passivo, e non sono in sostanza, che fattori di estere nazioni. Non il primo, perchè il lusso, la moda, e le opinioni non si possono mai interamente proscrivere, e specialmente con così limitati dazi d'ingresso; e perchè si possono agevolmente rivolgere le loro cure, e speculazioni alle manifatture nazionali, e commercio attivo.

IV. *Antecedente stabilimento di manifatture nazionali.*

Altri disse, che converrà prima stabilire, ed introdurre le manifatture nazionali, e poi aggravare le estere. Cosa più incoerente, e falsa non potersi dire. Converrebbe trovar ragioni per negare, che il maggior aggravio delle manifatture estere non favorisca l'aumento, e concorrenza delle nazionali. Converrebbe supporre, che queste nei loro principj, e col legame, ed intoppi, che soffrivano, potessero stare in competenza per la quantità, e prezzi colle estere esenti del nuovo dazio. E converrebbe supporre, che le manifatture estere fossero di *primaria* necessità, ed eccedentemente aggravate, e che nello stato Pontificio non vi fosse manifattura di alcuna sorte. Le nuove fabbriche estere, le antiche accresciute, ed il moto grande nelle cose d'ogni genere, dopochè fu stabilito il nuovo sistema, smentiscono anche col fatto un sentimento il più falso, ed insostenibile anche indipendentemente dal fatto medesimo.

V. *Manifatture difficili, e ritardanti l'agricoltura.*

Ma l'obbiezione più speciosa, e brillante, perchè appoggiata a basi falsamente credute economiche, è quella di molti, che volevano sostenere, difficilissima essere in questo stato l'introduzione delle manifatture, e di più nocevole all'agricoltura, che deve essere il primo pensiere del governo in una nazione, che possiede terreni adattatissimi alla coltivazione. Ci voleva poco a comprendere quanto l'ingrandimento dell'agricoltura dipenda dall'ingrandimento delle arti, manifatture, industrie, e commercio attivo, e quanto tutte queste cose siano fra loro legate, e connesse. È vero, che non ogni luogo è adattato ad ogni manifattura, ma tal proposizione non può estendersi ad uno stato intero. È vero ancora, che alcune grandi fabbriche, e macchine possono essere

azzardose, nè di una utilità permanente, e forse anche dannose. Ma ciò non può ammettersi, che riguardo a qualche danno privato, ed a poche manifatture di moda e lusso sopraffino, sopra le quali certamente non può fondarsi una vera grandezza, e felicità nazionale. È vero finalmente, che il commercio, e manifatture, che non sono fondate sopra l'agricoltura, e produzioni dello stato, sono difficili ad introdursi, e soggette in qualche parte a variazioni e pericoli. Ma è vero altresì, che lo stato Pontificio non ha bisogno di ricorrere per risorsa a tali sorta di manifatture, e commercio, essendo abbondante in proprj prodotti, e che quando l'agricoltura, le arti, l'industria, ed il commercio si ajutano reciprocamente, e sono initi dal principe, dalle leggi, e dai nuovi stabilimenti favoriti, devono tutti crescere, e quindi servire alla maggior felicità nazionale.

Nè la difficoltà per l'introduzione di manifatture in questo stato è poi tanto grande, come alcuno dubiterà. E prima alcuni, che conosca lo stato, potrà negare, che non vi fossero principj, e non piccoli di quasi tutte le manifatture sparsi ovunque. E inoltre da considerarsi, che molte manifatture, le quali servono ai bisogni della maggior parte del popolo, non sono di difficile esecuzione: che lo stato Pontificio produce quantità di materie prime inservienti alle manifatture, e finalmente, che quand anche non si ottenesse mai la perfezione, o introduzione delle manifatture sopraffine inservienti al lusso, alla moda, ed al capriccio, non vi sarebbe alcun male, nè per questo non si otterrebbero gli utilissimi effetti del sistema di dogana ai soli confini.

Un piccolo ristretto delle principali arti, e manifatture alle quali servono i tre regni, giuverà a riconoscere la grandissima facilità, anche in questo stato, della maggior parte delle manifatture suddette, a ricordare, che non piccoli principj di quasi tutte già vi erano in questo stato, ed a rilevare, che le manifatture, ed arti veramente utili, e non sono le sopraffine e di lusso, e veramente difficili, e interessano meno delle altre inservienti ai bisogni e comodi della maggior parte del popolo. E tanto più interessante questa digressione, quanto le idee comuni di manifatture, arti, ed industria presso a galantuomini speculatori da caffè e da crocchio non hanno altro oggetto reale, che le mode, il lusso, e *les colifichets* di Francia ed Inghilterra. Ecco perciò un elenco di arti e manifatture riportato dal sig. Bertrand nella sua dissertazione *sopra lo spirito della legislazione per incoraggire l'agricoltura*, e *favori*

re relativamente a quanto aggetta la popolazione, le manifatture, al commercio, coronata dalla società economica di Berne nel 1764. Egli è mancante di molte arti e manifatture; ma mi è piaciuto di servirmi di questo autore, perchè sostiene il sistema di piena libertà del commercio interno, di facilitare l'importazione degli capi necessarj, e dei generi grezzi secondo il loro grado di necessità, aggravandoli di leggiere imposizioni, e di più forti imposte sopra l'importazioni degli articoli di lusso, e di quelli, che non sono necessarj, siccome sulla esportazione de' generi grezzi, e non manifatturati.

Sopra i Fossili.

„ Vasi, e lavori di terra cotta. Coppi, e mattoni. Queste manifatture sono ovunque necessarie, e devono essere stabilite in tutti i „ luoghi dove vi è terra a proposito, legna, torba, o carbon di terra. „ Le fabbriche di majolica, e porcellana succedono a queste.

„ Vetri. Bottiglie. Specchi. Lastre da finestra. La vetraia ordinaria è indispensabile in ogni paese, e può farsi ovunque sono materie vetrificabili, e combustibili. Forni da calce, e da gesso. Essi ancora sono necessarj in ogni paese.

„ Colori tratti dai fossili, dalle terre, sia minerali. Non conviene negligentare questi vantaggi, quando la natura li presenta.

„ Esplotazione delle miniere di ogni specie. Quelle di ferro sono le „ più necessarie. Quelle di rame, di vitriolo, di zolfo, d'allume, di „ torba, di carbon di terra, di marmi. Fabbricazione di sale dove vi „ è. Il sal nitro può farsi da pertutto con più, o meno vantaggio.

„ Fucine di ferro, fabbriche di acciajo, di latta, di fil di ferro, di „ coltelli, chiodi, spille &c. Tutti questi oggetti sono di molta importanza.

„ Fucine di rame. Verde rame. Ottone. Campane. Fil di rame. „ Negligentare le facilità, che il paese presenta per questi stabilimenti, „ è imprudenza.

„ In tutti i paesi i lavori di stagno sono necessarj, siccome i fonditori di caratteri.

Sopra i Vegetabili.

» Il regno vegetabile occupa altresì più operai.

» Le tele di lino, e canepa ponno farsi, o perfezionarsi da per tut-
» to, dove cresce lino o canepa. Dico lo stesso del filo da cucire, e
» da fare merletti, delle fettuccie di filo, della corde, e di tutte le o-
» pere, che si fanno col filo, canepa, e stoppa. Queste manifattu-
» re sono tanto più importanti, quantocchè favoriscono la coltura del
» paese.

» Ovunque uno filatoio, può farsi filare il cotone, che si farà ve-
» nir grezzo per far tele, mussoline. Frattanto convien piuttosto esten-
» dere la filatura delle materie, che produce il paese.

» Si potrebbe ancora in diversi luoghi coltivare con successo le pian-
» te, che servono alla tintura, come il guado, e la robbia.

» Le calzette, berrette, guanti &c. meritano più, o meno d'incorag-
» gimento secondo le circostanze.

» La carta, il cartone, le carte da gioco sono necessarie da per-
» tutto.

» I tessuti, e opere di pegola, di gionchi di canne, di scorza d'al-
» bero. I Capelli di paglia. Tutti questi oggetti ponno occupare delle
» braccia, che sarebbero altrimenti meno utili.

» Gli oglj di noce, di lino, di olive, rape, colsat &c. Le fabbriche
» di sapone.

» La potassa, o cenere di faggio. La resina, o pece. La terebintina
» del pino, o abete. Questo è l'ultimo impiego, che si possa fare del
» legno, e deve essere riserbato per i paesi coperti di vaste foreste,
» delle quali non si sapesse, che fare.

» Opera di legno. Ebanisti, Tornitori, Bottai, Falegnami d'ogni
» sorta. Tutti questi mestieri sono più, o meno necessarj, a dipendo-
» no dalla specie di legno, che il paese fornisce.

» Tabacco, del quale si fa ovunque consumo. Si può piantare, e
» fabbricare dove conviene, purchè non nuoca alla semenagione delle
» biade.

» Amido di grano, o di pomi di terra. Polvere da capelli. Questi
» articoli sono generalmente necessarj.

» Vino, acquavite, aceto, birre, sidro &c. Perfezionate sempre in
» qualunque paese le bevande, che egli fornisce, affine di diminuir-

„ le l' importazione delle berande straniere. Colonia dei moli bian-
„ chi.

„ Tintoria per filo, cotone &c. I tintori sono operai necessarissimi.
„ Imbiancatura delle tele di lino, di canapa, e di cotone. Questo
„ è un oggetto di molta importanza.

Sopra il regno animale.

„ Drappi. Reti ne. Saglie. Fanelle. Coperte. Berretta. Calzette.
„ Quando si possono allevare le pecore, non si potrebbe di troppo in-
„ coraggire la loro educazione, e le fabbriche di lana.

„ Pellicceria, o preparazione in pelo, e in penna degli animali del
„ paese. Egli è un abbandonare le ricchezze del paese il non saperle
„ preparare.

„ Le concie di pelli. I Guantai. I legatori di libri &c. Quelli che
„ preparano i manicchini, le pelli di bufalo, pelli bianche, le perga-
„ mene &c. Tutti gli artisti, che travagliano alla preparazione di pelli,
„ meritano senza dubbio d'essere favoriti, e i loro mestieri sono di
„ molto lucro, quando vi attendono con assiduità, ed intelligenza.

„ Le opere di crini, e pelo. I Capelli, feltri, stoffe di pelo, came-
„ lotti, baracani, peluccbi &c. L'impiego di pelo di vacca, e setole di
„ majale. Secondo le materie, che il paese fornisce, queste manifattu-
„ re diminuiscono di essere incoraggite. Opere di osso, di corno &c. se
„ ne può fare da perutto.

„ Candele. Corde da istromenti. Cera &c. Educazione dei vermi da
„ seta. Stoffe di seta pura, e mischiata col cotone, filo, lana &c. Taffe-
„ tà, Saglia, Damaschi, Rasi, Velluti &c. Tutte queste manifatture
„ divengono più importanti pei paesi, nei quali abbonda la seta. "

Dopo questa, sebbene ristretta, descrizione ognuno può riconoscere, che quasi tutte queste arti esistono nello stato Pontificio, che non è impossibile, ma facilissimo il perfezionarle, ed aumentarle, e che quand' anche non si ottenesse, se non se di provvedere ai bisogni del solo stato, e ristringere notabilmente l'importazione delle manifatture straniere, sarebbe questo un massimo, ed esteso vantaggio.

VI *Le spese maggiori del prodotto.*

Ma nel piano delle dogane ai confini, come è stato eseguito, le spese dell'amministrazione devono superare di molto l'incasso, che possono fare le dogane, e quindi l'erario perdere del suo introito. Ecco un'altra eccezione, che presenta un'apparente prospettiva di ragione, se, come è interessata per lo bene dello stato, fosse egualmente fondata. Ma niente di ciò. Essa suppone il sistema delle dogane ai soli confini una vera importazione, e irrito per supplire ai bisogni dello stato. Giacchè, chi fosse stato persuaso della necessità di togliere gli ostacoli, e gravami, che prima soffrivano le arti, manifatture, e commercio interno, e persuaso altresì dell'utilità massima, ed universale del nuovo sistema ad aumento dell'agricoltura, arti, manifatture, e commercio attivo, nulla avrebbe salutato il dubbio, che le spese potessero riuscire maggiori del prodotto: ed in caso, che ciò fosse accaduto, le avrebbe considerate utilmente impiegate, e almeno così vantaggiosamente sborsate pel pubblico bene, quanto ogni uomo assennato considera tali le spese di canali navigabili, bonificazione di paludi, ponti, strade, porti, e cose simili, comecchè questi oggetti non possano mai abbracciare pienamente il vantaggio di tutto lo stato. Ed sarebbe riflettuto, che l'accrescimento, e miglioramento di arti, manifatture, industria, coltivazione, popolazione, e commercio, effetti indubitati del nuovo sistema di dogane ai confini, produr devono un compenso abbondante, e molto maggiore alla sognata eccessività di spese. Ma troppo si volava ad inferire con fondamento, che le spese avrebbero superato notabilmente il prodotto. Mentre conveniva, quanto alle spese, conoscerle sistematiche e non considerarsi solo le prime, e straordinarie. E quanto ai prodotti, conveniva conoscere, e calcolare il risultato delle variazioni, che il sistema dovea produrre, e la legislazione a norma di queste stabilire; e conveniva dare un forte riflesso all'aumento d'importazione, che dee accadere di alcuni generi grezzi, e che si stimano più interessanti in genere di dogane i prodotti dei piccoli dazi, che dei grandi. Ma poi il fatto ha smentito anche questa opinione. Perchè, fin ad ora coi prodotti delle dogane ai confini non solo si è supplito alle spese ordinarie, e straordinarie, ed alla prima, ed alle promesse gratificazioni, ma ancora considerabili premi, ed anzi sono stati dati ad arti, e manifatture, o per accrescere, e migliorare le antiche, o per introdurne delle nuove.

Digitized by Google

VII *Contrabbandi*

Non è per ultimo mancato, chi per ne effettato eccesso d'approvazione delle mire del governo, sotto ripiego di chi vuole esergli contrario senza comparirlo, ha deplorato il grande numero di contrabbandi, che l'esecuzione del piano dovea apportare in grave danno dell'erario del Principe. Le obbiezioni, che il fanno alle risoluzioni savissime effettando il privato disinteresse, e l'amore delle patrie, sono le più insidiose. Queste però non può essere tale, che presso chi non conosca gli emuli, ed ignori affatto la esecuzione del progetto delle dogane ai confini. Quale è quella legge infatti, che possa dirsi scevra d'ogni infezione? E dovranno i legislatori astenersene, perchè prevveggano dovervi essere degli uomini cosiffatti, che le violino? Tocca al principato raddoppiare la sua vigilanza, perchè le sue leggi vengano eseguite. Infatti nel caso nostro tutto concorre a non temere di grossi, e numerosi contrabbandi. La situazione dello Stato Pontificio, le facilità, la tranquillità, le coltura, la ragionevolezza dei sudditi sono altrettanti motivi di credere, che l'arte di contrabbandare, ben cognita, e ragionatamente esercitata da certi popoli, ed per ignoranza alcuni portato invidia, come e popoli felicissimi, non potrà mai allignare fra noi. I confini del mare sono di facile custodia, quelli dei monti non suscettibili di considerevole contrabbando, quelli della pianura in favorevoli circostanze per una sicura ispezione, e tutti tre di facile osservazione per impedire un *contrabbando di sistema*. La stessa temità dei dazi d'introduzione, ed istruzione, deve essa pure essere un ostacolo ai contrabbandi, almeno successivi, permanenti e sistemati, molto più, che noi sieno le gravissime pene altrove stabilite, e la rigida legislazione criminale circostante alle frodi doganali. A queste ragioni dimostrative si deve aggiungere la vigilanza nell'amministrazione, ed esecuzione del piano: onde la moderazione, le dolcezze, ed il buon regolamento dell'affare non pongano ai cattivi sudditi occasione di abbellirsi coi contrabbandi l'altrui buona fede, e porre degli ostacoli all'industria nazionale.

CONCLUSIONE.

A tutte queste obbiezioni, alle ragionate diserte dei saccenti, e di quei mezzadetti, che chiamansi mercanti, agli ostacoli, che provengono dalle false massime economiche radicate per abito negli animi, e finalmente alle triste mire dalla stupida ignoranza, in cui si giacciano, e da molti tuttavia si vive, rapporto alla natura, qualità, ed esecuzione del sistema delle dogane ai confini, il fatto stesso ha esposto abbondevolmente. Dopoccchè generalmente è stato stabilito lo spirito della legislazione doganale, e che gli affari meno gabbi hanno distinguendo anche i più capaci contraddittori, cessano ormai per tutte le queste, e le degli esse, e tutte le persone assennate dello stato riconoscono pienamente la salutari conseguenze, che sono per derivarne alla nazione. Estinte le reciproche gelosie dei popoli per le privative, capito lo spirito di diventar mercantili rivenditori, animato così premi il naturale istinto di cimentarsi coll'industria, nel quale solo mezzo, che costa l'esecuzione del piano delle dogane ai confini, si risparmiano nello stato un fermento nelle mani, che niuno avrebbe creduto possibile nel tempo del sopore letargico, che opprimeva tutta la nazione. E tutti i buoni principi augurano con solidi fondamenti, che una così vantaggiosa effervescenza sia per crescere in ragione diretta dell'aumento della intera libertà di commercio, e della perfetta concatenazione di tutte le provincie, e territori dello stato, che è il voto universale della nazione.

Non potrei più acconciamente terminare questo scritto, che col recare per intero un lunghissimo passo del Sig. Canard in una sua memoria economica delle società di Berna, ove egli stabilisce, e sostiene la maggior parte delle massime fondamentali, di cui abbiamo discorso, e che giuoca come base di un sistema d'amministrazione economica.

» L'agricoltura, le popolazione, le arti, le manifatture, ed il com-
» mercio si tengono per la mano, e si sostengono reciprocamente. Ca-
» duna di esse è fonte per mutare un gran popolo. Ci vogliono
» delle braccia per coltivare la terra, per convertirla al nostro uso mul-
» tiplicare le sue produzioni, e per difendere lo stato. Egli è ancora ne-
» cessario, che il consumo della derrate, e lo spirito delle fabbricazio-
» ni nazionali animino l'attività degli operai in ogni genere. Ci vo-
» gliono dunque degli uomini, che possino contribuire a tutto ciò. Ma

„ di quali uomini abbiamo noi bisogno? Lungi da qui quegli uomini
„ oziosi, che senza onore, senza industria, senza alcuno zelo per il ben
„ pubblico, non pensano, che a godere pacificamente, e con pompa
„ l'eredità dei loro padri. Essi non fanno, che estinguere l'emulazio-
„ ne, e spandere fra quelli, che li circondano, uno spirito di languo-
„ re, e di assopimento, del quale è tempo, che ci scuotiamo. Ma ci
„ vogliono non solamente de' coltivatori vigilanti, ma ancora degli arti-
„ sti laboriosi, ed abili, che sappiano mettere in opera le materie pri-
„ me, che il coltivatore ci fornisce. Se noi ci limitiamo a trasportare
„ le nostre materie grezze senza lavorarle noi medesimi, gli stranie-
„ ri ci danno loro il necessario apparecchio, e ci fanno dipoi pagare
„ assai cara la loro mano d'opera. Ci conviene in fine avere dei ne-
„ gozianti attivi, i quali nel far sortire dal paese il superfluo delle no-
„ stre derrate, delle nostre arti, delle nostre manifatture richiamino
„ fra noi il denaro degli stranieri, e ci compensino delle perdite im-
„ mense, che hanno fino al presente cagionato gl'illimitate importazioni.

„ Io amo a rappresentarmi la nostra patria quindicinaoni abitata da
„ un numeroso popolo, ed industrioso, nella quale gli uni sforzino la
„ terra a produrre le materie, delle quali il nostro suolo è suscettibile,
„ e sopra le quali si esercitino le arti, mentre che altri le preparino
„ ad un prezzo ragionevole, e le fabbrichino abbastanza bene per sosten-
„ nere la concorrenza delle straniere, e liberarci del vergognoso tribu-
„ to, che noi paghiamo all'estere industrie dei nostri vicini. Se giam-
„ mai questo felice cangiamento avesse luogo nelle nostre patrie, qual
„ ben essere in tutti gli ordini della nazione! quel circolo nella cir-
„ colazione interna! Appresso di un popolo, che si applica a trava-
„ glie in ogni genere, il coltivatore è sicuro dello smercio delle sue
„ derrate, egli le cede al mercante, ed all'artista, e per la prontezza
„ della vendita egli è animato a far rendere alle terre tutto quello,
„ che possono dare di derrate commestibili, o di produzioni proprie a
„ divenire un oggetto d'industria, e di commercio. Egli risparmia an-
„ cora l'acquisto delle derrate straniere, le quali rubano delle somme
„ immense. Da un altre parte il coltivatore compra del mercante, e
„ del fabbricatore ciò che gli è necessario per vivere decentemente, e
„ comodamente. In fine il commercio si estende sopra un fondamento
„ stabile, e durevole a cagione delle rivoluzioni, che soffrirà infallibil-
„ mente appresso i popoli, che negligentano l'agricoltura.

„ Al giorno d'oggi tutte le nazioni si risvegliano, ed aprono gli „ occhi sopra i veri loro interessi. Esse vogliono fabbricare da se me„ desime, e trarre quanto è possibile dal proprio loro suolo le materie „ prime per non dipendere dalle straniere. Così d'ora innanzi quelli „ soli tra popoli avranno un commercio esteso, che avranno il suolo „ più fertile, ed il più ricco indifferenti produzioni, che travaglieranno „ con più d'ardore a coltivare, e migliorare le terre; che cercheranno „ d'introdurvi tutte le coltivazioni vantaggiose, di cui il clima è su„ scettibile, che nutriranno un gran numero di uomini capaci di pre„ parare con gusto, e a buon mercato tutte le materie, che fornisce „ il suolo del paese, e dove lo stato governo incoraggirà il commer„ cio il meglio, che sia possibile, dandogli tutte le facilità necessarie „ per estendersi, e togliendogli ogni legame.

„ Tutto concorre altresì a mostrarci, che l'agricoltura, la popolazio„ ne, le arti, le manifatture, ed il commercio si prestano mutuamen„ te la forze, e sono tutti insieme la base, e l'appoggio fondamentale „ d'uno stato. Questa è dunque la più importante, e la più sapiente „ opera della legislazione di abbracciare tutto ciò, che può influire so„ pra la miglior coltura delle terra, accrescimento del numero degli „ uomini, e la prosperità dell'arti, delle manifatture, e del com„ mercio.“

OSSERVAZIONI

SOPRA LE

Riflessioni Economico-Politiche sul Sistema delle Dogane ai Confini dello Stato Pontificio, e sulla Memoria, che ne ha pubblicati per comune istruzione li suoi risultati, pubblicate colle Stampe di Firenze.

MDCCXCI

CRedendo, che possa pienamente difendersi, e la Memoria sul Sistema delle Dogane ai Confini, e il piano dagli attacchi dell ignoto Scrittore segno subito le principali osservazioni, che mi si affacciano per poi distendere una regionata, ed ordinata difesa

E prima osservo, che a tenore del Titolo le *Riflessioni Economico-Politiche* riguardano, e il Sistema delle Dogane e Confini dello Stato Pontificio, e la Memoria, la quale non fu diretta a pubblicarne li risultati, ma istruire li ragionati, e li non instruiti Questa osservazione è necessaria per annunciare, che l'A. delle riflessioni ha voluto attaccare direttamente il *Sistema*, e quindi il Principe, che lo ideò, lo stabilì, e lo perfezionò.

Tutto lo Stralcio è intitolato o lettore maiuscolo INTRODUZIONE Sembra dunque dover essere il prospetto di Opera grande, ed estesa. Di fatti la novità delle massime, delle deduzioni, e dei fatti, che racchiude questa Introduzione esige un Opera voluminosa, e per le necessarie dimostrazioni, e per far ben comprendere il nuovo Sistema Politico-Economico. Ma questa Introduzione non è bastantemente chiara per comprendere il suo Sistema, anzi più cose sembrano contraddittorie, altre assurde, altre unred-bill, ed altre peggio ancora.

Li tre primi Cap.i e il principio del 4. racchiudono un formale Elo-

glio del Sistema di Dogana n' Confini, e dell'illuminato Sovrano. Ma improvisamente nella fine del quarto si dileguano stranni, e fallaci li principj, della Memoria, e massime del primo, e delle relative applicazioni.

Si vuol però riflettere più nascosto un Elogio, che produce tali conseguenze. Felicemente si vuol far credere che nell'assenza del Sovrano al Trono le Nazioni forse nello stato il più misero, e di sfregio. E' cosa assai d'uopo il poter star meglio, del star malissimo, ed ognun sà che li Sudditi Pontificj sono da quindici secoli li più felici, e che generalmente non si possono, nè si potevano mai considerare nella situazione la più misera, di sfregio, e di impazienza di ringraziamento.

Le espressioni di *Filosofia, ragione, verità* &c. &c. come sono esposte, suonano un pò troppo di moda, e la costruzione del preciso Edificio della nazionale felicità sembra che riguardi il Tempio di Salomone.

L'uomo inondato dai lumi della Filosofia, e della ragione, involto da scappi delle passioni, e dai pregiudizi dell'interesse, e condotto dal noto numero de suoi simili non può esentarsi senza Religione, della quale l'A. delle riflessioni non fa motto, e se vi fosse non sarebbe così terminato, irrolgioso, e disperato *ad ardire di spingersi fin sotto li occhi del Principe con libere riflessioni quella verità nuda*, che egli solo vuole di conoscere.

Non si sa quando siano stati *richiamati tutti li Sudditi all'Esame del nuovo piano* del nostro Governo, relativo alla Dogane ai Confini, e molto meno, come alcuno de Sudditi possa arrogarsi un diritto di censura.

Alla fine del sud. Cap. 4 l'Autore delle Riflessioni si dichiara (*) *un Uomo, che ha preferito Sempre alla Verità ed all'amore dei suoi pari, e che già è permesso di far riconoscere l'immoralità delle massime, e la fallacia dei principj, che costituiscono l'infamia della Memoria*, e quindi del piano delle Dogane, *siccome ha potuto dal seno di un privato studioso gabinetto scrivere una Memoria, che illustrando la nuova legislazione tende di conciliare colla riconosciuta contentezza dei Sudditi, le mire sempre benefiche del Sovrano coi plausibili oggetti di ribellarsi in vece che dalla malizia, e dalla pretestuosa ignoranza venissero unite in circolazione.*

(*) *Fu voce, che l'Autore delle Riflessioni fosse un Frocio Vinto bandito da quella Repubblica, ricoverato in Ferrara da non Dumo, che gli procurò un Zecchino da sua Finanziere per un tal scritto.*

Notabile però ne risulta la differenza degli Oggetti de' due Autori, e maggiore ne si confronteranno li due Scritti. Ammesso anche lo spirito dell'A. delle Memorie esser quello di sopra esposto, ognuno vi riconoscerà il rispetto alle Leggi, il desiderio della pubblica tranquillità. Nell'A. delle Riflessioni al contrario si riconosce uno spirito di Intolleranza, ed anche di sovversione, confuso colla presunzione di decidere da solo della giustezza, e utilità delle Leggi Sovrane.

Che poi egli solo conosca la verità, e quindi lodevole sia il suo avvedimento di presentarla nuda, ognuno potrà conoscerlo e dal suo scritto, e da quanto si andrà esponendo. Si dirà solo, che per quanto abbia desiderato di esporla nuda in questa Introduzione, si trova talmente vestita da circolazioni, de ratta, compensi, pretensioni &c. &c. che non sarà così facile il riconoscerla; anzi neppure conoscere il sentimento dell'Autore, fuorchè di un mal concetto, di un lia &c. &c.

Incomincia il 3. Capo con un Augurio. La cosa è un pò Gentilesca, ma è di moda, e pergo Filosofico. Questo Augurio comprende una adulazione del Principe combinata, con la critica del piano, e Leggi Finanze con una falsità perchè nè il Piano, nè la memoria Finanziera l'oggetto principalmente *all'incremento delle Arti, e del Commercio*, ma ad introdurre una piccolissima libertà di Commercio interno, aumentare, ed ambodare manifatture, eccitare l'industria Nazionale, migliorare l'agricoltura, accrescere il numerario, ridurre il Commercio dello Stato decisivamente attivo, ritrovare impiego al popolo disoccupato, ed aumentarne la Popolazione. Questi Oggetti sono espressamente dichiarati nella Memoria, e nel Piano. In appresso si farà vedere qual conseguenza voglia dedurre l'A. delle riflessioni per aver limitato gli oggetti del piano privativamente *all'incremento delle Arti, e del Commercio*.

Per scrivere alla prima maligna reticenza, altre ne aggiunge nell'applaudire li mezzi fissati nel piano. Imperocchè egli ne tace de più importanti, siccome l'abolizione delle antiche Gabelle, e la creata nuova piccolissima libertà del Commercio Interno, e la riserva di variazioni ad ogni occorrenza, che si riconoscesse il bisogno. E tace, la modicità de' Dazi su l'estere manifatture, la insensibilità di quelli sopra li generi grezzi esteri, la tenuità di quelli sopra l'estrazione de generi grezzi nazionali, e la limitazione ad un puoco, che non pregiudichino l'Agricoltura.

Conseguentemente non possono considerarsi per base del nuovo piano

delle Dogane a' Confini le Teorie così ritagliate, e mancanti, che ha esposto l'A. delle riflessioni, e conseguentemente le tre questioni da lui proposte nel Cap. 6. non ponno esaminarsi indipendentemente dalle vere basi, ed oggetti del Piano. Oltre di che avendo egli connesse le tre questioni con li suoi antecedenti falsi supposti, e con una mala parte della Teorie del piano, e queste sfigurate e ristrette, ne risulta, che non possa aver luogo l'esame delle suddette tre questioni, perchè così rimangono estranee dal soggetto.

Nella oscurità, confusione, sogni, e supposti dell'A fino al Cap. 29. sembra stendere il di lui desiderio, che in tutto il Mondo non ci fossero Dogane, e l'universale Commercio fosse pienamente libero. Nel qual pio desiderio converrà ogn'uno quando però l'A. delle Riflessioni con ciò non volesse da per tutto l'esecuzione degli attuali principi di lieve parte di non sconvolta Nazione o piuttosto di una nuova razza di sofisti, che la seduce. Ma fuori di questa speranza, che solo possono avere de' fanatici, anzi de pazzi, questo pio desiderio resterà sempre inutile come quello di una mal lingua, di un mal peso, e misura &c. &c. e poichè nè all'A. delle riflessioni, nè ad alcuno riuscirà mai di togliere le Dogane, e imposizioni, e dazi, e gelosie Nazionali, e avidità, converrà pure, che ogni Nazione prenda de provvedimenti per non esser sopraffatta, anzi distrutta da quelli delle vicine, e lontane.

Che se non è possibile di sfuggire un qualunque sistema di Dogane, e imposizioni finchè le altre Nazioni le avranno, non si vede qual conseguenza alcuna possa dedursi dai principj dell'A. delle Riflessioni, e molto meno, come con questi principj unicamente, abbia creduto di mostrare che li mezzi adottati dal piano delle Dogane e Confini non fossero atti *a esaltare una Nazione, al sorprendente incremento di Arti, e del Commercio*. La dimostrazione veramente sarebbe stata difficile, ma poichè ono l'ha fatta sarà inutile il mancare quanto su tal proposito abbondantemente dimostrò la memoria.

Si deve però avvertire una solenne falsità esposta nel Cap. 27. Ivi si suppone, che *l'immissione delle manifatture estere sia stata egualmente aggravata, che l'estrazione dei generi grezzi nazionali, e qual che è più, di un peso eccedente*. Il dazio del 12. e 14. sopra le manifatture estere è qualche poco inuguale al dazio di 2 3 4 5 e 6 per cento sopra l'estrazione di una gran parte de' generi grezzi nazionali, e troppo più ci

suole, che una semplice vaga opinione a dimostrare, che li uni, e li altri siano poi eccessivi.

Le prosperità, e li mali contemplati fino al Cap. 29. sono veri sogni, o chimere. La sorte delle Nazioni dipende da più altre cose. E il piano delle Dogane a Confini, nè sopra delle efficaci felicità, e grandezze, nè remedia i mali, che da questo potevano derivarne, ma solo procura, nel modo il meno moderato, ed il più equo, che fin ora siasi usato, liberarla da mali presenti, e migliorare la sua futura situazione. La conclusione poi del Cap. 28. è alquanto inconcludente. Pretende l'Autore, che degli antecedenti debbasi la conseguenza sia, che li mezzi del piano non sono atti *esclusivamente* a condurre ogni Nazione al sospirato incremento di Arti, e commercio quando non siano modificati da altre intermedie operazioni politiche, che poi non accenna. Nè questa conclusione può estere per qualunque verso legittima conseguenza de' suoi principj. Nè il piano, e la memoria sostengono li mezzi per atti *esclusivamente*. Nè alcuno gli farà guerra sopra la possibilità di modificazioni riconosciute dallo stesso piano, e sostenuta dalla Memoria pag. 20. Num. 43.

Per esaminare la seconda questione, che egli si propone, se li mezzi del piano possano essere veramente quelli di ogni nazione in qualunque l'A. delle R. dalla pag. 10. fino alla pag. 17. Da un luogo ammasso di sconnesse idee, e di Teorie, o non applicabili, o non sostenibili sembra potersi arguire, che egli creda questi mezzi non adattati ad alcuna Nazione, o al più a *Nazioni che occupano un terreno ingrato, e montuoso, e che porta impresso i caratteri di una invincibile sterilità*.

Questo di lui sentimento deriva dalla falsa base, che il piano sia diretto a togliere braccia all'Agricoltura, e dal supporre, che dove può fiorire l'Agricoltura, le Arti debbano distruggerla. Ma già si disse, che quella non era la base del piano, nè l'effetto. La Memoria prova più che sufficientemente il piano diretto solo ad aumento, e miglioramento di arti, e industria, ma non esclusivamente dall'oggetto dell'Agricoltura, anzi combinato a notabile vantaggio della medesima, nè per formare di una Nazione agricola, una Nazione solo commerciante. Al secondo paradosso poi, che dove può fiorire l'Agricoltura, le Arti, e industria debbano distruggerla sarebbe *dimore* il rispondere.

Si rilevarà però, che nè il piano, nè l'Autore della Memoria riguardarono le sole grandi Fabriche, e Manifatture, ma le arti, e l'in-

dotrina nel senso più esteso, e relativo singolarmente alle Arti, ed Industria Popolare. Anzi l'A. della M. alla pag. 35 chiaramente si esprime, *che alcune grandi fabbriche, e manifatture possono essere vantaggiose, ma di una utilità permanente; e forse anche dannosa*, e che sopra alcune di queste *certamente non può fondarsi una vera grandezza, e felicità Nazionale*. Converrà perciò riconoscere, che l'A. delle R. o non ha letta la Memoria, o non l'ha intesa, o che ha usato d'una insigne *mala fede*.

La terza questione sembrava non dovesse aver luogo, quando l'A. delle R. avesse seriamente creduto di aver sciolte le due antecedenti anche la prima. Poichè quando avesse provato dimostrativamente, che i mezzi del piano non erano adattati a condurre una Nazione all'incremento delle Arti, e del Commercio diventavano quindi le due subalterne questioni, se cioè questi mezzi possono essere i mezzi di ogni Nazione, e se possano esserlo di ogni Provincia dello Stato Pontificio.

Per provare, che i mezzi del piano non possono esserlo di ogni Provincia si adduce l'A. delle R. a dimostrarlo per la Provincia Ferrarese. A tale oggetto sembra egli considerarla per una separata Nazione, e stato, nè alcun calcolo si fa delle relazioni della medesima colle altre, e colla Capitale, che pur molte sono, e considerabili, e de non potersi dissimulare, e non calcolare, specialmente dopo le vittoriose riflessioni della Memoria pag. 28.

Tutto l'Argomento dell'A. delle R. si riduce dalla pag. 47 fino all'ultima 54, all'asserire, che quella massa è Agricola, che non ha braccia sufficienti per il lavoro delle Terre, e che col nuovo piano *strapperebbesi una parte per dedicarla alla Manifattura ed Arti* ne deriverebbe la diminuzione della Agricoltura, e quindi la rovina di quella Provincia.

Ammettendosi la verità dell'estensione di soli 235. mila Tavole, o di un circondario fino alle miglia 180., non si può ammettere, che questo spazio sia molto coltivabile mentrechè non ingombro de Bruchi, e Montagne, ma tutto piano. Imperocchè senza che noi conosciamo bene il Ferrarese non ci è ignoto, che considerevol parte viene occupata dalla mercantina, da Valli, Fiumi, Canali, Argini, Strade &c., e che non sarà così facile il fissare se quella popolazione sia poi tanto inferiore al bisogno da quel tal modo di coltura, del quale è suscettibile la natura de Terreni, e situazione di quella Provincia.

Anche *la fatalità*, che l'A. delle Riflessioni adotta a quella Popola

zione *con Nobili, Cittadini, Religiosi, Mercanti, Artisti, Marinai, Vetturini* forse è suscettibile di notabile diminuzione, attese più circostanze di quella Provincia. Ma poi notabile riflesso deve farsi a quantità di Terre della natura destinate a pascolo, o per la loro bassa, ed mal situazione, o per la difficoltà di scolo, e quindi della necessità di non poter mettere a coltura questo Terreni, ed in altri di usare di una coltura particolare a quella Provincia, ed in grande, e col lasciare molte terre ad uso di seggiola, e pascolo.

Non negheremo, che quella coltura potesse migliorarsi (circostanza comune ad ogni genere di Opere), ma non così facilmente converremo, che le Campagne Ferraresi in vista della loro natura, e condizione ne ricevessero generalmente di Agricoltori, e molto meno, che *il languore che circola per quella Provincia* dipenda dalla rispettiva scarsezza di Agricoltori, quando palpabili, alte, e note ne sono più altre ragioni. Torneremo però con tutta forza a negare, che *l'incremento di Arti, e Manifatture* che produr dove il nuovo sistema di Dogane ai Confini porti, e debba togliere quelle braccia alle Campagne.

L'Autore delle R. vorrebbe ingannarci facendo credere, che il nuovo piano non riguarda, che grosse Manifatture, ed Opifici, ne' quali impiegare centinaia, e migliaja di persone unitamente, e vuol dissimulare le arti, manifatture, e industria adattate ad ogni ceto di Persone, e singolarmente al Popolo, e distribuite in mille piccole parti, adattabili anche alli minuti impieghi del Popolo. A questa generale e popolare, e minuta industria ebbe mira specialmente il piano, e la memoria ne parlò assai chiaramente, e prevenne l'obietto dell'Agricoltura pag. 34. e a dilungarmene, e della difficoltà d'introduzione, ed estensione di quantità di Arti, siccome non trattarsi delle sole manifatture in grande, di vero lusso ed azzardose, alla pag. 36 diede un limitato elenco di Arti, e Manifatture riportato del *Sig.* Bertrand, Autore, che unitamente al *Sig.* Canard non volle *obliterare* come fece di molti altri.

Ma poi converrebbe supporre, che grandi Manifatture, ed Opifici potessero erigersi in quantità nel tempo medesimo, e che li sprovveduti, e ostili delle Città, Terre, Borghi e Ville non fossero bastanti, e che una legge di forza strappasse gli agricoltori dalle Campagne. Questi e simili sarebbero sogni. Le Fabbriche in grande non potranno mai esser molte, nè così sollecite, nè furono l'oggetto primario del Piano, sebbene l'A. delle R. voglia maliziosamente farlo credere, tacendo della minuta

diversalità delle Arti, e Industria, anche riguardo all'Agricoltura nei oggetti del piano. Il Popolo di gli Oziosi, sprovveduti, e bisognosi non mancarà neppure nel Ferrarese per immiserire Operaj a delle Pubbliche. Finalmente nè la Legge forma gli Agricoltori ad abbandonare le Campagne, nè il non mai interrotto lavoro le chiuse manifatture allettano così facilmente gli Agricoltori ad abbandonar le Campagne, e una vita più libera, e scioltà.

Sopra tutto però per conoscere lo spirito, e genio dell'A. delle R. basta por mente alle lodi, che egli dà alla imposizione del XV. per cento colla quale li cessi Duchi Ferraresi aggravarono l'introduzione delle manifatture Nazionali. Il rinfiesco di questo Elogio annoierebbe per la noja a tutto. Questa però non sarebbe, che una stravaganza, ma vi è ancor di peggio, oltre quello fin ora si è andato riconoscendo.

Sorprendente poi è la franchezza, anzi il coraggio di sostenere oltre la legittimità, anche la *giustizia* di questa Legge del XV. per 2 sopra l'introduzione delle manifatture Nazionali, e la *Canonizzazione*, che ne fece Clem. VIII. ne mancava altro, che la collocasse per Deità del suo *premuroso Edificio della Nazionale felicità*. Ma questa legge figlia della pubblica ignoranza, del bisogno, dell'interesse, del Capriccio, o di altro peggior Padre non ebbe mai buona fama, ed in questi ultimi tempi fu vilipesa, e schernita dai Popoli de' Saggi, e solo potè trovar qualche favore nella Finanza del principio del Secolo.

Ma alla pag. 23 l'A. delle R. improvvisamente concede all'Accademia *Manifatture influenti al ben essere dell'Agricoltura stessa, per l'impiego, che fà delli suoi prodotti, e della sua Materia*. Sebbene taccia le altre molte Cause, e modi per li quali, l'industria, le Arti, e le Manifatture parti integrali della medesima giovino non solo al ben essere, ma al miglioramento, ed aumento dell'Agricoltura, pure dopo la sua concessione egli stesso atterra tutti li suoi antecedenti principi, e l'ultimo asso assunto, che *non possa assolutamente corrispondere l'effetto per la Provincia Ferrarese, come suppone di aver dimostrato*. È difficile tener dietro ad un tal modo di ragionare. Quindi più ingiusto, e più temerario il rinfiesco al *Principe*, di non riconoscere *le verità, e rapporti*, ed il vanto di conoscerli egli quasi esclusivamente.

Strane cose sono ancor quelle, che l'A. delle R. ci conta sul *Commercio, e Economia* della Provincia Ferrarese, e come finirebbe per l'esu-

zione colla del nuovo piano; e aboli ad ogni tal Commercio ha connessa la necessità di cospicue introduzioni nello Stato Pontificio di Manifatture: rimandere pag. 24 e 25. Troppo caso egli fa di questo Commercio di Economia che di per se stesso non può mai essere ne compenso de' danni di un Commercio effetto passivo, o di vantaggio notabile quando l'attuale Commercio fosse decisivamente attivo. Oltre di che per far sì, che emabile sia l'utile di quel Commercio, che l'Autore delle R. chiama di Economia converrebbe, che la rivendita di manifatture forastiere ai sudditi Veneti, Modonesi, e Mantovani fosse copiosa, ed assai grande, della quale estensione veramente non se n'ha gran sentore. E per quanto grande si fosse, o potesse divenire un tal utile, sarà difficile, che giunga a quel punto di coprire il danno incontrastabile della introduzione di Manifatture estere nello Stato Pontificio, che l'A. delle R. vorrebbe pur necessario per favorire questo Commercio di Economia, quale sentesi a dire farsi *fra gli da Ebrei, Francesi, ed Esteri, e non da Nazionali*.

Che che ne sia, l'oggetto è troppo frivolo nello stato presente di cose, ad il piano non oppugna nè direttamente, nè indirettamente questo Commercio di Economia, e colla insensibilità de Transiti (che l'Autore delle R. disimula) e colla franca de Magazzini di deposito già in uso in più luoghi favorisce direttamente un tal Commercio. Estraneo sembrerà ad ognuno, che l'A. delle R. sopra questo solo Comercio di Economia fondi *l'accrescimento di popolazione di quella Provincia, il dono alle vaste Campagne di tutte quelle braccia, che le mancano; la popolazione delle SUE CITTA' di un gran numero di Abitanti per impiegarli tutti nella cultura di questo Commercio di Economia*.

Dispiace all'A. delle R. p. 26. che l'A. delle M. a *sangue freddo*, e *con indifferenza* parli della certezza della vicina compilazione nel sistema delle Dogane ai Confini, della Provincia di Ferrara, e falsamente espone, che l'A. dalle M. faccia da ciò dipendere la ragionevolezza, e tollerabilità della massima provvisionale relativa alla privative, Appalti, Concessioni.

Se l'A. delle M. era persuaso della ragionevolezza, utilità, e necessità del nuovo sistema di Dogane ai Confini di tutto lo Stato, era assai naturale, che supponesse l'indulgenza anche dalla Provincia Ferrarese. Per il sangue freddo poi dell'A. delle M. convien dire, che sia Uomo di pace, e che volesse solamente ragionare, e con riguardo, e

quindi diverso dal sangue Caldo, e dal nuovo Legislativo dell' A. della R.

La falsità poi di questi è più che evidente. La Massima XII della Legislazione delle Dogane ai Confini non parla nè di privative, nè di Appalti, nè di concessioni, e l'A. della M. pag. 20 parlando di questa massima, che provvisionalmente accorda l'esclusione dal piano alla Provincia di Ferrara, e che le manifatture di detta Provincia nell introdurre nelle altre, siano esenti da Gabelle, e che li generi grossi delle altre, che possono servire a Manifatture Ferraresi siano esenti, dice che la sola certezza della sicura comprensione del Ferrarese poteva permettere una tal massima provvisionale. E ne rende una invincibile ragione, mentre dic'egli" è abbastanza chiaro, che se questa massima fosse stabile, „ e permanente produrrebbe una variazione notabile, e dannosa nell'Ar„ dottato, e stabilito sistema di Dogane ai Confini; un ingiusto lucro, „ a preferenza di quelle due Provincie sopra le altre, ed una sensibile „ incomodità, ed angustia nella vicina Provincia di Romagna " Fin qui l'A. delle M. senza che nulla dica di massima provvisionale relativa alle privative, appalti, e concessioni delle quali anco parla altrove ma nè relativamente a Ferrara, nè ad alcun'altra massima provvisionale, poichè di questa qualità non vi è che la XII

Alla pag. 27 sostiene l'A delle R. che ha già provato, che le Arti, e Manifatture nella Provincia Ferrarese sono chimere, e che per conseguenza divantano chimere le esenzioni, e li premj *proposti* (sarà error di stampa, perchè furono promessi, e nelle altre Provincie pagati), e profetizza, che scorreranno li anni cogli anni prima che la nazione sia giunta a perfezionare una sola Arte, una sola Manifattura. Ma la prova qual sia ognuno si vede. Quanto alla profezia questa come ognuno vede riguarda la perfezione delle Arti, e Manifatture, cosa mai non è particolarmente, nè principalmente dilatto il piano. Colla Logica, che già si usava, pare veramente che non si combini un asserzione supposta provata, *che le Arti, e Manifatture nella Provincia Ferrarese sono chimere*, colla profezia, che scorreranno gli anni cogli anni prima si giunga a perfezionare una sola arte, una sola manifattura. La supposta ritardata imperfezione non è nella profezia perpetua, perchè finalmente è limitata ad un tempo, e la perfezione, che quindi ha pur d'accadere suppone una precedente introduzione, ed esistenza di Arte, che appunto aver provato essere una chimera.

Il più bello si è, che riduce tutte le Arti, e Manifatture a quelle della lana, del lino, della seta, della Tintura, e a quelle che abbisognano di caduta d'acque, e che suppone tutti gli ostacoli o per mancanza di alcuni generi primi, o per la reale influenza dell'acqua, e dell'aria. Tutte queste asserzioni veramente così unite sarebbero qualche cosa di finto.

Ma troppo piccola idea ha l'A. delle R. del numero prodigioso di Arti, e Manifatture. Non v'è dubbio, che quella della lana è una grand'arte, e che nel Ferrarese mancano le lane, almeno in quantità. Ma se altre nazioni coltivano quest'arte ugualmente scarseggiandone, potrebbe ugualmente coltivarla la Provincia Ferrarese, e non tanto maggior profitto, quantochè l'introduzione delle lane, siccome di qualunque genere grezzo inserviente alle Arti, e Manifatture non è nel nuovo piano aggravato che del mezzo per cento di una bassa stima.

Se li lini scarseggiano, o non si fanno, o non si vogliono coltivare nella Provincia Ferrarese abbondano al sommo le Canape di ottima qualità. Senta che l'A. delle R. segni, che il piano voglia, o speri, che in ogni Provincia dello Stato Pontificio s'introducano tutte le possibili Manifattore, dovrà pur convenire, o certamente molti ne converranno, che le arti dipendenti dalla Canepa potrebbero essere un grande oggetto, e di corrispondenza alla mire del Piano, e di utilità a quella Provincia. L'A. della M. aveva già detto, pag. 35. che " non ogni „ luogo è adattato ad ogni manifattura, ma tal proposizione non può „ adattarsi ad uno Stato intero. " Onde l'A. delle R. poteva risparmiarsi a ricercare minutamente quali manifatture non potevano eseguirsi nella Provincia Ferrarese, e non doveva malaccortamente dissimulare una delle più interessanti, ed alla quale la Provincia sovrabbonda abbondantissimo genere, qual'è la Canepa.

Le Sete poi non saranno tanto poche presa la Provincia tutta insieme, e un mai lo fossero non sarà cosa tanto difficile il moltiplicare li Mori. L'esser prive di consistenza potrebbe essere un difetto piuttosto nella coltura de Mori, e nella educazione de'Bachi, che dell'aria, e del suolo. E di qualunque qualità siansi potranno sempre servire a qualche manifattura. Ma l'A. della R. ha supposto sempre trattarsi solo di manifatture in grande, di piena loro perfezione, di Commercio esterno il più ampio, e di tutto ciò sul momento. Al contrario il piano delle Dogane ai Confini non ha avuto in mira, che qualunque aumento di

Arti, e industria, e la libertà interna, e non mai principalmente, ed esclusivamente il Commercio esterno, le grandi fabbriche, la sola perfezione delle arti, e che tutto si eseguisse nel momento, e l'A della M. chiaramente spiegò tutto questo conchiudendo al fine della pag 35. „ che quand'anche non si ottenesse mai la perfezione, o introduzione „ di manifatture sopraffine inservienti al lusso, alla moda, ed al capric„ cio non ci sarebbe alcun male, nè per questo non si otterrebbero gli „ utilissimi effetti &c. "

Quanto alla Tintura torniamo sempre alla perfezione. Se le sole perfettissime manifatture avessero esito, e facile, e le manifatture ordinarie non fossero di uso, ed anche esteso, si potrebbe qualche cosa concedere all'A. delle R., ma non mai sopra le Tinte, quasichè questo fosse uno degli Oggetti più importanti del Commercio. Sembra, che l'A. della R. nel parlare di Manifatture non abbia riflettuto, che a quelle le quali vogliamo servire alla Nobiltà più splendida, ed alle gente di lusso, e moda, e nulla affatto a quelle che servono al vero, e decente bisogno del numerose Popolo.

Non possiamo conoscere, neppure sopra l'obietto delle Acque, il *loro meccanismo*. Qualche cosa da dire vi sarebbe sopra questo *meccanismo dell'Acqua*. Ma prescindendo da ciò, non perchè le Acque sono utilissime per far agire il meccanismo di molte Fabbriche, non perciò sono tutte queste convenienti. La questione del maggiore, o minor utile in tal caso nulla giova, ed a provare che dove mancano Acque correnti non si può introdurre alcuna Fabbrica, alla quale giovassero le Acque, troppo ci vuole. Oltre di che ci sia permesso il rilettere, che se le Acque del Pò ponno col loro corso far agire tanti molini da grano potrebbero forse per la stessa ragione servir anche a qualche Opificio.

Alla pag 28. torna da Capo colle Manifatture in grande, i *compilatori* tentando di scoraggire intraprendenti, e quasi mandando loro imprecazioni. Pone loro in vista le *grandi spese* per la compra de' generi esteri; quasi che si potessero far Fabbriche senza comprar generi, che lo Stato Pontificio ne mancasse di quasi tutti; e che l introduzione de' generi grezzi esteri fosse aggravata di Gabelle. Rappresenta loro l' *invincibilità del Clima*, quasichè si trattasse delle cocenti sabbie della Libia, o de ghiacci della Groenlandia. Li tormenta sulla *difficile impresa di superare l'inerzia naturale delle Acque*, e *di risarcirsi di questo difetto*

insuperabile con *l'uso de Meccanismi equivalenti* (ecco che di nuovo confonde le forze motrici, colla distribuzione delle parti, che ne ricevono l'impulso) quasi che no minor grado di utilità escludesse ogni utilità, che non vi fosse modo d'impiegare le Acque di piccolo declivio in uso di qualche Fabbrica, che il Pò non potesse dar moto ad alcun meccanismo, e che la Meccanica, che egli chiama *astia*, ed estesa Provincia, forse per allontanarne la cognizione, non abbia ai nostri tempi somministrato infinite risorse indipendentemente dalle Acque, e colle stesse Acque stagnanti, e fin'anche dal Mare.

Finalmente richiede loro Imperiosamente *di avranno il coraggio di contrastare a Manifattura completa col costume*, coll'uso, *col pregiudizio*, *con le leggi sempre nascenti del lusso*, *col concorso delle Manifatture estere*, *con la loro maggior perfezione*. Qualchè non si trattasse, che d'introdurre arti di lusso, e quandochè la nostra Legislazione, che libera d'ogni vincolo, e grassame le manifatture nazionali, che aggiunga le manifatture straniere, che facilita l'acquisto de' generi a nazionali, ed estari luservianti alle manifatture, e che a questa amministra incoraggimenti, favori, e premi, non ponesse le manifatture nazionali in situazione di stare in concorso delle estere. E quandochè il solo prezzo, e la sola perfezione accordassero la preferenza esclusiva, e non vi fosse caso, che gli stracci, e la piccola diversità rendessero non valutabile la differenza del prezzo, e che in tutte le manifatture, le sole perfette avessero preferenza, ripeto, ed uso. Ma l'A. delle R. per far dispetto al Governo non si è accorto, che maledisce a' vantaggi della Provincia Ferrarese.

Dopo avere fino alla pag. 29 creduto di sostenere *l'erroneità delle massime*, e *la fallacia de' principj della Memoria*, e quindi del piano torna ad un Elogio del piano, ammette *le viste più plausibili*, e *rode*, ammette *al suo merito intrinseco*, e che *può rendersi proficuo al bene de' sudditi*. Ciò combina colli primi tre Capitoli delle sue riflessioni, ma è in aperta contraddizione con quanto seguì dipoi di dimostrare. E vero, che si lagna della sua troppo generica mal comendata applicazione ad un Paese, senza che prima ne siano stati riconosciuti li suoi particolari rapporti, e che anzichè *alcune necessarie particolari modificazioni*. Ma se ciò diminuisce l'elogio, non lo toglie, onde resta sempre in opposizione col principale ma assunto.

Questo suo tratto sembrava, che esiger dovesse una relazione *de' particolari rapporti della Provincia Ferrarese*, e di quelle *particolari modifica-*

zioni, che l'A delle R *crede necessaria per rendere il piano proficuo*. Quanto al rapporto nulla ne dica, quando non supponesse di averli antecedentemente indicati. Ma in tal caso oltre a quanto si è a tal luogo accennato, manca tutto ciò che ha rapporto colle Provincie Limitrofe, colla Capitale, con tutto lo Stato, colle particolari disposizioni del piano, e colle Leggi, ed usi attualmente in pratica nella Città, e Provincia di Ferrara, non che a molti altri importanti oggetti. E pretanzione non lieve il volere, che si condanni l'applicazione alla Provincia Ferrarese di un piano, che si loda perchè *non sono prima stati riconosciuti li rapporti coi particolari* senza poi farli dettagliatamente conoscere.

Per le modificazioni poi sembra che ne proponga alcune. Che si accresca la popolazione delle Campagne, Che il coltivino prima tutte le Campagne Ferraresi. Che si estenda il suo Commercio di Economia. E che dopo *queste indispensabili Operazioni potrà aver luogo benissimo anche la coltivazione delle Arti, e delle Manifatture*. Ma questo è un ritornare all'antico paradosso, che le Arti, e manifatture non solo non giovino all'aumento di Popolazione, e miglioramento di Agricoltura, ma che diminuiscano la prima, ed impediscano la seconda, e che il nuovo piano distrugga il Ferrarese fin ora ignoto Commercio di Economia per il falso supposto, che un tal Commercio fosse importantissimo, e non potesse sostenersi, senza il libero ingresso, e spaccio delle Merci, e manifatture estere pag. 26.

Ma poi non limitandosi dall'A. d. R. il tempo, e la quantità della Popolazione, a quale debba essere il miglioramento delle Campagne tutte, e a qual grado debba prima giungere il Ferrarese Commercio di Economia, resta troppo vago il suo sistema, anzi significa lo stesso, che mai nella Provincia Ferrarese vi sarà luogo alla introduzione di Arti, e Commercio.

Sul qual Commercio di Economia non sono ben chiare le idee dell'A. d. R. Rimprovera egli all'A. di M. di aver chiamato sul nome di *Fattori* quelli che coltivano. Con tal nome egli chiamò, e giustamente, tutti li Mercanti che negoziavano di compra, e vendita di Manifatture estere per conto di foresteri Capitalisti, e a respiro, come all'incirca sono, in gran parte li Spacciatori di Merci estere nello Stato Pontificio. Su la qual natura di traffico, egli è assai facile il ritenere, che gli affari non ponno essere di molta importanza, nè mai ponno sem-

pensare il denno certo, e pee più conti esteso della introduzione di Manifatture estere. Li quali due effetti diverranno tanto più forti quando un tal Commercio di Economia non si faccia da Capitalisti, e si faccia da Mercanti Esteri stabiliti precedentemente nello Stato Pontificio.

L'esempio degli antichi Veneziani e de'moderni Olandesi, non è in alcun modo applicabile. Li Capitali erano tutti loro. Al Commercio di provedere le Estere Nazioni, con Merci estere, e nazionali aggiungevano l'altro Commercio di Economia col trasporto a loro conto, e sulle loro Navi, le assicurazioni &c. Ma ciò che è ancor più, li Stati Generali di Olanda alli 3. Luglio 1727. pubblicarono una Legge di apposizione delle Dogane a'suoi Confini intiera in vigore sebbene si trattasse di sette Provincie, quasi altrettante Repubbliche, e che quella di Zelanda a principio si opponesse ad un tale stabilimento.

Alle pag. 3e l'A. d. R. sempre ascendo riflesso alle sole *grandi intraprese* suppone, che il nuovo piano *un Tributo pesantissimo* sopra generi, *che la Leggi della Società, e quelle del Costume avevano fatto divenir necessarj*. E falso l'uno, e l'altro. La Memoria proccò ettettivamente, che non può considerarsi pee Tributo, e che non è *pesantissimo*. Se si vorrà riflettere alla intrinseca tenuità de' Dazi alla loro relazione co fattore dell'industria a bisogno, alla loro proporzione coi Dazi delle altre Nazioni, alla tenuità delle rimesse, alle facilità di ogni genere, ed alla mediocrità e discrezione delle penali, dovrà a forza convenire ogni Uomo sensato che non è *pesantissimo*.

Quanto all'essere NECESSARJ li generi esteri decretati nel nuovo sistema di Dogane a' Confini è ugualmente facile il riconoscere la falsità di questa asserzione. Pochi sono li Capi esteri positivamente necessari nello Stato Pontificio. E se da questi pochi si detraggono quelli dazjati non per il sistema delle nuove Dogane a'Confini, ma per ragione di imposizioni di Stato, che già soffrivano, e che per mio commodo di Amministrazione sono state unite a quella delle Dogane a'Confini, dovrà nominalmente chiunque concepire, che li Dazj delle Dogane a Confini restano volontarj. Le Leggi della *Società*, e del *Costume* non ponno produrre una vera necessità, e ponno solamente col loro inganno coprire, e mal difendere li bisogni del lusso, della moda, del Capriccio, e del libertinaggio. L'A. d. M. aveva detto pag. 18. " tale è la natura " dello Stato Pontificio, e tue circostanze, che pochissime cose estere " ponno dirsi positivamente necessarie, e queste coi leggieri mezzi dedotte,

» e di così facile dislegno ei Confini, che qualunque quesale ex di ciò » non è realmente, che un raffinamento di lusso. Nè punto considerare » per vera necessità se non che la primaria, e quella che serve ai bi- » sogni dell'Uomo decentemente sociabile; giacchè se si considerasse » per necessità ciò che sembra tale all'Uomo di lusso, al Vagliano, ed » Dissipatore, tutto sarebbe necessario. « A questo tratto malamente si risponde con una nuda asserzione, e senza alcuna prova, che tratta di un *Trivio pessimissimo*, e di *generi necessarj*.

A tutto ciò, che indirettamente oppone l'A. d. R. pag. 31. aveva già pienamente risposto l'A. d. M. pretendendo li suddetti oggetti, di che il suddetto non si fa alcun carico, quasi che non ne avesse parlato. La pretensione di richiedere prove delle sue *asserzioni* a nome *del Pubblico*, è una impertinenza per ogni conto. L'A. d. R. non è il Pubblico, al quale certamente se occorrerà l'A. d. M. darà buon conto delle sue asserzioni. Questi parlò di un fermento nelle Arti dopo il stabilito sistema delle Dogane a' Confini, e non asserì l'erezione di fabbriche di Considerazione, le quali non furono mai lo scopo principale, e sollecito del Piano, e della Memoria.

Se l'A. d. M. gli perdonerà questo insulto appoggiato ad una falsità, non gli perdonerà di leggere, come non gliel perdoniamo noi li sentimenti sediziosi, ed incendiarj, coi quali cerca insinuare, e far credere un giusto universale mal contento ne' Sudditi Pontificj, *ed un sordo lamento*, rileva *il momento del cambiamento del Sovrano*; fa sperare *una variazione d'opinione nei Successori*, ed insulta indirettamente al Sovrano incolpando *il Ministero* che caratterizza pel *un Proteo sempre mancante*, *mai stabile* e ne minaccia *una geometrica dimostrazione con i fatti più luminosi in un Opera separata*, per così servire alle forsennate massime, e principj distruttori di alcuni sedicenti Filosofi, de' quali basterà in questo scritto di mostrar seguace, e Missionario. Certo che sembra l'A. delle R. desiderare, che acciò il Sovrano *non sia ingannato dal Ministero Proteo, mancante, e instabile*, si formasse un Assemblea Nazionale modellata alle Francese, e così ottenere quelle grandi felicità, che gode le Francia ora che ha provveduto, che il Ministero non inganni il Sovrano.

Noi al contrario faremo voti di diversa natura da quelli dell'A. delle R. Auguriamo di vero cuore al nostro Sovrano grande, benefico, e superiore per li suoi talenti, carattere, e fatti ad ogni seduzione lunga vita, e felice proseguimento alle sue benefiche provvidenze, ai Ministri

continuazione nel loro zelo, disinteresse, ed esecuzione de' loro doveri, ai Popoli finalmente di questo Stato, auguriamo che proseguano a riconoscere la loro migliore sorte a fronte di qualunque altro Popolo, ed a godere de' dolci frutti di quella quieta somma, regolata libertà, e tanti altri vantaggi, che ha sempre loro procurato il Governo Pontificio, ed ora gli accresce l'attuale, ed a rigettare le false opinioni seditiose di alcuni pochi che indirettamente farebbero far loro perdere quella quiete, e felicità, che hanno fin'ora goduto, e che loro notabilmente accresce il sistema delle Dogane a' Confini

Per ultimo l'A. delle R. passa alla difesa delle esenzioni, e privilegi Ferraresi principal scopo, o pretesto, o modo di chi commise, e di chi compose lo scritto. Dice, che l'A. d. M. *ha contrariate in queste solo articolo le Sovrane già prese deliberazioni*, ma nel tempo stesso, che il piano non si è severamente eseguito perchè non si sono abolite le privative, e concessioni prima delle loro rispettive compensazioni. Neppur qui sà troppo bene la Logica, e la verità. Se il piano non si è eseguito, perchè le privative, e concessioni si sono abolite posteriormente, e se ciò è falso perchè tolte le esenzioni rimasero di fatto abolite nell introdursi il piano, l A. d. M. non avà contrariato le deliberazioni.

Egli volle esaminare questa questione coi principj di diritto pubblico, e concluse vittoriosamente che il piano non ammetteva eccezioni, e privilegi. Nello stesso modo trattò de' compensi delle Communità in genere Ma non perciò impugnò le giuste indennizzazioni, che di ragione si potevano ad alcuno competere, anzi ne diede conto nella esposizione delli Mast. XI pag. 19., ed alla pag. 24. ammise qualche separato provvedimento, che fosse effetto di stretta ragionata giustizia, siccome alla pag. 25 tornò ad ammettere in alcuni casi un compenso, dichiarando che ciò dipendeva da particolari esami, che direttamente non appartenevano a quella relazione, ne influivano sopra la giustizia, utilità, e convenienza del nuovo sistema di Dogane ai soli Confini.

Dopo tali espressioni dell A. d. M. non si vede, come giustamente possa esser tacciato di aver contrariato le deliberazioni del Sovrano. Anzi nel diminuire il diritto, e ragione contro esenzioni, e privilegi ha dato un giusto risalto alla generosità, e beneficenza del Sovrano, che in molti casi, ed alle Communità specialmente ha accordati grandiosi benefici ad ognuno noti. Giacchè è troppo necessaria la distinzione fra compensi dovuti per una stretta ragionata giustizia, da graziose

largizioni derivanti solo dal Cuor grande, benefico, e clemente del Sovrano. Questa distinzione quanto può dare alcune speranze a quegli esenti Frizzesi che non avessero titoli relativi ad una stretta ragionata giustizia, altrettanto manifesterà l'assurdità di voler considerare ogni privilegio ed esenzione da abolirsi di tal qualità, che legittimamente esiga un compenso, e che non possa ammettere l'esecuzione del piano se prima non siasi accordato, ed anzi convenuto.

Più strano poi si è, che l'A. d. R. pag. 33 supponga, che il piano delle Dogane a' Confini riguardi l'abolizione di *privilegj consecrati dalla lunghezza de' Secoli, e che sono tante Marche luminose de' fregi, e meriti de' loro Autenati*, quasichè si trattasse della abolizione de' Feudi, de' titoli, della Nobiltà, e de' Diplomi. Ognuno potrà facilmente riconoscere, che il piano delle Dogane a Confini non riguarda, nè può riguardare se non che l'abolizione di esenzioni, o nell'introdurre manifatture estere, o nell'estrarre generi grezzi nazionali, o nel percepire imposizioni sopra le manifatture nazionali, e che per conseguenza niun lenume ne ricevono li Feudi, Titoli, Nobiltà, Diplomi, e qualunque altra *marca d'onore meritata dai loro Maggiori*.

Nota. *Queste osservazioni non furono ulteriormente proseguite.*

Idea di un Appalto, o Assicurazione de' provents delle Dogane a' Confini.

MDCCXCII.

Riflettendo a' modi di procurare la Stabilità del Sistema delle Dogane a' Confini, e di provvedere a disordini introdotti, o da introdursi nella loro amministrazione, mi è sembrato, che opportuno ripiego sarebbe un Appalto, non delle Dogane, ma de' loro prodotti, che in sostanza non sarebbe che una Assicurazione, e colle seguenti massime.

I. Nell'Appalto si comprendano li proventi tutti di qualunque sorte delle Dogane a' Confini (*).

II. L'Appalto riguardi li soli prodotti, ed introito qualunque di Cassa delle Dogane, ferme rimanendo l'attuale Amministrazione, le Leggi, Stabilimenti, Spese, Variazioni &c. che piaceranno a S.E. Reverendiss. Monsig. Tesoriere.

III. In conseguenza l'Appaltatore dovrà obbligarsi, garantire, ed assicurare alla R. C. la somma annuale dell'introdotto totale, e sporco apparente dal bilancio del 1790 e 1791.

IV. E siccome l'interesse, ed utile dell'Appaltatore, o Assicuratore deve dipendere un cumulo dalla diligenza, ed esattezza, perchè quindi ne risulti un considerabile aumento di annui prodotti, oltre il più pieno effetto del Sistema delle Dogane a Confini, così per un tale aumento, che risulterà dal maggiore annuo incasso, che faranno le Dogane, oltre quello, che il fece nel 1790 o nel 1791, venerà a benefizio, e premio dell'Appaltatore, o Assicuratore quella quota da convenirsi, e il di più per la R. C.

V. Tutte le ingerenze, e facoltà dell'Appaltatore, o Assicuratore si

(*) *Si potrebbero anche stabilire due Appalti, uno di quà, l'altro di là dall'Apsa ec.*

restringeranno alla esecuzione delle Leggi vegliantì, e a diligenze sopra li Libri, Bollette, conti, esame, peli, Bolli, Frandi &c. senza che possa fare alcuna diminuzione de Dazi, facilità, Arbitrì, Spese &c. dovendo tutto dipendere dalle Leggi fatte, o de farsi, e dagli ordini di S E. Reverendiss. Monig Tesoriere Generale.

VI. E perchè l'Appaltatore, o Assicuratore possa usare delle diligenze dipendenti dalla Legislazione, ed assicurare l'Incasso, resteranno a sua disposizione la metà de' Ministri delle Dogane, da seguitarsi però a pagare dalla Cassa delle Dogane come prima Per maggior chiarezza di questa massima deve spiegarsi, che nelle Dogane di Bollettone, due Ministri, uno, cioè il Cassiere dipenda interamente, e sia removibile dall'Appaltatore, e in quelle di Riscossione da lui dipendano, e siano removibili lo Stimatore, il Cassiere, e il Pesatore, quando sieno sei Ministri.

VII. A giuste rappresentanze dell'Appaltatore per mancanza di Uffizio, e disordini sostanziali, ed incapacità saranno rimossi li Ministri dipendenti da S. E. Reverendiss., e così viceversa, e surrogati degli altri.

VIII. Li Ministri generali, che credesse l'Appaltatore di dover ritenere resteranno a di lui carico, e spesa particolare. E caso che da S. E. Reverendiss. si destinassero stabilmente nelle Provincie, e Soprantendenze, come và ad essere indispensabile de Ministri, e Revisori *visitatori* de Conti, Libri, Bollette, Bolli &c. se l'Appaltatore vorrà aggiungerne de' suoi, potrà farlo a sue spese.

IX. Sarà perciò lecito all'Appaltatore, suoi Agenti, e Ministri di rivedere Conti, Libri, Bollette &c., perchè non anchino di Dogana, e dovrà essere informato di tutti li Ordini, e regolamenti passati, e futuri.

X. Si fisseranno l'Autorità, e modi di diligenze dell'Appaltatore per le perquisizioni, frandi &c.

XI. Sarà compilato, e pubblicato a cautela comune, e soddisfazione de' Negozianti, e Popolo ancora, il Codice delle Leggi, e Tariffe in corpo, e sollecitamente.

XII. Piacendo a S E Reverendiss. accordare diminuzioni di Dazi in parte, o in tutto, si dovranno difalcare dal totale della obbligazione, alla quale assista l'Appaltatore.

XIII. E così aumentandosi Dazi in qualche capo, un tal particolare accrescimento sarà tutto a benefizio della R. C.

XIV. Finalmente la sostanza di questo contratto, e le facoltà, e diritti dell'Appaltatore non riguarderanno, che l'assicurazione pei gli annui avvenire dell'annuo prodotto del 1790. e 1791. attenzione, e diligenza per l'esatta esecuzione degli ordini, e vigilanza sopra li Ministri, Soldati, e circostanze riguardanti l'affare, delle quali cose tutte deve derivarne un aumento di prodotti a vantaggio dell'Appaltatore, e della R. C., senza che perciò resti nè turbata, nè impedita l'attuale amministrazione nelle forme usate.

Queste, o consimili convenzioni per un Appalto, o Assicurazione di tal natura devono condurre a molti utili effetti.

I. La stabilità del Sistema, e difficoltà di atterrarlo.

II. Oppure un impedimento di Appalto a forma di Finanza, due cose da potersi temere.

III. La piena libertà di Amministrazione, e di quelle variazioni, che presto, o tardi si crederanno convenire a vantaggio dell'Industria, e Commercio.

IV. Sarebbe provveduto a quel langore, e indolenza, che presto, o tardi si introducono nelle Amministrazioni.

V. E così pure ai disordini de' Subalterni, che sono eccessivi, ed alla o timidezza, o trascuranza, o concerto, o prevaricazioni di altri Ministri, ed anche de' Soldati.

VI. Si manterrebbe più facilmente l'unità, e concerto nella esecuzione, e pratica del Sistema.

VII. Si diminuirebbe la qualunque odiosità delle Dogane, poichè resterebbe divisa coll'Appaltatore, e il concatenamento d'interesse tra l'Appaltatore, e l'Amministrazione toglierebbe molti motivi sebbene ingiusti di doglianze, senza che l'Appaltatore acquistasse quella più particolare odiosità, che sogliono li Appaltatori di esuggenze generalmente incontrare.

VIII. Si toglierebbero le facilità, condiscendenze, arbitrî &c. In questo affare dannosissimi, poichè dalla abolizione, e freno di tali cose può unicamente sperarsi utile l'Appaltatore.

IX. Più facilmente S. E. Reverendissima verrebbe in chiaro di ciò, che può migliorarsi in ogni genere.

X. Se la parte più sostanziale del Sistema delle Dogane ai Confini, è (*come non può ragionevolmente dubitarsi*) la qualità, capacità, e condotta

de' Ministri, questo Appalto, o Assicurazione è un ottimo rattizo, e forse l'unico per provvedervi.

XI. Se dopo conosciute, e meglio fissate le attuali spese ordinarie, e di certe Classi delle Dogane, se ne volesse fare un Appalto allo stesso Appaltatore generale, se ne potrebbe forse ottenere non lieve vantaggio.

XII. Finalmente resterebbe salvo nella sua totalità il Sistema di Amministrazione, la piena giurisdizione, ed arbitrio di Monsignor Tesoriere, l'accrescimento, o diminuzione di Dazi, Minuti, Spese &c. &c., variazione di Dogane, Leggi, Bollette, Libri, Bolli, Minuti &c. &c., poichè l'Appalto proposto non si riduce, che ad una obbligazione, o ingerenza per la certezza di un annuo recapito, ed alla sola ispezione, assistenza, vigilanza, ed autorità dell'Appaltatore *unicamente*, perchè quindi ne nasca un competente utile all'Appaltatore, un Aumento di proventi alla R. C., e più sicuramente IL FINE, ED OGGETTI del Sistema; e tutto ciò senza la minima abolizione, riforma, imbarazzo &c. dell'Amministrazione stabilita.

La sola difficoltà potrebbe consistere nel trovarsi un Appaltatore capace, e che accettasse un tal piano, quale a prima vista può sembrare per il suddetto o di troppa tenue utilità, o fors'anche dannoso, perchè le prodotti del Sistema della Dogane ai Confini sono di loro natura decrescenti.

Ma non può esser difficile il ritrovare un Appaltatore bastantemente capace di tali materie, e tale essendo, comprenderà facilmente, che quella molta diligenza, vigilanza, ed attenzione, dalle quali *in fatto* può essere più capace, e certamente più avare un Appaltatore, che un Amministrazione generale devono produrre sensibili aumenti, ed massa nelle universalità delle Dogane, e più notabili nelle Dogane di Pesaro, Ancona, e Foligno, e molto maggiori nelle Piere di Stolgaglia, Recanati, e Fermo, &c.

7. Gennajo 1792.

INFORMAZIONE

SOPRA LI BESTIAMI.

MDCCXCI.

PER chiaramente informarsi sopra le suppliche di Faenza, Bagnacavallo, Cottignola, e de' Popoli della Romagna Ferrarese, o piuttosto di Lugo per ottenere dalla Santità di Nostro Signore il libero Commercio de Bestiami colla Romagna, molte riflessioni occorrono, le quali esigerebbero lunghe discussioni, ed un'esatto Ordine.

Per soddisfare alla meglio, e nell'angustia del tempo alla commissione di tale informazione mi limiterò a riflessioni quasi istrutte sopra li Ricorsi suddetti in generale, indi sopra ciascun ricorso, col sentimento di somministrarne piuttosto idee per ben conoscere questo affare, che di presentare una piena informazione.

In tutte quattro le suppliche si fa gran fondamento sopra l'interessante Commercio de' Bestiami. E certamente ciò è vero. Sembra però, che non possa estendersi il pregio di questa Industria al punto o di escludere, e diminuire il pregio di altre Industrie, o di vergognosamente vantarsi di non averne altre, lo che poi non è totalmente vero. Su di che deesi osservare, che il Memoriale di Lugo è stato più sincero, non avendo dissimulato l'abbondanza ecco delle proprie Manifatture, e quindi confessato altre Industrie.

Una giusta distinzione si fa nelle suddette Suppliche sopra il Commercio, e Industria de' Bestiami. La prima riguarda la propagazione, mantenimento, ed utile de Bestiami inservienti al lavoro delle Terre, e che colle medesime possino mantenersi. La seconda consiste nelle fre-

quenti Compre, e Vendite. Ma non si è rilevata la notabile diversità fra l'una, e l'altra Industria. La prima è la vera, principale, e più utile industria, non tanto al Proprietario, ed al Colono, quanto allo Stato in generale. La seconda a ben esaminarla non è fondata, che sull'azzardo, e forse sull'inganno. Nè certo produce vantaggio al generale dello Stato, perchè non procura moltiplicazione di Bestiami, dalla quale solamente lo Stato può avere utile.

Dirò anzi di più, che questa seconda Industria, che tanto al estima dall'Estensore delle Supplica Faentina non sarebbe difficile a sostenersi con vero Monopolio, giacchè la medesima ha prodotto, che l'allettamento di un giornaliero guadagno, sebben piccolo nelle frequenti vendite, e compre, distragga dall'allevare, e propagare nelle rispettive Possessioni, e Poderi quel maggior numero di Bestiami, di cui ponno essere suscettibili, aumenti sconsideratamente il prezzi de Bestiami, distragga troppo frequentemente i Coloni da lavori di Campagna, ed abbia accresciuto eccessivamente inganni, mala fede, e reggiri, le quali come per lo più non sono ignote da questo mestiere troppo unito di sole frequenti Compre, e Vendite.

Ora di queste due sorti d'industria sopra il Bestiami la prima non può soffrirne per il Dazio di Estrazione in Ferrarese, e rispettivamente di Introduzione in Romagna. Un Dazio non è una proibizione, nè il Ferrarese è il solo luogo, dove possino esistere i soprabbondanti Bestiami del Faentino, siccome la Romagna non è il solo per i soprabbondanti Ferraresi. I Bestiami poi soprabbondanti alla coltura delle Terre, ed al mantenimento, che queste possono dare, e che debbar devono dal favorire la propagazione, ed elevarne il maggior numero possibile, saranno sempre estraibili, finchè o non sia proibita la esportazione, o la eccedenza superi il bisogno de Popoli, che il consumano. La prima circostanza non è. La seconda almen per ora non ha verisimiglianza, e quand'anche accadesse, nulla influirebbe il Dazio di Estrazione, e Introduzione a procurare quello spaccio, che non vi fosse.

E vero in genere, che il Dazi minorano l'utile privato. Ma nel caso presente una tal minorazione non è sensibile. Troppo ingiustamente esaggerano gli Estensori delle quattro suppliche la gravezza di questo Dazio d'Introduzione, e di Estrazione per il Ferrarese. L'introduzione non è, che il mezzo per Cento, la Estrazione il quattro. Tale esagerazione non merita più lungo rumore, quasi che si trattasse di un Dazio

pesantissimo, che equivalesse ad una proibizione di Estrazione, o Introduzione. Ma di più li Ricorrenti non hanno voluto riflettere, che le stime de' Bestiami alle quali è proporzionato il Dazio del 4., e rispettivamente del mezzo non sono neppur la metà del valore de' prezzi correnti. E' anzi facile il rilevare, che li prezzi della Tariffa sono per li Bovi Sc 17 50, per le Vacche Sc 12 per li Vitelli Sc 6 25., ed è facile il sapere, che ora comunemente si vendono li primi l'uno per l'altro non meno di Sc 40. le seconde Sc 30 li terzi Sc 20., cosicchè il Dazio d'Introduzione in fatto non giunge al quinto dell'uno per Cento, e quello di Estrazione non giunge al due per cento.

Mancando ai Ricorrenti il principale fondamento della eccessività del Dazio, vanno conseguentemente a terra tutte quelle funeste conseguenze, che li Ricorrenti ne vorrebbero dedurre. E ciò tanto più, quanto che Essi parlano di questa Imposizione come di cosa nuova, quandochè è pubblico, e notorio, che in passato li Bestiami, che si estraevano di Romagna per il Ferrarese pagavano sempre la Tratta alla Legazione, e un Dazio alla Tesoreria, cosicchè detraendo secondo il Sistema delle Dogane ai Confini li suddetti due pesi, pochissimo rimane alla R. C. nella nuova forma di questa unica imposizione. Che se dopo lo stabilimento delle Dogane ai Confini di Romagna nè la Tesoreria fece diligenza per esiggere il suo Dazio, nè la Legazione la Tratta, ciò derivò, e per l'incertezza della estensione del sistema delle Dogane ai Confini al Ferrarese, e per il Trattato di cessione di tali Diritti della Tesoreria alle Dogane, che in allora pendeva, e che poi non si conchiuse. Ma in fatto restarono fermi tali Diritti nè furono mai aboliti, e diversamente la R. C. dovrebbe bonificarli.

Non regge neppure il supposto grave incomodo, e difficoltà di esito derivante da un tal Dazio per la prima già distinta qualità di Commercio, e industria sopra li Bestiami, che è la sola ora esaminata, ed utile Diceri, che non ciò resta precluso il modo di frequentare li Mercati delle rispettive Provincie, e quindi non ne vuol dedurre una grave difficoltà di esito.

Ma nè interamente sussiste la difficoltà, e molto meno ne deriva la conseguenza. Se il Dazio è per se meno insensibile, come sopra dimostrai, ed le rispettive Provincie abbondano di Mercati, come in fatto non può negarsi, se ne tal Commercio non esigge un frequente accesso a Mercati, non potrà ammettersi almeno in piccola la supposta gra-

visima difficoltà. E quindi anche se si ammettesse, non perciò ne deriva la pretese conseguenza.

Subito che la Provincia di Romagna abbonda di Mercati, non si può dire, che manchi il modo di estrarre il Bestiami. Se vi saranno Compratori, li Bestiami, si estrarranno, e ne' Mercati di Romagna, e fo quello di Lugo. Se li Compratori mancassero, lo che non sembre possibile, li Bestiami non si estrarrebbero nè nelle une, ne nelle altre Provincie. E anzi ben difficile, che posse sostenersi che li Compratori fossero acquisti le una, e non nelle altre di queste due Provincie.

Al più potrebbe ammettersi un qualche leggiero intoppo ad una maggior frequenza ne' rispettivi vicini Mercati delle due Provincie. Ma se la moltitudine eccessiva de' Mercati è piuttosto dannosa, come non sarebbe difficile a dimostrare, se li Compratori de' Bestiami, o per li Macelli, o per bisogni delle Campagne, o per Commercio esterno non ponno mai mancare, non si vede, come poter dare molta considerazione a questo leggiero intoppo, se pure tale può dirsi.

Oltre di che questo qualunque mai intoppo non può dirsi derivare principalmente dal Dazio d'Introduzione, o di Estrazione. Supposto, che questo non vi fosse, vi sarebbero sempre le necessarie cautele alle Dogane del Confine di Romagna, perchè li Bestiami non uscissero dal Ferrarese per fuori Stato, e si giustificasse, che nel Ferrarese fossero consumti, o stabilmente inservienti. Da tali cautele non si potrebbe prescindere, nemeccliè base, e sostanza delle concessione di libero Commercio de N. S. accordata alla Provincia di Ferrara coll'Editto de' 7 Decembre 1792., e nemecchè senza le medesime troppo ne avrebbero sofferto le 5. Provincie de una parte, e troppo ci avrebbe lucrato il Ferrarese dall altre.

Ora a ben esaminare la cosa sembra, che più vantaggioso sia e al Ferrarese, e alla Romagna il pagamento di un tenuissimo Dazio per la maggior parte sempre pagato, che le cautele di libero Commercio, perchè il primo facile, pronto, e spedito, le seconde imbarazzanti, e soggette a ritardi, difficoltà, confusioni, e pericoli, e duplicati viaggi, ed incomodi. Anzi supponendo, che li Bestiami riguardo al Ferrarese, se si riducessero alla condizione de generi grezzi, siccome la R. C. non potrebbe abolire l'antica Tassa del Tesoriere, e le Tratte della Legazione, almeno senza una sua notabile perdita, ne derivarebbe, che quelli, li quali trasportano Bestiami dall una all'altra Provincia, dovreb-

bero soffrire il pagamento della maggior parte del Dazio, e gl'incomodi per le prescritte cautele, onde assicurare, che li Bestiami non uscissero dallo Stato esenti.

Quanto all'altra qualità di Negozianti di Bestiami, che diconsi Baratini, li quali in sostanza non fanno, che rivendere, e comprare guadagnando più sull'ingaone, che mercè una onorata industria, certamente ne soffrono più degli altri per dover frequentemente pagare un Dazio, sebbene tenuissimo sull'incertezza di contratto, incertezza, che difficilmente può cadere nella prima qualità di Commercianti di Bestiame, perchè per lo più non pagherebbero, che seguita la compra. Ma prescindendo dal danno, che costoro fanno ad un tal Commercio, dalla tenuità del Dazio, dalla esistenza della maggior parte del medesimo anche per il passato, accade similmente per questi Baratini il riflesso, che uno può abolirsi il Dazio di Tesoreria, e Legazione, e che abolendosi il rimanente tenuissimo Dazio Camerale, converrebbe poi, che si assoggettassero alle Cautele Doganali per la sicurezza, che li Bestiami non si estraessero fuori lo Stato, cosa certamente assai più incomoda, che il piccolissimo Dazio, come ho di sopra esposto.

Sub to che dunque questo Dazio sopra li Bestiami, che vanno, o vengono dal Ferrarese è tenuissimo, che gran parte del medesimo già si era, nè può abolirsi, che l'abolizione del residuo Dazio Camerale obbligherebbe ad incomodi, e spese molto maggiori, che le ripettive due Provincie abbondano di Mercati di Bestiami, che lo smercio de medesimi non può rimanere impedito, e che di peggior condizione sarebbero li Popoli, togliendosi la suddetta tenuissima imposizione Camerale, perchè dovrebbero poi rimanere soggetti ad indispensabili cautele più incomode, e pesanti del Dazio medesimo, ne addiviene, che le 4. Suppliche non possino meritare gran considerazione, e perchè parte dell'esposto non sussiste, parte è esaggerato, parte è taciuto, e perchè il notabile pregiudizio della R. C. ontile gioverebbe ai Ricorrenti, che si troverebbero certamente in peggior condizione.

Non v'è dubbio, che sarebbe assai più comodo a que' Popoli, che non vi fosse il Dazio sebbene tenuissimo, e che la libertà del Commercio de Bestiami non fosse limitata, e circoscritta da Leggi, e Cautele di sorte alcuna. Ma un tal ragionamento così in generale vale lo stesso per ogni sorta d'imposizioni, di Leggi, e di regolamenti, e proverebbe troppo, nè mai può divenire un Diritto di reclamo, se non

nel caso di eccessività, e sproporzione nell'imposizione, e nel regolamento.

Quanto all'Imposizione già dissi, che è tenuissima, mentre in fatto riducesi ad un quarto dell'uno per % del vero valore, e la estrazione al 1 ½ per % al più. Dissi, che da questa imposizione detratto il Dazio della Tesoreria, e la Tassa della Legazione già da tempo immemorabile imposte, rimane una lieve ris. Dazio Camerale; dissi, che da questa non derivava nè danno sensibile, nè incaglio a quel Commercio de Bestiami, che più interessa, ed ora aggiungo, che oltre l'impossibilità, che gli Stati siano senza imposizioni, questa poi ha sati compensi in favore de Popoli di Romagna per il Sistema delle Dogane in Confini, e per quelli del Ferrarese coll'Editto del libero Commercio, che non può considerarsi neppure rispetto alla *qualità* ingiusta, siccome per la quantità non è gravosa. E di fatti è da riflettersi, che il Bestiame, comechè genere necessario pel vitto degli Abitanti, e per la coltura delle Terre abbisogna di naturali provvedimenti, e cautele, perchè non si estragga dallo Stato oltre al superfluo, e quindi ancora di Dazi sopra la Estrazione per dimostrarlo. Nè la Estrazione è suscettibile di quella pienissima libertà specialmente di Estrazione, che può convenire a generi non necessarj alla sussistenza de Popoli. Per quanto abbondante sia lo Stato Ecclesiastico nel caso di mancanza di questo genere non sarebbe così facile il supplirvi per la sua distanza, e l'eccessivo consumo di esso la Roma specialmente, e in Bologna soggetta delle avvertenze perchè siano regolate le Estrazioni.

Quest'ultimo riflesso rende ragione della differenza nelle Estrazione de'Bestiami di Romagna per Bologna, o per Ferrara. Bologna consuma molte carni per la sua Popolazione, nè così facilmente trova, come provvedersi, lo che non accade nel Ferrarese, dove non v'è Città, che abbia Popolazione, come Bologna, e di più quasi tutti li Bestiami, che di Romagna vanno a Bologna, servono al consumo di quella Città, ne è facile, che si estraggano fuori Stato, al contrario di quelli, che si estano in Ferrarese destinati per la maggior parte fuori di Stato. Ogni ragione dunque voleva, che a questo interessante bisogno di Bologna il avesse qualche riguardo, non che anche un lontano a Roma, e da ciò nacque la differenza del provvedimento per il Bolognese, da quello per il Ferrarese, differenza, che tanto duole ai Ricorrenti per una competenza, che certamente in tal caso non ha luogo.

Imperocchè ben esaminando questa differenza del regolamento de' Bestiami col Bolognese, e da quello col Ferrarese, agevolmente si conoscerà, che li Bestiami, che di Romagna vanno a Bologna sono soggetti al Dazio di Tesoreria, ed esenti assolutamente dalla Tratta, e dal piccolissimo aumento di Dazio Camerale, ma che nel tempo medesimo sono soggetti a molte cautele per sicurezza, che si consumino, e rimanghino in Bologna, che quelli, che vanno in Ferrarese, se pagano qualche lieve cosa di più, sono pienamente esenti dall'esibire posteriormente giustificazioni per provare il consumo, e rimanenza in Paese, onde liberarsi da giuste inquisizioni, e vessazioni. Cosicchè tutto considerato restano di miglior condizione li Ferraresi, li quali provvedendo Bestiami in Romagna, pagato il leggierissimo Dazio di Estrazione, nel quale resta compreso quello della Tesoreria, e la Tratta, non hanno altro peso, o incomodo, che li Bolognesi devono pagare il Dazio di Tesoreria, e poi avere il non lieve incomodo di rilibre Sigustà, o Deposito per la Estrazione, ed inoltre l'altro incomodo di giustificare la rimanenza, e consumo in Bologna.

Dal che ne risulta, che ottenendo li Ricorrenti da N. S. la grazia di essere uguagliati in questa parte ai Bolognesi, lo che è l'oggetto della loro istanza, peggiorerebbero di molto dall'attuale loro condizione. Su di che però devo rilevare, che essendovi quasi positiva certezza, che tutti li Bestiami, che di Romagna vanno a Bologna, ivi si consumino, a per la somma necessità di quella Popolazione, e per la molta cura, che di là non si estraghino, ed al contrario sapendosi, che gran parte de' Bestiami, che di Romagna vanno in Ferrarese, si estraggono per fuori di Stato, non sarebbero bastanti le cautele prescritte per Bologna, nè così facile sarebbe il trovarne delle più sicure, perchè li Bestiami entrati nel Ferrarese non uscissero poi fuori di Stato, come suole accadere, a motivo specialmente del bisogno, che ne ha Venezia, circostanza molto rilevante, perchè assai interessi il Principato, il quale non può permettere l'uscita de' suoi Stati de Bestiami senza certe cautele.

Nè sarà così facile, che li Ferraresi dimostrino aver essi bisogno e per il consumo, a per la coltura delle Terre, de' Bestiami di Romagna, E' troppo noto, che il Ferrarese ne abbonda. E quand'anche ne scarseggiasse, potranno senza difficoltà, e speditamente provvedersi in Ro-

magna, non potendo considerarsi per ostacolo la leggierissima imposizione. Cosicchè sotto esaminato l'affare non merita almeno in generale tanto rumore, come se si trattasse d'una imposizione nuova, ed insopportabile, di un forte ostacolo al Commercio, e della mancanza pel l'avvenire del modo di provvedere ad un ideato bisogno di Bestiami.

Considerati i ricorsi in genere, vengo ora a dire qualche cosa in particolare. Quello di Faenza veramente è assai strano. Non pare credibile, che i Faentini cerchino di favorire il Mercato di Lugo, quando stava per ingrandirsi il loro. Li Bovi de macello di Faenza hanno per lo più servito, servono, e serviranno per Bologna, come accade nel rimanente di Romagna, e anche di Lugo. Lugo non è il Mercato più vicino a Faenza. Vi è quello di Faenza medesima, e più vicini sono li grossi e settimanali Mercati di Russi, e Forlì, oltre molta Fiere. Nè lontani sono li grossi, e settimanali Mercati di Forlimpopoli, Meldola, Cesena, Ravenna, Alfonsina, e molti altri. Falso, che siano diseguali li prezzi de'Mercati. Li Provveditori per li macelli di Bologna vanno in tutti li Mercati, e Fiere di Romagna egualmente, che al Mercato di Lugo, e vanno fin anche nella stessa stalle a fare li Contratti, e li Compratori per fuori di Stato vanno anch'essi alle Fiere, e Mercati. In somma nel ricorso Faentino non trovo esposizione, che sussista, tanto per conto de'ragionamenti economici, che neppur essi reggerebbero ancorchè fondati sopra fatti veri. Sembra, che l'Estensore non abbia avuto in mira, che di favorire il Baratto di Bestiami, che sono per ogni conto dannosi.

Quanto al ricorso di Bagnacavallo è anch esso appoggiato a ragioni insussistenti. Oltre le ragioni Faentine, suppone malamente, che l Editto per il libero Commercio del Ferrarese colla Romagna sia un stabilimento isolato, quandocchè questi non è, che una necessaria Appendice del generale utilissimo stabilimento delle Dogane ai Confini, anzi non è che una graziosa condiscendenza usata da N S al Ferraresi. Questa osservazione è molto importante, perchè deve far ricordare, che questa qualunque forma di libero Commercio derivò dalle istanze Ferraresi. Non è qui luogo a dimostrare, quanto mal fondata si fossero anche in riguardo al loro separato interesse. Gioverà pel altro aver dato luogo a tale osservazione per conoscere il diverso aspetto, che il Ricorso Bagnacavallese ha voluto dare all Editto. E certa, e notabile la

differenza di un nuovo stabilimento de one provvisione dipendente da un altro, e molto più da una proavisione, che dona vantaggi al Ferrarese, e che li induce di molto miglior condizione di quella fossero in passato.

Non regge il supposto Bagnacavallese dell'eccessivo bisogno di Bestiame Pecorino per lo stato di quella Popolazione, nè che si debbano provvedere nella Romagna alta, nè che quel Territorio non possa allevarlo. Questo bisogno, quando pur tale possa dirsi, nè vi è, nè vi può essere. Le Pecore ordinariamente vengono di Toscana, perchè le Romagne non ne abbonda, a quelle andando lo Ferrarese non pagano, che il meschino Dazio di Transito del mezzo per %. Ed è falso, che que' terreni non possino nudrir Pecore. Più esempj dimostrano il contrario, e si attribuisce alla qualità del Terreno ciò, che di più è un effetto di trascuranza, e poca attenzione.

Susseguentemente si confonde il Dazio, che li Bestiami Bovini pagano nell'entrata dal Ferrarese in Romagna col Dazio, che pagano nell'uscire, o piuttosto si suppone, che nell'uno, e nell'altro caso si paghi lo stesso Dazio, quando che il primo è quasi insensibile. Su di che è da rilevarsi, come li Ricevi di Faenza, e Bagnacavallo sono in opposizione. Questi suppone di aver bisogno di mandare li Bestiami Bovini in Romagna, quelli al contrario suppone di aver bisogno di mandarli in Ferrarese.

Mala a proposito si vanta Bagnacavallo di non avere altra Industria, che quella da Bestiami. Non è certamente questi un requisito per ottenere grazie, e favori del Sovrano. E la tanto decantata Industria nell'allevar Bestiami non è alla fine poi altro, che l'amministrazione, e coltura delle Terre. E quindi quanto utile, e lodevole, e necessaria, altrettanto inferiore è quel pregio d'Industria, che riguarda le arti, e manifatture specialmente quelle più da vicino dipendenti dall'Agricoltura. Sembra, che l'Estensore di quel Memoriale non abbia chiare, e distinte idee dell'Industria, e conseguentemente a quanti Capi possa estendersi, e quanto facilmente, e li gradi di utilità, e le diverse qualità, che possono esservi ne' rispettivi luoghi, e come all'Agricoltura possa giovare.

Non regge neppure l'Asserita, che il solo Bestiame sia il sicuro prodotto del Bagnacavallese. Tace delle Canape, Lino, e Seta. Eppure la prima specialmente sono un oggetto grande, e molto maggiore lo sarebbe, se le mani, e industria, alle quali serve la medesima, fossero più

gnese. Non fa conto del Grano, e del Vino a motivo delle frequenti innondazioni. Ma altro è, che le innondazioni, le quali poi non sono tanto frequenti, rechino gravi danni; altro, che il Grano, e il Vino non siano un considerabile Prodotto. La sola ispezione della fertilità, e buona coltivazione del Bagnacavallese diminuisce assai l'importanza della riflessione Bagnacavallese, la quale in fondo non appartiene all'affare, di cui si tratta.

Il Ricorso di Conigaola non esigge particolari risposte. E' bastante, quanto ho detto a principio per far conoscere, che coll'Editto de' 7. Decembre 1791., e per le varie circostanze non resta impedito l'estro de' Bestiami superflui, e che piace di vendere.

Finalmente quanto al ricorso a nome de' Popoli della Romagna Ferrarese, ma che in sostanza appartiene a Lugo, oltre le riflessioni generali, e particolari, fatte finora, conviene per verità a differenza degli altri accordargli qualche attenzione. Temono i Lughesi che il loro periodico, e frequentatissimo Mercato vada a diminuirsi. E certamente se ciò accadesse stabilmente sarebbe un notabile danno per quella popolosa, ed industriosa Terra, dove il frequentatissimo Mercato serve non solo al Commercio de' Bestiami, ma allo spaccio grandissimo di Vittuali, Merci di que molti Negozianti, ed anche di non poche manifatture Nazionali, che vi si fanno qualche modo fiorisce.

Ma più riflessioni accrescono su questo scusabile timore. E prima non sembra poi tanto certo, che quell'accreditato Mercato debba notabilmente diminuire, e stabilmente. Se ne' tempi andati sonostante il Dazio della Tesoreria di Romagna, e le Tratte di questa Legazione, che non sempre si potevano ottenere, quel Mercato era all'incirca ugualmente frequentato, pare, che l'insensibile aumento di Dazio non possa produrre un tale effetto, e che passati questi primi tempi possa rimettersi.

Secondariamente, quando questo effetto accadesse stabilmente, non vi provvederebbe l'abolizione del piccolo Dazio, che si richiede, perchè allora sarebbero indispensabili le cautele di Sigurtà, e Documenti certamente peggiori del Dazio, e li quali non potrebbero toglierst, perchè sarebbe così alterato, e il Sistema delle Dogane e Confini, e l'Editto per il Ferrarese dipendente da quello, con sproporzioni troppo vantaggiose agli Abitanti del Ferrarese, e dannose a quelli di Romagna.

In terzo luogo, ammettendosi stabile la decadenza del Mercato da

Lugo, sarebbe bene questo no denno pee Lugo, ma non pei lo Stato, giacchè in allora più floridi diverrebbero li Mercati di Romagna. Perchè potesse considerarsi danno dello Stato converrebbe provare, che la decadenza del Mercato di Lugo impedisse l'accrescimento de altri Mercati, lo che mèà assai difficile, e molto più che impedisse la Contrattazioni de' Bestiami superflui, e di quelli, che abbisognano al lavoro delle Campagne, ed alla graduazione de' Bestiami convenienti ne' Poderi, lo che è impossibile. Nè Lugo avrebbe poi un gran motivo di dolersi della diminuzione del suo Mercato, poichè un tal fatto deriverebbe da lui medesimo. Se Lugo, e le altre Comunità della Romagna Ferrarese inconsideratamente non si fossero lasciate sedurre a richiedere di non essere comprese nel Sistema delle Dogane ai Confini, il loro Mercato non ne avrebbe avuto, che maggior ingrandimento.

Temono ancora que' di Lugo il sovverchio incarimento de' Bestiami, ed anche mancanza per la supposta sproporzione trà il Dazio di Estrazione, e Introduzione di Romagna. Ma è facile il comprendere, chè tra il mezzo pee cento, e il $4\frac{1}{2}$, o piuttosto tra il quarto pei uno del $\frac{2}{3}$, e l uno, e $\frac{1}{4}$ per $\frac{1}{2}$ il divario è assai lieve, e che tali leggieri Tasse non ponno produrre una sensibile alterazione di prezzi, e difficilmente alcuno si persuaderà che tale sproporzione debba produrre mancanza di Carni nella Romagna Ferrarese.

L'incarimento de' Bestiami, che probabilmente crescerà, deriva da tante altre ragioni. Oltre la comune, dell accrescimento del Numerario, e del rappresentativo, del maggior consumo di Carni, e perchè minor numero di Polami si alleva, dopo che li generi sono cresciuti di prezzo, e divenuti di più facile esito, e perchè il Lusso anche in questo genere si è aumentato a dismisure, e delli mal regolati Dazi Commutativi sopra le Carni, vi è un altra forte ragione poco osservata. Consiste questa nello scarso numero di allievi, e di assai inferiore a quello, che potrebbero nodrire questi Paesi. Di che parmi, che siano le principali cause. Una l'eccessivo consumo della Carne di Vitelli, l'altra l'eccessivo numero di Commercianti di Bestiame detti Bazarini; la terza li troppo frequenti, e vicini Mercati.

E quanto alla prima egli è incontrastabile l'eccessivo consumo di Carni di Vitello, che ora si fà, e che è maggiore del doppio di quello si faceva 50. anni addietro, ed in più luoghi anche di due terzi, e più. Questo gran consumo di Carne di Vitello, che è un vero lusso produ-

ce di necessità non solo un diretto aumento di prezzo ne' Bestiami, ma un indiretto, e progressivo, perchè li Proprietarj, e Coloni allettati dal prezzo sempre crescente de' Vitelli, e dal risparmio di cura, e spesa nell'allevarli si contentano piuttosto di quel sollecito utile, che loro procura la facile vendita de' Vitelli, ed a prezzo sempre vantaggioso, che il maggiore, ma lontano utile della vendita, quando gli stessi fossero allevati e Bovi. Quindi ne deriva una minor quantità di Bestiame grosso, e conseguentemente un maggior prezzo del medesimo.

Questo eccessivo consumo di Vitelli ha poi facilitato il traffico, e raggiro de' Barattieri, e l'aumento de' pernicissimi Negozianti di una tal maniere, seconda causa impeditrice dell'allievo de' Bestiami, e quindi del loro incarimento. Imperocchè mancando per la facile, e vantaggiosa vendita de' Vitelli perduto, o di molto almeno diminuito il Sistema di allievo, a scala di Vitelli, Tori, Suvrani, e Buoi, che è il più utile, e solido in generale, e in particolare per questa parte interessantissima dell'Agricoltura, ne è addivenuto, che alcuni approfittandosi de' bisogni de' Coloni di disfarsi delle loro Stalle, o per la morte, o per la vendita di Bestiami, che non hanno modo di rimettere per mancanza di scala, hanno approfittato di questa angustia per vendere loro a più caro prezzo li Bestiami, de' quali abbisognavano, e che Essi avevano comprati o allevati nello stesso Mercato, o pochi giorni innanzi in un altro, e per lo più senza denari.

Ma tal Commercio, e Industrie, che si decantano per utili, io fatto non sono, che perniciosi, ed una specie di Monopolio. Poichè l'Industria de' Bestiami non consiste, che ad ingannare quello, da cui comprano, e quello, a cui vendono, fare la maggior parte de' Contratti senza denari, far nascere querele, e litigi sopra difetti, ed usare mille arti per ingannare tutti. Strani, e molti sono gli abusi introdotti ne' Mercati, e Fiere de' Bestiami da non molto tempo, e dopo che crebbero questi Barattini si sono aumentati, e si aumentano ogni giorno. Da ciò ne deriva un costume alzamento ne' prezzi, quale è a solo utile di tali Negozianti. L'utile de' Possidenti, e Coloni, che una volta era grande, perchè consisteva principalmente nel comprare Vitelli, e venderli poi, quand'erano Bovi, ora si è ridotto a poco, e per alcuni il Bestiame giunge ad essere a perdita, e quelli, che vi guadagnano notabilmente, vi giungono coi modi de' Barattini.

Per terza causa finalmente, cui devo la frequenza, a cui da qualche

tempo sono ridotti di Mercati, e Fiere de Bestiami. Sembrerà forse questa una stravagante opinione, perchè generalmente si crede, che la frequenza de' Mercati serva ad un vantaggioso traffico de' Bestiami, spaccio di derrate, ed altre industrie.

Ma, se si rifletta al dannoso Traffico de' Baratrini, che il frequenti, e vicini Mercati, e Fiere facilitano, che il vero, ed utile Traffico de' Bestiami non abbisogna di tali Mercati, e Fiere, che lo spaccio delle derrate non serve ad un estero Popolo, che le consuma, e si separino le particolari ragioni, e interessi de' diversi Paesi, che non hanno a che fare colla ragione generale dello Stato, facilmente si rileverà, che tali troppo frequenti, e vicini Mercati, e Fiere non servono, che a favorire il dannoso Traffico de Baratrini, e distogliere li Coloni de' lavori delle Campagne, e nel procurare a questi frequenti Contratti un maggior allontanamento dell'ufficio de' Bestiami, che è il Sistema per tutte le parti il più utile, ed il parcuinre, ed al generale.

E poichè questa quasi digressione sopra l'Incarimento de' Bestiami, anzi piuttosto sopra il quasi abbandonato Sistema di allevarli mi ha portato piuttosto a discettare, che a succintamente rispondere, non posso astenermi dal soggiungere, come si potrebbe provvedersi.

Ciò sarebbe 1. coll'aumentare li Dazi Comunitativi sopra il consumo de' Vitelli, e il Dazio Camerale sopra la Estrazione. La carne di Vitello non è positivamente necessaria, anzi è un vero lusso. La Estrazione fuori di Stato de' Vitelli è sempre dannosa, ancorchè ve ne fosse abbondanza. Difficultandosi il Consumo, e la Estrazione, a quindi l'esito, si diminuirebbe il prezzo, e più facilmente s'animerebbero la Colonia, e il Proprietario ad allevarne, che è il vero loro, e solido interesse, e quello dello Stato.

2. Col diminuire il numero de' Mercati, che a poco a poco si è di troppo accresciuto, così si toglierebbe un modo a' Baratrini d'loro frequenti Contratti, e si difficulterebbero, onde diminuirebbe quel continuo comento di prezzi, che da loro deriva, e li Coloni non sarebbero tanto distolti dalle faccende della Campagna, nè allevati a frequenti vendite non necessarie, e più volte dannose.

3. Con abolire tutti li pesti de' Contratti di Bestiami ne' Mercati, riducendoli all'uso delle Fiere *veramente libere*, nelle quali non si mantiene alcuna Bestia, non ha luogo alcun patto, e corre il denaro col no-

mento. Così sarebbe troncato affatto il rumoso Commercio de' Barattieri, sarebbe tolta questa lorquisima scuola di mala fede, ed inganni, sarebbero tolte tutte quelle questioni, e litigi, che malamente affannano, e distolgono da' lavori, e dall'attenzione all'albero de' Bestiami li Coloni, e sarebbe perduta la disonorissima scuola di insegnare a' Bestiami a dar di cozzo per sciogliere li Contratti, che non piacciono, o incarare maggiormente.

Comprendo, che di queste tre provvisioni non se ne farà alcuna, e certamente non sono spedite, nè sarebbero senza difficoltà, ma non perciò ho voluto dissimularle così in generale. Questa è la parte, che spetta a me. Altri pensino al resto. Con questo principio aggiungerò, che molto forse miglior partito sarebbe il stabilire un così semplice, e brevissimo Codice pei Mercati, Fiere, e Bestiami di quello fosse l'accordare grazie, e favori alle non giuste, e mal supposte querele degli Abitanti della Romagna Ferrarese, mentre ciò non potrebbe seguire, che con indoveroso danno delle R. C., o con alterazione pregiudizievole al Sistema delle Dogane ai Confini, o con notabile disordine riguardo al bisogno di Carne, che ha lo Stato Pontificio, e specialmente Roma, e Bologna, non che al continuo aumento de' prezzi.

Ma tornando al ricorso di Lugo si propone in questo, siccome in quello di Bagnacavallo l'erezione di una Dogana alla Bastia punto del più frequente passaggio de Bestiami dalla Romagna Ferrarese in Ferrarese. Ma più difficoltà si presentano. A tale oggetto una sola Dogana col Confine tra il Ferrarese, e la Romagna Ferrarese non sarebbe bastante, o almeno non sembra, che potesse esserlo. Dogane per soli Bestiami non sono del Sistema, e lo renderebbero più complicato. La spesa finalmente sarebbe considerabile e per l'erezione, e molto più per la manutenzione.

A voler pur favorire in qualche modo le istanze della Romagna Ferrarese, e di Lugo specialmente non vi sarebbe altro modo, che di munire li Bestiami, che vanno al Mercato di Lugo alle Dogane di Confine di Bollette per rimettere, qualchè ritornando in Romagna senza essere stati esitati, riprendessero il proprietario il Dazio depositato. Ma forse poco gioverebbe un tal ripiego, perchè sarebbe sempre una molestia, nè sarebbe eseguibile per parte delle Dogane, perchè non due soli Ministri non si potrebbe supplire ad una tal funzione Doganale al Mercato di

molta affluenza, venendo, e tornando li Bestiami tutti in una volta, onde mancherebbe il tempo materiale di eseguirla, o almeno non senza massima confusione, e clamore, neppure con otto Misiatri.

In somma tutto considerato, chiara, che nulla si possa accordare alli Ricorrenti di quanto richieggono, e che per quanti l'unico mezzo sia per godere di un più libero Commercio, e favore il Mercato di Lugo, il richiedere piuttosto, che la Romagna Ferrarese sia compresa nel Sistema delle Dogane ai Confini, e quindi trasportate le Dogane di Romagna, di Traversara, Granarolo, Solarolo, e Bagnara ai Confini del vero Stato di Ferrara.

E realmente li Popoli della Romagna Ferrarese poche relazioni, e niun Commercio hanno col Ferrarese, a differenza della Romagna, nella quale sono situati, e la Fiera, e Mercato di Lugo, e li suoi Traffichanti, può dirsi, che alla sola Romagna servino, coicchè da tale istanza, che non ammetterebbe difficoltà, ne risulterebbe la sicurezza di un più libero Commercio, e che il loro Mercato, e Fiera non ne soffrirebbero, ma ne riceverebbero ingrandimento.

Tanto più, che in tal caso potrebbe stabilirsi una Dogana in Lugo con Magazzini Franchi, e che altre concessioni potrebbero altresì accordarsegli senza alterare il Sistema della Dogane ai Confini, dal quale Essi pure verrebbero a ricevere massima utilità.

MEMORIA

Sopra la Legna da Fuoco, e Legnami da Costruzione.

M D C C X C I V.

I.

E' Ormai comune in tutti li Stati la doglianza della strettezza, e del caro prezzo delle Legna da ardere, e de' Legnami da Costruzione. Questa doglianza si è estesa da non poco tempo anche alla Romagna. L'oggetto è certamente interessante, e merita di essere conosciuto. Ricercato ad esporne quanto ne conosco, prendo ad esaminarlo in tre parti. Nella prima parlerò dello stato attuale della Legna, e Legname in Romagna, e della causa di accrescimento di prezzo. Nella seconda degli oggetti di provvisione. Nella terza a chi spetti di provvedere.

II. La Romagna per un quinto può considerarsi Montuosa, per un altro quinto composta di Colline, per tre quinti piana. La parte montuosa è ormai rimasta priva di que' Boschi, che in addietro ne ricoprivano la maggior parte. Anche nelle Colline furono distrutti i Boschi, che vi erano, ma a differenza della parte montuosa, si fecero in questa non pochi Piantamenti di ogni sorta di Alberi, dove più, dove meno.

III. Di più antica data è la distruzione de' Boschi della parte piana, ma in non piccola parte sono stati compensati de' Prantaccoli regolari

di Alberi, che tuttavia si emendono, coricchè non molti ora sono li Terreni della Romagna piana ascrittibili di Piantamenti.

IV. Rimane però tuttora nella Maremma di Romagna un ragguardevole Bosco, composto per la maggior parte di Pini, che si attende in lunghezza per circa miglia venticinque, e in larghezza fino a tre miglia. Egli è in uno stato sufficiente, e se il taglio ne fosse regolato, se fossero mantenuti gli Arbusti, che difendono le giovani Piante, non vi sarebbe da desiderare che la sua maggiore estensione a consimili Terreni incapaci di altro frutto.

V. Se utilissima fu la distruzione de' Boschi della Romagna piana, e di una parte delle Colline, perchè si fece luogo così alla coltura di generi più interessanti, siccome di ogni specie di Grani ne' fertili Terreni del Piano, e di Viti, ed Olivi in situazioni addattate de' Colli, dannosa al contrario lo fu in una parte de' Colli, ed in quasi tutti li Monti, che non potevano dare con altra coltura corrispondente prodotto, e permanenza, perchè anche ne luoghi ed buoni Terreni le acque se li strascinarono seco.

VI. Da questo stato di cose risulta, che la Romagna non può dirsi per se medesima mancante di Legna da ardere, ma solo può esserlo relativamente alla Popolazione, ed Arti, e che vice versa è mancante di Legnami da Costruzione.

VII. Imperocchè la parte destra da Rimino fino al di là da Imola, come dissi, nella maggior parte è piantata regolarmente di Olmi, ed altri Alberi, e la parte sinistra nelle prime Colline, non manca di consimili Piantamenti, e l'una parte, e l'altra sono guarnite nelle moltiplici Strade di alte Siepi, e di Querci, nè mancano nella parte bassa considerabili Piantamenti di Pioppe, Albucci, Alberi, Salici &c. ove la Pineja, e finalmente la parte alta, e scoscesa de Colli, e li Monti stessi non sono ancora privi affatto di Alberi, e di qualche Boscaglia.

VIII. Ma gli Alberi de' Piantamenti regolari de' Colli, e del Piano sono atti a Costruzione, e le stesse Pioppe, e Pioppi che a tale oggetto si fanno servire, non sono legni li più addattati. La Montagna manca, ora totalmente di Alberi, e di Castagneti, non ormai vidone a quella. Rimane veramente qualche Quercia. Ma si riserva di quello del Ravegnano, le altre sono troppo silvestri, e poi non potrebbero servire che ad alcuni usi

IX. Passando ora ai prezzi, questi certamente da venti Anni addietro sono cresciuti circa un terzo di più. Conviene però osservare, che non in tutti i luoghi di Romagna li prezzi sono il medesimi, nè in ogni anno. Il maggiore, o minor prezzo ordinariamente deriva dalla stagione più, o meno rigida, e piovosa, dalle strade più, o meno rotte, dal maggiore, o minor numero di Fabbriche, ed Arti del fuoco, o da Legno, dai Paesi più, o meno boscosi, più o meno lontani dal Mare, più o manco a portata di Boschi, siccome Ravenna; o delle Valli, che somministrano nella Canna un Combustibile adattato alle Fornaci da Mattoni; e da altre circostanze. E' inutile all'oggetto presente di descrivere tutto ciò relativamente ad ogni Paese di Romagna, o almeno ad ogni Città, nè sarebbe facile, nè breve.

X. Generalmente si decanta la mancanza della Legna. Ma in fondo la doglianza riguarda piuttosto il prezzi. Convien però confessare, che tutte le apparenze conducono a credere, che il prezzi, ed il bisogno andranno sempre ad aumentarsi, quando prosegua ad aumentarsi la Popolazione, le Arti, il Lusso.

XI. Molte sono le cause, che hanno contribuito alla scarsezza della Legna, e all'aumento del prezzo. Non parlerò dell'aumento del denaro monetato, o di credito, comecchè causa comune all'aumento di prezzo di tutti li Generi, e generalmente cognita. Se altre cause mancassero, questa non sarebbe apprezzabile per questo solo oggetto, nè per se sola potrebbe provare la scarsezza del genere.

XII. L'aumento di Popolazione portando seco maggior consumo di Legna, deve considerarsi per una non lieve causa. Questo aumento da cento Anni addietro è notabile, ed innegabile tanto nelle Città, e Terre, che nelle Campagne, ed è in uno stato di progressione, se non accadono gravi calamità in queste parti ancora, distruggitrici delle Popolazioni.

XIII. A questa si vuol aggiungere una più notabile causa, quale è senza quella dell'aumento di Lusso. L'estensione di questo, ed anche i soli modi corrispondenti ad una vita più socievole, e più comoda hanno prodotto maggiori bisogni di fuoco per gl'Individui, per le frequenti compagnie, e per le Cucine, non che per le Arti da fuoco sussistenti al nuovo genere di vita socievole da cento Anni addietro. Nè non giunta economia senza carico degli annali bisogni verì, o supposti si è ancora generalmente intesa, mentre in più luoghi vedesi in

pochi un risparmio a carico de' reali bisogni, e convenienti comodi, è nella maggior parte de' Possidenti un consumo eccessivo, ed inutile.

XIV. Effetti del Lusso, e del vivere più sontuoso, e splendido, non che del miglioramento della Coltura, dell'accrescimento di Commercio, e Popolazione, sono le Fabbriche. In ogni Città, e Terra, e Villa, e nelle Campagne di Romagna si vedono Fabbriche di ogni sorte, e in numero prodigioso, alcune delle quali ragguardevoli, e magnifiche. Fra Ponti, Chiese, Palazzi, Case, non pochi Moli al Porto di Mare, Opifici di più sorti. Il tutto sorgente; nè mancano disposizioni continue ad ulteriori Fabbriche. Si fanno ove abbisognano di immensa quantità di Legnami per li Tetti, Solari, Porte, Finestre, Fondamenti, Meccanismi, Mobili, e di una più immensa quantità di Legna per cuocere tanti Mattoni, Tegole, Coppi, Calce, e Gesso.

XV. Finalmente l'accrescimento di Popolazione, e di Lusso, alcune di cognizioni, ed altre cause hanno prodotto l'aumento di Arti. All'oggetto presente sono osservabili quelle da fuoco, e da Legno. Fra le prime, e che consumano quantità di Combustibili sono la Zolfaja, qualche Vetraria, molte Fornaci di Majolica, Vasi, Pile, non poche Fabbriche di Cappelli, Sapone, Cera, Candele, Fornaci da lima, da biancheimento, qualcuna di Fusione, Forcelli da Seta in quantità, ed altre non poche.

XVI. Fra le seconde, oltre le Arti inservienti alle Fabbriche, ed alla Costruzione di Barche a Rimino, ed al Cesenatico, è notabile l'accrescimento di Arti per Mobili, in Imola, Faenza, e Forlì, poichè da otto, o dieci Anni a questa parte non vengono più Mobili da Venezia, locchè prima accadeva in quantità notabile.

XVII. Altra causa di accrescimento di consumo di Legna, meritia considerazione. L'allontanamento del Mare derivato dal continuo trasporto delle Terre de' Monti, e Colli che fanno li Fiumi nel medesimo, ha prodotto luoghi da più essere palizzate ai Porti di Mare; e la stessa ragione avendo prodotto maggiore alzamento nel Letto de' Fiumi ha conseguentemente obbligato nelle Romagne basse a rialzare gli Argini, e quindi sostenerli, e difenderli in più luoghi con Palizzate, ed altri lavori di Legna. E quando accaddero rotte, prodigiosa quantità di Legna, e Legnami occorse per chiuderle. Tali bisogni ne' Secoli addietro furono di assai minori. Ora per il sudderto allontanamento

del Mare, ed alzamento de' Fiumi, ed Argini divengono sempre maggiori.

XVIII. Riguardo ai prezzi non devo trascurare una riflessione. Più volte essi non sono corrispondenti alla quantità della Legna, e ne sono molto maggiori. Mancano in Romagna grossi Marcami di Legne. Tutti provvedono quella quantità che all'incirca credono poter loro abbisognare. Se qualche volta taluni provviste ritardano a motivo delle stagioni soverchiamente piovose, e della impraticabilità delle Strade di Campagna, e molto più se l'Inverno è più acuto, e più lungo del solito, ne deriva subito una notabile alterazione di prezzo, e delle forti querele, approffittandosi in allora qua pochi che trovansi avere qualche quantità di Legna, e che ponno farla venire dalle vicine Campagne, del pubblico bisogno, come suole accadere in ogni cosa, che divenga necessaria.

XIX. Per ultimo devo riflettere, che quanto alla Legna da ardere solo in Rimini ne viene qualche quantità dal Veneziano, e Napolitano, e solo da Ravenna qualche piccola quantità, ed inosservabile se ne estrae. Quanto al Legname da Costruzione, cioè Travi, Travicelli, e Tavole di Abete, Pèzzi di Arica &c. se ne introduce ogni anno nel Porto di Romagna dal Veneziano, e Istria più sopra Sc. cinquanta, e sessanta da Ravenna si estraggono Querce grandi, e Pini. Una volta questo era un affare di circa Sc. cinquanta. Ora dopo l'interpduzione delle Dogane ai Confini, è ridotto a poca cosa.

II.

I. Vengo ora alle provvisioni, che potrebbero convenire per favorire una più estesa produzione di Legnami, facilitarne il prezzi, impedirne la distruzione, e l'inadattato consumo, onde favorire le Arti, gli Opifici, e provvedere alli bisogni. Queste provvisioni ponno derivare dal Sovrano, dalle Communità, dai Possidenti medesimi, e fin anche dagli Artisti, e dal Popolo. Ora parlerò delle provvisioni, dippoi a chi spetti l'eseguirle.

II. La prima provvisione che si presenta è quella d'impedire ulteriori sboscamenti ne' Monti. Ma questa ormai resta inutile, poichè o non vi sono più Boschi, o i piccoli ivi si riducono. Non pertanto quel

poco che rimane merita di essere conservato. Assai più interessa che siano nuovamente i Monti rivestiti di Boschi, e Piante. Su di tale coltivazione molto fu scritto già da Intelligenti Autori. Ma trattandosi di cose lontane, e che gli abitanti de Monti non sono nè molti, nè ricchi, nè bastantemente istruiti, non sembra così facile, nè pronto il poter ottenere questo intento, che esiggerebbe non poca cura, e molta attenzione.

III. Oltredichè dopo li notabili dirupamenti fatti dalle Acque ne' Monti, e ne Colli già boscati, non potrebbe almeno in molti luoghi avere effetto, ed in altri stabilità questa provvisione, se prima non fosse preceduta da altra importantissima anche per altri oggetti. E questa sarebbe di contenere li dirupi, e più Torrenti con addattate Chiuse, e ripari di Sassi, e Piante acquatiche, impresa non facili, e che esigono piuttosto Intelligenza, e tempo, che spesa notabile.

IV. Non pertanto tali provvisioni si convengono. Siccome considerazione si deve ai modi di regolare li tagli delle Piante Ravennati, ed alla loro maggiore attuazione. Questo oggetto è assai grande, perchè abbraccia tutto il Littorale di Romagna, e le adiacenti Paludi, e Basse, quali potrebbero rivestirsi sennon totalmente di Pini, di altre Piante addattate, e specialmente di Arbusti, senza de' quali non si potrebbe sperare l'accrescimento, e conservazione delle giovani Piante.

V. Altro provvedimento sarebbe il piantamento regolato di Alberi in quelle Pianure, e Colline, che ne sono prive. Non può negarsi, che grandi Piantamenti non siano stati fatti, e che si vadino facendo. Ma non può altresì negarsi che vi rimane ancora lungo, e notabile Piantamento specialmente nelle Colline. Le volgari opposizioni di grave spese, di danno ai Grani, di mancanza di popolazione per eseguirli, e simili, sono insussistenti. Le spese ben regolate sono assai, e di massimo utile in ogni prospetto. Li Piantamenti eseguiti con le dovute regole, e relativamente alla natura, ed esposizioni de' Terreni non sono di danno ai Grani, quando questi si coltivino a dovere. La mancanza di Popolazione in Romagna è un sogno, almeno nella maggior parte della medesima, ed a cui si dà peso per giustificare in tal modo una mal intesa avarizia, mentre, o si vorrebbero pagare le Opere al prezzo di cento Anni addietro, o si vorrebbe addossare tutti li Bonifici, e Piantamenti a carico de Coloni li quali realmente non possono fare, che pochissimi, somecchè aggravati di troppe faccende nell'accrescimo Coltivazione, e di troppa Terra da lavorare.

I

VI. Più pronta provvisione sarebbe quella dell' atterramento de' vecchi Piantamenti ne Campi, Colli, e Strada, e surrogazione di nuovi per continuato Sistema. Tal provvisione darebbe subito, e per non piccolo tempo quantità grande di Legna, e Legname, ed altra ne somministrerebbe in seguito, e molto maggiore di quella somministrano attualmente li Boschi di tal natura, e di necessità farebbe ribassare li prezzi.

VII. Imperocchè è evidentemente dimostrato, che dopo cinquant' Anni il Piantamento di Viti, e Alberi, che in tutto, o in parte la sostengono, decadono notabilmente dell' annua rendita di Legna di potatura, e di Vino, e si vanno perdendo, e distruggendo a danno del quantitativo del Legname da ardere, e de costruzione. E' ugualmente dimostrato, che li nuovi Piantamenti si fanno con miglior metodo degli antichi, che dove si sono abbattuti gli antichi Piantamenti si ha per molto tempo una terra fertilissima, che non abbisogna di Concime, che questa è una notabile rendita di Terreni fin' ora trascurata, e che almeno sensibile detratte le spese de' nuovi Piantamenti, e Siepi, ed anche la mancanza di rendita de' vecchi, fino a tanto che li nuovi siano in istato di darla.

VIII. Con tutto che però il sin quì detto, è il molto di più, che potrebbe dirsi sopra questo importantissimo oggetto sia evidente, e che non manchino esempi, specialmente nel Bolognese, nulladimeno tale opinione, o non si conosce, o non si apprezza, o non si eseguisce che da pochi.

IX. Un' altra sorte di Piantamenti generalmente trascurata in particolare ne' Terreni alti, e ne' Colli, potrebbe molto giovare all' aumento della Legna anche per Costruzione. Questi sarebbero li Piantamenti di Pioppi, Alberi, Albuoli, Salici, e di tutte le Piante acquatiche, che crescono in breve spazio di tempo, e che somministrano legna da fuoco anche più addattata pei alcune Arti, siccome Travi, Travicelli, Tavole, ed altri tagli per Fabbriche, Mobili, e più sorta di manifatture.

X. Non manca di tali Alberi la bassa Romagna, ma ne sarebbe suscettibile di uno maggiore quantità. Pei la parte bassa non cada difficoltà, poichè a tutti è noto, che ne' terreni nuovi, sciolti, leggieri, e umidi, facilmente allignano, crescono, e in breve giungono a maturità. Nella parte alta poi, e fin anche ne' Colli, se si piantassero alla riva de Fiumi, Torrenti, Condotti naturali, e dove sono sorgi-

ve, e nelle Fiumane, e terreni omidi, se ne otterrebbe un proporzionato profitto.

XI. Altra provisione, che produrrebbe altri utilissimi effetti sarebbe quella della riduzione a lodevole stato delle strade principali, che s'internano ne' rispettivi Territorj. Imperocchè una gran parte sono angustissime, e tutte in pessimo stato, onde il trasporto delle Legna alle Città, che non può farsi in tutte le Stagioni diviene più grave, e non rare volte impossibile, e quindi ne deriva mancanza, e risalto di prezzi.

XII Generalmente il progetto di ridurre le principali Strade rurali in sufficiente stato sembra troppo dispendioso, ed anche inseguibile; ma in sostanza non è che difficile per la comune trascuranza, indolenza, e ignoranza di salutari Leggi, che ovunque su tal proposito vi sono, o possono farsi, o anche per un mal inteso privato interesse.

XIII Il ridurre le Strade, a conveniente larghezza, l'atterrare gli Alberi, e le antiche alte Siepi, che le adombrano, e impediscono la ventilazione, il riempire le buche, che le profondano, l'abbassare i rialzamenti che le producono, il livellarle, l'allargare, profondare, e mantenere aperte la communicazione da Fossi, che le allagano, il renderle più brevi, e trasportarle in luoghi più addattati, sono tutte cose giuste, e necessarie, alle quali possono obbligarsi tutti li adiacenti Possidenti, che ne hanno il peso, per la natura medesima della cosa, e per antiche leggi, ed i quali non potranno senza pubblica ingiuria, e danno restringere le Strade, mantenervi Alberi, e certe qualità di Siepi, chiudere il corso alle Acque, trasandare dal rotto ogni risarcimento delle medesime, e impedire che si collocassero in luoghi più addattati.

XIV Lo spirito che animasse, ed obbligasse alle esecuzione di questi doveri, renderebbe ugualmente facili gli altri miglioramenti, che a molte di queste strade, ed alle più importanti almeno potrebbero farsi, o con breccciarle, o con sabbiarle, o con Ponti, ripari &c. &c., e farebbe vedere richiedersi piuttosto continuata attenzione, e diligenza, che spesa, e che nelle ben amministrate Communità non manca mai assegno per migliorare, e perfezionare strade mantenute in conveniente forma dagli adiacenti possessori.

XV Alle Classe delle Provvisioni appartiene l'economia del Fuoco. Chi ha qualche cognizione dell'arte di dirigere, e regolare il fuoco, e della Romagna, conoscerà facilmente, che negli usi domestici, e nella

maggior parte delle Arti da fuoco se ne consuma il doppio, il triplo, il quadruplo, e più ancora, della Legna, che è precisamente necessaria.

XVI Non presumo che si possa bandire il lusso, e l'opinione di un maggior bisogno nelle persone agiate, e solite vivere con mollezza. Ma parmi, che se generalmente si calcolassero li Camini non necessarj, si conoscessero li tagli di Legna corrispondenti ai Camini, e fuochi, li modi facili di fare la stessa Cuoina, Bucato &c con minor consumo di Legna, la utilità della surrogazione del Carbone in molti usi; e si studiasse li nuovi modi di Fornaci, di Fornelli, e di dirigere il fuoco, parmi dissi, che si otterrebbe un notabile risparmio di Legna, e quindi diminuzione di prezzi a vantaggio generale, e ad aumento delle Arti.

XVII. Nè si tratta poi di cose tanto difficili, ed azzardose, ma solo di richiamare la comune attenzione a questi oggetti, e calcolarne li rapporti. Di fatti non manca qualche esempio in Romagna di felici tentativi, giuste speculazioni, e utili riforme, o per usi domestici, o per le Arti.

XVIII Abbondante provvisione, e compenso alla scarsezza, e al caro prezzo delle Legne derebbero la Miniere di Carbon Fossile, e le Torbiere se si esplotassero, e potessero in pratica aver quelle forze, cognizioni, ed impegno, che esigono li importanti oggetti. Dopo la scoperta, e pratica della Miniere di Carbon Fossile di Sogliano, non può più dubitarsi della esistenza in Romagna di questo utilissimo Minerale, che ovunque si ritrovano, non fa mai una piccola quantità. Più fodati, e ragionati, e de' pesi dello stesso Minerale devono persuadere esservene in altri luoghi, e nominatamente sopra Faenza le situazione assai più comoda pel il trasporto, e per l'uso, che a Sogliano.

XIX. Ugualmente certa è l'esistenza delle Torbiere, combustibile di maggiore utilità del Carbone di terra, perchè meno dispendioso, e pericoloso ne è l'estrazione. Prescindendo dalle Torbiere, che devono essere in qualche vallata da Colli, è certo, che di Torba sono ripiene in gran parte le Valli, e Basse che dal Rubicone Cesenate si estendono fino al Primaro costeggiando il lido del Mare, e sempre dilatandosi.

XX Finalmente fra le provvisioni ponno annoverarsi quelle di fare in modo fino ad un certo punto l'introduzione delle Legna, e Legnami Forestieri, di difficultare l'estrazione de' Nazionali, e di rendere pienamente libero da ogni aggravio, ed intoppo l'interno circolo, e commercio

di questi generi inservienti alla Combustione, alla Costruzione, ed alle Arti.

III.

I. Resta ora a vedersi a chi spetti l'eseguire le lodicate provvisioni, e come. Alcune ponno appartenere al Sovrano, altre alle Communità, altre finalmente agli stessi Abitanti, e Possidenti.

II. In genere al Sovrano può spettare il dar stimolo, e favore a tutte, In specie, poche direttamente a Lui appartengono. Tra queste non trovo, che la facilitazione per introdurre Legne, e Legnami di fuori di Stato, l'impedimento alla estrazione, e la liberazione da ogni intoppo, aggravio, e vessazione dell'interno circolo, e commercio de'suddetti generi

III Ma a tutto ciò fu abbondantemente provveduto col Sistema delle Dogane ai Confini. Il Legname forastiere, che prima nell'introdursi pagava alle Communità il cinque per cento, ora non paga alle Dogane che il mezzo, sebbene molti sapi di Legname per ragione di porzione di manifattura, che potrebbero ricevere nello Stato meritassero maggior Dazio. L'estrazione, che prima era quasi libera, ora è soggetta al dodici per cento.

IV. L'interna piena libertà di circolo, e commercio finalmente, fu anch'essa nello stesso Sistema prescritta, ed ordinata, comecchè compresa nella generalità de generi inservienti alle Arti Che se in più luoghi di Romagna non ha avuto un pieno effetto, o per alcuni piccoli aggravj, e Dazj Communitativi, o per proibizioni di esportazione da Territorio a Territorio, ciò è derivato unicamente dalle stesse Communità, e privati, che non hanno reclamato, o non hanno conosciuto il vantaggio della Legge, o hanno anzi per ingiusti principj preteso d'impedire l'estrazione da Territorio, a Territorio, e quindi è facile il riparo.

V. Al Sovrano altresì può appartenere il provvedere alla distruzione de Boschi, o il regolarne li tagli. Ma ciò ancora fu da esso prescritto anni sono, rinnovando le antiche Leggi, ed altre cautele aggiungendo, nè abbisogna che di provvisione per l'esecuzione.

VI. Ma nel rimanente, siccome ne' sistemi, metodi, istruzioni per Piantamenti di nuovi Boschi ne' Monti, e nella Maremma, di Piccolamenti di Alberi acquatici ne' luoghi addattati, di atterramento de Piantamenti, e Siepi vecchie, e surrogazione di nuovi; di trattamento, e mantenzione delle Strade rurali, di economie, e Industria nell'uso del Fuoco; non sembra che si convenghino Leggi coercitive del Sovrano, almeno senza particolari circostanze, ma piuttosto disposizioni, e vigilanze delle Communità, ed unicamente per parte del Sovrano stimoli alla istruzione, e favori alla industria degli Abitanti.

VII Riguardo a' suddetti stimoli, e favori è noto, che dal Sovrano si è fatto molto, e si farebbe moltissimo ogni qual volta se ne presentasse l'occasione, e trovato favorevoli disposizioni. Ma rispetto alle Communità convien pur confessare, che su queste parti nulle hanno fatto, o disposto tendente a questi, e consimili oggetti. Sembra pertanto, che dal Sovrano si dovessero dirigere insinuazioni, stimoli, e fors'anche Ordini su tal proposito alle Communità.

VIII. Fra le tante cose, che queste potrebbero fare, sarebbero premi notabili, che furono negli ultimi tempi, e non irragionevolmente considerati per un ottimo mezzo, quando bene accompagnati da istruzioni, e da altre disposizioni, che richiamino la pubblica attenzione, e interesse a tali oggetti, mentre senza la combinazione di molti nella stessa idea, ed impegno, non sarebbe facile ottenere sensibili effetti.

IX. Veramente in questo Stato la cosa sarebbe nuova per le Communità, generalmente si pretenderebbe che tali premi li dassero dal Sovrano. Ma trattandosi di circostanze particolari, e locali, e di utilità circoscritta ad alcuni Pesi di Possidenti, che in sostanza formano le Communità, esse sole potrebbero intendere quei miglioramenti, e introduzioni di nuovi Boschi, Opere &c. &c. per potessero meritare premio; e come questo regolare, e distribuire. Il Principe non può facilmente, e speditamente ingerirsi di minuti dettagli, e cavilli, ma solo in cose generali, che abbraccino l'universale, nè deve cercarsi del peso, e giudizio de' premi, che direttamente interessano il particolare.

X. Dovendosi, per esempio, fissare un premio per atterramento di Piantate vecchie, e Siepi, e contemporaneamente surrogazione di nuo-

ve inconvenienti forme, pei piantamenti di Alberi, specialmente acquatici, e dolci in luoghi addattati, pei piantamenti di Boschi, per più utili maniere di Fornelli, Fornaci, ed altri modi di risparmio, e cose simili, tutto ciò non si può ben conoscere, e regolare, che dalle rispettive Communità, o da molte vicine unite, o al più da tutta la Provincia.

XI. L'obbietto della Spesa sarebbe ridicolo. Tale sarebbe l'utile risultante da particolare imposizione sopra gli stessi Possidenti per questo solo oggetto, e tale la giustizia della medesima, che non potrebbe ragionevolmente ammettersi alcuna eccezione.

XII. La riduzione poi delle Strade rurali almeno principali, operazione importantissima per più oggetti anche esta, è di particolare ispezione della Communità, o per rimettere in osservanza gli antichi Statuti, o per ampliarli, e per formarne dove non vi fossero, o finalmente per far eseguire con ordine, metodo, ed esattezza dagli adjacenti alle Strade, e interessati una gran parte delle Operazioni necessarie, ed eseguirne essa medesima alcune o tutte dirigerle.

XIII. Restano finalmente le Torbiere, e le Miniere di Carbon Fossile. Anche alla scoperta, ed esplotazione di queste, si richiede piuttosto il genio, e attività degli Abitanti, e l'impegno, ed ajuto delle Communità, che il fatto del Principe. Questi può dare concessioni, privilegi, esenzioni, e cose simili; nè su di ciò può cader dubbio. Ma se li Possidenti, Negozianti, ed il generale degli Abitanti non conoscono, e non s'interessano per imprese di così notoria, pubblica, e privata utilità; se piuttosto le malignano, ritardano, e difficoltano; se le Communità non ne favoriscono le scoperte, le Strade, li trasporti, le Opere &c. &c. poco gioveranno li favori del Sovrano specialmente per la Esplotazione delle Miniere di Carbon Fossile, che esigono grossi fondi, e notabilissime spese in anticipazione degli utili.

XIV. Pretenderebbero alcuni che per simili Imprese dovesse il Principe fare le occorrenti Impiegazioni. Questa opinione soffre non poche difficoltà, ora specialmente che la buona fede è notabilmente diminuita. Maggiori difficultà cadono sopra l'Amministrazione per conto del Sovrano. E sebbene in genere di Miniere vi siano più esempi di felice Amministrazione in alcuni Stati, non pertanto trattandosi di affare nuovo, e che esigge particolari cognizioni in queste parti, quasi ignote, non saprei se potesse riuscire in questo Stato, il quale fiorire per la sua

opulenza, e per una religiosa generosità non fu regolato dalla economia, e precisione, quali conseguentemente poco conobbero il Ministro, e li Popoli; e senza delle quali non è possibile che tali Imprese abbiano felice effetto.

XV Restringendo il tutto qui detto, parmi, che le più importanti provvisioni accennate dipendono principalmente dal genio, spirito, attività, e istruzione de' Possidenti, e secondariamente dall'impegno, direzione, assistenza, premi, e forza anche delle Comunità, locchè lo fondo è la medesima cosa, perchè formate dagli stessi Possidenti, e che dal Sovrano siasi fatto ciò, che si poteva, e sia certo il di più, che potesse, quando vi fossero ne' Possidenti, e Comunità le opportune disposizioni. Quindi tutto si riduce a vedere come rendere sollecitamente le Comunità, ed una gran parte de' Possidenti di neghittosa, indolente, e non curante, istrutta, attiva, ed impegnata a cotali cose.

XVI Ognuno facilmente vedrà, che ciò dovrebbe dipendere da un più diretto, e dettagliato stimolo dal Sovrano alle Comunità medesime, come ho di sopra indicato. Non so per altro, se l'effetto fosse per corrispondere alle paterne cure, e favori del Sovrano.

XVII Se da una parte si osserva la sempre più fiorente coltivazione di quasi tutta la Romagna, il sensibile aumento di Arti, e industria, e non mancate sagge leggi, e particolari istruzioni, si dovrebbe credere, che ogni più leggiero stimolo dovesse in breve tempo produrre un vantaggioso effetto.

XVIII Ma dall'altra parte riflettendo, che non ostante le suddette circostanze, gli esempi anche vicini, il bisogno sempre crescente, l'evidente utilità generale, e particolare, e la certezza del favore del Sovrano, quasi nulla si è fatto riguardo alle proposte cose, e nulla si dispone a fare, sembra che si possa dubitare essere derivata la maggior coltura, e l'aumento d'Arti da una necessaria conseguenza del attuale genio universale, e dalla fertilità del Suolo, e felice situazione della Provincia, e dal sistema delle Dogane, e quindi temere dell'effetto delle proposte nuove innovazioni, e stimoli del Sovrano alle Comunità.

XIX Che se di questa inutilità la causa fosse una supina indolenza, se fosse la natura delle cose amministrate, e regolate in comune, se fosse uno spirito di discordia, e di competenze, se fosse un soverchio attaccamento al privato interesse, e gelosia dell'altrui vantaggio, o se

qualunque altra causa si fosse, e in fatto s'incontrasse, allora senza esitazione si dovrebbe asserire, che il solo Sovrano dovrebbe caricarsi, e fare eseguire le accennate, o altre provisioni a spese della Communità, e de Possidanti, che avrebbero potuto, anzi dovuto farla.

XX. Dirà forse taluno, che in questo caso le disposizioni del Principe non potrebbero essere le più esatte, ed opportune, perchè difficilmente ben istruito della varia natura de' luoghi, pratiche, e circostanze, e che le spese di esecuzione non sarebbero le più economiche, perchè difficilmente il Sovrano ciò suole ottenere.

XXI. Ma prescindendo, che queste due osservazioni non sono poi tanto certe, e stabili, quanto taluno decanta, si può rispondere, che non perchè non si può fare il meglio, non si deve fare il bene, che impossibile sarebbe la dimostrazione, che gli utili intrinseci e progressivi di queste cure, e disposizioni del Sovrano non eccedessero un qualche errore, o eccessiva Spesa, e che sarebbe lo stesso, che sostenere di doversi lasciare al caso la provvisione di ciò, che migliora la condizione de' Popoli e serve a' loro bisogni.

MEMORIA

Sul trasporto de' Legnami dagli Apennini Toscani in Romagna.

M D C C X C I V.

L'Informazione della Legazione di Romagna sopra il Progetto del Cavalier Fiorocchi di trasportare per li fiumi Ronco, e Montone il Legname dell'Alpi Toscane può in sostanza considerarsi favorevole, poichè commatte la mancanza di Legna in Romagna, ed il vantaggio di una tale impresa.

Le opposizioni della Legazione non potranno essere di ostacolo alla grazia ottenuta dal Cavalier Fiorocchi, perchè esse sono fondate sopra supposti insussistenti, e sopra una decisa, e palpabile ignoranza delle cognizioni necessarie di fatto, e diritto relative a un tale oggetto. Andarò quindi rilevando li principali errori della suddetta Informazione.

Dicesi, che in Romagna *vi è mancanza di Legno dolce atto al lavoro*, l'espressione nè è vera, nè è propria. La divisione in Legno dolce, e duro non è relativa, che ad alcune Arti. E' più che notorio, che i bisogni di Romagna sono di Legni da Costruzione, che per lo più non furono mai dolci, e che gli alti Appennini non somministrarono mai Legni dolci, qualità, che generalmente si dà alle Pioppe, Albucci, e Salici, de' quali non può dirsi totalmente scarseggiare la Romagna, e non mai agli Abeti, Castagni, Querce, e Faggi propri delle Montagne. In fondo questa espressione non interessa l'affare, ma solo l'opi-

nione, che può aversi di chi Sua Eminenza si prevalse per stendere l'Informazione.

La supposta *difficilissima esecuzione* del Progetto del Cavaller Pistocchi dimostra evidentemente la piena ignoranza dell'Estensore della Informazione sopra li modi, che altrove si usano per trasportare da' Monti più alti, e pei Fiumi, e Torrenti più rapidi, e più abbondanti, o più scarsi di Acque Legnami di ogni sorte, e qualità, modi in Romagna non ignoti a chi visse, ed osservò Operazioni di tal sorta, ed a chi vidde, e ritiene Libri, che ne parlano.

La *brevissima*, per quanto dice l'Informante, descrizione del Corso de'suddetti due Fiumi, e loro Influenti è ben infelice. Ciò però poco importa. Importa bene, che si sappia, che li suddetti due Fiumi non corrono arginati fra i Monti, ma solo nella Pianura, e che le cadute di acqua non sono nè molte, nè notabili come si descrivono, e che li Ponti di Pietra, le Chiuse de Mollini, e li Centoni di difesa in qualche Ripa sono così comuni in tutti li Paesi di qualche Popolazione, e in tutti i Fiumi, o Torrenti pe quali si trasportano Legnami.

Se all Estensore dell Informazione fosse stata nota la moltiplicità de' luoghi d Italia, e molto più fuori d'Italia, ne' quali si trasportano li Legnami col beneficio, e mezzo delle Acque dei Fiumi, e Torrenti, avrebbe saputo ancora, quali modi si usino per un tal trasporto senza danno di alcuno, e con somma facilità, e quindi non avrebbe sognato difficoltà, che tali non possono essere, se non per chi non conosce una tal materia, o cerca d indirettamente opporsi all' altrui vantaggio, e del Pubblico.

A maggior dimostrazione della supina ignoranza di chi si prevalse l'Eminentissimo Legato per Informare, si presenta la supposizione, che per una tale opera convenisse dare un corso regolare ai Fiumi Risolve così chiaramente l'insussistenza di questo supposto, che null'altro si conviene aggiungere.

Certamente in ogni luogo della Informazione risulta, che si è confusa l'importanza delle spese, cognizione, e direzione con un supposto danno degli Adiacenti. Le prime devono interessare particolarmente il Concessionario, o Capo dell Impresa. I secondi o non vi sono, o possono garantirsi con prudenti riserve. Ma il pretesto dei possibili danni non è sufficiente ad impedire l esecuzione di un Opera di evidente, ed estesa, e spesso necessaria utilità pubblica.

Confonde l'Estensore dell'Informazione il trasporto dei Legnami in Zatte, o sciolti, e suppone che sieno all'incirca la stessa cosa. Ci sono assai poco a comprendere la notabile differenze fra questi due modi. Le Zatte non si ponno fare, che dove i Fiumi cominciano ad avere una certa eguaglianza di Fondo.

Li trasporti volanti poi non torna a conto a farli, se non dove li Fiumi sono molto angusti, di poco Fondo, e rapidi. Questo riflesso, che nasce della natura della cosa, conduce facilmente a conoscere più cose. Primo. Che i Legni volanti sull'Acqua dovendo scorrere pei Paesi popolati, e sonori non potranno dar danno a Ripe, ai Argini, che non vi sono, e quando, che anni sono abbiamo, e che questi Legnami galleggianti, comechè senza Rami, e Radici, e quasi squadrati non ponno dar danno nè a Ponti, che facilmente imboccherebbero, nè a Chiuse, che sormonterebbero, nè agl'identi Gestoni, o altri Lavori assai rari nei Monti scoscesi.

Secondariamente non si può aver idea della Zatta, senza l'altra, che la medesima è regolata, e guidata, come una Barca, e conseguentemente non esser possibile, che dalle Zatte ricevino danno Ripe, Argini, e Ponti, che non toccano, e Chiuse, che sorpassano.

E di fatti, se fossero certi, e notabili li danni, che sogna l'Estensore della Informazione non vi sarebbe Fiume piccolo, o grande, sul quale legittimamente si potessero mandar Zatte, e trasportare Legni galleggianti, e sarebbe una conseguenza della di lui strana apprensione, che li Fiumi atti a navigazioni, ed Opere di uso pubblico non possino a quest'oggetto servirsi, lo che quanto sia assurdo, e falso non occorre a dimostrarsi.

Più strano ancora è l'altro sogno dei pericoli, che deriverebbero per la possibilità, che le Fiumane superando gli Arenaggi, su dei quali il Concessionario fondasse Fabbriche, Capanne, ed Opifici, e magazzini i Legnami, trasportassero seco Fabbriche, Capanne, Opifici, e Legnami a distruzione di tutti que Ponti, Molini, Ripe, ed Argini, che infelicemente incontrassero. Facendo dalla detta supposizione, che il Concessionario, il quale può anche a Architetto, ed Idraulico, e dalla stessa Legazione più volte impiegato, non costruirebbe le suddette Fabbriche, Opifici, e Magazzini se non in luoghi sicuri, e sicuri; e con quei ripari, che li garantissero dalle straordinarie escrescenze di Acque, e Fiumane, e prescindendo ancora dal giusto esame di quelle

idee, che possono somministrare ad un Poeta il Diluvio di Deucalione, ad un Filosofo, il squarciamento dello stretto di Gibilterra, e la separazione dell'Asia dall'Africa, e ad un Cristiano il Diluvio universale, non si può fondare un diritto pubblico, o privato d'impedimento di un pubblico vantaggio sul supposto di Casi straordinari, e rarissimi, mentre con un tal principio non sarebbe lecito ad alcuno far Fabbriche, Mulini, e Piantamenti, se non a quella, tal distanza de Fiumi, che l'idea riscaldata dell'Estensore assicurasse, non poter esser soggetti alle di lui immaginarie Finzioni, e disastri.

Se è di Diritto delle Genti, o almeno del Principe preferirsi delle Acque dei Fiumi per qualunque oggetto di trasporti, se la Romagna scarseggia di Legnami da Costruzione, e da ardere, ne col mezzo dei Fiumi Ronco, e Montone può provvedersene in quantità notabile, ed a comune vantaggio, se il trasporto dei Legnami galleggianti non fu mai, dove si pratica nè impedito, nè di danno, come la natura stessa di Monti insegni, ed incolti lo dimostra, se li trasporti con Zatte, o come a dire, con direzione, e regola furono sempre praticati in tutti li Fiumi, che li potevano sostenere, nè mai da alcuno fu preteso, e creduto, che potessero danneggiare Ripe, Argini, Ponti, e Chiuse; e se finalmente questa Impresa ha tutti li Requisiti di pubblica utilità, e di pubblico vantaggio, senza che possa dubitarsi di danni sensibili per li privati adiacenti, non si vede, come per degli ideati, e fantastici pericoli, segnati da chi non conobbe nè l'affare, nè i modi di condurlo, si possa da Monsig. Tes. Gen. sospendere l'esecuzione di una Concessione diretta al meglio assetto di questa Provincia la più sitibonda.

Quindi la proposta interpellazione della Comunità, e Privati, oltre l'essere per se medesima e sospendente, e di impossibile riuscita, ancorchè si trattasse di affare più utile, e più grande, non può aver luogo in caso, che abbiamo sopra dipende, e riguarda il diritto delle Genti, e del Principato.

La sola cautela, che potrebbe aversi in considerazione sarebbe quella, che assicurasse li possibili danni, che per incuria del Concessionario, o per bisogno del medesimo potrebbero soffrire li Adiacenti. Questo è un riguardo, che si suole avere in consimili concessioni, ed al quale facilmente si provvede con stabilirne un Giudice, ed obbligare il Concessionario a compensarli secondo il di lui Giudicato quando non ne convenga cogli adiacenti.

Neppure l'ultimo sospetto fa grande onore all'esternatore. Se non altro dimostra la sua ignoranza anche nella situazione dei Boschi Apennini. Non ci voleva gran cosa rilevare, che per quelli situati nelle pendenze degli Apennini verso la Romagna non era possibile trasportarne li legnami alla Cima degli Apennini per di là respingerli in Toscana, e che quindi la Toscana non poteva, nè può farne conto se non quando si trasportassero la Romagna &c.

MEMORIA MILITARE.

MDCCXCIV.

CErtamente il Sistema Militare nello Stato Pontificio, qual era tre anni addietro, abbisognava di molte correzioni.

Senza entrare nell'esame di quanta Truppa occorra lo questo Stato, in tempi tranquilli, e di niuna apprensione, è certo, che ve ne occorreva, e ne occorrerà sempre.

Non mi tratterrò nemmano nell'esame del modo, in cui deva tenersi la Truppa. Dirò solo lo genere, che conviene pure un qualche sistema, e disciplina, senza di che, o sarà inutile, e spesa gettata, come lo era in addietro, o sarà un nuovo pericolo, e disordine, come forse è di presente, o almeno non difficilmente và a divenirlo.

E dirò più particolarmente, che conviene distinguere un Principato Militare, da uno Pacifico, una Monarchia successiva, da una Elettiva; un Esercito agguerrito, e formato, da uno nuovo, e con Ufiziali, o inesperti, o con antichi pregiudizj, un gran Corpo di Truppa, da uno piccolo; la Germania, dall'Italia; e più altre distinzioni, onde deduco, che se ammanente, è indispensabile un Sistema, e una Disciplina Militare, non si può, senza cautele, e riguardi addottare interamente per lo Stato Pontificio, il migliore sistema esero le tutte le sue parti.

Ma qualunque sian l'attuale stato delle Truppe Pontificie, o per se medesimo, o in confronto dell'antecedente, ed anzi supponendolo, per un momento, il migliore possibile, ne nasce facilmente una riflessione

e dubbio, se convenga ad uno Stato Ecclesiastico, ed Elettivo, che tutta la Forza Militare sia in mano, e a disposizione di pochi Ufficiali collettizj, e specialmente in tempi, che le massime di Religione, e di onore, e di attaccamento al Sovrano, sono per lo meno illanguidite, e che ovunque, ed in ogni cosa si propagano baldanzose la Irreligione, la Libertà, e il malcontento de' Governi, senzacchè in questo Dipartimento vi abbia più speciale, e diretta ingerenza un Prelato.

Ammetterò che non convenisse ne' tempi passati, che un Prelato fosse, come il Generale, e dispotico della Truppe, e che molto meno le convenga ora, dapoicchè la Truppa ha preso una forma più Militare

Non pertanto rifletto, che alcune rassomiglianze non disconvengono ad un Prelato, e quindi si fa luogo a tutte quelle ragioni, che persuadono della necessità, che non ogni parte del Sistema Militare sia appoggiata unicamente ad uno, o più Militari.

Di più parti è composto il Sistema Militare. Alcune appartengono al Politico, altre alla disciplina, altre all'economico.

Il Politico, e Legislativo appartiene direttamente al Principe, o Congregazione di Stato, o Principali Ministri. Non pertanto sarebbe assai utile, che un Prelato se ne mischiasse, e per alcune direzioni della esecuzione, e per le rappresentanze di nuovi regolamenti, e per la sollecita compilazione delle Leggi.

La disciplina interamente appartiene dove al Militare. Non conviene, nè suona bene, che un Prelato, ed Ecclesiastico se ne mischi in dettaglio. Nè potrebbe che arrecarvi confusione, e disordine. E difficilmente potrebbe esservi un Prelato fornito dei corrispondenti talenti, e Cognizioni Militari per tale uopo. Non pertanto sembra, che il Prelato potesse conoscere di qualche gravame, e di quelle circostanze, che conducessero a mantenere in vigore la disciplina, e le Leggi, anche per riguardo all'economico, sul quale non poco influisce la disciplina, e che questa non si dovesse lasciare in piene, ed assoluta balia di uno, o più Ufficiali Generali.

L'Economico finalmente, sembra, che tutto debba appartenere ad un Prelato. Sarebbe troppo strano, incerto, e pericoloso, che questa parte fosse a disposizione del (così detto) Comando Generale. Ciò non abbisogna di dimostrazione

Il dirsi, che questa parte resta affidata a Monsig. Tesoriere Generale

non scioglie la difficoltà, nè provvede al bisogno. La Carica di Tesoriera Generale è talmente aggravata di cose interessanti, che non è possibile persuadersi, che egli possa, quanto occorre, invigilare, e occuparsi del Dettaglio, ed esecuzione di tuttociò, che riguarda l' economia militare. E quando in fatto ciò fosse, o l' economia militare dovrebbe andare pessimamente, o il Comando militare disporre dell Economia, o piuttosto l'una, e l'altra cosa.

Se per un momento si faccia considerazione ai soldi della Truppa, ed Ufficialità, alla difficoltà di esatto, e sistemati conteggi, onde non ne succedano arbitrj, e imbarazzi; alle mensuali rivenzioni, e loro distribuzione, ai depositi, a spese mensuali straordinarie. Se si rifletta al vestiario, oggetto importante, e soggetto a mille ispezioni, ed inganni, ai Letti, Armi, Mobili, Attrezzi, Carbone, Olio, Foraggi, Biade, Cavalli, Sellarie &c. &c., e se si faccia attenzione ai Quartieri, Alloggi, Magazzeni, Fortezze, Cannoni, Munizioni, Trasporti, Manutenzioni, e cento altri oggetti, si comprenderà facilmente, e la gravità, e l importanza dell'Economia Militare, e come esse si possa dal solo Monsig. Tesoriere Generale presiedervi, e come non convenga abbandonarla alla discrezione di Ufficiali Generali, e molto meno di un solo; e come sia necessario affidarla ad un Prelato Anziano, e rivestito di corrispondenti facoltà, ed autorità.

La cosa sembra tanto evidente, che non possa occorrere particolari dimostrazioni per chi sia fornito di bastante intendimento, ed ami sinceramente il buon Ordine, lo Stato, ed il Sovrano.

L'antico abbiamo, che mai si potrà aver nè un buon Generale, buona Ufficialità, e buona Truppa, sotto il Comando di un Prelato, ancorchè si potesse ammettere in genere, non può salutarsi, quando il Prelato non s'incarica, che della Economia Militare, e di una tal quale ispezione, perchè la disciplina sia eseguita, secondo le Leggi, e che al Generale rimane tutto il regolamento militare, ed in specie la disciplina.

Non potrebbe considerarsi, che per cosa strana, e inammissibile la pretensione di un Generale, che a lui solo spettasse la disposizione di tutto l'Economico ancora. Qualche esempio di altri Stati, che si potesse allegare, non farebbe al caso. E se attentamente si esaminasse, si conoscerà, che o per Leggi stabilite, e in piena osservanza, o per sistema d Ispettori, o Commissarj, la parte economica è talmente loca-

tenata, che non può considerarsi in prima disposizione di un Generale, neppure in tempo di Guerra

In un piccolo Principato, pacifico, ed elettivo, tali Leggi, e Sistemi non ponno esattamente eseguirsi, ed eseguirsi, ma conviene adattarle alle proprie circostanze. Finalmente un Prelato incaricato delle Economie, ed Azienda Militare, non sarebbe all'istesso, che un Ispettore, e Commissario Generale, incombenza, che ne dirige ad un Prelato, ed è all'istesso analoga a quanto si pratica in altri Principati.

Ma poi in sostanza ciò accade anche attualmente, perchè l'Economico, ed altre Ispezioni restano tutte appoggiate a Monsig. Tesorier Gen.le Sicchè la questione si restringe a vedere, se possa Monsig. T. G. supplire a tali incombenze ancora nel modo, che le medesime esigono, oppure si debba incaricare altro Prelato, come era in passato, ma colla differenza, che non si mescoli direttamente nella Disciplina, e Comando.

Che anzi, non solo conviene incaricare un Prelato di tutto ciò, che riguarda l'Economia Militare, ed altre analoghe ispezioni, ma conviene altresì formare un corrispondente Dipartimento di Commissariato di Guerra, legato colla Computisteria Camerale.

Nello stesso modo, che il solo Monsig. T. G. non puole da se solo dirigere, e governare l'Economie Militare, ugualmente non può da se solo regolarne, e combinarne il conti il Computista Generale Conseguentemente è necessario, che tutti li Commissari di Guerra, Quartier Mastri, Provveditori, Fortieri, non solo di Romagna, ma di tutto lo Stato, dipendino unitamente dal Prelato Commissario Generale, e con la Computisteria della R. C. rettifichi poi li Conteggi

In genere tutto ciò è assai chiaro, semplice, e spedito. In specie occorrono molti dettagli, che persone di intelligenza, e buona volontà ponno facilmente conoscere, e porre in ordine, e sistema.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

Sopra il Piano Monetale dell' Eminentiss. Borgia.

26. GIUGNO MDCCXCVII.

Non so trovare eccezioni di riguardo al piano Monetale.

Convengo pienamente nelle principali massime, e specialmente nella necessità di togliere prontamente tutte le Cedole, e ritirare la moneta scadente, o piuttosto falsa.

Non vedo facili tali operazioni senza coazione, fintantochè non si proponga altro piano.

Alle riflessioni contro il piano è stato risposto magistralmente, e vittoriosamente. Queste riflessioni sono in qualche contraddizione. L' affare è di tal natura, che esigeva il contrapposto di un altro piano migliore, e non di censure, e timori. Le prime bene, o male potranno farsi a qualunque piano. Dai secondi difficilmente si può esimersi nelle attuali circostanze. Il punto sta fissare l'operazione migliore, e meno dannosa; e di sfuggire il più che si possa il mal contento, perchè una provvisione è indispensabile, nè sembra vi sia modo di eseguirla senza aggravi, nè si può pretendere che chi deve pagare sia contento.

Ma tornando al piano parmi, che se prima della Lotteria forzata se ne tentasse una libera in egualtempo il dimingorebbe e l'odiosità, e la quantità delle forzate. Forse la libera potrebbe produrre più di quello si suppone, specialmente se si acquistasse credito alla Amministrazione, ed agli Amministratori.

Questo credito secondo me dovrebbe essere la base, e principio anche delle operazioni Monetali.

Se il Piano Monetale sarà prevenuto, o almeno accompagnato da que' stabilimenti, e dispozioni, che acquistino il perduto credito all'Amministrazione, e agli Amministratori, non solo non potrà temersi del suo buono, e tranquillo effetto, ma forse occorreranno minori aggravj, e incomodi per la di lui esecuzione.

In sostanza questa è la sola difficoltà, che io ho sul Piano Monetale assai sopra qualunque Piano parziale.

Quando l'universale non si persuada della decisa, e costante volontà del Governo di voler porre in equilibrio la sconcertata pubblica Azienda, e di voler rimettere l'Amministrazione in un stato plausibile, e come esigge la Giustizia, non si potrà ottenere che mal contento, critica, censura, maggior diffidenza, e tutte quelle perniciose conseguenze, che derivano da tali sentimenti.

Nè basta che un Piano sia giusto, necessario, ragionato, e il migliore possibile, subito che l'Universale non solo diffida de' pubblici Amministratori, ma li disistima, e li crede dilapidatori, o peggio ancora, e subito che non vede provvisioni sopra gravissimi, e patenti disordini della pubblica Azienda, dubiterà sempre d'inganno, di furto, di maggior ruina, e quindi potrà anche risentirsene in tutti li modi.

Nè per acquistar un tal credito bastano Editti, e promesse, dopo tante ragioni vere, o false di discredito. Ci vogliono de' fatti molti, luminosi, e per sistema, onde ognuno se ne persuada.

Se si porrà un limite a molte spese, se altre se ne risecheranno, se si ricuperaranno le imprestanze, se da Persone accreditate si faranno esaminare le Alienazioni, le Investiture, li Bonifizi, gli Appalti, li Contratti, e se si faranno rendere li Conti esattamente per ricuperare tutt'ciò che indebitamente fu tolto, o dato. Se si ridurrà lo stato passivo al meno possibile, e si aumenterà l'attivo, come si deve. Se si toglieranno gli Amministratori, e Ministri infedeli, sospetti, e screditati, e si sceglieranno Persone abili, accreditate, o accreditabili, e se in somma un repentino moto, o ritorno ad un'esatta giustizia in tutte le parti della Amministrazione saranno accompagnati da qualunque provvisione coattiva, non si potrà temere nè opposizioni, nè pericoli, ma si dovrà esser certi del riacquisto del pubblico Credito, e confidenza senza de' quali

non saprei arrischiare, nè eseguire la migliore operazione Monetaria.

Poco valore la difficoltà, che il riordinare la sconvertaissima Amministrazione economica esiga molto, tempo, e maturi esami. Ciò può riguardare il piano ristabilimento della medesima. Ma nel momento posso farsi le cose più essenziali, e quelle che persuadino il Pubblico delle decise, e costante volontà del Principato di porre non solo un limite all'attuale dissesto, ma di riordinare intieramente la pubblica Amministrazione.

Sul momento si ponno cambiare Amministratori, e Ministri. Sul momento si ponno riformare spese, e dilapidazioni: nel momento si ponno ricuperare Crediti, ed Effetti. E nel momento si può disporre quanto bisogna a ridurre in breve tempo a termini di ragione, e di giustizia Conti, Alienazioni, Investiture, Appalti, Debiti &c. &c. In somma nel momento si può persuadere il Pubblico, e riacquistare quel Credito, senza del quale non credo possa riescire con sicurezza alcuna Operazione economica.

E siccome niun Piano Monetario è eseguibile senza aggravj, e dall'altra parte ognuno è persuaso che altri aggravj occorrino; così se non si persuade contemporaneamente con fatti clamorosi, e di sistema del nuovo ordine di Azienda, e quindi, che questi aggravj sono li positivamente necessarj, e che non saranno disposti ad altri usi, non solo non si otterrà la riscossione occorrente, ma si dovrà *in fatto* agire continuamente, ed acquistare una nuova gravissima odiosità al Governo, con probabilità d'infelicissime conseguenze.

Al contrario si può esser sicuri di ogni aiuto da qualunque ceto di persone, senza necessità di cauzione in fatto, anzi dell'universale soddisfazione, ed applauso, senza che li Nemici del Governo possano lusingarsi di suscitare disordini, perchè atterriti dall'imponente aspetto del giusto, dell'onesto, dell'Ordine, del necessario.

PENSIERI

Sullo Stato Pontificio.

MDCCXCVII.

INTRODUZIONE.

Non è da dubitarsi, che l attuale stato delle cose nel Dominio Pontificio non esigga un pronto ed efficace riparo per ovviare allo sconcerto universale della macchina economica, dal quale per necessaria conseguenza dovea ancora il disordine pubblico, e giudiziale in qualunque Stato. Ognuno conosce il bisogno di provvedervi con mezzi eseguibili per rimediare al momentaneo turbamento del sistema, e di un piano stabile, fondato, ed adattato alle nostre circostanze, onde prevenire i funesti effetti del disordine, ed equilibrare le forze economiche per sostenersi. Gravissime sono state le perdite sofferte per l incasso dei Fruttati, più gravi per la mancanza dei fondi territoriali incassabili delle tre Provincie smembrate, e incomparabilmente più gravi per le spese, che per lungo tempo abbisogneranno, oltre quelle che converrebbero nell antico quieto ordine di cose.

Imbarazzantissima non pertanto dee essere l idea di formare un Piano chiaro e preciso di ciò che convenga fare, essendone presente il bisogno, e pericolo nel ritardo. Troppi sono i rami di pubblica amministrazione, di cui converrebbe avere precisa e infallente cognizione: troppo chiara o' è la concatenazione, perchè se ne possa prescindere: e troppo tempo vi vorrebbe per acquistare quei lumi, che senza pericolo d' errare conducessero all oggetto

prefisso — Un uomo solo non è capace di tanto — Nella ignoranza di disordine economico, in cui si sono trovate le Nazioni, e hanno cominciato i primi lumi di queste Scienze, non fu mai fatto d un solo proponitore di Piani, si sono ritrovate delnse. A nostri giorni ne abbiamo gli esempj in Law, Necker, e Calonna Noi abbiamo due Piani generali pel regolamento dello Stato Pontificio, amendue ottimamente ragionati, e che al tempo degli Autori sarebbero stati di grande giovamento — oggi però sono inesegnibili Non sono ancora due anni, che ne fu pubblicato un altro, che tale può chiamarsi l'Opera delle Riflessioni di Stefano Leonico; ma lasciando da parte gli sbagli provenienti dalla poca cognizione, che dimostra l'autore, della Provincie dello Stato col riflettere unicamente sulle idee economiche di Roma, e del suo territorio, le circostanze del Dominio Pontificio nel breve spazio di dieci mesi sono cambiate, che inutili si rendono i sistemi generali, che sarebbero stati utili nell'anno scorso.

Molto più inutili, e forse nocevoli sono i Piani particolari su di un oggetto solo di amministrazione pubblica, come Moneta, Annona, Agricoltura, e simili — Qualunque innovazione, alterazione, il miglioramento stesso d un ramo economico, se non è collegato col tutto, e se questa concatenazione non lo rende uno, non l'immedesima col totale sistema governativo; molto più se si ripara ai disordini d' un ramo solo, lasciando sussistere quelli degli altri, in luogo di arrecare un rimedio al morbo politico, questi peggiora — Avviene del Corpo sociale istesso, come del fisico, o si troncano tutte le radici del male; o se ne lasciano intatta una sola, questa vi fa ripullulare tutte le altre, e ve ne crea delle nuove.

Con tutto ciò la necessità d' un pronto riparo invita, anzi costringe ogni buon Cittadino a riflettere sui mezzi più acconci a rimediare ai nostri disordini economici. Posso perciò anch io mescolarmivi, e proporre le mie osservazioni — Forse mi riuscirà di dire qualche cosa di nuovo, forse anche qualche utile verità almeno le mie idee avranno il pregio di essere chiare, e precise.

RIFLESSIONI GENERALI.

Gli Autori di piani economici ordinariamente o incominciano dalle dimostrazioni degli oggetti di pubblica amministrazione, o al più contenti di piantare le basi generali, che si apprendono nei libri didattici di queste scienze, sono gustano a trattare dell'articolo favorito, su cui vogliono addimostrare la loro perizia. In all'incontro porto opinione, che prima di tutto devano stabilirsi i principj generalissimi, trascendentali, inconcussi d'ogni pubblica amministrazione, e che la sola disposizione del Sovrano a secondare questi principj sia bastante per produrre il bramato effetto, solchè si possano adunare i lumi necessarj per sistemare ogni ramo in particolare con relazione al totale dell'amministrazione pubblica. In un altro Stato forse sarebbe inutile il ricordare questi principj: forse anche si crederebbe di fare un torto al governo ricordandoli tanto sono essi ovunque stimati l'unica solida base, su cui posa il grande edifizio del governo stesso. Ma fra noi chi non vede la necessità di ripristinarli? Chi non conosce, che se nelle disgrazie dello Stato influiscono molto le critiche attuali circostanze dell'Europa, questa influenza è resa molto più valida appunto per la dimenticanza, in cui si è vissuto e si viva di tali principj? Il ritorno pertanto pronto, sincero, ed efficace all'osservanza di essi è l'unico riparo ai nostri mali.

Il primo principio generale, e fondamento di tutta l'amministrazione pubblica d'uno Stato qualunque, è la Giustizia distributiva. La decisa, e invariabile risoluzione del Sovrano d'amministrare questa giustizia in ogni sua parte è il fondamento dell'ordine pubblico: e trattandosi della parte economica, una disposizione del Sovrano è l'unico mezzo di riparare al disordine attuale, e farla rivivere per quanto portano le circostanze un sistema giusto, ragionevole, equitativo. Tostochè nè favore, nè compiacenza, nè condiscendenza non alterino nella menoma parte questo sentimento, tostochè in qualunque incontro appaja costante e immancabile, tostochè tutti i Sudditi di qualunque condizione vivranno

persuasi, che in ogni occasione sarà stabilmente eseguita qualunque operazione secondo i principj della retta giustizia, l'affare è in salvo, lo Stato è rinnovato, la parte economica è rigenerata. Le innovazioni necessarie non troveranno nè ostacoli, nè mormorazioni, il popolo, che vede la ragione delle operazioni, e la giustizia dell'esecuzione applaudirà alla saviezza del Sovrano, e la malignità, anima implacabile che sempre rode le azioni dei Grandi e degl' Impiegati, non ritroverà pascolo alla sua passione.

Conseguentemente a questo principio, che come dissi, è il fondamento, e l'unico mezzo di riparare all'attuale disordine economico, i principali Ministri delle pubbliche Aziende devono essere non scelti a caso, e per una gradazione male intesa, ma i più intelligenti nel ramo d'amministrazione, che loro si affida, i più integri nella condotta morale, e oltre a ciò i più accreditati presso il Pubblico. Nella attuale situazione delle cose errerebbe gravissimamente chi credesse di potere prescindere dalla pubblica opinione nella scelta dei Ministri ed impiegati. Un Ministro screditato, per quanto fosse ingiusto lo scredito, diverrebbe nocevole all'amministrazione. Questo è un fatto pur troppo contestato, e basta una cognizione qualunque degli affari correnti per convincersene. Ma prescindendo ancora dalle attuali circostanze, in cui si deve assolutamente consultare l'opinione generale, se non vuolsi sbagliare nelle scelte degl' Impiegati, è massima antica in politica, che l'uomo, il quale gode una mediocre riputazione, è più adattato agl'impieghi di qualunque altro, o incognito al popolo, o screditato. La ragione è troppo evidente per non abbreviare di ulteriori lumi.

Ministri intelligenti, e accreditati devono in conseguenza essere impetuosamente amanti della giustizia, e inflessibili nella massima d'amministrarla, non pure in ogni circostanza di ricorsi e conflitti, ma principalmente nella sorveglianza, esame, ed attenzione al miglioramento di qualunque parte, anche la più piccola, delle pubbliche aziende. A questo proposito non posso omettere di riflettere sulla ridicola idea, che alcuni si formo delle giustizie, circoscrivendola ai semplici casi di istanze, o ricorsi, idea derivata dall'antico uso dei Tribunali Criminali di non procedere senza previa ricorso della parte, o simili fanciullesche formalità, che cotanto danno hanno arrecato alla causa pubblica nei tempi presenti, e ne continua-

no ad arrestare. L'idea della Giustizia è generale, come la legge; e comprende, come questa, tutti i rapporti del diritto di qualunque sorte fra i Cittadini, e il Principato. Su di questa base il Ministro giusto deve colla maggiore vegilanza attendere alla scelta di subalterni simili a se, al bisogno e miglioramento di ogni parte della pubblica amministrazione, cioè a dire dello Stato, e de Sudditi. *E' detto, que non ha Religione*, rispose un savio Re alla proposizione, che gli si faceva di un Ministro stimato intelligente, e capace di servire bene lo Stato. Questa lezione è sorprendente. Sia pure dotato di somma abilità ed intelligenza il Ministro, senza amore alla Giustizia, ch' è lo stesso che dire senza Religione, non conviene in verun Principato.

Se in qualunque situazione delle cose pubbliche è indispensabile questo principio, per mancanza del quale molti Regni, e Repubbliche hanno sofferto vicende incalcolabili, e forse ne abbiamo coll'occhio attualmente un funesto esempio; quanto sarà mai più indispensabile nell'attuale stato delle cose in questo dominio? E nella ottima delle cose umane, che nei tempi d'abbondanza, di quiete, e d'ordine l'inerzia, e il languore nell'amministrazione pubblica s'introducano a poco a poco nel luogo della primitiva vigilanza, e ne succedano quindi arbitrii, favori, ripieghi provvisionali, che lentamente vanno rilasciando le molle della severità, e ordinato esercizio del governo, d'onde poi l'oppressione, le querele, le angustie, e la deplorabile miseria. Ciò proverebbe, che anche senza le difficili ultime circostanze della rovinosa Francese, forse l'amministrazione pubblica erasi già troppo allontanata dalle primiere basi, che occorreva assolutamente una qualche seria provvidenza per richiamarla all'accennato principio della giustizia universale, e della scelta nei Ministri. Essendosi poi aggiunto alle antiche circostanze il nuovo incredibile disordine economico, effetto delle funeste vicende d'Europa, non ha d'uopo d'essere dimostrato il bisogno assai più pressante di ripigliare in tutta la sua estensione, e forza il principio fondamentale di ogni Governo, ch'è la giustizia distributiva, e la scelta dei Ministri intelligenti, e accreditati. Senza questo principio è affatto inutile qualunque piano, o generale o particolare, per quanto essere possa ragionato, speciosо, facile, eseguibile. Se chi presiede all'esecuzione del nuovo sistema, qualun

que stato sia, non è non solamente fornito di non decisa, costante, e perpetua volontà di non operare che il giusto, e di abbandonare l'antica nuocevolissima consuetudine di prestare orecchio all'impegno, di arrossire la lusinga dell'oro, e di far valere più presto l'intrigo che la ragione, ma mancano delle necessarie fermezza, zelo, e amore dell'ordine per efficacemente gli ostacoli inseparabili dall'umanità in un tale Ministero oltre all'essere dotato di queste essenziali qualità, non gode eziandio di una riputazione già formata presso il pubblico, o almeno non è istradato in guisa da procacciarsela, qualunque piano non pure infruttuoso, ma diverrebbe ancora dannoso, essendo pure nell'ordine delle cose umane, che gli avidi, e mal intenzionati peschino più volentieri, e più facilmente nel torbido in tempo di innovazioni anche le più necessarie, quando queste non sono accompagnate dall'universale approvazione, e dalla concordia, giustizia, e fermezza negli esecutori In tali circostanze l'intrigo, l'avidità, e il raggiro pongono in opera a fini reconditi ripieghi, i luoghi indecenti, e moltiplicati incrociano le operazioni, gli effetti si rovesciano, e si rende assai più difficile il ripiego.

Richiamate a questo principio immancabile tutta l'attenzione del governo, e piantata per base la decisa volontà del Sovrano di porre ella testa d'ogni ramo d'amministrazione pubblica, Uomini giusti, e accreditati, sono nel caso di offerirsi alla maggiore asseveranza, che ci offerirà il più felice, e il migliore ripiego possibile nelle attuali circostanze economiche dello stato nostro. Questo pensiere che mi sembra giusto, esige qualche schiarimento in grazia di quelli, che possono confondere le idee.

Di due piani assai diversi può abbisognare uno Stato, uno provvisionale, e momentaneo per ripiego ad un disordine, e l'altro cui gravità esige pronto provvedimento, ed altro stabile, universale, e per quanto porta la natura delle cose umane, perpetuo, come la legge. Le idee, che finora ho proposte, riguardano il primo stato della Patria nostra, e l'attuale suo bisogno. E quantunque i principj, che finora ho stabiliti, sieno egualmente necessarj nel primo, come nel secondo piano, egli è sempre vero, che pel primo bastano essi principj per ciò che possa desiderarsi, cioè a dire, un pronto, ed efficace ripiego all'attuale decadenza, laddove pel

secondo si dovrebbe premettere un lungo, e serio esame di cagioni, ad effetti, di concha, a inosservabili leggi, della reciprocità di relazioni cogli Stati limitrofi, delle circostanze, e cambiamenti d'operazione, e d'altri articoli d'eguale importanza, senza il qual esame sarebbe meno, e fallace qualunque sistema.

Il riparo però provvisionale, che pure è necessarissimo, appoggiato agli accennati principj, darebbe grandissimo lume alla formazione d'un Piano stabile e generale, specialmente se si avranno in veduta i pensieri, che andrò tratto tratto seminando sui rami particolari d'amministrazione.

In generale per altro è sempre certo, che ove i Ministri impiegati dal Sovrano siano tenacemente fermi nell'amministrare, e colere la giustizia, e dal governo vengano infallibilmente sostenuti per fare, si avvicinerano senza dubbio dall'idea di ridurre ogni loro cura al miglioramento dello Stato civile, e politico d'ogni ramo, essendo questo il principio, a cui è di uopo richiamare sempre qualunque operazione economica. Per riparare poi provvisionalmente, ed efficacemente all'uno e all'altro, non è necessario come altri penserebbe, una perfetta conoscenza, ed un distorno ragionato esame d'emendazione, operazione di lunga indagine, e che ritarderebbe con sommo pericolo gl'indispensabili provvedimenti, e forse produrrebbe delle aloisioni. Gli esempj antichi ci fanno sempre temere. Per una generale operazione, o per un totale risorgolamento, o piano generale, e stabile, di cui ho parlato di sopra, non vegherò utile, e forse necessario tale acquisto, e ricercato studio. Ma trattandosi di provvedimenti, che abbisognano al momento, non mi stancherò di replicare, che simili lunghe, e tediose indagini sono anzi che utili, infruttuose, e nocevoli.

Un Ministro intelligente, accreditato, e attaccato ai principj di giustizia può giornalmente arrecare grandi, e stabili utilità al ramo d'amministrazione, a cui presiede. Egli non tollererà subalterni, che, come lui, non pensino, e non agiscano conformemente alle leggi. Egli all'incontro non si servirà che di quelli, la di cui perizia, e buona intenzione corrispondano alle sue idee. Egli potrà prevalersi dei loro lumi, e per mezzo loro imparare quai risparmi potrebbero farsi, quai miglioramenti eseguirsi, quai abusi troncarsi, quali nuove leggi stabilirsi, in somma qual metodo te-

mersi per provvedere efficacemente, e prontamente ai pubblici bisogni: Il Ministro dotato delle accennate qualità non subalterni degni di lui facilmente, a prima vista rileverebbe gli abusi introdotti, i favori ingiustamente accordati, le grandi sorprese, le corruttele negli organi dell'amministrazione stessa, e quindi nascerebbe la provvidenza di minorazione di spese, di ricupero dei diritti, di riannovazione di contratti viziosi, di forte argine ai canali della corruzione, e in conseguenza ne deriverebbe un accrescimento di prodotti, e una sistemazione giusta, ed equabile del suo dipartimento. L'applicazione di queste chiare, e dettagliate verità ai rami particolari è facile, e naturale. Io non iscrivo che pensieri.

CEDOLE, E MONETA SCADENTE.

Per esemplificare in qualche modo le accennate idee generali, dirò brevemente, come possano applicarsi ad alcuni rami, forse al presente, i più interessanti dell economia pubblica dello Stato, riserbandomi a trattare i particolari argomenti con maggior estensione in altro luogo. E prima delle Cedole, e Moneta scadente, che è ora in circolazione.

Senza veruno dubbio questo provvedimento ai bisogni dello Stato, dalla di cui opportunità non è ora tempo di parlare, è un debito infruttifero dello Stato stesso, calcolabile nella totalità del debito, che lo aggrava. Quantunque non giunga all'enorme somma, che i Calunniatori del Governo vanno spargendo, e che imprudentemente è stata stampata nel Monitore di Bologna (Num.) egli è sempre certo, che accresce molto lo stato passivo dell'economia pubblica. Ma qualunque sia la vera quantità delle Cedole, e Moneta erosa in circolazione, egli è un debito, che con una regolata e ben intesa economia si può estinguere, anzi si dev' estinguere: e quando il Pubblico sua persona, che si possa, e si voglia estinguerlo, fino da quel momento a proporzione che cresce la confidenza del suddito, divengono minori i pregiudizj, e il disetto, che nascono da questa circostanza.

L'idea invalsa, che non si può estinguere questo debito è falsa, e sparsa a bella posta per intimidire i deboli. Converrebbe sup-

porte, che tutti i fondi e Capitali dello Stato non eccedessero il valore dei Debiti fruttiferi, delle Cedole, e della scadenza della Moneta erosa. Sono grandi, sono eccessivi, se ci sono, questi debiti. Ma poca cognizione dei fondi e Capitali dello Stato mostra bastare per intendere, quanto prepondera il loro valore su quello dei debiti stessi, e quanto sia ridicolo il timore della bancarotta, che i maligni seminano per gl'indegni loro fini. Per chi s'è interessato almeno nello studio dell'economia dello Stato, ciò non ha bisogno di prova, che per altro ci condurrebbe troppo in lungo. Il riparo adunque consiste in una buona, esatta, e giusta economia.

Or bene. Quando il Pubblico sia persuaso, che gli Amministratori di questo ramo di Azienda siano dotati delle anzidette qualità, e che hanno a cuore la premura di estinguere questo debito, e che incominciano a dare delle riprove colle opportune leggi e provvidenze, tendenti all'accennata estinzione, tosto cresce il credito, e a proporzione scemano gli agi, l'usurpo, e il monopolista si concentrano, e ricompariscono in circolo la Moneta reale. Questi sono effetti naturali, che la esperienza ha le mille volte confermato.

IMPOSIZIONI.

Questo è l'articolo più interessante, più difficile, più esposto a errori di quanti abbracci la economia politica. Gli Scrittori più savj e più filantropi sono sempre divisi di sentimento sulla preferenza, che si deve dare alle varie qualità d'imposizioni. Si disputa, e si disputerà sempre, se convenga più l'imporre sulle teste, sulla terra, sulla consumazione. Ognuno vede a suo modo, e forse alcuno considera, che la natura dell'imposizione migliore dipende più che dalle speculazioni metafisiche, dalla varia indole delle nazioni e dei governi, dai costumi, dall'agricoltura, dal commercio, e dalle circostanze locali, e morali dei popoli.

Checchè ne sia però, fermo nella mia idea capitale, ricordo di assicurare, che se l'attuale stato delle cose esigesse nuove imposizioni, (e su di che si procura spargere appositamente falsi, preventivi, e insussistenti allarmi) se il Governo, dopo aver matura-

mente pensato alle circostanze, credesse necessario aggravare o le terre, o i sudditi con dazj, gabelle, o imposte, nel sistema, che ho proposto, niente v'ha e temere di disgusto o di malecontenze: Tostochè il Pubblico ha persuaso delle buone qualità dei Ministri, delle decisa volontà del Sovrano di rendere giustizia, e dell' opinione, che sostengono gl' Impiegati; resta egualmente persuaso delle necessità delle gravezze o gravi, o leggiere, o di lunga, o di corta durata, e crede fermamente che tali pesi non hanno altro oggetto che il meglio essere dello Stato, e del suddito. Il popolo è per sestesso buono, quando non è sedotto, e le obbligo che d'evitare le seduzione è quella di contentarlo, proponendo al di lui governo quei Soggetti, ch' egli stesso eleggerebbe, se esso fosse l'elettore: voglio dire Soggetti, che abbiano la di lui confidenza.

Questa poi cresce sempre a verso i Ministri, e verso il Sovrano, qualora allo stabilimento delle nuove Imposizioni, o altre gravezze, precederà la diminuzione delle spese inutili, e molto più delle ingiuste, o in se medesime, o relativamente alle circostanze; se il Pubblico vedrà aboliti generali donativi, inique o capricciose, se vedrà cassate, e in progresso negate definitivamente le Grazie, i favori, le arbitrarie predilezioni, l'esenzioni capricciose e ingiuste: se scorgerà disperati i debiti, i fondi, e i domini malamente ceduti, e alienati se conoscerà, che si vuole levare di mezzo le disuguaglianze, le prerogative, le quali se potevano tollerarsi, nei tempi di quiete ed abbondanze, allorchè le Imposizioni erano innocentissime, piccoli i bisogni, e copiose le risorse, ora sono discordi onerose ed ingiuste; e se il Pubblico si accorgerà che di buona fede si vuol introdurre l'ordine, la diligenza, la vigilanza, e la giustizia:

Tanto è più certo, che il popolo, secondandosi di queste rette Intenzioni del governo, disporrà sestesso a sentire con rassegnazione qualunque necessario aggravio economico, quanto è certo, che gli Amministratori entrando essere giusti, non devono incominciare le loro operazioni economiche da nuove Imposizioni, come per effetto di ignoranze, e forse anche di colpevole imprudenza qualcuno ha preteso, fissandosi anche il quantitativo. Senzachè precede a qualunque nuova imposizione un giusto, imparziale esame dello stato attivo e passivo, dedotto anche e notizie del Popolo, (com'

è uso antichissimo di tutti gli Stati ben regolati,) è ingiusta qualunque Imposizione: altrimenti era d'uopo supporre, che tutto fosse nel miglior ordine, nè suscettibile di miglioramento; cosa, di che nè il Popolo, nè il Sovrano, nè i Ministri possono essere persuasi.

L'Impresa d'esaminare, e ridurre a giusta chiarezza i bisogni del Principato, e gli stati attivo e passivo delle pubbliche azienda per Amministratori, che abbiano le richieste qualità, non è nè difficile, nè impossibile, come taluno potrebbe darsi a credere. E le cognizioni alquanto estese, che ho degli affari economici dello Stato, mi determina a credere, che ridotti a convenienti forme, e giusto riparto, e eguale ripartizione, distribuzione, e riscossione gli attuali pesi, e gravezze, poco o nulla dovrebbe occorrere di nuove Imposizioni. Questa è idea, a cui si può dare in altro luogo maggiore estensione.

Ma poichè ne occorrerebbero, agli Amministratori giusti ed accreditati sarebbe facile il renderle meno gravose, col diminuire le più vessanti, col facilitare, addolcire, ed economizzare nei mezzi dell'esazione, e col procurare una vera, sistematica, e non puramente apparente riforme del lusso straniero eccessivo, e pazzo, le quale compensasse gli aggravj necessari per la causa pubblica &c. &c.

MEMORIE

Per il nuovo Sommo Pontefice.

1799 1800.

PROEMIO.

Stimolato da autorevoli, e probi Personaggi ad esporre le mie idee sopra le convenienti provvisioni, e regolamenti di Governo per quel tempo in cui il nuovo Sommo Pontefice sarà ripost nella sua Sede, fin atterrita da una tale proposta. Ripieno degli orrori della Rivoluzione, e delle infelici conseguenze della medesima; commosso dell'universale scorvolgimento politico, morale, economico &c. &c., più che dall'attuale stato di miserie, e bisogni, ed inquietudini, e ferito dal maltalento degli Empi, non riscontrava nel momento, che difficoltà di ogni genere, e quasi impossibilità.

Ma pure ricercando, e riflettendo alle cause, che produssero tanti orrori, e danni, mi parve la cosa meno difficile di quello, che prima ne apprendeva, e proseguendo a riflettere, giunsi a persuadermi, che non era disperata l'impresa di provvedere al Governo, e risorse dello Stato Ecclesiastico.

Giunto a tale persuasione, non ho difficoltà di spiegare le mie idee, che da altri più istruiti, ed abili di me si potranno facilmente estendere, ampliare, e correggere.

Attribuisco le orrende Tragedie accadute all'allontanamento della Religione, e Giustizia ove più, ove meno, ma ovunque in grado sensibile. Non stimo occorra dimostrare questa verità. Ammessa la medesima, ne viene per legittima conseguenza, che solo le Religio-

ne, e la Giustizia ponno, e devono ricondurre la quiete, l'ordine, e la possibile felicità umana.

A questi due soli principj, Religione, e Giustizia, che ponno considerarsi per un solo, cioè Religione, richiamando qualunque opinione di Governo, ma semplice, facile, e sicuro sistema di pubblica amministrazione. Questi andrò applicando brevemente alli principali oggetti di Governo. È tanto più, che la passata grandezza del Regno Pontificio con tutta ragione si deve ai soli principj del medesimo poco, o molto, ma sempre più che altrova sostenuti di Religione, e Giustizia, di pietà, e dottrina.

Si dirà forse nel leggere questo scritto, che io propongo cose astratte, di troppo difficile esecuzione, e di troppo grande opposizione allo stato attuale degli Uomini, e alle loro opinioni. E veramente non so neppur io lusingarmi, che sarà puntualmente eseguito quanto propongo. Non pertanto può eseguirsi, e Religione, e Giustizia esigono, che non si eseguisca, e faccia, se non quanto esse prescrivono. Ciò mi basta. Il Sommo Iddio potrà dare coraggio, e consiglio, se vuole, a chi ha prescelto per il Governo dello Stato della Chiesa, e concedergli favorevoli circostanze. Le difficoltà che nascono dalla malvagità de' tempi, non sono ragioni per trascurare la conoscenza di ciò, che esigga la Religione, e Giustizia, e per tentarne la esecuzione.

Oltre di ciò io non scrivo per il Pubblico, nè per fare da istruttore ad alcuno. Intendo solamente di soddisfare alle premure di chi mi fece la ricerca, e di raccogliere, e richiamare le idee di qualcuno di buona volontà alla Religione, e Giustizia, e proporgli de' riflessi. Ho quindi cercato di sfuggire li dettagli, e progetti, siccome le relazioni degli errori, difetti, e vizj del Governo, e di chi lo scriveva. Forse non avrò potuto interamente soddisfare a questa mia intenzione, perchè la materia non lo permetteva. Ma li pochi, e confidenziali Leggitori di questo scritto mi faranno la giustizia di confessare, che io ho cercato di sfuggire li progetti, e le censure, e che ogni ho desiderato di non li trovare della Religione, e Giustizia in ogni parte.

Ho cercato altresì di sfuggire gli esempj, che soglionsi addurre di altri Stati, a' quali sono dichiaratamente opposto, e non poche massime della nuova Scienze economiche, benchè forse a prima vista

potrà sembrar strano, e ardito. Ma riflettendo alla piccolezza dello Stato, alla di lui fertile natura, e situazione, alla sua qualità pacifica, e ai doveri di un Governo Ecclesiastico, che deve servir di norma a tutti gli altri, non che ai veri oggetti della felicità pubblica, non sono scontento della mia opinione. Oltre di che se mi è riuscito di legare, e derivare tutti li miei riflessi dalla Religione, e Giustizia, non può aver luogo alcuna opposizione, o difficoltà, per quanto belle siano le superficiali apparenze, delle quali si vogliano rivestire.

Seguono diciotto Memorie sopra diversi argomenti di pubblica amministrazione dello Stato Ecclesiastico, e dopo le due seguenti sul Commercio, ed Agricoltura

COMMERCIO

Sed & æstimaverunt luxum esse vitam nostram, & conservationem vitæ compositam ad lucrum, & oportere undecumque etiam ex malo acquirere.
Sap. Cap. XV. 12.

COmmercio è una parola divenuta sacra. Non si nomina Commercio se non con estreme venerazione, e rigardo. Nulla ci sa venire idea di felicità pubblica, se non fondata unicamente sul Commercio; e più giende che questo sia, più grande si crede la medesima. Quindi non si sente, che le parole Commercio in bocca di tutti. Commercio risuona l'Editto, le Legge, le Guerra, la Pace, le Scienze, gli Studj, le Libri del giorno, li Magistrati, li Privati, il Popolo, le Opere pubbliche, e private, il Lusso, li Continenti, l'Agricoltura &c.

Questa nuova Deità ha chiamato a se gli sguardi, l'attenzione, il desiderio, e fin anche la divozione universale, ed in modo tale, che sembra essere di presente quello solo il principio regolatore di tutte le azioni pubbliche, e di gran parte delle private. Non pertanto esaminando con maturità, ed attenzione il vero valore del Commercio, li suoi oggetti, modi, conseguenze, e molto più la sua *estensione*, ho dovuto convincermi, che l'*attuale* Commercio, o piuttosto lo spirito suscitato, e senza freno, e limite esteso del medesimo è stato, ed è la causa di gravissimi danni pubblici, e privati, e di somme sciagure. Nell'universale entusiasmo per il Commercio, sembrerà questo un paradosso, un'illusione, un errore massiccio. Ma l'esame imparziale, e freddo, potrà diversamente

persuadere li ben Intenzionati. Il male si è, che per un tale esame ci vorrebbe una Scrittura più abile, più addattata, e meno confuso, ed imbarazzato di quello in cui sia. Forse queste Memorie, e pensieri potranno indurre qualcuno a trattare questa materia come ci conviene.

Prima di tutto deco spiegar meglio il mio assunto. Io non intendo di attaccare il Commercio in genere, me solo la smoderata estensione, e diffusione del medesimo. Intendo di non attribuire al Commercio la facoltà di produrre le vere felicità delle Nazioni. E intendo di parlare per lo Stato Pontificio, Stato fertile, agricolo, e con pochi bisogni.

Per Commercio si è inteso sempre il cambio delle derrate superflue, colle necessarie, o le separate provvigioni, e vendite delle une, e delle altre, che in fondo, e per il generale è la stessa cosa. Fin qui il Commercio è una cosa necessaria, e sarà anche in particolare giusta, quando quelli che si impiegano in tali permute, compre, e vendite non ricevono altri profitti se non quelli, che stanno in proporzione de pericoli che corrono, de Capitali, che vi impiegano, e del premio di una onesta fatica. Ognuno vede però, che impiegandosi in tale occupazione maggior numero di Persone di quello che positivamente abbisogna, ne nascerebbe il disordine di richiamare alle medesime Agricoltori, Artisti, e Possidenti &c. vale a dire di togliere ad occupazioni più necessarie molti, per impiegarli in una meno necessaria, e certamente inferiore di essi.

Oltre di che il soverchio numero d'Impiegati nel Commercio oltre il necessario produce per lo più un effetto contrario alla universale utilità. Giacchè fuori delle Città di estesissimo universale Commercio, e non sempre, il Commercio diviene un vero Monopolio ad onta di tutti Commercianti, e danno della Nazione. Nè vale il dire, che maggiore sarà il Monopolio, dove sarà minore il numero dei Negozianti. Perchè dove sarà minor Commercio ci sarà minori forze del medesimo, minor avidità e Monopolio, e più frenabile, e dove sarà maggior numero di Negozianti, vi sarà maggior Commercio, maggiori forze, maggiore avidità, e quindi più forte Monopolio.

Al Commercio appartengono certe Arti, e le Manifatture. Ancorchè sia persuaso, che sarebbe assai felice quel Paese, in cui non

vi fossero altre Arti, o Manifatture, se non quelle positivamente necessarie ai di lui certi bisogni, ad anche decenze, pure considero, che dove sovrabbondi la popolazione alla Agricoltura, possa convenire al miglior essere, ed anche alla sussistenza del Popolo il favorire, e l'estendere le arti, e manifatture in modo, che ne avvanzi ai bisogni Nazionali, e possano servire alla consistenza di questo accresciuto Popolo.

A questa limitate idee riduco il Commercio necessario ai Stati Agricoli. Una maggiore estensione, la credo cosa pericolosa, incerta, e presto, o tardi dannosissima, ancorchè non si tratti, che di Commercio decisamente, e notabilmente attivo. Dico attivo, perchè se il trattasse di Commercio passivo, ognuno dovrà convenire, che non servirebbe se non di distruzione, come è accennato in qualche parte, dove l'illusione, l'estensione, e la complicazione di parola Commercio non fece distinguere, se nella totalità era attivo, o passivo. Dissi poi anche *decisamente*, e *notabilmente*, perchè se il divario fosse lieve, non valerebbe la pena, e l'imbarazzo, e facile sarebbe, che decadesse in passivo.

Fissate le generali idee sul Commercio, passo ora a dire qualche cosa della felicità pubblica, e privata, comecchè troppo legate col Commercio, anzi l'oggetto principale del medesimo. Definisco adunque la felicità pubblica non rettamente, perchè non troverà, che pienamente mi soddisfaccia, ma relativamente agli effetti, che da certi principj ne derivano. Dico dunque, che quello Stato è pienamente felice, per quanto permette la condizione umana, dove più regna la Religione, e la Giustizia, e che da questi soli due principj può derivare la pubblica felicità. Non scrivo per istruire il Popolo, nè per combattere li Sofisti, ed Economisti, ma per raccogliere, e dirigere le idee di qualche Persona di buona volontà, e che non abbia bisogno di diventare Religioso, e giusto. Allora mi converrebbe fare un Libro, se ne avessi l'agio, e la capacità; tanti sono li sofismi, gli errori, le illusioni, gli inganni sopra la definizione, e idea della felicità pubblica.

Quanto alla felicità privata, questa ancora la derivo unicamente della Religione, e giustizia, e la faccio consistere in quella rassegnazione, che dia il modo di religiosamente, e giustamente vivere a ciascuno *secondo la sua condizione*. Conseguentemente sarà infelicità

le mancanza de modi di vivere, e la sarà ancora la soverchia abbondanza, ed eccessività di questi modi, perchè oltre ad un certo limite non sono per tutti combinabili colla Religione, e Giustizia, senza delle quali non vi può essere solida, e stabile felicità pubblica, e privata, e sono sorgente di vizj, e di disordini.

Converrebbe diversamente far consistere la felicità nell abbondanze delle ricchezze, e modi di conseguirle. Ma le soverchie ricchezze, e la quantità, e facilità di modi per conseguirle non possono dare una vera felicità. Ponno bensì dare de modi per soddisfare li vizj, ponno dare troppa sollecitudine, ed estensione alle vicissitudini delle condizioni, locchè pure è un male gravissimo, ponno sollevare la comune cupidigia, ed ambizione, li mali delle quali sono incalcolabili; e ponno allontanare sempre più dalle virtù Religiose, e morali, senza delle quali non vi può essere vera felicità pubblica, e privata.

Da quanto ho sin quì generalmente, e brevemente esposto vorrei, che se ne deducesse, che tutte quelle Arti, e Commercio che oltrepassano i limiti di servire alla comoda, e decente sussistenza di ciascuno *nella sua condizione* non ponno servire all'acquisto della felicità, ma ed allontanarsene, e perderla, ed anzi a procurare comune infelicità.

Dopo queste premesse niente resta sedotto delle pompose descrizioni, che generalmente si fanno sopra l ingrandimento, ed estensione del Commercio, Arti, e Manifatture, e sopra non poche apparenze. Ponno esse a prima vista sorprendere, ma non persuadere, e convincere, se non chi stabilisce la felicità nelle ricchezze; nè dall accesso di queste tema infelicità, e timori.

Si contrappone lo stato di Commercio, Arti &c. presente con quello di cento Anni addietro. Di quello si fa una pittura la più orrida infedele, e esagerata, e sempre mancante. Questo si descrive con tutti li modi di seduzione. E non può negarsi, che grandi cose non fruttino la fantasia. Fabbriche di ogni genere, grandi, magnifiche &c. sono dal nulla in breve tempo. Strade, ponti, porti, canali &c. paludi seccate, fiumi arginati, agricoltura migliorata, e cresciuta. Navigazione moltiplicata. Nuove arti e nuove maniere delle medesime. Li ozzimi impiegati. Tutti in moto, ed in istato di arricchire, e lucrare con cento nuovi mezzi, e strade. An-

che l'ingrandimento di molte scienze, e specialmente della fisiche alla estensione, e ingrandimento del Commercio il attribuisce, e come il accrescimento Popolazione, ed e lui si attribuisce la tolleranza, l'umanità, la dolcezza, ed altre pretese virtù, e comodi encici del Secolo XVIII.

Ma tutto ciò, e tanto di più che si dice, è poi egli una vera felicità, o parte delle medesime? Ed essendo, deriva poi egli da necessità del solo Commercio? Questo è ciò, che andarò brevemente esaminando prima di passare a descrivere i veri, e i più interessanti effetti delle *ricchezze* estensione del Commercio.

Le Fabbriche, Strade, Porti, Ponti, Canali &c sono ove vi è dubbio cosa di qualche pregio, ma anch'esse devono avere i loro limiti, nè per se medesime costituiscono la vera felicità de' Stati, e de' particolari. Anche quando il Commercio era di molto minore, li Sovrani fecero grandi, ed utili imprese in questo genere, onde il loro accrescimento non può attribuirsi unicamente alla estensione attuale del Commercio.

Le Paludi diseccate, e l'Agricoltore migliorata sono certamente sempre utili, e forse è l'unica cosa nelle quale non vi può essere eccesso se non riguardo a progetti, ed operazioni strane, ed onerose. Ma anche questo miglioramento non può attribuirsi esclusivamente all'aumento del Commercio. E convien poi anche distinguere l'abbellimento delle vere Agricolture, e per riflesso a certe novità, o stravaganze. Anche in tempi di molto minor Commercio furono escinte Paludi, arginati Fiumi, e fatte ragguardevoli operazioni Idrauliche di solide utilità, ed tutte quelle fatte in questo Secolo sono riescite, e per alcune si vuole, che sie stata maggiore la spesa, e il danno, che l'utile. Si vuole altresì, che il prodotto annuo de Grani fosse di molto maggiore di quelli de giorni nostri dopo tante novità, ed anche mode agrarie. E la coltura de Monti è stata di un piccolo profitto, e di un immenso danno. Questa, ed altre non poche riflessioni, che potrebbero farsi, di molto diminuiscono la prima generica impressione di queste nuove bellezze Agrarie, onde dar loro il giusto, e vero valore, ed anche all'occorrente rilevare, che se vi furono de miglioramenti, vi furono anche de pregiudizi, e danni, o superfluità.

L'ampliazione tanto notabile della Navigazione sembra certamen-

te, che derivi per la maggior parte dall'accrescimento, ed estensione del Commercio. Ma se non si proverà, che non vi sono miglior impiego per quel Popolo, che ora in ne occupa, è ben difficile, che possa considerarsi situazione felice quella de Naviganti, ma solo necessaria. E più che crebbero li lucri della Navigazione, più ne crebbe l'azzardo, e le perdite di Uomini. Ne pur tutti gli Stati abbisognano positivamente di una *grande* estensione di Navigazione. Nè qualche Stato incapace di bastante Agricoltura, e pieno di Popolo può servire di esempio, regola, e ragione generale.

Sulle nuove arti, e nuove maniere di vita medesime, e sulla occupazione di molto Popolo, certamente aumentate dal Commercio, non pochi riflessi occorrono. Conviene distinguere le Arti inservienti alla vita, alla comodità, alla decenza, ed al miglioramento della Agricoltura, base della sussistenza degli Uomini, da quelle inservienti al lusso, al raffinamento, e stravaganza del medesimo. Conviene dimostrare, che questo Popolo disoccupato non potesse meglio occuparsi. E conviene supporre sempre, che la *ricercata* estensione del Commercio produca la suprema felicità pubblica, o privata, o almeno supporre, che sia in qualche bilancia coi mali, e danni, che da questa *ricercata* estensione ne derivano, locchè è da dimostrarsi, e che io non credo dimostrabile.

Riguardo poi al moto universale, e ai mezzi, che a tutti somministra il Commercio per arricchire, e presto, occorre osservare, che questo gran moto non è in se medesimo un pregio. Non lodarò certamente l'inerzia, e l'ozio, ed anzi dirò, che una delle cure de Governi deve essere quella di procurare occupazione ai Popoli, e di attaccarveli. Ma dall'altra parte tanto moto, tanta agitazione, tanta smania per arricchire sono in diretta opposizione alla calma, alla quiete, ed alla pace, che è la principal porzione di felicità agli Uomini concessa. E questi gran mezzi di rapidamente arricchire conviene prima dimostrarli giusti, e onesti, locchè per la maggior parte parmi assai difficile. Secondariamente essi producono una *troppa estesa*, e rapida variazione di condizioni, locchè è un massimo disordine, e di funeste conseguenze. Finalmente siamo sempre al punto non dimostrabile, che la ricchezza sia la felicità.

Quanto all'ingrandimento delle Scienze, specialmente Fisiche,

non vi è dubbio, che la maggiore estensione del Commercio vi abbia contribuito. Ma il loro ingrandimento non si deve al solo Commercio, e a bene analizzarne li progressi, questi non hanno giovato che al Commercio, e da lui ognuno, comechè se questa *soverchia* estensione del Commercio fosse in generale dannosa, come io credo, di danno egualmente sarebbero stati *certi* progressi delle Scienze Fisiche. Anche nello Studio vi è l'eccesso, e dannoso.

Sull'aumento di Popolazione, che si decanta prodotto dal Commercio, prima di darne un pregio a lui, conviene determinare, se generalmente poi sia vero, e se altre cause non l'abbiano prodotto, o potuto produrre. Ma sopra tutto conviene dimostrare; Che la *necessaria* della Popolazione, oltre le forze naturali alimentarie di uno Stato, sia una vera felicità pubblica. Io penso, che anche *in* ciò vi siano i suoi limiti non determinabili dallo spirito di Commercio, cioè di avidità, e di acquisto di ricchezze.

Più cose finalmente si possono dire, e rilevare sopra il pregio, che si dà al Commercio per la introduzione, o favore a virtù, e comodi Sociali. E prima sovviene osservare, che si parli veramente di virtù. La tanto decantata tolleranza non lo è certo. Questa è una parola, che illude, ed inganna. Si tollera una cosa cattiva. Se è buona, la parola tolleranza è impropria. Se cattiva, è ingiustizia. Della tolleranza direttamente ingiusta, o, o per necessità, o per debolezza sofferta, non se possono fare elogio, che li Sofisti, gli Atei.

Esaminiamo più da vicino li veri effetti dello eccessivo estendimento del Commercio. Uno solo in sostanza basta rilevarne, comechè sorgente di tutti li mali. E questo si è l'universale, sfrenata cupidigia di guadagnare, ed arricchire, la quale di natura sua crescendo sempre, e a dismisura aumentandosi, accieca gli Uomini al punto di non aver più ritegno a qualunque iniquità, perchè la credono utile. Se il bisogno produsse il Commercio, l'avidità lo rese tanto. Sorsero quindi nuovi Contratti, ed una immensa moltiplicazione, e varietà d'idee, e fatti Mercantili; e tutto divenne mercatura. Le Cambiali in origine assai semplici, necessarie, e secondo perciò certe *forme*, condizioni, e varietà, ed una immensa estensione, e divennero un affare incomprensibile, fuorichè per quelli del segreto, ed accordo. Il Cambio delle Valute divenne un

altro grande affare, che produsse immensi, e mai sognati lueri, a che si ne ricchì di concerto a suoi consimili. Le Finanze fu-rono un altro oggetto di immensi lueri. Le approvisionamenti lo furono egualmente. Il sistema d'Appalto adottato, e divenne quasi generale, e per ogni Capo, genere, ed affare, ed allora solo in qualche luogo fu contradetto, e tolto, quando insorsero altri aggi di lucro, e che degli otti degli Appalti non poterono partecipare. Assicurazioni di nuova forma facilitarono de' rischi, e guadagni. Tutto divenne soggetto di Commercio, di speculazione, di utile. Anche l'Agricoltura lo divenne, specialmente col sistema degli Affitti, e delle Enfiteusi, reso più facile, più esteso, e più utile con tanti mezzi divenuti facili di impossibili, che erano, siccome di grave impressione, d'interessenza, di sicurezza, di favore &c. &c.

Si giunse a credere generalmente utili li debiti. Quindi nuove maniere di crearne, nuove cure per estinguerli, nuovi sistemi di impressione, di obbligazioni, e fino di anticipato consumo delle entrate.

Le Arti pure di ogni genere si accrebbero oltre il bisogno, e per ciò si dovette introdurre un nuovo genio di mode costanti, stravaganti, e capricciose, che rapidamente si succedessero, e facessero dimenticare l'antica decenza, magnificenza, gravità, e stabilità. E quelle Arti che avevano un limite naturale si cercò di mantenerle, e di estenderle con inganno, deterioramento, facilità, e minor prezzo, a pregiudizio subentrante comodo del medesimo.

Queste rapide fortune, tanti nuovi oggetti, e modi di Commercio formarono in 50. anni un nuovo ordine, e stato numerosissimo, che prima era tanto ristretto, e limitato, che quasi non si distinguea. Mi ricordo, che 50. anni sono a Roma si contavano tre sole Banche di mode, e nel 1796 passavano il centinaio. L'accrescimento de' Banchieri, Appaltatori, Negozianti di ogni genere, e manifatture capitali è immenso, ed un calcolo di proporzione dovrebbe fare grande impressione. Conviene poi aggiungere l'innumera numera di Giovani, addetti, e interessati. L'anima di tutto ciò, e di tutti questi Impiegati, non è che l'avidità, l'interesse, ed una insaziabile sete di arricchire in qualunque modo. Ed è osservabile, che questo immenso, ed incalcolabile

accrescimento di Commercio, di Arti, di Negozj, e di Contratti è accaduto contemporaneamente al sommo illanguidimento nelle Religioni, ad all'allontanamento dalla Giustizia, che pure servivano di freno, e limite alla cupidità Commerciale, e Mercantile. Di fatti non può negarsi, che finattio che Religione, e Giustizia ebbero qualche vigore, nel in ultimo ritirato ceto de Commercianti, regnavano fra essi la frugalità, la parsimonia, la probità, la buona fede, li costumi, e la virtù private.

Nè questo spirito di Commercio, e proficuo di avidità si accese nel ceto de Negozianti, ancorchè divenuto numerosissimo, ma si estese più, o meno a tutti gli altri ceti, e quasi quasi divenne di una tal quale necessità. Tutti parlavano Commercio, se ne mescolarono quando poterono, e regolarono tutti i loro affari coi principj, calcoli, ragioni, e cadenze del moderno Commercio, cioè dell'utile, oltre i limiti ordinarj, e naturali. Ne sembrò più mostruoso, indecente, ingiusto, che un nobile, un ricco, un Ministro di Giustizia, di Governo, di pubblica Amministrazione, ed il Principato medesimo si mescolassero nel Commercio, e Negozj di ogni sorte, ma li esercitassero formalmente, e pubblicamente.

Fra le tante disgrazie, che derivarono dalla corruzione del Studj, o piuttosto nozioni Filosofico Economiche al zelo, e solide studio dello Giurisprudenza, e alla Scienza del giusto, e dell'ingiusto, e della cose divine, e umane, studio che mantenea sì gloriosa la Religione, e la Legge, e quindi la Giustizia si è quella di essere stato favorito l'eccesso del Commercio, ed aperta a tutti una strada irrimediabile per soddisfare l'insaziabile umana cupidità. Ne sarebbe stato possibile, che il Commercio, e Negoziazione avessero preso tanta estensione, e forza, e fossero giunti a calpestare tutta la Legge divina, ed umana, ad un rendere venale la Giustizia, la grazia, ed il favore, e far tacere tutti li doveri, e far perdere il pudore, se Religione, e Giustizia avessero vigorosamente regnato, e se li Governi non si fossero lasciati gradatamente sedurre dalle novità economiche, dalla prima apparente Commerciali, ed in fondo dalla inverecunde idee della opulenza, della Ricchezza, e della non bene stabilita, e ferme della felicità umana.

Subito che si credette, che la ricchezza fosse la base, e principio della felicità delle Nazioni, trascurando ogni altro principio dell'umana felicità non ebbe più limite l'idea della ricchezza, ed opulenza, nè più si distinse la povertà, la miseria, e vero bisogno, a quali certamente dovevasi ripare, dagli eccessivi mali, a quali poteva portare il *eccessivo* ricchezza, e la mode di acquistarla Quindi il nuovo ristabilimento di Commercio, Arti, Industria, come l'unico mezzo della felicità umana, senza avvertire, nè temere, che l'eccesso dalle suddette cose poteva produrre de mali molto maggiori della antecedente supposta, e esagerata miseria, rozzezza, bisogni &c

E perchè pure a tanto ingrandimento si opponevano antiche Leggi, e consuetudini, che frenavano certi limiti, e reprimevano, e castigavano la soverchia ingordigia, ed al Monopolio, e l'ingiusta da' Contratti, e degli acquisti, si giudò avvenne alla barbarie, al dispotismo, all'ingiustizia, a al dispensare con nuovi colori le Leggi, a gli usi de nostri Maggiori, e si esaltò oltre il dovere il Commercio di Inghilterra, a Olanda derivato dalla necessità, e che aveva per base l'Agricoltura, quello de Fenici, e Cartaginesi, che niuno conosceva, se non come causa della loro caduta, e quello de' Veneziani, Amalfitani, Fiorentini &c &c, che se dava anche esso idea di grandezza, e potenza, non la dava certo di felicità, di giustizia, e di quiete.

E vero, che qualche Legge subalterna poteva essere divenuta un legame dannoso, siccome qualche stabilimento, e consuetudine, e che qualche novità poteva meritare un discreto favore; e che avvertenza notabile, e provvisioni si dovevano, perchè la grande ostentazione, e superfluità di Commercio di alcune Nazioni non depauperasse, ed opprimesse quelle Nazioni, che si limitavano alla Agricoltura, ed al Commercio primamente necessario alla comoda, e decente sussistenza, proporzionata alle rispettive condizioni Ma ciò provava, che il Mondo, e gli Uomini, da' quali è composto avrà sempre bisogno di Governo, e di provvidenza; ma non mai che si dovessero rivocare, e diminuire le antiche Leggi fondate sui diritti Divino, pubblici, e privati, e molto meno girarsi in braccio allo spirito di avidità, principal motore del Commercio, almeno riguardo alla sua *estensione* oltre il necessario.

Subito che il Governi furono così addotti dalla parola Commer-

cui, ed incanti della supposta felicità della di lui ampiezza, ed estensione, dovettero altresì favorire l'altra idea della libertà, che produsse poi frutti così amari. Non poteva il Commercio ingrandirsi tanto, nè tanto estendersi, se non si favoriva, e permetteva una sfrenata libertà in tutto. Prima si combatterono più legami impeditivi il traffico, ed il Commercio, e fors'anche alle volte le sussistenze. Ho qui vi erano delle ragioni, ma non tante, cioè tutte quelle che ardentemente si esponevano. Crescendo il favore de Governi, de' Ministri, degli Uomini delle Letterati, de' Possidenti, e di quanti utili per queste nuove gradite idee di Commercio, Arti, Manifatture, industria, ricchezze, potenza &c. &c. e crescendo gli utili de' numerosi addetti al Commercio, crebbe altresì l'odiosità ad ogni sorta di Legami, ed il favore ad una sfrenata libertà in ogni genere, perchè credevasi dimostrare, che li primi fossero sempre impeditivi del Commercio, e la seconda che fosse base, e fondamento del medesimo, non dubitando più alcuno, che il Commercio, e la libertà potessero meritar limiti, e che gli Uomini abbisognassero di freno.

Un altro degli evidenti, ed incontrastabili effetti di questa eccessiva, ed illimitata estensione di Commercio fu l'allontanamento della buona fede, conseguenza immancabile della sfrenatezza, estensione, ed insaziabilità del desiderio di arricchire, e lucrare. Non mirò qui a descrivere la grandezza de' danni, che produce la mala fede, ed a qual grado alla sua giunta. Ciò è troppo noto, e di troppo mi allungherei. Dirò solo, che indivisibile compagna della mala fede è la menzogna, seppure non vuole considerarsi per la medesima cosa. Ed ognuno sa, e deve sapere, e riflettere qual danno sia l'allontanamento della verità, che naturalmente è ben differente a supporsi, e conciliarsi con un Commercio così *esteso*, grande, diffuso, e che abbraccia ogni oggetto sensibile, e che interessa ogni ceto di persone.

I lodatissimi della *illimitata* estensione del Commercio, Arti, ed Industria gli hanno attribuito il pregio di occupare, e dare sussistenza a quella parte di popolo, che senza di esso sarebbe ristretta nella estrema miseria, o anche non avrebbe avuto come vivere. So di che già sopra ridevo, che ciò non poteva ammettersi se non in certi limiti, cioè a dire ristrettamente a quella parte di Popolo

veramente ozioso per mancanza di occupazione, e di altri modi di sussistenza. Che se un maggior Commercio deve occupare un maggior Popolo, è evidente, che non si farebbe se non togliere alle Agricoltura, alle prime Arti indispensabili, ed a certi impieghi quelle persone di cui ordinariamente abbisognano. Ciò accadendo, come pur troppo è accaduto, ed in più luoghi assai visibilmente, ne deriva nel totale un immenso danno, una scomposizione, un rovescio di cose perniciosissimo in più aspetti al pubblico, ed al privato, e se giova il dire, che gl' stessi utili di un esteso, e diffuso Commercio, che si rinnovano tante volte, e in tante maniere sono un abbondante compenso a quel danno, che per una parte vi potrebbe essere

Poichè il danno di diminuire le braccia alle Agricoltura, ed a certe Arti, di togliere la concorrenza, ed abilitazione a certi impieghi, e di rivolgere le menti, desideri, e sforzi di tutti all' inseguimento di quelle fortune, che può procurare il Commercio &c. non è in alcun modo compensabile dagli utili del Commercio per quanto grandi, che possano essere Oltre di che è assai più precaria, e soggetta a più pericoli, variazioni, e vicende la sussistenza, che deriva dagli utili, per grandi che sieno, del Commercio, che quella, che deriva dalle Terre, e da altre naturali, e sempre necessarie occupazioni.

Quindi è, che fra li tanti guai, e danni prodotti dalla *soverchia* estensione, e *diffusione* di Commercio, Arti, e industria vi è quello ben notabile di aver reso peggiore di assai la condizione del basso Popolo. E ciò per essere favorito delicatamente anzi procurato ogni sorte di vizi, e di lusso; e per avere notabilmente accresciuti li prezzi di tutti li generi di necessaria sussistenza E quanto alla prima parte non credo vi sia bisogno dimostrare una cosa, che tutti quelli, che sapevano li costumi Anni non punto non conoscono.

Quanto poi all aumento eccessivo del prezzo dei Generi di necessaria sussistenza, è egualmente evidente. Dopo che crebbero gli Affittuari, e che questi furono persone denarose, e ne fecero un oggetto non di sola Amministrazione, ma di speculazione Commerciale. Dopo che si tolsero, o non si eseguirono le discipline annonarie. Dopo che una smodata libertà di estrazione, e contrattazione fecero oggetto di libero Commercio, di lucri, e di mono-

palle li Grani, e Vettovaglie, li prezzi di questi generi non ebbero più misure, ed il Popolo misero si trovò in gravi angustie per sussistere. È vero, che questi successivi aumenti di prezzi derivarono da altre cause ancora, ma è innegabile, che vi ebbe gran parte questo successivo aumento, e diffusione di Commercio, e li nuovi modi di Negoziazione, e contratti da questi prodotti.

Quelli, che sostengono che l'estensione, e diffusione del Commercio ha prodotto un eguaglianza, e compenso, dicono una cosa falsa, ed illusoria. Falsa, perchè gli accennati utili del Commercio non stanno in proporzione col piccolo aumento del prezzo di mano d'Opera, e nel maggior valore della necessaria sussistenza. Illusoria, perchè non può mai esser il confronto le necessità della sussistenza, e il bisogno del basso, e misero Popolo, coll'arbitrario, incerto, avido, e dispotico impiego che di esso fanno li commercianti attuali. Nè poi intendo di paragonare lo stato del Popolo, quando non vi era Commercio di sorte alcuna, o non ve n'era quella limitata quantità, e qualità, che abbisogna ai rispettivi Stati. La mia intenzione non è di attaccare il Commercio in genere, ma anzi di favorire il Commercio *necessario*, e relativo alle diverse circostanze naturali di ogni Stato. Solo intendo di attaccare la *eccessività*, la *estensione*, la *diffusione*, li *modi*, e lo *spirito* dell'attuale Commercio, per richiamarlo ai limiti del necessario, del Religioso, e del giusto.

Il seguito non fù comunicato.

AGRICOLTURA.

Grandi cose si sono dette, e scritte in favore dell' Agricoltura in questi ultimi tempi. Ma a ben esaminare lo spirito che le ha dirette, sembra, che particolarmente abbia avuto in vista il Commercio, e che di troppo si siano estese, o col dividerle dalla Religione, o col spiegare molti fenomeni Agrari col materialismo, o col disporre gli Agricoltori, ed interessarli nella Agricoltura contro i rispettivi Governi. Non starò ad esaminare il miglioramento, che da tante nuove cognizioni Agrarie ne è derivato, perchè ciò non è del mio attuale assunto. Confesserò in genere, che in più luoghi questi vi sono, e notabili. Me dirò ancora, che moltissimo resta a farsi, e che qualche pregiudizio l' Agricoltura ha sofferto.

Io considero l' Agricoltura in diverso aspetto de' moderni, almeno in certe parti. La credo la migliore occupazione degli uomini, ed una delle basi della felicità pubblica, e privata, più come sorgente della sussistenza, e comodità, che come un oggetto di commercio. Penso quindi, che li Governi debbano in ogni modo favorirla. A questo oggetto scrivo la presente memoria, e raccolgo alcune osservazioni sopra diversi soggetti agrarj, onde esporrò non poche cose, ed importanti, che il Governo potrebbe fare, o che di seguente deve avere presenti per favorirle, dirigerle o coadjuvarle.

APPITTI.

Parlai già in altro Memoria contro gli Affitti. In genere li credo piuttosto pregiudizievoli alla Agricoltura. I miglioramenti Agrarj degli Affittuarj, ahe non sempre, nè ovunque si fanno, sono ordinariamente temporanei, e qualche volta pregiudizievoli, e generalmente gli utili dagli affittuarj sono fondati piuttosto sulle angarie ai Coloni, su speculazioni commerciali, sul monopolio, che sul miglioramento, e coltura della Terra. Se non altro, gli Affitti sono di evidente pubblico danno per l'lontanamento de Generi di sussistenza, per l'ozionità che procurano ai Possidenti, e per il favore, e facilità, che indirettamente ne ottengono il lusso, ed altri vizj.

Piuttosto dunque, che procurare il miglioramento della Agricoltura col mezzo degli Affitti, si procuri col richiamare i Possidenti alla Amministrazione delle loro Terre. Essi se ne interesseranno più degli Affittuarj, e più solidamente, essi saranno meno duri verso i loro Coloni, e cambieranno con sommo vantaggio pubblico, e privato nelle tranquille, festive, ed utili occupazioni campestri il lusso, l'ozio, e le vizi della Città. Poco ci vuole al Sovrano il limitare gli Affitti alle tutele, ai creditori, a certi luoghi Pii, e casi, il dividerli, il regolarli. Se non altro, fuori di limitazioni sugli Affitti non necessarj, più forti sugli Affittuarj non abitanti alla Campagna, forti sono ai grandi Affitti, dovrebbero in breve tempo produrre questo richiamo de' Possidenti alla Amministrazione, e miglioramento delle loro Terre, oltre a non poche altre prescrizioni, ed alternativi del Governo.

A distogliere maggiormente i Possidenti dall'amore, e cura delle loro Campagne, e facilitare gli Affitti, molto ha servito la moltiplicazione, e comunità de' Teatri. Prima che fosse si estendessero, più frequente era la dimora de' Possidenti nelle loro Terre, nè questa poteva andare disgiunta da una certa affezione alle medesime, nè era facilmente combinabile collo spirito di Affitto. Una volta i Teatri non si praticavano che nelle Città più grandi, e popolose, ed unicamente nel Carnevale. Dopo a poco a poco si estesero ad ogni più piccola Città, e fin au-

Digitized by Google

co alle Terre, e Castelli, indi se ne fece occupazione della Primavera, poi dell' Estate, e fin anche dell'Autonno, anzi di tutto l'anno e così furono li Possidenti distolti dalle frequenza, e lunga dimora nelle Campagne, e chiamati a quelle infelici occupazioni Teatrali.

Altrove ho toccato li gravi danni politici, e morali prodotti dal Teatro. Qui non parlo, che delle sua smisurata estensione. Supposto ancora, che si riducesse il Teatro a solo onesto trattenimento, e che se ne bandisse intalmente ogni indecenza, immoralità, seduzione, e pericoli di più sorte, sarà sempre dannosa, ed inconveniente tanta frequenza. E quando si riduca al solo Carnovale con tutte quelle riforme, ed avvertenze, che li devono, sarà indirettamente sempre favorito il ritorno de' Nobili, e Possidenti alla frequenza della Campagne.

Me ritornando alle Affittanze, devo aggiungere, che qualche esempio di Affittanze utili per la migliore coltura, che accaddero nel Bolognese, e forse altrove, non ponno servir di norma. Certamente non stanno in proporzione della maggior parte, che furono alla Agricoltura essa dannose, e molto meno lo stanno, in proporzione del danno, che queste Affittanze hanno prodotto col favorire l'ozio, il lusso, il monopolio, l'alzamento de' prezzi &c. e coll'allontanare li Possidenti dell amore, e trasporto per la campagne, che assai lodevolmente occupò li nostri maggiori.

Che se qualche Affittanza pur avvenire, si potrà permettere da un Magistrato corrispondente, che parmi necessario in tale affare. Questi dovrebbe conoscere quali Affitti ponno meritare esenzione delle Tasse di Affittanza, e quali minorazioni, e quali contratti di Affitto, e Livello, e Enfiteosi non permettersi. Un regolamento di tale natura è assai facile, e spedito, ed merita che per ora lo destegli.

LATIPONDI.

A difesa degli Affitti si è anche rilevato, che con questi si provedeva in qualche parte all'esaggerato denno delli grandi Patrimonj. Molti sono in questi ultimi tempi si è scritto, e parlato con-

tro le grandi Possidenze. Nè può negarsi, che qualche cosa di vero non siasi rilevato. Ma la cosa non è di quella importanza, ed importanza che si sarebbe, forse può far servire tali riflessi alla distruzione delle grandi Possidenze Ecclesiastiche, e Laiche.

Se è vero in genere, che è più utile, e meglio coltivato un piccolo fondo, che un grande, se è vero ancora, che uno piccolo denno sarebbe pel suo Stato, che quasi tutte le Possidenze fossero grandi, non perciò ne deriva che si dovessero ridurre tutte le grandi Possidenze a piccole, nè che cogli Affitti sia provveduto a questo supposto così grave disordine.

In non Stati occorrono anche le grandi Possidenze, siccome occorrono grandi Famiglie, e vi sono poi anche certe situazioni, che non possono coltivarsi se non su grande, e con grandi spese, nè credo, che si vorrà sostenere la necessità, possibilità, giustizia, ed utilità della uguaglianza nelle Possidenze. Cogli Affitti poi non solo non si è provveduto a questo supposto gran disordine, ma se ne è prodotto un altro evidentemente più grave, e dannoso, col favorire così la creazione di un nuovo ceto potente, ricco, e monopolista, che s'ingrandì sulla pubblica miseria, e bisogno, che non fu mosso se non dall'interesse, ed avidità, e che certamente fa peggiore di assai degli antichi Possidenti di Latifondi, e che coll'accumulare in una persona sola più Affittanze, venne in certo modo ad estendere, ed accrescere i Latifondi.

A ben seminare la cosa, parmi, che tutto ci richiami, che il Governo debba favorire il piccoli Possidenti, allontanare discretamente i modi, che li grandi s'ingrandiscano maggiormente colle possidenze de' piccoli, e non favorire maggiormente azioni di grandi possidenze. Nè di più vedo come giustamente possa farsi senza attaccare il diritto di proprietà, base della società umane, diritto, che dai moderni Economisti indirettamente in più modi si attacca, ed abbatte.

Per altro un Magistrato, o Commissione Agraria, che può essere eseguita da Impiegati in altre incombenze, onde non moltiplicare di troppo le Magistrature, e Commissioni, forse troverebbe ripieghi, onde conciliare la proprietà libera non certo disciplinata, e modi, che condurrebbero al miglioramento di ogni parte della Agricoltura. Se si può, e si deve provvedere dal Governo ed un Pre-

pillo, che non abbia Tutore, ad un prodigo, ed un pazzo fec. ec. si potrà ancora per li rassicurati nella Agricoltura, e le stesse Imposizioni possono regolarsi con questi oggetti Agrarj.

FABBRICHE RURALI.

UNA utilissima operazione potrebbe procurare il Governo, e questa sarebbe l'accrescimento di altre Fabbriche Coloniche, e Rurali, che procurassero una miglior coltura de Latifondi. Mentre non vi è dubbio, che alcune grandi Tenute potrebbero dividersi in due, o più ancora; e che molto più potrebbero dividersi alcune grandi Possessioni, e Poderi. Tutti convengono nella massima utilità di tali operazioni; sebbene anche in di queste abbiano luogo limiti, ed una certa moderazione, non potendo convenire, che tutte le Terre si riducano a piccolissimi Poderi.

Ma in genera, e ordinariamente, questa è una delle più utili operazioni Agrarie, che potesse farsi. Nè starò qui a dimostrarlo, poichè generalmente tutti ne convengono. Solo si suppone, che mancano li mezzi per le dispendiose Fabbriche, che abbisognerebbero, e che manca la corrispondente Popolazione, e per qualche luogo si obbietta l'Aria.

E quanto al primo obbietto, egli non può considerarsi per generale, ma piuttosto derivante dalla situazione de Possidenti dalle occupazioni Agrarie. Se essi vi saranno richiamati, si persuaderanno maggiormente della necessità, ed utilità di queste nuove Fabbriche Campestri, e quindi, a presto, o tardi, o a poco per volta vi daranno mano. E lo spirito di economia, e di ordine, e di metodo, che ispirano le occupazioni Campestri, farà loro conoscere, che queste spese sono molto minori di quelle si decantano, e di quelle, che ora, quando si fanno per mezzo di altri, e che la Campagna medesima somministra compensi, e risparmj notabili.

Esaminando in addietro questo mezzo per estendere, e migliorare, e rendere più utile l'Agricoltura, come uno degli interessanti, mi venne in capo un modo di agevolare ai Possidenti la costruzione di queste nuove Fabbriche Rurali. Egli era l'erezione di limitati Monti da farsi dai Comuni, per fare ai Possidenti impre-

stanze regolate, e proporzionate alle stinè delle nuove Fabbriche da costruirsi, e che da un Magistrato, o Commissione fossero approvate necessarie, ed utili, successivamente annualmente dal Possidente il frutto, e non discreta rata di estinzione. Parvemi io allora, che li Possidenti ne avrebbero avuto un grande allettativo per il comodo di fare una Fabbrica, senza impronto di denaro proprio, e pagandola coi frutti maggiori, che avrebbero ricavato dalla moltiplicazione dei Poderi, e che le Comuni avrebbero così ottenuto maggiori prodotti, e miglioramenti Agrari dal loro Territorio senza perdita. Tutta la difficoltà consiste nella fedeltà, ed esattezza de Comuni. Io passato non ne ho potuto fare gran conto. Se il nuovo Governo sorrà risorgerne potrebbe essere utilissima.

La supposta mancanza della corrispondente Popolazione nella maggior parte delle Provincie dello Stato Pontificio in fatto non esiste, e comunemente si vede popolarsi li Castelli, Terre, Borghi delle Città, e le Città medesime di Gente di Campagna, che esi prabbondando per la moltiplicazione della Famiglia non si trova lavoro, che gli dia esistenza, o piuttosto abitazione. Ciò è evidente, siccome lo è, che un tale accrescimento per la Città, Terre, e Castelli è insufficiente a lor, e di danno a questa, perchè non sempre si trova una piena, e bastante sussistenza, e perchè questo Popolo il rende ozioso, e vizioso. Nè poi mancano modi di allettare altri a coltivare le Campagne, di che ne sarò ragione in seguito.

Si obbietta da alcuni l'impossibilità di popolar le Maremme, la Campagna Romana, ed altri simili luoghi di cattiva Aria. Ma ciò è uscir delle questione. Ho parlato fin ora di quelle Campagne già popolate. Per le altre occorrono altre ispezioni, ed è un affare diverso, del quale ne parlerò altrove. Per ora dirò due sole cose. La prima che l'accrescimento di Fabbriche Rurali, e quindi di Famiglie coltivatori, sarà un mezzo di popolare a suo tempo le Maremme, e luoghi disabitati, perchè così si avrà maggior Popolo lavorante, e le abitazioni si andranno accostando alle medesime. La seconda si è, che le Maremme dell Adriatico, comecchè generalmente ristrette con questo solo mezzo, e col nuovo genio de' Possidenti all' Agricoltura, di poco più avranno bisogno per essere ridotte a quella coltura, di cui sono suscettibili.

LEGGI AGRARIE.

All' oggetto sopra esposto, molto potranno giovare nuove Leggi Agrarie. Questo è un punto de' più interessanti, ma de più trascurati, anzi totalmente dimenticato, ed al quale dalla Sovrana Autorità può facilmente essere provveduto. Per Leggi Agrarie intendo quelle Leggi, che stabiliscono il dritto, e patti fra li Possidenti, e Coloni. Generalmente si prosiddero li ripetuti Statuti Municipali quattro, o cinquecento anni addietro. E realmente non potevasi farsi una Legge generale, perchè ogni Territorio varia non poco nella situazione, nella qualità della coltura, e in molte interessanti circostanze. Per altro la base di questa legislazione doveva essere, che il Colono, o Partiario, o assoldato, o Affittuario, o a Colonia dovesse dal suo lavoro, e coltura ritrarre il suo sostentamento necessario, ed anche comodo. Ciò esigge continuamente la Giustizia, e senza di ciò non si potrà ottenere la più industriosa Agricoltura, e la migliore possibile. Il Colono, che non vede certa la sua sussistenza, che non spera pagare li suoi Debiti, e ottenere quelle comodità relative al suo stato, non può travagliare con impegno, e genio, e ad ogni minima disgrazia, cade nella miseria, e nè de' Castelli, e nelle Città ad accrescere il numero de' miserabili, e degli oziosi.

Gli antichi Comuni Legislatori di quattro, o cinquecento anni addietro erano Possidenti, e quindi pensarono più al loro interesse, che al dritto de' Coloni, e questi, che in allora seminano ad essere liberati dalla servitù si addattarono ben volentieri ad una miglior sorte, qualunque si fosse. In seguito gli stessi Comuni ampliarono, o modificarono queste Leggi, che in qualche modo furono sempre a favore de' Possidenti. Dippoi crescendo l'avidità ne' Possidenti, e mancando protezione ne' Coloni, furono maggiormente aggravati, e coll'addossar loro la metà delle Imposizioni fondiarie, e con mezzeria, e con Regalie, e con Affitti di Case, o con semenze di Affittanze, o con limitazione di mercede, e con più altre di aggravj, oltre gli antichi patti, e Statuti. Finalmente estesosi il sistema di Affitto, furono anche maggiormente aggravati li miseri, e già assolti Agricoltori. Religione, e Giustizia risvegliano, che si provveda alla infelice situazione de' Coloni, e il

miglioramento della Agricoltura lo esigge, giacchè è difficile persuadersi, che Coloni miseri, incerti della loro sussistenza, avviliti, e senza lusinga di una vita comoda col loro Stato, e che le loro fatiche e sulla servino per essi, possino poi servire a quei miglioramenti, che esigono di natura loro speranza di utile.

Si usa dire, che i patti, li quali di presente si fanno dai Possidenti coi Coloni per il lavoro delle Terre, sono liberi, e che dipende dalla volontà dei Coloni l'accettarli, e che accettati che siano non ponno darsi ingiusti. Ma prima asserto, che vi sono più Leggi del diritto comune, e de' patti colari Statuti, dalle quali alcuno non sembra, che si possa allontanare, sebbene in fatto ora tutti se ne allontanino, e che dimostrano essere questo affare dipendente, e soggetto a Legislazione. Secondariamente ciò, che più ne ferisce si è, che non sembra, che possa dirsi patto, convenzione, e Legislazione in questa parte, che non abbia per base la sicura sussistenza de' Coloni. E se un Agricoltore per non mancare senza lavoro, e quindi nella totale miseria si è obbligato a patti di lavoro prescritti da un antiquato, e vantaggioso Statuto, o da un avido, e duro Possidente, o Affittuario, per li quali non possa in ogni anno ritrarre la sua certa sussistenza, a proporzione del suo stato, sarà questo certamente un patto insussistente, ed ingiusto, perchè non si può essere patto di rinunziare alla propria sussistenza, e perchè il lavoro, qualunque siasi, non può essere che in corrispondenza della medesima.

Si è detto ancora dai moderni Economisti, che l'eccesso de' pesi, ed aggravj ai Coloni li rende più industriosi, e quindi ne risultano più Prodotti alla Stato. Ma o ben esaminiamo questa proposizione, ella è barbara, e pienamente ingiusta; e corrispondente a tante altre del pretesto umanissimo Secolo XVIII. Ed ancorchè in qualche luogo, ed in qualche circostanza possa verificarsi un tanto decantato effetto, non perciò ne risulta, che nella totalità sia vero, e che sia in qualche proporzione coi danni, che ne risultano. E molti miglioramenti di Agricoltura, che si attribuiscono a questo barbaro sistema derivano da più altre cause. Nè poi, qualunque siasi la utilità, può questa sostenersi in confronto di una patente ingiustizia, ed angheria. Era riservato alla intemperanza del Secolo XVIII. di sostenere, e creare de' Sistemi politici scelle-

dando, ed anche opponendosi alla Religione, e Giustizia, e fondandoli unicamente sulla ricchezza, in qualunque modo si acquistasse, e prevalendosi degli stessi vizj, e delitti per fondare una nuova idea della felicità pubblica, e de' nuovi sistemi di economia-Civile.

COSTUMI.

Interessa moltissimo la pubblica quiete, ed il meglio essere della Agricoltura, che i costumi de' Coloni si conservino semplici, e puri, e deve perciò il Governo molta cura a questo oggetto. Per ottenerlo conviene molta vigilanza sopra gl' Istruttori delle Campagne, e sopra le relazioni, e amministrazioni degli Agricoltori.

E quanto ai primi, qualche avvertenza speciale si deve ai Vescovi, ed ai Parrochi di Campagna. Molto più si devono ai Maestri di Scuola dei Villaggi, e delle piccole Terre, e Castelli. Finalmente devono essere osservati, e se occorre, in diversi modi premunduro ai Fattori, ed Agenti. Anche nelle Campagne penetrarono li semi del Libertinaggio, della Indipendenza, e della Uguaglianza. L'affare è più grave di ciò, che comunemente si considera, ancorchè le Campagne siano state quelle, che abbiano dato de' maggiori contrassegni di Fedeltà, e Religione.

Non mi piace, che le Campagne, e piccole Terre, e Castelli siano infestate da Ciarlatani, Giuocolari, Cantimandori, ed Istrioni. Oltre al depauperare mal a proposito gli Agricoltori spargono sempre costumi, e massime pericolose, e assertano pregiudizi.

Da non molto tempo si è introdotto il frequente giro per le Campagne di Sensali, Mercanti, ed anche Ebrei per vendere, e comperare. Ciò è dannosissimo per più riflessi. Questo è un favore grandissimo al monopolio, un incentivo al furto, una congerie d'inganni a danno degli Agricoltori, ed una funestissima seduzione e discapito de' loro costumi, della loro buona fede, e semplicità. Non mancano Leggi, impeditive di questo grave disordine, e poco ci vuole a ristabilirle in osservanza.

Meritano anche provvidenza dal Governo le Osterie. È noto a chiunque, che gli Abitanti delle Campagne fruttano delle mede

sime hanno miglior costume, e sono più attenti Coltivatori de' vicini, e di quelli, che la frequentano. Certamente anche le Osterie sono necessarie. Ma di queste pare ne crebbe soverchiamente il numero a danno immenso de' Costumi, ed a fomento dell' Ozio, e di tutti il Vizj. Esatta disciplina, e molta vigilanza sulle medesime per spirito di Ordine, Religione, e Giustizia, ma non di lucro, potrebbero bastantemente provvedervi. E certo, quando ognuno vedesse, che nelle Osterie non è permesso alcun giuoco, che frequentemente sono visitate, e corrette dalla Polizia, e che non sono permesse Botteghe di sola vendita di Vino a minuto, come una volta si praticava, di molto minore sarebbe la loro frequenza.

A difesa, o scusa delle Osterie, e Botteghe di Campagna, Terre, Castelli, e Città, oltre il bisogno preciso de' Viandanti, giacchè è ben raro quel Popolo di Campagna che non ha come vivere nella propria abitazione, si allega il bisogno di spacciare il Vino, ed altri generi, e la utilità di richiamar denaro da altri Paesi. Ma questo bisogno io fondo non è vero. E quando lo fosse, non è giusto, che si ravvisi una utilità del Vizio. Non tutti i Paesi dello Stato Pontificio, nè tutti gli Anni ne abbondano. Ve ne è certamente qualcuno che ne sovrabbonda. Non perciò il pieno smercio abbisogna di Osterie, e Botteghe allettanti gli Oziosi, e Viziosi. Quando siano troppo lontani i Paesi, che ne abbisognano, non manca mai la risorsa dall' Aceto, e dell' Acquavite, generi di certo spaccio. Nè mai, come diceva, è giusto, e tollerabile, che per rilievo di denaro, e per concorso non maggiore rendita si favorisca la Crapula, l'Ubbriacchezza, l'Ozio, e molti Vizj. Il solo genio economico, anzi di smoderata avidità di questi tempi ha potuto dare importanza, ed attenzione a rilievi, e ragioni di tale natura.

Vorrei anche, che le Campagne, e piccole Terre, e Castelli, per quanto è combinabile colla sicurezza pubblica non servissero ad alloggio permanente di Soldatesca. La licenza Militare è troppo dannosa agli antichi costumi delle Campagne, e per quanto si frena, non pertanto mai sempre discorda.

Finalmente devo rinnovare la riflessione fatta nelle Memorie . . . . sopra li Medici, e Chirurghi, e Speziali. Il loro so-

ſtumi, e Morale degli Agricoltori è troppo grande, ed alcuni di eſſi ſono troppo pregiudicati ne' principi, e ſtudj del tempo. E' indispensabile, ed è dovere di Religione, e Giuſtizia il dare provvidenze a questo ceto di Filoſofi, anche per questo oggetto.

Molto appartiene a costumi de' Coloni le eccessività de Mercati, e delle Fiere di Beſtiami. Ma ora abbracciando altre osservazioni, ne parlo nel seguente Capitolo.

MERCATI, E FIERE DE' BESTIAMI.

LI Mercati, e le Fiere de' Beſtiami sono una cosa necessarie, ma sempre in certi limiti, e con provvide discipline. La loro troppa frequenza è di un immenso danno per più riguardi. In questi ultimi tempi crebbero a dismisura. Si prodigò dal Governo in concessioni di tale natura, a tutte le Città, Terre, e Castelli, e fin anche Ville, e Privati ottennero facoltà di Mercati, e Fiere, e fin anche le Feste più solenni a ciò si fecero servire, ed alcuni se ne creavano a questo solo oggetto, cosicchè non vi rimase giorno dell'anno senza Mercato, o Fiere, ed in luoghi anche vicinissimi. E gli Abitanti si compiacquero di poter così spacciare il loro Vino, e de' Generi, ma sopra tutto barattare, ed ingannarsi a vicende co' Coloni, e si credette un pregio, un onore, una felicità questa frequenza, e concorso.

Ne' tempi addietro, veramente erano scarsi gli ordini, e le altre. Le Mercedi non erano di tutti i Paesi, ed ei più una volta la Settimana. Le Fiere di Beſtiami erano più rare, ed ordinariamente una sol volta l'anno. Ciò bastava alle Campagne. Tutto il di più che venne dippoi per ragioni di fomentare l'industria, giovare al Commercio, favorire il Circolo produsse sommi disordini, e pregiudizj alla stessa Agricoltura, base della comune sussistenza, e principal mezzo della pubblica felicità.

Le frequenti Mercati, e Fiere facilitarono il Lusso anche negli Agricoltori. Egli è ben notabile da cinquant'Anni addietro. Facilitarono la frequenza alle Bettole, ed Osterie, e la communicazione con Mercantelli di male fede, ed inganno, e con mercatto-

ri, Anche li Coloni furono redotti da otta utili, o piuttosto aumenti di prezzi. E se più volte furono ingannati, impararono ad ingannare anch' Essi, e credettero più utile il frequentare li Mercati, e Fiere, che attentamente coltivare le Terre.

Le Fiere furono poi anch'esse più dannose de Mercati. Questi finalmente non erano frequentati che da pochi Coloni, e in poche ore se ne sbrigavano. Ma le Fiere in proporzione erano assai più frequenti, ed erano più lontane, ed esigevano gran tempo, e qualche spesa per accesso, recesso, e dimora, e molti Coloni della stessa Famiglia per condursi, e ricondursi il Bestiame.

La moltiplicità delle Fiere de Bestiami, oltre il togliere a Coloni molto tempo al lavoro delle Terre, oltre il valersene i loro costumi, e distargli dai soli oggetti della loro attenzione, hanno cagionato una notabile alterazione nell'affare de' Bestiami, e danno grande del medesimo prodotto, e di più altre sorti. Ciò merita di essere meglio conosciuto, ed esaminato, onde mi tratterrò quel che poco so di so tal punto.

BESTIAMI

Il sistema di una buona Agricoltura esige che si abbia quel numero di Bestiami, che occorrono al lavoro delle rispettive Terre, e assai quelli, che ponno mantenere li Foraggi naturali, ed artificiali delle medesime, onde prescegliere gli addattati al lavoro, ed al Servizio delle Campagne, e col medesimo provvedere di Carni, Latte, Butiro, Formaggio &c. gli Abitanti, e supplendo la Paesetà, e Foraggi, provvedere anche gli Esteri. Ciò eseguiva nelle grosse possidenze, ed anche nelle mediocri una gradazione di Bestiami proporzionata alla situazione de' diversi Paesi, ed alla quantità de' Foraggi. Quindi generalmente si credette, che ne terreni coltivati il vero utile del Bestiame consistesse nell'allevare li Vitelli, e farli Buoi per servirsene pel il lavoro, o venderli a chi per tale oggetto ne abbisognava, o per il consumo delle Carni, e nodrir Vacche, o Manze, specialmente ne luoghi non addattati a Seminagione, per provvedere di Vitelli que Coltivatori, che ne mancassero. Questo sistema era regolare, e necessario. La maggiore industria

nel procurarsi Foraggi poteva produrre, e produceva un maggior numero di Bovi, per asportarli fuori Stato.

Ma estesosi lo spirito di Commercio, ossia avidità, abbracciò anche questo Capo: I Mercati, e Fiere non furono più que luoghi, ove una qualche volta l'anno concorrevano gli Agricoltori unicamente per provvedersi de Bestiami che loro mancavano, e vedere li superflui ai Provveditori di Carni, ed a chi li importava fuori Stato. Si creò a poco a poco un ceto di Negozianti detti Barattieri, che non fecero se non comprare ad una Fiera, per vendere ad un altra, e l'accrescimento di Fiere facilitò loro questa Negoziazione. Sedussero gli Agricoltori con aumenti di prezzo nel comprare, e con apparenti facilità nel vendere. Finì, che gli Agricoltori diventarono anch' essi Barattieri, sedotti dai lucri, ancorchè piccoli, ma quasi giornalieri, e quindi trascurarono l'antico giusto, e alanto sistema delle Scale di graduazione.

Questa nuova sorta di traffico fu sottanto era fondato sull' reciproco inganno. Nè si faceva Contratto di Bestiami senza migliaja di bugie da una parte, e dall altra. Chi conosce la Storia de Mercati, e Fiere, la quante iniquità ingegnose vi si commettevano. E li Giudici de medesimi consentirono a loro arbitri, e di cumentarli tollerarono questi inganni, e favorirono il monopolio, il raggiro, e tutti quei nuovi modi di Contratti, e patti, che prima non erano permessi dalle consuetudini, ed anche dalle Leggi.

Così si spense ne' Coloni quella buona fede, di cui non vi era ben anche cinquanta anni addietro, ed allettati da guadagni giornalieri delle Fiere, che frequentemente soffrivano le gravi perdite per assi, trascurarono la coltura della Campagne, che più non era combinabile con tanta frequenza di Mercati, e Fiere. E li Possidenti dovettero di necessità abbandonare l'antico sistema delle graduazioni, che produceva un sarto utile, e no pieno favore dalle Campagne, e addattarsi anch' essi all' incetto della Negoziazione, unita con una compra, e vendita.

Questo affare sarebbe suscettibile di lunghi dettagli, e riflessi. Credo però di avanzi detto abbastanza per rilevare le necessità di provvisioni, che poco addietro non poche. Fra queste ne risulta da se medesimo la riduzione de Mercati, e specialmente delle Fiere de Bestiami ad un numero molto minore, e quel che circa quarant'

anni addietro, togliendo tutte le nuove concessioni. Già ho detto abbastanza di sopra, che non è valutabile, ma che anzi è falsa la ragione di favorire per l'affluenza del Popolo lo spaccio del Vino, e di più sorta di Generi, specialmente Commestibili. Questo qualunque vasi utile non sarà in confronto coi danni gravissimi della frequenza delle Fiere, bastantemente di sopra accennati.

Altra provvisione del Governo si dovrebbe sollecitare, e ridurre gli economici Giudizi de' Mercati, e Fiere a termini di ragione, togliendo tutti gli arbitrj, e favori, e col riconoscere le qualità di nuovi Contratti capziosi, lesivi &c. introdottisi ne' Mercati, e Fiere, e correggerli con addattate leggi, proibizioni, e discipline, invigilando specialmente li Sensali, e Barattieri di professione, e togliendo tutte le regalie, avanie, e incerti &c introdottisi ne' Mercati, e Fiere ancora, ed esaminando se convenga qualche Tassa in qualche Contratto per impedire anche in questo modo il Barattismo.

Finalmente riflette, che potrebbe convenire l'accrescere le Tasse sul consumo delle Carni di Vitello, e perfino di Bove, e per dare uno stimolo ad allevarli, e proibirne totalmente l'estrazione fuori Stato, permettendola solamente per li Bovi, quando non sia sproveduto, o difficultato il lavoro delle Campagne, e quando li prezzi delle Carni non ne soffrino sensibile alterazione. Anche per li Barattieri si è abusato della parola, ed eccessività di Commercio. Anche in questo Capo abbisogna un limite, e delle discipline, assai più che in molti altri, trattandosi di un Capo di sussistenza, e del lavoro, e fertilità delle Campagne, basi della sussistenza.

LEGAMI, E PESI.

Molto vantaggio può fare il Governo all'Agricoltura col togliersi alcuni legami, e pesi, che la inceppano, ritardano, e angustiano. Se in questi scritti mi sono sempre opposto ad ogni sorta di libertà, ed alla eccessività del Commercio, ed ho creduto necessarie leggi, e discipline, e la loro osservanza in ogni parte, non perciò ho mai preteso di approvare certi legami, e pesi, li

Digitized by Google

quali io sostengo non sono nè leggi, nè discipline, ma l'abuso dalle une, e delle altre, o arbitrj di disposizioni, ed aridità, in somma cose ingiuste. E si può poi anche essere in certo disordine nella sovarchia estensione di leggi, e discipline, e ne' modi troppo minosi, e duri di esecuzione, specialmente nelle materie Agrarie, e Commerciali; tebbene quando li Legislatori, e gli Esecutori delle Leggi, e discipline sieno Persone Religiose, e giuste, a ciò è provveduto di natura sua

Fra questi lagami, e pesi dannosi all'Agricoltura considero le fazioni, siccome mano d'opera, carreggi &c. alle quali in più luoghi si sottopongono li Villici, non tanto dal Governo, Comunità, Feudatarj &c. quanto dagli stessi proprietarj. Non dico, che alcune di queste fazioni non siano convenienti, ed anche in certo modo utili, o conseguenti alla Agricoltura. Ma il soverchio numero, il tempo inopportuno, l'abuso, e più circostanze le rendono frequentemente di sommo danno alla Agricoltura, come ognuno finalmente conosce. Una adattata legislazione Agraria unita alla sua esecuzione, a religiosi, e giusti Ministri del Governo, e gl'Ispettori alle cose Agrarie ponno provvedere a questo disordine poco riflettuto, ma molto interessante.

Da gran tempo li Villici dallo Stato Pontificio furono in più modi angariati, vessati, turbati, ed estremamente danneggiati dai Giusdicenti, ed Esecutori di Giustizia. Anzi questo ceto uno degli importanti oggetti dei loro lucri, e de meno calcolati. Su tal proposito si usano cose barbare, e ributtanti, e in tanta quantità, che in genere non può negarsene la loro esistenza. Si pretese fin anche che li Criminalisti mantenessero, ed a loro talento assoldassero, specialmente ne' Villici de' Monti, uno spirito di bravura, di oppressione, di contrabbando &c. &c. Ci vuol poco ad un ben regolato Governo di por fine a tanto disordine, e fa sì, che quella forza, ad autorità, che servir deve alla Giustizia, e ad un freno a malaggi, ed a quelli, che potrebbero divenirlo, non serve ad estorsione, e ruina de' miseri Agricoltori.

Vi sono più dazi, e contribuzioni, e incerti, e regalie gravitanti di troppo, o anche solamente sugli Agricoltori. Ogni Paese ne ha de particolari, ed anche stravaganti. Ciò riguarda li Comuni non solo, ma anche li Possidenti particolari. Conviene co-

nosceli in dettaglio, e provvedervi, locche è assai facile, subito che sono conosciuti.

Dove usano Coloni partiari accadeva, che negli anni di carestia non avendo essi il loro mantenimento, il rispettivo Proprietario gli imprestassero li Generi necessarj per vivere fino al nuovo Raccolto. Ma il valore de' Generi imprestati era di molto maggiore, di quello de' Generi, che si restituivano, perchè li prezzi degli anni di carestie, sono più forti di quelli di abbondanza. Quindi li Coloni restavano oppressi da debiti, da quali difficilmente risorgevano, e quindi restavano condannati ad una perpetua miseria, che spesso li conduceva a compensazioni arbitrarie, ed anche furto. Se il contratto del Colono partiario in tutto, o in parte deesi considerare in luogo delle mercede di suono d'opera, sembra che la mancanza di sostentamento nel Colono debbe stare tutta a peso del Proprietario, o almeno regolarsi in modo, che il Colono abbia sempre il modo di sussistere secondo il suo Stato, e senza che si trovi in necessità di vendere li suoi robbi, strezzi &c &c.

Vi erano provvidissime Leggi perchè i Coloni non fossero spogliati de' loro carri, bestie da lavoro, aratri, istrumenti di campagne &c &c, ma in fatto erano in cento modi elusse. Religione, e Giustizia esigono che si rimettino in vigore, e che si tolgano gli abusi, anche in tal proposito. Io sommo occorre una speciale Commissione in tutto lo Stato per conoscere, verificare &c li legami, e pesi, che indebitamente soffrono da chiunque li Villici, onde il Governo possa liberarli, garantirli, e quindi nel fare migliorare la loro condizione giovare moltissimo all'Agricoltura.

PIANTAMENTI DI ALBERI, E VITI.

Molto può giovare il Governo a questa sostanziale parte della Agricoltura, che prima anche riguarda li bisogni generali dello Stato, di legname da ardere, e di legname da costruzione. Non mancano anche Leggi, o generali, o statutarie su tale proposito. Ma non basterebbe il rimetterle in vigore. Nuovi modi Agrarj, ed altre notabili variazioni esigono più particolari provvidenze, e più adattate alle circostanze de' tempi.

Gli osservatori delle campagne riconoscono facilmente le gran mancanza di piantamenti, ma riconoscono altresì, che in più luoghi soverchiano a danno grave della Agricoltura. Generalmente convengono, che ne' Terreni sabbionicci, e assai leggieri, e molto sterili si devono numerosi, e frequenti piantamenti. Ne' fertili, e concimabili si devono piantamenti larghi, semplici, e ordinatamente diretti da Settentrione a mezzo Giorno. Che ne luoghi di cattiva aria si devono grandi piantamenti, siccome nelle maremme, di piante, ed arbusti addattati. Che dietro ai fiumi, torrenti, e corsi di acqua devonsi piantamenti di legni dolci, li quali per anche sono li soli, che le convenienze distanza possino piantarsi sulle ripe pubbliche.

Ciò riguarde le Pianure, e Vallate de' Colli, e Monti. Quanto ai Colli, comechè di loro natura poco fertili, tutti gl' intelligenti convengono doversi numerosi piantamenti di viti, ed olivi, e ne' luoghi addattati, di quercie, ed in altri di frutti. Ne' Colli più alti si devono piantamenti di castagni, e ne' Monti silvesi Boschi, ed ovunque sorgono acque, piantare alberi dolci di pioppo, salice &c &c.

Che questi principj ognuno potrà facilmente conoscere, dove, e quali piantamenti si convengano, e quanti ne mancchino nello Stato Pontificio. Ma se convengono cure, diligenze, provvisioni, e previsioni di provvidenze pubbliche per favorire, ed estendere i piantamenti addattati, altre ne occorrono per impedirne la distruzione, e specialmente de' Boschi. L' avidità de' privati sempre senza limiti, produsse una enorme distruzione de medesimi, con doppio danno, e perchè le Montagne, ed anche le alte Colline dopo pochi Anni di scarsissima rendita a Generi, non diedero neppure il comodo, ed utile del pascolo, e perchè queste poche Terre trasportate dalle acque nel produrre ostacoli vennero ne' fiumi, e torrenti, produssero altresì immensi danni a molte pianure. In passato furono fatte più Leggi per la conservazione de Boschi. Ma furono inosservate, e dalnse. Erano in verità troppo crude, troppo generali, nè per da gran tempo le Leggi servirano che a lucro de subalterni Ministri; e mai fu provveduto al ripristino de' Boschi.

Fra le tante cose, che il Governo può fare per favorire, anzi promuovere il piantamento di alberi in modo, e luoghi addattati,

vi è quella de' premj. Se n è veduto un felice esempio, quando ciò fu praticato dieci, o quindici anni addietro riguardo agli olivi. Su di che riflette, che il sistema de premj potrebbe fondarsi stabilmente. Il peso de premj per li miglioramenti della Agricoltura potrebbe darsi ai rispettivi Comuni. Potrebbe trarsi da Tasa fondiaria, e da doni. Li possidenti industriosi cercherebbero di compensar la tassa coi premj, che meritarebbero. Lo stabilimento di premj, e de' miglioramenti, che li meritassero, e delle qualità, e modi di questi miglioramenti, potrebbe dipendere da Deputazioni Intelligenti, e elette. Il tutto con piena dipendenza del Governo, e dei Commissarj da lui destinati.

Anche in simile affare pienna aver luogo le pene applicabili alla Cessa de' Premj. Mi ricordo di aver veduto in alcuni Statuti delle multe, a chi non piantava ogni anno in tanto spazio di terreno coltivato alcuni alberi adattati. Nè ciò è in fondo irragionevole, ed ingiusto. Il Possidente stesso ha l'obbligo naturale di migliorare il suo fondo, ha certamente quello di conservarlo. Le Piante periscono. Il non rimpiazzarle è una colpevole negligenza, e trascuratezza, meritevole di qualche pena.

Si è considerato da alcuni per grave difficoltà alla propagazione de' possibili piantamenti, il non essere questi combinabili col pericolo de' bestiami, supponendosi, che le gravi spese per difendere li nuovi piantamenti dai bestiami, nè interamente soddisfacciano all'intento, nè corrispondano al dovuto utile. Ma tale opposizione non può ammettersi. Converrebbe prima supporre, che l'utile del Bestiame *vagante* fosse maggiore di quello de piantamenti. Converrebbe supporre, che il danno di ogni tanto Bestiame vagante, dove si vuol piantare fosse permanente. Convien supporre, che il Bestiame vagante non possa custodirsi, e per qualche tempo limitarlo ad alcuni luoghi. E finalmente convien supporre, che la spesa di custodia, e di ripari siano gravi. Tutte queste, ed altre supposizioni non reggono, e ponno ricevere grandi limitazioni, e compensi, a ragione.

Quanto a Bestiami domestici, e Comuni, ognuno deve conoscere, che questi ogni poco dare danni ai nuovi Piantamenti, se non per incuria, e colpa dei Proprietarj, e Coloni. Vi sono già molte Leggi per danni di tale natura, e nel Secolo passato ce-

no molto osservate, perchè eseguite. Ora appena si ce, che vi sia un, nè facilmente si troverebbe chi vi desse osservazione, la quale poi quando non fosse generale, a nulla servirebbe.

Finalmente alcuno non può ignorare, che l'idea de' Piantamenti non può andare disgiunta da quella delle Siepi, le quali pur hanno molta altra utilità. Tutti gli Scrittori antichi, e moderni di Agricoltura hanno convenuto nella necessità, ed utilità delle Siepi, e le hanno persuase con forza, e con evidenti ragioni. Esse pure, e devono cadere in tutti que' regolamenti, savii, assennati, premj, e pene, che il Governo facesse pei li Piantamenti.

STRADE

Di sommo vantaggio sono alla Agricoltura, e suo miglioramento buone strade, facili, e brevi, le quali poi anche molto influiscono a più altri pubblici vantaggi. Per questo fosse generalmente lo spirito de' Possidenti animato a migliorare, e perfezionare l'Agricoltura, non è operabile per la natura delle cose Umane sempre bisognosa di Governo, che de se soli convenghino nella tanta operazioni, che potrebbero farsi al miglioramento delle Strade. E pei lo stesso motivo poco si può sperare dai Comuni, se dal Governo non sono diretti, condotti, e regolati. Conviene dunque, che il Governo dia un pensiere ad affare così importante, e più sia commatta, e faccia eseguire anche senza l'soffuso della Comunità.

Non mi tratterrò a descrivere l'utilità, e gli attuali bisogni delle Strade principali, e rurali. Ciò è troppo noto, nè sappongo vi sia bisogno di dimostrazione. Parlo solo, secondo il mio solito, qualche rilievo. Le strade sono, ove troppo lerghe, ove troppo strette. La maggior larghezza, oltre il bisogno, toglie molto terreno alla Agricoltura. La troppa angustia produce pericolo, e deterioramento. Non mi sembrerebbe strano, nè ingiusto, che ai vicini Possidenti si desse gratuitamente il di più della larghezza necessaria, o ci togliesse, senza pagamento, ciò che manca alla sufficienza. Parmi, che le Strade debbano considerarsi per una naturale

servitù de' Terreni, e non per una particolare proprietà de' Comuni, o del Sovrano.

Nelle Strade navarre, e vicinali &c. &c. ve ne sono non poche delle inutili, perchè nascono duplicate al bisogno. Altre sono inutilmente tortuose, e con lunghi giri, cosicchè indirizzandosi a linea retta si acquisterebbe alla Agricoltura non poco Terreno, si squadrerebbero li Campi, *operazione utilissima* per la più perfetta coltura, e si accorcierebbe il viaggio. Ne Colli le più luoghi per il lungo uso si sono avvallate, e rese quasi Fosse, e ne' piani per la stessa causa si sono approfondate, onde per gran tempo impraticabili. Molto però giovarebbe il trasportare le une, e le altre in luoghi nuovi, e più adattati, perchè più facili a scolarsi, e più ventilati, e di più facile, certa, e durevole riparazione.

Converrebbe altresì, che le Strade di qualunque sorta non fossero troppo ingombre da arbusti, e folte siepi, e da frequenti, e grossi Alberi. L'impedimento del Sole, e della Ventilazione è sommamente dannoso alla Strada, ad ogni tal qualità di Siepi, ed Alberi, è pur anche dannoso alle stesse Terre. Le Siepi sono certamente necessarie, ma pure fatti di Arbusti addattati alla difesa de' Terreni, senza che rechino danno a loro, ad alle Strade. E quando si piantassero Alberi, non nelle Strade, ma nelle Terre confinanti alla medesima, ed in conveniente distanza fra loro, e di qualità da non dare grande ombra, siccome Pioppi, e Mori, niun pregiudizio ne soffrirebbero le Strade.

Si deve poi anche un pensiero alla manutenzione. Vi sono dalle Leggi generali, e statutarie. Ma nè sono sufficienti, nè esattamente sono eseguite, nè ordinariamente servono che a procurare profitti ai Governatori e Communisti più avidi, ad aggravare li Colloni. Sù di ciò occorre ottimamente un provvedimento, che non può mancare, quando si voglia.

Anche sul miglioramento, e perfezione delle Strade si è obbiettato sempre la gravezza delle spese. A me non fa obbietto che il modo della medesima. Le Strade sono una necessaria servitù dello Stato, e de' Terreni. Senza strade, e comode, e sicure le produzioni della Terre, il Commercio, il valore della sussistenze, e cento bisogni pubblici, e privati ne soffrirebbero assai. Sono dunque u-

Digitized by Google

gualmente necessarie, come la Casa Colonica, come il Bovi Aratori, come il lavoro delle Terre, come li Piantamenti. E li difetti o di mal speso, o rubbato, o di trascurata manutenzione, e simili, non sono ragioni per abbandonare le Strade.

Solo i modi penano, e devono meritare attenzione. Le spese successive, le rubberie &c. un Governo attento, e Ministri Religiosi, e giusti possono evitarle, siccome possono con esattezza, e diligenza ingegnare, e regolare le manutenzioni, e provvedervi con nuove Leggi, e discipline. Le spese possono distribuirsi con giustezza sullo Stato in genere, sulle Provincie, sul Commercio, sui Passaggieri, sui Territorj, sugli Interessati a proporzione della utilità delle Strade Consolari, pubbliche, vicinali &c. e si può far conto, con discrezione, e rigorosità di provvista, e ne tempi addattati, de Carreggi, e mano d'opera de' Coloni.

Il poco sin qui esposto dimostrerà evidentemente che anche le Strade esigono ogni cura, ed autorità pubblica. Nè a questo soprebbero bastantemente supplire particolari Consigli d'Interessati, o di Communi, o le Città Capitali della Provincia, o Distretti. Possono al più tutti questi prendervi qualche parte, ma sempre sulla direzione, norma, e vigilanza del Sovrano. L'obbietto, che si ricavasse da qualche esempio di spese mal impiegate, o eccessive su tal proposito, di operazioni fatte per particolari favori, e simili, non proverebbe nulla. Questi difetti ogni sono di loro natura inerenti alla Monarchia. De molto maggiori sono di loro natura inerenti ai Communi. Nè il primi possono stare in proporzione nei secondi in tutti i rapporti. E la seconda accadone dovendo di necessità richiamare ne' Sovrani la cura di scegliere, ed invigilare per avere Ministri Religiosi, e giusti allontana di molto questo pericolo.

SCOLI DELLE TERRE.

Questa ancora è una delle parti interessanti della Agricoltura, nella quale vi è gran trascuranza, e che anch'essa abbisogna del favore, e direzione, e Autorità del Sovrano. Ella è una delle frequenti cause, non sempre osservate, delle scarse Raccolte. Ne'

Piani le Acque vi ristagnano di troppo. Ne Colli, e Monti se ne veggono troppi precipitosamente.

Abbisognano perciò nelle Pianure de' scoli maestri li più brevi. Abbisogna mantenerli nella conveniente profondità. Abbisogna ricercarli del seguito di maggiori Acque inferiori, e laterali. Ed abbisogna in più luoghi custodirli con Argini proporzionati. Tutto ciò non è eseguibile esattamente, e bene, senza Legislazioni addattate, e premurose, ed Autorità Superiori, e senza piante, ed estese cognizioni locali. In più luoghi vi esiste delle leggi particolari, ma generalmente sono mancanti, ed insufficienti. La maggior parte ne sono pure effatto a riserva di qualche Legge Statutaria, e generalmente insufficiente, inseguita, e forse anche inseguibile. Sarà facile il conoscere, che generalmente questi scoli maestri non sono in convenevole stato, e che li soli Comuni, e Consorzi non sono in grado di provvedervi bene.

Maggiori mancanze, e difetti sono ne Scoli, e ne Fossi privati, e nella Livellazione delle Terre, *fondamento principale* della buona Agricoltura. Molte Terre mancano ordinariamente di Fossi, o del corrispondente numero. Le altre sono quasi interrati, e di poco uso. In oltre non hanno corrispondenza coi Fossi Maestri, anche perchè non pochi Possidenti non vogliono dare passaggio alle Acque superiori. Su tali chiusi, denti, e mancanze, concorrerebbero Saccone provvidenti, e vigilanze. Poco, o nulla vagliono le Comunali, e consorziali, almeno quando delle prime non sieno ben messe, regolate, ed anche condotte. E li ripari, che ponno nascere dalle questioni di diritto avanti ai Tribunali riescono lunghi, difficili, e spesso delusi.

Ne Colli, e ne Monti occorrono forti ritegni, e con diligenza mantenuti per regolare, e rattenere le scarica delle acque, onde non accadino quei sorabili dirupamenti, che pur troppo ovunque si vedono. Il ripiego a tanto disordine è in più luoghi meno difficile, e dispendioso di quello generalmente si crede. Ma ogni tale ripiego non è sperabile, nè mantenibile dai Comuni, e da Privati, senza l'influsso Sovrano.

Digitized by Google

PASCOLI, E PRATI.

NON vi è dubbio, che li più utili, ed interessanti prodotti delle Terre sono li Grani di ogni genere, e li quali hanno una decisa superiorità sopra li Pascoli, e Prati. Così si pensò generalmente e ritenne nella Campagna Romana, su della quale ne parlerò a parte. Non perciò questa regola generale è adattabile a tutta sorta di Terre, anzi la soverchia estensione della medesima ha prodotto gravi pregiudizj. Abbagliati gli Agricoltori dalla utilità, e quantità de' Prodotti in Formenti di tutte sorte de' Terreni nuovi, estesero la Seminagione a' Boschi, ai Monti, ai Prati, e fin anche ai Pascoli, senza riflettere, che non tutte le Terre sono di natura loro capaci sempre di tutto, ed ai gravi danni, che ne risultavano; e che pur vi volean una certa proporzione fra li Bestiami, e Pascoli, co' generi, essendo li primi indispensabili.

Difatti la coltura de' Boschi produsse la mancanza de' Legnami, e di utilissimi Pascoli, e fu momentanea, perchè le Acque si portarono via la Terra, ed ora in più luoghi non vi sono nè Boschi, nè Pascoli, nè Seminagioni, e con poca, o niuna speranza di riparo, almeno vicino. E la coltura de' Prati bassi, e da Terreni paludosi produsse, che negli Anni acquosi la perdita della Raccolta, fosse di assai maggiore degli utili degli anni asciutti, e servì di ostacolo in più luoghi all' inerramento de' Sassi-fondi. Diminuirsi così li Pascoli, e Prati, si diminuì il numero de' Bestiami, de' Formaggi &c. &c., e s'incarì il loro prezzo eccessivamente, e non rare volte scarseggiò il Popolo di Carni, e fu imbarazzato il Governo a provvederle.

Occorre perciò una giusta proporzione fra li Pascoli, e la Seminagione, che può anche resta facilmente, e chiaramente indicata dalla natura medesima, e situazione delle Terre. E quindi vi sono de' Terreni incolti, ed abbandonati, che conviene ridurli a coltura; altri già coltivati, che conviene rimetterle al Pascolo. Questa seconda operazione esigge delle cure. Ne' Monti conviene ristabilire li Castagneti, e li Boschi, onde anche ottenervi il Pascolo. Nelle basse Pianure occorrono Canali, e Fossi, o Ripari per un

pedire l'allagamento de' Pesti, e diminuirne le Acque, Paesi convenuti dagli addattati Piantamenti, e si devono separazioni, e Siepi per ammorbi, ed abbondanza de' Foraggi.

Ma tutto ciò, ed altro di più non può sperarsi dalla avidità de' Privati, e dalla indolenza, e competenza de' Comuni, se il Sovrano non se ne prenda premura, e direzione.

BONIFICAZIONI.

NON si è provincia nello Stato Pontificio, che non sia suscettibile di interessanti bonificazioni una più, una meno. In più luoghi il Fiumi possono regolarsi, ed impedire le loro dannose straripazioni: Vi sono de' Laghi, e Stagni, che forse potrebbero asciugarsi, o diminuirsi con notabile profitto. Vi sono basse, e Paludi suscettibili d'interramento, o di scolo, e cose simili. Vedesi bene, che dopo tante sciagure sofferte da questo Stato, non si pensi ora pensare a simili imprese, le quali quantunque ben regolate, ed amministrate da Persone religiose, ed onorate, esigono gravi spese. Nulladimeno giova farne memoria se non altro, per averle in vedetta in tempi più felici, e per conoscere, che questa ancora senza l'influsso, e direzione del Sovrano difficilmente possono riuscire.

E poi forse qualche impresa di tale natura si potrebbe essere di facile esecuzione, e di combinabile spesa, ad un pensiero pur si deve alla conservazione, e compimento di quelle, che già furono intraprese in passato.

IRRIGAZIONE.

COlla irrigazione ben regolata si possono fare de' grandi miglioramenti alla Agricoltura. Lo Stato Pontificio però scarseggia assai di acque a tale oggetto. Non pertanto ve ne sarebbero non poche, ed alcune attualmente dopo essere servito a' Molini, ad Opifici ec. per essi inutilmente, quando che potrebbero multiplicare li Foraggi, e non pochi Generi.

Alla irrigazione appartengono le Risaie; prodotto de' più grandi, ed utili. Per altro, si deve grande avvertenza alla salubrità dell'Aria, che colle Risaie suol perdersi, se in quel luogo vi fosse. Ma ordinariamente convengono in luoghi bassi, e di aria conseguentemente non buona per se medesima, e alle peggiore non può divenire per la coltura del Riso.

Alle irrigazioni, ed allo stabilimento di Risaie sogliono indebitamente opporsi vicini, mossi per lo più da invidia, e querulità. L'Autorità Sovrana può, e deve togliere prontamente questi ostacoli, ne' termini del giusto, e della utilità pubblica, e favorirle, e sollecitarle.

CAMPAGNA ROMANA.

Tre Coppe cose si possono dire sù di un tale soggetto, che merita una separata osservazione. Qualche idea rileverò con brevità.

Esse mancano di Popolazione.

Esse non producono il bisognevole al mantenimento del Paese in Roma.

La Popolazione si può andar procurando in più modi. Uno si è il miglioramento dell'Aria. L'altro il favorire la Popolazione de' Castelli. Il terzo l'aumento di Fabbriche Rurali.

Il miglioramento dell'Aria si otterrà col raccogliere, e scaricare le Acque, e con piantamenti di Alberi, e Siepi. Queste imprese non sono difficili come generalmente si crede. Tutto consiste, che gl'Impiegati siano Religiosi, giusti, onorati, intelligenti, ed attivi.

Accrescendosi le Popolazioni de' Castelli, si otterrebbero delle braccia per la vicina Campagna. Si potrebbe conoscere facilmente li mezzi di favorire tali Popolazioni. Fra le altre vi sono, il togliere, o diminuire quelle Imposizioni, che gravitano sul basso Popolo lavorante. L'impedire il soverchio a Roma di tal gente; il sussidiare li Latifondi in vicinanza de' Castelli, lo stabilire eque Leggi di Colonia parziaria, o enfiteutica &c. &c. in somma l'allettare il basso Popolo de' Castelli in modo, che col lavoro delle Terre, proporzionato alle sue braccia, trovi comoda, e sicura sussi-

stenza. Se poteranno gli Abitanti de' Castelli coltivare le adiacenti Vigne, potranno ancora coltivare qualche porzione di Terreno in una maggiore distanza, come si pratica nel Regno di Napoli. Il sistema certamente non è in se medesimo il migliore, ma lo è relativamente alla attuale coltivazione della Campagna Romana, ed è disposto alla più utile coltivazione per l'avvenire.

Quanto al miglioramento dell'Aria, egli sarà indubitato, se si regoleranno, e scaricheranno le Acque. Ci vogliono però delle sicure cognizioni di fatto, e delle corrispondenti operazioni, ma desiderate le une, e le altre unicamente da sentimenti di onore, e felicità pubblica, ed esenti da ogni ragione di lucro, e profitto privato. Oltre le generali operazioni per le Acque, ci vogliono le particolari per la ripartita Tenuta, o Possidenza. La principal causa di diminuzione nel prodotto del Grano nell'Agro Romano, si è la trascuranza de' Fossi, e Scoli parziali, onde nelle Terre seminate vi muore l'Acqua e danno notabile de' Raccolti. Anticamente vi era in questa parte maggior diligenza, e solenne nell'Istrumento d'Affitto porsi il patto della rinnovazione de' Fossi ogni cose anni. Senza questa cura non si avranno mai abbondanti Raccolti.

Li piantamenti ancora sono necessarj per migliorare l'aria. Ciò è stato più volte convincentemente dimostrato. Ne' Colli, e ne' Monti non è gran cosa difficile il rimboscarli, e provvederli. Non così ne' piani per il sistema di pascolo a per il totale abbandono della Campagna. Pure, quando si voglia, non mancano ripieghi. Le chiusure parziali con fossi profondi, e siepi ne sono uno. Un regolamento, sistema, limitazione &c. ne parerà un altro. Le terre subdivise per il lavoro degli abitanti de' Castelli facilmente si custodirebbero. Crescendo la popolazione, ne crescerebbe la custodia. Non molto si suole far chiudere attorno li Casali, e custodirli. Ed è un errore il credere, che non si possano custodire bestiami, e che non torni a conto.

La moltiplicazione di Fabbriche rurali sarebbe molto giovevole. Per ottenerla più facilmente, converrebbe dividere le grandi Tenute. Li pratici devono conoscere il numero di Rubbia di Terreno sufficiente a formare una Tenuta ben coltivabile nelle circostanze della Campagna Romana. Del di più dovrebbesi farne altre Tenute colle corrispondenti Fabbriche.

Digitized by Google

Si devono allettarvi di più sorta a quegli Agricoltori, che dalle Marca, Abruzzo &c. vengono a coltivare la Campagna Romana. Non è il solo prezzo dell'opera, che possa allettarli. Devesi procurare che abbiano buone, e pure dipendenze Alloggi, che il Pane, e Vittuali per li medesimi siano a buon prezzo, che abbiano soccorsi nelle giornate piovose, che non siano angariati da Capocetti, e defraudati nelle mercedi; che siano trattati umanamente, e con discrezione; che sia loro amministrata pronta giustizia, che nel viaggio trovino facilità, comodità, e sicurezza &c. &c., e che di tutto ciò ne siano *persuasi, e sicuri*.

Dissi in altra Memoria, che il sistema di Affitto è ruinoso. Ciò ripeto specialmente per la Campagne Romane. Ma in queste vi è qualche maggiore difficoltà. Non potendosi sul momento lavorare nè a metà, nè a Colonia, ma dovendosi far tutto con notabili impronti di danaro, saranno certamente pochi li Possidenti, che possano coltivarla a loro spese, sul momento. Pure vi si possono indurre gradatamente. A ciò molto gioverà il sistema di eminzione da LL. di Mutue, l'altro di dividere le grandi Tenute, quello di dividere anche le piccole in vicinanza de Castelli, e di Roma medesima, il non permettere Scadenza di Affittanze, ove che i grossi Negozianti, e Banchieri vi attendino. Li Dazi sugli Affitti, Favori, facilità, ed esenzioni alla Coltura Padronale. &c.

Vedo, che tutte queste, e più altre cose non potrebbero eseguirsi nè sul momento, nè forzatamente, nè tutte. Ma se il Governo adotterà la massima, potrà a suo tempo far ciò che si conviene per provvedere ad una piena, e miglior coltura dell Agro Romano, e per richiamare li Possidenti alla coltivazione della loro Terra.

Attualmente si rileva da tutti il gravissimo disordine, che gran parte delle Campagne Romane siansi abbandonate al pascolo, e quindi di anni diminuita la Semmagione del Formento. E di fatti agli è un immenso danno, che più non si raccolga il Formento necessario allo stanco di Roma, e vicine Provincie, e che si debba con grave emissione di Numerario provvederlo dall'Estero. Nè giovarebbe il dire, che gli Utili dal Pascolo danno modo per tali provviste, e perchè quest'utile è privato, e nasce da suo giro in-

seino, e perchè non può mai giungere a sumprire le enormi spese di trasporti, provviste &c. &c., e li danni, o del maggior prezzo del Pane, o delle perdite per sostenerlo a discreto prezzo.

Si suole dare per regione, che è di molto maggiore l'utilità che si ricava dal pascolo, che dalla semente. Io non ne sono in alcun modo persuaso: la genere è a tutti noto, ed è comune, ed dimostrata l'opinione, che la Pastorizia è inferiore alla Agricoltura in tutti gli aspetti, e che quella deesi, dove le Terre non sono atte a Formento, siccome le Monti, nelle Paludi, e Luoghi bassi &c. A ribattere la, si contrappongono le supposte utilità, che si fanno a Mercanti di Campagna per toglier loro il Grano a buoni prezzi, e diverse angerie. Ma qui si è della esaggerazione, specialmente sui prezzi, ne quali conviene distinguere il prezzo, che caggiorebbe la diminuita avidità dell'Affittuario di Campagna dal prezzo naturale. E di fatti facendo con avvedutezza un esame di conti sulla proporzione fra le rendite delle Subaffittanze a pascolo, e quelle a coltura, si rileverà, che questa non ommiamente superiori, e che le prime sono un cimento più certo.

Dissi con avvedutezza, perchè non si può prestar fede a conteggi esaggerati, e falsi degli Affittuari. La vera ragione di questo disordine nasce della ricchezza, dal lusso, ed anche da una certa cura contro il Governo, che loro in qualche modo impedì un eccessivo monopolio, e frenò le loro insaziabile avidità. Trovarono quindi assai più comodo, e sicuro il subaffittare ai Pastori, a quali imponeva dure Leggi, ad eccessivo corrisposte, e quindi godere, senza pensieri, del lusso, e delle delizie della Capitale, e risparmiarsi con l'impronto di grossi Capitali per Bestiame, Sementi, e sopratutto Opere, cocorchè conoscessero, che maggiori profitti potessero fare con Seminagione a Formento. Nè mai si vide negli Affittuari Romani ciò, che si è veduto in questi ultimi tempi nei Bolognesi, di avere cioè fatto con gravi spese considerabili, e permanenti Bonifiti, e miglioramenti per giusta, ed utile speculazione. Il rimedio a questo gravissimo disordine non sarà difficile, qualudo si voglia Me non è del presente mio Istituto il discuterlo.

Qualche cosa deso aggiungere sulle Maremme, generalmente

trascurate, perchè credute incapaci di alcun prodotto. Pure è cognito, e dimostrato, che vi sono (*) Piante, Arbusti, ed Erbaggi addattati alle medesime, e che ponno ridursi a' Boschi, e pascoli con considerabile profitto, e miglioramento dell' Aria, specialmente quando siano secondate da operazioni Idrauliche per diminuire, e regolare le acque stagnanti, e le Alluvioni.

BENI COMMUNALI.

IN questi ultimi tempi molto si è scritto, ed agito contro li Beni Communali, pretendendosi dimostrare l'utilità di renderli tutti a coltura, e dividerli a privati Possessori. Questa opinione parmi siasi portata all'eccesso, siccome all'eccesso parmi che in passato si abbondassero troppi Beni al commune uso di molti Communi. Se ciò è, tutte le questioni si riducono a conoscere quali Beni Communali sono più utili al Pubblico Pascolo, e quali alle Colture. Ciò è assai facile, coi principj rilevati in queste Memorie. Le Maremme sono addattabili a Bosco, e Pascolo, eccettuate certe basse Paludi, e Maremme. La semplice regolata non conviene nè negli uni, nè negli altri, e sarebbe una illusione il far conto sulla abbondanza, o sensibile rendita de' primi anni. Stà alla prudenza del Legislatore il fissare i limiti al Pascolo, ed il frenare la cieca cupidigia, e mal calcolata, di quelli, che tutto vogliono ridurre a formale Coltura.

BESCA.

FRà li Prodotti de Stati non è da dispregiarsi quello della Pesca. Non starò qui a discutere, se, deve, e come sia di diritto pubblico, o privato. Rilevarò solamente, che dal Sovrano si deve attenzione, e cura, e Legislazione, perchè siano abbondanti, rego-

(*) *Frà le non poche piante, che ponno allignare nelli sterili maremmi deve far memoria di una asperrima, e questa si è il Paliurus.*

fato, che non si usino modi distruttivi, che li Pescatori possano usare comodamente di questa Professione, e non siano angariati, molestati &c., e che li Dazj sul Pesce siano regolati con equità, che siano favoriti, e protetti li Atti di salare, seccare, e trasportare il Pesce &c. &c. Altri rileverassimo li molti disordini, monopolj, ingiustizie, e riscossioni su questo Capo ancora

SALINE

Lo Stato Ecclesiastico ha le Saline di Cervia, quelle di Ostia, e non manca di Fumi salanti. La scarsezza di Legne da bruciare fa che di queste ultime non si possa far conto. Quelle di Ostia furono abbandonate col falso principio, che era più utile sperare dalli Sali di Trapani, Sardegna &c. Questa era una ragione privata al più. Conveniva provare, che la loro coltura fosse di perdita, e ingiusta, e che non vi fosse impiego a rendarle utili. Il Governo anche in ciò si lasciò dirigere dai Pubblicani, e si persuase, perchè costoro gli fecero gettare malamente più spese, ad Impraticante. Gli però altresì la fatica, e il dettaglio per regolare un affare, che esigeva molte cure, attenzione, precisione, ed onoratezza, e si dimenticò, che le Saline di Ostia erano un prodotto dello Stato, ad un prudente ricovero, e impiego per Malfattori, che diversamente sarebbero di molto incomodato lo Stato.

Le Saline di Cervia erano un ramo importante delle Finanze Pontificie. Erano troppo utili al Tesorieri di Romagna, perchè potessero proporsi di abbandonarle, e far uso piuttosto de' Sali Forestieri. La Camera vi aveva speso immense Somme, e malamente, all'arbitrio, e disposizione de' Tesorieri. La Legislazione in parte manca, in parte è contraddittoria, in parte ingiusta. Li Possidenti delle Saline non solo sono defraudati, ma danneggiati dispoticamente. Li Coltivatori delle Saline sono in parte angariati, in parte mantenuti ne' vizj, e sempre negli estremi bisogni. Non ostante le enormose Somme spese dalla Camera in Fabbriche, mantenimento, Ospitale, Annona &c. &c. I prezzi de Sali, che sembrano fissati, in fatti non lo sono. La Coltura stessa delle Saline è sommamente trascurata, e mai estesa, perchè ciò non è

sempre di utile notabile del Tesoriere. Le Terreni adiacenti alle Sabine per colpa de Tesorieri, non sono bonificati, come si potrebbe, e dovrebbe. E questo Pubblicano è il solo arbitro, e despota di uno de principali rami di rendita dello Stato Pontificio, di quella Popolazione, di que Possidenti &c. &c a solo suo beneficio, non sempre ben calcolato.

Questo affare merita essere bene conosciuto, ed una speciale Commissione a questo oggetto per provvedervi. Allora sarà assai facile fissare una giusta Legislazione, e regolamento, che combini la giustizia col maggiori profitti per il Sovrano, e con il ben essere di que Popoli, e Possidenti &c. &c.

Nota. L' Autore non ha voluto consegnare il rimanente della Memoria.

XXX.

DEL CAN. GIO: ANDREA LAZZARINI

DI PESARO

Pittore, e Letterato.

Avendo io conosciuto, e trattato a lungo il Canonico Gio. Andrea Lazzarini di Pesaro Uomo di un merito straordinario per Religione, Dottrina, Pittura, ed Architettura, fui ricercato scrivere le scritte quanto di lui mi ricordo.

Ciò eseguisco confidentemente, e confusamente a solo oggetto di somministrare lumi per chi vorrà pubblicare le memorie di un Uomo che fece molto onore a Pesaro, ed anche all' Italia.

Mi assicurano, che nascesse nel 1711. Avendo genio per la Pittura si portò in Roma, e si applicò sotto il Mancini, non oscuro Pittore. Egli abitava nel Palazzo Gottifredi all' Orso in una Camera ad affitto. L' Ab. Gaetano Fantuzzi, che pure si abitava avendo trovato nel Sacerdote Lazzarini un Uomo di sani costumi, un esemplare Ecclesiastico, studiosissimo, e intelligente nella Pittura contrasse amicizia con lui. Ciò accadde circa l'anno 1738.

Nell' anno 1741 essendo il Fantuzzi divenuto Auditore della Rota Romana, e preso avendo Palazzo, lo condusse seco, e gli diede stanza, e casa per più anni. M. Fantuzzi vivea ritiratissimo, e sempre applicato. L' unico suo divertimento era passare il dopo pranzo ora col Lazzarini a vedarlo dipingere, e ragionare con lui di Pittura, e belle arti. Il Lazzarini pure faceva vita ritiratissima. La mattina dopo la Messa passava qualche ora nelle pubbliche librarie, dove conobbe quanto riguardava le belle arti, e vi dilettò molto la storia relativamente a tutte quelle parti, che ponno

spettare alla Pittura, Architettura, Scultura, ed anche Arti, ed mai abbandonò gli studj Ecclesiastici; il giorno sempre lo occupò nella visita di qualche Galleria, di qualche raccolta di Quadri, de' più insigni monumenti di Roma antichi, e moderni, in compagnia di qualche Pittore, che aveva conosciuto nelle Accademie di disegno, e la sera si occupò nello scrivere memorie di pittura sulle osservazioni fatte nel giorno, e frequentemente nel fare abbozzi di Catechismi, istruzioni cristiane &c &c

Poco tempo perciò gli rimaneva per esercitarsi nella Pittura. In che ebbe parte il suo scrupolo di non farvi lucro, non solo guadagnare attualmente qualche cosa per soccorrere la sua famiglia, che diventava numerosa, e che qualunque civile, era in bisogni. Difatti egli si occupò piuttosto a dipingere per altri, e molto più insegnare gratuitamente il disegno alla Gioventù, ed istruirla nella morale, con multissimo impegno.

Stette appresso Mons Fantuzzi fino al 1749, nel qual tempo il suddetto nel consiglio, e direzione del Lazzarini fece un insigne raccolta di Quadri di tutte le scuole. I suoi parenti, ed amici, ed in particolare il ch Sig Annibale degli Abati Olivieri importunarono tanto il Lazzarini a ritornare in Patria, che alla fine partì, e M. Fantuzzi presso dal Cugino Olivieri lo lasciò andare. Gli procurò per altro il modo di esaminare con commodo le pitture di Firenze, Bologna, e Venezia, che tanto il Lazzarini desiderava. Dopo 6. mesi di dimora in Venezia se ne andò a Pesaro piena l'idea di Paolo Veronese, e Tiziano, e delle scuole Fiorentina, e Bolognese.

L'Olivieri l'impiegò ne' suoi studj antiquarj, e si prevalse delle cognizioni del Lazzarini per certe cose. Questi in Patria si applicò più di proposito alle cose Ecclesiastiche e si esercitava nella predicazione, ed in particolare ne' catechismi.

Nel 1758 accompagnò il Sig. Annibale Olivieri in Roma, ed alloggiarono appresso Monsig Fantuzzi in quel 5. mesi il Lazzarini rivide con trasporto le pitture di Roma, ed io, che vi ero, lo accompagnai frequentemente. In occasione poi, che Mons. Fantuzzi fu fatto Cardinale, il Lazzarini fù al principio del 1760 a fargli visita, e stette con lui 6 mesi. Sempre la medesima vita. La mattina nelle Librarie, poco alla pittura, il giorno a rivedere

le belle cose di Roma, la sera a studiare, disegnare, comporre &c. Mai fece la corte ad alcuno, nè riconobbe nulla per se, e sfuggì sempre di esser conosciuto, motivo per cui non fù tanto celebre come meritava. Nel 1774 andando io a Roma per tre mesi proposi al Lazzarini di condurvelo, e fare una sorpresa al Cardinale che certamente l' avrebbe gradita. Si risolse, e vi lo condussi. Il Cardinale lo vidde con trasporti di gioja, e cordialità per l ultima volta, giacchè 4. anni dopo morì. Il Lazzarini fece la sua solita vita in Roma, ed io tornai per la terza volta a fare con lui il giro di tutte le Gallerie, e raccolte di Quadri, con maggior piacere ancora, e perchè il Lazzarini si era più istruito, e dava minuto conto del bello di tutti li Quadri, e perchè io avevo acquistata più riflessione. Due anni dopo essendo il Lazzarini andato a Forlì per collocare in una di quelle Chiese un suo nuovo Quadro fù a trovarmi per qualche giorno in Ravenna. Gli feci osservare più quadri stimati, che avevo in mia Casa. Di molti ne dichiarò li Autori, ma di due, che erano il migliori, non volle assicurarlo. Uno rappresenta una Figura in ginocchio, che riguarda la interiora di un Pesce tela da Imperatore, l'altro è il Ratto di Proserpina in gran racconto. Importunato dicea che il primo gli sembrava del Ribera; il secondo maniera de Caracci. Esaminò tutti li Quadri di Ravenna, e scoprì nella raccolta della Famiglia del Conte sei piccoli Quadri inosservati, che decisamente dicea essere di Niccolò Pussino, e per li quali mostrò un trasporto grande, essendo questi non de' Pittori dal Lazzarini specialmente stimato. Ritrovate molte finezze de Monsig. Cantoni Arcivescovo, ed avendogli fatto riflettere, che per scarsezza di lume non potevasi ben vedere il celebre Quadro di Guido Reni nella Capella del Sacramento, gli propose una interale fenestra della quale gli fece il disegno, e che l' Arcivescovo fece subito eseguire. Fece in Ravenna il Lazzarini molta attenzione ai Quadri di Luca Longhi celebre Pittore, ma poco conosciuto.

Non molto dopo fù fatto Canonico nella Cattedrale di Pesaro. Io lo rividdi ogni volta, che ebbi occasione di andare a Pesaro. Dopo la morte del Sig. Annibale Olivieri, che vedeva ordinariamente due volte al giorno divenne malinconico. Lo vidi l'ultima volta nel 1796. Lo trovai ancor robusto, e vivace, ed occupa-

Digitized by Google

to come il solito nella Chiesa, ne' libri, nella pittura, e nell'insegnare alla gioventù. Anche allora sebbene in età di 86. anni faceva ogni giorno la sua camminata di due, o tre miglia. Osservai solo, che era alquanto divenuto gibbo dalla parte destra. Egli mancò di vita nel 1801, cioè a dire di 91. anno.

Era il Lazzarini di statura mediocre, sempre magro, di colore pallido, di Capelli neri, di Fisonomia malinconica, e piuttosto concentrata. Da quella non traspariva nulla che indicasse un Uomo grande, e certo quel era, e molto meno, che potesse avere idee così elevate, e conoscere tanto le grazie, ed il bello. Esaminando le sue pitture si vedrà che pochi ravvisarono, ed eseguirono come lui il bello, e il grazioso, due cose, che si sentono, e conoscono, ma non si definiscono. Fù di talento robusto, nè altro coffidel, che delle frequenti meccanie, che egli attribuiva all'olio cotto, o a qualche colore, de' quali doveva far uso nella Pittura. Di cibo era parco sommamente, anche quando non potè esimersi di andare a pranzo da qualcuno. Non conobbe, anzi disprezzò sempre il lusso, e morbidezza. Parlava con un certo stento, e con molta riserva. Ma aveva idee chiarissime, e che con ugual chiarezza spiegava, ed alle occasioni era eloquente, immaginoso, fluido, piacevole, vivace, ed anche allegro. Familiarmente, e cogli amici era allegrissimo, ma di quella allegria deposta dal vero ridicolo, che avesse un oggetto morale, o qualche colto scherzevole, e sempre semplice, e che ora non si trova più. Fù caritatevole, ed umano, impegnatissimo ad istruire la Gioventù nella Religione, e nelle Scienze, e per la sua Patria ebbe un vero trasporto. Non fù soggetto a ira, o la represse. Lo vidi solo accendersi, quando si trattava di novità contro la Religione Cattolica, e de' nuovi più liberi costumi.

Nelle scienze Ecclesiastiche era molto istruito. Aveva fatto li suoi corsi di Teologia, e Morale, e andava coltivandole. La Storia Sacra, ed Ecclesiastica le studiò sempre; conosceva il diritto Canonico, e non poco si applicò ai modi di controverse, specialmente recenti. Conosceva assai bene tutte le parti della Filosofia, e in particolare le fisiche. Aveva piena cognizione degli Autori Classici, e de' Poeti Latini, e Italiani, onde potè riuscire anche buon Poeta. Se le sue rime furono alquanto stentate, per man-

canza di esercizio, erano però rimarchevoli, e ripiene di vezzi, e leggiadria. Tale fra le altre si è una alle stampe in occasione delle nozze di una Nipote del Sig. Annibale Olivieri Contessa Teresa Marinelli, col Co. Antonio Asclepi. Studiò molto la Storia profana di tutti i Secoli, e Nazioni, siccome le arti, e le antichità. In somma fù un Uomo quasi universale.

In genere di Pittura, se non può annoverarsi fra più celebri Pittori, lo si deve certamente fra li più dotti, ed istruiti, e forse non ve ne fu alcuno per questa parte simile a lui. Per altro anche fra le sue pitture vi sono Opere singolari, e di un massimo e raro pregio. La disuguaglianza della sua maniera deve attribuirsi a due cause. La prima al poco tempo, che si esercitò nella pittura, essendosi osservato, che non vi si applicò mai più di due, o tre ore al giorno, e non sempre, oltre le vacanze di feste, di viaggi, di villeggiature &c. Già dissi che questo suo scarso lavoro derivò da scrupolo di suo potere come Ecclesiastico. Incisa più di rado, che poteva servire ad un onesto, e necessario soccorso alla sua Famiglia. Aggiungerò, che egli era più trasportato a studiare, insegnare, e dirigere, che a dipingere. La seconda, e principal causa della sua disuguaglianza nella maniere di dipingere fu il trasporto ed entusiasmo, che prendeva ora per il bello di un pittore, ora per il bello di un altro, e che per qualche tratto di tempo desiderava di assomigliare. Esaminando li diversi Quadri del Lazzarini potrà facilmente un intelligente riconoscere di qual Pittore in allora il Lazzarini era ripieno. A tal proposito mi ricordo, che avendo una volta il Cardinale Fantuzzi acquistato col consiglio, e sentimento del Lazzarini un Quadro del Baroccio rappresentante l'Incontro della B. V. con S. Elisabetta, che conserva, gli fece rifiutare, che il Baroccio aveva usato nello scuro delle Carni l'azzurro. Il Cardinale non se ne sapeva persuadere. Il Lazzarini glie lo dimostrò in fatto nel Quadro, che in allora dipingeva, sebbene non avesse mai fatto prova di tal maniera. Ne restò talmente capriato, che per qualche tempo ne fece uso. Dipoi trasportatosi per altro Autore lo lasciò.

Non ostante però queste disuguaglianze, in fondo il Lazzarini ebbe uno stile suo. I suoi lavori furono diligentissimi, e finiti. Ciò non di rado produsse un aria di secco ne' Quadri grandi,

Nel paesi il Lazzarini ebbe uno stile uniformo, e superbissimo. Non vi è paese di lui che sia suscettibile di alcuna critica. Riguardo al disegno pochi difetti si trovano nelle Opere del Lazzarini. Egli conosceva, che questo era la base, e fondamento della Pittura, e vi si esercitò sempre, nè voleva, che li suoi scolari maneggiassero li colori, se non dopo essersi esercitati nel disegno più anni. La parte più disuguale nel Lazzarini fu il colorito. Nelle sue Opere si trova questo di più maniere. Può però avervi avuto parte ancora la qualità de colori falsificati, de quali egli si lamentava tanto, lo che lo s'indusse a studiare questa materia amore, ed a fare da se medesimo alcuni colori. Quasi tutte le sue Opere hanno il loco proprio della immaginazione, e verità; nè di esservi cosa, che non sia ragionata, e fondata sulla Storia, e cognizioni di ogni genere.

Una delle più insigni sue pitture è il Quadro da Altare nella sua Capella di Cesena Diocesi di Rimino fatto nel 1747. Egli è tutto sul gusto di Rafaele. La Madonna siede sopra un piedestallo frà due Colonne Corinzie circondata da un panno Pavonazzo, che ne forma una specie di Trono. La Madonna in aria dolce, e affabile tiene una Corona in mano da consegnare al Figlio Bambino, che ne tiene un altra, e che stende un gradino per porla sul Capo di S. Catarina Egiziaca, che stà divotamente alla destra del piedestallo. Non può ideare fisonomia più bella e graziosa di questa Santa. Ella è una bellezza greca. Dietro la medesima vi è la Ruota istrumento del suo Martirio, ed un Angelo che tocca il taglio da fatti dentati, onde far conoscere la qualità del Martirio. Più addietro vi sono rovine di Tempj, e Fabbriche Egiziane. Questa Santa era la titolare della Chiesa. A sinistra del Piedestallo stà in ginocchioni il B. Marco Fantuzzi, che fù Compagno del B. Gio. da Capistrano nella riforma de Francescani; e per suo è destinata l'altra corona d'Oro, che tiene la B. Vergine in mano, non essendo ancora stato canonizzato. La fisonomia del B. Marco è ilare, e quasi in estasi. A lui vicino è un Angelo dell' Apocalisse con libro, e spada in mano. La figura è decisamente Rafaellesca. Da quella parte vi è la veduta di un immenso, e bellissimo Paese a perdita d'occhio. Sembra che il Pittore in questo volesse dimostrare la patria del Beato, che fu Bologna coll

dipingere le grasse, e fertili pianure Bolognesi, il Reno, e gli Apennini Toscani. Il piedestallo è di marmo con basso rilievo esprimente un fatto della Sacra Scrittura analogo alla rappresentanza. Avanti il medesimo vi è un pavimento a marmi di più colori, sul quale siedono scherzevolmente due putti uno leggente un marmo nel quale sta scritto *solite diligere Mundum* frequente motto del B. Marco, e l'altro tiene in mano un rotolo di papiro nel quale sono scritti a caratteri Copti le lettere di S. Caterina. Questo quadro nulla ci risente di stento.

Contemporaneamente mandò un Quadro d'Altare per la Chiesa di S. Sebastiano di Savignano. Rappresenta questo la comparsa di Gesù Bambino a Sant Antonio di Padova nella sua Cella di notte. Bella è la figura di Sant Antonio, più bella quella del Bambino, bellissimo il Paese di notte, che si vede dalla finestra della Cella, illuminato dalla Luna. Ma avendo voluto, che la luce in una Cella oscura derivasse dal splendore del Bambino Gesù in contrapposto della luce della Luna, ciò non gli riuscì pienamente. Questa idea gli riuscì meglio in un piccolo quadro rappresentante il Presepe, in cui il nascente Bambino nella grotta oscura dà luce alla Madonna e a S. Giuseppe, e gradatamente ad alcuni Pastori accorti, e più lungi al Bue, e giumento. Questo Quadro lo conserva tuttora.

Un altra delle insigni pitture del Lazzarini è la copia del famoso quadro di Rafaele rappresentante la S. Famiglia, che esisteva in Pesaro appresso ad un altra Famiglia Olivieri. Tutti gl' intelligenti la decisero similissima all'originale, e più compita del medesimo. Questo insigne Quadro lo conserva anch'esso. Un altra Copia ma di un genere novissimo fece el Lazzarini. Nel 1760. andò col Cardinale Fantuzzi, e ivi, dall'suo allora Mons. Luigi Valenti, dipoi Cardinale, a vedere l'insigne raccolta di Quadri fatta già del Card. Silvio Valenti di lui Zio. Sopra tutti lu fermò la famosa Maddalena del Correggio giacente, e meditando un libro, che la Regina Elisabetta di Spagna aveva donato al Cardinal Silvio quando colà era Nunzio. Richiese il permesso di contemplarlo per qualche ore. Vi tornò il giorno seguente, e fino, ed immobile la contemplò per tre ore. Ritornato a Casa del Cardinal Fantuzzi disse, che egli aveva talmente fissa in mente questa Mad-

dalena, che voleva tentare di farne la copia senza rivederla. Di fatti vi si applicò subito, e contro il suo solito vi dipinse più giorni senza appena uscire di Casa. In quindici giorni fu compito il lavoro. Si portò a confrontarlo, e si trovò perfettamente simile al quadro di Monsig. Valenti, a riserva di un dito di una mano, che alcun poco diversifica, e di qualche piega nella veste. Siccome poi nell Originale o non vi era paese, o si era anerito, il Lazzarini, che supponeva vi fosse stato volle nella sua Copia aggiungervelo, e alla sua maniera inarrivabile. Io conservo tutt'ora appresso di me questo raro monumento di sforzo dell'umana fantasia, e di valore del Lazzarini.

Altri Quadri fece per il Cardinal Fantuzzi che conservo. Fra questi, due di tela da Imperatore rappresentanti il riposo in Egitto, e il battesimo nel Giordano. Non si può vedere cosa più bella, e più vera di que'due Paesi. Nel primo vi sono gli alberi di palma, e ruderi Egiziani, nelle grandi pianure in parte allagate dal Nilo. Nel secondo un lungo corso del Giordano fra colli, e laghi. Le figure ancora sono per se medesime senza eccezione. Ma a qualcuno sembrò, che fossero riuscite troppo grandi, e non restassero in proporzione col Paese. E da riflettersi però, che questo difetto fù comune, e forse inevitabile a tutti que Pittori, che vollero dipingere figure in Paesi di grande estensione. Le vicende, a cui fu soggetta la mia Famiglia, non mi permisero salvare altri due Quadri del Lazzarini. Uno piccolo in cui è rappresentato al vivo un piatto di porcellana con Frutole, ed una caraffa di cristallo con fiori, e rose. L'altro è un Santo con Croce, e tre putti. Ma questa è un opera delle più secche del Lazzarini, sebbene non manchi di pregi. Conservo però due piccoli Quadri del medesimo rappresentanti al vivo uva, pere, e fichi da ingannarne anche gli uccelli, siccome due piccoli pezzi del Poussino, ne'quali volle il Card. Fantuzzi vi dipingesse qualche piccola figura allusiva a fatti della S. Scrittura. Ma il Lazzarini quasi che si vergognasse di por mano nelle opere di tanto autore li dipinse così oscuri, che appena si distinguono.

Dipinse anche nella mostra di un Orologio a torre il Padre Eterno, che crea il Sole e la luna. L'idea è Raffaellesca e felicemente eseguita. Non mi ricordo se fosse salvato fra tante altre

mia mosse, che partirono, e dovetti abbandonare. Conservo però appresso di me 14. piccoli ovati, metà del Lazzarini, metà di M. Menglard pittore di qualche nome, specialmente per le Marine. Erano giovani ambedue in Roma, ed amici. Il Lazzarini celiava sempre col Menglard, e gli diceva, che li Francesi difficilmente riuscivano a dipingere figure, nelle quali non si accostasse la Madama, e il Monsieur Mons. Fantuzzi propose loro di farne prova in questi piccoli Ovati, rappresentanti fatti della S. Scrittura. Il Menglard fece ogni sforzo, ma le quali di Lazzarini sembrò essere le pitture di Rafaele nella Loggia Vaticana.

Il Lazzarini fu curioso di sperimentare ogni maniera, e modo di pittura. M. Fantuzzi aveva acquistato una camera di Quadri Fiamminghi rappresentanti Libri, Musei, Istrumenti Musicali &c. Egli ne ordinava uno da tre palmi per accompagnarne un altro. Il Lazzarini lo eseguì felicemente. Per quanto mi ricordo rappresentava alcuni libri, ed un Cristo di metallo su di una Croce di Ebano situata quasi in fianco del Quadro non senza sforzo d'intelligenza, e disegno. Questo quadro alla morte del Cardinal Fantuzzi passò in mano di Mons. Callisto Marini per memoria del Cardinale, e dal Lazzarini suo Zio Materno. Questa varietà di genio del Lazzarini diede da non essersi egli attaccato più ad una, che ad un altra scuola, ma avea sempre ammirato, ed esercitossi vivamente trasportato or per il bello dell' una, or dell' altra non solo de' Pittori classici, ma anche de' subalterni, e quasi ignoti ne' quali trovò alla volta dalla opera singolarissima, che per qualche tempo gli richiamarono la sua attenzione. Quando si parlava con lui di Pittori tanto si conosceva trasportato per Giambellino, ed altri antichi, quanto per Rafaele, Giulio Romano, Buonaroti, Annibale Carracci, Domenichino, Pietro da Cortona, Paolo, Tiziano, Pussino &c &c quanto per il Pittori di secondo Ordine, ed anche per qualche opera di quelli di terza, e quarta Classe. Non perchè non distinguesse il diverso merito di ciascuno, ma perchè ammirava quel bello, quel nuovo, quel singolare, che era in ogni uno. Niuno più di lui conobbe la Storia de' Pittori, e de' loro pregi, e la variata dalla diverse scuole, e ne rendeva esattissimo conto, senza che però ne precipitasse il giudizio, sul quale fu riservatissimo e muto. Non parlerò delle molte pitture fatte dal Lazzarini per più

Paesi, specialmente per Pesaro, frà le quali alcune ponno passare per Capi d'Opera, e tutte di somma, e forse non mai giunta a quel punto intelligenza, perchè nè tutte le vidi, nè tutte le ho presenti. Dirò solo di qualcuna, di cui mi conservo memoria.

Due Quadri egli fece per il Re Federico II. di Prussia commessigli dall'Algarotti. Il Lazzarini ad impulso dell'Olivieri pubblicò nella raccolta di Opuscoli del Calogerà la sua dissertazione prima sulla Pittura. Ella ebbe un grande incontro, e cominciò il Lazzarini ad uscire da quella oscurità in cui lo ritenevano la sua modestia, e la sua vita ritirata. L'Algarotti dopo letta questa Dissertazione volle di persona conoscere l'Autore, e li suoi Quadri, anzi si ha motivo di credere, che leggesse le altre dissertazioni inedite del Lazzarini sulla Pittura, e ne facesse uso nelle sue Opere. Allora gli diede la commissione, che il Lazzarini felicemente eseguì. Uno rappresenta Cincinnato chiamato dall'aratro alla Dittatura. La Casa Rustica Romana, una Campagna di quelle descritte da Varrone, e Columella, Cincinnato, che torna dal Campo affaticato, la di lui famiglia sorpresa, li due Consoli, o Senatori, il loro Carro &c. &c. tutto rapisce, e sembra all'osservatore di trovarsi nei tempi Romani. L'altro rappresentava la presa di Siracusa, e la morte di Archimede. Situò Siracusa parte sul Monte, e parte sul Mare. L'ornò di Tempj, Basiliche, Teatri, Portici &c. di quel più esquisito gusto di Architettura Romana, e Greca, che ben conosceva il Lazzarini. Si vedeva il celebre Porto, e la Flotta Romana in mare sulla sinistra della Città, ed alla destra un Paese ridente ed ameno. Archimede era situato fuori di una Porta della Città, nella spiaggia marittima vicino ad un antico edificio diruto, ed appoggiato sopra un torso di Colonna segnando con una bachetta sull'arena una figura geometrica, tutto immerso nella spiegazione di quella. Al di dietro del medesimo una truppa di soldati furibondi usciti dalla Città lo assalgono, ed uno di essi gli immerge il ferro nelle spalle. Questi due Quadri riscossero uno straordinario applauso. Sembravano miniatura, tanto erano finiti, nè in essi risaltò quel secco, e quasi manierato che alle volte si vidde in Opere del Lazzarini per averle volute troppo finire. L'Autore medesimo fu talmente contento di questa sua Opera, che dipoi la ripetè con qualche piccola variazione, non

ricordandomi se poi desse questi due Quadri all'Olivieri, o li ritenesse appresso di se.

Grande fortuna ebbe un Quadro d'Altare, ch'egli fece per una Chiesa di Pesaro, e che fu inciso in Rame. Gli Atti di quella Santa Martire dicevano, che gli fu tagliata la gola. Il Lazzarini dunque rappresentò la Santa in una positura tutta nuova, giacchè il Manigoldo invece di tagliargli la testa dalla parte della spalle, gliela taglia dalla parte della gola. Due opere grandi dell'Ab. Lazzarini furono la pittura dell'Abside del Duomo di Osimo, che egli co suoi scolari felicemente eseguì, e felicemente descritte in una relazione, che fù data alle stampe. Avendo in quest'opera dipinti vari marmi antichi, merita attenzione l'accordo de medesimi, cosa generalmente poco conosciuta, ed avvertita da chi diresse gli ornamenti di marmi di vari colori. L'altra si fu il volto della Sagristia de Monaci Camaldolesi in Pesaro eseguito anch'esso da lui coll'ajuto de' suoi scolari. Mirabili in questa sopra tutto sono le figure a chiaro scuro, delle quali prese l'idea da quelle che sono nei bassirilievi, o zoccoli delle Camere dette di Rafaele nel Palazzo Vaticano.

Molte cose poi del Lazzarini racchiude in Pesaro il Palazzo Olivieri, ora Mosbrelli. Sua è la pittura a fresco nella volta della Scala. Sue le pitture, ma coll'ajuto dei suoi scolari nell'Atrio avanti la Cappella, siccome gli ornati a grottesco in una vicina Camera, e suo qualche quadro, ed anche alcune pitture in Majolica. La più bell'Opera è la galleria, dal Lazzarini disegnata, ed in parte dipinta coll'ajuto dei suoi scolari. Nella volta si rappresenta la fondazione di Pesaro, con tutti li riti Geroglefici, che si praticavano nelle fondazioni delle Città, ed in più luoghi vi sono emblemmi allusivi ai pregi di quella Città. Dai due lati vi sono due gran Quadri dipinti dal Lazzarini, uno rappresentante Pesaro sacro, l'altro Pesaro profano. Anche l'Architettura della Galleria, li busti, gli ornati, e la distribuzione, e qualità de marmi furono disegno del Lazzarini. Ma restò moltissimo soddisfatto nella esecuzione riguardo ai colori dei Marmi fatta in tempo di sua assenza. Questi ornati non erano veri, ma di scagliola rappresentante il Marmo. Erano bravamente il professori Imolesi, che la travagliavano. Ma essi non conoscendo il convenevole accordo dei colori dei

marmi, li cambiarono a loro capriccio, ne eseguirono gli Ordini, e disegni del Lazzarini.

Quando fu in Roma a visitare il Cardinal Fantuzzi in occasione della di lui assunzione alla Porpora, discorrendo frà essi delle pitture grottesche ritrovate allora in moda propose il Cardinale al Lazzarini l'idea di sperimentare questo gusto con ider sacre. Il Lazzarini ne fece subito due disegni all'Acquarello, che avendo moltissimo incontrato li fece il Cardinale incidere in Rame dal celebre Volpato. Questi poi io diedi alla Biblioteca Oliveri di Pesaro, dove era conveniente, che rimanesse questa memoria ancora del Lazzarini.

Egli non fu solamente Pittore, ma fu anche Architetto. Molti dei suoi Quadri lo dimostrano. Anche qualche fabbrica fu fatta col suo disegno. Vi è qualche cosa del suo nel cortile del Palazzo Oliviera. Il Palazzo Mazzolani in Pesaro fù disegno del Lazzarini, ed altri vi ne devono essere. Io conservo il di lui disegno di una facciata interna di un Giardino molto bella. Altra Opera conservo del Lazzarini. Il Cardinal Fantuzzi aveva fatto acquisto di un Cristo grande di scagliola dietro dell'Algardi. Vi fece fare una Croce di legno del Brasile, ed un piedestallo della stessa legno, e lo pose sul Tavolino della sua Camera. Venuto una volta il Lazzarini a Bologna quanto lodò il Cristo, altrettanto biasimò il piedestallo. Il Cardinale lo pregò di fargliene un disegno. Prontamente lo eseguì fondandolo sulla vera Architettura, a vi aggiunse varj ornati, che furono eseguiti in metallo dorato. Fattosi questo piedestallo, o base, che riuscì magnifico parve al Lazzarini, che la Croce riuscisse troppo alta, e che essendo il Cristo assai grande non convenisse accorciarla. Idrò perciò, e disegnò una Maddalena piangente, che abbracciava la Croce. Piacque moltissimo al Cardinale l'idea, onde fece fare il modello in creta sotto la direzione del Lazzarini, indi gettarlo in metallo, che fù poi dorato, e così riuscì un magnifico monumento, ne scomparirono le forme del Lazzarini in competenza, e confronto di quelle dell'Algardi.

Ma il Lazzarini non fu solamente buon Pittore, ed Architetto, e forse il Principe degli intelligenti nella Pittura, ed Architettura, ma fù un formale letterato, e ciò che è ancor di più, rese queste belle Arti una scienza letteraria. Ciò dimostra evidentemente

la sua Dissertazione sulla Pittura, nella quale vi sono idee nuove, e principj ragionati, ed uno stile fluido, espressivo, ed anche elegante. Lo stesso dimostra la sua relazione delle Pitture nel Duomo d'Orvieto, e l'altra delle Pitture di Pesaro. Sarebbe stato desiderabile, che ugualmente avessero veduto la luce le altre sue Dissertazioni sulla Pittura, ma non ritrovi ad alcuno di fargliele stampare mentrè la avesse finite. Naturalmente appresso li suoi Eredi deve ritrovarsi qualche altro scritto meritevole di veder la luce, poichè egli scrisse non di rado delle sue idee in più materie. Mi ricordo, che quando fu introdotta, o rinnovata una fabbrica di Majolica in Pesaro, desiderando egli, che riuscisse della maggiore perfezione studiò, e fece molti saggi, ed esperienze, e scrisse qualche memoria sopra le diverse terre per comporla, le forme, le vernici, e sopra tutto riguardo a' colori, e pittura, ed io in Roma più volte l'accompagnai alla fornace de Mosani, dove si fece istruire della composizione di que' colori, dei gradi di fuoco, che li variavano, e fece più esperienze di sua invenzione, o di combinazione su di quanto aveva letto anche in questo genere.

Meritava il Lazzarini miglior fortuna, e più estesa applicazione. Dirò più estesa, poichè quanti lo conobbero non potevano averne di maggiore. Ma egli fù di un carattere riservato, e solitario, che la sua somma pietà, e grado Ecclesiastico gli fecero maggiormente contemnere, nè si curava per nulla di ricchezze, onori, &c. &c. Li due veri protettori non furono, che il Cardinal Fantuzzi, ed il Sig. Annibale degli Abbati Olivieri. Il primo all'incirca era del carattere del Lazzarini. Il credito pubblico giustamente meritato di amministrazione, di giustizia, di sommi maneggi, e di dottrina, lo condussero sollecitamente al Cardinalato. Allora fù trascurato dal Governo, al quale forse pesavano li stretti principj di giustizia nelle materie politiche, ed economiche, ed il pubblico, che non era più da lui giudicato, non ne ebbe che una languida venerazione, e quasi la dimenticò. Il Fantuzzi senza impieghi, senza relazioni, senza brighe, e non curante di figurare non potè giovare al Lazzarini, come desiderava, nè impiegarlo come si conveniva ad utile pubblico.

Più a proposito sarebbe stato l'Olivieri, come Uomo di maggior fuoco, ed impegno, e con qualche relazione. Ma egli era

lontano da Roma, ed aveva trasporto per Pesaro. Viveva col Lazzarini, lo consultava ne' suoi studj antiquarj, e diplomatici, conferiva sopra tutto ciò, che si poteva fare a vantaggio di Pesaro, e si compiaceva, che Pesaro possedesse un Uomo così grande, e che la gioventù, e le belle arti col di lui mezzo tanto ne acquistassero.

Questo è quanto mi ricordo del Can. Gio. Andrea Lazzarini, di cui non so rammentarmi senza una straordinaria Venerazione, e questo ho scritto frettolosamente senza altri sussidj, che quelli che derivavano dalla memoria, e da quanto mi suggerisce il mio sentimento, ed opinione.

PISENZE nc Agosto 1802.

Scritti del Canonico Gio: Andrea Lazzarini presso li di lui Eredi.

1. Dissertazione della Pittura, dove si esamina la prima cosa delle quattro sue parti, cioè la pittorica *Invenzione*.

2. Dissertazione II. La *Composizione*, o Distribuzione.

3. Dissertazione III. che riguarda il *Disegno*.

4. Dissertazione IV. il *Colorito*.

5. Dissertazione V. dell' *Espressione* nella Pittura.

6. Sesto Ragionamento L'*Architettura* in quanto serve alla Pittura.

7. Dissertazione Settima. Dell' *Espressione* nelle Pitture, osservate principalmente nelle Pitture di Pesaro. Questa è stampata in Pesaro, e in Vicenza.

8. Dissertazione sopra le *stesse maggiori*.

9. Dissertazione in difesa, e scusa di quei Pittori, che hanno rappresentata la *Vergine Santissima caduta in deliquio* o a piè della Croce, o mentre aveva il morto Cristo in grembo dalla Croce deposto. *E' piuttosto l' Estasi o sia l' Introduzione, che il corpo della*

Dissertazioni; *tuttavia forse non dispiacevole a molti*, *che si pubblichino*, *quantunque non sia opera compita*.

11 Elogio del Sig Francesco Maria Bellinzaga morto nell'anno 1756.

12 Elogio del Sig Annibale degli Abati Olivieri Giordani, recitato in Accademia nel Sabbato di Pasqua 16 Aprile 1791.

13 Lettera scritta da San Leo al Sig Annibale degli Abati Olivieri *Quella è stampata in un opera del defunto Sig Arciprete Marini*, *la quale trattando di soggetto particolare*, *sarà nota a pochissimi*, *e non potrebbe dispiacere che si ristampasse unita alle predette Dissertazioni*.

14 Lettera scritta (pare nel 1765, o poco dopo) alla Madre Suor Maria Teresa Guarnieri di Osimo, nella quale gli descrive ciò che ha rappresentato nel Quadro per essa dipinto dell'Arcangelo Rafaele.

15 Risposta ad un Libro intitolato *Il Vescovato di S. Terenzo Martire dimostrato falso da Ghiastanti*. *Opera erudita*, *concludente*, *ed in modo giocondo scritta*, *che deve piacere a chiunque la legge senza prevenzione*.

16 Cento Sonetti per la maggior parte sacri.

17 Quindici Canzoni di varia metro sopra diversi argomenti sacri e profani.

18 Tre brevi Poemetti in ottava rima, due de' quali trattano di materie sacre.

19 Alcune poche Rime facete a diversi Amici.

QVAE M. ELEPHANTVTIVS . CONSTANTINI F COMES ET . PATRITIVS . RAVENNAS . ROMANVS BONONIENSIS FERRARIENSIS ADRIENSIS . VITERBIENSIS . ET FIRMANVS TOTOS DVODECIM ANNOS RAVENNATIVM DECVRIO.FIDELITER GESSIT HEIC AD . POSTERORVM MEMORIAM EXTANT.

ORATOR A SENATV RAVENNATIVM BONONIAM MISSVS AD IGNATIVM BONCOMPAGNIVM RENO RIVIS QVE ADFLVENTIBVS COERCENDIS DEVIANDIS DIRIGENDIS CVM POTESTATE PRAEFECTVM NOXIA AGRO VRBI QVE RAVENNATIVM MOLIMINA . INTERRVMT.

ANTONIVM CANTONIVM SACRORVM ANTISTITEM RAVENNAM PRIMVM INGRESSVM PVBLICE EXCEPIT VIRVM QVE SANCTISSIMVM PRO CONCIONE LAVDAVIT

SEMEL ITERVM QVE LEGATVS S RAV VRBEM AETERNAM ADIVIT VT S P Q RAVENNATIVM IVRA TVERETVR QVIBVS LEGATIONIBVS NON SINE MAXIMA . SOLLICITVDINE TAEDIO PERICVLIS . PERFVNCTVS ET PLVRIMIS PRAELO EVVLGATIS NON LAEVIA PATRIAE IVRA ADSERVIT

STLITIBVS PROCVRANDIS A SENATV PRAEFECTVS OMNES AVT E REPVBLICA DIREMIT AVT EX AVCTORITATE TRANSEGIT

ALOYSIO VALENTIO . CARDINALI PROCONSVLATVM PROVINCIAE INEVNTE VIRVM CL. IN CVRIA MORE MAIORVM LAVDAVIT IN QVA LAVDATIONE TYPIS EXCVSA PLVRA OB OCVLOS POSVIT REI RAVENNATIVM PVBLICAE VTILISSIMA

OPPIDVM AGRVM QVE S ALBERTI QVOD EST IN PEREO INSVLA AD PADVM SPINETICVM PROPE DIRVTVM VETERVM VMBRORVM RVTRIVM DIFFICILI CONCORDIA RAVENNATIVM DITIONI SVBIECIT

LEGES DE TRIBVTIS VECTIGALIBVS QVE VRBANIS VICISSITVDINE TEMPORVM ANTIQVATAS INNOVAVIT VECTIGALIA AEQVAVIT QVAE COLONOS OPIFICES QVE VEXABANT PRO RE. NATA AVT MINVIT AVT FVNDITVS SVSTVLIT IMMVNITATES EX ABVSV ORTAS PENITVS ABOLEVIT

VETEREM AGRI RAVENNATIS CENSVM IVRE . INSPECTO . AVXIT VT NOVVS SANCTAE INSTITVERETVR NOVAM ITIOEM AMPLAMQVE FORMVLAM PROELO SVBIECIT CONSENTIENTE SENATV CIVIBVS QVE SVIS EXTERIS QVE PLAVDENTIBVS INCASSVM TAMEN OB . TEMPORVM INIQVITATEM

MOLES FRVMENTARIAS A VALENTINIANO AVG CONSTRVCTAS QVAS CVRATORVM NEGLIGENTIA CORRVPERAT COMMODIS LOCATIONIBVS VTILES REI RAVENNATIVM PVBLICAE NON SINE CIVIVM ADNVENTIA REDDIDIT.

VSVS OPERA FRANCISCI TRAVERSARII ET CAIETANI TVRRIANI VTRIVSQVE ANTIQVA PROBITATE ET DILIGENTIA VIRI

TABVLARIVM SENATVS . IN ORDINEM REDEGIT RATIONES PVBLICAS SVRDVXIT EVVLGAVIT SVSTINVIT QVAM OB REM CC MILIA AERIS ALIENI R P RAV SOLERTI ADMINISTRATIONE EXSOLVIT REDDITVS R P AVXIT

TABELLIONVM MERCEDES TEMPORIS DECVRSV . INCERTAS POPVLO ONEROSAS SANCIVIT

PASCVA COMMVNIA SEMPER CONTROVERSA TERMINAVIT VICI SVBVRBANI . EXTRA POMOERIVM . A TREMEDVLA PORTA AD VANDALARIAM INAEQVALE SOLVM COMPLANAVIT VIAS ADIVNCTIS PONTIBVS FIRMAVIT PROMPTVARIA HORREA PENVARIA NAVIGANTIVM . COMMODO LOCI . QVE AMOENITATI FIERI CVRAVIT

DVCTVM NAVICVLAREM A MARI AD VRBEM SAEPIVS PVRGARI RIPAS EXONERARI VIMINIBVS QVE . MVNIRI IMPERAVIT ALTERVM QVO MAGIS COMPENDIOSVS . AD MARE ACCESSVS . FIERET CONSTRVXIT

PORTVM HAVD PROCVL . A PORTV LEONIS . QVO . THEODORICVS REX APPLICVIT DILATAVIT ET APTA DILATIONE VALLAVIT CVSTODIAM EXTENDIT . FVRNVM OPIFICINAS SALIENDIS PISCIBVS . CELLAS QVE . PENVARIAS EXAEDIFICAVIT LITVS MVRICA FIRMAVIT

FOSSAS STAGNANTIBVS AQVIS . INFRA ET EXTRA . VRBEM INSALVBRES REPLEVIT

DONARIA . CONTINENTER ADNVIT . PLVRIMA D . S . P PRO . R . P RAV IMPENDIT

AD R P COMMODVM MVLTA SCRIPTO PATRIBVS PROPOSVIT DE ANNONARIS RATIONIBVS . DE SOCIANDA . AGGERVM . ET AQVARVM . CVRATIONE DE XENODOCHIO AMPLIANDO . DE IVVENTVTE INSTITVENDA DE REPARANDO ORNANDO . QVE PRAETORIO . DE RESTAVRANDIS ET APERIENDIS VIBIS DE COMPLENDIS . PALVDIBVS DE AVGENDIS RVSTICORVM MAPALIBVS LATIFVNDIS QVE PARTIENDIS DE LEGIBVS QVAE AD AGRORVM . CVLTVM SPECTANT AVT LAXANDIS . AVT FIRMANDIS

DVM PLVRIMA ALIA MENTE AGITARET . INCRESCENTE VSVRA VORACI AVIDO QVE IN TEMPORE FORNORE ET FIDE CONCVSSA . ATQVE MVLTIS VTILI DISCRIMINE VNDEQVAQVE VEXATVS AVT INVIDIA AVT . MALIGNITATE VLTRO SESE . CVRIS PVBLICIS ERIPVIT

ANNO REP SAL. CIↃIↃCCLXXX

QVAE M ELEPHANTVTIVS PROVINCIAE AEMILIAE PROCVRATOR CVM . IMPERIO . GESSIT . HAEC SVNT.

CVM NIL TALE COGITARET A PIO VI PONT MAX PRAEFECTVS VECTIGALIBVS PORTORIIS QVAE AD IMPERII CONFINIA STABILIENDIS DESIGNATVS ANNO CIↃDCCLXXXVI
PROVINCIAM AEMILIAM PLVRIES LVSTRAVIT VT OPTIMI PRINCIPIS IVSSA IMPERII POPVLI QVE BONO SANCITA SEDVLO EXEQVERETVR PROMPTVARIA MERCIBVS RECIPIENDIS PVBLICANORVM TELONEA DOMOS QVE CONSTITVIT MILITIBVS STATIVA EREXIT INTRICATAS DE VECTIGALIBVS EXIGVNDIS LEGES EXPLICVIT MVLTA . SVMMA . DILIGENTIA . ET LABORE SCRIPTIS EXPOSVIT
NOVAM TOTIVS PROVINCIAE TABVLAM QVA TABVLA LOCA OMNIA VIAS CONFINIA AD AMVSSIM DESCRIPSIT FIERI CVRAVIT POPVLORVM ANIMOS, FOENERATORVM PVBLICANORVM QVE FRAVDIBVS EXACERBATOS COMPRESSIT PRAESIDIBVS QVESTORIBVS ALIIS QVE QVI VT IN REI NOVITATE ACCIDIT INIVSTE DOLEBANT AVT RESTITIT AVT PRO RE NATA COMPLACVIT VIOLENTAS PVBLICANORVM CONCVSSIONES COERCVIT AERARII PONTIFICII PRAEFECTIS LIBERA VERBA SCRIPSIT QVIBVS PLAVSV EXCEPTIS MIRABILE DICTV NON DISPLICVIT AVTOR
AD POPVLI INSTRVCTIONEM ET AD NOVAS DE VECTIGALIBVS LEGES CONSTABILIENDAS LIBRVM SVPPRESSO NOMINE VVLGAVIT
DE REBVS PROVINCIAE PVBLICIS EX AVCTORITATE REQVISITVS PLVRIMA VERITATE ET NOVITATE REFERTA . SCRIPSIT DE AEMILIAE PROVINCIAE PROCVRATIONE DE RENOVANDA QVAESTVRA DE VECTIGALIBVS AEQVIVS CONSTITVENDIS DE PORTVBVS ARCIBVS QVE DE SALINIS ET ARTIBVS DE SVLPHVRIS ANTHRACITIS QVE DENVO EXPLORATI FODINIS DE TVRBAE GYPSI MANGANESIS QVE QVOD VOCANT VSV PROLIXIVS DE AGRORVM CVLTV DE ARBORVM SATIONE DE SERICO CANNABE HORTIS PISCIVM QVE PRAEPARATIONE DEMVM DE LEGIBVS QVAE INDVSTRIAM SPECTANT RESTITVENDIS DISSERVIT
QVAESTOR EXTRA ORDINEM . LEGIONIS ROMANAE AEMILIAM PRAESIDIO MISSAE NON SINE DISCRIMINE REI MILITARI OPERAM NAVAVIT
QVAE OMNIA GRATVITO ET AEQVE . VLLO STIPENDIO PRAESTITIT
PROVINCIAM AEMILIAM GALLIS IVNIO MENSE ANNO CIↃDCCXV SPECIE PACIS INGRESSIS PONTIFICIO LEGATO PRAETORIBVS QVE VRBANIS LOCO . PVLSIS . COMIS IN FVGAM

ACTIS . RE . PROVINCIAE PVBLICA TVMVLTV TIMORE PRODITIONE INSIDIIS PERTVRBATA VNVS ELEPHANTVTIVS PROVINCIAM IN IMPERIO PONTIFICIS CONTINVIT

POSTQVAM GNVDIVS PVBLICANORVM PRINCEPS INDVCIAS PACTO . PRAETIO SANCIVIT COPIAE RECENTES AEMILIAM ROMA MISSAE QVIBVS . ELEPHANTVTIVS QVAESTORIA POTESTATE VSVS ALIMENTA STATIONES STIPENDIA NOVO PERICVLO ADMINISTRAVIT MAXIMO VERO IN COLLECTITIIS VRBANORVM MILITVM COPIIS INTER PLEBIS COMMOTIONEM ET MACHINATIONES PERDVELLIVM IN OFFICIO CONTINENDIS

VAE . AVTEM VICTIS GALLORVM CISALPINORVM QVE COHORTES KAL. FEB. CIↃIↃCCLXXXVII AEMILIAM . HOSTILI MORE INGRESSI POSTRIDIE COPIIS PONTIFICIIS TERTIO IMPETV . AD SINNVM EVPERATIS PROVINCIAM OCCVPANT ELEPHANTVTIVS EA . NOCTE QVAE NOX . ROMANARVM LEGIONVM FVGAM EST CONSEQVVTA NAVIM CONSCENSVS ANCON APPVLIT VNDE CVM PECVNIAM PVBLICAM QVAM SECVM . ASPORTAVERAT . QVAESTORI PONTIFICIO NVMERASSET SIPONTVM . QVAM MANFREDONIAM . VOCITANT EXTEMPLO NAVIGAT

CVM VERO . MATHEVS CARDINALIS PONTIFICIS MAXIMI DE PACE ORATOR ET BONAPARTIVS GALLORVM IMPERATOR FOEDVS TOLENTINI INIVISSENT . NEAPOLIM CONTINENTER VRBEM QVE AETERNAM . PETIIT QVA VRBE OPTIMVM PATRIAE PATREM PIVM VI SENIO LANGVENTEM PVBLICAE QVE . REI AVERSAM FORTVNAM DEPLORANTEM . MAXIMA ANIMI PERTVRBATIONE INVISIT

DVM . ROMAE MALORVM FINEM EXPECTAT INVASIONEM SECVS AC SPERARE LICVERAT VRBIS DEPREDATIONEM VIOLENTAM PONTIFICIS MAX. TRADVCTIONEM ET ROMANAE ECCLESIAE . DISPERSIONEM OCVLATVS . TESTIS ADSPEXIT

TERRITVS ATTONITVS IRREQVIETVS FLORENTIAM PRIMVM INDE VENETIAS COMMIGRAVIT VBI PROCVL BELLO ROMANIS QVE . TVMVLTIBVS EDENDA MONVMENTORVM MEDII AEVI RAVENNATIVM SYLLOGE DIEM TERERE MENTEM QVE ALIO AVERTERE . CONSTITVIT .

Digitized by Google

M CONSTANTINI F ELEPHANTVTIVS COMES ET PATRITIVS RAVENNAS REM . EIVS FAMILIARM ITA CVRAVIT .

ANTIQVAM . ELEPHANTVTIORVM DOMVM CVM VETERIBVS SEMIQVEDIRVTIS RASPONIAE GENTIS PRIOEM BALBIAE AD S. AGNETIS IN RAVENNAE . VRBIS . MEDITVLLIO AEDIBVS COMMVTAVIT

RVINOSAM . MESAVLAE CONCAMERATIONEM ABSIDEM QVE REFECIT MESAVLAM PLASTICIS ET RAVENNAE FOELICIS AC APOLLINIS RAVENNATIS SIGNIS ORNAVIT . SCALAM PROTENDIT VESTIBVLA PORTAS QVE IONICA ARCHITECTVRA MARMORIBVS QVE DECORAVIT PARIETES DOMVS VETVSTATE INCLINATAS SVBSTRVCTIONIBVS FIRMAVIT OFFICINAS HORREA PENVARIA DE NOVO EXCITAVIT FENESTRAS POENE CONSVMPTAS REFECIT CONCLAVIA PICTVRIS EXORNAVIT

SIGNA RAVENNAE P LONGIDIENI FABRI NAVALIS C MARII EIVS QVE GENTIS . L. FIRMII CVM INSCRIPTIONIBVS QVATVOR EX HORTIS ALBANIS CAIETANI ELEPHANTVTII CARDINALIS PATRVI OPERA ET IMPENSIS EDVCTA RAVENNAM QVE ASPORTATA IN TVTO CVM ORNAMENTIS COLLOCAVIT

HORTVM VIRIDARIVM QVE CONTRA DOMVS VESTIBVLVM IAM PRIDEM CVLTV PRIVATVM AGGERATA DESVPER HVMO CVLTVI . RESTITVIT MVROS RENOVAVIT PORTAM ELEGANTIVS REFECIT HERBAS INDIGENAS . EXOTICAS QVE MEDICINALES OFFICINALES CVLINARIAS VNDEQVAQVE CONQVISIVIT LACVM FONTE CVM TEMPORARIO ET RECEPTACVLVM . CVSTODIENDIS PLANTIS ADIECIT

DVM PLVRA MAGNIS IMPENSIS MOLIEBATVR IRRVENTIBVS GALLIS PESSIMIS INTER CIVES LEGIBVS FERENTIBVS DOMVM QVAE DOMVS PIETATIS HONORIS BONARVM ARTIVM SEDES FVERAT ORGIIS MILITARIBVS IMPIORVM QVE CONTVBERNIO CORRVPTAM ASPICIENS VENALEM QVOCVMQVE PRETIO PROSTARE FECIT

CVM PATRIA DEINCEPS TEMPLA SPOLIATA PATRIMONIVM ECCLESIAE PAVPERVM QVE DIREPTVM TABVLARIA DISPERSA CIVES EGENTES VIX QVE NON MENDICOS ANTIQVOS MORES AVT INIVRIA COMPRESSOS AVT NOVITATE OPINIONVM DEPERDITOS VBIQVE LVCTVM . ET DEPRAEDATIONEM POPVLVM . AVT . ATTONITVM AVT BACCHANTEM NON SINE LACRYMIS . AETERNVM . DERELIQVIT ANNO CIↃCCLXXXXVII

DOMVM RVSTICATIONI APTISSIMAM IN FVNDO CAVEOLIAE AGRI RAVENNATIS PROPE VITIS FLVENTEM QVA FORVM LIVII RAVENNA ITER EST AMPLIOREM ELEGANTIOREM QVE REDDIDIT HORREA ET OFFICINAS EXSTRVXIT QVATVOR CASAS COLONIS RECIPIENDIS A FVNDAMENTIS REFECIT PROEDIVM CONTERMINVM COEMIT FVNDO QVE ADIVNXIT AGRORVM CVLTVM SEDVLO PROMOVIT LOCI AMOENITATE ET DVLCI QVIETE NON RARO VSVS

SED COMMVNE NEFAS OMNIA SVS DEQVE VERTENS POPVLVS SPECIE LIBERTATIS VNDEQVAQVE FVRENS IRA CIVIVM LVXVRIA QVE INCREBESCENS FVNDI DOMINVM QVIETIS CVPIDISSIMVM AD VENDITIONEM ADEGERVNT ANNO CIↃIↃCCLXXXXVII

IN FVNDO AGRI FICOCLENSIS AD SAPIM AGGEREM AD COHIBENDAM SALINARVM AQVAM POSVIT PROMISSVM DERIVANDIS AQVIS DEVIANDIS QVE CANALEM DE NOVO EFFODIT PALVDES COMPLEVIT TVRVM ARCHIMEDEVM QVEM SYPHONEM GRAECO VOCABVLO APPELLANT AGGERI SAPIS NOVA VSVS METHODO APPLICVIT EO QVE IRRIGATIONEM ET DEPRESSIORIS AGRI COMPLETIONEM EXPECTATIONE CITIVS OBTINVIT VITIBVS LABRVSCAS BRYONIAS QVE INSERVIT DOMVM AD SAPIM AMPLIAVIT DVAS REFECIT COETERAS RESTAVRAVIT PERVETVSTVM S. STEPHANI IN PISINIANO TEMPLVM AEDES CVRIONIS ET TVRRIM SACRAM REPARAVIT

SED HEV DVM OMNIA IN MELIVS DISPONERET MVLTA QVE MOLIRETVR POSTQVAM VICTRIX CAVSA COELO PLACVIT ET CLARAE ILLVSTRES QVE ANIMAE VINDICE NVLLO IMPVNE ARLATAE SENSVM DOMINI INFIXERVNT HVNC ETIAM FVNDVM VENVM EXPOSVIT ANNO CIↃIↃCCLXXXXVII

LATIFVNDIVM IN AGRO ADRIANO AD PADVM QVOD LATIFVNDIVM PENE INCVLTVM ET A REDEMPTORIBVS CONDVCTORIBVS QVE DEFORMATVM A MAIORIBVS ACCEPIT INCOGNITAE INIRI CVLTVRAE RESTITVIT OFFICINAM CASEALE OVILE VNVM RVRILIA CVM FORNILIBVS DVO CASAS COLONORVM TRES REFECIT DVCTVM AQVARVM PRINCIPEM DVCTVM QVE ALTERVM FVNDVM VNDEVNOE CIRCVMFLVENTEM SOEPIVS PVRGAVIT ALTIOREM QVE REDDIDIT LATIFVNDIVM FOSSIS SEMITIS CALLIBVS IN DIRECTVM ET DECVSSATIM DISTRIBVIT HVMVM INAEQVALEM COMPLANAVIT AGGERES CONTRA AQVARVN SAEPISSIME

Digitized by Google

IRRVENTIVM . VIM SVBSTINVIT ARBORES SERIT . OPVS IN IIS REGIONIBVS GRANDE . NOVVM QVE ET POENE PERFECTO PROXIMVM

SED RESP VENETORVM INGRATIIS EVERSA NOVA IVRA NOVAE QVE LEGES MAIORIBVS NOSTRIS IGNOTAE ASSIDVAE EXPOLIATIONES ONEROSA VECTIGALIA INCERTA OMNIA DOMINVM FVNDI NOLENTEM LICET . ATQVE ANIMO RELVCTANTEM VT . FVNDVM EMPHYTEVTICO IVRE AD ALTERIVS HERI DOMINIVM TRANSFERRET COEGERVNT

TVRRIM ET PVNDVM . QVI PRIMARII EST . AD OSTIVM PADI SPINETICI IVRE EMPHYTEVTICO A CLEMENTE XIV P M OBTINVIT IN EI . TEMPLVM DOMVM . PROMPTVARIA MAGNA IMPENSA CONSTRVXIT QVAE OMNIA NAVIGANTIVM COMMODIS INSERVIRENT .

HISCE A CIVIBVS SVIS IN ITALICA DIREPTIONE EXPOLIATVS A GERMANIS MOMENTO TEMPORIS RERVM DOMINIS DENVO RESTITVTVS A CISALPINIS POSTIDEM ITERVM DETVRBATVS BONA AMISIT . HONOREM SERVAVIT

LATIFVNDIVM GVALDIRNVM IN . AGRO . ARIMINENSI AD CONFLVENTES QVOD PLVS OCELLIS SVIS AMAVIT ELEPHANTVTIVS . MIRVM QVANTVM EXORNAVERIT . VIAM QVAE GVALDO AD CONSVLAREM DVCIT GLAREA STRAVIT FORNACEM CALCAREAM LATERARIAM IMBRICARIAM PISAVR NSIVM . MORE CONSTRVXIT AD RVSTICANDVM DOMVM LOCI AMOENITATE ET COLLIVM CAMPORVM QVE DESPECTV CONSPICVAM AMPLIAVIT EREXIT QVE TRICLINIA CVLINAM CORTEM RENOVAVIT ATRIVM SCALAM QVE MARMOREAM COLVMNIS SVFFVLTAM PORTAS QVATVOR IN PROSPECTV OFFICINAS ET CVBICVLVM INEVNDIS RATIONIBVS DATI ET ACCEPTI DE NOVO EXAEDIFICAVIT CELLAM VINARIAM FOENILIA HORREA PROTENDIT LACVS LATERITIOS QVIBVS VINVM CONFICITVR . NOVVM ILLIS IN REGIONIBVS OPVS PRIMVS INOVXIT MOLAM OLEARIAM ET TORCVLARIA LVCENSIVM MORE EXTRVXIT CAVAEDIVM EXTENDIT SCILICE STRAVIT TRILATERVM XYSTVM DEAMBVLVNDO TEGENDIS QVE PLAVSTRIS ADDIDIT

BIBLIOTHECAM AGRARIAM ARTIVM QVE AD RATIONABILEM CVLTVRAM SPECTANTIVM LIBRIS REFERTISSIMAM INSTRVXIT SVPELLECTILIBVS QVAE VSVI NON VERO LVXVRIAE INSERVIRENT DOMVM ADORNAVIT PICTVRIS QVE EXPOLIVIT

IN FRONTEM AEDIVM . PRATA COMPLANAVIT IN AGRVM HORTVM ET . VIRIDARIVM MVRIS CIRCVMDVCTIS EXTENDIT

MALA MEDICA . ASSYRIA . CETRINA INSERVIT . QVIBVS HIEMALI TEMPESTATE . CVSTODIENDIS . LATERITIVM . RECEPTACVLVM QVADRIPLEX A FVNDAMENTIS EXCITAVIT . QVOD RECEPTACVLVM ARCV . PARASTATIS ET . LOCVLAMENTIS EXORNAVIT . QVIBVS ANTIQVA EX HORTIS ALBANIS CAIETANI CARDINALIS PATRVI SIMVLACRA . COLLOCAVIT .

PISCINAM CVM VIVARIO ENVTRIENDIS PISCIBVS AERIS QVE IRRIGANDIS . IN MEDIO VIRIDARIO . POSVIT . HVMILITAS DELICATVLAS FLORES FRAGAS CHILIENSES ET . MENSTRVAS BRASSICAS POMPEIANAS . RADICVLAS SATIVAS COLVIT FOELICI QVE EXPERIMENTO . VSVS EST ANTHILIAE INVERSAE . A FRANCISCO OLIVIO EX MINORVM OBSERVANTIVM FAMILIA INVENTE QVA NVLLO LABORE HAVRITVR EX ALTISSIMO PVTEO AQVA PISCINA . QVE REPLETVR .

PORTAS A . SEPTENTRIONALI REGIONE QVA . CAVAEDIO ET VIRIDARIO EXITVR . EST . AD . MERIDIONALEM . QVAM VESTIBVLVM . DOMVS PRINCEPS RESPICIT ADEO DIREXIT VT A MILITARI VIA PASSIBVS . C PL M . PER MEDIAM DOMVM ET . HORTVM TOTIVS LATIFVNDII TERMINATIO CONSPICITVR .

RVSTICAS COLONORVM DOMVS QVATTVOR DE NOVO EREXIT PLVRES AVXIT PORTICIBVS ADIECTIS CAETERAS INSTAVRAVIT AQVARIA MARMOREA POSVIT AREAS COMPLEVIT PRAEDIA AGROS QVE COEMIT QVIBVS LATIFVNDII FINES CONIVNXIT .

INDE . CALLIBVS PONTIBVS FOSSATIS QVE DIRECTIS AVE QVANTVM . QVE . ANIMVM LATE PROTENDITVR AEQVIS LATERIBVS DIVISIT VIAS COLONORVM COMMODO PER RECTOS BREVIORES QVE . TRAMITES DIREXIT AGROS PLVRIBVS . IN LOCIS COMPLANAVIT RIVVM PRINCIPEM QVE LATIFVNDIVM . DISTERMINAT ALTIOREM REDDIDIT . TOTIVS QVE FVNDI ICHNOGRAPHIAM DESCRIBI CVRAVIT .

PLVRIMOS ARBORVM ORDINES VITIVM QVE SERVIT SEPIVS LATIFVNDIVM CLAVSIT STAGNA CANNAET MACERANDAE AMPLIAVIT . REGVSSAE ET RVSCONIS AMOENI RIPAS MAGNA VIMINIS COPIA PALIS QVE CONFICIT SVSTINVIT QVERCVS ILICES QVE IN PLANITIE . NOCVAS ERADICAVIT IN MONTANIS PROPAGAVIT SEMINA CEREALIA VITES ARBORES AERIAS E LONGINQVO ADVECTAS CVM NOSTRATIBVS EXPERIMENTI GRATIA PERMVTAVIT .

VACCAS . ALLOBROGAS COEMIT QVIBVS CASEI . CONFICIENDI RATIONEM MELIOREM . REDDIDIT . AGRORVM CVLTVM PROTENDIT SERICVM . QVE TRAXIT TAVRINENSIVM MORE AEMILIAE ICNOTO

EA OMNIA PLVRA QVE ALIA GVALDI PEREGIT ELEPHANTVTIVS QVO CVM INIBI . INCOLVERVNT PIETAS QVIES AMICITIA CAMDENAE FIDES HOSPITALITAS ARTES DELICIAE QVE CVM VERO AD ANNVM . CIↃIↃCCXCVII LEGES BELLO SILVERE COACTAE MENSVRA QVE IVRIS VIS ERAT ET RVSTA QVIES POPVLIS LATIFVNDII DOMINVS VOLENS EMIGRAVIT

Digitized by Google

IVVALDVS HOSTILIBVS COPIIS INVASVM GRANDI PECVNIA REDEMPTVM INVSITATIS VECTIGALIBVS ONERATVM INDE PORRO DERELICTVM . NOBILIA SED HEV TRANSACTA ATQVE VTINAM . REDITVRA TEMPORA COMMEMORANT
ANNO . CIↃIↃCCCXCIX .

A. ☧ . Ω

MEMORIAE AETERNAE

CONSTANTINI ANTONII F PANDVLPHI NEP MONTII . PRONEP PANDVLPHI . ABNEP MELCHIORIS . DENEP ELEPHANTVTII COMITIS ET PATRITII DOMO RAVENNA GENTE BONONIA PIETATE ADVERSVS DEVM INGENIO LIBERALITATE ET ELOQVENTIA . INSIGNIS QVI OBIIT A D CIↃIↃCCLX AET. SVAE LIV DEPOSITI IN PACE . HOC IN . SACELLO D. B. P A FVNDAMENTIS EXCITATO.

DIANAE HIPPOLITIAE CONSTANTINI CONIVGIS EX COMITIBVS GAZOLDI . DOMO MANTVA . MORVM SEVERITATE CASTIMONIA . REI FAMILIARIS STVDIO CONSPICVAE QVAE OBIIT A D CIↃIↃCCLXV AET SVAE XLVIII DEPOSITAE AD D FRANCISCI RAVENNAE IN MAIORVM SEPVLCRO

GAIETANI CONSTANTINI . FRATRIS S R. E. PRESBITERI CARDINALIS IVSTITIA . DOCTRINA ANTIQVIS MORIBVS ET HVMANAE CELSITVDINIS DESPICIENTIA TOTA ITALIA NOTISSIMI QVI OBIIT A D. CIↃIↃCCLXXVIII AETAT SVAE LXX DEPOSITI . AD D. PETRI IN VINCVLIS ROMAE

FRANCISCI CONSTANTINI F SVMMAE SPE ADOLESCENTIS QVI IMMATVRA MORTE PRAEVENTVS EST A. D. CIↃIↃCCLVI AETAT SVAE XVII. DEPOSITI ROMAE . AD S. SALVATORIS CVPELLARVM

FERDINANDI CONSTANTINI F PII VI. PONT MAX. A SECRETO CVBICVLO CAVSARVM SANCTIONIS AERARII IVDICIS LIBERALITATE PIETATE ET IN ADMINISTRANDIS VRBIBVS ATQVE PROVINCIIS INTEGRITATE LAVDATISSIMI QVI IN POSTREMA ROMANAE VRBIS DEPREDATIONE SENAS DEMIGRATVS IBIDEM OBIIT A. D. CIↃIↃCCXCVIII AETAT SVAE LVII IBI QVE DEPOSITI IN ECCL. METROPOL.

MARCVS · ET · IOSEPHVS · CONSTANTINI · P · F · QVORVM · RITER
NATV · MAXIMVS · POST · ANNOS · XII · PENES · CAIETANVM
PATRVVM · ROMAE · EXACTOS · TOTIDEM · DECVRIO
RAVENNATIVM · V · INI · DIPLOMATVM · MEDII · AEVI
ITALICORVM · SYLLOGE · ADORNANDA · AEGROVM · QVE
CVLTVRA · X · IN · AEMILIAE · TOTIVS · PRO · S · ROMANA
ECCLESIA · PROCVRATIONE · V · POSTREMOS · IN · EMIGRATIONE
VENETA · ANNIS · POST · XXX · AB · IN · MILITIA · PRAETORIANA
HISPANICA · POSITOS · QVORVM · DVOS · IN · BELLO · CANTABRO
PRO · DEO · ET · REGE · HONORIBVS · ET · INSIGNIS · AVCTVS
RVS · PATERNVM · REDVX · FRATRES · SEMPER · CONCORDES
ET · INVICEM · AMANTISSIMI · IN · OMNIBVS · VANITATEM
ET · AFFLICTIONEM · SAECVLI · INSIMVL · AGNOSCENTES
PATRI · MATRI · PATRVO · FRATRIBVS · DVLCISSIMIS
DESIDERATISSIMIS · B · M · M · P · P
EORVM · AD · IN · O · M · PRECES · PROSEQVENTIBVS · ANNA
CORNEA · DOMO · RAVENNA · ELISABETHA · EZPELETA · DOMO
POMPEIOPOLI · VXORIBVS
ANNO · REPARATAE · SALVTIS · MDCCCCII.

AI AAAAAAAAA
1449216 A

ERRORI	CORREZIONI

ISCRIZIONE PRIMA

Prima Facciata

Linea 19 Lavvia	Levia
Linea 37 Sanctae	Sanctæ
Linea 41 Molei	Molæ

Seconda Facciata

Linea 3 Milia	Millia
Linea 8 Sanctoris	Cæsar Lavinius Qui Reddidit .
Linea 22 Cerreus	Cereris
Linea 27 Assumpti	Assumpti
Linea 32 Latifundia	Latifundi

ISCRIZIONE SECONDA

Facciata prima

Linea 5 Qnae	Quæ
Linea 8 CIↃIↃCCLXXXVI.	CIↃIↃCCLXXXVI
Linea 18 Quæ sor hæc	Quæ sor hæc
Linea 44 CIↃIↃCCXVI.	CIↃIↃCCXCVI

Facciata seconda

Linea 5 Prætia	Pretio
Linea 13 Ingressu	Ingressus
Linea 17 VI	VI

ISCRIZIONE TERZA

Prima Facciata

Linea 2 M	Marcia
Linea 5 Semeque dextra	Semenate Que
Linea 13 Archetecta	Architecta
Linea 24 Medicinales	Medicinales
Linea 17 Leg hæc	Legi

Seconda Facciata

Linea 2 Fluentum	Fluentum
Linea 23 Labrorum	Labrorum
Linea 32 Brixiam Qui Inserui	Brixiæ Inseri
Linea 36 Caesaris	Cæsarem

Terza Facciata

Linea 4 Sui	Sese
Linea 20 Pro deo	Porrecta
Linea 19 Dexpecta	Rexpecta
Linea 38 Deambulando	Deambulanda

Quarta Facciata

Linea 13 Arebis	Herbis
Linea 15 Fragas Chiusinet	Fraga Chiusina
Linea 15 Monstraat	Monstrat
Linea 18 Ambline Inserum	Ambita Inserta
Linea 19 Inventa	Inventæ
Linea 25 C	C
Linea 26 Cospic ue	Conspicuus
Linea 28 Catterar	Cetterar
Linea 30 Directes	Directis
Linea 31 Qui Autum	Quantum
Linea 40 Confixis	Confixit
Linea 43 Arebet	Herbæ

Quinta Facciata

Linea 5 Qui Cam	Quorum